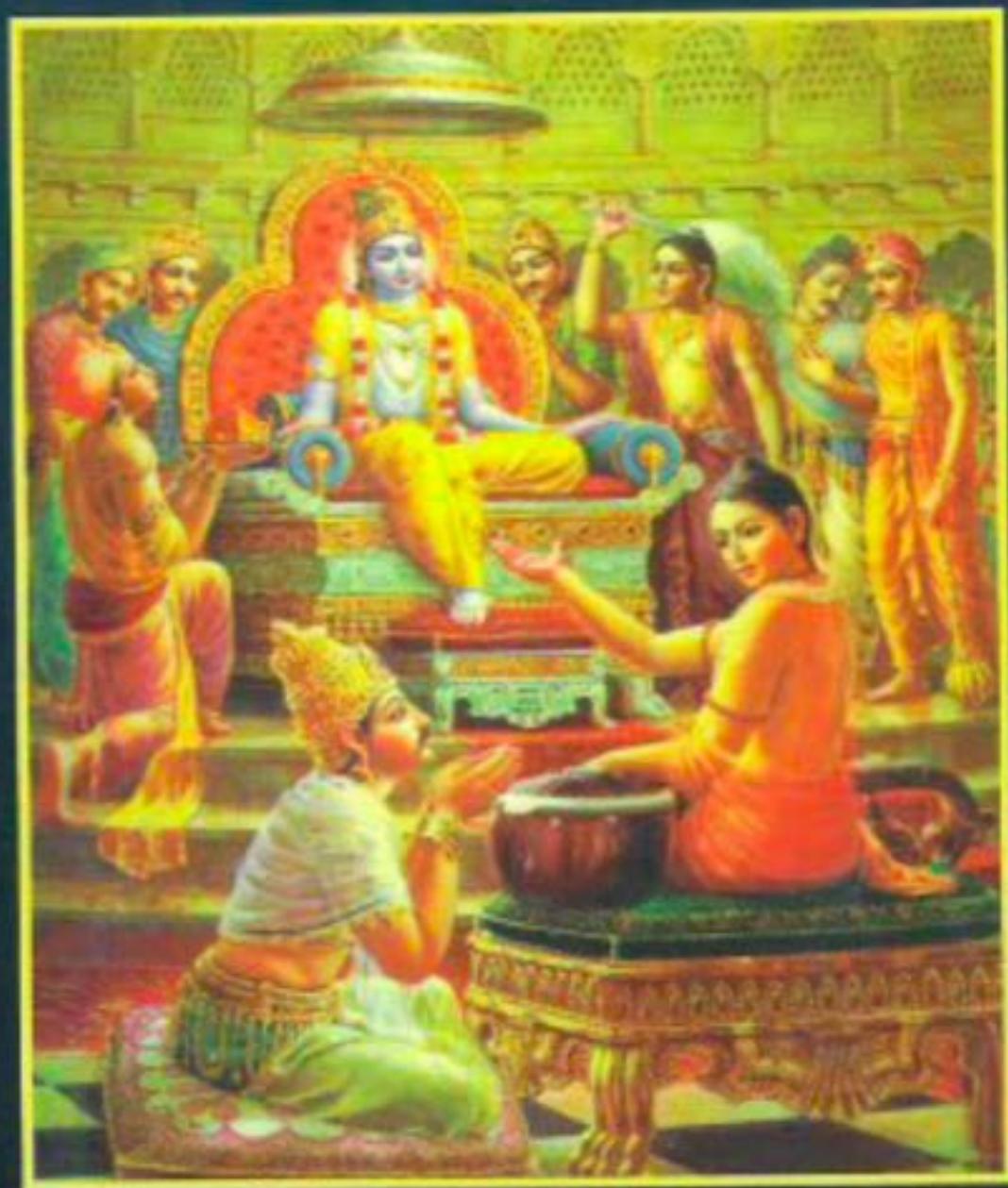


ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Settimo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA

Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Settimo Canto

“La scienza di Dio”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2016 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved *Presente nella versione cartacea.

SRI MAD-BHAGAVATAM

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

*krsne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drsam esa
puranarko 'dhunoditah*

"Questo *Bhagavata-Purana*, radioso come il sole, è sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione è oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*."
(S.B. 1.3.43)

Sommario

[PREFAZIONE](#)
[INTRODUZIONE](#)

[PROLOGO](#)

CAPITOLO 1	IL SIGNORE SUPREMO E' EQUANIME VERSO TUTTI
CAPITOLO 2	HIRANYAKASIPU, IL RE DEI DEMONI
CAPITOLO 3	HIRANYAKASIPU PROGETTA DI DIVENTARE IMMORTALE
CAPITOLO 4	HIRANYAKASIPU TERRORIZZA L'UNIVERSO
CAPITOLO 5	PRAHLADA MAHARAJA, IL SANTO FIGLIO DI HIRANYAKASIPU
CAPITOLO 6	PRAHLADA ISTRUISCE I SUOI DEMONIACI COMPAGNI DI SCUOLA
CAPITOLO 7	LA CONOSCENZA APPRESA DA PRAHLADA NEL GREMBO DELLA MADRE
CAPITOLO 8	SRI NRSIMHADEVA UCCIDE IL RE DEI DEMONI
CAPITOLO 9	PRAHLADA PLACA SRI NRSIMHADEVA CON LE SUE PREGHIERE
CAPITOLO 10	PRAHLADA, IL MIGLIORE TRA I GRANDI DEVOTI
CAPITOLO 11	LA SOCIETA' PERFETTA: QUATTRO CLASSI SOCIALI
CAPITOLO 12	LA SOCIETA' PERFETTA: QUATTRO CLASSI SPIRITUALI
CAPITOLO 13	IL COMPORTAMENTO DELLA PERSONA PERFETTA
CAPITOLO 14	L'IDEALE VITA DI FAMIGLIA
CAPITOLO 15	ISTRUZIONI PER GLI ESSERI UMANI CIVILI

[BIOGRAFIA DI SUA DIVINA GRAZIA A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA](#)

[GLOSSARIO](#)

[CONTATTI](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere ciò che manca alla società di oggi. Non più limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunità tra loro, la società umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno Stato mondiale, comune a tutti. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam* gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unità della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i grandi pensatori moderni hanno avvertito la necessità di raggiungere questi ideali.

Lo *Srimad-Bhagavatam* risponde realmente a questa esigenza di universalità che anima la società umana. Inizia perciò con l'aforisma *janmady asya yatah* della filosofia del *Vedanta* volendo così affermare l'ideale di una causa comune. Al giorno d'oggi l'umanità non si trova più nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo motivo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperità. Questa esigenza sarà soddisfatta dallo *Srimad-Bhagavatam*, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanità intera. Questo Testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle università, anche perché il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia demoniaca della società:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhruvam arthadam
(S.B. 7.6.1)*

I contrasti e le discordie che travagliano la società umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed è onnipotente, da lui tutto emana, da Lui tutto è sostenuto, in lui tutto si riassorbe e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso *Bhagavatam*, o *Srimad-Bhagavatam* studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere Supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e c'informa che il nostro dovere è di agire per migliorare la società umana in base a questa conoscenza infallibile. È un Testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia

sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realtà vivente.

Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con la definizione di sorgente ultima. È il commento autentico del *Vedanta-sutra* ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale è di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la traslitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perché tratta direttamente delle sublimi attività della Persona Divina, Sri Krishna. Non si può cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma è preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera è molto voluminosa, perciò ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello *Srimad-Bhagavatam*, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che nonostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla società sapranno riceverlo come merita:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-slokam abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yac
chrnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà”. (S.B. 1.5.11)

A.C. Bhaktivedanta Swami

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. È vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di Stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. Similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità, responsabili dei diversi settori dello Stato, esistono anche numerosi dei di minore importanza. Secondo la *Bhagavad-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dei, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum*, col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona Suprema. Gli dei, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona Suprema. Spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *isvara* (controllore), ma la Persona Suprema si chiama *paramesvara*, l'*isvara* supremo. La Persona Suprema, il *paramesvara*, possiede la coscienza suprema, e poiché non trae il Suo potere da nessun'altra fonte oltre Se stesso, Egli è supremamente indipendente. Le Scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona Suprema, che si trova nel cuore di ogni essere. La Persona Suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona Suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il loro proprio corpo, ma la Persona Suprema conosce tutto, sia della Sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona Suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla

materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. Similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona Suprema. Tutti i Testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahman. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, Sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahman è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona Suprema. Come Persona Suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della Sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasformi in energia e come mantenga in vita il corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona Suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le Sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predicò lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la Sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la Sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò, nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della Sua vita e dei Suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*.

È essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *Bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *Bhagavata*. Si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *Bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e

nella *Bhagavad-gita*) diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare la sofferenza dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India è espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturità della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la più vasta e perfetta sintesi di sapere vedico.

Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelò nella sua completezza a Maharaja Pariksit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Pariksit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualità del *rajarsi*, del santo re. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinunciò subito al suo regno e si ritirò sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verità spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Pariksit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiché tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi è in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, ciò che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche ciò che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B. 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Pariksit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del sé spirituale, assorbirono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripeté lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisaranya. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanità, i saggi di Naimisaranya si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripeté a memoria i diciottomila

versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit.

Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Pariksit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rsi, portavoce dei saggi di Naimisaranya. Egli partecipa così a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisaranya, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Pariksit, racconta spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi *mahatma*, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco ciò che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficoltà la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui è costituito. L'importanza di questo Testo è dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. È il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro più rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalità della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo più vivo splendore.

Il lettore troverà in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti più diversi. Agli studenti di filosofia o di religioni comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredità spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della società vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identità dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualità, il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la più alta conoscenza di sé e la realizzazione finale della Verità Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di primaria importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

Capitolo 1

In questo capitolo Sukadeva Gosvami, rispondendo a una domanda di Maharaja Pariksit, esprime le sue conclusioni sul modo in cui il Signore Sovrano, benchè Anima Suprema, amico e protettore di ognuno, uccise i Daitya, i demoni, a favore di Indra, il re dei pianeti celesti. Nelle sue affermazioni, egli respinge decisamente gli argomenti diffusi tra il popolo che è incline ad accusare il Signore Supremo di parzialità. Sukadeva Gosvami dimostra che la dualità, nella forma di ostilità e di amicizia, di attaccamento e di distacco, sorge perché il corpo dell'anima condizionata è soggetto alle tre influenze della natura materiale; ma per il Signore Supremo tali dualità non esistono. Perfino il tempo eterno non può controllare le attività del Signore. Il tempo eterno è creato dal Signore e agisce sotto il Suo controllo. Dio, la Persona Suprema, trascende quindi le influenze della natura materiale, *maya*, l'energia esterna del Signore, la quale agisce nell'opera di creazione e distruzione. Così, tutti i demoni uccisi dal Signore raggiungono immediatamente la salvezza.

La seconda domanda sollevata da Pariksit Maharaja si riferisce al modo in cui Sisupala, nonostante le sue continue ingiurie contro Krishna e la sua ostilità che risaliva all'infanzia, ottenne la salvezza che consiste nel far tutt'uno col Signore dopo essere stato da Lui ucciso. Sukadeva Gosvami spiega che a causa delle offese fatte ai piedi di loto dei devoti, i due assistenti dei Signore a Vaikuntha, Jaya e Vijaya, diventarono Hiraniyakasipu e Hiranyaksa *nel satya-yuga*, Ravana e Kumbhakarna nello *yuga* successivo, il *treta-yuga*, e Sisupala e Dantavakra alla fine dello *dvapara-yuga*. A causa delle loro attività interessate, Jaya e Vijaya acconsentirono a diventare i nemici dei Signore, ed essendo uccisi in questo particolare stato d'animo, raggiunsero la salvezza che consiste nell'unirsi al Signore. Perciò, anche se si pensa a Dio, la Persona Suprema, in un sentimento d'invidia, si raggiunge la salvezza. Che dire quindi dei devoti che s'impegnano sempre al servizio dei Signore con amore e fede?

CAPITOLO 1

Il Signore Supremo è equanime verso tutti

VERSO 1

sri-rajovaca
samah priyah suhrd brahman
bhutanam bhagavan svayam
indrasyarthe katham daityan
avadhid visamo yatha

TRADUZIONE

Il re Pariksit domandò:

Caro *brahmana*, Dio, la Persona Suprema, Visnu, essendo il benefattore di ognuno, è equanime ed estremamente caro a tutti. Come poté quindi dimostrarsi parziale come un essere umano ordinario nell'interesse di Indra e uccidere i suoi nemici? Com'è possibile che una persona equanime sia parziale verso alcuni e nemica verso altri?

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.29) il Signore dice, *samo 'ham sarva-bhutesu na me dvesyo 'sti na priyah*: "Io sono equanime verso tutti. Nessuno Mi è caro, e nessuno è Mio nemico." Nel Canto precedente, tuttavia, abbiamo visto che il Signore Si schierò dalla parte di Indra uccidendo i demoni per suo conto (*hata-putra ditih sakra-psrsni-grahena visnuna*). Perciò il Signore chiaramente parteggiava per Indra, benché Egli sia l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere. L'anima è estremamente cara a tutti, e quindi anche l'Anima Suprema è cara a tutti. Non può esserci alcuna azione colpevole da parte dell'Anima Suprema. Il Signore è sempre gentile verso tutti gli esseri viventi, indipendentemente da qualsiasi forma o situazione, eppure Egli Si schierò dalla parte di Indra proprio come un comune amico. Questo era l'argomento che Maharaja Pariksit voleva approfondire. Come devoto di Krishna, egli sapeva molto bene che Krishna non può essere parziale, ma quando vide che Krishna agiva come nemico dei demoni, rimase perplesso e interrogò Sukadeva Gosvami per avere una risposta chiara.

Il devoto non può accettare l'affermazione che Sri Visnu è dotato di qualità materiali. Maharaja Pariksit sapeva perfettamente che Sri Visnu, essendo

trascendentale, non ha niente a che vedere con le qualità materiali, ma per rinsaldare la sua convinzione voleva ascoltare la risposta di un'autorità come Sukadeva Gosvami. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice, *samasya katham vaisamyam*: poiché il Signore è equanime verso tutti gli esseri, come può essere parziale? *Priyasya-katham asuresu prity-abhavah*. Il Signore, essendo l'Anima Suprema, è estremamente caro a tutti; perché allora dovrebbe manifestare un comportamento ostile verso gli *asura*? Dov'è la Sua imparzialità? *Suhrdas ca katham tesv asauhardam*. Poiché il Signore dice di essere *suhrdam sarva-bhutanam*, il benefattore di tutti gli esseri viventi, come poté agire con parzialità uccidendo i demoni? Queste erano le domande che si erano presentate nel cuore di Pariksit Maharaja, perciò egli interrogò Sukadeva Gosvami.

VERSO 2

na hy asyarthah sura-ganaih
saksan nihsreyasatmanah
naivasurebhyo vidveso
nodvegas cagunasya hi

TRADUZIONE

Poiché il ricettacolo di ogni piacere è Sri Visnu, il Signore Supremo, quale beneficio potrebbe Egli ricevere schierandosi dalla parte degli esseri celesti? Quale interesse potrebbe appagare in questo modo? Essendo trascendentale, perché dovrebbe temere gli *asura* e come potrebbe essere invidioso di loro?

SPIEGAZIONE

Si deve sempre aver presente la distinzione tra ciò che è materiale e ciò che è spirituale. Ciò che è materiale è soggetto alle qualità proprie della materia, ma tali qualità non possono incidere su ciò che è spirituale, trascendentale. Krishna è assoluto sia nel mondo spirituale sia nel mondo materiale. Il fatto di vedere la parzialità in Krishna è causato dalla Sua energia esterna. Altrimenti, come potrebbero i Suoi nemici raggiungere la liberazione dopo essere stati uccisi da Lui? Chiunque abbia a che fare con Dio, la Persona Suprema, gradualmente acquisisce le qualità del Signore. Quanto più si avanza nella coscienza spirituale, tanto meno si è soggetti alla dualità delle qualità materiali. Il Signore Supremo, perciò, deve certamente essere libero da tali qualità. La Sua amicizia e la Sua inimicizia sono aspetti esterni presentati dall'energia materiale. Egli è sempre trascendentale ed è assoluto, sia che uccida sia che conceda il Suo favore.

L'invidia e l'amicizia si manifestano in una persona che non è perfetta. Noi temiamo i nemici perché nel mondo materiale abbiamo sempre bisogno di

aiuto. Ma il Signore non ha bisogno di nessuno perché è *atmarama*. Il Signore dice nella *Bhagavad-gita* (9.26):

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayataatmanah*

“Se un devoto Mi offre con devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta.” Perché il Signore fa questa richiesta?

Dipende forse dall'offerta del devoto? In realtà, Egli non è dipendente, ma prova piacere nel dipendere dal Suo devoto. Questa è la Sua misericordia. Similmente, Egli non teme gli *asura*. Perciò, non esiste parzialità in Dio, la Persona Suprema.

VERSO 3

iti nah sumaha-bhaga
narayana-gunan prati
samsayah sumahan jatas
tad bhavams chettum arhati

TRADUZIONE

0 fortunato e saggio *brahmana*, nella mia mente è sorto un grande dubbio a proposito della parzialità e dell'imparzialità di Narayana. Ti prego di dissiparlo, testimoniando che Narayana è sempre neutrale ed equanime verso tutti.

SPIEGAZIONE

Poiché Sri Narayana è assoluto, le Sue qualità trascendentali sono della stessa natura. Il Suo castigo e la Sua protezione hanno il medesimo valore. Nella loro essenza le Sue azioni ostili non sono manifestazioni d'inimicizia, ma in campo materiale si pensa che Krishna sia favorevole ai devoti e sfavorevole ai non-devoti. L'istruzione conclusiva di Krishna nella *Bhagavad-gita*, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*, è destinata non soltanto ad Arjuna, ma a ogni essere vivente di questo universo.

VERSI 4-5

sri-rsir uvaca
sadhu prstam maharaja
hares caritam adbhutam

yad bhagavata-mahatmyam
bhagavad-bhakti-varadhanam
giyate paramam punyam
rsibhir naradadibhih
natva krsnaya munaye
kathayisye hareh katham

TRADUZIONE

Il grande saggio Sukadeva Gosvami disse:

Caro re, mi hai posto un'eccellente domanda. I discorsi che si riferiscono alle attività del Signore, e che comprendono anche le glorie dei Suoi devoti, sono estremamente gradite ai devoti. Tali meravigliosi argomenti neutralizzano le miserie del modo di vivere materialistico. Perciò i grandi saggi come Narada parlano sempre dello *Srimad-Bhagavatam*, che offre l'opportunità di ascoltare e cantare le prodigiose attività dei Signore. Dopo avere offerto i miei omaggi a Srila Vyasadeva, inizierò il racconto degli argomenti che si riferiscono alle attività di Sri Hari.

SPIEGAZIONE

In questo verso Sukadeva Gosvami offre i suoi rispettosi omaggi a *Krishna-ya munaye*, cioè a Krishna Dvaipayana Vyasa. Per prima cosa, si devono offrire gli omaggi al proprio maestro spirituale. Il maestro spirituale di Sukadeva Gosvami è suo padre, Vyasadeva; perciò egli prima offre i suoi omaggi a Krishna Dvaipayana Vyasa e poi comincia a esporre gli argomenti che si riferiscono a Sri Hari.

Tutte le volte che l'opportunità di ascoltare le attività trascendentali del Signore si presenta, dobbiamo coglierla al volo. Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda, *kirtaniyah sada harih*: ci si deve sempre impegnare nella *Krishna-katha*, cantando e parlando di Krishna e ascoltando ciò che a Lui si riferisce. Questa è la sola occupazione di una persona cosciente di Krishna.

VERSO 6

nirguno 'pi hy ajo 'vyakto
bhagavan prakrteh parah
sva-maya-gunam avisya
badhya-badhakatam gatah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Visnu, trascende sempre le qualità della natura materiale, ed è quindi definito *nirguna*, ossia senza qualità. Essendo il non-nato, Egli non ha un corpo materiale che Lo renda soggetto all'attaccamento e all'avversione. Benché il Signore sia sempre al di là dell'esistenza materiale, Egli appare in virtù della Sua potenza spirituale e agisce come un essere umano ordinario, accettando doveri e obblighi, apparentemente come un'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Il cosiddetto attaccamento, il distacco e gli obblighi sono relativi alla natura materiale, che è un'espansione di Dio, la Persona Suprema, ma ogni volta che il Signore discende e agisce in questo mondo materiale, lo fa restando nella Sua posizione spirituale. Benché le Sue attività appaiano differenti da un punto di vista materiale, sul piano spirituale esse sono assolute e non-differenti. E' un'imposizione sul Signore Supremo dire che Egli è invidioso di qualcuno o amichevole verso qualcun altro.

Nella *Bhagavad-gita* (9.11) il Signore dice chiaramente, *avajananti mam mudha manusim tanum asritam*: "Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella forma umana." Krishna appare su questa Terra, o all'interno di questo universo, senza cambiare il Suo corpo spirituale o le qualità spirituali. Egli non è mai influenzato dalle qualità materiali: è sempre libero da tali influenze ma sembra agire sotto l'influenza materiale. Questo modo di vedere le cose è *aropita*, ossia un'imposizione. Perciò Krishna dice, *janma karma ca me divyam*: poiché Egli è sempre trascendentale, qualunque cosa faccia, non ha niente a che fare con le qualità materiali. *Evam yo vetti tattvatah*: soltanto i devoti possono capire la vera natura del Suo comportamento. Nella realtà dei fatti Krishna non è imparziale con nessuno. Egli è sempre equanime verso tutti, ma a causa della nostra visione imperfetta, influenzata dalle qualità materiali, imponiamo a Krishna qualità materiali, e in questo modo diventiamo *mudha*, sciocchi. Ma se giungiamo a una comprensione adeguata della realtà, diventiamo devoti e *nirguna*, liberi dalle qualità materiali. Con la semplice comprensione delle attività di Krishna si diventa trascendentali, e non appena la trascendenza è raggiunta, diventiamo degni di essere trasferiti al mondo spirituale. *Tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*: chi ha la reale comprensione delle attività del Signore sarà trasferito al mondo spirituale dopo aver lasciato il corpo materiale.

VERSO 7

sattvam rajas tama iti
prakrter natmano gunah
na tesam yugapad rajan
hrasa ullasa eva va

TRADUZIONE

Caro re Pariksit, le influenze materiali —*sattva-guna, rajo-guna e tamoguna*— appartengono al mondo materiale e non hanno presa su Dio, la Persona Suprema. Questi tre *guna* non possono agire aumentando o decrescendo simultaneamente.

SPIEGAZIONE

L'originale posizione di Dio, la Persona Suprema, è una posizione di equanimità. Per il Signore il problema di essere influenzato da *sattva-guna*, da *rajo-guna* e da *tamoguna* non esiste, perché le influenze materiali non possono toccare il Signore Supremo. Egli è detto quindi il Supremo *isvara*. *Isvarah paramah Krishnah*: Egli è il supremo controllore. Egli controlla le influenze materiali (*daivi hy esa gunamayi mama maya*). *Mayadhyaksena prakrtih suyate*: la natura materiale (*prakrti*) agisce sotto la Sua direzione. Come potrebbe, quindi, essere situato sotto le influenze della *prakrti*? Krishna non è mai influenzato dalle qualità materiali; non esiste quindi un problema di parzialità in Lui.

VERSO 8

jaya-kale tu sattvasya
devarsin rajaso 'suran
tamaso yaksa-raksamsi
tat-kalanuguno 'bhajat

TRADUZIONE

Quando l'influenza della virtù è predominante, i saggi e gli esseri celesti prosperano con l'aiuto di queste influenze, di cui il Signore Supremo li ha copiosamente dotati. Similmente, quando è l'influenza della passione che predomina, i demoni prosperano, e quando predomina l'ignoranza sono gli Yaksa e i Raksasa a prosperare. Dio, la Persona Suprema, è presente nel cuore di ognuno e suscita le reazioni del *sattva-guna*, del *rajo-guna* e del *tamoguna*.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è parziale con nessuno. L'anima condizionata subisce le varie influenze della natura materiale, e al di là della natura materiale c'è Dio, la Persona Suprema; perciò la vittoria e la perdita che si sperimentano sotto l'influenza di *sattva-guna*, di *rajo-guna* e di *tamo-guna* sono reazioni di queste influenze, non della parzialità del Signore Supremo. Srila Jiva Gosvami nel *Bhagavata-sandarbha* ha chiaramente affermato:

*sattvadayo na santise
yatra ca prakrta gunah
sa suddhah sarva-suddhebhyah
puman adyah prasidatu*

*hladini sandhini samvit
tvayy eka sarva-samsthitau
hlada-tapa-kari misra
tvayi no guna-varjite*

Sulla base delle affermazioni del *Bhagavata-sandarbha*, il Signore Supremo, che trascende sempre le qualità materiali, non è mai colpito dall'influenza di queste qualità. La medesima caratteristica è presente anche nell'essere vivente, ma poiché quest'ultimo è condizionato dalla natura materiale, anche la potenza di piacere del Signore Supremo si manifesta nell'anima condizionata come fonte di problemi. Nel mondo materiale il piacere che l'anima condizionata prova è seguito da numerose condizioni di sofferenza. Abbiamo assistito, per esempio, alla rovina di entrambi i contendenti nel corso delle due grandi guerre che si svolsero sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza (*rajo-guna* e *tamo-guna*). Il popolo tedesco dichiarò guerra agli Inglesi per portarli alla rovina, ma il risultato fu la rovina per entrambe le parti. Benché gli alleati avessero apparentemente ottenuto la vittoria almeno sulla carta, né un popolo né l'altro in realtà furono vittoriosi. Per questa ragione si può concludere affermando che Dio non è parziale con nessuno. Ognuno opera sotto le varie influenze della natura materiale, e quando le varie influenze predominano, gli esseri celesti o i demoni sembrano essere vittoriosi sotto questi influssi.

Ognuno gode dei frutti risultanti dalle proprie attività, compiute sotto le tre influenze materiali. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (14.11-13):

*sarva-dvaresu dehe 'smin
prakasa upajayate
jnanam yada tada vidyad
vivrddham sattvam ity uta*

lobhah pravrttir arambhah

*karmanam asamah sprha
rajasy etani jayante
vivrdde bharatarsabha*

*aprakaso 'prakrttis ca
pramado moha eva ca
tamasy etani jayante
vivrdde kuru-nandana*

“Quando tutte le porte del corpo sono illuminate dalla conoscenza, si possono sperimentare gli effetti della virtù. O migliore dei Bharata, quando la passione aumenta, aumentano i segni di un grande attaccamento, di desideri incontrollabili, di aspirazioni ardenti e di sforzi intensi. O figlio di Kuru, quando l'ignoranza cresce, allora vengono le tenebre, l'ozio, la follia e l'illusione.” Dio, la Persona Suprema, che è presente nel cuore di ogni essere, Si limita ad assegnare i frutti dell'influenza predominante di un *guna*, ma è imparziale. Egli sovrintende alla vittoria e alla sconfitta, ma non vi partecipa.

Le varie influenze della natura materiale non operano affatto. Le interazioni di queste influenze sono esattamente come le trasformazioni stagionali. Talvolta si determina l'incremento di *rajo-guna*, talvolta di *tamo-guna*, talvolta di *sattva-guna*. Generalmente gli esseri celesti sono saturati di *sattva-guna*, e perciò quando esseri celesti e demoni lottano tra loro, i primi sono vittoriosi grazie al fatto che le qualità del *sattva-guna* predominano in loro. Tuttavia, non vi è parzialità nel Signore Supremo.

VERSO 9

*gyotir-adir ivabhati
sanghatan na vivicyate
vidanty atmanam atma-stham
mathitva kavayo 'ntatah*

TRADUZIONE

L'onnipresente Signore Supremo è situato nel cuore dell'essere vivente e un filosofo esperto può percepire in misura grande o piccola che Egli è presente. Proprio come si può valutare la presenza del fuoco nella legna, dell'acqua nell'apposito contenitore e dell'aria in un vaso, è possibile capire se un essere è un *deva* o un *asura* valutando i suoi atti devozionali. Un uomo riflessivo può capire quanto una persona è favorita dal Signore Supremo osservando le sue azioni.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (10.41) il Signore afferma:

*yad yad vibhutimat sattvam
Srimad urjitam eva va
tat tad evavagaccha tvam
mama tejo-'msa-sambhavam*

“Tutto ciò che è bello, potente, glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore.” Noi possiamo praticamente constatare che una persona è in grado di compiere cose meravigliose mentre un'altra è incapace di fare perfino ciò che richiede soltanto un minimo di buon senso. Per questa ragione, valutando le attività che il devoto ha compiuto, possiamo capire in che misura egli è favorito dal Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gita* (10.10) il Signore afferma anche:

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione, dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me.” Questa è un'istruzione molto pratica. Un insegnante istruisce il suo allievo se lo studente è in grado di recepire un sempre maggior numero d'insegnamenti. Altrimenti, nonostante le istruzioni del maestro, lo studente non può progredire nella comprensione. Questo non ha niente a che vedere con la parzialità. Le parole di Krishna, *tesam satata-yuktanam bhajatam priti-purvakam/ dadami buddhi-yogam tam* significano che Krishna è pronto a concedere a ognuno il *bhakti-yoga*, ma si deve essere in grado di riceverlo. Questo è il segreto. Così, quando una persona manifesta meravigliose attività devozionali, un uomo riflessivo comprende che Krishna ha favorito questo devoto.

Non è difficile da capire, eppure le persone invidiose non accettano il fatto che Krishna elargisca il Suo favore a un devoto particolare, conformemente alla sua posizione elevata. Tali persone sciocche diventano invidiose e tentano di minimizzare le attività del devoto elevato. Questo non è *vaisnavismo*. Un *vaisnava* apprezza il servizio reso al Signore da altri *vaisnava*. Perciò nello *Srimad-Bhagavatam* il *vaisnava* è definito *nirmatsara*. I *vaisnava* non sono mai invidiosi di altri *vaisnava*, o di qualsiasi altra persona, perciò sono chiamati *nirmat saranam satam*.

Come la *Bhagavad-gita* informa, è possibile determinare in che misura una persona è influenzata dal *sattva-guna*, dal *rajo-guna* e dal *tamo-guna*. Negli esempi citati sopra, il fuoco rappresenta l'influenza della virtù. Si può capire la natura di una stufa a legna, a nafta o ad altre sostanze infiammabili dalla potenza del fuoco che produce. Similmente, l'acqua rappresenta l'influenza della passione (*rajo-guna*). Un piccolo otre e il vasto Oceano Atlantico

contengono entrambi acqua, ma la quantità d'acqua contenuta in ognuno permette di valutare la rispettiva portata del contenitore. L'aria rappresenta l'influenza dell'ignoranza; essa è presente in un piccolo vaso di argilla e anche nello spazio. Così, con un giudizio appropriato si può stabilire se una persona è *devata*, ossia se è un essere celeste, oppure un *asura*, uno Yaksa o un Raksasa sulla base della quantità di *sattva-guna*, di *rajo-guna* e di *tamo-guna* riscontrabile in lei. Non è sufficiente vedere una persona per poter giudicare se si tratta di un *devata* o di un Raksasa, ma un uomo di buon senso può capirlo dalle attività che la persona compie. Il *Padma-Purana* ci offre una descrizione a grandi linee: *visnu-bhaktah smрто daiva asuras tad-viparyayah*. Un devoto di Visnu è un essere celeste, mentre un *asura* e uno Yaksa sono l'opposto. Un *asura* non è un devoto di Sri Visnu; a causa del suo desiderio di gratificazione dei sensi egli è invece un devoto degli esseri celesti, dei *bhuta*, dei *preta* e così via. Così è possibile distinguere un *devata* da un Raksasa o da un *asura* sulla base delle loro attività.

La parola *atmanam* in questo verso significa *paramatmanam*. Il Paramatma, ossia l'Anima Suprema, è situato nel profondo del cuore di ognuno (*antatah*). Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (18.61). *Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tistati*. L'*isvara*, Dio, la Persona Suprema, situata nel cuore di ognuno, dà le direttive in funzione della capacità di ciascuno di recepire le istruzioni. Le istruzioni della *Bhagavad-gita* sono accessibili a tutti, ma alcuni le comprendono correttamente mentre altri le recepiscono in modo così inadeguato che non riescono neppure a credere nell'esistenza di Krishna, per quanto leggano il libro di Krishna. Benché la *Gita* affermi *Sri-bhagavan uvaca* per indicare che è Krishna a parlare, essi non riescono a capire Krishna. Ciò è dovuto alla loro sfortuna e incapacità causate dall'influenza della passione e dell'ignoranza (*rajo-guna* e *tamo-guna*). A causa di queste influenze non riescono a capire Krishna, mentre un devoto avanzato come Arjuna Lo comprende e Lo glorifica dicendo, *param Brahma param dhama pavitram paramam bhavan*: "Tu sei il Supremo Brahman, il supremo rifugio e la fonte di ogni purificazione." Krishna è accessibile a tutti, ma bisogna essere in grado di capirlo.

Dall'aspetto esterno non è possibile capire chi è favorito da Krishna e chi non lo è. Secondo l'attitudine di ognuno, Krishna diventa il diretto consigliere oppure diventa uno sconosciuto. Questo non avviene a causa della parzialità di Krishna, ma è la risposta all'abilità di ognuno di capirlo. Sulla base della ricettività di ognuno —sia *devata* sia *asura*, Yaksa o Raksasa— la qualità di Krishna è manifestata in proporzione. Questa proporzionale manifestazione del potere di Krishna è interpretata dall'uomo meno intelligente come parzialità di Krishna, ma non lo è affatto. Krishna è equanime verso ogni essere e l'avanzamento nella coscienza di Krishna corrisponde all'abilità di ricevere il Suo favore. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dà un esempio pratico a questo proposito. Nel cielo sono presenti molti corpi luminosi. La notte, anche nell'oscurità, la luna è molto luminosa e può essere direttamente percepita. Anche il sole è estremamente brillante. Tuttavia,

quando il cielo è coperto dalle nuvole, questi astri non sono visibili distintamente. Similmente, quanto più una persona avanza nel *sattva-guna*, tanto più la sua luminosità sarà messa in risalto dal servizio di devozione, ma quanto più è coperta dal *rajo-guna* e dal *tamo-guna*, tanto meno la sua luminosità sarà visibile perché è coperta da queste influenze. La manifestazione delle qualità di ognuno non dipende dalla parzialità di Dio, la Persona Suprema; è dovuta ai differenti gradi di copertura. Così, sulla base del *sattva-guna* si può stabilire se si è avanzati e in quale misura si è coperti dal *rajo-guna* o dal *tamo-guna*.

VERSO 10

yada sirsksuh pura atmanah paro
rajah srjaty esa prthak sva-mayaya
sattvam vicitrasu riramsur isvarah
sayisyamanas tama irayaty asau

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, crea le diverse forme corporee offrendo un particolare corpo a ogni essere vivente secondo il suo temperamento e le sue attività interessate, fa rivivere tutte le influenze della natura materiale —*sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna*. Allora Egli entra come Anima Suprema in ogni corpo e agisce sulle influenze materiali della creazione, del mantenimento e della distruzione servendosi del *sattva-guna* per mantenere, del *rajo-guna* per creare e del *tamo-guna* per distruggere.

SPIEGAZIONE

Benché agisca grazie alle tre influenze —*sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna*— la natura materiale non è indipendente. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9. 1 0):

*mayadhyaksena prakrtih
suyale sa-caracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate*

“La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo.” I mutamenti nel mondo materiale sono determinati dalle azioni e reazioni dei tre *guna*, ma al di sopra di essi c'è Dio, la Persona Suprema, che li dirige. Nelle diverse forme corporee assegnate dalla natura agli esseri viventi

(*yantrarudhani mayaya*) sono variamente predominanti il *guna* della virtù o il *guna* della passione o quello dell'ignoranza. Il corpo è prodotto dalla natura materiale secondo le direttive del Signore Supremo. Perciò è detto qui, *yada sirsksuh pura atmanah parah*, per indicare che il corpo è certamente creato dal Signore. *Karmana daiva-netrena*: in relazione al *karma* dell'essere vivente, un corpo è preparato sotto il diretto controllo del Signore Supremo. Che si tratti di un corpo caratterizzato dal *sattva-guna*, dal *rajo-guna* o dal *tamo-guna*, ogni cosa è comunque operata sotto la direzione del Signore Supremo con la mediazione dell'energia esterna (*prthak sva-mayaya*). In questo modo il Signore (*isvara*), presente come Paramatma nelle diverse forme corporee, dà le direttive e poi di nuovo Si serve del *tamo-guna* allo scopo di distruggere il corpo. Gli esseri viventi ricevono le differenti forme corporee secondo questo procedimento.

VERSO 11

kalam carantam srjatisa asrayam
pradhana-pumbhyam nara-deva satya-krt

TRADUZIONE

0 grande re, il Signore Supremo, colui che controlla l'energia materiale e spirituale, che è certamente il creatore dell'intero cosmo, crea anche l'elemento tempo per permettere all'energia materiale e all'essere vivente di agire all'interno dei limiti del tempo. Così Egli non Si trova mai sotto l'influenza del tempo o dell'energia materiale.

SPIEGAZIONE

Non si deve pensare che il Signore dipenda dal fattore tempo. Egli, in realtà, crea la situazione che permette alla natura materiale di agire e di far sì che l'anima condizionata sia posta sotto il controllo della natura. Entrambe —la natura materiale e l'anima condizionata— agiscono nell'ambito del fattore tempo, ma il Signore non è soggetto alle azioni e reazioni del tempo, perché il tempo è stato creato da Lui. Per meglio chiarire, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che sia la creazione sia il mantenimento sia la distruzione dipendono dalla suprema volontà del Signore.

Nella Bhagavad-gita (4.7) il Signore dice:

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

“Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.” Poiché Krishna, Dio, la Persona Suprema, è il controllore di ogni cosa, quando appare Egli non è situato nei limiti del tempo materiale (*janma karma ca me divyam*). In questo verso l'espressione *kalam carantam srjatisa asrayam* indica che sia col prevalere di *sattva-guna* sia col prevalere di *rajo-guna* o di *tamo-guna*, non si deve pensare che il Signore sia posto sotto il controllo del tempo, benché Egli agisca all'interno del tempo. E' il tempo che è situato sotto il Suo controllo, perché è il Signore che crea il tempo affinché esso operi in un particolare modo; non è il Signore che opera sotto il controllo del tempo. La creazione del mondo materiale è uno dei divertimenti del Signore. Ogni cosa è situata sotto il Suo pieno controllo. Poiché la creazione ha luogo quando il *rajo-guna* è predominante, il Signore crea il tempo necessario per favorire l'opera del *rajo-guna*. Similmente, Egli crea il tempo, che è necessario per il mantenimento e la distruzione. Questo verso, quindi, stabilisce che il Signore non è situato nei limiti del tempo.

Come è affermato nella *Brahma-samhita, isvarah paramah Krishnah*: Krishna è il supremo controllore. *Sac-cid-ananda-vigraha*: è dotato di un corpo spirituale pieno di felicità. *Anadih*: Egli non è subordinato a niente. Come il Signore conferma nella *Bhagavad-gita (7.7), mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya*: “O conquistatore delle ricchezze [Arjuna], non esiste verità che Mi sia superiore.” Niente può esistere al di sopra di Krishna, perché Egli è il creatore e il controllore di ogni cosa.

I filosofi *mayavadi* sostengono che questo mondo materiale è *mithya*, falso, perciò dicono che non ci si dovrebbe preoccupare per questa falsa creazione (*Brahma satyam jagan mithya*). Ma ciò non è esatto. Qui è detto *satya-krt*: ogni cosa creata da Dio, la Persona Suprema, *satyam param*, non può essere definita *mithya*. Poiché la causa della creazione è *satya*, vera, come potrebbe essere falso il suo effetto? Il termine *satya-krt* è usato per stabilire che tutto ciò che è creato dal Signore è reale, non falso. La creazione può essere temporanea, ma non falsa.

VERSO 12

ya esa rajann api kala isita
sattvam suranikam ivaidhayaty atah
tat-pratyanikan asuran sura-priyo
rajas-tamaskan praminoty urusravah

TRADUZIONE

O re, il fattore tempo intensifica il *sattva-guna*. Così, benché il Signore Supremo sia il controllore, Egli favorisce gli esseri celesti, i quali sono situati per la maggior parte sotto l'influenza del *sattva-guna*. Allora i demoni, che sono influenzati dal *tamo-guna*, sono distrutti. Il Signore Supremo induce il fattore tempo ad agire in

differenti modi, ma Egli non è mai parziale. Egli invece compie attività gloriose, e per questo è chiamato Urusrava.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gita* (9.29), *samo 'ham sarva-bhutesu na me dvesyo 'sti na priyah*: "Non invidio nessuno né sono parziale con alcuno. Sono equanime verso tutti." Dio, la Persona Suprema, non può essere parziale; Egli è sempre equanime verso tutti. Perciò, quando gli esseri celesti sono favoriti e i demoni uccisi, non si tratta di parzialità da parte Sua, ma dell'influenza del fattore tempo. Un buon esempio a questo proposito è quello dell'elettricista che collega la medesima fonte di energia elettrica sia a una stufa sia a un frigorifero. La causa del riscaldamento e del refrigeramento è l'elettricista che manipola l'energia elettrica secondo il suo desiderio, ma in realtà l'elettricista non ha niente a che fare con la produzione del caldo e del freddo né col piacere o con la sofferenza che ne derivano.

Sono numerosi gli episodi storici nel corso dei quali il Signore uccise un demone, ma per la misericordia del Signore, il demone raggiunse una posizione più elevata. Putana ne è un esempio. L'intenzione di Putana era quella di uccidere Krishna. *Aho baki yam stana-kala-kutam*. Essa si avvicinò alla casa di Nanda Maharaja con l'intento di uccidere Krishna e a questo scopo aveva cosparsa il suo petto di veleno; eppure, quando fu uccisa raggiunse la posizione più elevata, quella della madre di Krishna. Krishna è così buono e imparziale che l'accolse immediatamente come madre, non appena Egli ebbe succhiato il suo seno. Questa attività apparentemente gratuita dell'uccisione di Putana non sminuisce l'imparzialità del Signore. Egli è *suhrdam sarva-bhutanam*, l'amico di tutti. Perciò la parzialità non si applica alla natura di Dio, la Persona Suprema, il Quale mantiene sempre la Sua posizione di supremo controllore. Il Signore uccise Putana come si uccide un nemico, ma poiché Egli è il supremo controllore, lei raggiunse l'elevata posizione della madre di Krishna. Srila Madhva Muni osserva quindi, *kale kala-visaye 'pisita. dehadi-karanatvat suranikam iva sthitam sattvam*. Generalmente un assassino è impiccato, e nella *Manu-samhita* è detto che il re manifesta la sua misericordia verso l'assassino uccidendolo, e così lo salva dalle sofferenze che lo aspettano. A causa delle attività peccaminose, tale assassino è ucciso per la misericordia del re. Krishna, il giudice supremo, Si comporta in modo simile, data la Sua posizione di controllore supremo. Si può concludere quindi affermando che il Signore è sempre imparziale ed è sempre molto buono verso gli esseri viventi.

VERSO 13

atraivodahrtah purvam

itihasaḥ surarsina
pritya maha-kratau rajan
prcchate 'jata-satrave

TRADUZIONE

Un tempo, o re, quando Maharaja Yudhisthira stava compiendo il sacrificio *rajasuya*, il grande saggio Narada, rispondendo alle sue domande, narrò molti episodi storici per mostrare che Dio, la Persona Suprema, è sempre imparziale, anche quando uccide i demoni. Egli offre un vivido esempio a questo proposito.

SPIEGAZIONE

Ci si riferisce qui all'episodio in cui il Signore esibì la Sua imparzialità quando uccise Sisupala nell'arena del sacrificio *rajasuya* compiuto da Maharaja Yudhisthira.

VERSI 14-15

drstva mahadbhutam raja
rajasuye maha-kratau
vasudeve bhagavati
sayujyam cedibhu-bhujah
tatrasinam sura-rsim
raja pandu-sutah kratau
papraccha vismita-mana
muninam srnvatam idam

TRADUZIONE

O re, al sacrificio *rajasuya* Maharaja Yudhisthira, il figlio di Maharaja Pandu, vide personalmente che Sisupala si fondeva nel corpo del Signore Supremo, Krishna. Perciò, colpito dalla meraviglia, s'informò sulla ragione di questo evento presso il grande saggio Narada che sedeva là. Anche tutti gli altri saggi presenti ascoltarono la sua domanda.

VERSO 16

sri-yudhisthira uvaca

aho aty-adbhutam hy etad
durlabhaikantinam api
vasudeve pare tattve
praptis caidyasya vidvisah

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira s'informò:

Non è sorprendente che il demone Sisupala si sia fuso nel corpo di Dio, la Persona Suprema, anche se era estremamente invidioso. Perfino i grandi trascendentalisti non possono raggiungere questa *sayujya-mukti*; come poté quindi ottenerla un nemico del Signore?

SPIEGAZIONE

Vi sono due categorie di trascendentalisti — i *jnani* e i *bhakta*. I *bhakta* non aspirano a immergersi nell'esistenza del Signore, ma i *jnani* sì. Sisupala, tuttavia, non era né un *jnani* né un *bhakta*; eppure, soltanto per l'invidia che provava verso il Signore ottenne l'elevata posizione che consiste nel fondersi nel corpo del Signore. Poiché ciò era sorprendente, Maharaja Yudhisthira s'informò sulla causa della misteriosa misericordia del Signore verso Sisupala.

VERSO 17

etad veditum icchamah
sarva eva vayam mune
bhagavan-nindaya veno
dvijais tamasi patitah

TRADUZIONE

O grande saggio, siamo tutti ansiosi di conoscere la causa di questa misericordia del Signore. Ho sentito dire che un tempo un re di nome Vena bestemmiò Dio, la Persona Suprema, e in conseguenza di ciò tutti i *brahmana* lo obbligarono ad andare all'inferno. Anche Sisupala avrebbe dovuto essere inviato all'inferno. Come poté, quindi, fondersi nell'esistenza del Signore?

VERSO 18

damaghosa-sutah papa

arabhya kala-bhasanat
sampraty amarsi govinde
dantavakras ca durmatih

TRADUZIONE

Fin dalla tenera infanzia, quando ancora non sapeva parlare bene, Sisupala, il figlio piú malvagio di Damaghosa, cominciò a bestemmiare il Signore e continuò a essere invidioso di Sri Krishna fino alla morte. Similmente, anche Dantavakra continuò le medesime abitudini.

VERSO 19

sapator asakrd visnum
yad brahma param avyayam
svitro na jato jihvayam
nandham vivisatus tamah

TRADUZIONE

Benché questi due uomini — Sisupala e Dantavakra— ripetutamente bestemmiassero Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu [Krishna], il Supremo Brahman, erano in perfetta salute. La loro lingua non portava i segni della lebbra bianca né entrarono nelle piú buie regioni della vita infernale. Siamo certamente molto sorpresi di ciò.

SPIEGAZIONE

Krishna è descritto da Arjuna nella *Bhagavad-gita* (10.12) nel modo seguente, *param Brahma param dhama pavitram paramam bhavan*: "Tu sei il Brahman Supremo, la dimora ultima, il purificatore sovrano." Qui questa affermazione è confermata. *Visnum yad Brahma param avyayam*. Il Visnu Supremo è Krishna. Krishna è la causa di Visnu e non viceversa. Similmente, il Brahman non è la causa di Krishna; Krishna è la causa del Brahman. Perciò Krishna è il Parabrahman (*yad Brahma param avyayam*).

VERSO 20

katham tasmin bhagavati
duravagrahya-dhamani
pasyatam sarva-lokanam
layam iyatur anjasa

TRADUZIONE

Come fu possibile per Sisupala e Dantavakra entrare così facilmente nel corpo di Krishna alla presenza di tante personalità elevate, se la Sua natura è così difficile da raggiungere?

SPIEGAZIONE

Sisupala e Dantavakra erano un tempo Jaya e Vijaya, i portieri di Vaikuntha. Fondersi nel corpo di Krishna non era la loro destinazione definitiva. Per qualche tempo essi rimasero immersi, e più tardi ricevettero la liberazione *sarupya* e *salokya* vivendo col medesimo aspetto corporeo sullo stesso pianeta del Signore. Gli *sastra* testimoniano che chi bestemmia il Signore Supremo riceve il castigo di restare nella vita infernale per milioni di anni, più che se dovesse spiare per l'uccisione di molti *brahmana*. Sisupala, tuttavia, invece di entrare nella vita infernale, immediatamente e molto facilmente ricevette la *sayujya-mukti*. Che tale privilegio fosse offerto a Sisupala, non è soltanto una storia. Tutti assistettero a questo evento; non c'era mancanza di prove. Come poté avvenire? Maharaja Yudhisthira era molto sorpreso.

VERSO 21

etad bhramyati me buddhir
diparcir iva vayuna
bruhy etad adbhutatamam
bhagavan hy atra karanam

TRADUZIONE

Questo argomento è senza dubbio stupefacente; in realtà, la mia intelligenza è turbata proprio come la fiamma di una candela vacilla per effetto del vento. O Narada Muni, tu che conosci ogni cosa, permettimi di conoscere la causa di questo evento meraviglioso.

SPIEGAZIONE

Gli *sastra* ingiungono, *tad-vijnanartham sa gurum evabhiyacchet*: quando si è perplessi di fronte ai difficili problemi dell'esistenza, per risolverli si deve avvicinare un *guru* come Narada, o il suo rappresentante nella successione di maestri. Maharaja Yudhisthira perciò chiese a Narada di spiegare la causa di un evento così meraviglioso.

VERSO 22

sri-badarayanir uvaca
rajnas tad vaca akarnya
narado bhagavan rsih
tustah praha tam abhasya
srnvatyas tat-sadah kathah

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver ascoltato la richiesta di Maharaja Yudhisthira, Narada Muni il piú potente maestro spirituale, che conosce ogni cosa, era molto soddisfatto. Allora egli rispose alla presenza di tutti coloro che prendevano parte al *yajna*.

VERSO 23

sri-narada uvaca
nindana-stava-satkara-
nyakkarartham kalevaram
pradhana-parayo rajann
avivekena kalpitam

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada disse:

O re, l'ingiuria e la lode, la punizione e l'onore sono sperimentati a causa dell'ignoranza. Il corpo dell'anima condizionata è progettato dal Signore affinché sia possibile per l'anima soffrire nel mondo materiale con la mediazione dell'energia esterna.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (18.61) è detto:

*isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

“Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale.” Un corpo materiale è prodotto dall'energia esterna secondo le direttive di Dio, la Persona Suprema. L'anima condizionata, seduta in questa macchina, erra da un capo all'altro dell'universo e soffre a causa della sua concezione della vita basata sul corpo. In realtà, la sofferenza di essere ingiuriati, il piacere di essere lodati, l'accoglienza con un benvenuto o il castigo con parole dure, sono provati soltanto da chi è situato in una concezione materiale dell'esistenza; ma poiché il corpo di Dio, la Persona Suprema, non è materiale bensì *sac-cid-ananda-vigraha*, Dio non è toccato da insulti e congratulazioni, bestemmie e preghiere. Essendo sempre imperturbabile e completo, Egli non prova piacere nel ricevere offerta di preghiere da parte del Suo devoto, benché sia il devoto a beneficiare dell'offerta di preghiere al Signore. In realtà, il Signore è molto buono col Suo cosiddetto nemico; infatti, anche chi pensa sempre a Dio, la Persona Suprema, come a un nemico ne trae un beneficio, per quanto i suoi sentimenti siano ostili. Se un'anima condizionata, pensando al Signore come a un nemico o come a un amico, in un modo o in un altro si attacca al Signore, ne riceve un grande beneficio.

VERSO 24

himsa tad-abhimanena
danda-parusyayor yatha
vaisamyam iha bhutanam
mamaham iti parthiva

TRADUZIONE

Mio caro re, l'anima condizionata situata in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, considera quest'ultimo il suo vero sé e considera suo tutto ciò che è in relazione al corpo. A causa di questa errata concezione della vita, egli è soggetto alla dualità della lode e del castigo.

SPIEGAZIONE

Soltanto quando l'anima condizionata considera il corpo come il vero sé, risente degli effetti del castigo e della lode. Allora stabilisce che una persona le sia amica e un'altra nemica e vuole punire il nemico e fare buona accoglienza all'amico. Questa tendenza a crearsi amici e nemici è il risultato di una concezione dell'esistenza basata sul corpo.

VERSO 25

yan-nibaddho 'bhimano 'yam
tad-vadhat praninam vadhah
tatha na yasya kaivalyad
abhimano 'khilatmanah
parasya dama-kartur hi
himsa kenasya kalpyate

TRADUZIONE

A causa dell'erronea concezione dell'esistenza, l'anima condizionata pensa che quando il corpo muore anche l'essere vivente sia distrutto. Visnu, Dio, la Persona Suprema, è il supremo controllore, l'Anima Suprema di tutti gli esseri. Poiché non ha un corpo materiale, Egli è libero dal falso concetto di "io e mio". E' errato quindi pensare che Egli provi piacere o dolore quando è bestemmiato o quando Gli vengono offerte preghiere. Riferito a Lui ciò è impossibile, perché Egli non ha né amici né nemici. Quando castiga i demoni lo fa per il loro bene, e quando accetta le preghiere dei devoti è anche per il loro bene. Egli non è toccato né dalle preghiere né dalle bestemmie.

SPIEGAZIONE

Coperte dai corpi materiali, le anime condizionate —inclusi i grandi saggi eruditi e i cosiddetti professori— pensano che con la fine del corpo oggi cosa sia finita. Ciò è dovuto alla loro concezione corporea dell'esistenza. Krishna non ha tale concezione corporea e il Suo corpo non è differente dal Suo Sé.

Perciò, non avendo Krishna una concezione materiale della vita, come potrebbe essere colpito dalle preghiere e dalle accuse materiali? Il Suo corpo è definito *kaivalya*, non differente da Sé stesso. Poiché tutti hanno una concezione dell'esistenza basata sul corpo, se anche Krishna avesse la medesima concezione, che cosa distinguerebbe Krishna dall'anima condizionata? Le istruzioni che Krishna ci dà nella *Bhagavad-gita* sono considerate conclusive perché Egli non possiede un corpo materiale. Non appena ci si riveste di un corpo materiale, si diventa soggetti a quattro imperfezioni, ma il corpo di Krishna non è materiale; Egli, quindi, non è soggetto a imperfezioni ma è sempre spiritualmente cosciente e colmo di felicità. *Isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigrahah*: la Sua forma è eterna, piena di conoscenza e di felicità. Le espressioni *sac-cid-ananda-vigrahah ananda-cinmaya-rasa* e *kaivalya* si equivalgono.

Krishna Si può espandere come Paramatma nel profondo del cuore di ognuno. Nella *Bhagavad-gita* (13.3) ciò è confermato, *ksetrajnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bharata*: il Signore è il Paramatma —l'*atma*, ossia l'Anima Suprema di tutte le anime individuali. Perciò si può naturalmente concludere che Egli è libero da concezioni corporee imperfette. Benché sia situato nel corpo di ogni essere, Egli non ha un concetto corporeo della vita.

E' sempre libero da tali concezioni, e quindi non può essere colpito da tutto ciò che è in relazione al corpo materiale del *Jiva*.

Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (16.19):

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asurisy eva yonisu*

“Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca.” Ogni volta che il Signore punisce esseri come i demoni, tale punizione è destinata al bene dell'anima condizionata. L'anima condizionata, invidiosa di Dio, la Persona Suprema, Lo accusa dicendo: “Krishna è cattivo, Krishna è un ladro”, e così via, ma Krishna, che è buono con gli esseri viventi, non tiene conto di tali accuse. Tiene conto invece dell'anima condizionata che canta il nome di Krishna tante volte. Talvolta Egli punisce i demoni gettandoli nelle forme più basse di vita, ma poi, non appena essi finiscono di accusarlo, li libera nella vita successiva perché cantano costantemente il nome di Krishna. Non è un bene per l'anima condizionata bestemmiare Krishna e il Suo devoto, ma Krishna, che è molto buono, punisce in una vita l'anima condizionata per tali attività colpevoli, e poi lo porta con Sé, a casa, nella sua dimora originale. Un chiaro esempio di ciò è Vrtrasura, che era un tempo Citraketu Maharaja, un grande devoto. Per aver riso di Siva, il più elevato di tutti i devoti, dovette assumere un corpo di un demone di nome Vrtra, ma in seguito il Signore lo prese con Sé. Così, quando Krishna punisce un demone o un'anima condizionata, ferma le abitudini offensive di quell'anima, e non appena essa è completamente pura, il Signore la riporta nella sua dimora originale presso di Lui.

VERSO 26

*tasmad vairanubandhena
nirvairena bhayena va
snehat kamena va yunjyat
kathancin neksate prthak*

TRADUZIONE

Perciò, nell'ostilità o nel servizio devozionale, per paura, affetto o per desideri impuri —per uno o per tutti questi motivi— se un'anima condizionata in un modo o nell'altro si concentra sul Signore, il risultato è il medesimo perché, grazie alla Sua posizione di felicità, il Signore non è mai colpito dall'inimicizia o dall'amicizia.

SPIEGAZIONE

In base a questo verso si potrebbe concludere che non essendo Krishna toccato da preghiere favorevoli o da sfavorevoli ingiurie, sia possibile bestemmiare il Signore Supremo. Questo non è il principio che si deve seguire. *Bhakti-yoga* significa *anukulyena Krishnanusílanam*: si deve servire Krishna in un'attitudine favorevole. Questa è la vera ingiunzione. Qui è detto che per quanto un nemico pensi a Krishna in un sentimento di ostilità, Krishna non è colpito da tale servizio anti devozionale. Egli offre quindi le Sue benedizioni anche a Sisupala e a simili anime condizionate ostili. Ciò non significa che si debba essere ostili verso il Signore. L'accento è posto sul compimento di un servizio devozionale favorevole, non intenzionalmente offensivo verso il Signore. E' detto:

*nindam bhagavatah srrvams
tat-parasyajanasya va
tato napaiti yah so 'pi
yaty adhah sukrtaç cyutah*

Chi sente bestemmiare il Signore o il Suo devoto deve immediatamente intervenire oppure andarsene, altrimenti potrebbe essere spinto per sempre verso l'inferno. Tali ingiunzioni sono frequenti. Perciò, la regola da seguire è che non ci si deve opporre al Signore, ma si deve essere sempre favorevolmente disposti verso di Lui.

L'unione col Signore raggiunta da Sisupala è differente perché Jaya e Vijaya, fin dall'inizio della loro esistenza materiale, avevano ricevuto l'ordine di diventare nemici del Signore Supremo per tre vite; poi sarebbero tornati a casa, a Dio. Jaya e Vijaya interiormente sapevano che Krishna è Dio, la Persona Suprema, ma intenzionalmente diventarono Suoi nemici per essere liberati dalla vita materiale. Fin dall'inizio della loro vita essi pensavano al Signore come a un nemico, e benché bestemmiassero il Signore, pronunciavano il santo nome di Krishna costantemente mentre rimuginavano i loro pensieri ostili; così si purificarono col canto del santo nome di Krishna. Si deve capire che anche un bestemmiatore può liberarsi dalle attività colpevoli col canto del santo nome del Signore. Perciò, tanto più la liberazione è assicurata a quel devoto che ha sempre un atteggiamento favorevole nel servizio offerto al Signore. Ciò sarà chiarito nel verso seguente. Con una rapita attenzione fissa su Krishna ci si purifica, e ci si libera dalla vita materiale.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha spiegato chiaramente il termine *bhayena*, che significa "per paura". Quando le *gopi* andarono da Krishna nel cuore della notte certamente temevano una punizione da parte dei loro parenti —mariti, fratelli e padri— tuttavia non se ne preoccuparono e corsero da Krishna. La paura certamente era presente ma non poté ostacolare il loro servizio devozionale.

Non si deve fare l'errore di pensare che Sri Krishna debba essere adorato in un'attitudine d'inimicizia, —come nel caso di Sisupala. L'ingiunzione è,

anukulyasya grahanam pratikulyasya varjanam: si devono abbandonare le attività sfavorevoli e accogliere soltanto quelle condizioni che sono favorevoli al servizio devozionale. Generalmente, chi bestemmia Dio, la Persona Suprema è punito. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (16.19):

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asuriv eva yonisu*

Tali ingiunzioni sono numerose. Non si deve cercare di adorare Dio con un atteggiamento sfavorevole; altrimenti, almeno per una vita dovremo subire il castigo allo scopo di purificarci. Come non si deve cercare di essere uccisi abbracciando un nemico, una tigre o un serpente, non si deve bestemmiare Dio, la Persona Suprema, e diventare Suo nemico, per non essere posti in una condizione di vita infernale.

Il proposito di questo verso è quello di mettere in rilievo il fatto che anche un nemico del Signore può essere liberato, che dire quindi del Suo amico. Anche Srila Madhvacarya dice in molti modi che non si deve bestemmiare Sri Visnu né con la mente né con le parole né con le azioni, perché un bestemmiatore cade nella vita infernale insieme coi suoi antenati:

*karmana manasa vaca
yo dvisyad visnum avyayam
majjanti pitaras tasya
narake sasvatih samah*

Nella *Bhagavad-gita* (16.19-20) il Signore dice:

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asuriv eva yonisu*

*asurim yonim apanna
mudha janmani janmani
mam aprapyaiva kaunteya
tato yanty adhamam gatim*

“Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca. Rinascendo vita dopo vita nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarsi. A poco a poco, affondano nelle condizioni di esistenza più abominevoli.” Chi bestemmia il Signore è posto in una famiglia di *asura*, dove c'è sempre la possibilità di dimenticare il servizio del Signore. Krishna afferma ulteriormente nella *Bhagavad-gita* (9.11-12):

*avajananti mam mudha
manusim tanum asritam
param bhavam ajananto
mama bhuta-mahesvaram*

I *mudha*, i mascalzoni, bestemmiano il Signore Supremo perché Egli appare esattamente come un essere umano. Non conoscono l'illimitata opulenza di Dio, la Persona Suprema.

*moghasa mogha-karmano
mogha-jnana vicetasah
raksasim asurim caiva
prakrtim mohinim sritah*

Qualunque cosa facciano, coloro che hanno assunto un atteggiamento ostile verso Krishna non avranno successo (*moghasah*). Se questi nemici tentano di essere liberati o d'immergersi nell'esistenza dei Brahman, se desiderano essere elevati come *karmi* ai sistemi planetari superiori, o anche se desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale, vedranno certamente frustrati i loro sforzi.

Nel caso di Hiranyakasipu, che pure era estremamente ostile a Dio, la Persona Suprema, il fatto di pensare sempre a suo figlio, il grande devoto Prahlada Maharaja, gli permise di ottenere la sua grazia, tanto che fu liberato da Dio, la Persona Suprema:

*hiranyakasipus capi
bhagavan-nindaya tamah
vivaksur atyagat sunoh
prahladasyanubhavatah*

Si può concludere affermando che il servizio devozionale non deve essere abbandonato. Per il proprio bene non si devono imitare Hiranyakasipu o Sisupala. Questa è la via per ottenere il successo.

VERSO 27

*yatha vairanubandhena
martyas tan-mayatam iyat
na tatha bhakti-yogena
iti me niscita matih*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Col servizio devozionale non si può raggiungere una così intensa concentrazione nel pensiero del Signore Supremo come quando si è situati in un sentimento di ostilità verso di Lui. Questa è la mia opinione.

SPIEGAZIONE

Sriman Narada Muni, il puro devoto più elevato, loda i nemici di Krishna come Sisupala perché la loro mente è completamente assorta in Krishna. In realtà egli pensa di mancare dell'ispirazione necessaria per essere assorto con sentimento nella coscienza di Krishna. Ciò non significa, tuttavia, che i nemici di Krishna siano più elevati del puro devoto di Krishna. Nel *Caitanya-caritamṛta* (Adi 5.205) anche Krishnadasa Kaviraja Gosvami ha di sé stesso la medesima umile considerazione:

*jagai madhai haite muni se papistha
purisera kita haite muni se laghistha*

“Io sono più colpevole di Jagai e Madhai e sono più basso di un verme negli escrementi.” Un puro devoto si sente sempre più carente di qualsiasi altra persona. Se un devoto si avvicina a Srimati Radharani per offrire un servizio a Krishna, anche Srimati Radharani pensa che quel devoto è più grande di Lei. Così Narada Muni dice che, secondo la sua opinione, i nemici di Krishna sono in una situazione migliore perché sono pienamente assorti in Krishna con l'intenzione di ucciderlo, proprio come, un uomo pieno di lussuria pensa sempre alla compagnia delle donne.

Il punto essenziale, a questo proposito, è che si deve essere assorti in Krishna per ventiquattro ore al giorno. Sono molti i devoti del *raga-marga* che è esibito a Vrindavana. Sia nel *dasya-rasa*, sia nel *sakhya-rasa*, nel *vatsalya-rasa* o nel *madhurya-rasa*, tutti i devoti sono sempre sopraffatti dal pensiero di Krishna. Quando Krishna è lontano da Vrindavana per sorvegliare le mucche nella foresta, le *gopi*, unite a Lui nel *madhurya-rasa*, pensano sempre a Krishna che sta passeggiando nella foresta. Le piante dei Suoi piedi sono così morbide che esse non osano tenere i Suoi piedi di loto sul loro morbido seno. Esse considerano il loro seno un luogo troppo duro per i piedi di loto di Krishna, eppure questi piedi di loto vanno errando per la foresta che è piena di cespugli spinosi. Le *gopi* a casa sono assortite in questi pensieri, benché Krishna sia lontano da loro. Similmente, quando Krishna gioca coi Suoi giovani amici, madre Yasoda è molto turbata al pensiero che Krishna, a causa del Suo continuo giocare e del non nutrirsi adeguatamente, possa indebolirsi. Questi sono esempi di estasi elevata sperimentata nel servizio di Krishna e manifestata a Vrindavana. Questo servizio è indirettamente lodato da Narada Muni in questo verso. Narada Muni raccomanda alle anime condizionate di concentrarsi in un modo o nell'altro nel pensiero di Krishna, per potere essere salvate dai pericoli dell'esistenza

materiale. Il completo assorbimento nel pensiero di Krishna è il livello piú elevato dei *bhakti-yoga*.

VERSI 28-29

kitah pesaskrta ruddhah
kudyayam tam anusmaran
samrambha-bhaya-yogena
vindate tat-svarupam
evam krsne bhagavati
maya-manuja isvare
vairena puta-papmanas
tam apur anucintaya

TRADUZIONE

Un verme confinato in un buco della parete da un'ape, timoroso e ostile, pensa sempre a lei finché diventa un'ape a causa di tale ricordo. Similmente, se le anime condizionate in un modo o nell'altro pensano a Krishna, che è *sac-cid-ananda-vigraha*, si libereranno dalle loro colpe. Sia che pensino a Lui come al loro Signore degno di adorazione o come a un nemico, per il semplice fatto di pensare costantemente a Lui, riacquisteranno i loro corpi spirituali.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (4.10) il Signore afferma:

vita-raga-bhaya-krodha
man-maya mam upasritah
bhavo jnana-tapasa
puta mad-bhavam agatah

“Liberi dall'attaccamento, dalla paura e dalla collera, completamente assorti in Me e cercando rifugio in Me, numerosi sono coloro che in passato si purificarono imparando a conoscerMi, e tutti svilupparono cosí un trascendentale amore per Me.” Ci sono due modi per pensare a Krishna — come Suo devoto e come Suo nemico. Un devoto, naturalmente, mediante la conoscenza e il *tapasya* si libera dalla paura e dalla collera e diventa un puro devoto. Similmente, anche un nemico, nonostante il suo sentimento di ostilità, pensa a Lui costantemente e in questo modo si purifica. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (9.30), dove Krishna dice:

api cet suduracaro
bhajate mam ananya-bhak

*sadhur eva sa mantavyah
samyag vyavasito hi sah*

“Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione deve essere considerato un santo perché è sulla via perfetta.” Un devoto senza dubbio adora il Signore con rapita attenzione. Nello stesso modo, se un nemico (*suduracarah*) pensa sempre a Krishna, anche lui si purifica e diventa un devoto. L'esempio dato qui si riferisce a un verme che diventa simile a un'ape a causa del suo continuo pensare a quest'ape che lo costringe a rimanere nel buco. Pensando sempre all'ape in un sentimento di paura, il verme comincia a diventare un'ape. Questo è un esempio pratico. Sri Krishna appare nel mondo materiale con due intenti —*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*: per proteggere i devoti e distruggere i demoni. I *sadhu* e i devoti pensano senza dubbio sempre al Signore, ma *duskrti*, i demoni come Kamsa e Sisupala, pensano a Krishna per ucciderlo. Pensando a Krishna, entrambi, demoni e devoti, ottengono la liberazione dalla presa della materia, da *maya*.

Questo verso usa il termine *maya-manuje*. Quando Krishna, Dio, la Persona Suprema, appare nella Sua originale potenza interna (*sambhavamy atma-mayaya*), Egli non è forzato ad assumere una forma per opera della natura materiale. Perciò ci si rivolge al Signore come all'*isvara*, a colui che controlla *maya*. Egli non è controllato da *maya*. Quando un demone pensa continuamente a Krishna a causa della sua inimicizia, egli è certamente libero dalle reazioni peccaminose della sua vita. In ogni modo, pensare a Krishna, al Suo nome, alla Sua forma, alle Sue qualità, e a tutto ciò che Gli appartiene, è benefico per chiunque. *Srnavatam sva-kathah Krishnah punya-sravana-kirtanah*. Pensando a Krishna, ascoltando il santo nome di Krishna o ascoltando i divertimenti di Krishna ci si purifica fino a diventare devoti. Perciò, il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna sta cercando di introdurre un sistema che in qualche modo renda possibile a tutti ascoltare il santo nome di Krishna e prendere il *prasada* di Krishna. Così gradualmente si diventa devoti realizzando il successo della propria esistenza.

VERSO 30

kamad dvesad bhayat snehad
yatha bhaktyesvare manah-
avesya tad-agham hitva
bahavas tad-gatim gatah

TRADUZIONE

Moltissime persone hanno ottenuto la liberazione soltanto pensando a Krishna con molta attenzione e abbandonando le attività colpevoli. Questa grande attenzione può essere dovuta ai desideri sensuali, a

sentimenti ostili, alla paura, all'affetto o al servizio devozionale. Ti spiegherò ora come per ricevere la misericordia di Krishna basti concentrarsi con la mente su di Lui.

SPIEGAZIONE

Nello *Srimad-Bhagavatam* (10.33.39) è affermato:

*vikriòitam vraja-vadhubhir idam ca visnoh
sraddhanvito 'nusrnuyad atha varnayed yah
bhaktim param bhagavati pratilabhya kamam
hrd-rogam asv apahinoty acirena dhirah*

Se un ascoltatore sincero sente narrare i divertimenti di Krishna con *le gopi* —divertimenti che sembrano di natura sensuale— potrà vincere i desideri lussuriosi del suo cuore che costituiscono la malattia dell'anima condizionata e diventare un devoto del Signore. Se una persona, soltanto ascoltando parlare del comportamento lussurioso delle *gopi* con Krishna, si libera della sua lussuria, certamente le *gopi* che avvicinarono direttamente Krishna si liberarono da tali desideri. Similmente Sisupala e gli altri, che erano molto invidiosi di Krishna e pensavano continuamente a Lui, si liberarono dall'invidia. Nanda Maharaja e madre Yasoda erano pienamente assorti nella coscienza di Krishna a causa dell'affetto. Quando la mente è per un motivo o per l'altro assorta pienamente in Krishna, la parte materiale è molto celermente vinta e quella spirituale —l'attrazione per Krishna— diventa manifesta. Ciò conferma indirettamente che se si pensa a Krishna con invidia, per il semplice fatto di pensare a Lui ci si libera da tutte le reazioni del peccato e si diventa puri devoti. Nel seguente verso troveremo alcuni esempi a questo proposito.

VERSO 31

*gopyah kamad bhayat kamsa
dvesac caidyadayo nrpah
sambandhad vrsnayah snehad
yuyam bhaktya vayam vibho*

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, le *gopi* hanno ottenuto la misericordia di Krishna per i loro desideri lussurioso, Kamsa per la paura, Sisupala e altri re per l'invidia, gli Yadu per le loro relazioni di parentela con Krishna, voi Pandava per il grande affetto verso Krishna, e noi, semplici devoti, per il nostro servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Differenti persone ottengono differenti categorie di liberazione (*mukti*) — *sayujya*, *salokya*, *sarupya*, *samipya* e *sarsti*— in proporzione al loro intenso desiderio chiamato *bhava*. Perciò è spiegato qui che le *gopi*, grazie ai loro desideri di lussuria che erano basati sul loro intenso amore per Krishna, diventarono le piú care devote del Signore. Benché le *gopi* di Vrindavana esprimessero i loro desideri sensuali in una relazione propria di un'amante (*parakiya-rasa*), in realtà non avevano desideri di lussuria. Questo è il segno dell'avanzamento spirituale. I loro desideri sembravano lussuriosi, ma in realtà non erano come i corrispondenti desideri del mondo materiale. Nella *Caitanya-caritamrta* la differenza esistente tra i desideri del mondo spirituale e quelli del mondo materiale è paragonata alla differenza che c'è tra l'oro e il ferro. Entrambi, l'oro e il ferro, sono metalli, ma la differenza nel loro valore è enorme. I desideri sensuali delle *gopi* sono paragonati all'oro, e i desideri sensuali materiali al ferro.

Kamsa e altri nemici di Krishna si fusero nell'esistenza del Brahman, ma perché gli amici e i devoti di Krishna dovrebbero avere la medesima posizione? I devoti di Krishna ottengono la compagnia del Signore come Suoi compagni eterni, a Vrindavana o sui pianeti Vaikuntha. Similmente, benché erri per i tre mondi, Narada Muni è un elevato devoto di Narayana (*aisvaryaman*). I Vrsni e gli Yadu e il padre e la madre di Krishna a Vrindavana avevano tutti una relazione familiare con Krishna. Il padre e la madre adottivi di Krishna a Vrindavana, tuttavia, occupano una posizione piú elevata di Vasudeva e Devaki.

VERSO 32

katamo 'pi na venah syat
pancanam purusam prati
tasmāt kenapy upayena
manah krsne nivesayet

TRADUZIONE

In un modo o nell'altro, si deve considerare con molta serietà la forma di Krishna. Poi, secondo uno dei cinque procedimenti menzionati prima, si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Gli atei come il re Vena, invece, essendo incapaci di pensare a Krishna in uno dei cinque modi precedentemente riferiti, non possono ottenere la salvezza. Perciò si deve in qualche modo pensare a Krishna, o favorevolmente o come nemico.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti e gli atei cercano sempre d'insidiare la forma di Krishna. Grandi politici e filosofi dell'età attuale cercano perfino di bandire Krishna dalla *Bhagavad-gita*. In conseguenza di ciò, per loro non c'è salvezza. I nemici di Krishna, invece, pensano: "Ecco Krishna, il mio nemico. Lo devo uccidere." Pensando a Krishna nella Sua forma reale, ottengono la salvezza. Perciò, i devoti che pensano costantemente a Krishna sono sicuramente liberati. Poiché l'unico pensiero degli atei *mayavadi* è quello di privare Krishna della Sua forma, essi, a causa di questa così grande offesa ai piedi di loto di Krishna, non possono aspettarsi di essere salvati. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice a questo proposito: *tena sisupaladi-bhinnah pratikula-bhavam didhisur yena iva narakam yatiti bhavah*. Eccetto Sisupala, tutti coloro che si oppongono ai principi e alle regole non possono ottenere la salvezza e sono sicuramente destinati a una vita infernale. Il principio su cui conformarsi è che bisogna pensare a Krishna, o come amico o come nemico.

VERSO 33

matr-svasreyo vas caidyō
dantavakras ca pandava
parsada-pravarau visnor
vipra-sapat pada-cyutau

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

O migliore dei Pandava, i tuoi cugini Sisupala e Dantavakra, figli della tua zia materna, erano un tempo compagni di Sri Visnu, ma a causa della maledizione dei *brahmana*, caddero da Vaikuntha in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Sisupala e Dantavakra non erano demoni ordinari, ma compagni personali di Sri Visnu. Apparentemente essi caddero in questo mondo materiale, ma in realtà essi vennero per partecipare ai divertimenti di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 34

sri-yudhisthira uvaca
kidrsah kasya va sapo
hari-dasabhimarsanah
asraddheya ivabhati

harer ekantinam bhavah

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira domandò:

Quale forma di maledizione poté colpire questi devoti di Visnu liberati e quale genere di persona ebbe il potere di maledire perfino i compagni del Signore? Per gli inflessibili devoti del Signore, cadere di nuovo in questo mondo materiale è impossibile. Non posso credere a ciò.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (8.16) il Signore afferma chiaramente, *mam upetya tu kaunteya punar janma na vidyate*: per colui che si è purificato dalla contaminazione del mondo materiale e torna a Dio, nella sua dimora originale, non vi è ritorno in questo mondo materiale. Nella *Bhagavad-gita* (4.9) Krishna dice:

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“O Arjuna, chi conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività, non torna più in questo mondo materiale, quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.” Maharaja Yudhisthira, perciò, era sorpreso che un puro devoto potesse tornare in questo mondo materiale. Questa è certamente una questione di grande rilevanza.

VERSO 35

dehendriyasu-hinanam
vaikuntha-pura-vasinam
deha-sambandha-sambaddham
etad akhyatum arhasi

TRADUZIONE

I corpi degli abitanti di Vaikuntha sono completamente spirituali; essi non hanno niente in comune col corpo, coi sensi materiali e col soffio vitale. Perciò spiegami, per favore, come i compagni di Dio, la

Persona Suprema, furono costretti a discendere come persone ordinarie in corpi materiali.

SPIEGAZIONE

Per una persona ordinaria rispondere a una domanda così rilevante sarebbe difficile, ma Narada Muni poté rispondere perché era un'autorità in materia. Per questa ragione Maharaja Yudhishthira gli rivolse tale domanda dicendo, *etad akhyatum arhasi*: "solo tu puoi spiegarne la ragione." Da fonti autorevoli è possibile capire che i compagni di Sri Visnu che discendono da Vaikuntha, in realtà, non cadono. Vengono con l'intento di appagare un desiderio del Signore, e la loro discesa in questo mondo materiale è paragonabile a quella del Signore. Il Signore appare in virtù della Sua potenza interna, e similmente quando un compagno o un devoto del Signore discende, lo fa mediante l'azione dell'energia spirituale. Ogni divertimento condotto da Dio, la Persona Suprema, è progettato da *yogamaya*, non da *mahamaya*. Perciò si deve capire che quando Jaya e Vijaya discesero nel mondo materiale, fu perché c'era qualcosa che doveva essere fatto per Dio, la Persona Suprema. Altrimenti non sarebbero caduti da Vaikuntha.

Naturalmente, un essere vivente che desidera la liberazione detta *sayujya-mukti* rimane nella radiosità del Brahman, che è dipendente dal corpo di Krishna (*brahmano hi pratistham*). Un impersonalista di questo genere che prende rifugio nella radiosità del Brahman dovrà sicuramente cadere di nuovo. Ciò è affermato negli *sastra* (*S.B.*, 10.2.32):

*ye 'nye 'ravindaksa vimukta-maninas
tvayy asta-bhavad avisuddha-buddhayah
aruhya krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadrtā-yusmad-anghrayah*

"O Signore, l'intelligenza di coloro che pensano di essere liberati ma sono privi di devozione è impura. Anche se s'innalzano fino al più alto livello di liberazione per la forza delle loro austerità e penitenze, sono sicuri di dover ricadere di nuovo nell'esistenza materiale, perché non prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto." Gli impersonalisti non possono raggiungere i pianeti Vaikuntha per diventare compagni del Signore e perciò, in conformità dei loro desideri, Krishna concede loro la *sayujya-mukti*. Tuttavia, poiché questa è una liberazione parziale, essi dovranno nuovamente cadere nel mondo materiale. Quando si dice che l'anima individuale cade da Brahmaloaka, tale affermazione si riferisce agli impersonalisti.

Da fonti autorevoli si apprende che Jaya e Vijaya erano stati inviati nel mondo materiale per appagare il desiderio di lotta del Signore. Anche il Signore talvolta desidera combattere, ma chi può combattere col Signore se non un Suo devoto confidenziale? Jaya e Vijaya scesero in questo mondo per esaudire il Suo desiderio. Perciò, in ognuna delle loro tre nascite —la prima come Hiranyaksa e Hiranyakasipu, la seconda come Ravana e

Kumbhakarna, la terza come Sisupala e Dantavakra— il Signore li uccise personalmente. In altre parole, questi compagni del Signore, Jaya e Vijaya, discesero nel mondo materiale soddisfacendo il Suo desiderio di combattere. Altrimenti, come Maharaja Yudhisthira dice, *asraddheya ivabhati*: — l'affermazione che un servitore del Signore scenda da Vaikuntha sembra incredibile. Il modo in cui Jaya e Vijaya scesero nel mondo materiale è spiegato da Narada Muni nel modo seguente.

VERSO 36

sri-narada uvaca
ekada brahmanah putra
visnu-lokam yadrcchaya
sanandanadayo jagmus
caranto bhuvana-trayam

TRADUZIONE

Il grande santo Narada disse:

Un giorno, quando i quattro figli di Brahma, Sanaka, Sanandana, Sanatana e Sanat-kumara stavano viaggiando attraverso i tre mondi, giunsero per caso a Visnuloka.

VERSO 37

panca-saddhayanarbbhabhah
purvesam api purvajah
dig-vasasah sisun matva
dvah-sthau tan pratyasedhatam

TRADUZIONE

Benché questi quattro saggi fossero piú anziani degli altri figli di Brahma, come Marici, sembravano, nella loro nudità, quattro bambini di cinque o sei anni. Quando Jaya e Vijaya, i due portieri di Vaikunthaloka, videro che essi cercavano di entrare, considerandoli bambini ordinari, impedirono loro l'ingresso.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Srila Madhvacarya dice nel suo *Tantra-sara*:

dvah-sthav ity anenadhikara-sthatvam uktam

*adhikara-sthitas caiva
vimuktas ca dvidha janah
visnu-loka-sthitas tesam
vara-sapadi-yoginah*

*adhikara-sthitam muktim
niyatam prapnuvanti ca*

*vimukty-anantaram tesam
vara-sapadayo nanu*

*dehendriyasu-yuktas ca
purvam pascan na tair yutah
apy abhimanibhis tesam
devaih svatmottamair yutah*

Secondo la sua spiegazione, i compagni personali di Sri Visnu a Vaikunthaloka sono sempre anime liberate. Anche se talvolta sono maledette o benedette, sono sempre anime liberate, mai contaminate dalle influenze materiali. Prima della loro liberazione a Vaikunthaloka essi erano dotati di corpi materiali, ma una volta giunti a Vaikunthaloka, non ne sono più in possesso. Perciò anche se talvolta i compagni di Sri Visnu discendono, per aver ricevuto una maledizione, sono sempre liberati.

VERSO 38

*asapan kupita evam
yuvam vasam na carhathah
rajas-tamobhyam rahite
pada-mule madhudvisah
papistham asurim yonim
balisau yatam asv atah*

TRADUZIONE

Così, essendo stato loro impedito l'ingresso dai custodi Jaya e Vijaya, Sanandana e gli altri grandi saggi, presi dalla collera, li maledissero. "Voi due sciocchi portieri," essi dissero, "agitati dalle influenze della passione e dell'ignoranza, non siete degni di vivere presso i piedi di loto di Madhudvisa, che sono liberi da tali influenze. Sarebbe meglio per voi andare immediatamente nel mondo materiale e nascere nella famiglia dei più peccaminosi *asura*."

VERSO 39

evam saptau sva-bhavanat
patantau tau krpalubhih
proktau punar janmabhir vam
tribhir lokaya kalpatam

TRADUZIONE

Mentre Jaya e Vijaya, essendo stati maledetti dai saggi, stavano cadendo nel mondo materiale, furono rivolte loro dagli stessi saggi, che erano molto gentili verso di loro, le seguenti parole: "O portieri, dopo tre nascite potrete tornare alla vostra posizione di Vaikuntha, perché allora la durata della maledizione avrà avuto termine."

VERSO 40

jajnate tau diteh putrau
daitya-danava-vanditau
hiranyakasipur jyestho
hiranyakso 'nujas tatah

TRADUZIONE

Questi due compagni del Signore —Jaya e Vijaya— piú tardi scesero nel mondo materiale nascendo come i due figli di Diti; il piú anziano era Hiranyakasipu e il piú giovane Hiranyaksa. Essi erano molto rispettati dai Daitya e dai Danava [specie demoniache].

VERSO 41

hato hiranyakasipur
harina simha-rupina
hiranyakso dharoddhare
bibhrata saukaram vapuh

TRADUZIONE

Apparendo come Nrsimhadeva, Dio, la Persona Suprema, Sri Hari, uccise Hiranyakasipu, poi, nella forma di Varaha, uccise Hiranyaksa che voleva impedirgli di liberare il pianeta Terra caduto nell'oceano Garbhodaka.

VERSO 42

hiranyakasipuh putram
prahladam kesava-priyam
jighamsur akaron nana
yatana mrtyu-hetave

TRADUZIONE

Desiderando uccidere suo figlio Prahlada, che era un grande devoto di Sri Visnu, Hiranyakasipu lo torturò in mille modi.

VERSO 43

tam sarva-bhutatma-bhutam
prasantam sama-darsanam
bhagavat-tejasa sprstam
nasaknod dhantum udyamaih

TRADUZIONE

Il Signore, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, è sobrio, sereno ed equanime verso tutti. Poiché il grande devoto Prahlada era protetto dalla potenza del Signore, Hiranyakasipu non era in grado di ucciderlo, nonostante i numerosi tentativi tesi ad attuare il suo progetto.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *sarva-bhutatma-bhutam* è molto significativa. *Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati:—* il Signore è equanimamente situato nel profondo del cuore di ogni essere. Così, Egli non può essere invidioso di uno e amico di un altro; per Lui tutti si equivalgono. Sebbene talvolta Egli provveda a punire qualcuno, lo fa proprio come un padre punisce il figlio nell'interesse del figlio stesso. La punizione del Signore Supremo è anche una manifestazione della Sua equanimità. Perciò il Signore è definito *prasantam sama-darsanam*. Benché il Signore debba eseguire la Sua volontà in modo appropriato, Egli è equilibrato in tutte le circostanze ed è equamente disposto verso tutti gli esseri.

VERSO 44

tatas tau raksasau jatau

kesinyam visravah-sutau
ravanah kumbhakarnas ca
sarva-lokopatapanau

TRADUZIONE

Poi, gli stessi Jaya e Vijaya, i custodi di Sri Visnu, nacquero come Ravana e Kumbhakarna, generati da Visrava nel grembo di Kesini. Essi turbarono enormemente tutti gli esseri dell'universo.

VERSO 45

tatrapī raghavo bhutva
nyahanac chapa-muktaye
rama-viryam srosyasi tvam
markandeya-mukhat prabho

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Caro re, proprio per liberare Jaya e Vijaya dalla maledizione dei *brahmana*, Sri Ramacandra apparve per uccidere Ravana e Kumbhakarna. Per te è meglio ascoltare la narrazione delle imprese di Sri Ramacandra da Markandeya.

VERSO 46

tav atra ksatriyau jatau
matr-svasratmajau tava
adhuna sapa-nirmuktau
krsna-cakra-hatamhasau

TRADUZIONE

Nella loro terza nascita, gli stessi Jaya e Vijaya apparvero in una famiglia di *ksatriya* come tuoi cugini, i figli di tua zia. Poiché Krishna li colpì col Suo disco, distruggendo tutte le conseguenze delle loro colpe, ora essi sono liberi dalla maledizione.

SPIEGAZIONE

Nella loro terza nascita, Jaya e Vijaya non diventarono demoni o Raksasa. Essi nacquero, invece, in un'elevata famiglia di *ksatriya* imparentata con la famiglia di Krishna. Essi diventarono primi cugini di Krishna praticamente in una posizione uguale alla Sua. Uccidendoli di persona col Suo disco, Krishna distrusse qualunque reazione alle loro colpe fosse potuta rimanere in loro a causa della maledizione dei *brahmana*. Narada Muni spiega a Maharaja Yudhisthira che, entrando nel corpo di Krishna, Sisupala ritornò a Vaikunthaloka come compagno del Signore. Tutti avevano assistito a questo avvenimento.

VERSO 47

vairanubandha-tivrena
dhyanenacyuta-satmatam
nitau punar hareh parsvam
jagmatur visnu-parsadau

TRADUZIONE

Questi due compagni di Sri Visnu —Jaya e Vijaya— conservarono per lungo tempo un sentimento d'inimicizia. Per il fatto di pensare sempre a Krishna in questo modo, riottennero il rifugio del Signore, e tornarono a Dio, nella loro dimora originale.

SPIEGAZIONE

Qualunque fosse la loro posizione, Jaya e Vijaya pensavano sempre a Krishna. Perciò, alla fine del *mausala-lila*, i due compagni del Signore tornarono a Krishna. Non vi è differenza tra il corpo di Krishna e il corpo di Narayana. Perciò, benché essi visibilmente entrassero nel corpo di Krishna, in realtà rientrarono a Vaikunthaloka, come portieri di Sri Visnu. Attraverso il corpo di Krishna tornarono a Vaikuntha, anche se sembrò che avessero raggiunto la *sayujya-mukti* nel corpo di Krishna.

VERSO 48

sri-yudhisthira uvaca
vidveso dayite putre
katham asin mahatmani
bruhi me bhagavan yena
prahladasyacyutatmata

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira domandò:

O Narada Muni, mio maestro, perché esisteva tale inimicizia tra Hiranyakasipu e il suo amato figlio Prahlada Maharaja? In che modo Prahlada Maharaja diventò un grande devoto di Krishna? Per favore, spiegamelo.

SPIEGAZIONE

Tutti i devoti di Krishna sono chiamati *acyutatma* perché seguono le orme di Prahlada Maharaja. Acyuta si riferisce all'infallibilità di Sri Visnu, il cui cuore non fallisce mai. Poiché i devoti sono attaccati all'Infallibile, essi sono chiamati *acyutatma*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il Signore Supremo è equanime verso tutti".

Capitolo 2

In questo capitolo si narra che in seguito all'eliminazione di Hiranyaksa, i suoi figli e il fratello Hiranyakasipu furono colti da un grande dolore.

Hiranyakasipu reagí comportandosi come un grande peccatore e tentò d'intralciare le attività religiose presso il popolo. Egli, comunque, per alleviare il dolore dei nipoti riferí loro una storia istruttiva.

Quando Dio, la Persona Suprema, nella forma dell'*avatara* Cinghiale uccise Hiranyaksa, il fratello di Hiranyakasipu, questi esacerbato dal dolore e dalla collera accusò Dio, la Persona Suprema, di essere parziale verso i Suoi devoti e derise Varaha, l'*avatara* del Signore, uccisore del fratello. Si diede poi a istigare tutti i demoni e Raksasa e a disturbare le cerimonie rituali dei tranquilli saggi e degli altri abitanti della Terra. Poiché non si compivano piú sacrifici (*yajna*) gli esseri celesti cominciarono a frequentare la Terra di nascosto.

Al termine delle rituali cerimonie funebri per il fratello, Hiranyakasipu si rivolse ai nipoti parlando loro della verità della vita sulla base degli esempi dati dagli *sastra*. Per lenirne la sofferenza disse loro: "Cari nipoti, è certamente una morte gloriosa quella dell'eroe che muore davanti al nemico. In relazione alle loro differenti attività interessate, gli esseri viventi si ritrovano insieme in questo mondo materiale e sono di nuovo separati a causa delle leggi della natura. Ma non dovremmo mai dimenticare che l'anima spirituale, che è diversa dal corpo, è eterna, immutabile, pura, onnipervadente e cosciente di ogni cosa. Quando è vincolata dall'energia materiale, l'anima nasce nelle specie di vita inferiori o superiori, in relazione al variare dei contatti che stabilisce con la materia, e ottiene cosí diverse forme corporee in cui godere o soffrire. Ià solo il fatto di essere toccati dalle condizioni dell'esistenza materiale che ci arreca felicità e sofferenza; non dobbiamo quindi addolorarci considerando le azioni superficiali del *karma*."

Hiranyakasipu narrò poi le vicende del re Suyajna, vissuto nel paese di Usinara. Quando il re fu ucciso, le regine furono sopraffatte dal dolore, e in questa occasione ricevettero istruzioni che Hiranyakasipu riferí poi ai nipoti.

Hiranyakasipu narrò la storia di un uccello *kulinga* che fu trafitto dalle frecce di un cacciatore mentre si disperava per la perdita della compagna, anch'essa uccisa dallo stesso cacciatore. Con questi racconti, Hiranyakasipu rasserenò i nipoti e gli altri parenti e alleviò il loro dolore. Cosí tranquillizzate, Diti e Rusabhanu, la madre e la cognata di Hiranyakasipu, concentrarono la mente nella realizzazione spirituale.

CAPITOLO 2

Hiranyakasipu, il re dei demoni

VERSO 1

sri-narada uvaca
bhratary evam vinihate
harina kroda-murtina
hiranyakasipu rajan
paryatapyad rusa suca

TRADUZIONE

Sri Narada Muni disse:

Caro re Yudhisthira, quando Sri Visnu, nella forma del Cinghiale Varaha, ebbe ucciso Hiranyaksa, Hiranyakasipu, suo fratello, fu colto da un impeto di collera e cominciò a lamentarsi.

SPIEGAZIONE

Yudhisthira aveva chiesto a Narada Muni perché Hiranyakasipu fosse così invidioso del suo stesso figlio, Prahlada. Narada Muni si accinse a riferirgli gli avvenimenti spiegando come Hiranyakasipu fosse diventato un acerrimo nemico di Sri Visnu.

VERSO 2

aha cedam rusa purnah
sandasta-dasana-cchadah
kopojjvaladbhyam caksurbhyam
niriksan dhumram ambaram

TRADUZIONE

Pieno d'ira, mordendosi le labbra, Hiranyakasipu fissava il cielo con occhi ardenti di collera, tanto che l'intera volta celeste ne fumava. Quindi cominciò a parlare.

SPIEGAZIONE

Di solito, i demoni sono invidiosi e ostili verso Dio, la Persona Suprema. E tale atteggiamento traspariva dal corpo di Hiranyakasipu che meditava sul modo di uccidere Sri Visnu e distruggere il Suo regno, Vaikunthaloka.

VERSO 3

karala-damstrogra-drstya
duspreksya-bhrukuti-mukhah
sulam udyamya sadasi
danavan idam abravat

TRADUZIONE

Con le terribili zanne, lo sguardo nero e le sopracciglia aggrottate, orribili a vedersi, sollevò la sua arma, il tridente, e cominciò a parlare ai suoi compagni, un'accozzaglia di demoni.

VERSI 4-5

bho bho danava-daiteya
dvimurdhams tryaksa sambara
satabaho hayagriva
namuce paka ilvala
vipracitte mama vacah
puloman sakunadayah
srnutanantaram sarve
kriyatam asu ma ciram

TRADUZIONE

O Danava e Daitya! O Dvimurdha, Tryaksa, Sambara e Satabahu! O Hayagriva, Namuci, Paka e Ilvala! O Vipracitti, Puloman, Sakuna e tutti gli altri demoni! Voi tutti, per favore, ascoltatevi con attenzione e apprestatevi a eseguire i miei ordini senza indugio.

VERSO 6

sapatnair ghatitah ksudrair
bhrata me dayitah suhrt
parsni-grahena harina
samenapy upadhavanaih

TRADUZIONE

I miei insignificanti nemici, gli esseri celesti, hanno cospirato per uccidere il mio caro e obbediente amico, mio fratello Hiranyaksa. Sebbene il Signore Supremo, Visnu, sia sempre equanime verso tutti noi —cioè verso gli esseri celesti e i demoni— questa volta, tuttavia, adorato con devozione dagli esseri celesti, Si è schierato dalla loro parte e li ha aiutati a uccidere Hiranyaksa.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella *Bhagavad-gita* (9.29), *samo 'ham sarva-bhutesu*: il Signore è equanime verso tutti. Poiché gli esseri celesti e i demoni sono entrambi esseri individuali, com'è possibile che il Signore Si sia mostrato parziale verso una categoria di esseri e sfavorevole verso l'altra? In realtà, non è possibile che il Signore sia parziale. Ma poiché gli esseri celesti, i devoti, seguono sempre rigidamente gli ordini del Signore Supremo, essi, grazie alla loro sincerità, escono sempre vittoriosi dal confronto con i demoni perché questi ultimi, pur sapendo che il Signore Supremo è Visnu, non seguono le Sue istruzioni. Per il fatto di ricordare costantemente Dio, la Persona Suprema, Visnu, i demoni ottengono generalmente dopo la morte la *sayujya-mukti*. Il demone Hiranyakasipu accusò il Signore di essere parziale perché gli esseri celesti Lo avevano adorato, ma in realtà il Signore, come il governo, non è affatto parziale. Il governo non è parziale verso nessun cittadino, ma i cittadini che ubbidiscono alle leggi dello Stato godono di facilitazioni per vivere tranquilli e possono così soddisfare i loro veri interessi.

(1) Sia i demoni sia gli esseri celesti sono coscienti che Dio, la Persona Suprema, è il maestro supremo, ma mentre gli esseri celesti accettano la Sua autorità, i demoni scelgono di sfidarla. Perciò esseri celesti e demoni sono paragonati alle due mogli di uno stesso uomo. Ognuna delle due è *sapatné* dell'altra, cioè partecipa dei diritti di moglie, e questo è il motivo per cui è usato qui il termine *sapatnaih*.

VERSI 7-8

tasya tyakta-svabhavasya
ghrner maya-vanaukasah
bhajantam bhajamanasya

balasyevasthiratmanah
mac-chula-bhinna-grivasya
bhurina rudhirena vai
asrk-priyam tarpayisy
bhrataram me gata-vyathah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, ha abbandonato la Sua tendenza naturale all'equanimità nei confronti di demoni e di esseri celesti; sebbene Egli sia la Persona Suprema, ora, sotto l'influenza di *maya*, ha assunto la forma di un cinghiale per soddisfare i Suoi devoti, gli esseri celesti, proprio come un bambino irrequieto tende le sue manine verso qualcuno. Perciò Gli staccherò la testa dal tronco con il mio tridente e con il sangue abbondante del Suo corpo soddisfarò mio fratello Hiranyaksa, che amava tanto succhiare il sangue. Anch'io così troverò la pace.

SPIEGAZIONE

La difettosa mentalità demoniaca emerge a chiare lettere da questo verso. Hiranyakasipu pensava che perfino Visnu fosse diventato parziale, simile a un bambino dalla mente vacillante e irresoluta. Il Signore può cambiare idea in qualsiasi momento, pensava Hiranyakasipu, perciò le Sue parole e le Sue attività sono come quelle dei bambini. Ma in realtà, poiché i demoni sono comuni esseri umani, sono loro che cambiano idea. Condizionati dalla materia, pensano che Dio, la Persona Suprema, sia anch'Egli un'anima condizionata. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (9.11), *avajananti mam mudha manusim tanum asritam*: "Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella forma umana."

I demoni pensano sempre che Visnu possa essere ucciso. Perciò, essendo sempre assorti nel pensiero della forma di Visnu allo scopo di ucciderlo, hanno almeno la possibilità di pensare a Lui in modo sfavorevole. Sebbene non siano devoti, il loro continuo pensare a Visnu produce i suoi frutti ed essi, quindi, generalmente ottengono la *sayujya-mukti*. I demoni considerano il Signore Supremo un essere comune, perciò credono di poter uccidere Sri Visnu, così come si può eliminare un comune essere vivente. Un'altra rivelazione di questo verso è che ai demoni piace molto bere il sangue. Tutti i demoni, infatti, si cibano di carne e succhiano il sangue.

Hiranyakasipu accusò il Signore Supremo di avere una mente irrequieta come quella di un bimbo che può essere indotto a fare qualsiasi cosa grazie a una semplice offerta di pasticcini e di *laddhu*. Indirettamente, ciò indica la vera posizione di Dio, la Persona Suprema, i1 Quale afferma nella *Bhagavad-gita* (9.26):

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatatmanah*

“Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta.” Il Signore accetta le offerte dei devoti a causa del loro amore trascendentale. Poiché essi amano il Signore Supremo, non gustano nulla senza averlo prima offerto al Signore. Non è che il Signore abbia bisogno di una piccola foglia o di un fiore. Egli ha cibo a sufficienza, infatti è Lui che nutre tutti gli esseri viventi. Ma poiché è molto buono ed è *bhakta-vatsala*, molto favorevole ai devoti, mangia certamente tutto ciò che Gli è offerto con amore e devozione. Questa qualità non dev'essere scambiata per una debolezza infantile. La più alta qualità del Signore Supremo consiste nell'essere *bhakta-vatsala*; in altre parole, Egli è sempre estremamente soddisfatto dei Suoi devoti. Per quanto riguarda la parola *maya*, dobbiamo sapere che quando essa si riferisce alle relazioni del Signore Supremo con i Suoi devoti, assume il significato di “affetto”. Le azioni del Signore in favore dei Suoi devoti non sono difetti, bensì segni del Suo affetto naturale.

Per quanto riguarda il termine *rudhira*, il sangue di Sri Visnu, si deve notare che non è possibile separare il capo di Sri Visnu dal Suo corpo; perciò il termine sangue è fuori luogo. Ma la ghirlanda che orna il corpo di Visnu è rossa come il sangue. Quando i demoni ottengono la *sayujya-mukti* e si lasciano alle spalle le loro attività peccaminose, Krishna li benedice con la Sua ghirlanda rossa come il sangue. Dopo aver raggiunto la *sayujya-mukti*, talvolta i demoni vengono elevati ai pianeti Vaikunthaloka, dove ricevono come ricompensa la ghirlanda *prasada* del Signore.

VERSO 9

tasmin kute 'hite naste
krta-mule vanas-patau
vitapa iva susyanti
visnu-prana divaukasah

TRADUZIONE

Quando si taglia la radice di un albero e questo cade, automaticamente tutti i rami e le gemme seccheranno. Similmente, quando io avrò ucciso Visnu, questo diplomatico, gli esseri celesti, dei quali eri Visnu è l'anima e la vita stessa, perderanno la fonte del loro sostentamento e appassiranno.

SPIEGAZIONE

Questo verso delinea la differenza tra esseri celesti e demoni. Gli esseri celesti seguono sempre le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, mentre i demoni non fanno che progettare piani per arrecargli disturbo o ucciderlo. Ma capita a volte che i demoni apprezzino gli esseri celesti che dipendono completamente dalla misericordia del Signore. Abbiamo qui una glorificazione indiretta degli esseri celesti da parte dei demoni.

VERSO 10

tavad yata bhuvam yuyam
brahma-ksatra-samedhitam
sudayadhvam tapo-yajna-
svadhyaya-vrata-daninah

TRADUZIONE

Mentre sarò impegnato nell'uccidere Sri Visnu, scendete sulla Terra, che è fiorente grazie alla cultura brahminica e a un governo di ksatriya. Queste persone s'impegnano nell'austerità, nel sacrificio, nello studio dei Veda, nei principi regolatori e nella carità. Distruggetele tutte!

SPIEGAZIONE

Lo scopo principale di Hiranyakasipu era quello di recare molestia agli esseri celesti. Dapprima aveva progettato di uccidere Sri Visnu nella speranza che con la sua morte gli esseri celesti automaticamente si sarebbero indeboliti e sarebbero periti. Un altro dei suoi piani consisteva nel nuocere agli abitanti del pianeta Terra. La pace e la prosperità degli abitanti della Terra, e di tutti gli altri pianeti, erano mantenute dai *brahmana* e dagli *ksatriya*. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (4.13), *catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*: "Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo." Su tutti i pianeti dimorano diverse categorie di abitanti, ma il Signore raccomanda, specialmente in riferimento alla Terra, abitata dagli esseri umani, che la società sia divisa in quattro *varna*: *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*. Prima dell'avvento di Sri Krishna su questa Terra, essa era governata da *brahmana* e *ksatriya*. E' dovere dei *brahmana* coltivare *samah* (la pace della mente), *damah* (il controllo di sé), *titiksa* (la tolleranza), *satyam* (l'onestà), *saucam* (la purezza) e *arjavam* (la semplicità); inoltre è suo compito consigliare i re *ksatriya* sul modo di governare il paese o il pianeta. Seguendo le istruzioni dei *brahmana*, gli *ksatriya* dovrebbero impegnare il popolo nell'austerità, nei sacrifici, nello studio dei *Veda* e nel

seguire i principi regolatori che i *Veda* stabiliscono. Devono anche provvedere a distribuire la carità ai *brahmana*, ai *sannyasi* e ai templi. Questo è il sistema divino che permette il buon funzionamento della cultura brahminica.

La gente tende a compiere *yajna* perché se non si offrono sacrifici le piogge saranno insufficienti (*yajnad bhavati parjanya*), con grave danno per la produzione agricola (*parjanyad anna-sambhavah*). Introducendo la cultura brahminica, un governo *ksatriya* dovrebbe dunque impegnare la gente nel compimento di *yajna*, nello studio dei *Veda* e nella distribuzione della carità. Così tutti riceveranno i necessari mezzi di sostentamento molto facilmente e non si verificheranno agitazioni nella società. A questo proposito Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (3.12):

*istan bhogan hi vo deva
dasyante yajna-bhavitah
tair dattan apradayaibhyo
yo bhunkte stena eva sah*

“Soddisfatti dal compimento dei *yajna* (sacrifici), gli esseri celesti incaricati delle varie necessità della vita, provvedono a tutti i bisogni dell'uomo. Ma colui che gode dei loro doni, senza offrirli in cambio agli esseri celesti, è certamente un ladro.”

Gli esseri celesti sono agenti autorizzati per distribuire i beni necessari alla vita e agiscono in nome di Dio, la Persona Suprema, Visnu. Perciò devono essere soddisfatti mediante il compimento dei *yajna* prescritti. I *Veda* prescrivono diverse forme di *yajna* per differenti categorie di esseri celesti, ma in ultima analisi, i sacrifici sono tutti destinati a Dio, la Persona Suprema. Il sacrificio agli esseri celesti è raccomandato a coloro che non riescono a realizzare Dio, la Persona Suprema. A questo proposito i *Veda* raccomandano differenti forme di *yajna*, sulla base dei differenti caratteri. Anche l'adorazione dei vari esseri celesti dev'essere compiuta secondo le diverse tendenze degli esseri. I mangiatori di carne, per esempio, dovrebbero adorare la dea Kali, la forma terrificante della natura materiale, perché è permesso sacrificare animali a questa dea. Ma per coloro che si trovano sotto l'influenza della virtù è raccomandata l'adorazione trascendentale di Visnu. In ultima analisi, tutti i *yajna* sono destinati alla graduale elevazione fino al livello trascendentale. Per gli uomini comuni sono necessari almeno cinque *yajna*, conosciuti come *panca-mahayajna*.

Bisogna sapere, comunque, che tutto ciò che è necessario alla vita della società umana viene fornito dagli esseri celesti, agenti dei Signore. Nessuno autonomamente può creare qualcosa. Consideriamo, per esempio, gli alimenti necessari alla società umana tra cui i cereali, la frutta, la verdura, il latte e lo zucchero adatti alle persone situate sotto l'influenza della virtù, e anche i cibi dei non-vegetariani, come la carne; nessuno di questi alimenti può essere prodotto dall'uomo. Prendiamo ancora, per esempio, la luce, il calore, l'acqua e l'aria, anch'essi necessari alla vita: nessuno di questi beni

può essere prodotto nell'ambito della società umana. Senza il Signore Supremo non possono esserci il sole luminoso o il chiaro di luna, la pioggia o la brezza, senza i quali non si può vivere. Ovviamente, la nostra vita dipende da ciò che il Signore ci fornisce. Anche le nostre industrie richiedono una grande quantità di materie prime —i vari metalli, lo zolfo, il mercurio, il manganese e molti altri elementi essenziali— che sono tutti forniti dagli agenti del Signore affinché li usiamo adeguatamente per mantenerci in buona salute ai fini della realizzazione spirituale. Potremo così raggiungere la meta ultima della vita, la liberazione dalla lotta materiale per l'esistenza. L'obiettivo supremo della vita è raggiunto mediante il compimento di *yajna*. Se dimentichiamo lo scopo della vita umana e ci limitiamo a prendere i doni degli agenti del Signore per il nostro piacere dei sensi e per impegolarci sempre più nell'esistenza materiale —che certamente non è il fine per cui siamo stati creati— diventeremo dei veri e propri ladri e saremo quindi puniti dalle leggi della natura materiale. Una società di ladri non potrà mai trovare la felicità, priva com'è di uno scopo nella vita. I grossolani ladri materialisti, che non conoscono il fine supremo dell'esistenza, mirano solo al piacere dei sensi senza avere la benché minima idea di come compiere i *yajna*. Sri Caitanya, tuttavia, ha inaugurato il *sankirtana-yajna*, che è il metodo più facile per compiere i *yajna*, e tutti in questo mondo possono compierlo accettando i principi della coscienza di Krishna.

Hiranyakasipu aveva progettato di uccidere gli abitanti della Terra in modo che i *yajna* cessassero e gli esseri celesti, turbati da questa mancanza, sarebbero morti automaticamente quando anche Sri Visnu, *Yajnesvara*, fosse stato ucciso. Di tal fatta erano i piani demoniaci di Hiranyakasipu, esperto in tali attività.

VERSO 11

visnur dvija-kriya-mulo
yajno dharmamayah puman
devarsi-pitr-bhutanam
dharmasya ca parayanam

TRADUZIONE

Il principio basilare della cultura brahminica consiste nel soddisfare Sri Visnu, la personificazione delle cerimonie sacrificali e rituali. Sri Visnu è la fonte personificata di tutti i principi religiosi, ed è il rifugio di tutti gli esseri celesti, dei grandi *pita* e della gente in generale. Quando i *brahmana* saranno uccisi, non ci sarà più nessuno per incoraggiare gli *ksatriya* a compiere i *yajna*; gli esseri celesti, quindi, non essendo più soddisfatti dai *yajna*, moriranno automaticamente.

SPIEGAZIONE

Poiché Visnu è il fulcro della cultura brahminica, Hiranyakasipu macchinava di uccidere Visnu, sicuro che in seguito alla Sua eliminazione anche la cultura brahminica sarebbe stata eliminata. Eliminata la cultura brahminica, non sarebbero stati più compiuti *yajna*, e per mancanza di *yajna*, sarebbe cessata la regolare distribuzione di pioggia (*yajnad bhavati parjanya*). Si sarebbero verificati grossi sconvolgimento in tutto il mondo, e naturalmente gli esseri celesti sarebbero stati sconfitti. Da questo verso si traggono chiare indicazioni sul fatto che la società umana deve affrontare problemi e avversità quando la cultura degli *arya* è stroncata e vengono interrotte le cerimonie rituali vediche compiute dai *brahmana*. *Kalau sudra-sambhavah*: poiché la popolazione del mondo moderno consiste soprattutto di *sudra*, la cultura brahminica è andata perduta ed è estremamente difficile ristabilirla in modo adeguato. Perciò Sri Caitanya ha raccomandato il canto del santo nome del Signore che è in grado di risvegliare con molta facilità la cultura brahminica.

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

A causa dell'incremento della popolazione demoniaca la gente ha perso la cultura brahminica. Non esiste più nemmeno un governo di *ksatriya*. L'attuale sistema politico è una democrazia nella quale qualsiasi *sudra* può venire eletto e prendere in mano le redini del governo, impossessandosi del potere. A causa degli effetti velenosi del *kali-yuga*, gli *sastra* (S.B., 12.2.13) affermano, *dasyu-prayesu rajasu*: il governo adotterà la politica dei *dasyu*, dei briganti. Mancheranno le direttive dei *brahmana*, e anche se ci fossero, non ci sarebbero governatori *ksatriya* in grado di metterle in pratica. Ma anche prima, nel *satya-yuga*, quando i demoni fiorivano, Hiranyakasipu progettava di distruggere la cultura brahminica e il governo *ksatriya* allo scopo di creare caos in tutto il mondo. Nel *satya-yuga* questo piano risultava di difficile attuazione, ma nel *kali-yuga*, che pullula di *sudra* e di demoni, la cultura brahminica è già andata perduta e può essere risvegliata solo col canto del *maha-mantra*. Perciò la fondazione del Movimento per la Coscienza di Krishna, ossia il movimento Hare Krishna, è stato fondato per riportare in vita la cultura brahminica con estrema facilità e fare in modo che tutti possano diventare felici e sereni nella vita attuale, preparandosi all'elevazione nella vita successiva. A questo proposito Srila Madhvacarya cita il seguente verso del *Brahmanda Purana*:

*vipra-yajnadi-mulam tu
harir ity asuram matam
harir eva hi sarvasya
mulam samyan mato nrpa*

“O re, i demoni pensano che Hari, Sri Visnu, esista a causa dei *brahmana* e dei *yajna*, ma in realtà è Hari la causa di ogni cosa, compresi i *brahmana* e i *yajna*.” Perciò, diffondendo il movimento del *sankirtana* o *hari-kirtana*, ricompariranno automaticamente la cultura brahminica e il governo *ksatriya* e tutti saranno felici.

VERSO 12

yatra yatra dvija gavo
veda varnasrama-kriyah
tam tam janapadam yata
sandipayata vrscata

TRADUZIONE

Andate immediatamente nei luoghi dove le mucche e i *brahmana* sono adeguatamente protetti e dove si studiano i *Veda* secondo i principi del *varnasrama*. Date alle fiamme quei luoghi e tagliate gli alberi alla radice, perché essi sono la fonte della vita.

SPIEGAZIONE

Indirettamente questo verso ci fornisce il quadro della retta civiltà umana. In una perfetta civiltà umana ci deve essere una classe di uomini di elevata educazione, quali i perfetti *brahmana*, una classe di *ksatriya* che governino bene la nazione secondo le istruzioni degli *sastra*, e i *vaisya* che proteggano le mucche. La parola *gavah* indica che le mucche devono essere protette. Poiché la civiltà vedica è andata perduta, le mucche non sono più protette, ma sono indiscriminatamente uccise nei mattatoi. Tali attività contraddistinguono i demoni. La civiltà attuale è quindi una civiltà demoniaca. Il *varnasrama-dharma*, menzionato nel verso, è essenziale per la civiltà umana; infatti, in assenza di *brahmana* che guidino, di *ksatriya* che governino perfettamente, e di perfetti *vaisya* che producano cibo e proteggano le mucche, come può il popolo vivere serenamente? Il verso mette in rilievo un altro principio: anche gli alberi hanno bisogno di essere protetti. Nel corso della sua vita, l'albero non dev'essere tagliato per scopi industriali. Nel *kali-yuga* gli alberi sono tagliati indiscriminatamente senza necessità per usi industriali, in particolare per alimentare le cartiere che producono un'enorme quantità di carta destinata alla pubblicazione di propaganda demoniaca, letteratura sciocca, grandi quantità di quotidiani e innumerevoli altri prodotti. Questo è un altro sintomo di una civiltà demoniaca. E' proibito tagliare alberi, a meno che non sia necessario per il servizio a Sri Visnu. *Yajnarthat karmano 'nyatra loko'yam karma-*

bandhanah: "Bisogna compiere ogni azione lavorativa come sacrificio a Sri Visnu, altrimenti essa ci lega a questo mondo materiale." Ma, si potrà obiettare, se le cartiere cessano la produzione di carta, come potremo pubblicare i nostri libri della ISKCON? In realtà, le cartiere dovrebbero fabbricare carta solo per la pubblicazione dei libri ISKCON, perché tali pubblicazioni sono destinate al servizio di Sri Visnu. Poiché questi libri spiegano la nostra relazione con Sri Visnu, la pubblicazione di tali opere è in realtà *yajna*. *Yajnarthat karmano 'nyatra loko'yam karma-bandhanah*. Bisogna compiere i *yajna*, come indicano le autorità superiori. Abbattere alberi solo in vista di trarne carta con cui pubblicare libri inutili è un grandissimo peccato.

VERSO 13

iti te bhartr-nirdesam
adaya sirasadrta
tatha prajanam kadanam
vidadhuh kadana-priyah

TRADUZIONE

I demoni, che amano provocare disastri, accolsero sulla loro testa con grande rispetto le istruzioni di Hiranyakasipu e offrirono a lui i loro omaggi. Secondo i suoi ordini, s'impegnarono in attività motivate dall'invidia e dirette contro tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Come descrive questo verso, i seguaci dei principi demoniaci sono sempre invidiosi. Oggi, il progresso scientifico ce ne fornisce un esempio. La scoperta dell'energia nucleare rappresenta un grave disastro per la popolazione in generale, perché i demoni in tutto il mondo stanno producendo armi atomiche. Le parole *kadana-priyah* sono molto significative a questo riguardo: le persone demoniache che desiderano annientare la cultura vedica sono estremamente invidiose dei cittadini più deboli, e agiscono in modo tale che le loro scoperte avranno un esito funesto per tutti (*jagato 'hitah*). Il sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gita* spiega bene come i demoni s'impegnino in attività peccaminose miranti alla distruzione della massa.

VERSO 14

pura-grama-vrajodyana-
ksetraramasramakaran

kheta-kharvata-ghosams ca
dadahuh pattanani ca

TRADUZIONE

I demoni diedero alle fiamme città, villaggi, pascoli, fattorie, giardini, campi e foreste naturali. Ridussero in cenere gli eremitaggi dei santi, le grandi miniere da cui si traevano i metalli preziosi, le abitazioni degli agricoltori, i villaggi di montagna, i villaggi dei pastori addetti alla protezione delle mucche. Bruciarono anche le capitali governative.

SPIEGAZIONE

La parola *udyana* si riferisce a quei luoghi in cui è curata la crescita degli alberi per la produzione di frutti e fiori, che sono estremamente importanti per la civiltà umana. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (9.26):

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatatmanah*

“Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta.” I frutti e i fiori piacciono molto al Signore. Se vogliamo soddisfare il Signore Supremo, anche se ci limiteremo a offrire frutti e fiori, il Signore sarà contento di accettarli. Il nostro unico dovere è quello di soddisfare il Signore Supremo (*samsiddhir hari-tosanam*). Qualunque sia la nostra occupazione, tutto ciò che facciamo lo dobbiamo compiere essenzialmente per soddisfare il Signore Supremo. Tutto ciò di cui parla questo verso è destinato in particolare alla soddisfazione del Signore, e non a quella dei nostri sensi. Il governo, anzi la società intera, dovrebbe essere strutturata in modo tale che ognuno possa imparare a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Ma purtroppo, specialmente in quest'era, *na te viduh svartha-gatim hi visnum*: la gente ignora che il fine più elevato della vita umana consiste nel soddisfare Sri Visnu. Al contrario, come tanti demoni, gli uomini si limitano a fare piani tesi alla soppressione di Visnu, e a trovare la felicità nel piacere dei sensi.

VERSO 15

kecit khanitrait bibhiduh
setu-prakara-gopuran
ajivyams cicchidur vrksan

kecit parasu-panayah
pradhan saranany eke
prajanam jvalitolmukaih

TRADUZIONE

Alcuni tra i demoni, muniti di attrezzi da scavo, distrussero i ponti, le mura di protezione e le porte [gopura] della città. Alcuni cominciarono ad abbattere con asce gli alberi piú utili, i manghi, gli alberi del pane e altre piante che producono frutti commestibili. Alcuni tra i demoni con torce appiccarono fuoco alle abitazioni dei cittadini.

SPIEGAZIONE

Generalmente è proibito abbattere gli alberi. In particolare, non bisogna tagliare quegli alberi che producono frutti utili al mantenimento della società umana. In differenti paesi ci sono differenti tipi di alberi da frutta. In India crescono soprattutto i manghi e l'albero del pane. In altri luoghi, oltre agli alberi di mango e del pane, si trovano le palme da cocco e arbusti che producono bacche. Ogni albero che produce frutti utili al mantenimento della popolazione non dovrebbe essere assolutamente abbattuto. Questa è una regola degli *sastra*.

VERSO 16

evam viprakrte loke
daityendranucarair muhuh
divam devah parityajya
bhuvī cerur alaksitah

TRADUZIONE

Così, disturbati di continuo dagli insoliti sconvolgimento provocati dai seguaci di Hiranyakasipu, tutti gli abitanti del mondo dovettero mettere fine alle attività proprie della cultura vedica. E ne soffrirono anche gli esseri celesti che non ricevevano piú i risultati dei *yajna*. Lasciando le loro dimore sui pianeti celesti, senza farsi vedere dai demoni, essi cominciarono a vagare sulla Terra per accertarsi dell'entità dei disastri.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita*, il compimento dei *yajna* è propizio sia agli esseri umani che agli esseri celesti. Quando i guai provocati dai demoni interruppero il compimento dei *yajna*, gli esseri celesti si trovarono naturalmente privati dei risultati del *yajna* e ostacolati nel compiere i loro rispettivi doveri. Discesero quindi sul pianeta Terra per accertarsi dell'entità del disastro e per cercare il modo di porvi rimedio.

VERSO 17

hiranyakasipur bhratuh
samparetasya dukkhitah
krtva katodakadini
bhratr-putran asantvayat

TRADUZIONE

Dopo aver compiuto le cerimonie rituali per la morte di suo fratello, Hiranyakasipu, estremamente infelice, cercò di tranquillizzare i nipoti.

VERSI 18-19

sakunim sambaram dhrstim
bhutasantapanam vrkam
kalanabham mahanabham
harismasrum athotkacam
tan-mataram rusabhanum
ditim ca jananim gira
slaksnaya desa-kala-jna
idam aha janēsvara

TRADUZIONE

O re, Hiranyakasipu era estremamente irato, ma poiché era un grande politico, sapeva come agire secondo il tempo e le circostanze. Con dolci parole cominciò a calmare i nipoti, i cui nomi erano Sakuni, Sambara, Dhrsti, Bhutasantapana, Vrka, Kalanabha, Mahanabha, Harismasru e Utkaca. Consolò anche la loro madre, sua cognata, Rusabhanu, e la sua stessa madre, Diti. A tutti loro rivolse queste parole.

VERSO 20

sri-hiranyakasipur uvaca
ambamba he vadhuh putra
viram marhatha socitum
ripor abhimukhe slaghyah
suranam vadha ipsitah

TRADUZIONE

Hiranyakasipu disse:

Cara madre, cognata e nipoti, non dovrete piangere la morte di questo grande eroe, perché la morte di un eroe dinnanzi al nemico è gloriosa e auspicabile.

VERSO 21

bhutanam iha samvasah
prapayam iva suvrate
daivenaikatra nitanam
unnitanam sva-karmabhih

TRADUZIONE

Cara madre, nei luoghi dove è possibile mangiare e bere acqua fresca si radunano molti viaggiatori che dopo essersi ristorati proseguono il loro viaggio verso le rispettive mete. Similmente, gli esseri viventi si aggregano in una famiglia, e più tardi, in conseguenza delle loro stesse azioni, si separano e proseguono verso le loro diverse destinazioni.

SPIEGAZIONE

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

“L'anima sviata dalla tre influenze della natura materiale crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalla natura materiale.” (B.g., 3.27) Tutti gli esseri viventi agiscono conformandosi rigidamente agli ordini della natura materiale, la *prakṛti*, perché nel mondo materiale siamo completamente soggetti a un controllo superiore. Tutti gli esseri viventi di questo mondo materiale sono discesi quaggiù solo perché volevano essere uguali a Krishna nella possibilità di godere, e sono quindi stati mandati qui per essere condizionati in vario grado dalla natura materiale. Nel mondo materiale la cosiddetta famiglia è una combinazione

di persone diverse che abitano in una sola casa per portare a termine il periodo della loro prigionia. Come i detenuti in un carcere si disperdono non appena la loro condanna è terminata e vengono liberati, così tutti noi, che ci siamo riuniti temporaneamente come membri di una famiglia, dovremo continuare il nostro viaggio verso le nostre rispettive destinazioni. Con una similitudine possiamo essere paragonati a pagliuzze portate dalla corrente di un fiume. Talvolta queste pagliuzze si uniscono nei vortici e più tardi, disperse di nuovo dalla stessa corrente, galleggiano isolate nell'acqua.

Sebbene Hiranyakasipu fosse un demone, era esperto nella conoscenza vedica. Così il suo consiglio ai familiari —sua cognata, sua madre e i suoi nipoti— era eccellente. I demoni generalmente hanno una profonda conoscenza, ma poiché non usano la loro intelligenza per servire il Signore, sono detti demoni. Gli esseri celesti, invece, agiscono in modo molto intelligente con l'intento di soddisfare Dio, la Persona Suprema; ciò è confermato nei seguenti versi dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.13):

*atah pumbhir dvija-srestha
varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya
samsiddhir hari-tosanam*

“O migliore tra i nati due volte, è stato concluso che la più alta perfezione della vita raggiungibile mediante l'adempimento dei propri doveri (*dharma*) secondo le divisioni in classi e ordini spirituali, è quella di soddisfare il Signore Hari.” Per diventare un essere celeste o un devoto, tutte le nostre occupazioni devono tendere a soddisfare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 22

*nitya atmavyayah suddhah
sarvagah sarva-vit parah
dhatte 'sav atmano lingam
mayaya visrjan gunan*

TRADUZIONE

L'anima spirituale, l'essere vivente, essendo eterna e inesauribile, non conosce la morte. Libera dalla contaminazione materiale, può recarsi in qualsiasi luogo nei mondi materiali e spirituali. Sa perfettamente di essere diversa dal corpo materiale e ne è cosciente, ma poiché la sua minuscola indipendenza ne ha sviato la comprensione, è obbligata ad accettare un corpo grossolano e un corpo sottile prodotti dell'energia materiale. Cade così vittima delle cosiddette gioie e dolori materiali. Nessuno dovrebbe quindi lamentarsi per il fatto che l'anima spirituale ha lasciato il corpo.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu ha fatto una descrizione molto acuta della posizione dell'anima. L'anima non ha niente in comune col corpo ed è sempre completamente differente da esso. Eterna e inesauribile, l'anima non conosce la morte, ma quando questa stessa anima pura desidera godere del mondo materiale in modo indipendente, deve sottostare alle condizioni della natura materiale e accettare una determinata forma corporea per subire le gioie e i dolori che ne conseguono. Anche Krishna nella *Bhagavad-gita* (13.22) dà la stessa spiegazione. *Karanam guna-sango 'sya sad-asad-yoni-janmasu*: per aver contratto l'infezione dovuta all'influenza della natura materiale, l'essere individuale nasce in differenti famiglie e specie di vita. In seguito al condizionamento dovuto alla natura materiale, l'anima individuale deve assumere un certo tipo di corpo, offerto dalla natura per ordine del Signore Supremo.

*ísvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

“Il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno in un veicolo costituito di energia materiale.” (*B.g.*, 18.61) Il corpo è proprio come una macchina e secondo il suo *karma* l'essere individuale riceve un particolare tipo di veicolo per muoversi qua e là sotto il controllo della natura materiale, finché non si sottomette a Dio, la Persona Suprema (*mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*). Finché non si sottomette, l'anima condizionata è trasportata da una vita all'altra secondo le leggi della natura materiale.

VERSO 23

*yathambhasa pracalata
taravo 'pi cala iva
caksusa bhramyamanena
drsyate calativa bhuh*

TRADUZIONE

A causa del flusso della corrente, gli alberi sulla riva del fiume, riflessi nell'acqua, sembrano muoversi. Similmente, quando muoviamo gli occhi per effetto di qualche disturbo della mente anche la terra sembra muoversi.

SPIEGAZIONE

Talvolta, a causa di qualche condizione mentale alterata, può sembrare che il terreno si muova. Per esempio un ubriaco o una persona malata di cuore possono avere la sensazione che il suolo si muova. Anche gli alberi riflessi nella corrente di un fiume sembrano muoversi, ma tutto questo è dovuto soltanto all'azione di *maya*. In realtà l'essere individuale non si muove (*sthanur acalo 'yam*). L'essere individuale non nasce e non muore, ma a causa dei corpi grossolani e sottili temporanei, sembra spostarsi da un luogo all'altro o essere morto per sempre. Il grande poeta *vaisnava* bengali Jagadananda Pandita ha detto:

*pisaci paile yena mati-cchanna haya
maya-grasta omvera haya se bhava udaya*

Secondo questa affermazione del *Prema-vivarta*, quando un essere vivente è condizionato dalla natura materiale, può essere paragonato a una persona in preda ai fantasmi. Bisogna dunque capire la posizione fissa dell'anima spirituale, rendendosi conto che essa è trasportata dalle onde della natura materiale in diversi corpi e in differenti situazioni, in preda al desiderio e all'afflizione. Il successo della vita si raggiunge riuscendo a comprendere la posizione costituzionale del sé, il quale non è turbato dalle condizioni create dalla natura materiale (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*).

VERSO 24

evam gunair bhramyamane
manasy avikalah puman
yati tat-samyatam bhadre
hy alingo lingavan iva

TRADUZIONE

Similmente, o dolce madre, quando la mente è agitata dai movimenti delle influenze della natura materiale, l'essere individuale, sebbene sia libero da tutte le diverse fasi dei corpi grossolani e sottili, pensa di essersi spostato da una posizione all'altra.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.84.13) afferma:

*yasyatma-buddhih kunape tri-dhatuke
sva-dhih kalatradisu bhauma-ijya-dhih
yat-tirtha-buddhih salile na karhicij
janesv abhijnesu sa eva go-kharah*

“Un essere umano che s'identifica col corpo costituito di tre elementi, che considera suoi parenti i sottoprodotti del corpo, che ritiene degna di adorazione la sua terra di origine, e si reca in un luogo di pellegrinaggio solo per fare il bagno piuttosto che per incontrare gli uomini dotati di conoscenza trascendentale, deve essere considerato come una mucca o un asino.”
Sebbene Hiranyakasipu fosse un grande demone, non era sciocco come gli uomini d'oggi. Hiranyakasipu aveva una chiara conoscenza dell'anima spirituale e dei corpi grossolani e sottili, ma ora il livello di degradazione è tale che tutti —compresi i piú eccelsi scienziati, i filosofi e gli altri capi— sono influenzati dal concetto della vita basata sul corpo, che è condannata negli *sastra*. *Sa eva go-kharah*: queste persone non sono che asini e mucche.
Hiranyakasipu suggerí ai familiari che sebbene il corpo grossolano di suo fratello Hiranyaksa fosse morto e loro ne traessero dolore, non avrebbero dovuto lamentarsi per la grande anima di Hiranyaksa, che aveva raggiunto la sua destinazione successiva. L'*atma*, l'anima spirituale, non cambia mai (*avikalah puman*). Noi siamo anime spirituali, ma quando siamo sviati dalle attività mentali (*manodharpa*), soffriamo per le cosiddette condizioni dell'esistenza materiale. Questo accade in generale ai non-devoti. *Harav abhaktasya kuto mahad-gunah*: i non-devoti possono beneficiare di grandi qualità materiali, ma poiché sono sciocchi, queste loro qualità non bastano a qualificarli. Le designazioni dell'anima condizionata in questo mondo materiale sono solo ornamenti su un cadavere. L'anima condizionata è priva d'informazioni riguardo all'anima spirituale e alla sua esistenza sublime al di là degli effetti della condizione materiale.

VERSI 25-26

esa atma-viparyaso
hy alinge linga-bhavana
esa priyapriyair yogo
viyogah karma-samsrtih
sambhavas ca vinasas ca
sokas ca vividhah smrtah
avivekas ca cinta ca
vivekasmrtir eva ca

TRADUZIONE

Nel suo smarrimento, l'essere vivente s'identifica col corpo e con la mente; considera alcune persone come congiunti e altri come estranei. Soffre quindi di questo equivoco. In realtà, le sofferenze e la cosiddetta felicità del mondo materiale sono dovute solo all'accumulo di queste idee materiali erranee. L'anima condizionata che si trova in questa situazione deve rinascere in differenti specie e agire secondo differenti categorie di conoscenza, creandosi così degli altri corpi. Questo perpetuarsi della vita materiale è detto *samsara*. La nascita, la morte, il lamento, la stupidità e l'ansia risalgono tutti a queste considerazioni materiali. Così, talvolta riusciamo a penetrare la realtà delle cose e talvolta invece ricadiamo in una concezione erronea della vita.

VERSO 27

atrapy udaharantimam
itihasam puratanam
yamasya preta-bandhunam
samvadam tam nibodhata

TRADUZIONE

A questo proposito, è calzante l'esempio tratto da un'antica storia che riporta un discorso tra Yamaraja e gli amici di un morto. Vi prego di ascoltarla con attenzione.

SPIEGAZIONE

Le parole *itihasam puratanam* significano "un'antica storia". I *Purana* non seguono un ordine cronologico, ma i racconti che contengono si riferiscono a fatti vissuti in ere passate. Lo *Srimad-Bhagavatam* è il *Maha-purana*, l'essenza di tutti i *Purana*. Gli studiosi *mayavadi* non accettano i *Purana*, ma Srila Madhvacarya e tutte le altre autorità li accettano come autorevoli storie del mondo.

VERSO 28

usinaresv abhud raja
suyajna iti visrutah
sapatnair nihato yuddhe
jnatayas tam upasata

TRADUZIONE

Nello Stato di Usinara c'era un famoso re chiamato Suyajna. Quando egli fu ucciso in battaglia dai suoi nemici, i suoi parenti si sedettero attorno al cadavere e cominciarono a piangere la morte dei loro amici.

VERSI 29-31

visirna-ratna-kavacam
vibhrastabharana-srajam
sara-nirbhinna-hridayam
sayanam asrg-avilam
prakirna-kesam dhvastaksam
rabhasa dasta-dacchadam
rajah-kuntha-mukhambhojam
chinnayudha-bhujam mrdhe
usinarendram vidhina tatha krtam
patim mahisyah prasamiksyah dukkhitah
hatah sma natheti karair uro bhramam
ghnantyo muhus tat-padayor upapatan

TRADUZIONE

La sua armatura d'oro tempestata di gemme, frantumata, i suoi ornamenti e la sua ghirlanda caduti a terra, i capelli sciolti e gli occhi privi di luce, il re giaceva sul campo di battaglia con il corpo completamente insozzato dal sangue e il cuore trafitto dalle frecce del nemico. Poiché morendo aveva voluto dar prova di valore, si era morso le labbra e i suoi denti erano rimasti in quella posizione. Il bellissimo volto simile al loto appariva ora nero e coperto dalla polvere del campo di battaglia. Le braccia, con la spada e altre armi, erano tagliate e spezzate. Quando le regine del re di Usinara videro il loro sposo che giaceva in quella posizione, cominciarono a gridare: "O signore, ora che tu sei stato ucciso, anche noi siamo state uccise." Ripetendo più e più volte queste parole si gettarono a terra, battendosi il petto ai piedi del re morto.

SPIEGAZIONE

Come è affermato qui (*rabhasa dasta-dacchadam*), il re, morto nel combattimento sotto l'impeto della collera, si era morsicato le labbra per mostrare il suo valore, ma fu comunque stroncato dal destino (*vidhina*). Questo dimostra che noi siamo controllati da autorità superiori; il nostro potere o sforzo personale non è mai supremo. Dobbiamo dunque accettare la posizione che ci è assegnata dalla volontà del Supremo.

VERSO 32

rudatya uccair dayitanghri-pankajam
sincantya asraih kuca-kunkumarunaih
visrasta-kesabharanah sucam nrrnam
srjantya akrandanaya vilepire

TRADUZIONE

Mentre le regine piangevano forte, le lacrime scorrevano sul loro petto e, colorandosi del rosso della polvere di *kunkuma*, cadevano ai piedi di loto del marito. Coi capelli scompigliati, gli ornamenti caduti al suolo, le regine cominciarono a lamentarsi per la morte del marito in un modo che destava compassione nel cuore dei presenti.

VERSO 33

aho vidhatrakarunena nah prabho
bhavan pranito drg-agocaram dasam
usinaranam asi vrttidah pura
krto 'dhuna yena sucam vivardhanah

TRADUZIONE

O signore, ora il crudele destino ti ha trasferito la una situazione che ti sottrae alla nostra vista. Un tempo tu eri il sostegno degli abitanti di Usinara, ed essi erano molto felici, ma la tua condizione presente è causa per loro d'infelicità.

VERSO 34

tvaya krtajnena vayam mahi-pate
katham vina syama suhrttamena te
tatanuyanam tava vira padayoh
susrusatinam disa yatra yasyasi

TRADUZIONE

O re, o eroe, tu eri un marito riconoscente e l'amico piú sincero di tutte noi. Come potremo vivere senza di te? O eroe, dovunque tu ti diriga, ti preghiamo di condurci là in modo che possiamo seguire le tue orme e impegnarci di nuovo al tuo servizio. Concedici di venire con te!

SPIEGAZIONE

Un tempo, i re *ksatriya* sposavano generalmente molte donne e dopo la morte del re, specialmente se era morto sul campo di battaglia, tutte le regine accettavano il *saha-marana*, accettavano cioè di morire con il marito che era la loro stessa vita. Quando Maharaja Pandu, il re dei Pandava, morì, le sue due mogli —cioè la madre di Yudhisthira, Bhima e Arjuna e la madre di Nakula e Sahadeva— erano entrambe pronte a morire nel fuoco con il marito. Piú tardi esse fecero un compromesso secondo il quale Kunti sarebbe rimasta in vita per prendersi cura dei figli, mentre l'altra moglie Madri avrebbe potuto morire col marito. Il sistema del *saha-marana* continuò in India fino al tempo del governo britannico, ma in seguito fu scoraggiato perché l'attitudine delle mogli era gradualmente cambiata col progredire del *kali-yuga*. In pratica, oggi il sistema del *saha-marana* è stato abolito. Tuttavia, non piú di cinquant'anni fa vidi coi miei occhi la moglie di un medico accettare volontariamente la morte alla scomparsa del marito. Marito e moglie furono cosí portati in processione sullo stesso carro funebre. Questo amore cosí intenso di una moglie casta verso suo marito è degno di nota.

VERSO 35

evam vilapatinam vai
parigrhya mrtam patim
anicchatinam nirharam
arko 'stam sannyavartata

TRADUZIONE

Era giunto il momento di cremare il corpo, ma le regine non permettevano che lo si portasse via e continuavano a piangere tenendo il cadavere sulle ginocchia. Il sole nel frattempo completò le fasi del suo corso e si accingeva a scomparire verso occidente.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, se una persona muore durante il giorno è tradizione che la sua cerimonia funebre sia compiuta prima del tramonto, sia nel caso che il cadavere debba essere seppellito sia nel caso che debba essere cremato; il funerale di una persona morta di notte, invece, dev'essere

completato prima del sorgere del sole. Sembrava che le regine continuando a piangere sul cadavere, quell'ammasso di materia, non volessero farlo portar via per la cremazione. Questo sta a dimostrare quanto è forte l'illusione tra le persone sciocche che s'identificano con il corpo. Le donne sono generalmente considerate meno intelligenti. Soltanto a causa dell'ignoranza le regine credevano che il cadavere fosse il loro marito e pensavano che tenendo in qualche modo con sé il corpo avrebbero continuato ad avere con sé il marito. Tale concetto del sé è certamente degno di *go-khara* —di mucche e di asini. Talvolta ci è capitato di osservare che un vitello muore e il mungitore inganna la mucca ponendole dinnanzi il cadavere del vitello. Così la mucca, che altrimenti non si sarebbe fatta mungere, lecca il corpo del vitello e permette all'uomo di mungerla. Questo conferma la descrizione degli *sastra* che paragonano lo sciocco, convinto di essere il corpo, a una mucca. Non solo gli sciocchi considerano il corpo come il sé, ma ci è capitato perfino di vedere il corpo morto di un cosiddetto *yogi* conservato per giorni dai suoi discepoli, i quali pensavano che il loro *guru* fosse in *samadhi*. Quando il corpo cominciò a decomporsi e purtroppo un odore nauseabondo cominciò ad avere la meglio sul potere dello *yoga*, i discepoli permisero che il cadavere del cosiddetto *yogi* venisse cremato. Il concetto corporeo della vita è dunque molto diffuso tra gli sciocchi, che sono paragonati a mucche e ad asini. Oggi, grandi scienziati cercano d'ibernare i cadaveri in modo che in futuro questi corpi surgelati possano essere riportati in vita. L'avvenimento raccontato da Hiranyakasipu dev'essere accaduto milioni di anni fa, perché Hiranyakasipu, che viveva milioni di anni fa, stava citando un avvenimento ancora anteriore. La storia risale dunque a un tempo antecedente la vita di Hiranyakasipu, ma noi vediamo che la stessa ignoranza dovuta a una concezione della vita basata sul corpo è viva tuttora, non solo tra gli uomini comuni ma anche tra gli scienziati che credono di riuscire in futuro a riportare in vita cadaveri ibernati. Sembra che le regine non volessero consegnare il cadavere per la cremazione, perché temevano di dover perire insieme con il marito.

VERSO 36

tatra ha preta-bandhunam
asrutya paridevitam
aha tan balako bhutva
yamah svayam upagatah

TRADUZIONE

Il pianto disperato delle regine sul cadavere del re giunse fino alla dimora di Yamaraja. Assumendo le sembianze di un bambino, Yamaraja allora si recò di persona dai parenti del morto e impartì loro questi Insegnamenti.

SPIEGAZIONE

Talvolta l'essere individuale è costretto ad abbandonare il corpo e ad assumere un altro secondo il giudizio di Yamaraja. E' difficile, tuttavia, per l'anima condizionata assumere un nuovo corpo finché quello precedente non è stato distrutto mediante la cremazione o qualche altro mezzo. L'essere vivente, attaccato al suo corpo, non desidera assumere un altro e nel frattempo rimane allo stato di spettro. Se un essere individuale che ha lasciato il corpo è stato virtuoso, Yamaraja gli darà un altro corpo per dargli sollievo. A causa del suo attaccamento al corpo, l'essere vivente aleggiava attorno nello stato di fantasma; Yamaraja, quindi, con una considerazione speciale, avvicinò i parenti che si lamentavano e li istruì di persona. Yamaraja si approssimò nelle sembianze di un bambino, perché un bambino di solito non incontra ostacoli e gli si permette di entrare anche nel palazzo di un re. Inoltre, questo bambino esprimeva una filosofia molto profonda e la gente è molto interessata ad ascoltare la filosofia quando essa è esposta da un bambino.

VERSO 37

sri-yama uvaca
aho amisam vayasadhikanam
vipasyatam loka-vidhim vimohah
yatragatas tatra gatam manusyam
svayam sadharma api socanty apartham

TRADUZIONE

Sri Yamaraja disse:

Ahimè, che strana situazione! Queste persone che sono più grandi di me hanno sperimentato direttamente che migliaia e centinaia di migliaia di esseri viventi nascono e muoiono. Perciò dovrebbero capire che anche la loro morte è sicura; eppure rimangono sempre sconcertati. L'anima condizionata viene dall'ignoto e torna dopo la morte nello stesso luogo ignoto. Non c'è eccezione a questa regola, che è guidata dalla natura materiale. Se sono a conoscenza di questo fatto, perché si lamentano inutilmente?

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (2.28):

avyaktadini bhutani

*vyakta-madhyani bharata
avyakta-nidhanany eva
tatra ka paridevana*

“Tutti gli esseri sono in origine non-manifestati, si manifestano nel loro stato transitorio e una volta dissolti tornano a essere non-manifestati. A che serve dunque lamentarsi?” Dando per scontata l'esistenza di due categorie di filosofi, l'una che sostiene l'esistenza dell'anima e l'altra che la nega, sia in un caso sia nell'altro non c'è ragione di lamentarsi. Coloro che non credono nell'esistenza dell'anima sono chiamati atei dai seguaci della saggezza vedica. Ma anche se solo per ipotesi accettassimo la teoria atea, non ci sarebbe comunque ragione di lamentarsi. A prescindere dall'esistenza separata dell'anima, anche gli elementi materiali rimangono allo stato non-manifestato prima della creazione. Da questo stato sottile non-manifestato si genera la manifestazione, così come dall'etere si genera l'aria, dall'aria il fuoco, dal fuoco l'acqua e dall'acqua, la terra. Dalla terra scaturiscono le manifestazioni più svariate. Per esempio, un grande grattacielo si manifesta dalla terra, e quando viene smantellato, la sua forma manifestata diventa di nuovo non-manifestata, finché nell'ultima fase rimane sotto forma di atomi. La legge della conservazione dell'energia trova un'applicazione costante nel corso del tempo; l'unica differenza sta nel fatto che le cose sono o manifestate o non-manifestate. Che ragione c'è di lamentarsi, sia allo stato manifestato che a quello non-manifestato? Comunque, anche nello stato non-manifestato niente va perduto. Sia all'inizio che alla fine, tutti gli elementi rimangono non manifestati e questo non comporta alcuna vera differenza a livello materiale.

Se accettiamo la conclusione vedica stabilita nella *Bhagavad-gita* (*antavanta ime deha*) che questi corpi materiali sono soggetti alla distruzione nel corso del tempo (*nityasyoktah saririnah*), ma che l'anima è eterna, allora dobbiamo sempre tenere ben presente nella mente che il corpo è come un vestito; perché dunque piangere per un cambiamento di vestito? Il corpo materiale non ha una vera esistenza in relazione all'anima eterna, ma è simile a un sogno. In sogno possiamo pensare di volare in cielo o di essere seduti su un cocchio regale, ma quando ci svegliamo vediamo che non ci troviamo né in cielo né seduti sul cocchio. La saggezza vedica incoraggia la realizzazione spirituale basandosi sulla “non-esistenza” del corpo materiale. Perciò, in un caso o nell'altro, sia che crediamo all'esistenza dell'anima sia che non ci crediamo, non abbiamo motivo di piangere per la perdita del corpo.

Il *Mahabharata* commenta, *adarsanad ihayatah punas cadarsanam gatah*: quest'affermazione potrebbe avallare la teoria degli scienziati atei secondo la quale il bimbo ancora nel grembo della madre non ha vita, ma è semplicemente un ammasso di materia. In base a una teoria del genere, nel caso che questo ammasso di materia sia estratto con un'operazione chirurgica, la vita non sarebbe sacrificata; il corpo del bambino sarebbe simile a un tumore, e se si opera un tumore e lo si getta via, non si

commette alcun peccato. Lo stesso argomento potrebbe essere usato a proposito del re e delle sue regine. Il corpo del re era stato manifestato da una fonte non manifestata, e in seguito era tornato allo stato non manifestato. Poiché la manifestazione esiste solo nello stadio intermedio — tra due punti di non-manifestazione— perché piangere per un corpo manifestato in questo breve lasso di tempo?

VERSO 38

aho vayam dhanyatama yad atra
tyaktah pitrbhyam na vicintayamah
abhaksyamana abala vrkadibhih
sa raksita raksati yo hi garbhe

TRADUZIONE

E' sorprendente che queste donne adulte non siano in possesso di una concezione della vita più elevata della mia. In realtà, io sono molto fortunato, perché sebbene sia ancora un bambino e sia stato lasciato qui a lottare nel mondo materiale senza la protezione di un padre e una madre, nonostante la mia debolezza, non sono stato vinto o divorato da animali feroci. Perciò credo fermamente che Dio, la Persona Suprema, che mi ha protetto perfino nel grembo di mia madre, mi proteggerà in ogni luogo.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (18.61) afferma, *isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*. il Signore è presente nel cuore di ogni essere. Il Signore protegge dunque tutti e conferisce agli esseri le differenti forme corporee di cui desiderano godere. Tutto si svolge per ordine di Dio, la Persona Suprema, perciò non dobbiamo lamentarci della nascita e della morte di un essere, entrambe previste dal Signore Supremo. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (15.15), *sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca*: "Mi trovo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio." Bisogna agire secondo gli ordini del Signore che vive nel nostro cuore, ma poiché l'anima condizionata desidera agire indipendentemente, il Signore le dà la possibilità di agire e sperimentare le conseguenze delle sue azioni. Il Signore afferma, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Abbandona tutti gli altri doveri e semplicemente sottomettiti a Me." Chi non segue le ingiunzioni di Dio, la Persona Suprema, ottiene la facilità di godere di questo mondo materiale. Invece di porle dei litniti, il Signore dà all'anima condizionata l'occasione di godere in modo che dopo aver maturato una vasta esperienza in moltissime vite (*bahunam*

janmanam ante), capirà che sottomettersi ai piedi di loto di Vasudeva è l'unico dovere di tutti gli esseri.

VERSO 39

ya icchayesah srjatidam avyayo
ya eva raksaty avalumpate ca yah
tasyabalah kridanam ahur isitus
caracaram nigraha-sangrahe prabhuh

TRADUZIONE

Il bambino si rivolse alle donne:

O deboli donne, solo per volontà di Dio, la Persona Suprema, che non subisce mai alcuna diminuzione, l'intero mondo è creato, mantenuto e di nuovo distrutto. Questo è l'insegnamento conclusivo della conoscenza vedica. La creazione materiale, composta di esseri mobili e immobili, è esattamente come un giocattolo per il Signore. Poiché è il Supremo, Egli è perfettamente in grado di distruggere e di proteggere.

SPIEGAZIONE

A questo proposito le regine potevano chiedersi: "Se nostro marito era stato protetto da Dio, la Persona Suprema, quando era ancora nel grembo di sua madre, perché non è stato protetto ora?" La risposta a questa domanda è contenuta nella seguente espressione, *ya icchayesah srjatidam avyayo ya eva raksaty avalumpate ca yah*: non si possono mettere in discussione le attività di Dio, la Persona Suprema. Il Signore è sempre libero, perciò può proteggere e può anche distruggere. Non è Lui che deve eseguire i nostri ordini; Egli fa tutto ciò che desidera. Per questa ragione Egli è detto il Signore Supremo. Il Signore non crea il mondo materiale su richiesta di qualcuno, perciò può annientare ogni cosa semplicemente con la Sua volontà: in ciò consiste la Sua supremazia. A coloro che si chiedono perché il Signore agisca in questo modo, rispondiamo che può farlo perché è il Supremo. Nessuno può mettere in discussione le Sue attività. Se qualcuno si chiederà quale sia lo scopo di questa creazione e distruzione che sembra basata solo sul peccato, si può rispondere che per provare la Sua onnipotenza, Egli può fare qualsiasi cosa e nessuno può mettere in discussione il Suo operato. Se dovesse rendere in qualche modo conto a noi delle Sue azioni, la Sua supremazia non sarebbe più assoluta.

VERSO 40

pathi cyutam tisthati dista-raksitam
grhe sthitam tad-vihatam vinasyati
jivaty anatho 'pi tad-iksito vane
grhe 'bhigupto 'sya hato na jivati

TRADUZIONE

Talvolta capita che una persona perda del denaro per la pubblica via dove tutti possono scorgersela, eppure questo denaro, protetto dal destino, non è visto da nessuno, tanto che l'uomo che l'ha perso può ritrovarlo. D'altra parte, senza la protezione del Signore, anche la ricchezza custodita con molte cure nella casa va perduta. Se il Signore Supremo protegge qualcuno, anche se questi si trova nella giungla senza nessun'altra protezione rimane vivo, mentre capita che un'altra persona muoia, nonostante la protezione dei parenti e di altre persone nella casa, e nessuno possa proteggerla.

SPIEGAZIONE

Questi sono esempi della supremazia del Signore. I nostri tentativi per proteggere o distruggere qualcosa non funzionano, ma tutto ciò che il Signore vuole attuare si compie. Gli esempi a questo proposito sono molto concreti. Tutti sono passati attraverso questa esperienza personale, anche senza menzionare i numerosi altri esempi, tutti molto chiari. Prahlada Maharaja, per esempio, disse che un bambino dipende dai suoi genitori, ma nonostante la loro presenza, il bambino può incorrere in diverse difficoltà. Talvolta, nonostante medicine valide e un medico esperto, il paziente non sopravvive. Perciò, poiché tutto dipende dalla libera volontà di Dio, la Persona Suprema, il nostro solo dovere è quello di sottometterci a Lui e cercare la Sua protezione.

VERSO 41

bhutani tais tair nija-yoni-karmabhir
bhavanti kale na bhavanti sarvasah
na tatra hatma prakrtav api sthitas
tasya gunair anyatamo hi badhyate

TRADUZIONE

Ogni anima condizionata riceve un corpo particolare secondo le sue azioni, e quando questo suo impegno è finito, anche il corpo finisce. Sebbene l'anima spirituale sia situata in corpi grossolani e sottili in

diverse forme di vita, non è legata a questi corpi perché è sempre considerata diversa dal corpo manifestato.

SPIEGAZIONE

Nel verso viene delineato con parole molto semplici il concetto che Dio non è responsabile delle diverse forme corporee che l'essere assume. L'anima deve accettare un corpo secondo le leggi della natura e del proprio *karma*. Perciò i *Veda* insegnano che una persona impegnata in attività materiali dev'essere istruita in modo da poter applicare con intelligenza le sue attività al servizio del Signore per liberarsi dai legami materiali di nascite e morti ripetute (*sva-karmana tam abhyarcya siddhim vindati manavah*). Il Signore è sempre pronto a darci i Suoi insegnamenti, che Egli ci offre in una forma molto elaborata nella *Bhagavad-gita*. Se, nonostante il fatto che siamo condizionati dalle leggi della natura materiale, approfittiamo di questi insegnamenti, diventeremo liberi di raggiungere la nostra posizione originale (*mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*). Dobbiamo avere ferma fede che il Signore è il supremo e che se ci sottomettiamo a Lui, Egli Si prenderà cura di noi e ci indicherà il modo di uscire dalla vita materiale per poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Se non ci abbandoneremo a Lui, saremo obbligati ad accettare una certa forma corporea secondo il nostro *karma*, talvolta quella di un animale, talvolta quella di un essere celeste e così via. Sebbene il corpo si ottenga e si perda a tempo debito, l'anima spirituale non si mescola affatto al corpo, ma soggiace a una particolare influenza della natura con cui è a contatto in modo peccaminoso. L'educazione spirituale cambia la nostra coscienza in modo che non ci resta altro da fare che eseguire gli ordini del Signore Supremo e liberarci dalle influenze della natura materiale.

VERSO 42

idam sariram purusasya mohajam
yatha prthag bhautikam iyate grham
yathaudakaih parthiva-taijasair janah
kalena jato vikrto vinasyati

TRADUZIONE

Proprio come un uomo di famiglia s'identifica con la casa sebbene essa sia distinta da lui, così l'anima condizionata, a causa dell'ignoranza, s'identifica con Il corpo, sebbene il corpo sia in realtà differente dall'anima. Questo corpo è ottenuto mediante una combinazione di terra, di acqua e di fuoco e poi, in seguito alle

trasformazioni di questi elementi nel corso del tempo, il corpo si dissolve. L'anima non ha niente in comune con questa creazione e distruzione del corpo.

SPIEGAZIONE

Noi passiamo da un corpo all'altro e tutti questi corpi sono i prodotti della nostra illusione, mentre noi, in quanto anime spirituali, esistiamo sempre separatamente dalla vita materiale condizionata. L'esempio di questo verso spiega che una casa e un'automobile sono sempre differenti dal suo proprietario, ma a causa dell'attaccamento l'anima condizionata s'identifica con essi. Un'auto o una casa sono costituiti di elementi materiali e finché questi elementi materiali si combinano tra loro in modo adeguato, l'auto e la casa continuano a esistere, ma quando gli elementi si disgregano, anche la casa e l'automobile si disgregano. L'anima spirituale, tuttavia, rimane sempre uguale a sé stessa.

VERSO 43

yathanalo darusu bhinna iyate
yathanilo deha-gatah prthak sthitah
yatha nabhah sarva-gatam na sajjate
tatha puman sarva-gunasrayah parah

TRADUZIONE

Come il fuoco, sebbene sia presente nel legno, è percepito come diverso dal legno, come l'aria, sebbene si trovi nella bocca e nelle narici, è percepita come separata, e come lo spazio, sebbene onnipervadente, non si mescola con alcunché, così l'essere individuale, sebbene si trovi ora imprigionato nel corpo materiale del quale è la fonte, ne è separato.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* Dio, la Persona Suprema, ha spiegato che l'energia materiale e l'energia spirituale emanano entrambe da Lui. L'energia materiale è descritta come *me bhinna praktir astadha*, le otto energie separate del Signore. Ma sebbene le otto energie materiali grossolane e sottili —terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego— siano dichiarate *bhinna*, separate dal Signore, in realtà non lo sono. Come il fuoco sembra separato dal legno e come l'aria che circola nelle narici e nella bocca appare separata dal corpo, così il Paramatma, Dio, la Persona Suprema, appare separato dall'essere individuale, ma in realtà è

simultaneamente separato e non-separato. Viene qui espressa la filosofia dell'*acintya-bhedabheda-tattva*, sostenuta da Sri Caitanya Mahaprabhu. Secondo le reazioni del *karma*, l'essere appare separato dal Signore Supremo, ma in realtà egli ha con il Signore una relazione molto intima. Per conseguenza, anche se ora ci sembra che il Signore ci trascuri, Egli Si sta in realtà occupando con grande attenzione delle nostre attività. In ogni circostanza dovremmo dunque dipendere sempre e soltanto dalla supremazia di Dio, la Persona Suprema, per riallacciare la nostra relazione intima con Lui. Dobbiamo dipendere dall'autorità e dal controllo di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 44

suyajno nanv ayam sete
mudha yam anusocatha
yah srota yo 'nuvakteha
sa na drsyeta karhicit

TRADUZIONE

[Yamaraja continuò:]

O sciocche che vi lamentate! La persona di nome Suyajna per la quale vi lamentate giace ancora qui davanti a voi e non è andata da nessuna parte. Qual è la ragione del vostro lamento? Prima vi sentiva e vi rispondeva, ma ora, poiché non sapete dov'è, vi lamentate. Questo è un comportamento contraddittorio, perché non avete mai visto realmente la persona nel corpo che vi ascoltava e vi rispondeva. Non c'è bisogno che vi lamentiate, perché il corpo che voi avete sempre visto è qui steso davanti a voi.

SPIEGAZIONE

Questa istruzione di Yamaraja nella forma di bambino può essere capita anche da un uomo comune. L'uomo comune che crede di essere il corpo è certamente paragonabile a un animale (*yasyatma-buddhih kunape tridhatuke.. sa eva go-kharah*). Ma anche un uomo comune comprende che dopo la morte la persona se ne va. Il corpo è ancora lì, ma i parenti del morto si lamentano dicendo che il loro caro se ne è andato, perché l'uomo comune vede il corpo ma non può vedere l'anima. Come afferma la *Bhagavad-gita, dehino 'smin yatha dehe*: l'anima è proprietaria del corpo in cui vive. Dopo la morte, quando il respiro nelle narici si è arrestato, si può capire che la persona che viveva nel corpo —quella stessa che ascoltava e rispondeva— se ne è andata. Quindi l'uomo comune conclude che l'anima spirituale era differente dal corpo e che ora se ne è andata. Anche un uomo comune nel pieno possesso delle sue facoltà può capire che la vera persona

—la persona che, risiedendo nel corpo, ascoltava e rispondeva— non è mai stata visibile materialmente. Quindi, che bisogno c'è di lamentarsi per ciò che non abbiamo mai visto?

VERSO 45

na srota nanuvaktayam
mukhyo 'py atra mahan asuh
yas tv ihendriyavan atma -
sa canyah prana-dehayoh

TRADUZIONE

Nel corpo l'elemento piú importante è l'aria vitale, ma neanche con questa può essere identificato colui che parla o che ascolta. Nemmeno l'anima, che è al di là dell'aria vitale, può fare qualcosa, perché in realtà è l'Anima Suprema che collaborando con l'anima individuale impartisce le direttive. L'AnimaSuprema, che guida le attività del corpo, è diversa dal corpo e dalla forza vitale.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema afferma chiaramente nella *Bhagavad-gita* (15.15), *sarvasya caham hrđi sannivisto mattah smrtir fñanam apohanam ca*: “Mi trovo nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio.” Sebbene l'*atma*, l'anima, sia presente in ogni corpo materiale (*dehino `smin yatha dehe*), non è in realtà il fattore piú importante che agisce mediante i sensi, la mente e così via. L'anima non può far altro che collaborare con l'Anima Suprema, perché è l'Anima Suprema che la ispira ad agire o a non agire (*mattah smrtir fñanam apohanam ca*). Non si può agire senza la Sua autorizzazione, perché l'Anima Suprema è il testimone e il consenziente (*upadrasta e anumanta*). Una persona che studia attentamente sotto la direzione di un maestro spirituale autentico può realizzare la vera conoscenza, cioè può capire che Dio, la Persona Suprema, è in realtà Colui che ispira ogni attività dell'anima individuale e anche Colui che ne controlla le conseguenze. Sebbene l'anima individuale possieda i sensi, *indriya*, non è in realtà il loro proprietario; il vero proprietario è l'Anima Suprema. Perciò l'Anima Suprema è detta Hrsikesa e l'anima individuale dovrebbe seguire i consigli dell'Anima Suprema sottomettendosi a Lei per trovare così la felicità (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). In questo modo può diventare immortale e trasferirsi nel regno spirituale, dove conseguirà il piú alto successo: una vita eterna, colma di conoscenza e di felicità. Per concludere, l'anima individuale è differente dal corpo, dai sensi, dalla forza vitale e dalle arie che si trovano nel corpo, ma al di sopra dell'anima individuale c'è l'Anima Suprema che le fornisce tutte le facilitazioni

necessarie. L'anima individuale che abbandona ogni cosa all'Anima Suprema vive molto felicemente all'interno del corpo.

VERSO 46

bhutendriya-mano-lingan
dehan uccavacan vibhuh
bhajaty utsrjati hy anyas
tac capi svena tejasa

TRADUZIONE

I cinque elementi materiali, i dieci sensi e la mente si combinano per formare le differenti parti del corpo grossolano e sottile. L'essere entra in contatto con i suoi corpi materiali, superiori e inferiori, e piú tardi li lascia grazie al suo potere personale. Questa forza può essere percepita nell'attitudine dell'essere a possedere diverse forme corporee.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è dotata di conoscenza, e se vuole utilizzare pienamente il corpo grossolano e sottile per un reale progresso nella vita, può farlo. Perciò è detto che con la sua intelligenza superiore (*svena tejasa*), con il potere superiore della conoscenza suprema, ottenuto dalla giusta fonte —cioè dal maestro spirituale o *acarya*— può lasciare la vita condizionata nel corpo materiale e tornare a Dio, nella sua dimora originale. Ma se si accontenta di rimanere nelle tenebre di questo mondo materiale, può fare anche questo. Il Signore lo conferma nella *Bhagavad-gita* (9.25) con queste parole:

*yanti deva-vrata devan
pitrn yanti pitr-vratah
bhutani yanti bhutejya
yanti mad-yajino 'pi mam*

“Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti; coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri; coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me.”

La forma umana è molto preziosa. Si può usare questo corpo per raggiungere i sistemi planetari superiori, Pitrloka, oppure per rimanere in questi sistemi planetari inferiori, ma si può anche tentare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo potere è concesso da Dio, la Persona Sovrana, nella forma di Anima Suprema. Perciò il Signore afferma, *mattah*

smrtir jnanam apohanam ca: "Da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio." Chi vuole ricevere la vera conoscenza dal Signore Supremo può liberarsi dai legami che lo costringono ad accettare ripetutamente differenti corpi materiali. Chi si dedica al servizio devozionale al Signore e si sottomette a Lui può ottenere subito le istruzioni sul modo di tornare a Dio, nella sua dimora originale, ma chi desidera scioccamente rimanere nelle tenebre può continuare a dimorare nell'ambito dell'esistenza materiale.

VERSO 47

yaval lingavito hy atma
tavat karma-nibandhanam
tato viparyayah kleso
maya-yogo 'nuvartat

TRADUZIONE

Finché l'anima spirituale è rivestita dal corpo sottile —costituito dalla mente, dall'intelligenza e dal falso ego— è legata ai risultati delle sue attività interessate. A causa di questo rivestimento, l'anima spirituale è in contatto con l'energia materiale e deve agire di conseguenza e continuare a subire i condizionamenti e i rovesci materiali, vita dopo vita.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale è vincolato dal corpo sottile, composto dalla mente, dall'intelligenza e dal falso ego. Al momento della morte, perciò, la disposizione della mente sarà la causa del corpo successivo. La *Bhagavad-gita* (8.6) conferma, *yam yam vapi smaran bhavam tyajaty ante kalevaram*: al momento della morte la mente stabilisce il criterio secondo il quale l'anima spirituale sarà trasportata in un'altra forma corporea. Se un essere vivente si oppone agli ordini della mente e la impegna nel servizio d'amore al Signore, essa non potrà nuocergli. Il dovere di tutti gli esseri umani, consiste dunque nel mantenere sempre la mente impegnata ai piedi di loto del Signore (*sa vai manah Krishna-padaravindayoh*). Quando la mente è impegnata ai piedi di loto di Krishna l'intelligenza si purifica e può così ricevere l'ispirazione dell'Anima Suprema (*dadami buddhi-yogam tam*). Così l'essere progredisce verso la liberazione dai vincoli della materia. L'anima individuale è soggetta alle leggi delle attività interessate, ma l'Anima Suprema, il Paramatma, non è toccata dalle attività interessate dell'anima individuale. Come confermano le *Upanisad* vediche, il Paramatma e il *jivatma*, paragonati a due uccelli, risiedono nel corpo. Il *jivatma* gode o soffre gustando i frutti dell'attività dei corpo, mentre il Paramatma, che non è soggetto a questi legami, testimonia e sanziona le attività dell'anima secondo i suoi particolari desideri.

VERSO 48

vitathabhiniveso 'yam
yad gunesv artha-drg-vacah
yatha manorathah svapnah
sarvam aindriyakam mrsa

TRADUZIONE

E' inutile osservare e parlare dell'influenza della natura materiale e delle sue cosiddette conseguenze —la felicità e il dolore— come se fossero reali. Quando durante il giorno, con la mente smarrita, l'uomo comincia a stimarsi molto importante, o quando di notte sogna di essere in compagnia di una bella donna, dobbiamo capire che egli è in balia di sogni illusori. Similmente, la felicità e la sofferenza causate dai sensi materiali devono essere considerate prive di significato.

SPIEGAZIONE

La felicità e la sofferenza derivate dalle attività dei sensi materiali non sono veramente tali. Perciò la *Bhagavad-gita* parla di una felicità che trascende la concezione materiale della vita (*sukham atyantikam yat tad buddhi-grahyam atindriyam*). Quando i nostri sensi sono purificati da ogni contaminazione materiale, diventano *atindriya*, sensi trascendentali, e quando i sensi trascendentali sono impegnati al servizio del maestro dei sensi, Hrsikesa, si può raggiungere un vero piacere trascendentale. Tutta la felicità o la sofferenza che ci procuriamo attraverso le sottili speculazioni mentali non è affatto reale, ma è solo una falsa elaborazione della mente. Bisogna dunque evitare di fantasticare su questa cosiddetta felicità mediante la speculazione mentale. La cosa migliore è invece impegnare la mente al servizio del Signore, Hrsikesa, e trovare così la vera vita colma di felicità.

I *Veda* affermano: *apama-somam amrta abhuma apsarobhir viharama*. In relazione a questa affermazione, sono molte le persone che desiderano raggiungere i pianeti celesti per godere della compagnia delle ragazze che vivono là e bere il *soma-rasa*. Ma questi piaceri immaginari sono privi di valore. La *Bhagavad-gita* (7.23) conferma, *antavat tu phalam tesam tad bhavaty alpamedhasam*: "Gli uomini di poca intelligenza adorano gli esseri celesti, ma i frutti di questa adorazione sono limitati e temporanei." Anche se mediante le attività interessate o l'adorazione degli esseri celesti si raggiungono i sistemi planetari superiori per godere dei sensi, la *Bhagavad-gita* condanna una tale posizione considerandola transitoria (*antavat*). La felicità che si può ricavare in questo modo è come il piacere di abbracciare una ragazza in sogno; per un po' di tempo può risultare piacevole, ma la

base di questo piacere è falso. Le speculazioni mentali circa la felicità e la sofferenza in questo mondo materiale sono paragonate a sogni perché sono false. Tutti i piani per ottenere la felicità usando i sensi materiali poggiano su una base falsa, perciò sono privi di significato.

VERSO 49

atha nityam anityam va
neha socanti tad-vidah
nanyatha sakyate kartum
sva-bhavah socatam iti

TRADUZIONE

Coloro che sono pienamente consapevoli della realizzazione spirituale, che sanno molto bene che l'anima spirituale è eterna, mentre il corpo è perituro, non sono sopraffatti dalla sofferenza. Ma coloro che non hanno sufficiente conoscenza della realizzazione spirituale arriveranno certamente a lamentarsi. Per questa ragione, è molto difficile educare una persona che è immersa nell'illusione.

SPIEGAZIONE

Secondo i filosofi *mimamsa*, tutto è eterno, *nitya*, e secondo i filosofi *sankhya* tutto è *mithya* o *anitya*, cioè non-permanente. Ma senza la vera conoscenza dell'*atma*, l'anima, questi filosofi sono destinati a cadere nella confusione e nelle continue lamentele, come *sudra*. Srila Sukadeva Gosvami disse perciò a Maharaja Pariksit:

*srotavyadini rajendra
nrnam santi sahasrasah
apasyatam atma-tattvam
grhesu grha-medhinam*

“Ciechi alla conoscenza della Verità Suprema, gli uomini che sono immersi nella vita materiale si dedicano all'ascolto di innumerevoli argomenti di natura temporale, o imperatore.” (S.B., 2.1.2) Poiché non sanno niente della realizzazione spirituale, le persone comuni, impegnate nelle attività materiali, s'interessano dei più svariati argomenti. Bisogna, dunque, essere educati nella realizzazione spirituale per restare fedeli ai propri voti in ogni circostanza della vita.

VERSO 50

lubdhako vipine kascit

paksinam nirmito 'ntakah
vitatya jalam vidadhe
tatra tatra pralobhayan

TRADUZIONE

C'era una volta un cacciatore che attirava gli uccelli portando loro del cibo, e poi li catturava con una rete. Viveva così come se fosse stato designato dalla morte a impersonare il ruolo di giustiziere degli uccelli.

SPIEGAZIONE

Questo è un altro racconto delle storie antiche.

VERSO 51

kulinga-mithunam tatra
vicarat samadrsyata
tayoh kulingi sahasa
lubdhakena pralobhita

TRADUZIONE

Mentre vagava per la foresta, il cacciatore scorse una coppia di uccelli *kulinga*. Toccò alla femmina di essere catturata dalle reti del cacciatore.

VERSO 52

sasajjata sicas tantryam
mahisyah kala-yantrita
kulingas tam tathapannam
niriksya bhrsa-dukhhitah
snehad akalpah krpanah
krpanam paryadevayat

TRADUZIONE

O regine di Suyajna, il maschio *kulinga*, vedendo la sua compagna in grande pericolo, presa nella morsa del destino, diventò molto

infelice. Mosso dall'affetto, il povero uccello, impotente a liberarla, cominciò a emettere lamenti per la sorte della compagna.

VERSO 53

aho akaruno devah
striyakarunaya vibhuh
krpanam mam anusocantya
dinaya kim karisyati

TRADUZIONE

Ahimè, com'è crudele il destino! La mia compagna, che nessuno può aiutare, si trova in una situazione critica e mi chiama in suo aiuto. Che cosa ci guadagnerà il destino portando via questo povero uccello? A che gioverà?

VERSO 54

kamam nayatu mam devah
kim ardhenatmano hi me
dinena jivata dukkham
anena vidhurayusa

TRADUZIONE

Se il destino crudele porta via la mia compagna, la metà del mio corpo, perché non dovrebbe prendere anche me? A che cosa mi serve vivere con metà del corpo, privato della mia compagna? Che cosa ci guadagnerò?

VERSO 55

katham tv ajata-paksams tan
matr-hinan bibharmy aham
manda-bhagyah pratiksante
nide me mataram prajah

TRADUZIONE

Gli sfortunati uccellini, privi della madre, attendono nel nido che essa li nutra. Sono ancora molto piccoli e privi di ali. Come potrà mantenerli?

SPIEGAZIONE

L'uccello si dispera per la madre dei suoi piccoli perché per natura la madre si occupa di nutrire e di curare i nuovi nati. Yamaraja, comunque, apparso nelle sembianze di un bambino, ha già spiegato che sebbene la sua stessa madre l'avesse abbandonato e lui vagasse per la foresta, le tigri e gli altri animali feroci non lo avevano divorato. In realtà, se Dio, la Persona Suprema, ci protegge, anche se siamo privi di madre e di padre, possiamo essere salvaguardati per volontà dei Signore. Altrimenti, se il Signore Supremo non ci dà protezione, dovremo soffrire nonostante la presenza dei nostri genitori. Per fare un altro esempio, vediamo talvolta che un paziente muore nonostante l'intervento di un buon medico e di medicine valide. Senza la protezione del Signore non è possibile vivere, che si abbiano o no i genitori.

Un altro dato messo in rilievo nel verso è che il padre e la madre nutrono un sentimento di protezione verso i figli anche se si tratta di uccelli e di animali in genere; a maggior ragione dunque tale atteggiamento si riscontra nella società umana. Ma nel *kali-yuga* la degradazione è tale che un padre e una madre arrivano a uccidere i loro figli nel grembo materno con la giustificazione fornita dalla conoscenza scientifica che il bambino prima di nascere non ha vita. Prestigiosi medici professionisti esprimono questa opinione, con la conseguenza che oggi vi sono genitori che uccidono i loro figli nel grembo materno. Quanto si è degradata la società umana! La conoscenza scientifica è così avanzata che si pensa che nell'uovo e nel feto non ci sia vita. Ora questi cosiddetti scienziati ricevono il premio Nobel per sviluppare la loro teoria dell'evoluzione chimica. Ma se la combinazione degli elementi chimici è l'origine della vita, perché questi scienziati non creano con la loro chimica qualcosa che assomigli a un uovo e lo pongono in un'incubatrice per farne uscire un pulcino? Che cosa possono rispondere? Con tutta la loro conoscenza scientifica non sono in grado di creare nemmeno un uovo. Questi scienziati sono definiti nella *Bhagavad-gita mayayapahrta-jnanah*, sciocchi che sono stati privati della vera conoscenza. Non sono uomini di conoscenza, ma si atteggiavano a scienziati e filosofi, sebbene la loro cosiddetta conoscenza teorica non produca alcun risultato pratico.

VERSO 56

evam kulingam vilapantam arat
priya-viyogaturam asru-kantham
sa eva tam sakunikah sarena

vivyadha kala-prahito vilinah

TRADUZIONE

L'uccello *kulinga* soffriva per la perdita della sua compagna e lacrime cadevano dai suoi occhi. Nel frattempo, trovando il momento propizio, il cacciatore, nascosto con estrema cura poco lontano, lanciò la sua freccia che trafisse il corpo dell'uccello *kulinga* e lo uccise.

VERSO 57

evam yuyam apasyantya
atmapayam abuddhayah
nainam prapsyatha socantyah
patim varsa-satair api

TRADUZIONE

Yamaraja nelle sembianze di un bambino si rivolse con queste parole a tutte le regine:

Siete così sciocche che vi lamentate, ma non vedete la vostra stessa morte. Afflitte da una scarsa conoscenza, non sapete che nemmeno se vi lamenterete per il vostro marito defunto per centinaia di anni, riuscirete mai a riportarlo in vita e nel frattempo anche la vostra vita volgerà al termine.

SPIEGAZIONE

Yamaraja chiese un giorno a Maharaja Yudhishthira: "Qual è la cosa piú stupefacente del mondo?" E Maharaja Yudhishthira rispose (*Mahabharata, Vana-parva* 313.116):

*ahany ahani bhutani
gacchantiha yamalayam
sesah sthavaram icchanti
kim ascaryam atah param*

Centinaia di migliaia di esseri incontrano la morte in ogni momento, ma lo sciocco essere individuale presume di essere immortale e non si prepara a morire. Questa è la cosa piú stupefacente al mondo. Tutti devono morire; tutti, infatti, si trovano pienamente soggetti al controllo della natura materiale, eppure tutti si pensano indipendenti, liberi di agire secondo il proprio arbitrio, e sono convinti di non incappare mai nella morte, ma di

vivere in eterno. I cosiddetti scienziati stanno formulando diversi progetti miranti a rendere eterna la vita umana, ma mentre inseguono questo genere di ricerche scientifiche, Yamaraja, a tempo debito, li sottrarrà a queste cosiddette ricerche.

VERSO 58

sri-hiranyakasipur uvaca
bala evam pravadati
sarve vismita-cetasah
jnatayo menire sarvam
anityam ayathoththitam

TRADUZIONE

Hiranyakasipu disse:

Tutti rimasero meravigliati per le parole cariche di profonda filosofia di Yamaraja, il quale, nelle sembianze di un bambino, stava istruendo tutti i parenti radunati attorno al cadavere di Suyajna. Essi capirono che tutto ciò che è materiale è temporaneo e non può continuare a esistere.

SPIEGAZIONE

Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (2.18). *Antavanta ime deha nityasyoktah saririnah*: il corpo è perituro, ma l'anima situata nel corpo è imperitura. Perciò il dovere di coloro che nella società umana sono dotati di conoscenza elevata consiste nello studiare la posizione costituzionale dell'anima imperitura, invece di perdere il tempo prezioso della vita umana limitandosi a mantenere il corpo, senza considerare le vere responsabilità dell'esistenza. Ogni essere umano dovrebbe cercare di capire in che modo l'anima spirituale può essere felice e dove può trovare la vita eterna, piena di felicità e di conoscenza. Gli esseri umani sono destinati ad approfondire questi argomenti, non a concentrarsi nelle cure per questo corpo temporaneo, che sicuramente cambierà. Nessuno sa se potremo di nuovo ricevere un altro corpo umano; non c'è alcuna garanzia su questo punto; infatti, secondo le azioni precedenti possiamo ottenere qualsiasi corpo, da quello di un essere celeste a quello di un cane. A questo proposito, Srila Madhvacarya commenta:

*aham mamabhimanadi-
tva-yathoththam anityakam
mahadadiyathoththam ca
nitya capi yathoththita*

*asvatantraiva prakrtih
sva-tantro nitya eva ca
yathartha-bhutas ca para
eka eva janardana*

Solo Janardana, Dio, la Persona Suprema, esiste eternamente, mentre la Sua creazione, il mondo materiale, è temporanea. Tutti coloro che si lasciano dunque affascinare dall'energia materiale e pensano costantemente "sono questo corpo e tutto ciò che appartiene a questo corpo è mio" si trovano nell'illusione. Bisogna solo pensare di essere eterni frammenti di Janardana, e tutti i nostri sforzi in questo mondo materiale, specialmente in questa forma umana di vita, dovrebbero essere tesi a ottenere la compagnia di Janardana, tornando a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 59

*yama etad upakhyaya
tatraivantaradhiyata
jnatayo hi suyajnasya
cakrur yat samparayikam*

TRADUZIONE

Dopo avere istruito tutti gli sciocchi parenti di Suyajna, Yamaraja, nelle sembianze di un bambino, scomparve. Allora i parenti del re Suyajna compirono le cerimonie rituali funebri.

VERSO 60

*atah socata ma yuyam
param catmanam eva va
ka atma kah paro vatra
sviyah parakya eva va
sva-parabhinivesena
vinajnanena dehinam*

TRADUZIONE

Perciò nessuno di voi dovrebbe addolorarsi per la perdita del corpo —che sia il vostro o quello di altri. Soltanto l'ignoranza ci fa pensare in termini relativi al corpo: "Chi sono io? Chi sono gli altri? Che cosa mi appartiene? Che cosa appartiene agli altri?"

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale l'istinto di conservazione è la prima legge della natura. Conformemente a essa, bisogna interessarsi della propria sicurezza personale e solo in secondo luogo considerare la società, l'amicizia, l'amore, la nazionalità, la comunità e così via, i quali hanno la loro origine nella concezione della vita basata sul corpo e nella mancanza di conoscenza relativa all'anima spirituale. Questo livello è detto *ajnana*. Finché la società umana si trova nelle tenebre dell'ignoranza, gli uomini continueranno a formulare grandi progetti basati sulla concezione materiale dell'esistenza. Prahlada Maharaja definisce tutto ciò *bharam*. In preda al concetto materialista, la civiltà moderna realizza vaste progettazioni per grandi strade, case, fabbriche e cartiere, inducendo l'uomo a pensare che in ciò consista il progresso della civiltà. Ma la gente non sa che in qualsiasi momento chiunque può essere scaraventato fuori della scena ed essere costretto ad assumere un corpo che non ha niente a che vedere con questi enormi palazzi, case, strade e automobili. Perciò, non appena Arjuna si mise a ragionare sulla base della relazione di parentela, Krishna immediatamente lo rimproverò dicendo, *kutas tva kasmalam idam visame samupasthitam anarya-justam*: "Questa concezione materiale della vita è degna degli *anarya*, di coloro che sono privi di una conoscenza sviluppata." La civiltà *arya* è una civiltà progredita nella conoscenza spirituale. Per diventare *arya* non basta mettersi addosso un'etichetta. Rimanere nelle più profonde tenebre riguardo alla conoscenza spirituale e nello stesso tempo pretendere di essere un *arya* è una posizione tipica dei non-*arya*. A questo proposito, Srila Madhvacarya cita i seguenti versi del *Brahma-vaivarta Purana*:

ka atma kah para iti dehady-apeksaya

*na hi dehadir atma syan
na ca satrur udiritah
ato daihika-vrddhau va
ksaye va kim prayojanam*

*yas tu deha-gato Jivah
sa hi nasam na gacchati
tatah satru-vivrdhau ca
sva-nase socanam kutah*

*dehadi-vyatiriktau tu
omvesau pratijanata
ata atma-vivrdhis tu
vasudeve ratih sthira
satru-nasas tathajnana-
naso nanyah kathancana*

Ne risulta che finché siamo in questa umana forma corporea, abbiamo il dovere di capire la natura dell'anima che vive all'interno del corpo. Il corpo non è il vero sé; poiché noi siamo differenti dal corpo, non si può parlare di amici, nemici o di responsabilità che esistono solo in funzione del concetto materiale della vita. Non dovremmo essere molto ansiosi riguardo ai cambiamenti che il corpo subisce dall'infanzia alla giovinezza o dalla giovinezza alla vecchiaia, e poi a un'apparente condizione di distruzione. Dobbiamo invece preoccuparci molto seriamente dell'anima che sta all'interno del corpo e del modo di liberarla dalle reti della materia. L'essere individuale situato nel corpo non è mai distrutto; perciò bisogna acquisire la sicurezza che per quanti amici o nemici si abbiano, questi amici non possono aiutarci e questi nemici non possono farci alcun male. Bisogna sapere che siamo anime spirituali (*aham brahmasmi*) e che la posizione costituzionale dell'anima non è turbata dai cambiamenti del corpo. In ogni circostanza, tutti, in quanto anime spirituali, devono comportarsi come devoti di Sri Visnu, senza preoccuparsi delle relazioni con gli amici o con i nemici che sono basate sul corpo. Bisogna sapere che né noi saremo uccisi, né lo saranno coloro che a causa della concezione materiale della vita sono nostri nemici.

VERSO 61

sri-narada uvaca
iti daitya-pater vakyam
ditir akarnya sasrusa
putra-sokam ksanat tyaktva
tattve cittam adharayat

TRADUZIONE

Sri Narada Muni continuò:

Diti, la madre di Hiranyakaspu e Hiranyaksa, ascoltò le istruzioni di Hiranyakaspu insieme a sua nuora, Rusabhanu, la moglie di Hiranyaksa. Dimenticò allora il suo dolore per la morte del figlio e impegnò la mente e l'attenzione nel capire la vera filosofia della vita.

SPIEGAZIONE

Alla morte di un parente certamente ci s'interessa molto della filosofia, ma terminata la cerimonia funebre, di nuovo la nostra attenzione si rivolge al materialismo. Perfino i Daitya, persone materialiste, si volgono talvolta alla filosofia quando qualche parente incontra la morte. Il termine tecnico di questo atteggiamento dei materialisti è *smasana-vairagya*, ossia "distacco in un cimitero o in un crematorio".

Come conferma la *Bhagavad-gita*, ci sono quattro categorie di uomini che possono comprendere la vita spirituale e Dio: gli infelici (*arta*), i curiosi (*jijnasu*), coloro che desiderano un guadagno materiale (*artharthé*) e coloro che cercano la conoscenza (*jnani*). Specialmente quando si è mossi da una grande sofferenza dovuta alle condizioni materiali, ci s'interessa a Dio. Perciò Kuntidevi nelle preghiere che rivolge a Krishna afferma di preferire l'infelicità ai sentimenti di felicità. Nel mondo materiale una persona felice dimentica Krishna, Dio, ma capita che la persona che è veramente virtuosa si ricordi di Krishna nella sofferenza. Per questa ragione, la regina Kuntidevi preferiva la sofferenza, perché la considerava un'occasione per ricordare Krishna. Mentre Krishna lasciava Kuntidevi per tornare alla Sua dimora, Kuntidevi affermò con rammarico che preferiva il dolore, perché in quelle occasioni tristi Krishna era sempre presente, mentre ora che i Pandava si erano stabiliti nel loro regno, Krishna Se ne stava andando. Per un devoto, la sofferenza è un'occasione per ricordare costantemente Dio, la Persona Suprema.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Hiranyakasipu, il re dei demoni".

Capitolo 3

Questo capitolo spiega che Hiranyakasipu compì una grande austerità allo scopo di ottenere benefici materiali immergendo l'intero mondo in una grande sofferenza. Perfino Brahma, la persona piú importante di questo universo, si sentì turbato e andò di persona da lui per scoprire la ragione di queste rigide austerità.

Hiranyakasipu voleva diventare immortale. Non voleva essere vinto da nessuno, né voleva essere attaccato dalla vecchiaia e dalla malattia, e nemmeno infastidito da qualche rivale. La sua intenzione era quella di diventare il governatore assoluto dell'universo intero. Animato da questo desiderio, entrò nella valle della montagna Mandara e si mise a praticare rigide austerità e meditazioni. Vedendo Hiranyakasipu impegnato in queste austerità, gli esseri celesti tornarono nelle loro dimore; tuttavia, mentre Hiranyakasipu era così impegnato, dal suo capo cominciò a sprigionarsi una specie di fuoco che disturbava l'universo intero e i suoi abitanti, uccelli, mammiferi ed esseri celesti compresi. Quando tutti i pianeti superiori e inferiori furono diventati troppo ardenti per poter ospitare la vita, preoccupati, gli esseri celesti lasciarono le loro dimore sui pianeti superiori e si recarono da Brahma per pregarlo di mettere fine a questo indesiderabile calore. Gli esseri celesti spiegarono a Brahma che Hiranyakasipu aveva l'ambizione di diventare immortale, di valicare la breve durata della sua esistenza per diventare maestro di tutti i sistemi planetari, Dhruvaloka inclusa.

Informato sullo scopo delle rigide meditazioni di Hiranyakasipu, Brahma, in compagnia del grande saggio Bhrigu e di personaggi elevati come Daksa, si recò da Hiranyakasipu e spruzzò dell'acqua sul suo capo dal suo *kamandalu*, una sorta di contenitore per l'acqua.

Il re dei Daitya, Hiranyakasipu, s'inclinò al cospetto di Brahma, il creatore dell'universo, e gli offrì piú volte i suoi rispettosi omaggi e le sue preghiere. Quando Brahma ebbe acconsentito a elargirgli le sue benedizioni, egli chiese la grazia di non essere ucciso da nessun essere vivente, in un luogo di qualsiasi genere, al coperto o allo scoperto, di non morire né di giorno né di notte, di non essere ucciso da nessun'arma, né sulla terra né nell'aria, né per l'intervento di qualche essere umano, animale, essere celeste o altro essere, vivente o non vivente. Pregò anche di ottenere la supremazia su tutto l'universo e chiese le otto perfezioni dello *yoga*, tra cui *anima* e *laghima*.

CAPITOLO 3

Hiranyakasipu progetta di diventare immortale

VERSO 1

sri-narada uvaca
hiranyakasipu rajann
ajeyam ajaramaram
atmanam apratidvandvam
eka-rajam vyadhitsata

TRADUZIONE

Narada Muni disse [a Maharaja Yudhisthira]:

Il demoniaco re Hiranyakasipu aspirava a essere invincibile e libero dalla vecchiaia e dal decadimento fisico. Voleva ottenere tutte le perfezioni dello *yoga*, come *anima* e *laghima*, ottenere l'immortalità e diventare l'unico re dell'universo, incluso Brahmaloaka.

SPIEGAZIONE

Questi sono gli obiettivi che i demoni si pongono dedicandosi alle austerità. Hiranyakasipu voleva ricevere una benedizione da Brahma con l'intenzione di riuscire nel futuro a conquistare la dimora di Brahma. Già un altro demone aveva ricevuto da Siva una benedizione, grazie alla quale più tardi aveva tentato di uccidere Siva stesso. Le persone egoiste, mediante le loro austerità demoniache, si propongono di uccidere i loro stessi benefattori, mentre il *vaisnava* vuole rimanere un eterno servitore del Signore e non occupare mai il posto del Signore stesso. La *sayujya-mukti*, cui generalmente gli *asura* aspirano, permette di fondersi nell'esistenza del Signore, ma sebbene talvolta questo obiettivo che corrisponde a quello della teoria monista sia ottenuto, si cade di nuovo da quella posizione per continuare la lotta dell'esistenza materiale.

VERSO 2

sa tepe mandara-dronyam
tapah parama-darunam
urdhva-bahur nabho-drstih
padangusthasritavanih

TRADUZIONE

Nella vallata della collina Mandara, Hiranyakasipu cominciò a compiere le sue austerità rimanendo ritto sulla punta dei piedi, con le braccia alzate e lo sguardo rosso al cielo. Questa posizione era estremamente difficile, ma egli l'accettò come il mezzo per raggiungere la perfezione.

VERSO 3

jata-didhitibhi reje
samvartarka ivamsubhih
tasmims tapas tapyamane
devah sthanani bhejire

TRADUZIONE

Dai capelli di Hiranyakasipu emanava una vivida luce, intollerabile come i raggi dei sole al momento della distruzione. Assistendo al compimento di tali severe penitenze, gli esseri celesti, che avevano errato attraverso tutti i pianeti, tornarono alle loro dimore.

VERSO 4

tasya murdhnah samudbhutah
sadhumo 'gnis tapomayah
tiryag urdhvam adho lokan
pratapad visvag iritah

TRADUZIONE

Per le grandi austerità di Hiranyakasipu, dal suo capo si sprigionò un fuoco, e questo fuoco assieme al fumo si diffuse per tutto lo spazio, Invadendo i pianeti inferiori e superiori che si trovarono così immersi nel più ardente calore.

VERSO 5

cuksubhur nady-udanvantah
sadvipadris cacala bhuh
nipetuh sagrahas tara
jajvalus ca diso dasa

TRADUZIONE

A causa della potenza delle sue grandi austerità, tutti i fiumi e gli oceani furono sconvolti, la superficie del globo con le montagne e le isole cominciò a tremare, mentre stelle e pianeti cadevano. Tutte le direzioni erano invase da un fuoco ardente.

VERSO 6

tena tapta divam tyaktva
brahmalokam yayuh surah
dhatre vijnapayam asur
deva-deva jagat-pate
daityendra-tapasa tapta
divi sthatum na saknumah

TRADUZIONE

Ustionati e messi in grave difficoltà dalle severe austerità di Hiranyakasipu, tutti gli esseri celesti lasciarono i pianeti dove risiedono e si recarono sul pianeta di Brahma, dove informarono il creatore con queste parole: O signore degli esseri celesti, o maestro dell'universo, a causa del fuoco emanante dal capo di Hiranyakasipu, fuoco che è il risultato delle sue grandi austerità, siamo così turbati che non possiamo rimanere nei nostri pianeti e siamo venuti a rifugiarsi da te.

VERSO 7

tasya copasamam bhuman
vidhehi yadi manyase
loka na yavan nanksyanti
bali-haras tavabhibhuh

TRADUZIONE

O grande personalità, capo dell'universo, se lo ritieni opportuno ti preghiamo di porre fine a questi disturbi che distruggeranno ogni cosa, prima che tutti i tuoi obbedienti sudditi vengano eliminati.

VERSO 8

tasyayam kila sankalpas
carato duscaram tapah
sruyatam kim na viditas
tavathapi niveditam

TRADUZIONE

Hiranyakasipu si è sottoposto a una forma di austerità molto rigida, e sebbene il suo piano ti sia noto, ti preghiamo di ascoltarci mentre ti riveliamo le sue intenzioni.

VERSI 9-10

srstva caracaram idam
tapo-yoga-samadhina
adhyaste sarva-dhisnyebhyah
paramesthi nijasanam
tad aham vardhamanena
tapo-yoga-samadhina
kalatmanos ca nityatvat
sadhayisye tathatmanah

TRADUZIONE

“La persona suprema di questo universo, Brahma, ha ottenuto il suo posto elevato grazie a severe austerità, ai poteri mistici e a una profonda meditazione. In conseguenza di ciò, dopo aver creato questo universo egli è diventato l'essere celeste più elevato della creazione. Poiché io sono eterno e anche il tempo è eterno, m'impegnerò in questa austerità, nei poteri mistici e nella meditazione per molte vite, in modo da riuscire a occupare lo stesso posto di cui gode Brahma.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu era determinato a occupare il posto di Brahma, ma ciò era impossibile a causa della lunga durata della vita di Brahma. La *Bhagavad-gita* (8.17) lo conferma, *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmano viduh*: mille *yuga* formano un giorno di Brahma. La durata della vita di Brahma è inconcepibilmente lunga; era quindi impossibile per Hiranyakasipu occupare il suo posto. Ma egli aveva comunque deciso che, data l'eternità del sé (*atma*) e l'eternità del tempo, se non fosse riuscito a occupare quel posto in una vita avrebbe continuato a compiere austerità vita dopo vita in modo che un giorno o l'altro avrebbe raggiunto il suo scopo.

VERSO 11

anyathedam vidhasye 'ham
ayatha purvam ojasa
kim anyaih kala-nirdhutaih
kalpante vaisnavadibhih

TRADUZIONE

Con la potenza delle mie rigide austerità, capovolgerò le conseguenze delle attività pie ed empie, sovvertirò tutte le norme di questo mondo. Anche Dhruvaloka sarà distrutta alla fine dell'era. Qual è il suo valore dunque? Scelgo di rimanere nella posizione di Brahma.”

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti rivelarono a Brahma quale fosse la determinazione demoniaca di Hiranyakasipu, e lo informarono anche che Hiranyakasipu voleva sovvertire tutti i principi stabiliti. Dopo aver compiuto grandi austerità, gli abitanti di questo mondo materiale sono elevati ai pianeti celesti, ma Hiranyakasipu voleva che essi fossero infelici e soffrissero anche su quei pianeti a causa degli intrighi diplomatici degli esseri celesti. Desiderava che le persone perseguitate in questo mondo dalle relazioni materiali continuassero a essere infelici per gli stessi motivi, anche sui pianeti celesti. In realtà, voleva introdurre queste sofferenze in ogni luogo. Ci si può chiedere come sarebbe stato possibile realizzare ciò, dato che l'ordine universale è stato stabilito da tempo immemorabile, ma Hiranyakasipu era così superbo da dichiarare che vi sarebbe riuscito con il potere del suo *tapasya*. Voleva perfino rendere insicura la posizione dei *vaisnava*. Notiamo qui alcuni aspetti della determinazione propria degli *asura*.

VERSO 12

iti susruma nirbandham
tapah paramam asthitah
vidhatsvanantaram yuktam
svayam tri-bhuvanesvara

TRADUZIONE

O signore, abbiamo sentito da fonte degna di fiducia che allo scopo di ottenere il tuo posto, Hiraniyakasipu si è impegnato in rigide austerità. Tu sei il signore dei tre mondi, perciò, senza indugiare, fa tutto ciò che ritieni giusto.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, il servo è mantenuto dal padrone, ma non cessa di ideare macchinazioni per prenderne il posto. La storia ce ne fornisce numerosi esempi: specialmente in India, durante il governo musulmano, molti servitori con piani e complotti presero il posto dei loro maestri. Leggiamo nelle opere di Sri Caitanya che un grande zamindar, Subuddhi Raya, aveva come servitore un bambino maomettano. Naturalmente, egli trattava il bambino come se fosse suo figlio, e talvolta quando il bambino rubava, il padrone lo puniva picchiandolo con un bastone. Una di queste punizioni aveva lasciato il segno sulla schiena del ragazzo e più tardi, quando questo ragazzo con vari intrighi era riuscito a diventare Hussain Shah, nababbo del Bengala, un giorno sua moglie vi scorse sulla schiena il segno e s'informò a questo proposito. Il nababbo rispose che nella sua infanzia era stato un servo di Subuddhi Raya, il quale lo aveva punito per qualche sua marachella. A questa notizia la moglie del nababbo fu colta dall'agitazione e chiese al marito di uccidere Subuddhi Raya. Il nababbo Hussain Shah che era rimasto molto riconoscente verso Subuddhi Raya si rifiutò di ucciderlo; quando, però, la moglie gli chiese di far diventare Subuddhi Raya un musulmano, il nababbo acconsentì. Presa dell'acqua dal suo bicchiere la spruzzò su Subuddhi Raya e dichiarò che Subuddhi Raya era diventato un musulmano. Il fatto da notare qui è che questo nababbo, pur essendo stato un comune servitore di Subuddhi Raya, era in qualche modo riuscito a occupare la posizione suprema di nababbo del Bengala. Così va il mondo materiale, tutti cercano di diventare padroni con vari intrighi, sebbene tutti siano servitori dei sensi. Secondo il medesimo principio, l'essere individuale, sebbene sia il servitore dei sensi, cerca di diventare padrone dell'universo intero. Hiraniyakasipu ne era un tipico esempio, e Brahma fu informato delle sue intenzioni dagli esseri celesti.

VERSO 13

tavasanam dvija-gavam

paramesthyam jagat-pate
bhavaya sreyaśe bhūtyai
ksemaya vijayaya ca

TRADUZIONE

O Brahma, la tua posizione in questo universo è certamente fonte di grande fortuna per tutti, specialmente per le mucche e per i brahmana. Quanto più la cultura brahminica e la protezione della mucca saranno glorificate, tanto più ogni forma di felicità materiale, di opulenza e buona fortuna automaticamente s'intensificherà; ma se sfortunatamente Hiraniyakasipu dovesse occupare la tua posizione, tutto andrà perduto.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *dvija-gavam paramesthyam* indica l'elevata posizione dei *brahmana*, della cultura brahminica e delle mucche. Nella cultura vedica il benessere delle mucche e dei *brahmana* è essenziale. Se non si provvede allo sviluppo della cultura brahminica e alla protezione delle mucche, l'organizzazione amministrativa andrà in rovina. Nel timore che Hiraniyakasipu potesse occupare il posto di Brahma, tutti gli esseri celesti erano estremamente turbati. Hiranyakasipu era un demone famoso, e gli esseri celesti sapevano che se i demoni e i Raksasa avessero occupato la posizione suprema, la cultura brahminica e la protezione delle mucche avrebbero avuto fine. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (5.29), il proprietario originale di ogni cosa è Sri Krishna (*bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka mahesvaram*). Il Signore, dunque, sa bene come sviluppare le condizioni materiali dell'essere vivente in questo mondo materiale. Lo *Srimad-Bhagavatam* conferma, *tene brahma hrda ya adi-kavaye*: in ogni universo c'è un Brahma, il quale vi opera a nome di Sri Krishna. Il principale creatore di ogni *brahmanda* è Brahma che trasmette la conoscenza vedica ai suoi figli e discepoli. Su ogni pianeta, il re, ossia la persona a cui è affidato il supremo controllo, dev'essere il rappresentante di Brahma. Perciò, se un Raksasa o un demone avesse raggiunto la posizione di Brahma, l'intera organizzazione dell'universo, specialmente la protezione della cultura brahminica e delle mucche, sarebbe andata in rovina. Poiché tutti gli esseri celesti prevedevano questo pericolo, chiesero il pronto intervento di Brahma affinché il piano di Hiranyakasipu fallisse.

All'inizio della creazione Brahma fu attaccato da due demoni, Madhu e Kaitabha, ma Krishna lo salvò. Krishna, perciò, è detto *madhu-kaitabha-hantr*. Ora di nuovo Hiranyakasipu stava tentando di rimuovere Brahma dalla sua posizione. Il mondo materiale è strutturato in modo tale che anche la posizione di Brahma —per non parlare di quella degli esseri comuni— è

talvolta in pericolo. Ma fino al tempo di Hiranyakasipu nessuno aveva ancora cercato di sostituirsi a Brahma. Hiranyakasipu era un demone di tal fatta da covare questa enorme ambizione.

La parola *bhutyai* significa "per aumentare l'opulenza", e la parola *sreyase* si riferisce al definitivo ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Sulla via dell'avanzamento spirituale, la nostra posizione materiale migliora man mano che la via della liberazione si apre dinnanzi a noi, e l'essere si sbarazza dai legami materiali. Quando una persona si trova in una posizione di prosperità per il fatto di aver progredito spiritualmente, questa prosperità non diminuirà mai. Una simile benedizione spirituale è detta *bhuti* o *vibhuti*. Krishna lo conferma nella *Bhagavad-gita* (10.41). *Yad yad vibhutimat sattvam... mama tejo-'àsa-sambhavam*: se un devoto progredisce nella coscienza spirituale e ottiene anche l'opulenza materiale, si deve considerare tale posizione come un dono speciale del Signore. Questa opulenza non deve mai essere considerata materiale. Oggi, specialmente sulla Terra, l'influenza di Brahma è considerevolmente diminuita, e i rappresentanti di Hiranyakasipu —i Raksasa e i demoni— hanno preso il sopravvento. Perciò la cultura brahminica e le mucche —che sono i requisiti di base per ogni buona fortuna— non sono piú protette. Quest'epoca è piena di pericolo, perché la società è diretta da demoni e Raksasa.

VERSO 14

iti vijnapito devair
bhagavan atmabhur nrpa
parito bhrigu-daksadyair
yayau daityesvarasramam

TRADUZIONE

O re, ricevute queste informazioni dagli esseri celesti, il potentissimo Brahma, accompagnato da Bhrigu, Daksa e da altri grandi saggi, partì immediatamente verso il luogo dove Hiranyakasipu stava attuando le sue austere penitenze.

SPIEGAZIONE

Brahma aspettava che le austerità compiute da Hiranyakasipu maturassero per poter raggiungerlo là dove si trovava e offrire a Hiranyakasipu le desiderate benedizioni. Ora, cogliendo l'opportunità di farsi accompagnare da tutti gli esseri celesti e da grandi persone sante, si recò da lui per concedergli le benedizioni che desiderava.

VERSI 15-16

na dadarsa praticchannam
valmika-trna-kicakaih
pipilikabhir acirnam
medas-tvan-mamsa-sonitam
tapantam tapasa lokan
yathabhrapihitam ravim
vilaksya vismitah praha
hasams tam hamsa-vahanah

TRADUZIONE

Sri Brahma, che è trasportato da un aeroplano a forma di cigno, dapprima non poté scorgere il luogo dove si trovava Hiranyakasipu perchè il corpo di Hiranyakasipu era coperto da un formicaio, da erba e da cespugli di bambú. Hiranyakasipu era rimasto lì così a lungo che le formiche ne avevano divorato la pelle, il grasso, la carne e il sangue. Poi Brahma e gli altri esseri celesti lo rintracciarono, simile a un sole coperto dalle nuvole che scaldava tutto il mondo con la sua austerità. Colto da un vivo stupore, Brahma cominciò a sorridere e si rivolse a lui con queste parole.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale può sopravvivere mediante il proprio potere, senza l'ausilio di pelle, midollo, ossa, sangue e così via. E' detto infatti, *asango 'yam purusah*: l'anima individuale non ha niente in comune con le coperture materiali. Hiranyakasipu aveva compiuto una rigida austerità (*tapasya*) per molti lunghi anni. In verità, si dice che egli si dedicò al *tapasya* per cento anni celesti. Poiché un giorno degli esseri celesti equivale a sei dei nostri mesi, certamente si trattava di un tempo molto lungo, e secondo le leggi della natura, il corpo era stato praticamente consumato dai vermi, dalle formiche e da altri parassiti, perciò nemmeno Brahma in un primo momento era riuscito a vederlo. Più tardi, però, Brahma riuscì a scoprire il luogo dove Hiranyakasipu si trovava e fu colto dallo stupore nel vedere lo straordinario potere di Hiranyakasipu che eseguiva il *tapasya*. Chiunque avrebbe concluso che Hiranyakasipu era morto, perché il suo corpo era stato coperto in molti modi, ma Brahma, l'essere supremo dell'universo, capì che Hiranyakasipu era vivo, era solo coperto da elementi materiali.

Dobbiamo inoltre notare che sebbene avesse compiuto queste austerità per un tempo notevolmente lungo, Hiranyakasipu era considerato un Daitya o un Raksasa. Come vedremo nei versi seguenti, nemmeno grandi persone sante erano state in grado di compiere austerità così rigide. Perché dunque lo si definiva un Raksasa e Daitya? Il motivo è che tutto questo era destinato alla

sua personale gratificazione dei sensi. Che cosa avrebbe potuto fare Prahlada Maharaja, suo figlio, che aveva solo cinque anni? Eppure il semplice fatto di compiere un po' di servizio devozionale secondo le istruzioni di Narada Muni, rese Prahlada così caro al Signore che Egli stesso venne a salvarlo, mentre Hiranyakasipu, nonostante tutte le sue austerità, fu ucciso. Questo è ciò che distingue il servizio devozionale da tutti gli altri metodi che mirano al raggiungimento della perfezione. Chi compie severe austerità per il piacere dei sensi ispira paura al mondo intero, mentre un devoto che compie anche una piccola quantità di servizio devozionale è un amico per tutti (*suhrdam sarva-bhutanam*) Poiché il Signore è l'amico di tutti gli esseri e poiché il devoto assume le qualità del Signore, anche il devoto agisce a favore della prosperità di tutti compiendo il servizio devozionale. Hiranyakasipu che aveva compiuto austerità così severe rimaneva un Daitya e un Raksasa, mentre Maharaja Prahlada, che pure era nato dallo stesso padre Daitya, era diventato il più grande dei devoti e godeva della protezione personale del Signore Supremo. Per questa ragione la *bhakti* è definita *sarvopadhi-vinirmuktam*, a indicare che un devoto si è liberato da ogni designazione materiale, e *anyabhilasita-sunyam*, cioè situato in una posizione trascendentale, al riparo da ogni desiderio materiale.

VERSO 17

sri-brahmovaca
uttisthottistha bhadram te
tapah-siddho 'si kasyapa
varado 'ham anuprpto
vriyatam ipsito varah

TRADUZIONE

Brahma disse:

O figlio di Kasyapa Muni, alzati, ti prego, alzati! Ti auguro ogni buona fortuna. Ora hai raggiunto la perfezione nel compimento delle tue austerità, e posso quindi offrirti una benedizione. Puoi chiedermi tutto ciò che desideri. Cercherò di soddisfare il tuo desiderio.

SPIEGAZIONE

Alcuni versi dello *Skanda Purana* citati da Srila Madhvacarya riferiscono che essendo Hiranyakasipu diventato un devoto di Brahma, il quale è anche conosciuto come Hiranyagarbha, ed essendosi sottoposto a severe austerità per soddisfarlo, era noto anche coi nome di Hiranyaka. Come abbiamo spiegato nei versi precedenti, i Raksasa e i demoni adorano diversi esseri celesti, quali Brahma e Siva, solo per soppiantarli dalla loro posizione.

VERSO 18

adraksam aham etam te
hrt-saram mahad-adbhutam
damsa-bhaksita-dehasya
prana hy asthisu serate

TRADUZIONE

Sono rimasto stupefatto nel vedere la tua tolleranza. Sebbene tu sia stato morso e divorato da ogni tipo di vermi e formiche, stai mantenendo l'aria vitale in circolo all'interno delle tue ossa. Questo è certamente un fatto prodigioso.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso, attraverso l'esempio personale di Hiranyakasipu, che l'anima può continuare a esistere anche all'interno delle ossa. Quando sono in *samadhi*, anche se il loro corpo è sottoterra e la pelle, il midollo, il sangue e così via sono stati tutti divorati, i grandi *yogi* possono continuare a esistere in una posizione trascendentale, se almeno le loro ossa rimangono. Molto recentemente un archeologo ha pubblicato dei reperti che indicavano che Cristo, dopo essere stato seppellito, fu riesumato e in seguito andò nel Kashmir. Sono molti gli esempi di *yogi* che furono seppelliti mentre erano in *samadhi* e furono poi riesumati vivi e in buone condizioni molte ore dopo. Uno *yogi* può mantenersi in vita in uno stato trascendentale anche se viene seppellito, e questo non solo se si tratta di giorni, ma perfino di molti anni.

VERSO 19

naitat purvarsayas cakrur
na karisyanti capare
nirambur dharayet pranam
ko vai divya-samah satam

TRADUZIONE

Nemmeno persone sante come Bhrgu, che sono nate prima di te, hanno potuto compiere austerità così rigide, né in futuro ciò sarà possibile a qualcun altro. Chi in questi tre mondi può sostenere la sua vita senza bere nemmeno acqua per cento anni celesti?

SPIEGAZIONE

Sembra che uno *yogi* possa vivere per molti anni grazie al metodo dello *yoga*, senza bere nemmeno una goccia d'acqua, anche se il suo corpo esterno è divorato da mosche e formiche.

VERSO 20

vyavasayena te 'nena
duskarena manasvinam
tapo-nisthena bhavata
jito 'ham diti-nandana

TRADUZIONE

Caro figlio di Diti, con la tua grande determinazione e austerità hai compiuto ciò che risultò impossibile anche per grandi persone sante, tanto che io sono rimasto conquistato da te.

SPIEGAZIONE

A proposito della parola *jitah*, Srila Madhva Muni riporta questa espressione del *Sabda-nirnaya*: *parabhutam vasa-stham ca jitabhid ucyate budhaih*. "Se una persona cade sotto il controllo di qualcun altro o è vinta da un altro, è detta *jitah*." Le austerità di Hiranyakasipu erano così grandi e meravigliose che perfino Brahma riconobbe di essere stato da lui conquistato.

VERSO 21

tatas ta asisah sarva
dadamy asura-pungava
martasya te hy amartasya
darsanam naphalam mama

TRADUZIONE

O migliore tra gli *asura*, per questa ragione sono pronto ora a darti ogni benedizione in conformità dei tuoi desideri. Io appartengo al mondo celeste dei *deva*, che non muoiono come gli esseri umani. Perciò, sebbene tu sia soggetto alla morte, il nostro colloquio non resterà senza risultato.

SPIEGAZIONE

Sembra che gli esseri umani e gli *asura* siano soggetti alla morte e che gli esseri celesti ne siano liberi. Gli esseri celesti, che abitano insieme a Brahma a Satyaloka, si recano a Vaikunthaloka nel corpo di cui sono dotati al momento della distruzione. Perciò sebbene Hiraniyakasipu si fosse sottoposto a grandi austerità, Brahma gli predisse che era destinato a morire; non poteva diventare immortale e nemmeno ottenere una posizione uguale a quella degli esseri celesti. Le grandi austerità e penitenze che aveva compiuto per un periodo di anni così lungo non potevano proteggerlo dalla morte, e questa gli veniva ora predetta da Brahma.

VERSO 22

sri-narada uvaca
ity uktvadi-bhavo devo
bhaksitangam pipilikaih
kamandalu-jalenauksad
divyenamogha-radhasa

TRADUZIONE

Sri Narada Muni continuò:

Dopo aver rivolto queste parole a Hiraniyakasipu, l'essere originale di questo universo, Brahma, che è estremamente potente, spruzzò l'acqua spirituale, infallibile e trascendentale del suo *kamandalu* sul capo di Hiraniyakasipu, che era stato divorato da formiche e insetti, e in questo modo rianimò la sua esistenza.

SPIEGAZIONE

Brahma è il primo essere creato nell'universo e a sua volta riceve dal Signore Supremo il potere di creare. *Tene brahma hrda ya adi-kavaye*: l'*adi-deva* o *adi-kavi* —il primo essere vivente— ricevette di persona le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, nel cuore. Non c'era nessuno che potesse istruirlo, ma poiché il Signore Si trovava nel cuore di Brahma, Brahma fu educato dal Signore stesso. Avendo ricevuto questi poteri speciali, Brahma è infallibile nel compiere tutto ciò che desidera. Questo è il significato delle parole *amogha-radhasa*. Egli desiderava restituire a Hiranyakasipu il suo corpo originale, e lo fece immediatamente spruzzandolo con l'acqua trascendentale dal suo *kamandalu*.

VERSO 23

sa tat kicaka-valmikat

saha-ojo-balanvitah
sarvavayava-sampanno
vajra-samhanano yuva
utthitas tapta-hemabho
vibhavasur ivaiddhasah

TRADUZIONE

Non appena fu spruzzato con l'acqua del *kamandalu* di Brahma, Hiraniyakasipu si levò, provvisto di un corpo perfetto, con membra così forti che potevano resistere agli assalti della folgore. Dotato di una forza fisica eccezionale e di un corpo risplendente come l'oro fuso, emerse dal formicaio simile a un giovane nel fiore degli anni, proprio come il fuoco scaturisce dal legno.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu ricevette una nuova vita, tanto che il suo corpo avrebbe potuto sostenere anche l'assalto della folgore. Ora era un giovane con un corpo forte e meravigliosamente risplendente come l'oro fuso. Questo ringiovanimento era stato possibile grazie alle sue severe austerità e penitenze.

VERSO 24

sa niriksyambare devam
hamsa-vaham upasthitam
nanama sirasa bhumau
tad-darsana-mahotsavah

TRADUZIONE

Vedendo davanti a sé nel cielo Sri Brahma, trasportato dal suo cigno, Hiranyakasipu fu molto soddisfatto. Si gettò d'impeto a terra a capo chino e cominciò a esprimere la sua riconoscenza a Brahma.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (9.23.24):

ye 'py anya-devata-bhakta

*yajante sraddhayanvitah
te 'pi mam eva kaunteya
yajanty avidhi-purvakam*

*aham hi sarva-yajnanam
bhokta ca prabhur eva ca
na tu mam abhijananti
tattvenatas cyavanti te*

“Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kunti, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza. Io sono l'unico beneficiario e l'unico oggetto del sacrificio. Coloro che non riconoscono la Mia vera natura trascendentale si degradano.”

In realtà, Krishna dice: “Le persone impegnate ad adorare gli esseri celesti non sono molto intelligenti, perché questa adorazione è offerta indirettamente a Me.” Se, per esempio, un uomo innaffia le foglie e i rami di un albero senza innaffiare la radice, dimostra la sua mancanza di conoscenza o la sua negligenza verso i principi regolatori. Il metodo giusto per innaffiare un albero è quello di versare acqua sulle radici. Analogamente, il metodo per giovare alle diverse parti del corpo consiste nel fornire cibo allo stomaco. Gli esseri celesti sono, per così dire, differenti funzionari e dirigenti nel governo del Signore Supremo. E come bisogna seguire le leggi promulgate dal governo, non dai funzionari o dai dirigenti, similmente tutti devono offrire la propria adorazione solo al Signore Supremo, e in questo modo potranno automaticamente soddisfare tutti i vari funzionari e i dirigenti del Signore. Poiché i funzionari e i dirigenti sono i rappresentanti del governo, è illegale cercare di corromperli. La *Bhagavad-gita* definisce queste attività *avidhipurvakam*. In altre parole, Krishna non approva l'inutile adorazione degli esseri celesti.

La *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che esistono molti tipi di *yajna* che sono raccomandati nelle Scritture vediche, ma in realtà tutti questi *yajna* sono destinati a soddisfare il Signore Supremo. *Yajna* significa Visnu. Il terzo capitolo della *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che bisogna agire solo per soddisfare Yajna, ossia Visnu. La civiltà umana che permette di raggiungere la perfezione è conosciuta come *varnasrama-dharma*, ed è destinata in particolare a soddisfare Visnu. Perciò Krishna dice: “Io sono il destinatario di tutti i sacrifici, perché sono il Signore Supremo.” Ma le persone meno intelligenti, ignare di questo fatto, adorano gli esseri celesti per ottenere un beneficio temporaneo. Così cadono nell'esistenza materiale e non conseguono lo scopo della vita a cui miravano. Nel caso che qualche desiderio materiale da soddisfare sia ancora presente, sarebbe preferibile rivolgersi al Signore Supremo (sebbene questo non sia un atteggiamento di pura devozione). Si otterrà così il risultato desiderato.

Hiranyakasipu offrì suoi omaggi a Brahma, ma nutriva profondi sentimenti di ostilità verso Sri Visnu. Questo atteggiamento contraddistingue un *asura*. Gli *asura* adorano gli esseri celesti considerandoli come separati dal Signore,

senza sapere che essi debbono tutti la loro potenza al fatto di essere servitori di Dio. Se il Signore Supremo ritirasse il potere di cui ha investito gli esseri celesti, questi non sarebbero piú in grado di offrire benedizioni a coloro che li adorano. La differenza tra un devoto e un non-devoto (*asura*) è che il devoto sa che Sri Visnu è Dio, la Persona Suprema, e sa che tutti i poteri derivano da Lui. Senza adorare gli esseri celesti per ottenere dei poteri particolari, il devoto adora Sri Visnu, sapendo che se desidera un particolare potere potrà ottenerlo agendo come devoto di Sri Visnu. Perciò gli *sastra* (*S.B.*, 2.3.10) raccomandano:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

“L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio, o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il tutto supremo e assoluto.” Anche se una persona ha desideri materiali, invece di adorare gli esseri celesti dovrebbe pregare il Signore Supremo in modo da ristabilire la sua relazione con Lui e salvarsi dal pericolo di diventare un demone o un non-devoto. A questo proposito, Srila Madhvacarya cita il seguente verso del *Brahma-tarka*:

*eka-sthanaika-karyatvad
visnoh pradhanyatas tatha
Jivasya tad-adhijatvan
na bhinnadhikrtam vacah*

Poiché Visnu è il Supremo, adorando Visnu si possono soddisfare tutti i desideri. Non c'è bisogno di distogliere la propria attenzione per rivolgerla verso qualche essere celeste.

VERSO 25

utthaya pranjalih prahva
iksamano drsa vibhum
harsasru-pulakodbhedo
gira gadgadayagrnat

TRADUZIONE

Poi, alzandosi e vedendo Brahma davanti a sé, Il capo dei Daitya fu sopraffatto dalla gioia. Con le lacrime agli occhi, il corpo tremante, cominciò molto umilmente a pregare a mani giunte e con voce incerta allo scopo di soddisfare Brahma.

VERSI 26-27

sri-hiranyakasipur uvaca
kalpante kala-srstena
yo 'ndhena tamasavrtam
abhivyanag jagad idam
svayanjyotih sva-rocisa
atmana tri-vrta cedam
srjaty avati lumpati
rajah-sattva-tamo-dhamne
paraya mahate namah

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi al sovrano di questo universo. Alla fine di ogni giorno della sua vita, tutto l'universo è coperto da dense tenebre per l'influenza del tempo, e poi di nuovo, nel corso del giorno successivo, questo signore, che brilla della sua luce, crea, sostiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica mediante l'energia materiale, che è incaricata delle tre influenze della natura materiale. Lui, Brahma, è il rifugio di queste influenze della natura — *sattva-guna, rajo-guna e tamo-guna* .

SPIEGAZIONE

Le parole *abhivyanag jagad idam* si riferiscono a colui che crea questa manifestazione cosmica. Il creatore originale è Dio, la Persona Suprema, Krishna (*janmady asya yatah*). Brahma è solo il creatore secondario. Quando Brahma riceve da Sri Krishna il potere di progettare e creare il mondo fenomenico, diventa l'essere più potente di questo universo. La totalità dell'energia materiale è creata da Krishna e più tardi, utilizzando tutti gli elementi prodotti e necessari alla creazione, Brahma organizza l'intero universo fenomenico. E alla fine del giorno di Brahma, tutto fino a Svargaloka è inondato dall'acqua e il mattino seguente, quando l'universo è ancora coperto dalle tenebre, Brahma riporta all'esistenza la manifestazione cosmica. Per questa ragione il verso considera Brahma come colui che crea l'universo.

Brahma ricorre alle tre influenze della natura materiale (*trin gunan vrnoti*). *Prakrti*, la natura materiale, è definita qui *tri-vrta*, la fonte delle tre influenze della materia. A questo proposito, Srila Madhvacarya spiega che *tri-vrta* significa *prakrtya*. Perciò Sri Krishna è il creatore originale e Brahma è colui che dirige l'opera di creazione.

VERSO 28

nama adyaya bijaya
jnana-vijnana-murtaye
pranendriya-mano-buddhi-
vikarair vyaktim iyuse

TRADUZIONE

Offro i miei omaggi alla originale personalità di questo universo, Brahma, l'esperto che in piena conoscenza può applicare la sua mente e la sua intelligenza sperimentata nella creazione di questa manifestazione cosmica. Grazie alle sue attività, tutto ciò che esiste nell'universo diventa visibile. Egli perciò è l'origine di ogni manifestazione.

SPIEGAZIONE

Il *Vedanta-sutra* inizia spiegando che la Persona Assoluta è la fonte originale di ogni creazione (*janmady asya yatah*). Ci si può chiedere se sia Brahma questa Persona Suprema. No, la Persona Suprema e assoluta è Krishna. Brahma riceve la mente, l'intelligenza, i materiali e tutto il resto da Krishna e poi diventa il creatore secondario, l'ingegnere di questo universo. A questo proposito possiamo notare che la creazione non avviene in modo accidentale a causa dell'esplosione di un ammasso di materia. Queste teorie assurde non sono accettate dagli studiosi dei *Veda*. Il primo essere creato è Brahma, il quale riceve dal Signore la perfetta conoscenza e l'intelligenza. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam*, *tene brahma hrda ya adi-kavaye*: sebbene Brahma sia il primo essere creato, non è indipendente; infatti egli riceve l'aiuto di Dio, la Persona Suprema, direttamente nel proprio cuore. Al momento della creazione non c'è nessun altro all'infuori di Brahma, e perciò egli riceve la sua intelligenza direttamente dal Signore attraverso il cuore, come è già stato spiegato all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam*.

Brahma è descritto in questo verso come la causa originale della manifestazione cosmica in riferimento alla sua posizione nel mondo materiale. Questi dirigenti sono numerosi, tutti creati dal Signore Supremo, Visnu. Ce ne dà conferma un avvenimento descritto nel *Caitanya-caritamrta*. Quando il Brahma di questo particolare universo fu invitato da Krishna a Dvaraka, credeva di essere l'unico Brahma. Perciò quando Krishna fece chiedere dal suo servitore quale Brahma fosse venuto a visitarlo, Brahma rimase sorpreso. Rispose di essere naturalmente Brahma, il padre dei quattro Kumara, che era in attesa alla Sua porta. Più tardi, Brahma pregò Krishna di spiegargli perché gli fosse stato chiesto di dire di che Brahma si trattasse. Seppe così che esistono milioni di altri Brahma, come esistono milioni di universi. Poi Krishna chiamò tutti i Brahma, ed essi immediatamente si presentarono a Lui. Il *catur-mukha* Brahma, il Brahma a

quattro teste di questo universo, si senti una creatura molto insignificante al cospetto di tutti quei Brahma dotati di così numerose teste. Perciò, sebbene in ogni universo ci sia un Brahma artefice del suo funzionamento, Krishna è la fonte originale di tutti i Brahma.

VERSO 29

tvam isise jagatas tasthusas ca
pranena mukhyena patih prajanam
cittasya cittair mana-indriyanam
patir mahan bhuta-gunasayesah

TRADUZIONE

Tua Grazia, tu sei l'origine della vita di questo mondo materiale, il signore e il padrone degli esseri viventi mobili e immobili, e sei tu che ispiri in loro la coscienza. Tu mantieni la mente, i sensi di azione e di percezione, perciò tu regni sovrano su tutti gli elementi materiali e sulle loro qualità, e inoltre controlli anche tutti i desideri.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che la vita è la fonte originale di ogni cosa. Brahma fu istruito dalla suprema vita, cioè da Krishna. Krishna è l'essere vivente supremo (*nityo nityanam cetanas cetananam*); anche Brahma è un essere vivente, ma la fonte originale di Brahma è Krishna. Perciò Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (7.7), *mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya*: "O Arjuna, nessuna verità Mi è superiore." Krishna è la fonte originale di Brahma, il quale è la fonte originale di questo universo. Brahma è un rappresentante di Krishna, perciò in lui sono presenti anche tutte le qualità e le attività di Krishna.

VERSO 30

tvam sapta-tantun vitanosi tanva
trayya catur-hotraka-vidyaya ca
tvam eka atmatmavatam anadir
ananta-parah kavir antaratma

TRADUZIONE

Caro signore, nella forma personificata dei *Veda* e mediante la conoscenza legata ai sacrifici che tutti i *brahmana* compiono, tu diffondi le cerimonie rituali vediche relative alle sette forme di sacrificio, tra i quali *l'agnistoma* predomina. In verità, sei tu che ispiri ai *brahmana* designati per gli *yajna* di compiere i riti menzionati nei tre *Veda*. Poiché sei l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, tu non hai inizio e non hai fine e sei onnisciente, al di là dei limiti del tempo e dello spazio.

SPIEGAZIONE

Le cerimonie rituali vediche, la loro conoscenza e la persona che accetta di compierle sono ispirate dall'Anima Suprema. Come conferma la *Bhagavad-gita, mattah smrtir jnanam apohanam ca*: dal Signore vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio. L'Anima Suprema Si trova nel cuore di ognuno (*sarvasya caham hrdi sannivistah, isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*) e quando una persona progredisce nella conoscenza vedica, il Signore la istruisce direttamente. Agendo come Anima Suprema, il Signore ispira una persona adatta a compiere le cerimonie rituali vediche. A questo proposito sono necessari quattro tipi di sacerdoti (*rtvik*) denominati *hota, adhvaryu, brahma e udgata*.

VERSO 31

tvam eva kalo 'nimiso jananam
ayur lavady-avayavaih ksinosi
kuta-stha atma paramesthy ajo mahams
tvam jiva-lokasya ca jiva atma

TRADUZIONE

O mio signore, tu sei eternamente sveglio, e vedi tutto ciò che accade. In quanto tempo eterno, riduci la durata della vita di tutti gli esseri mediante le tue differenti parti, che sono gli istanti, i minuti e le ore. Nondimeno, tu resti immutato e rimani nello stesso luogo come anima suprema, testimone e signore supremo, l'onnipresente e il non-nato, colui che controlla ed è la fonte della vita di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *kuta-stha* è molto importante. Sebbene il Signore Supremo sia situato in ogni luogo, Egli è il fulcro immutabile di ogni cosa. *Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*: il Signore è pienamente situato nel cuore di ogni essere. Come indicano le *Upanisad* con la parola *ekatvam*, sebbene esistano milioni e milioni di esseri viventi, il Signore Si trova come Anima Suprema in ognuno di essi, ma resta sempre uno, benché Si trovi in molti. Come afferma la *Brahma-samhita, advaitam acyutam anadim ananta-rupam*: Egli ha molte forme, ma tutte sono *advaita* —una e immutabile. Poiché il Signore è onnipervadente, Egli Si trova anche nel tempo eterno. Gli esseri individuali sono definiti parti e frammenti del Signore perché Lui, che è la vita e l'Anima di tutti gli esseri Si trova nel loro cuore nella forma di *antaryamé*, come insegna la filosofia dell'inconcepibile unità nella diversità (*acintya-bhedabheda*). Poiché gli esseri individuali sono parti di Dio, sono qualitativamente uguali al Signore, pur essendo differenti da Lui. L'Anima Suprema, che ispira le azioni di tutti gli esseri, è una e immutabile, e sebbene esistano svariate categorie di soggetti, di oggetti e attività, il Signore è sempre uno.

VERSO 32

tvattah param naparam apy anejad
ejac ca kincid vyatiriktam asti
vidyah kalas te tanavas ca sarva
hiranyagarbho 'si brhat tri-prsthah

TRADUZIONE

Non c'è niente che sia separato da te, che sia migliore o peggiore, mobile o immobile. La conoscenza che deriva dalle opere vediche, come le *Upanisad*, e da tutte le parti secondarie della conoscenza vedica originale, forma il tuo corpo esterno. Tu sei Hiranyagarbha, la fonte dell'universo; eppure, come supremo maestro, trascendi il mondo materiale, costituito dalle tre influenze della natura.

SPIEGAZIONE

La parola *param* significa "la causa suprema" e *aparam* indica "l'effetto". La causa suprema è Dio, la Persona Suprema, e l'effetto è la natura materiale. Gli esseri viventi, mobili e immobili, sono controllati dalle regole vediche relative alle scienze e alle arti, perciò sono tutti emanazioni dell'energia esterna del Signore Supremo, che come Anima Suprema è il centro di ogni cosa. Gli universi (*brahmanda*) esistono per la durata di un respiro del Signore Supremo (*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya Jivanti lomavilaja*

jagadanda-nathah). Essi riposano in Dio, la Persona Suprema, Maha-Visnu. Niente è dunque separato dal Signore Supremo. Questa è la filosofia dell'*acintya-bhedabheda-tattva*.

VERSO 33

vyaktam vibho sthulam idam sariram
yenendriya-prana-mano-gunams tvam
bhunkse sthito dhamani paramesthye
avyakta atma purusah puranah

TRADUZIONE

O signore, situato immutabilmente nella tua dimora, espandi la tua forma universale in questa manifestazione cosmica, e sembri così gustare il mondo materiale. Tu sei il Brahman, l'Anima Suprema, l'essere piú antico, e Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

E' detto che la Verità Assoluta appare in tre aspetti. il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato e Dio, la Persona Suprema, Krishna. La manifestazione cosmica è il corpo grossolano di Dio, la Persona Suprema, che gode del gusto delle relazioni materiali mediante le Sue parti frammentarie, gli esseri viventi, che equivalgono a Lui sul piano della qualità. Dio, la Persona Suprema, Si trova invece sui pianeti Vaikuntha, dove gode delle relazioni spirituali. Perciò l'unica Verità Assoluta, Bhagavan, pervade tutto per il tramite della Sua manifestazione materiale cosmica, della Sua radiosità spirituale, il Brahman, e della Sua esistenza personale come Signore Supremo.

VERSO 34

anantavyakta-rupena
yenedam akhilam tatam
cid-acic-chakti-yuktaya
tasmai bhagavate namah

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi al Supremo che nella Sua forma illimitata e non-manifestata ha espanso la manifestazione cosmica, la forma della totalità dell'universo. Egli possiede energie esterne e interne e un'energia mista, detta potenza marginale, che è costituita da tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Il Signore possiede un numero illimitato di energie (*parasya saktir vividhaiva sruyate*), che si suddividono in tre categorie: quella esterna, quella interna e quella marginale. La potenza esterna manifesta questo mondo materiale, quella interna manifesta il mondo spirituale e la potenza marginale appare nelle forme degli esseri viventi, che sono prodotti da una combinazione di energia interna e di energia esterna. L'essere individuale, che è un frammento del Parabrahman, è costituito in realtà di potenza interna, ma poiché si trova in contatto con l'energia materiale, è un'emanazione dell'energia spirituale e dell'energia materiale. Dio, la Persona Suprema, è al di là dell'energia materiale e Si dedica ai Suoi divertimenti spirituali. L'energia materiale non è che una manifestazione esterna dei Suoi divertimenti.

VERSO 35

yadi dasyasy abhimatan
varan me varadottama
bhutebhyas tvad-visrstebhyo
mrtyur ma bhun mama prabho

TRADUZIONE

O signore, tu che sei il migliore tra coloro che concedono benedizioni, se mi vorrai gentilmente accordare la grazia che desidero, ti prego di non dover mai incontrare la morte per mano di uno degli esseri che tu hai creato.

SPIEGAZIONE

Dopo essere apparso dall'ombelico di Garbhodakasayi Visnu, Brahma, l'essere vivente originale creato nell'universo, creò molte altre diverse categorie di esseri destinati a popolare il mondo. Perciò, fin dall'inizio della creazione, gli esseri individuali nascono da un essere superiore. Krishna è l'Essere supremo, il padre di tutti gli altri esseri. *Aham bija-pradah pita*. Egli è il padre di tutti gli esseri viventi, Colui che dà il seme.

Fino a questo punto Hiranyakasipu ha adorato Brahma come Dio, la Persona Suprema, e si aspettava di diventare immortale grazie alla benedizione di Brahma. Ora, invece, avendo cominciato a capire che nemmeno Brahma è immortale perché anche lui morirà alla fine dell'era, Hiranyakasipu si prende cura di chiedergli benedizioni che equivalgono a ottenere l'immortalità. La sua prima proposta è quella di non essere ucciso da nessun essere che sia stato creato da Brahma in questo mondo materiale.

VERSO 36

nantar bahir diva naktam
anyasmad api cayudhah
na bhumau nambare mrtyur
na narair na mrgair api

TRADUZIONE

Concedimi di non morire all'interno o all'esterno di nessuna dimora, né durante il giorno né durante la notte, né sulla terra né nel cielo. Concedimi una morte che non sia causata da alcun essere estraneo alle varie forme da te create, né da qualche arma, né da qualche essere umano o animale.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu temeva che Visnu assumesse la forma di un animale per ucciderlo, perché suo fratello era stato ucciso da Visnu quando il Signore aveva preso la forma di un cinghiale. Perciò fece molta attenzione nel mettersi in guardia contro ogni tipo di animale. Ma anche senza prendere la forma di un animale, Visnu avrebbe potuto ucciderlo scagliandogli contro il Suo *sudarsana cakra*, che può arrivare in qualsiasi luogo, anche senza la presenza fisica del Signore. Perciò Hiranyakasipu fu molto attento a premunirsi contro ogni specie di arma. Si mise al sicuro da ogni tipo di tempo, spazio e luogo perché temeva di essere ucciso da qualcun altro, in un'altra terra. Esistono molti altri pianeti, superiori e inferiori, perciò pregò di ottenere la benedizione di non essere ucciso da nessuno degli abitanti di questi pianeti. Esistono tre divinità originali —Brahma, Visnu e Mahesvara. Hiranyakasipu sapeva che Brahma non l'avrebbe ucciso, ma voleva anche evitare di essere ucciso da Sri Visnu o da Siva. Perciò chiese questa benedizione. Hiranyakasipu si ritenne così al sicuro da ogni genere di morte causata da qualche essere di questo universo. Fu molto attento anche a proteggersi da una morte naturale, che poteva raggiungerlo nella casa o fuori di casa.

VERSI 37-38

vyasubhir vasumadbhir va
surasura-mahoragaih
apratidvandvatam yuddhe
aika-patyam ca dehinam
sarvesam loka-palanam
mahimanam yathatmanah
tapo-yoga-prabhavanam
yan na risyati karhicit

TRADUZIONE

Concedimi di non trovare la morte a causa di nessun essere vivo o inerte. Concedimi anche di non essere ucciso da alcun essere celeste o demone, o da nessun grande serpente dei pianeti inferiori. Poiché nessuno può ucciderti sul campo di battaglia, tu non hai alcun rivale. Perciò, concedi anche a me la benedizione di non avere rivali. Assicurami il dominio incontrastato su tutti gli esseri e sulle divinità che controllano l'universo e dammi tutte le glorie che si ottengono grazie a questa posizione. Concedimi anche tutti i poteri mistici che si raggiungono con lunghe austerità e la pratica dello *yoga*, perché queste non andranno mai perdute in nessun momento.

SPIEGAZIONE

Brahma aveva ottenuto la sua posizione suprema grazie a lunghe austerità e penitenze, grazie allo *yoga* mistico, alla meditazione e così via. Hiranyakasipu desiderava una posizione simile. I poteri comuni che si ottengono attraverso lo *yoga* mistico, le austerità e gli altri metodi vengono talvolta debellati, mentre i poteri ottenuti per la misericordia dei Signore non sono mai vinti. Hiranyakasipu voleva assicurarsi una benedizione che risultasse inattaccabile.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: " Hiranyakasipu progetta di diventare immortale".

Capitolo 4

Come è narrato in questo capitolo con abbondanza di particolari, Hiranyakasipu ottenne il potere da Brahma, ma ne abusò perseguitando tutti gli esseri dell'universo.

Avendo soddisfatto Brahma con le sue rigide austerità, Hiranyakasipu aveva ottenuto le benedizioni che desiderava. Grazie a queste benedizioni il suo corpo, che era quasi completamente distrutto, fu vivificato e si arricchì di una bellezza perfetta e di uno splendore simile a quello dell'oro. Ma Hiranyakasipu conservò la sua invidia, e non poteva dimenticare che Sri Visnu aveva ucciso suo fratello. Egli vinse tutti gli esseri nelle dieci direzioni e nei tre mondi e assoggettò tutti gli esseri viventi, *deva e asura*. Diventato il signore di ogni luogo —compresa la dimora di Indra che egli aveva scacciato dal suo regno— cominciò a godere della vita nella più grande opulenza e praticamente impazzì. Tutti gli esseri celesti, tranne Visnu, Brahma e Siva, erano sotto il suo controllo e cominciarono a servirlo; ma nonostante tutto il suo potere materiale, egli non era soddisfatto perché era sempre gonfio di orgoglio e si vantava di trasgredire le regole vediche. Poiché i *brahmana* erano insoddisfatti di lui, presero la ferma risoluzione di maledirlo. Alla fine, tutti gli esseri dell'universo, rappresentati dagli esseri celesti e dai saggi, pregarono il Signore Supremo di liberarli dalla tirannia di Hiranyakasipu.

Sri Visnu informò gli esseri celesti che loro e gli altri esseri viventi sarebbero stati salvati dalla terribile situazione in cui Hiranyakasipu li aveva ridotti. Era chiaro che Hiranyakasipu, che opprimeva tutti gli esseri celesti, le mucche, i *brahmana* e le persone sane e religiose, ed era inoltre invidioso del Signore Supremo, sarebbe stato ucciso molto presto. L'ultima impresa di Hiranyakasipu sarebbe stata la persecuzione del suo stesso figlio, Prahlada, che era un *maha-bhagavata*, un grande *vaisnava*. A quel punto, la sua vita sarebbe terminata. Non appena gli esseri celesti furono assicurati dal Signore Supremo, tutti si sentirono soddisfatti sapendo che le sofferenze che subivano a causa di Hiranyakasipu sarebbero finite.

Prima di concludere, Narada Muni descrive le caratteristiche di Prahlada Maharaja, e spiega che suo padre, Hiranyakasipu, era animato dall'invidia verso il proprio figlio che era dotato di tante qualità.

CAPITOLO 4

Hiranyakasipu terrorizza l'universo

VERSO 1

sri-narada uvaca
evam vrtah sata-dhrtir
hiranyakasipor atha
pradat tat-tapasa prito
varam tasya sudurlabhan

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

Brahma fu molto soddisfatto delle austerità di Hiranyakasipu, perché il loro compimento era estremamente arduo. Alla sua richiesta, quindi, gli accordò le benedizioni che desiderava, benché esse fossero molto difficilmente accessibili.

VERSO 2

tateme durlabhah pumsam
yan vrnise varan mama
tathapi vitaramy anga
varan yadyapi durlabhan

TRADUZIONE

Brahma disse:

O Hiranyakasipu, le benedizioni che hai chiesto sono quasi inaccessibili per la maggior parte degli uomini, eppure, figlio mio, benché esse ben difficilmente possano essere ottenute, te le concederò.

SPIEGAZIONE

Le benedizioni materiali non sono, in realtà, tanto preziose da meritare di essere chiamate vere benedizioni. Il fatto di possedere sempre maggiori opulenze può, in realtà, trasformarsi in una maledizione perché nel mondo materiale per mantenerle è richiesta esattamente la medesima forza e determinazione che era stata necessaria per ottenerle. Brahma informò Hiranyakasipu che nonostante la sua disponibilità a offrirgli tutto ciò che aveva chiesto, il risultato della benedizione sarebbe stato molto difficile da mantenere per Hiranyakasipu. Comunque Brahma, secondo la promessa, voleva accordargli tutte le benedizioni che aveva chiesto. La parola *durlabhan* indica che non si devono accettare quelle benedizioni di cui non si possa tranquillamente godere.

VERSO 3

tato jagama bhagavan
amoghanugraho vibhuh
pujito 'sura-varyena
stuyamanah prajesvaraih

TRADUZIONE

Poi, Brahma, le cui benedizioni sono infallibili, partì ricevendo l'adorazione dei migliore tra i demoni, Hiranyakasipu, e le glorificazione di grandi saggi e persone sante.

VERSO 4

evam labdha-varo daityo
bibhrad dhemamayam vapuh
bhagavaty akarod dvesam
bhratur vadham anusmaran

TRADUZIONE

Il demone Hiranyakasipu, benedetto da Brahma, aveva acquisito un corpo dorato e splendente ma, poiché il ricordo della morte di suo fratello era ancora vivo in lui, era ancora invidioso di Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Sebbene possa acquisire tutte le opulenze accessibili in questo universo, una persona demoniaca continua a invidiare Dio, la Persona Suprema.

VERSI 5-7

sa vijitya disah sarva
lokams ca trin mahasurah
devasura-manusyendra-
gandharva-garudoragan
siddha-carana-vidyadhran
rsin pitr-patin manun
yaksa-raksah-pisacesan
preta-bhuta-patin api
sarva-sattva-patin jitva
vasam aniya visva-jit
jahara loka-palanam
sthanani saha tejasa

TRADUZIONE

Hiranyakasipu diventò il conquistatore dell'universo intero. Questo grande demone, infatti, conquistò tutti i pianeti dei tre mondi — superiori, mediani e inferiori— compresi i pianeti degli esseri umani, dei Gandharva, dei Garuda, dei grandi serpenti, dei Siddha, dei Carana e Vidyadhara, dei grandi santi, di Yamaraja, di Manu, degli Yaksa, dei Raksasa, dei Pisaca e dei loro signori, e dei signori dei fantasmi e dei Bhuta. Sconfisse i capi di tutti gli altri pianeti dove esistono esseri viventi e li ridusse sotto il suo dominio. Conquistando le dimore di tutti, s'impadronì del loro potere e della loro influenza.

SPIEGAZIONE

La parola *garuda* in questo verso indica che esistono pianeti di grandi uccelli, simili a Garuda. Similmente, anche il termine *uraga* indica l'esistenza di pianeti dove vivono enormi serpenti. Questa descrizione dei vari pianeti dell'universo è una sfida agli scienziati moderni, i quali pensano che tutti i pianeti, ad eccezione della Terra, siano vuoti. Questi scienziati pretendono di avere organizzato delle spedizioni sulla luna dove dicono di non aver trovato alcun essere vivente ma solo grossi crateri pieni di polvere e pietre; in realtà, invece, la luna è così brillante che può illuminare l'universo intero proprio come il sole. Certamente non è possibile convincere gli scienziati moderni della validità delle informazioni vediche a proposito dell'universo, ma noi non siamo molto impressionati dalle loro parole di fronte alla loro

affermazione che tutti gli altri pianeti sono vuoti e solo questa Terra ospita esseri viventi.

VERSO 8

devodyana-sriya justam
adhyaste sma tri-pistapam
mahendra-bhavanam saksan
nirmitam visvakarmana
trailokya-laksmi-ayatanam
adhyuvasakhilarddhimat

TRADUZIONE

Hiranyakasipu, che possedeva ormai ogni opulenza, cominciò a risiedere nel regno celeste, nel suo celebre giardino Nandana, destinato agli esseri celesti. Egli, in realtà, si stabilì nel ricchissimo palazzo di Indra, il re dei pianeti celesti. Questo palazzo era stato costruito direttamente dal deva-architetto Visvakarma ed era meraviglioso come se la dea della fortuna dell'intero universo vi abitasse.

SPIEGAZIONE

Da questa descrizione risulta che tutti i pianeti celesti dei sistemi planetari superiori sono migliaia e migliaia di volte più opulenti dei pianeti appartenenti ai sistemi planetari inferiori, in cui viviamo. Visvakarma, il famoso architetto celeste, è conosciuto come il costruttore di molti meravigliosi edifici dei pianeti superiori, edifici che sono arricchiti da numerosi parchi e giardini chiamati *nandana-devodyana*, giardini adatti al piacere degli esseri celesti. Questa descrizione dei sistemi planetari superiori e delle sue ricchezze dev'essere ricevuta attraverso Scritture autorevoli come le opere vediche. I telescopi e gli altri strumenti imperfetti degli scienziati sono inadeguati per farci scoprire il sistema planetario superiore. Sebbene questi strumenti siano necessari perché la capacità visiva dei cosiddetti scienziati è imperfetta, anche gli strumenti in sé sono imperfetti. Perciò i pianeti superiori non possono essere valutati da uomini imperfetti che usano strumenti imperfetti che sono stati costruiti dall'uomo. Ricevendo, invece, informazioni dirette attraverso le opere vediche troveremo informazioni perfette. Non possiamo quindi accettare la teoria che non esistono dimore opulente sui pianeti che non siano la Terra.

VERSI 9-12

yatra vidruma-sopana
maha-marakata bhuvah
yatra sphatika-kudyani
vaidurya-stambha-panktayah

yatra citra-vitanani
padmaragasanani ca
payah-phena-nibhah sayya
muktadama-paricchadah
kujadbhir nupurair devyah
sabda-yantya itas tatah
ratna-sthalisu pasyanti
sudatih sundaram mukham
tasmin mahendra-bhavane maha-balo
maha-mana nirjita-loka eka-rat
reme 'bhivandyanghri-yugah suradibhih
pratapitair urjita-canda-sasanah

TRADUZIONE

I gradini della dimora del re Indra erano di corallo, il pavimento era arricchito di smeraldi di valore incalcolabile, i muri erano di cristallo e le colonne di pietre *vaidurya*. I meravigliosi baldacchini erano decorati con gusto, i sedili erano tempestati di rubini e i letti coperti di seta, bianca come la schiuma, erano decorati di perle. Le signore del palazzo benedette da denti perfetti e volti estremamente affascinanti camminavano qua e là nel palazzo e le loro cavigliere tintinnavano melodiosamente mentre esse guardavano la loro bella immagine riflessa nelle gemme. Gli esseri celesti, tuttavia, profondamente oppressi, dovevano inchinarsi e offrire omaggi ai piedi di Hiranyakasipu, il quale li rimproverava molto severamente senza alcuna ragione. Così Hiranyakasipu viveva nel palazzo e tiranneggiava tutti.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu era così potente che sui pianeti celesti tutti i *deva* eccetto Brahma, Siva e Visnu, erano costretti a servirlo. Infatti, essi temevano di essere severamente puniti se avessero disobbedito. Srila Visvanatha Cakravarti ha paragonato Hiranyakasipu a Maharaja Vena, anche lui ateo e incline a disprezzare le cerimonie rituali menzionate nei *Veda*. Eppure, Maharaja Vena aveva paura di alcuni tra i grandi saggi, come Bhrgu, mentre Hiranyakasipu era un tale tiranno che tutti, esclusi Visnu, Brahma e Siva, lo temevano. Hiranyakasipu era così consapevole del pericolo di farsi ridurre in cenere dalla collera dei grandi saggi come Bhrgu che superò il loro potere con le sue austerità e sottomise perfino questi saggi alla sua tirannia. Sembra che anche sui sistemi planetari superiori, dove la gente è elevata grazie alle attività virtuose, siano presenti agitazioni provocate da *asura* come Hiranyakasipu.

In nessuno dei tre mondi si può vivere in pace e prosperità senza dover temere alcun disturbo.

VERSO 13

tam anga mattam madhunu-gandhina
vivrta-tamraksam asesa-dhisnya-pah
upasatopayana-panibhir vina
tribhis tapo-yoga-balaujasam padam

TRADUZIONE

Caro re, Hiranyakasipu era sempre ubriaco per l'abitudine di bere liquori e vini dall'aspro odore, e i suoi occhi ramati Nuotavano per l'ebbrezza. Poiché, tuttavia, aveva acquisito potenza con le sue rigide austerità e le sue pratiche di yoga mistico, nonostante il suo carattere detestabile tutti, esclusi i tre principali esseri celesti, Brahma, Siva e Visnu, lo adoravano e tentavano di ingraziarselo offrendogli personalmente i doni più svariati.

SPIEGAZIONE

Lo *Skanda Purana* riferisce: *upayanam daguh sarve vina devan hiranyakah*. Hiranyakasipu era così potente che tutti, esclusi i tre esseri celesti più importanti —Brahma, Siva e Visnu— s'impegnavano al suo servizio. Madhvacarya afferma: *aditya vasavo rudras tri-vidha hi sura yatah*: esistono tre categorie di esseri celesti —gli Aditya, i Vasu e i Rudra— e oltre a questi ci sono altri esseri celesti come i Marut e i Sadhya (*marutas caiva visve ca sadhyas caiva ca tad-gatah*). Perciò tutti gli esseri celesti sono chiamati *tri-pistapa* e la stessa parola *tri* si applica anche a Brahma, Siva e Sri! Visnu.

VERSO 14

jagur mahendrasanam ojasa sthitam
visvavasus tumburur asmad-adayah
gandharva-siddha rsayo 'stuvan muhur
vidyadharas capsarasas ca pandava

TRADUZIONE

O Maharaja Yudhisthira, discendente di Pandu, grazie al suo potere personale Hiranyakasipu situato sul trono del re Indra esercitava il suo dominio sugli abitanti di tutti gli altri pianeti. I due Gandharva,

Visvvasu e Tumburu, io stesso e i Vidyadhara, le Apsara e i saggi gli abbiamo ripetutamente offerto preghiere per glorificarlo.

SPIEGAZIONE

Talvolta gli *asura* diventano così potenti che possono impegnare perfino Narada Muni e altri grandi devoti al loro servizio. Questo non significa che Narada fosse subordinato a Hiranyakasipu; tuttavia, in questo mondo materiale può capitare che grandi personalità e perfino grandi devoti, siano controllati dagli *asura*.

VERSO 15

sa eva varnasramibhih
kratubhir bhuri-daksinaih
ijyamano havir-bhagan
agrahit svena tejasa

TRADUZIONE

Adorato con sacrifici offerti, unitamente a grandi doni, da coloro che seguivano strettamente i principi del *varnasrama*, Hiranyakasipu invece di offrire le parti di oblazioni spettanti agli esseri celesti, le accettava per sé stesso.

VERSO 16

akrsta-pacya tasyasit
sapta-dvipavati mahi
tatha kama-dugha gavo
nanascarya-padam nabhah

TRADUZIONE

Come se temesse Hiranyakasipu, il pianeta Terra, composto di sette isole, forniva cereali senza essere arato. Così assomigliava a mucche come le *surabhi* del mondo, spirituale o le *kama-dugha* dei pianeti celesti. La Terra dava cereali a sufficienza, le mucche fornivano un latte abbondante e lo spazio era meravigliosamente arricchito di fenomeni spettacolari.

VERSO 17

ratnakaras ca ratnaughams
tat-patnyas cohur urmibhih
ksara-sidhu-ghrta-ksaudra-
dadhi-ksiramrtodakah

TRADUZIONE

Col fluire delle onde, i diversi oceani dell'universo, insieme con i fiumi loro tributari che sono paragonati alle loro mogli, fornivano diverse specie di gemme e pietre preziose destinate a essere usate da Hiranyakasipu. Questi oceani erano gli oceani di acqua salata, quelli di succo di canna da zucchero, di vino, di burro chiarificato, di latte, di yogurt e di acqua dolce.

SPIEGAZIONE

L'acqua dei mari e degli oceani di questo pianeta di cui abbiamo esperienza è salata, ma esistono altri pianeti nell'universo che contengono oceani di succo di canna da zucchero, di liquore, di *ghé*, di latte e di acqua dolce. I fiumi sono descritti simbolicamente qui come mogli degli oceani e dei mari perché scorrono verso di essi come tributari, proprio come mogli attaccate ai loro mariti. Gli scienziati moderni cercano di organizzare spedizioni sugli altri pianeti ma non hanno idea di quante differenti specie di oceani e di mari esistano nell'universo. Stando alla loro esperienza, la luna sarebbe piena di polvere, ma ciò non basta a spiegare come essa possa favorirci coi suoi raggi rinfrescanti da una distanza di milioni di chilometri. Per quanto ci riguarda, noi seguiamo l'autorità di Vyasadeva e di Sukadeva Gosvami, i quali hanno descritto l'universo in conformità delle opere vediche. Queste autorità differiscono dagli scienziati moderni i quali, basandosi sulla loro esperienza sensoriale imperfetta, sostengono che solo questo pianeta è abitato da esseri viventi mentre gli altri pianeti sono soltanto deserto e polvere.

VERSO 18

saila dronibhir akridam
sarvartusu gunan drumah
dadhara loka-palanam
eka eva prthag gunan

TRADUZIONE

Le vallate che separano le montagne diventarono lunghi di piacere per Hiranyakasipu, sotto la cui influenza tutti gli alberi e le piante

producevano a profusione fiori e frutti in ogni stagione. Il compito del versare acqua, dell'asciugare e del bruciare, che è proprio dei tre capi di dipartimento dell'universo —Indra, Vayu e Agni— era stato assunto direttamente da Hiranyakasipu, senza la collaborazione degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* esordisce affermando, *tejo-vari-mrdam yatha vinimayah*: l'universo materiale è retto da tre elementi —fuoco, acqua e terra— che si combinano tra loro e prendono forma. Questo verso spiega che le tre influenze della natura (*prthag gunan*) agiscono sotto il controllo di diversi esseri celesti. Il re Indra, per esempio, è incaricato di far cadere l'acqua, il dio Vayu controlla l'aria e asciuga l'acqua, mentre il dio che controlla il fuoco ha il potere di ridurre in cenere ogni cosa. Ma Hiranyakasipu, grazie alle sue severe austerità nello *yoga* mistico, era diventato così potente che aveva assunto su di sé ogni compito, senza farsi assistere dagli esseri celesti.

VERSO 19

sa ittham nirjita-kakub
eka-rad visayan priyan
yathopajosam bhunjano
natrpyad ajitendriyah

TRADUZIONE

Sebbene avesse ottenuto il potere di controllo su ogni direzione e, per quanto era possibile, godesse di tutte le forme di piacere dei sensi, Hiranyakasipu non era soddisfatto perché, invece di controllare i sensi, era rimasto il loro servitore.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio di vita demoniaca. Gli atei possono progredire materialmente e progettare una situazione molto confortevole per i sensi ma resta il fatto che, essendo controllati dai sensi, non trovano mai la soddisfazione. Questo è il risultato che la civiltà moderna porta con sé. I materialisti sono molto esperti nel godere del denaro e delle donne; eppure, nella società umana si avverte una profonda insoddisfazione dovuta al fatto che non si può essere felici e tranquilli senza la coscienza di Krishna. I materialisti possono tentare di accrescere il loro piacere dei sensi fino ai limiti dell'immaginazione, ma poiché le persone che si trovano in queste condizioni materiali restano schiave dei propri sensi, non potranno essere

mai soddisfatte. Hiranyakasipu era un chiaro esempio dello stato d'insoddisfazione dell'umanità.

VERSO 20

evam aisvarya-mattasya
drptasyocchastra-vartinah
kalo mahan vyatiyaya
brahma-sapam upeyusah

TRADUZIONE

Hiranyakasipu trascorse molto tempo crogiolandosi nell'orgoglio della sua opulenza e violando le leggi menzionate negli *sastra* autorizzati. Perciò incorse nella maledizione dei quattro Kumara che erano grandi *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Sono numerosi gli esempi di demoni che dopo aver ottenuto opulenze materiali si sono fatti trascinare da uno smisurato orgoglio tanto da trasgredire le leggi e le regole degli *sastra* autorizzati. Tale fu il comportamento di Hiranyakasipu. La *Bhagavad-gita* (16.23) afferma:

*yah sastra-vidhim utsrjya
vartate kama-karatah
na sa siddhim avapnoti.
na sukham na param gatim*

“Colui che rifiuta i precetti delle Scritture per agire secondo il proprio capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità né la destinazione suprema.” La parola *sastra* si riferisce a ciò che regola le nostre attività. Non possiamo violare o trasgredire le leggi e i principi regolatori menzionati negli *sastra*. La *Bhagavad-gita* lo conferma ripetutamente:

*tasmac chastram pramanam te
karyakarya-vyavasthitau
fnatva sastra-vidhanoktam
karma kartwn iharhasi*

“Sappi dunque determinare, alla luce dei principi delle Scritture, qual è il tuo dovere e quale non lo è. Conoscendo queste regole, agisci in modo da elevarti gradualmente.” (*B.g.*, 16.24). Si dovrebbe agire secondo le direttive degli *sastra*, ma l'energia materiale è così potente che non appena una

persona ha raggiunto un certo benessere materiale comincia a trasgredire le leggi degli *sastra*. Ma non appena si trasgrediscono queste leggi immediatamente ci si trova sulla via della distruzione.

VERSO 21

tasyogra-danda-samvignah
sarve lokah sapalakah
anyatralabdha-saranah
saranam yayur acyutam

TRADUZIONE

Tutti, compresi i governanti dei vari pianeti, si trovavano nella più grande sofferenza a causa delle severe punizioni che Hiranyakasipu infliggeva loro. Spaventati e disturbati, incapaci di trovare altro rifugio, alla fine si sottomisero a Dio, la Persona Suprema, Visnu.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (5.29):

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

“Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali.” Dio, la Persona Suprema, Krishna, è in realtà il migliore amico di tutti. Nella sofferenza e nella miseria, tutti vogliono rifugiarsi in un amico benevolo. L'amico più benevolo e perfetto è il Signore, Sri Krishna perciò, tutti gli abitanti dei vari pianeti, incapaci di trovare altro rifugio, furono obbligati a cercare rifugio ai piedi di loto dell'amico supremo. Se fin dall'inizio cerchiamo rifugio nell'amico supremo sfuggiremo a ogni pericolo. E' detto che se, vedendo un cane nuotare nell'acqua, volessimo attraversare l'oceano aggrappati alla sua coda, saremmo considerati certamente degli sciocchi. Similmente, se nella nostra infelicità cerchiamo rifugio in un essere celeste, saremo considerati sciocchi a causa dell'inutilità dei nostri sforzi. In ogni circostanza bisogna cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema; allora non ci sarà alcun pericolo in nessuna circostanza.

VERSI 22-23

tasyai namo 'stu kashthayai
yatratma harir isvarah
yad gatva na nivartante
santah sanniyasino 'malah
iti te samyatatmanah
samahita-dhiyo 'malah
upatasthur hrsikesam
vinidra vayu-bhojanah

TRADUZIONE

“Offriamo i nostri rispettosi omaggi nella direzione in cui si trova Dio, la Persona Suprema, là, dove salgono le anime pure che hanno adottato l'ordine di rinuncia, il luogo dal quale i grandi santi, una volta che l'hanno raggiunto, non tornano piú.” Senza dormire, controllando completamente la mente e vivendo solo d'aria, le divinità che controllano i diversi pianeti cominciarono ad adorare Hrsikesa con questa meditazione.

SPIEGAZIONE

Le due parole *tasyai kashthayai* sono molto significative. In ogni luogo, in ogni direzione, in ogni cuore e in ogni atomo si trova Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Brahman e Paramatma. Quale funzione ha dunque l'uso dell'espressione *tasyai kashthayai* che significa “nella direzione in cui si trova Hari”? A quel tempo, Hiranyakasipu diffondeva in ogni luogo la sua influenza ma non riusciva a esercitare il suo controllo sui luoghi dove Dio, la Persona Suprema, svolgeva i Suoi divertimenti. Su questa terra, per esempio, ci sono luoghi come Vrindavana e Ayodhya, chiamati *dhama*. Nei *dhama* non può entrare l'influenza del *kali-yuga* o l'influenza di un demone. Se prendiamo rifugio in uno di questi *dhama*, l'adorazione del Signore diventa molto semplice e si produrrà un veloce avanzamento spirituale. Ancora oggi in India è possibile recarsi a Vrindavana, o in luoghi simili a questo, con la sicurezza di ottenere velocemente i risultati propri delle attività spirituali.

VERSO 24

tesam avirabhud vani
arupa megha-nihsvana
sannadayanti kakubhah
sadhunam abhayankari

TRADUZIONE

Allora si udì una vibrazione trascendentale sonora che emanava da una personalità non visibile a occhi materiali; questa voce era grave come il suono di una nuvola, ed era molto incoraggiante perché dissipava ogni paura.

VERSI 25-26

ma bhaista vibudha-sresthah
sarvesam bhadram astu vah
mad-darsanam hi bhutanam
sarva-sreyopapattaye
jnatam etasya dauratmyam
daiteyapasadasya yat
tasya santim karisyami
kalam tavat pratiksata

TRADUZIONE

La voce del Signore vibrava così:

O migliori tra i saggi, non abbiate paura! Vi auguro ogni buona fortuna. Diventate Mie devoti ascoltando e cantando le Mie glorie e offrendoMi preghiere, perché tutte queste cose sono certamente destinate a benedire tutti gli esseri viventi. Conosco perfettamente le attività di Hiranyakasipu e molto presto metterò loro fine. Vi prego di aspettare pazientemente fino.a quel tempo.

SPIEGAZIONE

A volte la gente prova un grande desiderio di vedere Dio. Considerando le parole *mad-darsanam* ("vedendo Me") che sono menzionate nel verso, dobbiamo notare che nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma, *bhaktya mam abhijanati*. In altre parole, la capacità di capire Dio, la Persona Suprema, o di vederlo o di parlare con Lui dipende dal nostro avanzamento nel servizio devozionale, definito *bhakti*. La *bhakti* comprende nove diverse, attività, *sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*. Poiché tutte queste attività devozionali sono assolute, non esiste una vera, fondamentale, differenza tra il fatto di adorare la Divinità nel tempio, quello di vederLa o di cantare le Sue glorie. In realtà, tutti questi sono modi di vedere il Signore, perché tutto ciò che viene compiuto nel servizio devozionale è un mezzo per entrare in contatto diretto con Lui. La vibrazione della voce del Signore si fece udire da tutti i devoti presenti, e sebbene essi non potessero vedere la persona che aveva emesso quel suono, incontrarono o videro il Signore perché stavano offrendo preghiere e la vibrazione del Signore era presente. Contrariamente alla legge del mondo materiale, non c'è differenza tra il fatto di vedere il Signore, di

offrirgli preghiere e ascoltare la vibrazione trascendentale. Per questa ragione, i puri devoti sono perfettamente soddisfatti di glorificare il Signore. Questa glorificazione è detta *kirtana*. Dedicarsi al *kirtana* e ascoltare la vibrazione del suono Hare Krishna equivale, in realtà, a vedere direttamente Dio, la Persona Suprema. Una volta realizzata questa posizione, sarà possibile capire la natura assoluta delle attività del Signore.

VERSO 27

yada deveśu vedesu
gośu vipreśu sadhuśu
dharme mayi ca vidveśah
śa va aśu vinyasyati

TRADUZIONE

Quando una persona invidia gli esseri celesti che rappresentano Dio, la Persona Suprema, invidia i *Veda* che danno tutta la conoscenza, le mucche, i *brahmana*, i *vaisnava*, i principi religiosi, e in ultima analisi è invidioso di Me, Dio, la Persona Suprema, allora sia questa persona sia la civiltà che essa rappresenta saranno molto presto annientate.

VERSO 28

nirvairaya prasantaya
śva-sutaya mahatmane
pahradaśa yada druhyed
dhanisye 'pi varorjitam

TRADUZIONE

Non appena Hiranyakasipu comincerà a perseguitare suo figlio Prahlada, questo grande devoto che è tranquillo, sobrio e non ha nemici, ucciderò immediatamente Hiranyakasipu, nonostante le benedizioni di Brahma.

SPIEGAZIONE

Tra tutte le attività peccaminose, l'offesa commessa contro un puro devoto, o un *vaisnava*, è la più grave. L'offesa ai piedi di loto di un *vaisnava* è causa di tanti disastri che Sri Caitanya Mahaprabhu l'ha paragonata a un elefante impazzito che entra in un giardino e provoca gravi danni sradicando alberi e

piante. Le offese ai piedi di loto di un *brahmana* o di un *vaisnava* sradicano tutte le attività benefiche compiute. Bisogna dunque guardarsi dal commettere una *vaisnava-aparadha*, un'offesa ai piedi di loto di un *vaisnava*. In questo verso il Signore afferma chiaramente che sebbene Hiranyakasipu avesse ricevuto grandi benedizioni da Brahma, queste benedizioni sarebbero state vanificate non appena egli avesse commesso un'offesa ai piedi di loto di Prahlada Maharaja, il suo stesso figlio. Un *vaisnava* come Prahlada Maharaja è definito qui *nirvaira*, senza nemici. In un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam* (3.25.21) troviamo l'espressione, *ajata-satravah santah sadhavah sadhu-bhusanah*: un devoto non ha nemici, è tranquillo, segue le Scritture ed è dotato di qualità sublimi. Un devoto non si crea nemici, ma se una persona diventa ostile a un devoto sarà sopraffatta da Dio, la Persona Suprema, per quante benedizioni abbia potuto ricevere da altre fonti. Hiranyakasipu stava certamente godendo dei risultati delle sue austerità, ma in questo verso il Signore afferma che dall'istante in cui egli si fosse reso colpevole di un'offesa ai piedi di loto di Prahlada Maharaja, sarebbe stato perduto. La longevità, l'opulenza, la bellezza, la cultura e tutto ciò che possiamo ricevere come risultato delle attività virtuose, non sono sufficienti a proteggerci, se commettiamo un'offesa ai piedi di loto di un *vaisnava*. Qualunque sia l'entità dei beni in nostro possesso, se offendiamo i piedi di loto di un *vaisnava* saremo rovinati.

VERSO 29

sri-narada uvaca
ity ukta loka-guruna
tam pranamya divaukasah
nyavartanta gatodvega
menire casuram hatam

TRADUZIONE

Il grande santo Narada Muni continuò:

Quando Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale di tutti gli esseri, ebbe assicurato con queste parole i *deva* che vivono sui pianeti celesti, essi Gli offrirono i loro rispettosi omaggi e se ne andarono, sicuri che il demone Hiranyakasipu poteva essere già considerato morto.

SPIEGAZIONE

Gli uomini di mediocre intelligenza, che sono sempre occupati ad adorare gli esseri celesti, dovrebbero notare che quando questi ultimi subiscono la persecuzione dei demoni, si rivolgono a Dio, la Persona Suprema, affinché li protegga. Se gli esseri celesti si rivolgono a Dio, la Persona Suprema, perché

non dovrebbero fare altrettanto gli adoratori degli esseri celesti, al fine di ottenere i benefici che desiderano? Lo *Srimad-Bhagavatam* (2.3.10) afferma:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

“Che sia pieno di desideri, privo di desideri o aspiri a fondersi nell'esistenza del Signore, un uomo sarà considerato intelligente se adora Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, offrendogli un servizio di amore trascendentale.” Chiunque voglia vedere soddisfatta una sua particolare aspirazione, anche se materiale —che sia un *karmi*, un *jnani* o uno *yogi*— deve avvicinare il Signore Supremo e pregare Lui se vuole ricevere la benedizione che desidera. Per vedere soddisfatto qualche desiderio, non c'è bisogno di avvicinare separatamente qualche essere celeste.

VERSO 30

*tasya daitya-pateh putras
catvarah paramadbhutih
prahrado 'bhun mahams tesam
gunair mahad-upasakah*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu aveva quattro figli meravigliosi, e tutti erano dotati di ottime qualità, ma tra loro Prahlada era il migliore. Prahlada, infatti, era la fonte di tutte le qualità trascendentali perché era un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah*

“Tutte le qualità di Krishna e degli esseri celesti si manifestano tangibilmente nella persona la cui fede e devozione per Krishna sono incrollabili.” (S.B, 5.18.12) In questo verso Prahlada Maharaja è glorificato per aver sviluppato tutte le qualità grazie alla sua adorazione offerta a Dio, la Persona Suprema. Un puro devoto non è mosso da motivazioni personali, ed è dotato di tutte le buone qualità materiali e spirituali. Una persona spiritualmente elevata —un fedele e generoso devoto del Signore— potrà manifestare in sé ogni buona

qualità. Al contrario, le buone qualità di chi non è devoto sono prive di valore (*harav abhaktasya kuto mahad-gunah*). Questo è il verdetto dei Veda.

VERSI 31-32

brahmanyah sila-sampannah
satya-sandho jitendriyah
atmavat sarva-bhutanam
eka-priya-suhrttamah
dasavat sannataryanghrih
pitrvad dina-vatsalah
bhratrivat sadrse snigdho
gurusv isvara-bhavanah
vidyartharupa-janmadhyo
mana-stambha-vivarjitah

TRADUZIONE

[Questo verso descrive le qualità di Maharaja Prahlada, il figlio di Hiranyakasipu.] Dotato di ottimo carattere e di un'eccellente cultura degna di un *brahmana* qualificato, Prahlada era fermamente determinato a comprendere la Verità Assoluta e dominava in modo perfetto i sensi e la mente. Era gentile verso tutti gli esseri come l'Anima Suprema, ed era il migliore amico di tutti: con le persone degne di rispetto agiva esattamente come un umile servitore, per i poveri era come un padre, per i suoi pari era affettuoso come un fratello comprensivo, e considerava i suoi maestri spirituali e i confratelli più anziani come Dio, la Persona Suprema stessa. Era completamente libero dall'orgoglio innaturale che avrebbe potuto nascere in lui a causa della sua buona educazione, delle sue ricchezze, della sua bellezza, della sua aristocrazia o altro.

SPIEGAZIONE

Queste sono alcune tra le caratteristiche di un *vaisnava*. Il *vaisnava* è automaticamente un *brahmana* perché possiede tutte le buone qualità del *brahmana*.

*samo damas tapah saucam
ksantir arjavam eva ca
jnanam vijnanam astikyam
brahma-karma svabhava-jam*

"Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza, pietà, sono le qualità che accompagnano le attività dei *brahmana*." (B.g., 18.42). Queste qualità si manifestano nel corpo di un *vaisnava*: perciò, come indicano qui le parole *brahmanyah sila-sampannah*, un perfetto *vaisnava* è anche un perfetto *brahmana*. Un *vaisnava* è sempre determinato a comprendere la Verità Assoluta, e per capire la Verità Assoluta bisogna avere il perfetto dominio dei sensi e della mente. Prahlada Maharaja possedeva tutte queste, qualità. Un *vaisnava* è sempre l'amico di tutti; i sei Gosvami, per esempio, sono descritti in questo modo, *dhiradhira-jana-priyau*: godevano del rispetto di tutti, sia delle persone perbene che dei furfanti. Un *vaisnava* dev'essere equanime verso tutti, in qualunque posizione si trovi. *Atmavat*: un *vaisnava* dev'essere come il Paramatma. *Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*. Il Paramatma non odia nessuno; infatti Egli è situato nel cuore dei *brahmana*, ma è anche nel cuore del maiale. Come la luna non rifiuta mai di distribuire i suoi piacevoli raggi anche sulla casa di un *candala*, così un *vaisnava* non rifiuta mai di agire per il bene di tutti gli esseri. Per questa ragione, il *vaisnava* è sempre obbediente verso il maestro spirituale (*arya*). La parola *arya* si riferisce a una persona che gode di un elevato livello di conoscenza; chi manca di conoscenza non può essere chiamato *arya*. Oggi, invece, la parola *arya* è usata in riferimento a persone atee. Questa è la triste situazione che predomina nel *kali-yuga*. Com'è affermato da Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, la parola *guru* si riferisce al maestro spirituale che inizia il discepolo verso l'avanzamento nella scienza di Krishna, ossia nella coscienza di Krishna (*Sri-bhagavan-mantropadesake gurav ity arthah*).

VERSO 33

nodvigna-citto vyasanesu nihsprah
srutesu drstesu gunesv avastu-drk
dantendriya-prana-sarira-dhih sada
prasanta-kamo rahitasuro 'surah

TRADUZIONE

Sebbene Prahlada Maharaja fosse nato in una famiglia di *asura*, non era un *asura*, ma un grande devoto di Sri Visnu. A differenza degli altri *asura*, non era mai invidioso dei *vaisnava*. Non era agitato quando si trovava in pericolo né era direttamente o indirettamente motivato a compiere le attività interessate descritte nei *Veda*. Poiché considerava inutile tutto ciò che è materiale, era completamente libero dai desideri materiali. Padrone dei sensi, controllava l'aria vitale e, grazie alla sua ferma intelligenza e determinazione, aveva vinto tutti i desideri di lussuria.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci permette di scoprire che una persona non è qualificata o squalificata soltanto per nascita. Prahlada Maharaja per nascita era un *asura*, eppure possedeva tutte le qualità di un perfetto *brahmana* (*brahmanyah sila-sampannah*). Chiunque può diventare un *brahmana* perfettamente qualificato sotto la guida di un maestro spirituale. Prahlada Maharaja ci offre un vivido esempio sul modo di indirizzare i nostri pensieri verso il maestro spirituale e di accettare con serenità le sue istruzioni.

VERSO 34

yasmin mahad-guna rajan
grhyante kavibhir muhuh
na te 'dhuna pidhiyante
yatha bhagavatisvare

TRADUZIONE

O re, ancora oggi le qualità di Prahlada Maharaja sono glorificate dai grandi saggi e dai *vaisnava*. Come tutte le buone qualità sono eternamente presenti in Dio, la Persona Suprema, così esse esistono per l'eternità nel Suo devoto Prahlada Maharaja.

SPIEGAZIONE

Da Scritture autorevoli apprendiamo che Prahlada Maharaja vive ancora a Vaikunthaloka, e anche in questo mondo materiale, sul pianeta Sutala. Questa qualità trascendentale di esistere simultaneamente in diversi luoghi è un'altra qualità di Dio, la Persona Suprema. *Goloka eva nivasaty akhilatma-bhutah*: il Signore appare nel cuore di ogni essere, eppure esiste sul Suo pianeta personale, Goloka Vrindavana. Grazie al suo puro servizio devozionale, un devoto acquisisce qualità che sono quasi identiche a quelle del Signore. Gli esseri comuni non possono godere di qualità simili, ma un devoto può essere qualificato come Dio, la Persona Suprema, se non completamente almeno parzialmente.

VERSO 35

yam sadhu-gatha-sadasi
ripavo 'pi sura nrpa
pratimanam prakurvanti
kim utanye bhavadrsah

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, in ogni assemblea dove si parla di santi e devoti, anche i nemici dei demoni, cioè gli esseri celesti, e tu a maggior ragione, citano Prahlada Maharaja come l'esempio perfetto di un grande devoto.

VERSO 36

gunair alam asankhyeyair -
mahatmyam tasya sucyate
vasudeve bhagavati
yasya naisargiki ratih

TRADUZIONE

Chi potrebbe elencare le innumerevoli qualità trascendentali di Prahlada Maharaja? La sua fede in Vasudeva, Sri Krishna [il figlio di Vasudeva] era incrollabile ed egli nutriva per Lui un sentimento di pura devozione. Grazie al suo servizio devozionale precedente, il suo attaccamento per Sri Krishna era del tutto naturale. Sebbene non possano essere elencate tutte, le sue buone qualità dimostrano che Prahlada era una grande anima [mahatma].

SPIEGAZIONE

Nelle sue preghiere ai dieci *avatara*, Jayadeva Gosvami dice, *kesava dhrtanarahari-rupa jaya jagad-isa hare*. Prahlada Maharaja era un devoto del Signore Nrsimha, che è Kesava, Krishna stesso. Perciò, leggendo nel verso le parole *vasudeve bhagavati*, dobbiamo capire che l'attaccamento di Prahlada Maharaja per Nrsimhadeva era l'attaccamento per Krishna, Vasudeva, il figlio di Vasudeva. Perciò Prahlada Maharaja è definito un grande *mahatma*. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita* (7.19):

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

“Dopo numerose nascite e morti colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara.” Un grande devoto di Krishna, figlio di Vasudeva, è veramente una grande anima, molto rara da trovare. L'attaccamento di Prahlada Maharaja per Krishna sarà spiegato nel verso successivo. *„Krishna-graha-grhitatma*. Il cuore di Prahlada Maharaja era sempre colmo di pensieri su Krishna e per questa ragione Prahlada Maharaja è il devoto ideale nella coscienza di Krishna.

VERSO 37

nyasta-kridanako balo
jadavat tan-manastaya
krsna-graha-grhitatma
na veda jagad idrsam

TRADUZIONE

Fin dalla più tenera infanzia Prahlada Maharaja non si era interessato dei giocattoli infantili, tanto che li abbandonò completamente e rimaneva silenzioso e perfettamente assorto, immerso nella coscienza di Krishna. Poiché la sua mente era sempre concentrata nella coscienza di Krishna, egli non capiva come il mondo potesse andare avanti immergendosi così profondamente nelle attività del piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja è l'esempio classico di una grande personalità completamente assorta nella coscienza di Krishna .Il *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 8.274) afferma:

*sthavara-jangama dekhe, na dekhe tara murti
sarvatra haya nija ista-deva-sphurti*

Una persona perfettamente cosciente di Krishna, per quanto si trovi in questo mondo materiale, non vede niente altro che Krishna, dovunque volga il suo sguardo. Questo è il segno di un *maha-bhagavata*. Il *maha-bhagavata* vede Krishna in ogni luogo grazie al suo atteggiamento di puro amore per Krishna. La *Brahma-samhita* (5.38) lo conferma:

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro il Signore primordiale, Govinda, che è sempre visto dai devoti che hanno gli occhi unti col balsamo dell'amore. Egli appare nella Sua eterna forma di Syamasundara situata nel cuore del devoto.” Un grande devoto, un *mahatma*, una personalità molto rara, resta completamente cosciente di Krishna e vede costantemente il Signore all'interno del suo cuore. Si dice talvolta che una persona influenzata da astri funesti, quali Saturno, Rahu o Ketu, non possa realizzare alcun progresso nelle attività benefiche. Al

contrario, Prahlada Maharaja era influenzato da Krishna, l'astro supremo; perciò non poteva pensare al mondo materiale o vivere senza la coscienza di Krishna. Questo è il segno di un *maha-bhagavata*. Un *maha-bhagavata* riesce a vedere anche un nemico di Krishna come se fosse impegnato al servizio di Krishna. Si può fare un altro esempio molto concreto: come tutto appare giallo agli occhi di una persona malata d'itterizia, così un *maha-bhagavata* vede tutti, tranne sé stesso, impegnati nel servizio di Krishna.

Prahlada Maharaja è un *maha-bhagavata* riconosciuto, il devoto supremo. Il verso precedente affermava che il suo attaccamento era del tutto naturale (*naisargiki ratih*), e le caratteristiche di questo attaccamento naturale per Krishna sono descritte in questo verso. Benché Prahlada Maharaja fosse solo un bambino, non provava alcun interesse per i giochi. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (11.2.42), *viraktir anyatra ca*. la caratteristica della perfetta coscienza di Krishna è quella di perdere ogni interesse per le attività materiali. Per un bambino è impossibile lasciare i giochi, ma poiché era situato a un livello elevatissimo di servizio devozionale, Prahlada Maharaja era sempre immerso nella meditazione della coscienza di Krishna. Proprio come un materialista è sempre assorto nel pensiero del guadagno materiale, così un *maha-bhagavata* come Prahlada Maharaja è sempre assorto in Krishna.

VERSO 38

asinah paryatann asnan
sayanah prapiban bruvan
nanusandhatta etani
govinda-parirambhitah

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja era continuamente assorto in Krishna. Così, sempre abbracciato dal Signore non sapeva come le necessità del suo corpo, quali sedersi, camminare, mangiare, sdraiarsi, bere e parlare si compissero automaticamente.

SPIEGAZIONE

Un bambino affidato alle cure della madre non si preoccupa di sapere come le necessità del suo corpo —mangiare, dormire, sdraiarsi, urinare ed evacuare— verranno soddisfatti. Egli è appagato dal semplice fatto di stare in braccio alla madre. Similmente, Prahlada Maharaja era come un bambino piccolo affidato alle cure di Govinda. Le attività necessarie del suo corpo si svolgevano senza che lui ne fosse cosciente. Come il padre e la madre si preoccupano del loro bambino, così Govinda si preoccupava di Prahlada Maharaja che rimaneva sempre assorto nel pensare a Lui. Questa è la

coscienza di Krishna. Prahlada Maharaja è un grande esempio di perfezione nella coscienza di Krishna.

VERSO 39

kvacid rudati vaikuntha-
cinta-sabala-cetanaḥ
kvacid dhasati tac-cinta-
hlada udgayati kvacit

TRADUZIONE

A causa dei suo avanzamento nella coscienza di Krishna, Prahlada talvolta piangeva o rideva, talvolta esprimeva la sua gioia e talvolta cantava ad alta voce.

SPIEGAZIONE

Questo verso rende ancora più chiaro il paragone di un devoto con un bambino. Quando la madre lascia il suo bambino nel letto o nella culla e si allontana per assolvere qualche dovere familiare, il bambino capisce subito che sua madre si è allontanata e piange. Ma non appena la madre torna a prendersi cura di lui, il bambino ride tutto felice manifestando la sua gioia. Similmente, Prahlada Maharaja, che era sempre immerso nel pensiero di Krishna e talvolta provava un sentimento di separazione, pensava "Dov'è Krishna?" Sri Caitanya Mahaprabhu spiega questo sentimento, *sunyayitam jagat sarvam govinda-virahena me*: quando un grande devoto sente che Krishna Si è reso invisibile, che Si è allontanato, piange per la separazione, e talvolta, vedendo che Krishna è tornato a prendersi cura di lui ride, proprio come ride un bambino quando capisce che sua madre sta tornando per occuparsi di lui. Questi sintomi sono definiti *bhava*. Il *Nettare della devozione* descrive dettagliatamente le varie condizioni di estasi (*bhava*) che sono provate dal devoto. Queste *bhava* sono visibili nelle attività di un devoto perfetto.

VERSO 40

nadati kvacid utkantho
vilajjo nrtyati kvacit
kvacit tad-bhavana-yuktas
tanmayo 'nucakara ha

TRADUZIONE

Talvolta vedendo Dio, la Persona Saprema, Prahlada Maharaja lo chiamava ad alta voce in uno stato di grande ansia. Talvolta perdeva ogni ritegno nella sua gioia e cominciava a danzare in estasi; altre volte, pienamente assorto in Krishna, si sentiva uno con Lui e imitava i divertimenti del Signore.

SPIEGAZIONE

Talvolta Prahlada Maharaja sentiva che il Signore era lontano e Lo chiamava a gran voce; poi, vedendo di nuovo il Signore davanti a sé tornava perfettamente felice. Talvolta, pensando di essere uno con il Supremo, imitava i divertimenti del Signore e, nella separazione da Lui, mostrava a volte sintomi di pazzia. Questi sentimenti del devoto non possono essere apprezzati dagli impersonalisti. E' necessario infatti approfondire sempre più la conoscenza spirituale. La prima realizzazione è quella del Brahman impersonale, ma bisogna avanzare ancora di più per realizzare il Paramatma e per realizzare infine Dio, la Persona Suprema, che il devoto adora con sentimenti trascendentali in una relazione che può essere detta secondo i casi *santa, dasya, sakhya, vatsalya* o *madhurya*. Nel caso di Prahlada Maharaja si trattava di una relazione di amore filiale (*vatsalya*). Come un bambino piange quando la madre lo lascia, così Prahlada Maharaja, sentendo che il Signore era lontano cominciava a piangere (*nadati*). Può infatti capitare che un devoto come Prahlada veda talvolta il Signore che torna per calmarlo, come una madre risponde al suo bambino dicendo, "Caro piccolo, non piangere, sto arrivando." Allora il devoto, senza preoccuparsi delle circostanze e dell'ambiente in cui si trova, comincia a danzare pensando "Ecco il mio Signore! Il mio Signore sta arrivando!" Così il devoto, in piena estasi, talvolta imita i passatempi del Signore, proprio come i pastorelli imitavano il comportamento degli animali della giungla. Egli però, non diventa in realtà il Signore. Prahlada Maharaja raggiunse l'estasi spirituale descritta in questo verso grazie al suo progresso nella comprensione spirituale.

VERSO 41

kvacid utpulakas tushim
aste samsarsa-nirvrtah
aspanda-pranayananda-
salilamiliteksanah

TRADUZIONE

Talvolta, sentendo il tocco delle mani di loto del Signore, Prahlada si riempiva di gioia spirituale e rimaneva in silenzio coi peli ritti,

mentre le lacrime scorrevano dai suoi occhi socchiusi a causa del suo amore per il Signore.

SPIEGAZIONE

Quando un devoto sente la separazione dal Signore diventa ansioso di vederlo e, a causa del dolore della separazione, può capitare che le lacrime scorrano senza sosta dai suoi occhi socchiusi. Sri Caitanya Mahaprabhu afferma nel Suo *Siksastaka*, *yugayitam nimesena caksusa pravrsayitam*. Le parole *caksusa pravrsayitam* si riferiscono alle lacrime che cadono incessantemente dagli occhi del devoto. Questi sintomi che appaiono nella pura estasi devozionale si manifestavano nel corpo di Prahlada Maharaja.

VERSO 42

sa uttama-sloka-padaravindayor
nisevayakincana-sanga-labdhaya
tanvan param nirvrtim atmano muhur
duhsanga-dinasya manah samam vyadhat

TRADUZIONE

Grazie alla compagnia di devoti perfetti e puri che non avevano nulla da spartire con la materia, Prahlada Maharaja s'impegnava costantemente al servizio dei piedi di loto del Signore. Contemplando il suo aspetto fisico, quando egli era immerso nell'estasi perfetta, le persone di scarsa conoscenza spirituale si purificavano. In altre parole, Prahlada Maharaja conferiva loro la felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Apparentemente, Prahlada Maharaja era stato posto in circostanze tali da dover subire sempre torture da parte di suo padre. In queste condizioni materiali non si può avere una mente tranquilla, ma poiché la *bhaki* è libera dai condizionamenti (*ahaituky apratihata*), Prahlada Maharaja non era mai turbato dalle punizioni di Hiranyakasipu. Al contrario, i sintomi fisici del suo amore estatico per Dio, la Persona Suprema, trasformavano la mente dei suoi amici, che erano anch'essi nati in famiglie di atei. Invece di essere disturbato dalle torture di suo padre, Prahlada influenzava i suoi amici e purificava la loro mente. Un devoto non è mai contaminato dalle condizioni materiali, ma le persone soggette a questi condizionamenti materiali possono progredire spiritualmente e diventare felici osservando il comportamento di un puro devoto.

VERSO 43

tasmin maha-bhagavate
maha-bhage mahatmani
hiranyakasipu rajann
akarod agham atmaje

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, il demone Hiranyakasipu tormentava questo grande e fortunato devoto, sebbene Prahlada fosse il suo stesso figlio.

SPIEGAZIONE

Quando un demone come Hiranyakasipu, nonostante l'elevata posizione raggiunta grazie a rigide austerità, comincia a tormentare un devoto, vuol dire che la sua caduta è iniziata e che i frutti delle sue austerità sono in diminuzione. La persona che opprime un puro devoto perde tutti i frutti delle sue austerità, delle sue penitenze e attività virtuose. Le opulenze di Hiranyakasipu cominciarono a diminuire, perché egli voleva ora punire suo figlio, Prahlada Maharaja, che era un grande devoto.

VERSO 44

sri-yudhisthira uvaca
devarsa etad icchamo
veditum tava suvrata
yad atmajaya suddhaya
pitadat sadhave hy agham

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira disse:

O migliore tra i santi esseri celesti, o migliore tra le guide spirituali, com'è possibile che Hiranyakasipu fosse causa di tali tormenti per Prahlada Maharaja, questo santo puro ed elevato, sebbene fosse il suo stesso figlio? Vorrei che tu me ne parlassi più ampiamente.

SPIEGAZIONE

Per conoscere Dio, la Persona Suprema, e le qualità del Suo puro devoto, bisogna fare domande ad autorità come Devarsi Narada. Non si può chiedere a un uomo comune di spiegare argomenti trascendentali. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (3.25.25), *satam prasangan mama virya-samvido*

bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah: solo la compagnia dei devoti ci può far veramente capire la posizione del Signore e dei Suoi devoti. Un devoto come Narada Muni è chiamato *svvrata*. *Su* significa "buono" e *vrata* significa "voto". Così il termine *svvrata* si riferisce a una persona che non ha niente a che fare con il mondo materiale, che ha sempre un carattere di negatività. Non si può capire qualcosa della spiritualità ascoltando uno studioso materialista, inorgogliato della sua conoscenza accademica. Come afferma la *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati*: bisogna cercare di capire Krishna praticando il servizio devozionale e seguendo un devoto. Yudhisthira Maharaja aveva ragione quindi di chiedere a Sri Narada Muni maggiori informazioni a proposito di Prahlada Maharaja.

VERSO 45

putran vipratikulan svan
pitarah putra-vatsalah
upalabhante siksartham
naivagham aparo yatha

TRADUZIONE

Un padre e una madre sono sempre affettuosi verso i loro figli. Quando i figli disobbediscono, i genitori non li puniscono per ostilità ma soltanto per il loro bene e per istruirli. Come mai allora Hiranyakasipu, il padre di Prahlada Maharaja, puniva un figlio così nobile? Questo è ciò che desidero sapere.

VERSO 46

kim utanuvasan sadhums
tadsan guru-devatan
etat kautuhalam brahmann
asmakam vidhama prabho
pituh putraya yad dveso
maranaya prayojitah

TRADUZIONE

[Maharaja Yudhisthira domandò ancora:]

Com'era possibile per un padre essere così violento verso un figlio obbediente, rispettoso verso il padre e di comportamento ineccepibile? O *brahmana*, o maestro, non ho mai sentito parlare di una simile contraddizione, cioè che un padre punisca il suo nobile

figlio con l'intenzione di ucciderlo. Ti prego, dissipa i nostri dubbi a tale proposito.

SPIEGAZIONE

Nella storia della società umana è difficile trovare un padre affettuoso che punisca un figlio nobile e devoto. Perciò, Maharaja Yudhishthira voleva che Narada Muni dissipasse i suoi dubbi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Hiranyakasipu terrorizza l'universo".

Capitolo 5

Prahlada Maharaja non eseguiva gli ordini dei suoi insegnanti perché era sempre impegnato nell'adorazione di Sri Visnu. Come risulta dalle descrizioni contenute in questo capitolo, Hiranyakasipu cercò di uccidere Prahlada Maharaja in tutti i modi, arrivando perfino a farlo mordere dai serpenti o a tentare di farlo calpestare dalle zampe degli elefanti; ma tutti i suoi tentativi fallirono.

Il maestro spirituale di Hiranyakasipu, Sukracarya, aveva due figli, Sanda e Amarka, ai quali Prahlada Maharaja era stato affidato per la sua educazione. Sebbene gli insegnanti cercassero di educare il piccolo Prahlada addestrandolo nella politica, nell'economia e in altre attività materiali, egli non si preoccupava di seguire le loro istruzioni. Continuava invece a essere un puro devoto. Prahlada Maharaja non apprezzò mai l'idea di fare discriminazioni tra amici e nemici, e date le sue tendenze spirituali, era equanime verso tutti.

Un giorno, Hiranyakasipu chiese a suo figlio quale fosse l'insegnamento più importante appreso dai suoi maestri. Prahlada Maharaja rispose che un uomo invischiato nella coscienza materiale, caratterizzata dalla dualità, il quale pensi: "Questo è mio e quello appartiene al mio nemico", dovrebbe lasciare la vita di famiglia e andare nella foresta per adorare il Signore Supremo.

Quando Hiranyakasipu sentì suo figlio che parlava del servizio devozionale decise che questo bambino era stato traviato da qualche compagno di scuola. Così consigliò i maestri di vegliare affinché il bambino non diventasse un devoto cosciente di Krishna. Tuttavia, quando i maestri chiesero a Prahlada Maharaja perché cercasse di opporsi ai loro insegnamenti, Prahlada Maharaja li informò che la mentalità di possesso è falsa e che egli stava tentando di diventare un puro devoto di Sri Visnu. A questa risposta i maestri furibondi lo punirono e lo minacciarono di punizioni spaventose. Lo istruirono secondo le loro possibilità, e poi lo portarono davanti al padre. Hiranyakasipu prese affettuosamente suo figlio Prahlada sulle ginocchia, indi gli chiese quale fosse la cosa più importante che aveva imparato dai suoi maestri. Ancora una volta, Prahlada Maharaja cominciò a glorificare i nove metodi del servizio devozionale, come *sravanam* e *kirtanam*. Così il re degli *asura*, Hiranyakasipu, infuriato, rimproverò gli insegnanti Sanda e Amarka per aver trascurato l'educazione di Prahlada Maharaja. I precettori —se così si possono definire— informarono il re che Prahlada Maharaja era per natura un devoto, e non ascoltava le loro istruzioni. Di fronte alla prova della loro innocenza, Hiranyakasipu si rivolse a Prahlada per chiedergli dove avesse imparato la *visnu-bhakti*. Prahlada Maharaja rispose che le persone attaccate alla vita di famiglia non sono in grado di sviluppare la coscienza di Krishna né individualmente né collettivamente. Subiscono invece nascite e morti ripetute in questo mondo materiale e continuano soltanto a masticare ciò

che è già stato masticato. Prahlada spiegò che ogni uomo ha il dovere di prendere rifugio in un puro devoto per diventare degno di capire la coscienza di Krishna.

A questa risposta Hiranyakasipu diventò furibondo e gettò a terra Prahlada Maharaja che sedeva sulle sue ginocchia. Poiché Prahlada l'aveva tradito fino al punto di diventare un devoto di Visnu, uccisore di suo zio Hiranyaksa, Hiranyakasipu chiese ai suoi assistenti di ucciderlo. Le guardie di Hiranyakasipu colpirono Prahlada con armi affilate, lo gettarono sotto le zampe di elefanti, lo sottoposero a condizioni infernali, lo scagliarono giù dalla cima di una montagna, cercarono di ucciderlo in mille altri modi, ma tutto fu inutile. Per questa ragione, Hiranyakasipu cominciò a temere sempre di più suo figlio Prahlada tanto che lo arrestò. I figli del maestro spirituale di Hiranyakasipu, Sukracarya, cominciarono di nuovo a istruire Prahlada alla loro maniera, ma Prahlada Maharaja non accettava le loro istruzioni. Quando gli insegnanti uscivano dalla classe, Prahlada Maharaja cominciava a predicare la coscienza di Krishna nella scuola, tanto che, grazie alle sue istruzioni, tutti i suoi compagni di scuola, figli di demoni, diventarono devoti come lui.

CAPITOLO 5

Prahlada Maharaja, il santo figlio di Hiranyakasipu

VERSO 1

sri-narada uvaca
paurohityaya bhagavan
vrtah kavyah kilasuraih
sandamarkau sutau tasya
daitya-rajagrhanthike

TRADUZIONE

**Il grande santo Narada Muni disse:
I demoni guidati da Hiranyakasipu accettarono Sukracarya come
loro sacerdote addetto alle cerimonie rituali. I due figli di fo di
Sukracarya, Sanda e Amarka, vivevano vicino al palazzo di
Hiranyakasipu.**

SPIEGAZIONE

Questo è l'inizio della storia di Prahlada. Sukracarya era diventato il sacerdote degli atei, specialmente di Hiranyakasipu, perciò i suoi due figli, Sanda e Amarka, abitavano vicino alla reggia del re. Sukracarya non sarebbe dovuto diventare sacerdote di Hiranyakasipu, perché questi era un ateo, come del resto tutti i suoi seguaci. Un *brahmana* dovrebbe adempiere la funzione di sacerdote a favore di una persona interessata all'evoluzione spirituale. Sukracarya, invece, come indica il suo stesso nome, era una persona interessata soltanto a ottenere benefici per i suoi figli e per i suoi discendenti, senza preoccuparsi della provenienza del denaro. Un vero *brahmana* non diventerebbe mai sacerdote per il beneficio di persone atee.

VERSO 2

tau rajna prapitam balam
prahladam naya-kovidam
pathayam asatuh pathyan
anyams casura-balakan

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja era già stato educato alla vita devozionale, ma quando suo padre lo affidò a questi due figli di Sukracarya per essere educato, essi lo accettarono nella loro scuola insieme con gli altri figli degli *asura*.

VERSO 3

yat tatra guruna proktam
susruve 'nupapatha ca
na sadhu manasa mene
sva-parasad-grahasrayam

TRADUZIONE

Prahlada certamente ascoltava e ripeteva gli argomenti di politica e di economia che i suoi maestri insegnavano, ma aveva capito che la filosofia politica implica che si debba considerare qualcuno come amico e qualche altro come nemico, e questo non gli piaceva.

SPIEGAZIONE

La politica implica che si debba accettare un gruppo di uomini come nemici e un altro gruppo come amici. In politica, tutto si basa su questa filosofia, e soprattutto oggi il mondo intero è dominato da questa idea. La gente si preoccupa delle nazioni amiche e dei gruppi amici o delle nazioni e dei gruppi nemici, mentre, come è affermato nella *Bhagavad-gita*, una persona colta non fa distinzione tra amici e nemici. I devoti, in particolare, non si creano amici e nemici. Il devoto sa che ogni essere vivente è un frammento di Krishna (*mamaivamso Jiva-bhutaḥ*), e quindi tratta in modo uguale amici e nemici cercando d'istruire sia gli uni che gli altri nella coscienza di Krishna. Gli atei naturalmente non seguono le istruzioni dei puri devoti, ma li considerano loro nemici. Il devoto però non crea mai una situazione di amicizia o di ostilità. Prahlada Maharaja era obbligato ad ascoltare le istruzioni di Sanda e Amarka, ma non amava la filosofia dei falsi amici e dei falsi nemici che costituisce la base della politica. Questo genere di filosofia non lo interessava affatto.

VERSO 4

ekadasura-rat putram
ankam aropya pandava
paprachha kathyatam vatsa
manyate sadhu yad bhavan

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, un giorno il re dei demoni, Hiranyakasipu, prese sulle ginocchia suo figlio Prahlada e con grande affetto gli domandò: "Caro figlio, dimmi qual è secondo te l'argomento più importante che hai studiato sotto la guida dei tuoi insegnanti."

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu non fece al figlio una domanda che richiedesse una difficile risposta, ma diede al bambino la possibilità di parlare in tutta semplicità di ciò che egli riteneva fosse la cosa migliore. Poiché Prahlada Maharaja era un devoto perfetto, aveva una conoscenza completa ed era quindi in grado di spiegare quale fosse la parte migliore della vita. I *Veda* affermano, *yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati*. chi capisce bene Dio può capire perfettamente qualsiasi argomento. Talvolta dobbiamo sfidare grandi scienziati, filosofi, ma con la grazia di Krishna usciamo sempre vittoriosi dalla discussione. In pratica è impossibile che uomini comuni possano sfidare scienziati e filosofi a proposito della vera conoscenza, ma un devoto può sfidarli perché, per grazia di Krishna, conosce il meglio di ogni cosa. La *Bhagavad-gita* (10.11) conferma:

*tesam evanukampartham
aham ajnana jam tamah
nasayamy atma bhava-stho
jnana-dipena bhasvata*

Krishna, che è situato nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, dissipa l'ignoranza dal cuore del devoto. Come favore speciale, Egli illumina il devoto in tutti i settori della conoscenza presentandogli dinnanzi la torcia luminosa. Prahlada Maharaja conosceva la parte migliore della conoscenza, e quando suo padre gli chiese di parlargliene, gliela trasmise. Prahlada Maharaja poteva risolvere i problemi più difficili grazie alla sua elevata coscienza di Krishna, perciò rispose con queste parole.

VERSO 5

sri-prahlada uvaca
tat sadhu manye 'sura-varya dehinam
sada samudvigna-dhiyam asad-grahat
hitvatma-patam grham andha-kupam
vanam gato yad dharim asrayeta

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja rispose:

O migliore tra gli *asura*, o re dei demoni, ho imparato dal mio maestro spirituale che ogni persona è certamente in preda all'ansia per avere assunto un corpo temporaneo e una vita di famiglia temporanea; infatti è caduta in un pozzo oscuro che non contiene acqua, ma solo sofferenza. Bisogna lasciare questa posizione e andare a vivere nella foresta [*vana*]. Per essere chiari, bisogna andare a Vrindavana dove solo la coscienza di Krishna è prevalente, e prendere così rifugio in Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu pensava che essendo Prahlada soltanto un bambino senza esperienza, avrebbe potuto dare una risposta piacevole, ma non certo pratica. Prahlada Maharaja, invece, che era un grande devoto, aveva acquisito tutte le qualità proprie di chi ha ricevuto un'educazione.

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
harav abhaktasya kuto mahad-guna
manorathenasati dhavato bahih*

“Chi ha una fede e una devozione incrollabili in Krishna manifesta praticamente tutte le buone qualità di Krishna e degli esseri celesti. Chi invece non ha devozione per Dio, la Persona Suprema, è privo di qualità perché mediante la speculazione mentale è impegnato nell'esistenza materiale che è l'aspetto esterno del Signore.” (S.B., 5.18.12) Coloro che si definiscono filosofi e saggi eruditi, evolvendo soltanto sul piano mentale, non possono distinguere tra ciò che è veramente *sat* (eterno) e ciò che è *asat* (temporaneo). I *Veda* insegnano, *asato ma jyotir gama*: tutti dovrebbero abbandonare il livello dell'esistenza temporale e avvicinarsi a quello dell'eternità. Poiché l'anima è eterna, i discorsi che riguardano l'anima eterna sono la vera conoscenza. E' detto anche, *apasyatam atma-tattvam grhesu grha-medhinam*: le persone che non sanno distaccarsi dalla concezione della vita basata sul corpo e si attaccano quindi alla vita di *grhastha* o di capofamiglia, attratti dal piacere dei sensi materiali, non possono vedere qual è il bene dell'anima eterna. Prahlada Maharaja lo conferma dicendo che chi desidera ottenere il successo nella vita dovrebbe capire immediatamente da una fonte autorizzata qual è il suo vero interesse e in che modo dovrebbe modellare la sua vita in funzione della coscienza spirituale. Bisogna capire di essere frammenti di Krishna per rifugiarsi completamente ai Suoi piedi di loto e ottenere così la garanzia del successo spirituale. Tutti nel mondo materiale sono soggetti al concetto corporeo dell'esistenza, e lottano duramente per sopravvivere, vita dopo vita. Per questa ragione, Prahlada

Maharaja raccomandò di andare a vivere nella foresta (*vana*), per porre un termine a questa condizione materiale di nascite e morti ripetute. Secondo il sistema del *varnasrama*, dapprima si diventa *brahmacari*, poi *grhastha*, poi *vanaprastha* e finalmente *sannyasi*. Andare a vivere nella foresta significa accettare la vita di *vanaprastha* che è lo stadio intermedio tra la fase di *grhastha* e quella di *sannyasa*. Come conferma il *Visnu Purana* (3.8.9), *varnasramacaravata purusena parah puman visnur aradhyate*: accettando l'istituzione del *varnasrama* ci si può elevare molto facilmente al livello dell'adorazione di Visnu, Dio, la Persona Suprema. Altrimenti, rimanendo fermi alla concezione corporea, dovremo marcire in questo mondo materiale e la nostra vita sarà un fallimento. La società dev'essere divisa nelle categorie di *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, e ai fini del progresso spirituale si deve tendere al graduale sviluppo come *brahmacari*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasi*. Prahlada Maharaja raccomandò a suo padre di accettare la vita di *vanaprastha* perché come *grhastha* stava diventando sempre più demoniaco a causa dell'attaccamento al corpo. Prahlada affermava che accettare la vita di *vanaprastha* sarebbe stato meglio per suo padre che sprofondare sempre più nel *grham andha-kupam*, il pozzo oscuro della vita di *grhastha*. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna invita dunque tutte le persone anziane del mondo a venire a Vrindavana per vivere là una vita ritirata avanzando nella coscienza spirituale, la coscienza di Krishna.

VERSO 6

sri-narada uvaca
srutva putra-giro daityah
para-paksa-samahitah
jahasa buddhir balanam
bhidyate para-buddhibhih

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

Quando Prahlada Maharaja ebbe parlato della via della realizzazione spirituale nel servizio devozionale, restando così fedele ai nemici di suo padre, Hiranyakasipu, il re dei demoni, dopo avere ascoltato le parole di Prahlada esclamò ridendo: "Ecco come le parole dei nostri nemici rovinano l'intelligenza dei bambini."

SPIEGAZIONE

Poiché era un demone, Hiranyakasipu considerava sempre Sri Visnu e i Suoi devoti come suoi nemici. Perciò sono usate qui le parole *para-paksa* "dalla parte del nemico". Hiranyakasipu non aveva mai condiviso le parole di Sri

Visnu, Sri Krishna, anzi, l'intelligenza di un *vaisnava* lo rendeva particolarmente furioso. Sri Visnu, Sri Krishna, dice, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Lascia ogni altro dovere e sottomettiti a Me," ma i demoni come Hiranyakasipu non possono accettare tale istruzione. Perciò Krishna affema (*B.g.*, 7.15):

*na mam duskrfino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayapahrta-jnana
asuram bhavam asritah*

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca, questi miscredenti non si abbandonano a Me." L'*asura-bhava*, la natura atea, è rappresentata direttamente da Hiranyakasipu. Tali persone, essendo *mudha* e *naradhama*, sciocchi e mascalzoni, i più bassi tra gli uomini, non possono mai accettare Visnu come il Supremo e sottomettersi a Lui. Naturalmente, Hiranyakasipu era sempre più furioso perché suo figlio Prahlada era stato influenzato dal campo avverso. Perciò chiese che le persone sante come Narada non fossero lasciate entrare nell'abitazione di suo figlio, altrimenti Prahlada sarebbe stato ancora più rovinato dalle istruzioni *vaisnava*.

VERSO 7

samyag vidharyatam balo
guru-gehe dvi-jatibhih
visnu-paksaih praticchannair
na bhidyetasya dhir yatha

TRADUZIONE

Hiranyakasipu disse ai suoi assistenti:

Cari demoni, date a questo bambino completa protezione nella *guru-kula* dove egli è istruito, in modo che la sua intelligenza non sia ulteriormente influenzata dai *vaisnava* che possono introdursi là sotto mentite spoglie.

SPIEGAZIONE

Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna talvolta si rivela necessaria la tattica di vestirsi come *karmi* comuni perché tutti, dove regnano i demoni, si oppongono agli insegnamenti *vaisnava*. La coscienza di Krishna non è affatto gradita ai demoni dell'età moderna. Non appena vedono un *vaisnava* vestito di abiti color zafferano, con il *tulasi-mala* al collo e il *tilaka* sulla fronte, immediatamente si irritano. Criticano perciò i *vaisnava* ripetendo con sarcasmo Hare Krishna, mentre altri recitano sinceramente il *mantra*. In un caso o nell'altro, poiché il *mantra* Hare Krishna è assoluto, produce il suo effetto sia che venga cantato per scherzo o sinceramente. I *vaisnava* sono contenti quando i demoni cantano Hare Krishna, perché questo dimostra che il movimento Hare Krishna sta mettendo radici. I più grandi demoni, come Hiranyakasipu, sono sempre pronti a perseguire i *vaisnava* e cercano in ogni modo d'impedire che i *vaisnava* possano vendere i loro libri e predicare la coscienza di Krishna. Il comportamento di Hiranyakasipu che risale a tanto tempo fa è vivo ancora oggi e corrisponde al modo di vivere dei materialisti. I demoni o i materialisti non amano affatto il progresso della coscienza di Krishna e cercano di ostacolarla in molti modi. Tuttavia, i predicatori della coscienza di Krishna — sia in vesti *vaisnava* sia in altre vesti — devono continuare la loro opera di predica. Canakya Pandita dice che se una persona deve trattare con un imbrogliatore, dovrà necessariamente ricorrere anche lei all'inganno, non per imbrogliarlo ma per avere successo nella predica.

VERSO 8

grham anitam ahuya
pahradam daitya-yajakah
prasasya slaksnaya vaca
samaprcchanta samabhih

TRADUZIONE

Quando i servitori di Hiranyakasipu ebbero ricondotto il piccolo Prahlada alla guru-kula [il luogo dove i brahmana insegnavano ai bambini], i sacerdoti dei demoni, Sanda e Amarka, lo tranquillizzarono. Con voci dolci e parole affettuose gli fecero le seguenti domande.

SPIEGAZIONE

Sanda e Amarka, i sacerdoti dei demoni, erano ansiosi di sapere da Prahlada Maharaja chi erano i *vaisnava* che venivano a istruirlo nella coscienza di

Krishna. Il loro vero scopo era quello di scoprire i nomi di questi *vaisnava*. All'inizio non minacciarono il bambino pensando che con le minacce non sarebbero riusciti a identificare i veri colpevoli. Gli fecero perciò queste domande con molta dolcezza e tranquillità.

VERSO 9

vatsa prahrada bhadram te
satyam kathaya ma mrsa
balan ati kutas tubhyam
esa buddhi-viparyayah

TRADUZIONE

Prahlada, caro figlio, ti auguriamo pace e buona fortuna. Ti preghiamo di non mentire; dicci soltanto la verità. I bambini che tu vedi non sono come te perché non parlano in modo deviante. Come hai imparato queste istruzioni? Com'è possibile che la tua intelligenza sia stata così rovinata?

SPIEGAZIONE

Poiché Prahlada Maharaja non era che un bambino, i suoi maestri pensavano che trattandolo con dolcezza avrebbe immediatamente detto la verità rivelando il segreto sul modo in cui i *vaisnava* venivano a istruirlo sul servizio devozionale. Ma era certamente strano che nella medesima scuola gli altri figli dei Daitya non fossero stati contaminati. Solo Prahlada Maharaja sembrava fosse stato corrotto dalle istruzioni dei *vaisnava*. Il principale dovere dei maestri era quello d'informarsi sull'identità dei *vaisnava* che venivano a istruire Prahlada e a rovinare la sua intelligenza.

VERSO 10

buddhi-bhedah para-kṛta
utaho te svato 'bhavat
bhanyatam srotu-kamanam
gurunam kula-nandana

TRADUZIONE

O degno rappresentante della tua famiglia, la contaminazione della tua intelligenza è determinata da te o dai tuoi nemici? Siamo tuoi maestri, e siamo tutti molto ansiosi di ascoltare. Ti preghiamo di dirci la verità.

SPIEGAZIONE

Gli insegnanti di Prahlada Maharaja erano stupefatti nel vedere che un bambino così piccolo poteva parlare di una filosofia *vaisnava* così elevata. Gli chiesero quindi chi fossero i *vaisnava* che gliela avevano insegnata così perfettamente, affinché questi *vaisnava* potessero venire arrestati e uccisi davanti al padre di Prahlada, Hiranyakasipu.

VERSO 11

sri-prahrada uvaca
parah svas cety asad-grahah
pumsam yan-mayaya krtah
vimohita-dhiyam drstas
tasmai bhagavate namah

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja rispose:

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, la cui energia esterna ha creato le distinzioni di amico e nemico turbando l'intelligenza dell'uomo. In realtà, io lo sto sperimentando personalmente ora, sebbene in passato ne abbia già sentito parlare da fonti autorizzate.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (5.18) afferma:

*vidya-vinaya-sampanne
brahmane gavi hastini
suni caiva svapake ca
panditah sama-darsinah*

“L'umile saggio illuminato dalla vera conoscenza vede con occhio equanime il *brahmana* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani [l'intoccabile].” I *panditah*, i veri saggi — i devoti equilibrati e nobili che hanno la piena conoscenza di ogni cosa — non considerano alcun essere come loro amico o loro nemico. La loro ampia visione li rende capaci di capire che tutti sono parti di Krishna, come Sri Caitanya Mahaprabhu conferma (*omvera 'svarupa' haya-krsnera 'nitya-dasa'*). Poiché è parte del Signore Supremo, ogni essere individuale è destinato a servirLo come ogni parte del corpo è destinata a servire il corpo nel suo complesso.

In quanto servitori del Signore Supremo, tutti gli esseri sono una cosa sola, ma un *vaisnava*, a causa della sua naturale umiltà si rivolge a tutti gli esseri

chiamandoli *prabhu*. Un *vaisnava* vede gli altri servitori in una posizione così elevata che pensa di avere molto da imparare da loro. Perciò accetta tutti gli altri devoti del Signore come *prabhu*, maestri. Sebbene tutti siano servitori del Signore, un servitore *vaisnava*, a causa della sua umiltà, vede un altro servitore come suo maestro. Questa comprensione a proposito del maestro comincia dal comprendere il maestro spirituale.

*yasya prasada bhagavat-prasado
yasyaprasadan na gatih kuto 'pi*

“Per la misericordia del maestro spirituale si ricevono le benedizioni di Krishna e senza la grazia del maestro spirituale non si può fare alcun progresso.”

*saksad-dharitvena samasta-sastrair
uktas tatha bhavyata eva sadbhih
kintu prabhor yah priya eva tasya
vende guroh Sri-caranaravindam*

“Il maestro spirituale dev'essere onorato tanto quanto il Signore Supremo perché ne è il servitore più intimo. Ciò è confermato da tutte le Scritture rivelate e riconosciuto da tutte le autorità. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale che è il rappresentante autentico di Sri Hari, di Krishna.” Il maestro spirituale, il servitore di Dio, è impegnato nel servizio più confidenziale al Signore; egli libera tutte le anime condizionate dalle reti di *maya* che fa loro pensare: “Questa persona è mia amica e quella è mia nemica”. In realtà Dio, la Persona Suprema, è l'amico di tutti gli esseri, e tutti gli esseri sono eterni servitori del Signore Supremo. L'unità degli esseri è possibile soltanto mediante questa comprensione e non mediante l'illusorio pensiero che ognuno di noi è Dio o è uguale a Dio. La vera comprensione consiste nel capire che Dio è il maestro supremo e che noi tutti siamo servitori del Signore Supremo. In questo senso, noi siamo tutti al medesimo livello. Questo era già stato insegnato a Prahlada Maharaja da Narada, il suo maestro spirituale, ma Prahlada era comunque sorpreso nel constatare che un'anima confusa può considerare una persona come amica e un'altra come nemica.

Finché aderiamo a una filosofia basata sulla dualità, pensando che una persona sia nemica e un'altra amica, ci troviamo sicuramente nelle reti di *maya*. Per questa ragione, anche i filosofi *mayavadi* sbagliano, perché pensano che tutti gli esseri siano Dio e tutti siano uno. Nessuno è uguale a Dio, perché il servitore non può essere uguale al padrone. Secondo la filosofia *vaisnava*, il padrone è uno solo e i servitori sono anche loro una sola cosa, ma la distinzione tra maestro e servitore deve continuare, anche allo stadio liberato. Nello stadio condizionato pensiamo che alcuni esseri siano nostri amici e altri nostri nemici, e perciò ci troviamo nella dualità. Allo

stadio liberato, invece, si raggiunge la concezione che Dio è il maestro e che tutti gli altri esseri, in quanto Suoi servitori, sono uguali.

VERSO 12

sa yadanuvratah pumsam
pasu-buddhir vibhidyate
anya esa tathanyo 'ham
iti bheda-gatasat

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto del servizio devozionale che un essere individuale Gli offre, quest'ultimo diventa un *pandita* e non fa più distinzione tra nemici, amici e sé stesso. Con intelligenza pensa: "Noi tutti siamo eterni servitori di Dio, quindi non siamo differenti l'uno dall'altro."

SPIEGAZIONE

Quando gli insegnanti e il padre demoniaco di Prahlada Maharaja gli chiesero com'era potuto accadere che la sua intelligenza fosse stata contaminata, Prahlada Maharaja rispose: "Per quanto mi riguarda, la mia intelligenza non è stata contaminata. Anzi, per grazia del mio maestro spirituale e per grazia del mio Signore, Krishna, ho ora imparato che nessuno mi è amico e nessuno mi è nemico. Noi siamo, in realtà, tutti eterni servitori di Krishna, ma subendo l'influenza dell'energia esterna pensiamo di essere separati da Dio, la Persona Suprema, e di essere reciprocamente amici e nemici tra noi. Questa idea errata è ora stata corretta, perciò a differenza degli esseri comuni non penso più di essere Dio, né penso che gli altri siano miei amici o miei nemici. Ora penso rettamente che tutti siamo eterni servitori di Dio e che il nostro dovere consiste nel servire il padrone supremo, perché solo allora ci troveremo tutti uniti al medesimo livello come servitori."

Tutti i demoni si collocano reciprocamente come amici e nemici, ma il *vaisnava* afferma che tutti sono servitori del Signore e, in quanto servitori, sono tutti situati al medesimo livello. Un *vaisnava* dunque non tratta gli altri esseri né come amici né come nemici, cerca invece di diffondere la coscienza di Krishna insegnando che siamo tutti uguali, in quanto servitori del Signore Supremo, e stiamo sprecando inutilmente la nostra vita preziosa creando nazioni, comunità e altri gruppi di amici o di nemici. Tutti dovrebbero arrivare al livello della coscienza di Krishna e percepire l'uguaglianza dei servitori del Signore. Sebbene esistano 8 400 000 specie di vita, un *vaisnava* sente questa uguaglianza. La Sri *Isopanisad* consiglia, *ekatvam anupasyatah*: un devoto dovrebbe vedere Dio, la Persona Suprema, che Si

trova nel cuore di ognuno e vedere anche ogni altro essere come un eterno servitore di Dio. Questa visione unitaria è definita *ekatvam*. Sebbene esista una relazione di padrone e servitore, entrambi, padrone e servitore, sono uguali a causa della loro identità spirituale. Anche questo è *ekatvam*. Come vediamo, la concezione di *ekatvam* dei *vaisnava* è differente da quella dei *mayavadi*.

Hiranyakasipu chiese a Prahlada Maharaja come avesse potuto diventare ostile alla propria famiglia. Quando un membro della famiglia è ucciso da un nemico tutti i componenti della famiglia naturalmente proveranno verso l'omicida un sentimento di inimicizia, ma Hiranyakasipu si era accorto che Prahlada era diventato amico dell'assassino. Gli chiese quindi: "Chi ha creato in te questo modo di pensare? Hai sviluppato questa consapevolezza da solo? Poiché sei un bambino piccolo, certamente qualcuno ti avrà indotto a pensare in questo modo." Prahlada Maharaja avrebbe voluto rispondere che un'attitudine favorevole verso Visnu si può sviluppare soltanto quando il Signore è favorevole (*sa yadanuvratah*). Come afferma la *Bhagavad-gita*, Krishna è l'amico di tutti (*suhrdam sarva-bhutanam jnatva mamh santim rcchati*). Il Signore non è mai nemico di nessuno tra i milioni di esseri viventi, ma è sempre l'amico di tutti. Questa è vera comprensione. Se una persona pensa al Signore come a un nemico, possiamo affermare che la sua intelligenza è *pasu-buddhi*, l'intelligenza di un animale. Egli falsamente pensa: "Io sono differente dal mio nemico e il mio nemico è differente da me. Il nemico si è comportato in questo modo, perciò il mio dovere è quello di ucciderlo." Questo verso definisce tale falsa concezione con l'espressione *bheda-gatasati*. In realtà, il fatto è che tutti sono servitori del Signore, come conferma il *Caitanya-caritamrta* con le parole di Sri Caitanya Mahaprabhu (*omvera svarupa' haya-krsnera 'nitya-dasa'*). In quanto servitori del Signore costituiamo un'unità; non ci possono essere quindi problemi d'inimicizia o di amicizia. Se riusciamo veramente a capire che ognuno di noi è un servitore del Signore, come si può parlare di amici o nemici?

Tutti dovrebbero essere legati da un sentimento di amicizia nell'ambito del servizio devozionale. Tutti dovrebbero lodare il servizio che gli altri offrono al Signore e non essere orgogliosi del proprio servizio. Questo è il modo di pensare del *vaisnava*, il modo di pensare di Vaikuntha. Possono verificarsi rivalità e apparenti competizioni tra i servitori nel corso del servizio, ma sui pianeti Vaikuntha il servizio degli altri servitori è apprezzato, non condannato. Questa è la competizione che esiste a Vaikuntha. Non ci può essere inimicizia tra servitori, tutti dovrebbero avere la possibilità di offrire un servizio al Signore sfruttando al massimo le proprie capacità, e tutti dovrebbero apprezzare il servizio degli altri. Queste sono attività di Vaikuntha. Poiché tutti sono servitori, tutti sono situati al medesimo livello e hanno la possibilità di servire il Signore, ognuno secondo le proprie capacità. Come conferma la *Bhagavad-gita* (15.15), *sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca*: il Signore Si trova nel cuore di ognuno e dà le Sue istruzioni secondo l'attitudine del servitore. Tuttavia le istruzioni date dal Signore ai devoti sono differente da quelle date ai non-devoti. Poiché

i non-devoti sfidano l'autorità del Signore Supremo, il Signore li istruisce in modo che dimentichino il servizio devozionale vita dopo vita e siano puniti dalle leggi della natura. Se però un devoto desidera molto sinceramente offrire il suo servizio al Signore, Egli gli concederà istruzioni differenti. Come Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (10. 10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me.” Tutti sono veramente servitori, e non amici o nemici, e tutti agiscono secondo i diversi ordini del Signore, il quale li indirizza secondo la loro rispettiva mentalità.

VERSO 13

sa esa atma sva-parety abuddhibhir
duratyayanukramano nirupyate
muhyanti yad-vartmani veda-vadino
brahmadayo hy esa bhinatti me matim

TRADUZIONE

Coloro che pensano sempre secondo la nozione di ostilità e di amicizia non possono riconoscere l'Anima Suprema che abita nel loro cuore. Perfino grandi persone elevate come Brahma, che conoscono perfettamente le Scritture vediche, sono talvolta confuse nel seguire i principi del servizio devozionale. Certamente è stato Dio stesso, la Persona Suprema, il Quale ha creato questa situazione a darmi l'intelligenza di schierarmi dalla parte del vostro cosiddetto nemico.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja ammise francamente: “Miei cari maestri, pensate erroneamente che Sri Visnu sia il vostro nemico, ma poiché Egli Si dimostra favorevole verso di me, posso capire che è l'amico di tutti. Voi potete pensare che io abbia preso le parti del vostro nemico, ma in realtà Egli mi ha elargito un grande favore.”

VERSO 14

yatha bhramyaty ayo brahman

svayam akarsa-sannidhau
tatha me bhidyate cetas
cakra-paner yadrcchaya

TRADUZIONE

O *brahmana* [maestri], come il ferro attratto da un magnete si sposta automaticamente verso il magnete, così la mia coscienza, trasformata per Sua volontà, è attratta da Sri Visnu che porta un disco nella mano. Io, quindi, non ho indipendenza.

SPIEGAZIONE

E' naturale per il ferro essere attratto da una calamita. Nello stesso modo è naturale per tutti essere attratti verso Krishna, Colui che attrae ogni persona e ogni cosa. L'esempio tipico di questo fascino si riscontra a Vrindavana, dove tutto e tutti sono attratti da Krishna. Le persone anziane, come Nanda Maharaja e Yasodadevi, gli amici come Sridama, Sudama e gli altri pastorelli, le *gopi* come Srimati Radharani e le Sue compagne, e perfino gli uccelli, i mammiferi, le mucche e i vitelli, tutti sono affascinati da Krishna. I fiori e i frutti nei giardini sono affascinati, le onde della Yamuna sono affascinate, e anche la terra, il cielo, gli alberi, le piante, gli animali e tutti gli altri esseri sono affascinati da Krishna. Questa è la situazione naturale per ogni cosa che ha la sua esistenza a Vrindavana. Il mondo materiale è esattamente il contrario di Vrindavana. Qui nessuno è attratto da Krishna, e tutti sono attratti da *maya*. Questa è la differenza tra il mondo spirituale e quello materiale. Hiranyakasipu apparteneva al mondo materiale ed era attratto dalle donne e dal denaro, mentre Prahlada Maharaja, situato nella sua posizione naturale, era attratto da Krishna. Rispondendo alla domanda di Hiranyakasipu che gli aveva chiesto la ragione della sua visione distorta, Prahlada Maharaja rispose che la sua visione non era distorta perché essere attratti da Krishna è la posizione naturale di ogni essere vivente. Prahlada aggiunse che Hiranyakasipu pensava che la sua visione fosse deviante perché egli non sentiva attrazione per Krishna e questa sua innaturale mancanza di attrazione denotava in lui la necessità di purificarsi. Non appena ci si purifica dalla contaminazione materiale si può sentire di nuovo l'attrazione che Krishna esercita su di noi (*sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*). Nel mondo materiale tutti sono contaminati dalla gratificazione dei sensi, e agiscono secondo diverse designazioni, talvolta come esseri umani, talvolta come animali, come esseri celesti o alberi, e così via. Bisogna eliminare tutte queste designazioni, e allora saremo naturalmente attratti da Krishna. Il metodo della *bhakti* purifica l'essere vivente da tutte le attrazioni innaturali. Quando una persona si purifica, sente l'attrazione di

Krishna e comincia a servire Krishna invece di servire *maya*. Questa è la posizione naturale. Un devoto è attratto da Krishna , mentre un non-devoto non lo è a causa delle impurità dovute al godimento materiale. Questo è confermato dal Signore nella *Bhagavad-gita* (7.28):

*yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
te dvandva-moha-nirmukta
bhajante mam drdha-vratah*

“Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività sono state completamente estirpate e sono libere dalla dualità nata dall'illusione, Mi servono con determinazione.” Bisogna essere liberi da tutte le impurità del peccato, caratteristica dell'esistenza materiale. Tutti in questo mondo sono contaminati da desideri materiali. A meno di liberarsi da ogni desiderio materiale (*anyabhilasita-sunyam*), non si può essere attratti da Krishna.

VERSO 15

sri-narada uvaca
etavad brahmanayoktva
virarama maha-matih
tam sannibhartsya kupitah
sudino raja-sevakah

TRADUZIONE

Il grande santo Narada Muni continuò:

La grande anima, Prahlada Maharaja, rimase in silenzio dopo aver così parlato ai suoi insegnanti, Sanda e Amarka, i figli nati dal seme di Sukracarya.

Questi cosiddetti *brahmana* allora si adirarono con lui, ed essendo servitori di Hiranyakasipu, si sentirono contrariati, tanto che rimproverarono Prahlada Maharaja con le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Il termine *sukra* significa “sperma”. I figli di Sukracarya erano *brahmana* per diritto di nascita, ma un vero *brahmana* è colui che è dotato delle qualità brahminiche. I *brahmana* Sanda e Amarka, essendo figli generati dal seme di Sukracarya, in realtà non erano in possesso delle vere qualità brahminiche; infatti si erano impegnati al servizio di Hiranyakasipu. Un *brahmana* degno di questo nome è molto soddisfatto se vede qualcuno diventare un devoto di Sri Krishna, a maggior ragione, quindi, se si tratta di un suo discepolo. Tali *brahmana* desiderano soddisfare il maestro supremo.

E' rigidamente proibito a un *brahmana* mettersi al servizio di qualcun altro, perché questa è l'occupazione dei cani e dei *sudra*. Un cane deve soddisfare il suo padrone, ma un *brahmana* non ha bisogno di soddisfare nessuno, deve soltanto soddisfare Krishna (*anukulyena Krishnanusilanam*). Questa è la vera qualità dei *brahmana*. Poiché Sanda e Amarka erano *brahmana* di nascita ed erano diventati servitori di un padrone come Hiranyakasipu, desideravano punire senza necessità Prahlada Maharaja.

VERSO 16

aniyatam are vetram
asmakam ayasaskarah
kulangarasya durbuddhes
caturtho 'syodito damah

TRADUZIONE

Per favore, portatemi un bastone! Questo Prahlada sta rovinando il nostro nome e la nostra fama. A causa della sua cattiva intelligenza è diventato la vergogna della dinastia dei demoni. Ora ha bisogno di essere trattato con l'ultimo dei quattro procedimenti diplomatici.

SPIEGAZIONE

Negli affari politici, quando un uomo si oppone al governo, si usano quattro metodi allo scopo di eliminarlo —l'ingiunzione legale, il tentativo di renderlo favorevole, l'offerta di un posto o, come soluzione estrema, le armi. Quando gli altri argomenti non si rivelano efficaci, l'uomo sarà punito. Nel campo della logica questo metodo è chiamato *argumentum ad baculum*. Quando i due *brahmana* per nascita, Sanda e Amarka, videro che il loro tentativo di farsi rivelare da Prahlada Maharaja la causa della sua opinione divergente da quella paterna era fallito, vollero farsi portare un bastone per punirlo, e soddisfare in questo modo il loro padrone, Hiranyakasipu. Poiché Prahlada era diventato un devoto, considerarono che egli fosse contaminato da una malvagia intelligenza e che fosse il peggiore discendente della famiglia demoniaca. Come si dice, dove l'ignoranza è felicità, è follia essere saggi. In una società o in una famiglia dove tutti sono demoni, diventare un *vaisnava* è certamente una follia. Poiché si trovava tra demoni, compresi i suoi insegnanti, che pure avrebbero dovuto essere *brahmana*, Prahlada Maharaja fu accusato di avere un'intelligenza perversa.

I componenti del nostro Movimento per la Coscienza di Krishna si trovano in una posizione simile a quella di Prahlada Maharaja. In tutto il mondo il novantanove per cento della popolazione è atea e demoniaca; la nostra predica della coscienza di Krishna, che segue le orme di Prahlada Maharaja,

è quindi sempre ostacolata da molti impedimenti. Come se il fatto di essere devoti costituisse una colpa, i ragazzi americani, che hanno sacrificato ogni cosa per dedicarsi alla predica della coscienza di Krishna, sono accusati di essere membri della CIA. Inoltre, i *brahmana* di casta dell'India sostengono che si può diventare *brahmana* soltanto se si nasce in una famiglia di *brahmana*, e ci accusano di rovinare il sistema religioso indù. Naturalmente è fuori dubbio che è possibile diventare *brahmana* solo se se ne possiedono le qualità. Noi educiamo europei e americani ad acquisire le qualità brahminiche e accordiamo loro tale *status*; per questa ragione siamo accusati di distruggere la religione indù. Ma nonostante tutte le difficoltà che dobbiamo affrontare, siamo determinati a diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna come fece Prahlada Maharaja. Sebbene fosse il figlio del demone Hiranyakasipu, Prahlada non ebbe mai paura del castigo dei *brahmana* di nascita, figli di un padre demoniaco.

VERSO 17

daiteya-candana-vane
jato 'yam kantaka-drumah
yan-mulonmula-parasor
visnor nalayito 'rbhakah

TRADUZIONE

Questo mascalzone, Prahlada, è apparso come un arbusto spinoso in una foresta di legno di sandalo. Per abbattere gli alberi di sandalo è necessaria un'ascia, e il legno di un arbusto spinoso è proprio adatto per essere il manico di quest'ascia. Sri Visnu è l'ascia che vuole abbattere la foresta di sandalo della famiglia dei demoni, e Prahlada è il manico di quest'ascia.

SPIEGAZIONE

Generalmente gli arbusti spinosi crescono in luoghi deserti e non nelle foreste di sandalo, ma i *brahmana* di nascita, Sanda e Amarka, paragonarono la dinastia del Daitya Hiranyakasipu a una foresta di sandalo e Prahlada Maharaja a un albero spinoso molto resistente che poteva fornire il materiale per il manico di un'ascia, e paragonarono Sri Visnu all'ascia stessa. Un'ascia da sola non può tagliare un albero spinoso, ha bisogno di un manico, e questo può essere fatto con il legno di un albero spinoso. Così l'albero spinoso della civiltà demoniaca può essere tagliato a pezzi dall'ascia della *visnu-bhakti*, il servizio devozionale a Sri Krishna. Alcuni dei componenti della civiltà demoniaca, come Prahlada Maharaja, possono diventare il manico di quest'ascia per assistere Sri Visnu, e così tutta la foresta della civiltà demoniaca può essere fatta a pezzi.

VERSO 18

iti tam vividhopayair
bhisayams tarjanadibhih
prahradam grahayam asa
tri-vargasyopapadanam

TRADUZIONE

Sanda e Amarka, i maestri di Prahlada Maharaja rimproverarono e minacciarono il loro discepolo in vari modi e cominciarono a istruirlo sul sentiero della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi. Essi volevano educarlo in questo modo.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono importanti le parole *prahradam grahayam asa*. L'espressione *grahayam asa* significa letteralmente che essi cercarono di convincere Prahlada ad accettare la via del *dharma*, dell'*artha* e del *kama* (la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi). Sono questi tre aspetti che generalmente attraggono l'attenzione degli uomini che non s'interessano della via della liberazione. L'unico interesse di Hiranyakasipu, il padre di Prahlada Maharaja, erano l'oro e la gratificazione dei sensi. La parola *hiranya* significa "oro" e *kasipu* si riferisce a cuscini e a letti soffici destinati alla gratificazione dei sensi. Ma la parola *prahlada* si riferisce a colui che è sempre felice nella comprensione del Brahman (*brahma-bhuta prasannatma*). *Prahlada* significa *prasannatma*, sempre felice. Prahlada era sempre felice nell'adorare il Signore, ma i suoi maestri che seguivano le istruzioni di Hiranyakasipu, erano interessati a impartirgli una conoscenza materiale. Le persone materialiste pensano che lo scopo della religione sia quello di migliorare le proprie condizioni materiali. Un materialista frequenta il tempio per adorare i diversi esseri celesti in modo da ricevere qualche benedizione che gli permetta di migliorare la sua vita materiale. Si reca perciò da un *sadhu* o da un cosiddetto *svamé*, al fine di avvantaggiarsi di un facile metodo per ottenere l'opulenza materiale. In nome della religione, i falsi *sadhu* cercano di soddisfare i sensi dei materialisti indicando loro le scorciatoie per acquisire l'opulenza materiale; a questo fine talvolta danno loro qualche talismano o conferiscono qualche benedizione. Talvolta capita che essi producano oro per attrarre i materialisti; allora essi dichiarano di essere Dio e gli sciocchi materialisti accorrono nella speranza di migliorare la propria situazione economica. Come conseguenza di questi imbrogli, molti sono riluttanti ad accettare un metodo religioso, e raccomandano piuttosto alla gente di lavorare per assicurarsi il progresso materiale. Questo è ciò che accade in tutto il mondo. Non solo oggi, ma da tempo immemorabile, nessuno s'interessa della liberazione (*moksa*). Esistono quattro principi: la

religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), il piacere dei sensi (*kama*) e la liberazione (*moksa*). La gente accetta le religioni per ottenere l'opulenza materiale. E perché desidera ottenere l'opulenza materiale? Per soddisfare i sensi. La gente, quindi, predilige questi tre *marga*, le tre strade della vita materiale. Nessuno s'interessa della liberazione e della *bhagavad-bhakti*, il servizio devozionale al Signore, che è al di sopra perfino della liberazione. Perciò, come spiegherà più avanti Prahlada Maharaja, il metodo del servizio devozionale, la coscienza di Krishna, è estremamente difficile da capire. I maestri Sanda e Amarka cercavano di convincere Prahlada Maharaja ad accettare il modo di vivere dei materialisti, ma in pratica tutti i loro sforzi fallirono.

VERSO 19

tata enam gurur jnatva
jnata-jneya-catustayam
daityendram darsayam asa
matr-mrstam alankrtam

TRADUZIONE

Dopo qualche tempo, i maestri Sanda e Amarka pensarono che Prahlada Maharaja fosse abbastanza esperto nelle questioni diplomatiche che consistono nel conciliare i capi politici, nell'alletterarli con posti lucrativi, nel dividerli per meglio governarli, e nel punirli in caso di disobbedienza. Così, un giorno, dopo che la madre di Prahlada lo ebbe personalmente lavato, vestito e adornato adeguatamente, essi lo presentarono al padre.

SPIEGAZIONE

Imparare i quattro principi della diplomazia è essenziale per uno studente destinato a diventare capo di governo e re. C'è sempre rivalità tra il re e il popolo, perciò quando un cittadino cerca di sollevare la gente contro il re, il dovere del re è quello di chiamarlo e cercare di calmarlo con dolci parole dicendo: "Tu sei una persona molto importante nello Stato. Perché dovresti turbare la gente fomentando qualche nuova causa di agitazione?" Se non riesce a convincerlo, il re dovrebbe cercare di offrirgli allora qualche posto lucrativo —qualsiasi posto che dia diritto a un lauto stipendio— anche di governatore o ministro, in modo che diventi favorevole. Se la persona ostile continua ad agitare il popolo, il re dovrebbe cercare di creare divisioni nel campo avverso, ma se la situazione non muta ancora, il re dovrebbe ricorrere *all'argumentum ad baculum*, una severa punizione, mettendolo in prigione o davanti al plotone di esecuzione. I maestri incaricati da Hiranyakasipu avevano insegnato a Prahlada Maharaja come essere un buon diplomatico in modo che potesse governare molto bene i suoi subordinati.

VERSO 20

padayoh patitam balam
pratinandyasisasurah
parisvajya ciram dorbhyam
paramam apa nirvrtim

TRADUZIONE

Quando Hiranyakasipu vide che il bambino era caduto ai suoi piedi offrendogli i suoi omaggi, come un padre affettuoso immediatamente cominciò a coprirlo di benedizioni e lo abbracciò stringendolo al petto. Un padre naturalmente si sente molto felice quando abbraccia il figlio, così Hiranyakasipu provò una grande gioia.

VERSO 21

aropyankam avaghraya
murdhany asru-kalambubhih
asincan vikasad-vaktram
idam aha yudhisthira

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Caro re Yudhisthira, Hiranyakasipu prese Prahlada Maharaja sulle ginocchia e cominciò a odorare la sua testa. Mentre lacrime d'affetto sfuggite ai suoi occhi bagnavano il viso sorridente del bambino, si rivolse a suo figlio con queste parole.

SPIEGAZIONE

Se un bambino, o un discepolo, cade ai piedi del padre o del maestro spirituale, il superiore ricambia odorando la sua testa.

VERSO 22

hiranyakasipur uvaca
prahradanucyatam tata
svadhitam kincid uttamam
kalenaitavatayusman
yad asiksad guror bhavan

TRADUZIONE

Hiranyakasipu disse:

Caro Prahlada, bambino mio, tu che hai una lunga vita, per molto tempo hai ascoltato i numerosi insegnamenti dei tuoi maestri. Ora, ti prego, ripetimi tutto ciò che consideri sia la parte migliore di questa conoscenza.

SPIEGAZIONE

In questo verso Hiranyakasipu chiede al figlio di riferirgli ciò che ha imparato dal suo *guru*. Nel caso di Prahlada Maharaja due persone, Sanda e Amarka, i figli di Sukracarya nella successione ereditaria di maestri, fungevano da *guru* ed erano stati scelti da suo padre; ma Prahlada Maharaja aveva un altro *guru*, il grande Narada Muni, che aveva istruito Prahlada quando questi si trovava ancora nel grembo di sua madre. Prahlada Maharaja rispose alle domande di suo padre citandogli gli insegnamenti ricevuti dal suo maestro spirituale, Narada. Di nuovo diventava evidente la divergenza di opinione perché Prahlada Maharaja voleva raccontare ciò che di meglio aveva imparato dal suo maestro spirituale, mentre Hiranyakasipu si aspettava di ascoltare gli argomenti di politica e di diplomazia che Prahlada aveva imparato da Sanda e Amarka. Ora il dissenso tra padre e figlio si acuisce, mentre Prahlada Maharaja cominciava a riferire ciò che aveva appreso dal suo *guru*, Narada Muni.

VERSI 23-24

sri-prahrada uvaca
sraanam kirtanam visnoh
smaanam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam
iti pumsarpita visnau
bhaktis cen nava-laksana
kriyeta bhagavaty addha
tan manye 'dhitam uttamam

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

Ascoltare e cantare il santo nome trascendentale, la forma, le qualità, i divertimenti di Sri Visnu e ciò che lo circonda, ricordare ogni cosa, servire i piedi di loto del Signore, offrire al Signore una rispettosa adorazione mediante sedici differenti oggetti, offrire preghiere al Signore, diventare Suo servitore, considerare il Signore come il proprio migliore amico, e sottomettere ogni cosa a Lui [in altri termini, servirlo con il corpo, la mente e le parole] —questi nove metodi sono considerati puro servizio devozionale. Colui che ha dedicato la propria vita al servizio di Krishna mediante questi nove metodi dev'essere considerato la persona più colta perché ha raggiunto la perfetta conoscenza.

SPIEGAZIONE

Quando il padre di Prahlada Maharaja gli chiese di dire quello che aveva imparato, Prahlada considerò che ciò che aveva imparato dal suo maestro spirituale era il migliore insegnamento, mentre le nozioni relative alla diplomazia apprese dai suoi maestri materiali, Sanda e Amarka, erano inutili. *Bhaktih padesanubhavo viraktir anyatra ca* (S.B, 11.2.42). Questa è la caratteristica del puro servizio di devozione. Un puro devoto s'interessa solo del puro servizio devozionale e non delle questioni materiali. Per eseguire il servizio devozionale bisogna sempre impegnarsi nell'ascolto e nel canto di ciò che si riferisce a Krishna, o Sri Visnu. Il metodo dell'adorazione nel tempio è chiamato *arcana*, e sarà spiegato nelle pagine seguenti. Bisogna avere una fede completa nelle parole di Krishna, che afferma di essere il più grande e il più caro amico di tutti, *suhrdam sarva-bhutanam*. Il devoto considera Krishna il suo unico amico, e questa relazione è detta *sakhyam*. *Pumsarpita visnau*. La parola *pumsa* significa "da tutti gli esseri viventi". Non ci sono distinzioni che permettano soltanto a un uomo, o soltanto a un *brahmana*, di offrire al Signore il servizio devozionale. Tutti possono farlo. Come conferma la *Bhagavad-gita* (9.32), *striyo vaisyas tatha sudras te 'pi yanti param gatim*: sebbene le donne, i *vaisyas* e i *sudras* siano considerati meno intelligenti, anche loro possono diventare devoti e tornare alla loro dimora originale.

Talvolta, dopo aver compiuto un sacrificio una persona impegnata nelle attività interessate, secondo la tradizione, ne offre i risultati a Visnu. Ma in questo verso è affermato, *bhagavaty addha*: bisogna offrire ogni cosa a Visnu direttamente. Questo è definito *sannyasa*, per distinguerlo dal semplice *nyasa*. Un *tridandi-sannyasi* porta tre *danda*, che simboleggiano il corpo, la mente e le parole (*kaya-mano-vakya*). Solo quando tutto è offerto a Sri Visnu, si può cominciare il servizio devozionale. I lavoratori interessati compiono dapprima qualche attività virtuosa, indi ne offrono formalmente o ufficialmente i risultati a Visnu. Ma il vero devoto offre dapprima la sua sottomissione a Krishna col corpo, la mente e le parole, e poi usa questo corpo, questa mente e queste parole per servire Krishna nel modo che Krishna desidera.

Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura dà la seguente spiegazione nel suo *Tathya*. La parola *sravana* si riferisce all'ascolto; si devono ascoltare il santo nome e le descrizioni della forma, delle qualità, dei divertimenti del Signore e di ciò che Lo circonda, così come essi sono presentati nello *Srimad-Bhagavatam*, nella *Bhagavad-gita* e in altre Scritture autorizzate. Dopo avere ascoltato questo messaggio bisogna memorizzare queste vibrazioni e ripeterle (*kirtanam*). *Smaranam* significa cercare di capire sempre meglio il Signore Supremo, e *pada-sevanam* significa impegnarsi nel servire i piedi di loto del Signore secondo il tempo e le circostanze. *Arcanam* significa adorare Sri Visnu nel tempio, e *vandanam* significa offrire rispettosi omaggi. *Man-mana bhava mad-bhakto mad-yaom mam namaskuru*. *Vandanam significa namaskuru*, offrire omaggi e offrire preghiere. Pensare di essere *nitya-Krishna-dasa*, eterni servitori di Krishna, è detto *dasyam*, e *sakhyam* significa essere amici benevoli di Krishna. Krishna vuole che tutti si sottomettano a Lui perché tutti per natura sono Suoi servitori. Perciò, come amici sinceri di Krishna, dobbiamo predicare questa filosofia e chiedere a ogni persona di sottomettersi a Krishna. *Atmanivedanam* significa offrire tutto a Krishna, compreso il corpo, la mente, l'intelligenza e tutto ciò che possediamo.

Lo sforzo sincero di praticare questi nove metodi del servizio devozionale è detto tecnicamente *bhakti*. La parola *addha* significa "direttamente". Non bisogna seguire l'esempio dei *karmi*, che compiono attività virtuose e poi ne offrono formalmente i risultati a Krishna. Questo è *karma-kanda*. Non si tratta di aspirare a godere dei risultati delle nostre azioni virtuose; bisogna, invece, dedicarsi completamente a Krishna e poi agire in modo virtuoso. In altre parole, dobbiamo agire per la soddisfazione di Sri Visnu, e non per la soddisfazione dei nostri sensi. Questo è il significato del termine *addha*, "direttamente".

*anyabhilasita-suyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
silanam bhaktir uttama*

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Krishna, in modo favorevole, liberi dal desiderio del guadagno materiale e del frutto delle attività interessate o della speculazione filosofica. Questo è il puro servizio devozionale." Bisogna semplicemente soddisfare Krishna senza farsi influenzare dalla conoscenza interessata o dalle attività interessate.

La *Gopala-tapani Upanisad* afferma che la parola *bhakli* indica l'impegno nel servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema, e a nessun altro. Questa *Upanisad* definisce la *bhakti* come l'offerta del servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. Per compiere il servizio devozionale bisogna essere liberati dal concetto della vita basato sul corpo e dall'aspirazione a trovare la felicità elevandosi ai sistemi planetari superiori. In altre parole, l'azione compiuta solo per la soddisfazione del Signore Supremo, senza alcun

desiderio di benefici materiali, è detta *bhakti*. *Bhakti* è detta anche *niskarma*, libertà dai risultati delle attività interessate. *Bhakti* e *niskarma* sono situate al medesimo livello, sebbene il servizio devozionale e l'attività interessata possano apparire quasi identici.

I nove diversi metodi enunciati da Prahlada Maharaja, il quale li aveva appresi da Narada Muni, possono non essere tutti necessari per il compimento del servizio devozionale; se un devoto compie senza deviare uno soltanto di questi nove metodi può ottenere la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Talvolta, nel compiere uno di questi metodi si trovano tracce degli altri metodi, il che non è contraddittorio per il devoto. Dedicarsi a uno di questi nove metodi (*nava-laksana*) è sufficiente, perché ogni metodo contiene gli altri otto. Ora parleremo di questi nove diversi metodi.

1) *Sravanam*. Ascoltare il santo nome del Signore (*sravanam*) è l'inizio del servizio devozionale. Sebbene ognuno dei nove metodi sia sufficiente, nell'ordine cronologico l'ascolto del santo nome del Signore rappresenta l'inizio.

Infatti l'ascolto è essenziale. Come spiega Sri Caitanya Mahaprabhu, *ceto-darpana-marjanam*: cantando il santo nome del Signore ci si purifica dalla concezione materiale dell'esistenza dovuta all'impura influenza della natura materiale. Quando le impurità sono spazzate via dal più profondo del cuore, si può realizzare la forma di Dio, la Persona Suprema —*isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha*. Così, ascoltando il santo nome del Signore si arriva al livello di comprensione della forma personale del Signore. Dopo avere realizzato la forma del Signore, si possono realizzare le trascendentali qualità del Signore, e in seguito si possono capire i compagni del Signore. In questo modo il devoto avanza progressivamente verso la completa comprensione del Signore via via che si risveglia alla realizzazione del santo nome, della forma, delle qualità trascendentali del Signore, di ciò che Gli appartiene e di tutto ciò che a Lui si riferisce. Il metodo cronologico, quindi, è *sravanam kirtanam visnoh*. Questo stesso graduale metodo di comprensione vale anche per il canto e il ricordo. Quando il canto del santo nome, della forma, delle qualità e di ciò che appartiene al Signore proviene dalla bocca di un puro devoto, l'ascolto e il canto sono molto piacevoli. Srila Sanatana Gosvami ci ha proibito di ascoltare le glorificazioni di un falso devoto o di un non-devoto.

Ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* è considerato il procedimento di ascolto più importante. Lo *Srimad-Bhagavatam* a ogni passo contiene il canto trascendentale del santo nome, perciò cantare e ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* è in sé stessa un'attività piena di gusto trascendentale. Il nome trascendentale del Signore può essere ascoltato e cantato sulla base dell'attrazione del devoto. Si può cantare il santo nome di Sri Krishna, o il santo nome di Sri Rama, oppure il nome di Nrsimhadeva (*ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan*). Il Signore ha innumerevoli forme e nomi, e i devoti possono meditare su una particolare forma e cantare il santo nome secondo la loro tendenza. La cosa migliore è ascoltare il santo nome, la descrizione della forma del Signore e tutto il resto, da un puro devoto che abbia il nostro

stesso sentimento. In altre parole, una persona attaccata a Krishna dovrebbe cantare e ascoltare da altri puri devoti che sono attaccati a Sri Krishna. Lo stesso principio si applica ai devoti attratti da Sri Rama, Sri Nrsimha e da altre forme del Signore. Poiché Krishna è la forma originale del Signore (*Krishnas tu bhagavan svayam*), la cosa migliore è ascoltare le glorie del nome, della forma e dei divertimenti di Sri Krishna da un devoto realizzato che è particolarmente attratto dalla forma di Sri Krishna. Nello *Srimad-Bhagavatam* tanti devoti, come Sukadeva Gosvami, hanno descritto in particolare il santo nome, la forma e le qualità di Krishna. Senza ascoltare il santo nome, la forma e le qualità del Signore, non è possibile capire chiaramente gli altri metodi del servizio devozionale. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda di cantare il santo nome di Krishna, *param vijayate Sri-Krishna-sankirtanam*. Se una persona è così fortunata da poter ascoltare le parole dei devoti realizzati, raggiungerà un facile successo sulla via del servizio devozionale. L'ascolto del santo nome, della forma e delle qualità del Signore è dunque essenziale.

Nello *Srimad-Bhagavatam*(1.5.11) si trova il verso seguente:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-slokam abaddhavaty api
namany anantasya yaso-'ikitani yat
srnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“I versi che descrivono il nome, la forma e le qualità di Anantadeva, il Signore Supremo e infinito, hanno il potere di distruggere le conseguenze dei peccati dell'intero universo. Perciò, anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti i devoti che sono autorità in materia.” A questo proposito Sridhara Svamé osserva che il puro devoto approfitta della presenza di un altro puro devoto, cercando di ascoltare da lui ciò che si riferisce al santo nome, alla forma e alle qualità del Signore. Se un'occasione così favorevole non si presenta, egli canta e ascolta da solo il santo nome del Signore.

2) *Kirtanam*. Abbiamo già parlato dell'ascolto del santo nome, ora cerchiamo di capire che cos'è il canto del santo nome, la seconda tappa nel nostro elenco. La prima raccomandazione è quella di cantare ad alta voce. Nello *Srimad-Bhagavatam* Narada Muni riferisce di aver cominciato a viaggiare in tutto il mondo cantando il santo nome del Signore, libero dalla timidezza. Similmente, Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha consigliato:

*trnad api sunicena
taror api sahisnuna
amanina manadena
kirtaniyah sada harih*

“Un devoto può cantare molto tranquillamente i santi nomi del Signore in modo umile, considerandosi inferiore a un filo d'erba, più tollerante di un

albero ed essendo sempre pronto a offrire i propri omaggi a tutti senza aspettarsi onori in cambio. Queste qualità rendono più facile il canto del santo nome del Signore." Chiunque può compiere facilmente questa glorificazione trascendentale, e anche chi è fisicamente inadatto, considerato inferiore ad altri, privo di qualità materiali o completamente privo di attività virtuose, può trarre beneficio dal canto del santo nome. Una nascita nobile, una grande cultura, un bell'aspetto fisico, la ricchezza e altri simili requisiti dovuti ad attività virtuose non sono affatto necessari per progredire nella vita spirituale; infatti, per avanzare basta cantare il santo nome. Le Scritture vediche che sono fonti autentiche ci rivelano che specialmente in questa età, il *kali-yuga*, la gente in genere vive poco, ha abitudini deplorevoli e tende ad accettare pratiche devozionali che non sono autentiche. Inoltre, tutti sono sempre oppressi dalle condizioni materiali e sono, in maggioranza, sfortunati. Date le circostanze, non è affatto possibile dedicarsi ad altri metodi —*yajna*, *dana*, *tapah* e *kriya*— cioè sacrifici, carità e così via. Perciò è raccomandato:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

"In quest'epoca di discordia e ipocrisia l'unico modo per liberarsi è cantare il santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." Col semplice canto del santo nome del Signore si progredisce perfettamente nella vita spirituale. Questo è il metodo migliore per ottenere il successo nella vita. Per quanto anche in altre epoche il canto del santo nome possieda la medesima potenza, esso è particolarmente efficace in quest'era di *kali-yuga*. *Kirtanad eva Krishnasya mukta-sangah param vrajet.* — basta cantare il santo nome di Krishna per liberarsi e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Perciò, anche se una persona è capace di dedicarsi agli altri metodi del servizio devozionale, deve adottare il canto del santo nome come il metodo principale per avanzare nella vita spirituale. *Yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah:* le persone dall'intelligenza molto acuta dovrebbero adottare questo metodo del canto dei santi nomi del Signore. Non bisogna però inventare forme diverse di canto, ma piuttosto aderire seriamente al canto del santo nome, così com'è raccomandato nelle Scritture:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Cantando il santo nome del Signore bisogna stare attenti a evitare le dieci offese. Sanat-kumara spiega che anche se una persona ha una mentalità molto offensiva, si libera da tutte queste offese perché prende rifugio nel santo nome del Signore. Infatti, anche se un essere umano non è migliore di

qualche altro bipede, sarà liberato se prende rifugio nel santo nome del Signore. Bisogna stare quindi molto attenti a non commettere offese ai piedi di loto del santo nome del Signore. Elenchiamo qui le dieci offese: 1) Ingiuriare un devoto, specialmente un devoto impegnato nel diffondere le glorie del santo nome. 2) Considerare il nome di Siva o di qualche altro essere celeste uguale in potenza al santo nome di Dio, la Persona Suprema (nessuno è uguale a Dio, la Persona Suprema, e nessuno Gli è superiore). 3) Disobbedire alle istruzioni del maestro spirituale. 4) Disprezzare le Scritture vediche e le opere compilate sulla base delle conclusioni dei *Veda*. 5) Considerare esagerate le glorie del santo nome del Signore. 6) Interpretare il santo nome in un modo deviante. 7) Commettere attività peccaminose contando sulla potenza del santo nome. 8) Paragonare il canto del santo nome alle attività virtuose. 9) Parlare delle glorie del santo nome a una persona che non ha alcun interesse per questo canto. 10) Non sviluppare attaccamento spirituale per il canto del santo nome, anche dopo aver ascoltato tutti gli insegnamenti delle Scritture.

Non c'è modo di purificarsi per chi commette qualcuna di queste offese. Si raccomanda dunque a coloro che offendono i piedi del santo nome di continuare a cantare il santo nome, giorno e notte. Il canto costante del santo nome ci libererà dalle offese e allora potremo essere elevati al piano trascendentale, e a questo livello potremo cantare il santo nome in modo puro e sviluppare amore per Dio, la Persona Suprema.

La necessità di continuare a cantare il santo nome è raccomandata anche a chi commette offese. In altre parole, il canto del santo nome ci libera dalle offese stesse. Nel *Nama-kaumudi* c'è una raccomandazione per chi offende i piedi di loto di un *vaisnava*. In seguito alle offese ci si deve sottomettere a questo *vaisnava* per riceverne il perdono; similmente, chi offende il canto del santo nome dovrebbe sottomettersi al santo nome per liberarsi dalle offese commesse. A questo proposito ricordiamo l'affermazione di Daksa rivolta a Siva: "Non conoscevo le glorie della tua persona, perciò ho commesso una pubblica offesa ai tuoi piedi di loto. Ma tu sei così gentile che non l'hai raccolta, anzi, mentre cadevo a causa delle mie accuse verso di te, mi hai salvato col tuo sguardo misericordioso. Tu sei la persona più grande e più nobile. Ti prego di scusarmi e di essere "soddisfatto delle tue stesse grandi qualità."

Bisogna essere molto umili per esprimere i propri desideri e per cantare preghiere composte al fine di glorificare il santo nome, quali *ayi mukta-kulair upasya manam* e *nivrtta-tarsair upagiyamanad*. Bisogna cantare queste preghiere per liberarsi dalle offese ai piedi di loto del santo nome.

3) *Smara?sam*. Dopo essersi dedicati regolarmente ai metodi dell'ascolto e del canto, e dopo che il cuore si è purificato, si raccomanda *smaranam*, il ricordo. Nello *Srimad-Bhagavatam* (2. 1.11), Sukadeva Gosvami dice al re Pariksit:

*etan nirvidyamananam
icchatam akuto-bhayam*

*yoginam nrpa nirnitam
harer namanukirtanam*

“O re, per i grandi *yogi* che hanno completamente rinunciato a ogni legame materiale, per coloro che desiderano ogni piacere materiale e per coloro che sono soddisfatti nel sé grazie alla conoscenza trascendentale, è raccomandato il canto costante del santo nome del Signore.” Secondo le diverse relazioni che gli esseri hanno con Dio, la Persona Suprema, esistono diverse varietà di canto del santo nome (*namanukirtanam*), come pure, secondo le diverse relazioni e i diversi sentimenti, esistono cinque forme di ricordo: 1) Fare ricerche sull'adorazione di una particolare forma del Signore. 2) Concentrare la mente su un oggetto e ritrarre le attività della mente — pensare, sentire e volere— da ogni altro oggetto. 3) Concentrarsi su una particolare forma del Signore (meditazione). 4) Concentrare continuamente i pensieri sulla forma del Signore (*dhruvanusmrti*, perfetta meditazione). 5) Risvegliare il desiderio per concentrarsi su una particolare forma (*samadhi* o estasi). La concentrazione mentale su specifici divertimenti del Signore in particolari circostanze è considerata anch'essa ricordo. Perciò il *samadhi*, l'estasi, può essere possibile in cinque differenti modi che corrispondono alle diverse relazioni. In particolare, l'estasi dei devoti nello stadio della neutralità è detta concentrazione mentale.

4) *Pada-sevanam*. Secondo il gusto e la forza manifestata da ognuno, l'ascolto, il canto e il ricordo possono essere seguiti da *pada-sevanam*. Pensando costantemente ai piedi di loto del Signore si raggiunge la perfezione del ricordo; questa intensa attrazione al pensiero dei piedi di loto del Signore è detta *pada-sevanam*. Quando una persona aderisce in particolare al metodo del *pada-sevanam*, questo metodo include gradualmente altri metodi; per esempio, vedere la forma del Signore, toccare la forma del Signore, girare attorno alla forma o al tempio del Signore, visitare luoghi come Jagannatha Puri, Dvaraka e Mathura per vedere la forma del Signore e fare il bagno nel Gange o nella Yamuna. Bagnarsi nel Gange e servire un puro *vaisnava* sono detti anche *tadiya-upasanam* e rientrano anch'essi nella categoria dei *pada-sevanam*. La parola *tadiya* significa “in relazione col Signore”. Il servizio al *vaisnava*, il servizio a Tulasi, al Gange e alla Yamuna sono compresi nel *pada-sevanam*. Tutte queste pratiche di *pada-sevanam* ci aiutano a fare rapidi progressi nella vita spirituale.

5) *Arcanam*. Dopo *pada-sevanam* viene il metodo dell'*arcanam*, l'adorazione della Divinità. Se una persona è interessata al metodo detto *arcanam* deve senza dubbio prendere rifugio in un maestro spirituale autentico e imparare da lui come agire a questo proposito. Ci sono molti libri che spiegano l'*arcanam*, in particolare il *Narada-pancaratra*. Il metodo del *pancaratra* è particolarmente raccomandato in quest'epoca per l'*arcanam*, l'adorazione della Divinità. Ci sono due sistemi di *arcanam*, il sistema *bhagavata* e il sistema *pancaratriki*. Nello *Srimad-Bhagavatam* non si raccomanda l'adorazione detta *pancaratriki* perché in questo *kali-yuga*,

anche senza l'adorazione delle Divinità, tutto può essere reso perfetto grazie al semplice ascolto, al canto, al ricordo e all'adorazione dei piedi di loto del Signore. Rupa Gosvami afferma:

*Sri-visnòh sravane Pariksid abhavad vaiyasakiù kirtane
prahladah smarane tad-anghri-bhajane Laksmiù prthuh pujane
akruras tv abhivandane kapi-patir dasye 'tha sakhye 'rjunah
sarvasvatma-nivedane balir abhut Krishnaptir esam param*

"Pariksit Maharaja raggiunse la liberazione con la semplice pratica dell'ascolto e Sukadeva Gosvami con la semplice pratica dei canto. Prahlada Maharaja raggiunse la salvezza ricordando il Signore. La dea della fortuna, Laksmidevi, raggiunse la perfezione adorando i piedi di loto del Signore. Prthu Maharaja ottenne la salvezza adorando la Divinità del Signore, e Akura ottenne la salvezza offrendo preghiere; Hanuman offrendo il suo servizio, Arjuna legandosi in amicizia con il Signore e Bali Maharaja offrendo ogni cosa al servizio del Signore." Tutti questi grandi devoti servirono il Signore seguendo un metodo particolare, ma tutti raggiunsero la liberazione e diventarono degni di tornare a Dio, nella loro dimora originale, com'è spiegato -nello *Srimad-Bhagavatam*.

Si raccomanda dunque che i devoti iniziati seguano i principi del *Narada-pancaratra* adorando la Divinità nel tempio. La via dell'adorazione delle Divinità è molto raccomandata, specialmente per i devoti che vivono in famiglia e sono in possesso di numerosi beni materiali. Un devoto sposato che possiede denaro e non impegna il frutto delle sue dure fatiche al servizio del Signore è considerato avaro. Non si deve chiedere un servizio retribuito a *brahmana* professionisti per adorare la Divinità. Chi non adora personalmente la Divinità, ma paga dei servitori per farlo, è considerato pigro e questa sua adorazione alla Divinità è detta artificiale. Un ricco capofamiglia può procurarsi dei sontuosi oggetti di culto per l'adorazione della Divinità; questa adorazione diventa quindi obbligatoria per lui. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è composto di *brahmacari*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasi*, ma l'adorazione della Divinità nel tempio dovrebbe essere praticata in particolare dai devoti sposati. I *brahmacari* possono andare a predicare con i *sannyasi*, e i *vanaprastha* dovrebbero prepararsi per lo stadio successivo, il *sannyasa*. I devoti *grhastha*, invece, s'impegnano generalmente in attività materiali, quindi, se non s'impegnano nell'adorazione delle Divinità, rischieranno di cadere. Adorazione della Divinità significa seguire con precisione tutte le regole, e questo ci manterrà fissi nel servizio devozionale. Poiché generalmente gli uomini sposati hanno dei figli, le mogli possono impegnarsi nella cura dei bambini, così com'è abitudine che le donne si occupino dell'insegnamento nelle scuole materne.

I devoti *grhastha* devono adottare l'*arcana-vidhi*, ossia l'adorazione della Divinità, secondo le istruzioni ricevute dal maestro spirituale. A proposito di coloro che non si possono impegnare direttamente nell'adorazione della Divinità nel tempio, troviamo questa affermazione nell'*Agni Purana*: ogni

devoto sposato che per forza di circostanze non possa adorare la Divinità, deve almeno assistere a questa adorazione e in questo modo può ottenere ugualmente il successo. Il fine particolare nell'adorazione della Divinità è quello di tenersi sempre puri e puliti. I devoti *grhastha* dovrebbero essere dei veri modelli di pulizia.

L'adorazione della Divinità deve continuare insieme all'ascolto e al canto. Per questo, ogni *mantra* è preceduto dalla parola *namah*. Ogni *mantra* contiene in sé potenze specifiche delle quali il devoto *grhastha* deve approfittare. Sono molti i *mantra* preceduti dalla parola *namah*, ma cantando i santi nomi del Signore si ottiene l'effetto di cantare *namah* molte volte. Cantando il santo nome del Signore si può raggiungere il livello dell'amore per Dio. Ci si può chiedere allora a che cosa serva prendere l'iniziazione. In realtà, anche se il canto del santo nome è sufficiente a permetterci di progredire nella vita spirituale fino al livello dell'amore per Dio, siamo comunque sempre soggetti alla contaminazione per il fatto di possedere un corpo materiale; *l'arcana-vidhi* ha quindi una particolare importanza. Bisogna dunque approfittare regolarmente del metodo *bhagavata* e del metodo *pancaratriki*.

L'adorazione della Divinità può essere suddivisa in adorazione pura e in adorazione mista alle attività interessate. Per una persona stabile l'adorazione della Divinità è obbligatoria. Il metodo dell'adorazione della Divinità comprende anche l'osservanza di vari tipi di feste, come *Sri Janmastamé*, *Rama-navami* e *Nrsimha-caturdasi*. In altre parole, i devoti sposati devono assolutamente osservare queste feste.

Ora parleremo delle offese nell'adorazione della Divinità: 1) entrare nel tempio con le scarpe o su una portantina; 2) non osservare le feste prescritte; 3) evitare di offrire omaggi davanti alla Divinità; 4) offrire preghiere in uno stato contaminato, senza essersi lavati le mani dopo aver mangiato; 5) offrire omaggi con una mano sola; 6) girare intorno a qualcuno direttamente davanti alla Divinità; 7) allungare le gambe davanti alla Divinità; 8) sedersi davanti alla Divinità tenendo le mani sulle caviglie; 9) sdraiarsi davanti alla Divinità; 10) mangiare davanti alla Divinità; 11) mentire davanti alla Divinità; 12) parlare ad alta voce davanti alla Divinità; 13) dire sciocchezze davanti alla Divinità; 14) gridare davanti alla Divinità; 15) litigare davanti alla Divinità; 16) rimproverare qualcuno davanti alla Divinità; 17) mostrare il proprio favore a qualcuno davanti alla Divinità; 18) usare parole dure davanti alla Divinità; 19) indossare una coperta di lana davanti alla Divinità; 20) ingiuriare qualcuno davanti alla Divinità; 21) adorare qualcuno davanti alla Divinità; 22) usare un linguaggio volgare davanti alla Divinità; 23) passare aria davanti alla Divinità; 24) evitare un'adorazione molto ricca alla Divinità anche se si hanno i mezzi per compierla; 25) mangiare qualcosa che non sia stata offerta alla Divinità; 26) evitare di offrire frutta fresca di stagione alla Divinità; 27) offrire alla Divinità del cibo che è già stato usato o che è già stato offerto prima ad altri (in altre parole, non bisogna distribuire cibo a nessun altro finché non è stato offerto alla Divinità); 28) sedersi voltando la schiena alla Divinità; 29) offrire

omaggi a qualcuno davanti alla Divinità; 30) non recitare le preghiere adeguate offrendo omaggi al maestro spirituale; 31) glorificare sé stesso davanti alla Divinità; 32) ingiuriare gli esseri celesti. Queste trentadue offese devono essere evitate mentre si adora la Divinità.

Nel *Varaha-Purana* si parla anche di queste altre offese: 1) mangiare nella casa di un ricco; 2) entrare nella stanza della Divinità al buio; 3) adorare la Divinità senza seguire i principi regolatori; 4) entrare nel tempio senza emettere qualche suono; 5) raccogliere del cibo che è stato visto da un cane; 6) rompere il silenzio durante l'adorazione della Divinità; 7) andare in bagno mentre si sta adorando la Divinità; 8) offrire incenso senza offrire fiori; 9) adorare la Divinità con fiori proibiti; 10) cominciare l'adorazione senza essersi lavati i denti; 11) cominciare l'adorazione dopo un rapporto sessuale; 12) toccare una lampada, un cadavere o una donna durante il periodo mestruale o indossare abiti rossi o blu, abiti sporchi, abiti di altri o abiti macchiati. Altre offese consistono nell'adorare la Divinità dopo aver visto un cadavere, passare aria davanti alla Divinità, mostrare la propria collera davanti alla Divinità e adorare la Divinità subito dopo essere tornati da un crematorio. Dopo il pasto non bisogna adorare la Divinità finché non si è completamente digerito; inoltre non bisogna toccare la Divinità o impegnarsi nell'adorazione della Divinità dopo aver mangiato olio di girasole o assafetida. Anche queste sono offese.

In altri passi delle Scritture sono elencate anche queste altre offese: 1) essere contrari alle regole prescritte nelle Scritture vediche o mancare di rispetto nel proprio cuore allo *Srimad-Bhagavatam* fingendo di accettarne i principi; 2) introdurre altri *sastra* che differiscono dalle Scritture vediche; 3) masticare pan o betel davanti alla Divinità; 4) tenere il fiore destinato all'adorazione su una foglia di ricino; 5) adorare la Divinità nel pomeriggio; 6) sedersi sull'altare o sul pavimento per adorare la Divinità (senza una stuoia); 7) toccare la Divinità con la sinistra mentre le si offre il bagno; 8) adorare la Divinità con fiori vecchi o usati; 9) sputare mentre si adora la Divinità; 10) glorificare sé stesso mentre si adora la Divinità; 11) farsi il *tilaka* di traverso sulla fronte; 12) entrare nel tempio senza essersi lavati i piedi; 13) offrire alla Divinità del cibo cucinato da una persona non iniziata o da un non-*vaisnava*; 14) offrire l'adorazione alla Divinità senza adorare la Divinità di Vaikuntha, come Ganesa; 15) sudare mentre si adora la Divinità; 16) rifiutare i fiori offerti alla Divinità; 17) giurare o fare voti sul santo nome del Signore.

Chi commette qualcuna di queste offese deve leggere almeno un capitolo della *Bhagavad-gita*, com'è confermato nell'*Avanté-khanda* dello *Skanda-Purana*. Inoltre, un'altra regola afferma che ci si può liberare da ogni offesa leggendo i mille nomi di Visnu. Nel *Reva-khanda* dello stesso *Skanda-Purana* è detto che recitando preghiere a *tulasi* o seminando un seme di *tulasi* ci si libera da ogni offesa. Similmente, anche adorando la *salagrama-sila* ci si può liberare da ogni offesa. Nel *Brahmanda Purana* è detto che può liberarsi da ogni offesa la persona che adora Sri Visnu, le cui quattro mani reggono una conchiglia, un disco, un fiore di loto e una mazza. L'*Adi-varaha*

Purana afferma che se una persona adorando la Divinità ha commesso offese, potrà digiunare per un giorno nel luogo santo conosciuto come Saukarava e poi fare il bagno nel Gange. A proposito dell'adorazione della Divinità è talvolta raccomandato di adorare la Divinità nella propria mente. Nell'*Uttara-khanda* del *Padma Purana* è affermato: "Tutti, generalmente, possono offrire l'adorazione nella propria mente." Il *Gautamiya Tantra* afferma: "Per un *sannyasi* che non ha casa è raccomandata l'adorazione della Divinità nella mente." Nel *Narada-pancaratra* il Signore Narayana afferma che l'adorazione della Divinità nella mente è definita *manasa-puja* e ha il potere di liberarci dalle quattro sofferenze. Talvolta, l'adorazione nella mente può essere eseguita in modo indipendente. Secondo le istruzioni di Avirhotra Muni, uno dei *nava-yogendra* menzionati nello *Srimad-Bhagavatam*, la Divinità può essere adorata col canto di tutti i *mantra*. Gli *sastra* parlano di otto tipi di Divinità e tra esse è compresa la Divinità che si ha presente nella mente. A questo proposito il *Brahma-vaivarta Purana* ci offre la seguente descrizione: "Nella città di Pratisthana-pura, molto tempo fa, viveva un *brahmana* molto povero ma innocente e sempre soddisfatto. Un giorno, trovandosi in compagnia di alcuni *brahmana*, sentì un discorso che si riferiva al modo di adorare la Divinità nel tempio. In questa occasione apprese anche che la Divinità può essere adorata nella mente. Dopo questo avvenimento il *brahmana* fece il bagno nel fiume Godavari e cominciò ad adorare mentalmente la Divinità. Lavava il tempio nella propria mente e poi nella sua immaginazione portava l'acqua da tutti i fiumi sacri in vasi d'oro e d'argento. Raccoglieva ogni tipo di oggetti preziosi per l'adorazione e adorava la Divinità in un modo molto sfarzoso; quest'adorazione aveva inizio col bagno della Divinità e terminava con l'offerta dell'*arati*. In questo modo egli cominciò a sentirsi molto felice. Dopo aver passato molti anni in questo modo, un giorno, nella sua mente stava preparando del buon riso dolce con il *ghé* per offrirlo alla Divinità. Mise il riso dolce su un piatto d'oro e lo offrì a Krishna, ma pensando che il riso dolce fosse troppo caldo lo toccò col dito. Immediatamente senti sul dito la bruciatura provocata dal riso dolce che era troppo caldo; cominciò quindi a lamentarsi. Mentre il *brahmana* stava soffrendo per questo dolore, Sri Visnu a Vaikuntha cominciò a sorridere e la dea della fortuna chiese al Signore perché ridesse. Sri Visnu allora ordinò ai Suoi compagni di portare a Vaikuntha il *brahmana*. Così il *brahmana* raggiunse la liberazione detta *samipyā*, che concede di vivere accanto a Dio, la Persona Suprema.

6) *Vandanam*. Sebbene le preghiere facciano parte dell'adorazione della Divinità possono essere considerate un metodo separato, come il canto e l'ascolto; perciò ne parliamo qui separatamente. Il Signore possiede illimitate qualità e opulenze trascendentali e una persona che si sente influenzata dalle qualità del Signore nel corso delle sue diverse attività, offre preghiere al Signore. In questo modo ottiene il successo. A questo proposito si devono evitare alcune offese: 1) offrire omaggi con una mano sola; 2) offrire omaggi col corpo coperto; 3) voltare la schiena alla Divinità; 4) offrire

omaggi rivolti verso la parte sinistra della Divinità; 5) offrire omaggi stando troppo vicini alla Divinità.

7) *Dasyam*. La seguente affermazione si riferisce al fatto di assistere il Signore come un servitore. Dopo molte migliaia di vite, quando una persona capisce di essere un eterno servitore di Krishna, può liberare altri esseri di questo universo. Chi continua semplicemente a pensare di essere un eterno servitore di Krishna, pur senza compiere altri metodi di servizio devozionale, può raggiungere la perfezione perché, grazie a questo sentimento, anche tutti gli altri nove metodi del servizio devozionale sono implicitamente compiuti.

8) *Sakhyam*. A proposito dell'adorazione del Signore nel rapporto di amicizia, la *Agastya-samhita* afferma che un devoto, impegnato nel compimento del servizio devozionale con le pratiche di *sravanam* e *kirtanam*, talvolta desidera vedere personalmente il Signore, e a questo scopo sceglie di vivere nel tempio. In altre opere c'è anche la seguente affermazione: "O mio Signore, o Persona Suprema e amico eterno, sebbene Tu sia pieno di felicità e conoscenza, sei diventato l'amico degli abitanti di Vrindavana. Quanto sono fortunati questi devoti!" In questa affermazione l'uso della parola "amico" indica un amore intenso. Il sentimento di amicizia è dunque superiore all'attitudine di servizio. Nello stadio che si trova al di sopra del *dasya-rasa*, il devoto accetta Dio, la Persona Suprema, come suo amico. Questo non è affatto sorprendente, perché quando un devoto ha il cuore puro, l'opulenza della sua adorazione offerta alla Divinità diminuisce a mano a mano che si manifesta in lui l'amore spontaneo per Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Sridhara Svamé fa l'esempio di Sridama Vipra che esprimeva tra sé e sé i suoi sentimenti di riconoscenza pensando: "Che vita dopo vita io possa essere legato a Krishna da questo sentimento di amicizia."

9) *Atma-nivedanam*. Il termine *atma-nivedanam* si riferisce allo stadio in cui non si hanno altre motivazioni che quella di servire il Signore, sottomettendo a Lui ogni cosa e compiendo soltanto attività che possano soddisfare Dio, la Persona Suprema. Un devoto che si comporta così è paragonabile a una mucca curata dal suo padrone. Una mucca ben curata dal suo padrone non si preoccupa del proprio mantenimento, e poiché è sempre dedicata al suo padrone, non agisce mai in modo indipendente, ma solo per il bene del padrone. Alcuni devoti pensano che dedicare il proprio corpo al Signore costituisca l'*atma-nivedanam*, mentre, come afferma il *Bhakti-viveka*, altri pensano che *atma-nivedanam* consista nell'abbandonare la propria anima al Signore. I migliori esempi di *atma-nivedanam* sono rappresentati da Bali Maharaja e Ambarisa Maharaja. Quest'attitudine si riscontra talvolta anche nel comportamento di Rukminidevi a Dvaraka.

VERSO 25

nisamyaitat suta-vaco

hiranyakasipus tada
guru-putram uvacedam
rusa praspuritatdharah

TRADUZIONE

Dopo avere ascoltato queste parole a proposito del servizio devozionale dalla bocca di suo figlio Prahlada, Hiranyakasipu fu preso da una intensa collera. Con le labbra tremanti parlò a Sanda, il figlio del suo *guru* Sukracarya.

VERSO 26

brahma-bandho kim etat te
vipaksam srayatasata
asaram grahito balo
mam anadrtya durmate

TRADUZIONE

O squalificato e indegno figlio di un *brahmana*, hai disobbedito ai miei ordini e ti sei schierato dalla parte dei miei nemici. Hai insegnato a questo povero bambino il servizio devozionale! Come spieghi quest'assurdità?

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *asaram* "privo di sostanza". Per un demone non c'è sostanza nel metodo del servizio devozionale, mentre per il devoto il servizio devozionale è l'elemento essenziale della vita. Poiché Hiranyakasipu non apprezzava il servizio devozionale, che è l'essenza della vita, rimproverò gli insegnanti di Prahlada Maharaja con parole dure.

VERSO 27

santi hy asadhavo loke
durmaitras chadma-vesinah
tesam udety agham kale
rogah patakinam iva

TRADUZIONE

Nel corso del tempo differenti malattie colpiscono i peccatori. Similmente, in questo mondo ci sono molti falsi amici travestiti in varie foggie, ma in seguito al loro ipocrita comportamento, la loro vera ostilità si manifesta.

SPIEGAZIONE

Poiché era ansioso di provvedere all'educazione del suo bambino, Prahlada, Hiranyakasipu era profondamente insoddisfatto. Non appena Prahlada cominciò a parlare del servizio devozionale, Hiranyakasipu immediatamente considerò gli insegnanti come suoi nemici, travestiti da amici. In questo verso le parole *rogah patakinam iva* si riferiscono alla malattia, la condizione più miserabile e peccaminosa della vita materiale (*janma-mrtyujara-vyadhi*). La malattia è il sintomo corporeo di un peccatore. Gli *smrti-sastra* affermano:

*brahma-ha ksaya-rogi syat
surapah syavadantakah
svarna-hari tu kunakhi
duscarma guru-talpagah*

Gli assassini dei *brahmana* sono più tardi afflitti dalla tubercolosi, le persone dedite al bere perdono i denti, coloro che hanno rubato dell'oro sono afflitti da malattie che colpiscono le unghie e i peccatori che hanno rapporti sessuali con la moglie di un superiore sono colpiti dalla lebbra e da altre malattie della pelle.

VERSO 28

sri-guru-putra uvaca
na mat-pranitam na para-pranitam
suto vadaty esa tavendra-satro
naisargikiyam matir asya rajan
niyaccha manyum kad adah sma ma nah

TRADUZIONE

Il figlio di Sukracarya, il maestro spirituale di Hiranyakasipu, rispose:

O re, o nemico del re Indra! Tutto ciò che tuo figlio ha detto non gli è stato insegnato né da me né da altri. L'attrazione spontanea per il servizio devozionale si è sviluppata in lui del tutto naturalmente, perciò rinuncia alla tua collera, e non accusarci inutilmente. Non è bene insultare così un *brahmana*.

VERSO 29

sri-narada uvaca
gurunaivam pratiprokto
bhuya ahasurah sutam
na ced guru-mukhiyam te
kuto 'bhadrasati matih

TRADUZIONE

Sri Narada Muni continuò:

Udita la risposta dell'insegnante, Hiranyakasipu si rivolse di nuovo a suo figlio Prahlada con queste parole: "Mascalzone, il più vile tra i membri della nostra famiglia, se non hai ricevuto questa educazione dai tuoi insegnanti da dove l'hai presa?"

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che il servizio devozionale è in realtà *bhadra sati*, non *abhadra asati*. In altre parole, la conoscenza del servizio devozionale non può essere né infausta né contraria all'etichetta. Poiché imparare il servizio devozionale è dovere di tutti, l'educazione spontanea di Prahlada Maharaja dev'essere considerata la più propizia e perfetta.

VERSO 30

sri-prahrada uvaca
matir na krsne paratah svato va
mitho 'bhipadyeta grha-vratanam
adanta-gobhir visatam tamisram
punah punas carvita-carvananam

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja rispose:

Poiché non riescono a dominare i propri sensi, le persone troppo attaccate all'esistenza materiale avanzano verso condizioni di vita infernale e continuano a masticare ciò che è già stato masticato. La loro attrazione per Krishna non si risveglia mai, né grazie alle istruzioni di altre persone né grazie al loro stesso sforzo né per una combinazione di entrambi.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *matir na krsne* si riferiscono al servizio devozionale offerto a Krishna. I cosiddetti politici, studiosi e filosofi che leggono la *Bhagavad-gita* cercano di travisare il significato per adattarla ai loro obiettivi materiali, ma le loro erronee interpretazioni riguardo a Krishna non saranno di alcuna utilità per loro. Questi politici, filosofi e studiosi s'interessano della *Bhagavad-gita* nel tentativo di servirsene per far quadrare materialmente i loro problemi, ma è impossibile per loro pensare costantemente a Krishna, essere cioè coscienti di Krishna (*matir na krsne*). Come afferma la *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati*.— soltanto il servizio devozionale ci permette di capire Krishna così com'è. I cosiddetti politici e studiosi considerano Krishna un personaggio fittizio. Il politico afferma che il suo Krishna è diverso dal Krishna di cui parla la *Bhagavad-gita*. Anche nel caso che accettino Krishna e Rama come il Supremo, tali persone pensano che Rama e Krishna siano impersonali perché non hanno alcuna idea del servizio reso a Krishna. Così, tutto ciò che fanno consiste nel masticare ciò che è già stato masticato (*punah punas carvita-carvananam*). L'obiettivo di questi politici e studiosi accademici è quello di godere di questo mondo con i sensi materiali. Perciò in questo verso è affermato chiaramente che i *grha-vrata*, cioè le persone che hanno come unico obiettivo quello di vivere comodamente in questo mondo materiale non possono capire Krishna. Le due espressioni *grha-vrata* e *carvita-carvananam* indicano il desiderio del materialista di godere del piacere dei sensi in diverse forme corporee, vita dopo vita, nella sua perpetua frustrazione. Nel nome dell'individualismo, o di questo o quell'ismo, queste persone rimangono sempre attratte dal modo di vivere dei materialisti. Nella *Bhagavad-gita* (2.44) è affermato:

*bhogaisvaryas-prasaktanam
tayapahrta-cetasam
vyavasayatmika buddhih
samadhau na vidhiyale*

“Nella mente di coloro che sono attratti dalla gratificazione dei sensi e dalla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto.”
Le persone attaccate al piacere materiale non possono rimanere fisse nel servizio devozionale al Signore né possono capire la natura di Bhagavan,

Krishna, o le Sue istruzioni, cioè la *Bhagavad-gita*. *Adaanta-gobhir visatam tamisram*: la loro strada porta in realtà verso una vita infernale.

Come confermò Rsabhadeva, *mahat-sevam dvaram ahur vimukteh*: bisogna cercare di capire Krishna servendo un devoto. Il termine *mahat* si riferisce a un devoto.

*mahatmanas tu mam partha
daivim prakrtim asritah
bhajanty ananya-manaso
jnatva bhutadim avyayam*

“O figlio di Prtha, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione.” (B.g., 9.13) Un *mahatma* è colui che s'impegna costantemente nel servizio devozionale, giorno e notte. Come spiegano i versi seguenti, senza seguire l'esempio di queste grandi personalità non è possibile conoscere Krishna. Hiranyakasipu voleva sapere dove Prahlada avesse appreso la sua coscienza di Krishna. Chi lo aveva istruito? Prahlada rispose con sarcasmo: “Caro padre, le persone come te non possono mai capire Krishna . E' possibile capire Krishna solo servendo un *mahat*, una grande anima. Coloro che cercano di sistemare a proprio vantaggio le condizioni materiali stanno semplicemente masticando ciò che è già stato masticato. Nessuno è mai riuscito a sistemare le condizioni della materia, ma vita dopo vita, generazione dopo generazione, la gente insiste in questo tentativo e fallisce. Finché non si è adeguatamente educati da un *mahat*, cioè da un *mahatma*, un puro devoto del Signore, la possibilità di capire Krishna e il Suo servizio devozionale non esiste.”

VERSO 31

*na te viduh svartha-gatim hi visnum
durasaya ye bahir-artha-maninah
andha yathandhair upaniyamanas
te 'pisa-tantryam uru-damni baddhah*

TRADUZIONE

Le persone fortemente invischiate nella coscienza del godimento della vita materiale, che per questa ragione hanno accettato come loro capo o guru un uomo ugualmente cieco, attaccato agli oggetti esterni dei sensi, non possono capire che il fine dell'esistenza è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale e d'impegnarci

al servizio offerto a Sri Visnu. Come ciechi guidati da un altro cieco perdono la strada e cadono nel fosso, così persone attaccate alla materia, guidate da altri uomini attaccati alla materia, sono saldamente legate dalle robuste corde dell'attività interessata e continuano ripetutamente a vivere la loro vita materialista soffrendo a causa delle tre forme di sofferenza.

SPIEGAZIONE

Poiché la divergenza di opinione tra i demoni e i devoti esiste sempre, Hiranyakasipu, sentendosi criticato dal figlio, non avrebbe dovuto meravigliarsi che Prahlada Maharaja avesse un'opinione differente dalla sua. Ma a causa della violenta collera, Hiranyakasipu voleva rimproverare suo figlio per aver deriso il suo insegnante o maestro spirituale, nato in una famiglia di *brahmana*, quella del grande *acarya* Sukracarya. La parola *sukra* significa "sperma" e *acarya* si riferisce a un maestro o a un *guru*. I *guru* ereditari, i maestri spirituali di nascita, sono stati universalmente accettati da tempo memorabile, ma Prahlada Maharaja non voleva accettare un *guru* di nascita o prendere istruzioni da lui. Il vero *guru* è *srottriya*, cioè deve avere ascoltato o ricevuto la perfetta conoscenza attraverso la successione dei maestri spirituali, la *parampara*. Per questa ragione, Prahlada Maharaja non accettava un maestro spirituale di nascita. Questi maestri spirituali non s'interessano affatto di Visnu, anzi aspirano sempre al successo materiale (*bahir-artha-maninah*). La parola *bahih* significa "esterno", *artha* significa "interesse" e *manina* significa "affrontando con serietà". Nella grande maggioranza dei casi, gli uomini ignorano l'esistenza del mondo spirituale. La conoscenza dei materialisti è limitata ai sei miliardi circa di chilometri che corrispondono al diametro di questo mondo materiale, il quale è situato nella parte più oscura della creazione; ignorano completamente il mondo spirituale che si trova al di là del mondo materiale. A meno di essere devoti del Signore non si può capire l'esistenza del mondo spirituale. Gli insegnanti, i *guru*, il cui interesse è limitato a questo mondo materiale, sono definiti in questo verso *andha*, ciechi. Questi ciechi possono guidare altri seguaci ciechi, privi della vera conoscenza delle condizioni materiali, ma non sono mai accettati da devoti come Prahlada Maharaja. Questi maestri ciechi preoccupati soltanto del mondo esterno, materiale, sono sempre legati dalle resistenti corde della natura materiale.

VERSO 32

*naisam matis tavad urukramanghrim
sprsaty anarthapagamo yad-arthah
mahiyasam pada-rajo-'bhisekam
niskincananam na vrnita yavat*

TRADUZIONE

Finché non cospargono il corpo con la polvere dei piedi di loto di un *vaisnava*, che è completamente libero dalla contaminazione materiale, le persone che sono molto attratte dalla vita materiale non possono attaccarsi ai piedi di loto del Signore, che è glorificato per le Sue eccezionali attività. Solo diventando coscienti di Krishna e rifugiandosi in questo modo ai piedi di loto del Signore ci si può liberare dalla contaminazione della materia.

SPIEGAZIONE

Diventare coscienti di Krishna porta all'*anartha-apagamahz*, la scomparsa di tutti gli *anartha*, le miserabili condizioni che abbiamo accettato senza motivo. Il corpo materiale è il principio fondamentale di questi indesiderati e miserabili condizionamenti. L'intera civiltà vedica è destinata a liberarci da queste sofferenze superflue, ma le persone incatenate dalle leggi della natura non conoscono la finalità della vita. Come affermava il verso precedente, *isatantryam uru-damni baddhah*: subiscono il condizionamento delle tre forti influenze della natura materiale. L'educazione che tiene prigioniera l'anima condizionata vita dopo vita è un'educazione materialista. Srila Bhaktivinoda Thakura spiegava che l'educazione materialista non fa che accrescere l'influenza di *maya*. Tale educazione rende l'anima condizionata sempre più soggetta all'attrazione della vita materiale e l'allontana gradualmente dallo stadio della liberazione dove le inutili sofferenze scompaiono.

Ci si può chiedere perché le persone molto colte non si dedicano alla coscienza di Krishna. Questo verso ne spiega la ragione: a meno di accettare il rifugio di un maestro spirituale autentico e pienamente cosciente di Krishna, non c'è possibilità di capire Krishna. Gli educatori, gli studiosi e i grandi capi politici, venerati da milioni di persone, non possono capire il fine della vita né dedicarsi alla coscienza di Krishna, perché non hanno accettato un maestro spirituale autentico e i *Veda*. Perciò la *Mundaka Upanisad* (3.2.3) afferma, *nayam atma pravacanena labhyo na medhaya na bahuna srutena*: per raggiungere la realizzazione spirituale non basta una cultura accademica, la capacità di dare conferenze con grande erudizione (*pravacanena labhyah*) o diventare uno scienziato intelligente che scopre molte cose meravigliose. Non si può capire Krishna senza aver ricevuto la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Soltanto chi si è sottomesso a un puro devoto di Krishna e ha raccolto la polvere dei suoi piedi di loto può capire Krishna. Prima di ogni altra cosa si deve capire in che modo si esce dalle reti di *maya*, e l'unico modo per riuscirci è diventare coscienti di Krishna. Per diventare facilmente coscienti di Krishna bisogna rifugiarsi in un'anima realizzata, un *mahat* o *mahatma*, il cui unico interesse è quello di servire il Signore Supremo. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.13):

*mahatmanas tu mam partha
daivim prakrtim asritah
bhajanty ananya-manaso'
jnatva bhutadim avyayam*

“O figlio di Prtha, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione.” Perciò, per mettere fine alle inutili sofferenze della vita bisogna diventare devoti.

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah*

“Una persona che ha una fede e una devozione incrollabile in Krishna manifesta effettivamente tutte le qualità di Krishna e degli esseri celesti.” (S.B., 5.18.12)

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

“Solo alle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale l'intero significato della conoscenza vedica è automaticamente rivelato.” (Svetasvatara Upanisad 6.23)

*yam evaisa vrnute tena labhyas
tasyaisa atma vivrnute tanuà svam*

“Il Signore è accessibile solo a coloro che Egli sceglie personalmente. A queste persone manifesta la Sua forma personale.” (Mundaka Upanisad 3.2.3)

Questi sono gli insegnamenti dei *Veda*. E' necessario rifugiarsi in un maestro spirituale realizzato, non in uno studioso o in un politico, dotati soltanto di cultura materiale. Bisogna prendere rifugio in un *niskincana*, una persona impegnata nel servizio devozionale e libera dalla contaminazione materiale. Questo è il metodo per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 33

*ity uktvoparatam putram
hiranyakasipu rusa
andhikrtatma svotsangan
nirasyata mahi-tale*

TRADUZIONE

Dopo aver così parlato, Prahlada Maharaja rimase in silenzio e Hiranyakasipu, accecato dalla collera, lo gettò a terra.

VERSO 34

*ahamarsa-rusavistah
kasayi-bhuta-locanah
vadhyatam asv ayam vadhyo
nihsarayata nairrtah*

TRADUZIONE

Indignato e furioso, con gli occhi rossi come il rame fuso, Hiranyakasipu disse ai suoi servitori: O demoni, allontanate da me questo bambino! Merita di essere ucciso. Uccidetelo il più celermente possibile!

VERSO 35

*ayam me bhratr-ha so 'yam
hitva svan suhrdo 'dhamah
pitrvya-hantuh padau yo
visnor dasavad arcatai*

TRADUZIONE

Questo bambino, Prahlada, ha ucciso mio fratello perché ha lasciato la sua famiglia e si è dedicato al servizio devozionale del nemico, Sri Visnu, come un umile servitore.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu considerava suo figlio Prahlada l'assassino di suo fratello perché Prahlada Maharaja s'impegnava nel servizio devozionale a Sri Visnu. In altre parole, Prahlada Maharaja sarebbe stato elevato alla liberazione detta *sarupya* e in questo senso assomigliava a Sri Visnu. Per questa ragione, Prahlada Maharaja doveva essere ucciso da Hiranyakasipu. I devoti,

i *vaisnava*, ottengono le diverse forme di liberazione, dette *sarupya*, *salokya*, *sarsti* e *samipyra*, mentre i *mayavadi* dovrebbero raggiungere la liberazione detta *sayujya*. Ma la *sayujya-mukti* non è molto sicura, mentre la *sarupya-mukti*, la *salokya-mukti*, la *sarsti-mukti* e la *samipyra-mukti* sono sicure. Sebbene i servitori di Sri Visnu, di Narayana, sui pianeti Vaikuntha si trovino al medesimo livello del Signore, i devoti sanno molto bene di essere soltanto i servitori dei Signore, mentre il Signore è il loro padrone.

VERSO 36

*visnor va sadhv asau kim nu
karisyaty asamanjasah
sauhrdam dustyajam pitror
ahad yah panca-hayanah*

TRADUZIONE

Sebbene Prahlada abbia solo cinque anni, nonostante la così giovane età ha abbandonato ogni relazione affettuosa col padre e con la madre. Perciò è certamente indegno di fiducia. In realtà, non è possibile credere che egli si comporterà bene verso Visnu.

VERSO 37

*paro 'py apatyam hita-krd yathausadham
sva-dehajo 'py amayavat suto 'hitah
chindyat tad angam yad utatmano 'hitam
sesam sukham jivati yad-vivarjanat*

TRADUZIONE

Benché un'erba medicinale nata nella foresta non appartenga alla medesima categoria dell'uomo, se è benefica sarà custodita con grande attenzione. Similmente, se una persona estranea alla famiglia è favorevole, dev'essere protetta come un figlio. Al contrario, se una parte del nostro corpo è incancrenita dalla malattia, dev'essere amputata in modo che il resto del corpo possa vivere felicemente. Così, se il nostro stesso figlio ci è ostile, dev'essere rifiutato, benché sia nato dal nostro stesso corpo.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu ha insegnato a tutti i devoti del Signore che devono essere più umili dell'erba e più tolleranti degli alberi, altrimenti saranno sempre turbati nel compimento del servizio devozionale. Abbiamo

qui un tipico esempio del modo in cui un devoto è disturbato da un non-devoto, anche se quest'ultimo è un padre affettuoso. Il mondo materiale è di tal fatta che talvolta un padre non-devoto può diventare il nemico del figlio devoto. Determinato perfino a sopprimere suo figlio, Hiranyakasipu spiegò, a titolo d'esempio, che è necessario amputare la parte infetta, quando questa danneggia il resto del corpo. Lo stesso esempio si può applicare ai non-devoti. Canakya Pandita consiglia, *tyaja durjana-samsargam bhaja sadhu-samagamam*. I devoti che sono veramente seri nel progredire nella vita spirituale dovrebbero lasciare la compagnia dei non-devoti e stare sempre accanto ai devoti. Il fatto di essere troppo attaccati all'esistenza materiale dipende dall'ignoranza, perché l'esistenza materiale è temporanea e miserabile. Perciò i devoti che sono decisi a sottoporsi a penitenze e ad austerità (*tapasya*) per realizzare il sé, e sono determinati a sviluppare la loro coscienza spirituale, devono lasciare la compagnia degli atei non-devoti. Pur mantenendo un atteggiamento di non-collaborazione con la filosofia di suo padre Hiranyakasipu, Prahlada Maharaja era sempre tollerante e umile. Hiranyakasipu invece, essendo un non-devoto, era così contaminato da essere pronto a uccidere il suo stesso figlio e giustificava tutto avanzando la logica dell'amputazione.

VERSO 38

*sarvair upayair hantavyah
sambhoja-sayanasanaih
suhrl-linga-dharah satrur
muner dustam ivendriyam*

TRADUZIONE

Come i sensi incontrollati sono nemici degli yogi impegnati a progredire nella vita spirituale, così questo Prahlada, che sembra un amico, è in realtà un nemico per me, perché non riesco a dominarlo. Per conseguenza, tale nemico -che mangi, sieda o dorma— dev'essere ucciso con ogni mezzo.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu fece un piano per uccidere Prahlada Maharaja. Avrebbe ucciso suo figlio somministrandogli del veleno mentre stava mangiando, facendolo sedere nell'olio bollente, oppure gettandolo sotto le zampe di un elefante mentre era sdraiato. Così Hiranyakasipu decise di uccidere il suo bambino innocente che aveva solo cinque anni, soltanto perché questo bambino era diventato un devoto del Signore. Questo è l'atteggiamento dei non-devoti verso i devoti.

VERSI 39-40

*nairrtas te samadista
bhartra vai sula-panayah
tigma-damstra-karalasyas
tamra-smasru-siroruhah
nadanto bhairavam nadam
chindhi bhindhiti vadinah
asinam cahanan sulaih
pahradam sarva-marmasu*

TRADUZIONE

I demoni [Raksasa], i servitori di Hiranyakasipu, cominciarono così a colpire il tenero corpo di Prahlada Maharaja con i loro tridenti. Tutti questi demoni avevano volti spaventosi, denti aguzzi, chiome e barbe rosse come il rame e apparivano estremamente minacciosi. Con un frastuono assordante e gridando: "Taglialo a pezzi! Trafiggilo!", cominciarono a colpire Prahlada Maharaja che, seduto in silenzio, meditava su Dio, la Persona Suprema.

VERSO 41

*pare brahmany anirdesyē
bhagavaty akhilatmani
yuktatmany aphala asann
apunyasyeva sat-kriyah*

TRADUZIONE

Anche se una persona che non ha compiuto attività virtuose compie qualche buona azione, non ne avrà profitto. Così le armi dei demoni non avevano effetti tangibili su Prahlada Maharaja perché egli era un devoto per niente turbato dalle condizioni materiali e pienamente impegnato nella meditazione e nel servizio di Dio, la Persona Suprema, il Quale è immutabile, non può essere realizzato coi sensi materiali ed è l'Anima dell'intero universo.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja era costantemente impegnato e completamente assorto in Dio, la Persona Suprema. Egli restava sempre in meditazione e per questo era protetto da Govinda (*govinda-parirambhitah*). Come un bambino sulle ginocchia del padre o della madre è completamente protetto, così, in tutte le condizioni, un devoto è protetto dal Signore Supremo. Questo significherebbe forse che quando Prahlada Maharaja fu attaccato dai demoni,

i Raksasa, anche Govinda subì il medesimo attacco? No, non è possibile. Certamente molti demoni hanno cercato ripetutamente di uccidere o ferire Dio, la Persona Suprema, ma Egli non può mai essere ferito con qualche mezzo materiale perché è situato sempre nella trascendenza. Perciò sono usate qui le parole *pare brahmani*. I demoni, i Raksasa, non possono né vedere né toccare il Signore Supremo, sebbene possano pensare, nella loro stoltezza, di colpire il corpo trascendentale del Signore con le loro armi materiali. Dio, la Persona Suprema, è definito *anirdesye* in questo verso. Non possiamo localizzare il Signore in un posto particolare perché Egli è onnipresente. Inoltre, Egli è *akhilatma*, il principio attivo di ogni cosa, anche delle armi materiali. Coloro che non possono capire la posizione del Signore sono proprio sfortunati. Benché pensino di poter uccidere Dio, la Persona Suprema, e i Suoi devoti, tutti i loro tentativi resteranno vani. Il Signore sa come occuparsi di loro.

VERSO 42

*prayase 'pahate tasmin
daityendraḥ parisankitah
cakara tad-vadhopyan
nirbandhena yudhisthira*

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, quando tutti i tentativi dei demoni di uccidere Prahlada Maharaja si furono rivelati inutili, il re dei demoni, Hiranyakasipu, provò una grande paura e cominciò ad architettare altri mezzi per ucciderlo.

VERSI 43-44

*dig-gajair dandasukendrain
abhicaravapatanaih
mayabhiḥ sannirodhais ca
gara-danair abhojanaih
hima-vayv-agni-salilaih
parvatakramanair api
na sasaka yada hantum
apapam asurah sutam
cintam dirghatamam praptas
tat-kartum nabhyapadyata*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu non riuscì a uccidere suo figlio gettandolo sotto le zampe di grandi elefanti, né abbandonandolo in balia di enormi e spaventosi serpenti, né ricorrendo ai malefici, scaraventandolo dalla cima di una collina, usando artifici illusori, somministrandogli del veleno, privandolo dei cibo, esponendolo a un freddo intenso, al vento, al fuoco e all'acqua o cercando di schiacciarlo con pietre molto pesanti. Quando Hiranyakasipu vide che non poteva in nessun modo nuocergli perché Prahlada era completamente libero dal peccato, incerto su ciò che gli restava da fare, fu preso da una grande ansia.

VERSO 45

*esa me bahv-asadhukto
vadhopyas ca nirmिताh
tais tair drohair asad-dharmair
muktah svenaiva tejasa*

TRADUZIONE

[Hiranyakasipu pensava:]

Ho usato parole molto dure per punire questo bambino, Prahlada, e ho cercato in molti modi di ucciderlo, ma nonostante tutti i miei sforzi, egli non può essere ucciso. Egli, Infatti, si è salvato coi suoi stessi poteri, senza essere minimamente toccato da questi inganni e da queste azioni

VERSO 46

*vartamano 'vidure vai
balo 'py ajada-dhir ayam
na vismarati me 'naryam
sunah sepa iva prabhuh*

TRADUZIONE

Benché sia così vicino a me e sia soltanto un bambino, egli non conosce la paura. E' simile alla coda ricurva di un cane che non può mai essere raddrizzata; egli, infatti, non dimentica il mio crudele comportamento e la sua relazione con il suo maestro, Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

La parola *sunah* significa "cane" e *sepa* significa "coda". L'esempio è comune: per quanto si possa cercare di raddrizzare la ricurva coda di un cane, essa non diventerà mai dritta. *Sunah sepa* è anche il nome del secondo figlio di Aomgarta. Questi fu venduto a Hariscandra, ma più tardi prese rifugio in Visvamitra, il nemico di Hariscandra, e non lo tradì mai.

VERSO 47

*aprameyanubhavo 'yam
akutascid-bhayo 'marah
nunam etad-virodhena
mrtyur me bhavita na va*

TRADUZIONE

Vedo che la forza di questo bambino è illimitata perché non teme nessuna delle mie punizioni. Egli sembra immortale. Perciò, a causa della mia inimicizia verso di lui probabilmente morirò; o forse questo non accadrà.

VERSO 48

*iti tac-cintaya kincin
mlana-sriyam adho-mukham
sandamarkav ausanasau
vivikta iti hocatuh*

TRADUZIONE

Immerso in questi pensieri, il re dei Daitya, triste e privo di splendore, rimase in silenzio a testa bassa. Allora Sanda e Amarka, i due figli di Sukracarya, lo avvicinarono in segreto.

VERSO 49

*jitam tvayaikena jagat-trayam bhruvor
vijrmbhana-trasta-samasta-dhisnyapam
na tasya cintyam tava natha caksvahe
na vai sisunam guna-dosayoh padam*

TRADUZIONE

O signore, noi sappiamo che ti basta muovere le sopracciglia perché tutti i comandanti dei vari pianeti siano sopraffatti dalla paura. Senza l'aiuto di assistenti hai conquistato tutti i tre mondi. Perciò vediamo che non c'è alcuna ragione che tu sia triste e pieno di ansie. Per quanto riguarda Prahlada, egli non è altro che un bambino, e non può essere causa di ansie. Dopo tutto, le sue qualità e i suoi difetti sono privi d'importanza.

VERSO 50

*imam tu pasair varunasya baddhva
nidhehi bhito na palayate yatha
buddhis ca pumso vayasarya-sevaya
yavad gurur bhargava agamisyati*

TRADUZIONE

Fino al ritorno del nostro maestro spirituale, Sukracarya, lega questo bambino con le corde di Varuna in modo che non possa fuggire per la paura. In ogni caso, quando col tempo sarà cresciuto e avrà assimilato le nostre istruzioni o servito il nostro maestro spirituale, allora la sua intelligenza cambierà. Non c'è ragione di essere in ansia.

VERSO 51

*tatheti guru-putroktam
anujnayedam abravit
dharmo hy asyopadestavyo
rajnam yo grha-medhinam*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato i consigli di Sanda e Amarka, i figli del suo maestro spirituale, Hiranyakasipu accettò la loro proposta e chiese loro di istruire Prahlada secondo i doveri che i membri delle famiglie regali devono seguire.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu voleva che Prahlada Maharaja ricevesse una formazione politica adatta a un re diplomatico che deve governare il regno, il paese o il mondo, non che fosse educato alla rinuncia o indirizzato verso l'ordine di

rinuncia. La parola *dharma* non si riferisce qui a una particolare fede religiosa. E' stato già affermato chiaramente, *dharmo hy asyopadestavyo rajnam yo grha-medhinam*. Vi sono due tipi di famiglie reali —una i cui componenti s'interessano soltanto della vita di famiglia e l'altra costituita di *rajarsi*, di re che si dedicano al governo dello Stato, ma sono elevati come grandi santi. Prahlada Maharaja voleva diventare un *rajarsi* mentre Hiranyakasipu voleva che suo figlio diventasse un re attaccato al piacere dei sensi (*grha-medhinam*). Per questa ragione, il sistema *arya* si basa sul *varnasrama-dharma*, secondo il quale tutti devono essere educati in conformità della loro posizione nella società, che è divisa in *varna* (*brahmana, ksatriya, vaisya* e *sudra*) e *asrama* (*brahmacarya, grhastha, vanaprastha* e *sannyasa*).

Un devoto purificato dal servizio devozionale è sempre situato in una posizione che trascende le qualità materiali. Tra Prahlada Maharaja e Hiranyakasipu vi era una profonda divergenza perché Hiranyakasipu voleva mantenere Prahlada nell'attaccamento materiale, mentre Prahlada era situato al di sopra delle influenze della natura materiale. Il dovere prescritto di una persona che è sottoposta al controllo della natura materiale è diverso da quello di una persona che se ne è liberata. Il vero *dharma*, o dovere prescritto, è spiegato nello *Srimad-Bhagavatam* (*dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*). Come Dharmaraja, Yamaraja, spiega ai suoi servitori, l'essere vivente è un'anima spirituale; quindi anche il suo dovere prescritto è spirituale. Il vero *dharma* è il *dharma* che Krishna raccomanda nella *Bhagavad-gita*, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. Dobbiamo lasciare i doveri prescritti materiali proprio come dobbiamo lasciare il corpo materiale. Qualunque sia il nostro dovere prescritto, anche il dovere conforme al sistema di *varnasrama*, dobbiamo lasciarlo per impegnarci a svolgere la nostra funzione spirituale. Il vero *dharma*, il dovere prescritto, è spiegato da Sri Caitanya Mahaprabhu: *omvera 'svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa'*, ogni essere vivente è destinato a servire eternamente Krishna. Questo è il nostro vero dovere.

VERSO 52

*dharmam artham ca kamam ca
nitaram canupurvasah
prahradayocatu rajan
prasritavanataya ca*

TRADUZIONE

Poi, Sanda e Amarka cominciarono a impartire il loro sistematico e continuo insegnamento a Prahlada Maharaja, che era molto sottomesso e umile, sulla religione materiale, sullo sviluppo economico e sulla gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Esistono quattro metodi nella società umana -*dharma, artha, kama* e *moksa*— e tutti culminano nella liberazione. Per progredire, la società umana deve seguire un sistema religioso, e sulla base della religione, deve cercare di sviluppare le condizioni economiche che le permettano di soddisfare le sue esigenze di gratificazione dei sensi nel rispetto delle regole religiose. Allora sarà più facile riuscire a liberarsi dai legami della materia. Questo è il procedimento consigliato nei *Veda*. Chi si eleva al di sopra di *dharma*, di *artha*, di *kama* e di *moksa* diventa un devoto. Giunti a questo livello, non si corre più il rischio di cadere di nuovo nell'esistenza materiale (*yad gatva na nivartante*). Come spiega la *Bhagavad-gita*, trascendendo questi quattro metodi si ottiene la vera liberazione, e ci s'impegna nel servizio devozionale. A questo punto si può essere sicuri di non dover più cadere nell'esistenza materiale.

VERSO 53

*yatha tri-vargam gurubhir
atmane upasiksitam
na sadhu mene tac-chiksam
dvandvaramopavarnitam*

TRADUZIONE

Gli insegnanti Sanda e Amarka insegnarono a Prahlada Maharaja le tre forme di progresso materiale la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. Ma poiché Prahlada era al di sopra di queste istruzioni, esse non presentavano per lui alcun interesse. Tali istruzioni, infatti, sono basate sulla dualità delle attività materiali di questo mondo che sempre più coinvolgono l'uomo nel modo di vivere materialistico, caratterizzato da nascita, vecchiaia, malattia e morte.

SPIEGAZIONE

Il mondo intero è attratto dalla vita materiale. Infatti, si può affermare che il novantanove per cento della popolazione dei tre mondi si disinteressa completamente della liberazione o dell'educazione spirituale. Soltanto i devoti del Signore, guidati da grandi personalità come Prahlada Maharaja e Narada Muni, s'interessano veramente della vita spirituale. Se si rimane a livello materiale, non è possibile capire i principi della religione. Perciò è necessario seguire queste grandi personalità. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (6.3.20):

*svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako bhismo
balir vaiyasakir vayam*

Dobbiamo seguire le orme di personalità elevate come Brahma, Narada, Siva, Kapila, Manu, i Kumara, Prahlada Maharaja, Bhisma, Janaka, Bali Maharaja, Sukadeva Gosvami e Yamaraja. Le persone che s'interessano della vita spirituale devono seguire l'esempio di Prahlada Maharaja e rifiutare l'educazione basata sulla religione, sullo sviluppo economico e sulla gratificazione dei sensi. Dobbiamo interessarci dell'educazione spirituale; per questa ragione, sulle orme di Prahlada Maharaja che non s'interessava dell'educazione materiale ricevuta dai suoi maestri, il Movimento per la Coscienza di Krishna si sta diffondendo in tutto il mondo.

VERSO 54

*yadacaryah paravrtto
grhamedhiya-karmasu
vayasyair balakais tatra
sopahutah krta-ksanaih*

TRADUZIONE

Quando gli insegnanti tornavano alle loro case per occuparsi dei loro doveri familiari, i compagni di Prahlada Maharaja, che erano suoi coetanei, lo chiamavano per giocare approfittando delle ore di riposo.

SPIEGAZIONE

Durante gli intervalli, nelle ore in cui gli insegnanti erano assenti dalla scuola, gli studenti chiamavano Prahlada Maharaja perché volevano giocare con lui. Come vedremo nei versi successivi, Prahlada non aveva però un grande interesse per il gioco. Il suo desiderio era quello di utilizzare ogni momento al fine di progredire nella coscienza di Krishna. Perciò, com'è indicato nel verso con l'espressione *krta-ksanaih*, al momento opportuno, quando era possibile predicare la coscienza di Krishna, Prahlada Maharaja usava il tempo. nel modo che vedremo.

VERSO 55

atha tan slaksnaya vaca

*pratyahuya maha-budhah
uvaca vidvams tan-nistham
krpaya prahasann iva*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja, che era in realtà la persona più colta, si rivolgeva allora ai suoi compagni di scuola in un linguaggio molto dolce; sorridendo cominciò a spiegare loro la futilità del modo di vivere dei materialisti e con molta dolcezza li istruiva nel modo seguente.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Prahlada Maharaia sorridesse è molto significativo. Gli altri studenti erano molto esperti nel godere della vita materiale servendosi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi, ma Prahlada Maharaja sorrideva ben consapevole che questa non era la vera felicità, perché la vera felicità si trova nell'avanzare in coscienza di Krishna. Il dovere di coloro che seguono le orme di Prahlada Maharaja consiste nell'insegnare al mondo intero il modo per diventare coscienti di Krishna al fine di trovare la vera felicità. I materialisti si dedicano alla cosiddetta religione per ricevere alcune benedizioni, per migliorare la loro posizione economica e godere del mondo materiale attraverso il piacere dei sensi. Ma i devoti come Prahlada ridono della loro stoltezza che li induce a impegnarsi nella vita temporanea rimanendo totalmente all'oscuro della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro. I materialisti s'impegnano in una dura lotta per riuscire a ottenere alcuni benefici materiali, mentre le persone che hanno una conoscenza spirituale elevata come Prahlada Maharaja non provano alcuna attrazione per il modo di vivere dei materialisti. Esse desiderano essere elevate a una vita eterna piena di conoscenza e di felicità. Perciò, come Krishna è sempre compassionevole verso le anime cadute, anche i Suoi servitori, i devoti di Sri Krishna , vogliono educare l'intera umanità nella coscienza di Krishna. L'errore della vita materialista è percepito molto chiaramente dai devoti, e poiché essi considerano insignificante questa vita, tale errore suscita in loro il sorriso. Mossi a compassione, tuttavia, questi devoti predicano il messaggio della *Bhagavad-gita* in tutto il mondo.

VERSI 56-57

*te tu tad-gauravat sarve
tyakta-krida-paricchadah
bala adusita-dhiyo
dvandvameritehitaih
paryupasata rajendra*

*tan-nyasta-hrdayeksanah
tan aha karuno maitro
maha-bhagavato 'surah*

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, tutti i bambini provavano per Prahlada Maharaja molto rispetto e amore, e a causa della loro tenera età non erano ancora stati troppo contaminati dalle istruzioni e dalle azioni dei loro insegnanti, assuefatti alla dualità e al benessere del corpo. Così i bambini circondavano Prahlada Maharaja lasciando i loro giocattoli e si sedevano per ascoltarlo. Col cuore e gli occhi fissi su di lui, lo guardavano con grande serietà. Sebbene fosse nato in una famiglia di demoni, Prahlada Maharaja era un grande devoto e desiderava il loro bene; cominciò quindi a istruirli sulla futilità della vita materialista.

SPIEGAZIONE

Le parole *bala adusita-dhiyah* indicano che i bambini, grazie alla loro tenera età, non erano contaminati dalla vita materiale come i loro padri. Prahlada Maharaja, approfittando quindi dell'innocenza dei suoi compagni di scuola, cominciò a istruirli sull'importanza della vita spirituale e sulla mancanza di significato della vita condotta dai materialisti. Gli insegnamenti dei maestri Sanda e Amarka ai bambini vertevano sui principi della vita materialista —la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi— ma questi bambini non erano ancora molto contaminati e ascoltavano attentamente Prahlada Maharaja che parlava loro della coscienza di Krishna. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna la *guru-kula* è un elemento estremamente importante delle nostre attività perché istruisce fin dall'infanzia i bambini nella coscienza di Krishna. Così la determinazione è alimentata nel più profondo del loro cuore e sono ben poche le possibilità che essi possano essere vinti dall'influenza della natura materiale, una volta cresciuti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Prahlada Maharaja, il santo figlio di Hiranyakasipu".

Capitolo 6

Questo capitolo riferisce le istruzioni di Prahlada Maharaja ai suoi compagni di scuola. Parlando ai suoi amici, tutti figli di demoni, Prahlada Maharaja fece notare il fatto che ogni essere vivente, specialmente nella società umana, deve interessarsi della realizzazione spirituale fin dall'inizio della vita. Fin dall'infanzia gli esseri umani dovrebbero imparare che Dio, la Persona Suprema, è degno dell'adorazione di tutti. Non bisogna interessarsi molto del piacere materiale, bisogna invece sentirsi soddisfatti dei guadagni materiali che sono facilmente ottenibili, e poiché la durata della vita è molto breve ogni istante dev'essere usato ai fini del progresso spirituale. Qualcuno potrà pensare erroneamente: "Finché siamo ancora giovani godiamo delle facilitazioni materiali che abbiamo a portata di mano, e quando saremo vecchi diventeremo coscienti di Krishna." Questi pensieri materialisti sono sempre inutili perché nella vecchiaia è impossibile essere educati alla vita spirituale. Perciò, fin dall'inizio della vita bisogna impegnarsi nel servizio devozionale (*sravanam kirtanam visnoh*). Questo è il dovere di tutti gli esseri. L'educazione materiale è contaminata dalle tre influenze della natura, mentre l'educazione spirituale, di cui la società umana ha assoluto bisogno, è trascendentale. Prahlada Maharaja rivelò come aveva ricevuto le istruzioni da Narada Muni. Accettando i piedi di loto di Prahlada Maharaja, che appartiene alla successione *parampara*, potremo capire come praticare la vita spirituale; per accettare questo genere di esistenza non c'è bisogno di alcuna particolare attitudine materiale.

Dopo averlo ascoltato, i compagni di scuola di Prahlada Maharaja gli chiesero come avesse potuto diventare così colto ed elevato. A questo punto il capitolo si conclude.

CAPITOLO 6

Prahlada istruisce i suoi demoniaci compagni di scuola

VERSO 1

*sri-prahrada uvaca
kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhravam arthadam*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

Una persona dotata di sufficiente intelligenza dovrebbe usare il suo corpo di uomo fin dall'inizio della vita —in altre parole fino dalla più tenera infanzia— per praticare le attività del servizio devozionale lasciando ogni altra occupazione. Ottenere un corpo umano è cosa molto rara, e sebbene esso sia temporaneo come gli altri corpi, assume un'importanza particolare perché permette di compiere il servizio devozionale. Anche una minima dose di sincero servizio devozionale può conferirci la completa perfezione.

SPIEGAZIONE

Il fine complessivo della civiltà vedica e dello studio dei *Veda* consiste nel raggiungere la perfezione del servizio devozionale nella forma umana. Secondo il sistema vedico, dunque, fin dall'inizio della vita si segue il metodo del *brahmacarya* per poter modificare fin dall'infanzia —fin dall'età di cinque anni— le proprie attività in modo da impegnarsi perfettamente nel servizio di devozione. Come la *Bhagavad-gita* (2.40) conferma, *svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat*: "Anche il minimo progresso su questa via può proteggere dalla più grande paura." La civiltà moderna che non fa riferimento alle istruzioni delle Scritture vediche è così crudele verso i componenti della società umana che invece di insegnare ai bambini come si diventa *brahmacari*, insegna alle madri come si uccidono i figli ancora prima

della nascita, col pretesto di frenare l'incremento demografico. E se per sua fortuna un bambino si salva, verrà guidato soltanto verso la gratificazione dei sensi. Gradualmente, in tutto il mondo la società umana perde l'interesse nella ricerca della perfezione dell'esistenza. Infatti, oggi gli uomini vivono come cani e gatti e. sprecano la loro vita umana preparandosi a trasmigrare di nuovo verso le specie più degradate, tra le 8 400 000 forme di vita. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è ansioso di servire la società umana insegnando alla gente come compiere il servizio devozionale, che può salvare un essere umano da una nuova degradazione nella vita animale. Come ha già spiegato Prahlada Maharaja, il *bhagavata-dharma* consiste di *sraanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*. Nelle scuole, nei licei e nelle università tutti i bambini e i giovani dovrebbero imparare ad ascoltare ciò che si riferisce a Dio, la Persona Suprema. In altre parole, dovrebbero imparare ad ascoltare le istruzioni della *Bhagavad-gita*, e applicarla nella propria vita e a diventare forti nel servizio devozionale, liberi dalla paura di degradarsi in forme animali. In questa età di Kali è diventato molto facile seguire il *bhagavata-dharma*. Gli *sastra* dicono:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

Occorre solo cantare il *maha-mantra* Hare Krishna. Tutti coloro che s'impegnano nella pratica del canto del *maha-mantra* Hare Krishna saranno completamente purificati nel più profondo del cuore e saranno salvati dal ciclo di nascita e morte.

VERSO 2

*yatha hi purusasyeha
visnoh padopasarpanam
yad esa sarva-bhutanam
priya atmesvarah suhrt*

TRADUZIONE

La forma umana offre la possibilità di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Perciò ogni essere, specialmente nell'ambito della specie umana, deve impegnarsi nel servizio devozionale ai piedi di Ioto di Sri Visnu. Quest'attività è naturale perché Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema, è l'Essere più caro, il maestro dell'anima e l'amico di tutti gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (5.29):

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

“Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali.” Basta soltanto capire questi tre fatti —che il Signore Supremo, Visnu, è il proprietario dell'intera creazione, che è il migliore amico e benefattore di tutti gli esseri viventi, e che è il beneficiario supremo di ogni cosa per diventare felici e sereni. Per trovare questa felicità trascendentale l'essere ha percorso tutto l'universo in diverse forme di vita sui differenti sistemi planetari, ma poiché ha dimenticato la sua intima relazione con Visnu non ha fatto che soffrire, vita dopo vita. Perciò il sistema educativo nella specie umana dev'essere così perfetto da permetterci di comprendere la nostra relazione intima con Dio, Visnu. Ogni essere ha una relazione intima con Dio. Si deve dunque glorificare il Signore adorandolo nella *santa-rasa*, o risvegliare la nostra relazione eterna di servitori di Visnu nella *dasya-rasa*, o di amico nella *sakhya-rasa*, o di genitore nella *vatsalya-rasa*, oppure di amante nella *madhurya-rasa*. Tutte queste relazioni sono caratterizzate dall'amore. Visnu è il centro dell'amore di tutti gli esseri, perciò ognuno ha il dovere d'impegnarsi nel servizio d'amore al Signore. Dio, la Persona Suprema, afferma: *yesam aham priya atma sutas ca sakha guruh suhrdo daivam istam* (S.B., 3.25.38). In qualsiasi forma di vita, noi abbiamo una relazione con Visnu, che è l'Essere più caro, l'Anima Suprema, il figlio, l'amico e il *guru*. Poiché quando siamo dotati di forma umana possiamo ritrovare la nostra eterna relazione con Dio, ristabilire questa relazione dovrebbe essere l'obiettivo dell'educazione. Questa è la perfezione della vita e la perfezione dell'educazione.

VERSO 3

*sukham aindriyakam daitya
deha-yogena dehinam
sarvatra labhyate daivad
yatha duhkham ayatnatah*

TRADUZIONE

[Prahlada Maharaja continuò:]

Cari amici nati in famiglie demoniache, la felicità percepita dal corpo in relazione agli oggetti dei sensi può essere ottenuta in qualsiasi forma di vita sulla base delle nostre precedenti attività interessate. Questa felicità è automaticamente ottenuta, senza alcuno sforzo, così come si ottiene la sofferenza.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, in ogni forma di vita è presente una parte di cosiddetta felicità e una parte di cosiddetta sofferenza. Nessuno cerca la sofferenza, eppure essa arriva; così, anche se noi non ci affanniamo per ottenere i vantaggi della felicità materiale, essi ci arriveranno automaticamente. Questa felicità e questa sofferenza sono accessibili in ogni forma di vita senza necessità di sforzi particolari. Non c'è quindi bisogno di perdere tempo ed energia lottando contro la sofferenza o lavorando duramente per raggiungere la felicità. La sola preoccupazione dell'uomo dovrebbe essere quella di ristabilire la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, e acquisire le qualità necessarie per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La felicità e la sofferenza materiale arrivano non appena abbiamo assunto un corpo materiale, in una qualsiasi forma di vita. Non possiamo evitare né questa gioia né questo dolore in alcuna circostanza; per questa ragione, l'uso migliore della vita umana consiste nel ritrovare la nostra relazione con Visnu, il Signore Supremo.

VERSO 4

*tat-prayaso na kartavyo
yata ayur-vyayah param
na tatha vindate ksemam
mukunda-caranambujam*

TRADUZIONE

Gli sforzi compiuti nell'ambito dello sviluppo economico e tesi soltanto alla soddisfazione dei sensi o alla felicità materiale devono essere rifiutati perché si risolvono in uno spreco di tempo e di energia e non portano a nessun risultato reale. Se, invece, i nostri sforzi sono diretti verso la coscienza di Krishna potremo raggiungere sicuramente il livello spirituale della realizzazione del sé. Non ricaveremo alcun beneficio impegnandoci nel cercare il benessere economico.

SPIEGAZIONE

Tutti possiamo vedere i materialisti che si affannano giorno e notte a lavorare nel tentativo di aumentare i loro beni materiali; ma anche supponendo che essi ottengano alcuni benefici da questi sforzi, non risolveranno in questo modo il vero problema dell'esistenza. In realtà, poiché sono privi di educazione spirituale, non sanno nemmeno quale sia il vero problema dell'esistenza. Specialmente oggi, ogni uomo è immerso nell'oscurità, vittima di una concezione della vita basata sul corpo, e non sa nulla dell'anima spirituale e delle sue esigenze. Sviato dalle cieche guide della società, ogni uomo ritiene che il corpo sia tutto ciò che esiste e s'impegna nel cercare di assicurare al corpo il benessere materiale. Una civiltà di questo genere è condannata perché non indirizza l'umanità verso la conoscenza del vero scopo della vita. La gente sta soltanto perdendo tempo, sta perdendo il dono prezioso della vita umana, perché un essere umano che muore come un cane o un gatto, senza coltivare la vita spirituale, è destinato a degradarsi nella vita successiva: a partire dalla vita umana sarà nuovamente immesso nel ciclo di nascite e morti successive e perderà così il vero beneficio della vita umana, che consiste nel diventare coscienti di Krishna e nel poter risolvere i problemi dell'esistenza.

VERSO 5

*tato yateta kusalah
ksemaya bhavam asritah
sariram paurusam yavan
na vipadyeta puskalam*

TRADUZIONE

Perciò, finché la sua esistenza materiale [bhavam asritah] perdura, la persona che è perfettamente in grado di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato deve sforzarsi di raggiungere l'obiettivo più alto della vita approfittando della robustezza del suo corpo, e senza aspettare di essere imbarazzata dal decadimento.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja afferma all'inizio di questo capitolo: *kaumara acaret prajnah*. La parola *prajna* si riferisce a una persona esperta, capace di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Questa persona non dovrebbe perdere le sue energie e la sua preziosa vita umana limitandosi a lavorare come un cane o un gatto per migliorare le sue condizioni economiche.

In questo verso c'è un'espressione che si presta a essere interpretata in due modi diversi —*bhavam asritah* e *bhayam asritah*— ma in entrambi i casi il significato porta alla medesima conclusione. *Bhayam asritah* si riferisce al modo di vivere dei materialisti, che è caratterizzato dalla paura perché presenta pericoli a ogni passo. La vita dei materialisti è piena di ansie e di paura (*bhayam*). Similmente, se accettiamo la versione *bhavam asritah*, vediamo che la parola *bhavam* si riferisce a problemi e preoccupazioni inutili. Per mancanza di coscienza di Krishna siamo stati posti in questa condizione (*bhavam*), e siamo eternamente tormentati dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte, il che ci rende pieni di angoscia.

Il sistema sociale dei *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* dovrebbe dividere la società umana, ma tutti hanno la possibilità di impegnarsi nel servizio devozionale. Se si desidera vivere al di fuori del servizio devozionale, allo stato di *brahmana*, di *ksatriya*, di *vaisya* e di *sudra* non ha certamente alcun significato. E' detto, *sthanad bhrastah patanty adhah*: che ci si trovi in una posizione elevata o in una posizione bassa, certamente si cadrà, se la coscienza di Krishna non è presente. Un uomo sano di mente deve quindi temere di cadere dalla propria posizione. Questo è un principio a cui ci si deve attenere: non bisogna cadere dalla propria posizione elevata. Il più alto scopo della vita può essere raggiunto finché il corpo è forte e robusto. Dobbiamo quindi vivere in modo tale da mantenerci sempre in buona salute e forti sia nella mente sia nell'intelligenza per poter distinguere lo scopo della vita da una vita piena di problemi. Un uomo riflessivo deve agire in questo modo per imparare a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e raggiungere così il fine dell'esistenza.

VERSO 6

*pumso varsa-satam hy ayus
tad-ardham cajitatmanah
nisphalam yad asau ratryam
sete 'ndham prapitas tamah*

TRADUZIONE

La durata massima della vita di ogni essere umano è di cento anni, ma per un uomo che non controlla i sensi metà di questi anni sono completamente perduti durante la notte che si trascorre dormendo per dodici ore immersi nell'ignoranza. Tale vita, perciò, dura soltanto cinquant'anni.

SPIEGAZIONE

Brahma, un essere umano e una formica vivono tutti per cento anni, ma la durata di questi cento anni è diversa per ognuno. Questo è il mondo della relatività e gli istanti di questo tempo relativo differiscono. Così, i cento anni di Brahma non sono uguali ai cento anni dell'essere umano. Dalla *Bhagavad-gita* apprendiamo che la giornata di Brahma, costituita di dodici ore, è uguale a 4 300 000 per 1 000 *anni* (*sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmano viduh*). Così i *varsa-satam*, i periodi di cento anni, differiscono in relazione al tempo, agli individui e alle circostanze. Per quanto riguarda gli esseri umani, il calcolo dato in questo verso si applica alla gente in generale. Sebbene la vita massima sia di cento anni, dormendo si perdono cinquant'anni. Mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi sono quattro necessità del corpo, ma queste attività devono essere ridotte, se ci si vuole avvantaggiare dell'intera durata della vita e si desidera progredire nella coscienza spirituale. Ciò permetterà di usufruire in pieno della propria esistenza.

VERSO 7

*mugdhasya balye kaisore
kridato yati vimsatih
jaraya grasta-dehasya
yaty akalpasya vimsatih*

TRADUZIONE

Dieci anni se ne vanno nella prima infanzia, quando l'essere è immerso nella confusione. Altri dieci anni trascorrono nel gioco e nel divertimento durante l'adolescenza. In questo modo venti anni sono consumati. Similmente, altri vent'anni trascorrono inutilmente nel corso della vecchiaia, quando il corpo è invalido, incapace di compiere perfino le attività materiali.

SPIEGAZIONE

Senza la coscienza di Krishna si perdono vent'anni nell'infanzia e nell'adolescenza e altri vent'anni nella vecchiaia, quando non si è più in grado di compiere nemmeno le attività materiali e si è sopraffatti dall'ansia per il futuro dei figli e dei nipoti e per il fatto di non sapere come proteggere i propri beni. Metà di questi anni sono trascorsi dormendo. Inoltre, si spreca altri trent'anni dormendo di notte nel restante corso della vita. Così, durante cento anni della vita umana, settant'anni vanno sprecati per una persona che non conosce lo scopo della vita e non sa come usare questa forma umana.

VERSO 8

*durapurena kamena
mohena ca baliyasa
sesam grhesu saktasya
pramattasyapayati hi*

TRADUZIONE

L'uomo incapace di controllare la mente e i sensi sarà sempre più attratto dalla vita di famiglia a causa degli insaziabili desideri di lussuria e di una profonda illusione. Nella vita di un tale pazzo anche gli anni che restano sono perduti perché nemmeno in questo periodo egli potrà impegnarsi nel servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Questo è il bilancio di cento anni di vita. Sebbene in quest'epoca generalmente non sia possibile vivere cento anni, anche supponendo che sia possibile, si calcola che cinquant'anni siano persi nel sonno, vent'anni nell'infanzia e nell'adolescenza: e altri venti a causa dell'invalidità (*jara-vyadhi*). Restano così soltanto pochi anni, ma a causa dell'eccessivo attaccamento alla vita di famiglia anche questi anni passano senza scopo, senza coscienza di Dio. Dobbiamo dunque essere educati come perfetti *brahmacari* all'inizio della vita e poi, se si diventa capofamiglia, si deve raggiungere la perfezione nel controllo dei sensi seguendo i principi regolatori. Dopo un periodo di vita di famiglia si deve accettare la vita di *vanaprastha* e andare nella foresta in vista di adottare il *sannyasa*. Questa è la perfezione dell'esistenza. Fin dall'inizio della vita le persone che sono *ajitendriya*, cioè coloro che non riescono a controllare i sensi, ricevono un'educazione tesa alla gratificazione dei sensi, come abbiamo potuto vedere nei paesi dell'Occidente. In questo modo, l'intera durata della vita, sia pure di cento anni, è sprecata e male utilizzata, così al momento della morte l'anima si reincarna in un altro corpo che può anche non essere umano. Alla

fine dei cento anni chi non ha vissuto una vita di austerità e penitenze (*tapasya*) come essere umano, dovrà certamente reincarnarsi in un corpo inferiore, come quello di un cane, di un gatto o di un maiale. Perciò, questa vita basata sui desideri di lussuria e di gratificazione dei sensi è estremamente rischiosa.

VERSO 9

*ko grhesu puman saktam
atmanam ajitendriyah
sneha-pasair drdhair baddham
utsaheta vimocitum*

TRADUZIONE

Quale uomo troppo attaccato alla vita di famiglia e incapace di dominare i sensi potrà liberarsi? Egli è saldamente trattenuto dai legami dell'affetto per la famiglia [la moglie, i figli e gli altri parenti].

SPIEGAZIONE

Il primo insegnamento di Prahlada Maharaja era *kaumara acaret prajno dharman bhagavatan iha*: "Una persona dotata di intelligenza sufficiente deve usare la forma umana fin dall'inizio della vita —in altre parole, fin dalla più tenera infanzia— per praticare le attività del servizio devozionale abbandonando ogni altro impegno." L'espressione *dharman bhagavatan* si riferisce al principio religioso che consiste nel riallacciare la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema. A questo fine Krishna ci consiglia personalmente, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Abbandona tutti gli altri doveri e sottomettiti a Me." Vivendo nel mondo materiale ci inventiamo tanti doveri nel nome dei molti "ismi", ma il nostro vero dovere consiste nel liberarci dal ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Per raggiungere questo scopo bisogna dapprima liberarsi dai legami materiali, e specialmente da quelli della vita familiare. Il matrimonio è in realtà una specie di licenza che permette alle persone attaccate alla materia di godere del piacere dei sensi secondo i principi regolatori. Altrimenti, non c'è alcun bisogno di sposarsi.

Prima di entrare nella vita di famiglia bisogna essere educati come *brahmacari* e vivere sotto le cure del *guru* nell'ambito della *guru-kula*. *Brahmacari guru-kule vasan danto guror hitam* (S.B., 7.12.1). Fin dall'inizio, un *brahmacari* è educato a sacrificare ogni cosa per il bene del *guru*. Un *brahmacari* dovrebbe andare a chiedere l'elemosina di porta in porta rivolgendosi a tutte le donne come a madri, e tutto ciò che raccoglie dovrebbe andare a beneficio del *guru*. In questo modo il *brahmacari* impara a controllare i sensi e a sacrificare ogni cosa per il suo maestro spirituale.

Quando sarà perfettamente educato, se lo desidera, potrà sposarsi. Così, non sarà un *grhastha* comune che ha imparato soltanto a soddisfare i sensi. Un *grhastha* che ha ricevuto una buona formazione può lasciare gradualmente la vita di famiglia e andare nella foresta per essere maggiormente illuminato nella vita spirituale, e alla fine potrà accettare il *sannyasa*. Prahlada Maharaja aveva spiegato a suo padre che per liberarsi dalle ansie materiali si deve andare a vivere nella foresta. *Hitvatma-patam grham andha-kupam*. Bisogna lasciare la casa, che è un luogo destinato a portarci sempre più giù nelle tenebre dell'esistenza materiale. Il primo consiglio è dunque quello di lasciare la vita di famiglia (*grham andha-kupam*). Ma chi preferisce rimanere nel pozzo oscuro della vita familiare perché non è padrone dei propri sensi, sarà sempre più invischiato nei legami dell'affetto verso la moglie, i figli, i servitori, la casa, il denaro e così via. Tale persona non può liberarsi dall'asservimento alla materia. Perciò, fin dall'inizio della vita, i bambini devono imparare a essere *brahmacari* di prim'ordine; allora sarà possibile per loro in futuro lasciare la vita di famiglia. Per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, bisogna essere completamente liberi dall'attaccamento materiale. Il *bhakti-yoga*, quindi, s'identifica col *vairagya-vidya*, l'arte che ci aiuta a sviluppare avversione per i piaceri materiali.

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam*

“Offrendo un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, si acquisisce immediatamente un'incondizionata conoscenza e distacco dal mondo.” (S.B., 1.2.7) Chi s'impegna nel servizio devozionale fin dall'inizio della vita raggiunge molto facilmente la *vairagya-vidya* o *asakti*, il distacco, e diventa *jitendriya*, padrone dei propri sensi. Chi s'impegna perfettamente nel servizio devozionale è chiamato dunque *Gosvami* o *svamé*, maestro dei sensi. Senza diventare padrone dei propri sensi non bisogna accettare l'ordine di rinuncia, il *sannyasa*. Una forte inclinazione verso il piacere dei sensi è la causa del corpo materiale. Senza vera conoscenza non si può essere distaccati dal piacere materiale e finché non si è raggiunta questa posizione non si può essere degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 10

*ko nv artha-trsnam visrjet
pranebhyo 'pi ya ipsitah
yam krinaty asubhih presthais
taskarah sevako vanik*

TRADUZIONE

Il denaro è così caro che lo si considera più dolce del miele. Perciò chi può lasciare il desiderio di accumulare denaro, specialmente nella vita di famiglia? Ladri, servitori professionisti [i soldati] e mercanti cercano di ottenere denaro anche a rischio della vita, che è loro così cara.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica la ragione che fa tenere il denaro in maggiore considerazione della vita stessa. I ladri possono entrare nella casa di un ricco per rubare il suo denaro a rischio della loro stessa vita. Per questa violazione di domicilio rischiano di essere uccisi a colpi d'arma da fuoco o attaccati dai cani da guardia, eppure mettono ugualmente in atto il tentativo di commettere il loro furto con scasso. Perché rischiano la vita? Solo al fine di ottenere del denaro. Similmente, un mercenario è reclutato nell'esercito e accetta tale servizio, che comporta il rischio di morire sul campo di battaglia solo per amore del denaro. Anche i mercanti viaggiano da un paese all'altro per mare, rischiando la vita, o s'immergono nelle profondità marine per raccogliere perle e altre gemme preziose. E' quindi praticamente provato, e tutti lo ammetteranno, che il denaro è più dolce del miele. Si accetta qualsiasi rischio per ottenere del denaro e ciò è applicabile soprattutto ai ricchi che sono troppo attaccati alla vita di famiglia. Un tempo, gli appartenenti alle tre classi superiori —i *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya* (ad eccezione dei *sudra*)— erano educati a vivere una vita basata sulla rinuncia e sul controllo dei sensi praticando il *brahmacarya* e lo *yoga* mistico nella *guru-kula*, e solo allora potevano entrare nella vita di famiglia. Sono dunque molti gli esempi di grandi re e imperatori che hanno lasciato la casa e la famiglia. Sebbene fossero estremamente ricchi, e signori di grandi regni, furono in grado di lasciare tutti i loro beni perché fin dall'inizio erano stati educati come *brahmacari*. Perciò, il consiglio di Prahlada Maharaja è molto appropriato:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhruvam arthadam*

“Una persona sufficientemente dotata d'intelligenza deve usare la forma umana fin dall'inizio della vita -in altre parole, fin dalla più tenera infanzia— per praticare le attività del servizio devozionale abbandonando ogni altro impegno. E' molto raro ottenere un corpo umano, e sebbene sia temporaneo come tutti gli altri corpi, esso è importante perché ci permette di compiere il

servizio devozionale. Anche una dose minima di sincero servizio devozionale può darci la perfezione completa." La società umana deve approfittare di queste istruzioni.

VERSI 11-13

*katham priyaya anukampitayah
sangam rahasyam rucirams ca mantran
suhrtu tat-sneha-sitah sisunam
kalaksaranam anurakta-cittah
putran smarams ta duhitrr hridayya
bhratrn svasrr va pitarau ca dinau
grhan manojnoru-paricchadams ca
vrttis ca kulyah pasu-bhrtya-vargan
tyajeta kosas-krd ivehamanah
karmani lobhad avitrpta-kamah
aupasthya-jaihvam bahu-manyamanah
katham virajyeta duranta-mohah*

TRADUZIONE

Com'è possibile per una persona che prova un grande affetto verso la sua famiglia, e ha nel più profondo del cuore l'immagine dei suoi cari, lasciare la loro compagnia? In particolare, la moglie è sempre molto gentile e comprensiva e nell'intimità cerca sempre di soddisfare il marito. Chi potrebbe lasciare la compagnia di una moglie così cara e affettuosa? I bambini parlano il loro linguaggio stentato, molto gradevole da ascoltare, e un padre affettuoso pensa sempre alle loro dolci parole. Come potrebbe lasciare la loro compagnia? Anche i vecchi genitori e i figli e le figlie sono molto cari. Specialmente la figlia è cara al padre, e quando va a vivere col marito il padre la ricorda sempre. Chi potrebbe lasciare questa compagnia? Inoltre la casa è fornita di molti oggetti e suppellettili ben decorate, di animali e di servitori. Chi potrebbe lasciare queste comodità? L'uomo attaccato alla famiglia è come un baco da seta che costruisce un bozzolo dove resta imprigionato e da cui non può più uscire. E' soltanto per la soddisfazione dei due importanti sensi, i genitali e la lingua, che ci si lega alle condizioni materiali. Come sfuggire a questa situazione?

SPIEGAZIONE

L'aspetto più attraente della vita di famiglia è una moglie bella e amabile che sempre più accresce in noi l'attaccamento per la casa. La moglie rappresenta la fonte di piacere in funzione dei due sensi principali, cioè la lingua e i genitali. La moglie parla molto dolcemente, il che costituisce certamente un'attrattiva. Inoltre, prepara cibi molto gustosi atti a soddisfare la lingua e quando la lingua è soddisfatta, gli altri organi di senso, specialmente i genitali, si rinvigoriscono; così anche nell'ambito di questo rapporto, la moglie è fonte di piacere. Vita di famiglia è sinonimo di vita sessuale (*yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*), attività che è incoraggiata dalla lingua. Poi ci sono i figli. Un bambino è fonte di piacere quando, imparando a parlare, pronuncia dolci parole nel suo linguaggio stentato. Quando i figli crescono, il padre si preoccupa della loro educazione e del matrimonio. Inoltre, si deve aver cura dei vecchi genitori, e anche di mantenere i rapporti sociali e la relazione con fratelli e sorelle. In questo modo ci si trova sempre più coinvolti nella vita familiare, tanto che lasciarla diventa praticamente impossibile. La casa diventa dunque *grham andha-kupam*, un pozzo oscuro nel quale l'uomo precipita e dal quale gli è molto difficile uscire, a meno che non venga aiutato da una persona molto forte, il maestro spirituale, che tende all'uomo caduto in questo pozzo la forte corda delle istruzioni spirituali. Se la persona caduta approfitta di questa corda, allora il maestro spirituale, oppure il Signore, Krishna, la tirerà fuori dal pozzo.

VERSO 14

*kutumba-posaya viyan nijayur
na budhyate 'rtham vihatam pramattah
sarvatra tapa-traya-duhkhitatma
nirvidyate na sva-kutumba-ramah*

TRADUZIONE

Un uomo troppo attaccato non capisce che sta sprecando la sua vita preziosa per provvedere ai bisogni della famiglia. Non riesce nemmeno a capire che lo scopo della vita umana, una vita adatta per la realizzazione della Verità Assoluta, viene impercettibilmente alterato. Egli, però, veglia con grande attenzione che non venga perso neppure un centesimo a causa di una cattiva amministrazione. Sebbene una persona attaccata all'esistenza materiale continui a subire i tre tipi di sofferenza non riesce mai a raggiungere il disgusto per l'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Uno sciocco non capisce il valore della vita né si rende conto che sta spreca la sua preziosa vita per mantenere i familiari. E' molto esperto nel calcolare il dare e l'avere nel suo bilancio, ma per la sua stupidità non sa quanto denaro sta perdendo, nemmeno sulla base di considerazioni materiali. Secondo l'esempio di Canakya Pandita, un solo istante di vita non può essere riacquistato nemmeno in cambio di molti miliardi. Uno sciocco spreca così la sua vita preziosa, senza sapere quanto sta perdendo, nemmeno secondo una valutazione monetaria. Un materialista è esperto nel calcolare i costi e nel concludere gli affari, ma non capisce che sta spreca la sua vita preziosa a causa della mancanza di conoscenza. Anche se questo materialista è sempre sottoposto ai tre tipi di sofferenza, non è abbastanza intelligente da mettere fine al suo materialistico modo di vivere.

VERSO 15

*vittesu nityabhinivista-ceta
vidvams ca dosam para-vitta-hartuh
pretyeha vathapy ajitendriyas tad
asanta-kamo harate kutumbi*

TRADUZIONE

Se una persona troppo attaccata ai doveri familiari non è capace di dominare i sensi, nel più profondo del cuore sta sempre meditando sul modo di accumulare denaro. Sebbene sappia che chiunque s'impadronisca delle ricchezze altrui sarà punito dalle leggi del governo, e dopo la morte dalle leggi di Yamaraja, continua a ingannare gli altri per guadagnare denaro.

SPIEGAZIONE

Se anche, come soprattutto oggi avviene, la gente non crede nella vita futura o nel tribunale di Yamaraja e nelle varie punizioni che aspettano i peccatori, bisognerebbe almeno che non ignorasse che ricorrere alla truffa per ottenere del denaro comporta un castigo, in conformità delle leggi del governo. Tuttavia, la gente non si preoccupa delle leggi che regolano questa vita o di quelle che regolano la prossima vita. Nonostante tutta la sua conoscenza, la persona che non riesce a dominare i sensi non potrà interrompere le sue attività colpevoli.

VERSO 16

*vidvan apittham danujah kutumbam
pusnan sva-lokaya na kalpate vai*

*yah sviya-parakya-vibhinna-bhavas
tamah prapadyeta yatha vimudhah*

TRADUZIONE

Amici miei, figli di demoni, in questo mondo materiale anche coloro che sembrano molto colti hanno la tendenza a pensare: "Questo è mio e quello è per gli altri." Così gli uomini s'impegnano sempre al fine di assicurare ai loro familiari il necessario per l'esistenza, rimanendo nella limitata concezione della vita familiare, proprio come cani e gatti privi di educazione. Non sono in grado di adottare la conoscenza spirituale, ma sono sempre confusi e sopraffatti dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Nella società umana ci si sforza di educare la gente, ma nella società animale questi sistemi non esistono, né gli animali sono in grado di essere educati. Gli animali e gli uomini sciocchi sono detti *vimudha*, ignoranti e confusi, mentre la persona colta è definita *vidvan*. Il vero *vidvan* è colui che cerca di capire qual è la propria posizione nel mondo materiale. Per esempio, quando Sanatana Gosvami si sottomise ai piedi di loto di Sri Caitanya Mahaprabhu, Gli sottopose dapprima la seguente domanda, '*ke ami*', '*kene amaya jare tapa-traya*'. In altre parole, voleva conoscere la sua posizione costituzionale e voleva sapere perché stesse soffrendo dei tre tipi di dolore propri dell'esistenza materiale. Questo è il vero sistema educativo. La persona che non si chiede "Chi sono e qual è lo scopo della mia vita", ma si limita a seguire i medesimi istinti animali, caratteristici dei cani e dei gatti, quale vantaggio potrà ricavare dalla sua cultura? Come abbiamo già detto nel verso precedente, un essere individuale, imprigionato dalle sue attività interessate, è esattamente come un baco da seta imprigionato nel suo stesso bozzolo. Spinti dal forte desiderio di godere di questo mondo materiale, gli sciocchi si fanno generalmente intrappolare dalle loro attività interessate (*karma*). Sulla base di questa attrazione si legano alla società, alla comunità e alla nazione, e perdono tempo senza approfittare della forma umana che hanno ottenuto. Specialmente in quest'epoca, il *kali-yuga*, molti grandi capi politici, filosofi e scienziati s'impegnano in attività insulse pensando: "Questo è mio e questo è tuo." Gli scienziati inventano armi nucleari e collaborano con i grandi capi per proteggere gli interessi della loro nazione o della loro società. Vediamo però che questo verso afferma chiaramente che la loro mentalità è simile a quella dei cani e dei gatti, nonostante il loro cosiddetto avanzato livello di conoscenza. Così, come i cani, i gatti e gli altri animali, che non conoscono il vero interesse della vita, vengono sempre più coinvolti dall'ignoranza, queste cosiddette persone colte, non conoscendo il loro vero interesse o il vero scopo della vita, s'invischiano sempre più nel loro materialismo. Prahlada Maharaja offre

dunque a tutti il consiglio di seguire i principi *del varnasrama-dharma*. A un certo punto dell'esistenza si deve lasciare la vita di famiglia e prendere l'ordine di rinuncia per coltivare la conoscenza spirituale e raggiungere la liberazione. Di questo argomento tratteranno anche i prossimi versi.

VERSI 17-18

*yato na kascit kva ca kutracid va
dinah svam atmanam alam samarthah
vimocitum kama-drsam vihara-
krida-mrgo yan-nigado visargah
tato vidurat parihrtya daitya
daityesu sangam visayatmakesu
upeta narayanam adi-devam
sa mukta-sangair isito 'pavargah*

TRADUZIONE

Cari amici, figli di demoni, certamente una persona che sia priva della coscienza di Dio, la Persona Suprema, mai e in nessun luogo è stata capace di liberarsi dai legami materiali; anzi, coloro che sono privi della conoscenza del Signore, schiavi del piacere dei sensi, sono legati dalle leggi della materia e hanno come loro unico obiettivo la donna. Essi sono, in realtà, soltanto giocattoli nelle mani di donne affascinanti. Vittime di questa concezione della vita, si circondano di figli, nipoti e pronipoti incatenandosi così alla materia. Le persone molto attaccate a questa concezione dell'esistenza sono detti demoni. Perciò, sebbene voi siate figli di demoni, tenetevi lontano da queste persone e prendete rifugio in Dio, la Persona Suprema, Narayana, l'origine di tutti gli esseri celesti; infatti, l'obiettivo supremo per i devoti di Narayana è quello di liberarsi dai legami dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja aveva già sostenuto il punto di vista filosofico che raccomanda di lasciare il pozzo oscuro della vita di famiglia e di andare a vivere nella foresta per rifugiarsi ai piedi di Iotò di Dio, la Persona Suprema (*hitvatma-patam grham andha-kupam vanam gato yad dharim asrayeta*). Anche in questo verso si ribadisce il medesimo concetto. Nella storia della società umana nessuno, in nessun momento e in nessun luogo, ha ottenuto la liberazione per aver nutrito un grande affetto e attaccamento verso la famiglia. Anche in coloro che sembrano all'apparenza molto colti l'attaccamento alla famiglia è presente, tanto che essi non sono mai disposti a lasciare la famiglia, nemmeno quando diventano vecchi e invalidi, attaccati come sono al piacere dei sensi. Abbiamo già ripetutamente affermato, *yan*

maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham: i cosiddetti capifamiglia sono attratti soltanto dal piacere sessuale. Così il loro asservimento alla vita di famiglia perdura, ed essi vogliono anche che i loro figli abbiano la stessa sorte. Nel ruolo di dongiovanni nelle mani delle donne scivolano verso le regioni più oscure dell'esistenza materiale. *Adanta-gobhir visatam tamisram punah punas carvita-carvananam.* Poiché sono incapaci di dominare i sensi, consumano la loro vita nel masticare ciò che è già stato masticato, e discendono così nelle più oscure regioni materiali. Bisogna lasciare la compagnia di questi demoni e cercare la compagnia dei devoti. Solo allora saremo in grado di ottenere la liberazione dai legami materiali.

VERSO 19

*na hy acyutam prinayato
bahv-ayaso 'suratmajah
atmatvat sarva-bhutanam
siddhatvad iha sarvatah*

TRADUZIONE

Cari figli di demoni, Dio, la Persona Suprema, Narayana, è l'Anima Suprema originale, il padre di tutti gli esseri. Perciò —bambini o vecchi— non troveremo ostacoli nel soddisfarLo o adorarLo in nessuna condizione. La relazione tra gli esseri viventi e Dio, la Persona Suprema, è una realtà, quindi non è difficile soddisfare il Signore.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere: "Certamente la vita di famiglia costituisce un grande legame, ma lasciando la famiglia per attaccarsi al servizio del Signore si troveranno le stesse difficoltà e si dovranno fare gli stessi sforzi. Quale beneficio avremo dunque nell'impegnarci al servizio del Signore?" Questa non è un'obiezione valida. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (14.4):

*sarva-yonisu kaunteya
murtayah sambhavanti yah
tasam brahma mahad yonir
aham bija-pradah pita*

"Sappi, o figlio di Kunti, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale e Io ne sono il padre che ne dà il seme." Il Signore Supremo, Narayana, è il padre di tutti gli esseri perché tutti sono parti integranti di Dio (*mamaivamsa ... Jiva bhutah*). Perciò, come non è difficile stabilire una relazione intima tra padre e figlio, così non è affatto difficile

ristabilire una relazione naturale intima tra Narayana e gli esseri individuali. *Svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat*: se compiamo anche il più piccolo passo sulla via del servizio devozionale, Narayana è sempre pronto a salvarci dal più grande pericolo. Ne è un chiaro esempio Ajamila. Ajamila si era allontanato da Dio, la Persona Suprema, compiendo molte attività peccaminose ed era stato condannato da Yamaraja a una severa punizione, ma per il fatto di aver pronunciato il nome di Narayana al momento della morte, fu salvato dalle mani di Yamaraja, anche se non stava chiamando il Signore Supremo, Narayana, ma suo figlio, il quale si chiamava Narayana. Perciò, soddisfare Narayana non richiede tanto sforzo quanto soddisfare la famiglia, la comunità e la nazione. Abbiamo visto personalmente grandi capi politici uccisi per piccole irregolarità nel loro comportamento, il che dimostra come sia difficile soddisfare la società, la famiglia, la comunità e la nazione; soddisfare Narayana, invece, non è affatto difficile, anzi è molto facile.

Tutti abbiamo il dovere di riallacciare la nostra relazione con Narayana. Un piccolo sforzo in questa direzione ci porterà al successo, mentre non riusciremmo mai a soddisfare la cosiddetta famiglia, la società e la nazione, anche se cercassimo di farlo sacrificando la vita. Il semplice sforzo che consiste nel praticare il servizio devozionale ascoltando e cantando il santo nome del Signore (*sravanam kirtanam visnoh*) può portarci al successo che consiste nel soddisfare Dio, la Persona Suprema. Sri Caitanya Mahaprabhu ha dunque distribuito le Sue benedizioni dicendo, *param vijayate, Sri-Krishna-sankirtanam*: "Tutte le glorie al *sankirtana* di Sri Krishna!" Chi desidera ottenere il vero beneficio che si può ricavare dalla forma umana deve dedicarsi al canto del santo nome del Signore.

VERSI 20-23

*paravaresu bhutesu
brahmanta-sthavaradisu
bhautikesu vikaresu
bhutesv atha mahatsu ca
gunesu guna-samye ca
guna-vyatikare tatha
eka eva paro hy atma
bhagavan isvaro 'vyayah
pratyag-atma-svarupena
drsya-rupena ca svayam
vyapya-vyapaka-nirdesyo
hy anirdesyo 'vikalpith
kevalanubhavananda-
svarupah paramesvarah
mayayantarhitaisvarya*

iyate guna-sargaya

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, il maestro sovrano, infallibile e infaticabile, è presente nelle differenti forme di vita, dagli esseri inerti [*sthavara*] come le piante, fino a Brahma, il primo tra gli esseri creati. Egli è presente anche nelle diverse creazioni materiali e negli elementi materiali, nell'energia materiale totale e nelle influenze della natura materiale [*sattva-guna, rajo-guna e tamoguna*]; è presente, inoltre, nella natura non-manifestata e nel falso ego. Sebbene sia sempre uno, è presente in ogni luogo ed è anche l'anima Suprema trascendentale, la causa di tutte le cause, il testimone che vive nel più profondo del cuore di tutti gli esseri. E' definito come ciò che è pervaso e come Anima Suprema onnipervadente, ma in realtà Egli non può essere definito. E' immutabile e indivisibile, ed è percepito soltanto come il supremo *sac-cid-ananda* [eternità, conoscenza e felicità]. Poiché è coperto dal velo dell'energia esterna, appare agli atei come non-esistente.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è presente come Anima Suprema in tutti gli esseri, ma simultaneamente pervade ogni atomo dell'intera creazione. Egli esiste in ogni circostanza e in ogni tempo. Esiste nel cuore di Brahma e anche nel cuore dei maiali, dei cani, degli alberi, delle piante e così via; infatti è presente in ogni luogo. Non solo è presente nel cuore dell'essere individuale, ma anche nelle cose materiali, perfino in ogni atomo, in ogni protone ed elettrone esplorato dagli scienziati materialisti.

Il Signore Si manifesta in tre aspetti, come Brahman, Paramatma e Bhagavan, e poiché è presente ovunque è definito *sarvam khalv idam brahma*. Visnu esiste al di là del Brahman. La *Bhagavad-gita* conferma che Krishna nel Suo aspetto Brahman è onnipervadente (*maya tatam idam sarvam*), ma il Brahman dipende da Krishna (*brahmano hi pratishtham*). Senza Krishna non potrebbero esistere il Brahman e il Paramatma. Perciò Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, è la realizzazione finale della Verità Assoluta. Sebbene Si trovi come Paramatma nel cuore di ogni essere, Egli è sempre uno solo, sia come individuo sia come Brahman onnipervadente.

La causa suprema è Krishna, e i devoti che si sono sottomessi a Dio, la Persona Suprema, possono realizzarlo e vedere la Sua presenza nell'universo e nell'atomo, *andantara-stha-paramanu-cayantara-stham*. Questa realizzazione è possibile soltanto per quei devoti che si sono completamente sottomessi ai piedi di loto del Signore; per gli altri non è possibile. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gita* (7.14):

*daivi hy esa gunamayi
mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

Soltanto un essere molto fortunato può cercare di sottomettersi in un atteggiamento devozionale. Dopo aver vagato per molte specie di vita su molti sistemi planetari, quando una persona arriva a comprendere la Verità Assoluta per la grazia di un devoto, si sottomette a Dio, la Persona Suprema, com'è confermato nella *Bhagavad-gita* (*bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*).

I compagni di scuola di Prahlada Maharaja erano nati in famiglie di Daitya e pensavano che realizzare l'Assoluto fosse estremamente difficile. In realtà, noi vediamo che moltissime persone concordano su questo punto, ma non è così. L'Assoluto —Dio, la Persona Suprema— ha una relazione molto intima con tutti gli esseri viventi. Perciò, per chi capisce la filosofia *vaisnava*, la quale spiega che Dio è presente e agisce in ogni luogo, non è affatto difficile adorare il Signore Supremo o realizzarlo. Ma realizzare il Signore diventa possibile solo in compagnia dei devoti. Perciò, Sri Caitanya Mahaprabhu disse nei Suoi insegnamenti a Rupa Gosvami (*C.c., Madhya* 19. 151):

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*

L'essere individuale nelle condizioni materiali erra attraverso molte specie di vita e deve affrontare le più svariate circostanze, ma quando viene in contatto con un puro devoto, ed è così intelligente da accogliere i suoi insegnamenti sul metodo del servizio devozionale, può capire Dio, la Persona Suprema, l'origine del Brahman e del Paramatma senza alcuna difficoltà. A questo proposito Srila Madhvacarya afferma:

*antaryamé pratyag-atma
vyaptah kalo harih smrtah
prakrtya tamasavrtatvat
harer aisvaryam na jnayate*

Il Signore è presente come *antaryamé* nel cuore di tutti gli esseri, ed è visibile nell'anima individuale, coperta dal corpo. In realtà Egli è sempre presente in ogni momento e in ogni luogo, ma a causa della copertura che l'energia materiale frappone, la persona comune crede che Dio non esista.

VERSO 24

*tasmat sarvesu bhutesu
dayam kuruta sauhrdam
bhavam asuram unmucya*

yaya tusyaty adhoksajah

TRADUZIONE

Perciò, cari giovani amici nati da demoni, vi prego, agite in modo tale da soddisfare il Signore Supremo, che trascende ogni conoscenza materiale. Abbandonate la vostra natura demoniaca e agite liberi dall'inimicizia o dalla dualità. Mostrate la vostra misericordia a tutti gli esseri viventi illuminandoli sul servizio devozionale e diventando così i loro benefattori.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*: "Si può capire Dio, la Persona Suprema, così com'è solo attraverso il servizio devozionale." Prahlada Maharaja consiglia ora ai suoi amici, i figli dei demoni, di adottare la pratica del servizio devozionale predicando a tutti la scienza della coscienza di Krishna. Poiché la predica è il miglior servizio che si può offrire al Signore, il Signore sarà subito molto soddisfatto di colui che s'impegna nella predica per diffondere la coscienza di Krishna. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gita* (18.69), *na ca tasma manusyesu kascin me priya-krttamah*: "Nessuno dei Miei servitori in questo mondo Mi è più caro di lui e mai nessuno Mi sarà più caro." Se una persona cerca sinceramente di fare tutto il possibile per diffondere la coscienza di Krishna predicando le glorie del Signore e la Sua supremazia, diventa il più caro tra i servitori di Dio, la Persona Suprema, anche se non è dotata di una perfetta cultura. Questa è la *bhakti*. Non appena una persona offre questo servizio per il bene dell'umanità, senza discriminare tra amici e nemici, il Signore è soddisfatto e la missione della nostra vita si compie. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu consigliò a tutti di diventare devoti-*guru* e di predicare la coscienza di Krishna (*yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa*). Questo è il modo più facile per realizzare Dio, la Persona Suprema. Tale predica soddisfa sia il predicatore sia coloro che ascoltano. Questo è il metodo giusto per riportare la pace e la tranquillità nel mondo intero.

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

E' necessario comprendere questi tre principi fondamentali di conoscenza che riguardano Dio, la Persona Suprema: Egli è il beneficiario supremo, il proprietario di ogni cosa e il migliore amico di tutti. Un predicatore dovrebbe capire questi tre punti in prima persona per poterli predicare a tutti; allora nel mondo regneranno la pace e la tranquillità.

In questo verso è molto significativa la parola *sauhrdam*, amicizia. Generalmente, la gente ignora la coscienza di Krishna, perciò per diventare un vero benefattore bisogna insegnare il metodo della coscienza di Krishna senza fare discriminazioni. Poiché il Signore Supremo, Visnu, si trova nel cuore di ogni essere, ogni corpo è un tempio di Visnu. Non bisogna però fare cattivo uso di questa verità per giustificare espressioni quali *daridra-narayana*. Se Narayana vive nella casa di un *daridra*, di un povero, non significa che Narayana sia diventato povero. Egli vive in ogni luogo, nella casa del povero e in quella del ricco, ma in ogni circostanza rimane sempre Narayana. Pensare che Egli diventi povero o ricco è una valutazione materiale. Egli è sempre *saò-aisvarya-purna*, pieno delle sei perfezioni in ogni circostanza.

VERSO 25

*tuste ca tatra kim alabhyam ananta adye
kim tair guna-vyaticarad iha ye sva-siddhah
dharmadayah kim agunena ca kanksitena
saram jusam caranayor upagayatam nah*

TRADUZIONE

Non c'è niente che non possa essere ottenuto dai devoti che hanno saputo soddisfare Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause e la fonte originale di ogni cosa. Il Signore è il ricettacolo di illimitate qualità spirituali. Poiché i devoti hanno trasceso le influenze della natura materiale, quale utilità ci potrebbe essere nel seguire i principi della religiosità, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi e della liberazione, mète che possono essere ottenute automaticamente sotto l'influenza dalla natura materiale? Noi devoti glorifichiamo sempre i piedi di loto del Signore, perciò non abbiamo nulla da chiedere a proposito di *dharma, kama, artha e moksa*.

SPIEGAZIONE

In una civiltà progredita la gente aspira a essere religiosa al fine di ottenere una buona posizione economica, a soddisfare i sensi per quanto è possibile, e infine raggiungere la liberazione. Ma tutti questi scopi non devono essere sopravvalutati. Infatti, per un devoto tutto questo è facile da ottenere. Bilvamangala Thakura diceva: *mukthi svayam mukulitanjali sevate 'sman dharmartha-kama-gatayah samaya-pratiksah*. La liberazione sta sempre in attesa alla porta del devoto, pronta a eseguire i suoi ordini. Il progresso materiale legato alla religiosità, allo sviluppo economico, alla gratificazione dei sensi e alla liberazione attende soltanto il momento opportuno per

servire il devoto. Il devoto è già stabilito nella posizione trascendentale, non ha bisogno di altre qualità per essere liberato. La *Bhagavad-gita* (14.26) lo conferma, *sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*. un devoto trascende le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale perché è situato sul piano del Brahman.

Prahlada Maharaja spiega, *agunena ca kanksitena*: chi si dedica al servizio d'amore trascendentale ai piedi di loto del Signore non ha necessità particolari che si riferiscono a *dharma, kama, artha e moksa*. Perciò, nello *Srimad-Bhagavatam*, all'inizio di quest'opera trascendentale, leggiamo: *dharmah projjhita-kaitavo 'tra*. Il *dharma*, l'*artha*, il *kama* e il *moksa* sono tutti falsi e inutili (*kaitava*). Coloro che sono definiti *nirmatsaranam*, cioè le persone che trascendono completamente le attività materiali basate sulla distinzione tra "ciò che è mio" e "ciò che è tuo", ma s'impegnano soltanto nel servizio devozionale offerto al Signore, sono veramente degne di accettare il *bhagavata-dharma* (*dharman bhagavatan iha*). Poiché sono *nirmatsara*, libere dall'invidia, vogliono trasformare tutti in devoti, anche i loro nemici. A questo proposito Srila Madhvacarya commenta, *kanksate moksa-gam api sukham nakanksato yatha*: i devoti non desiderano alcuna forma di felicità materiale, nemmeno quella che deriva dalla liberazione. Questo è detto *anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*. I *karmi* desiderano la felicità materiale e i *jnani* desiderano la liberazione, ma il devoto non ha desideri; è soddisfatto soltanto di offrire il suo servizio d'amore trascendentale ai piedi di loto del Signore e di glorificarLo in ogni luogo con la predica, che rappresenta la sua vita e la sua stessa anima.

VERSO 26

*dharmartha-kama iti yo 'bhihitas tri-varga
iksa trayi naya-damau vividha ca varta
manyate tad etad akhilam nigamasya satyam
svatmarpanam sva-suhrdah paramasya pumsah*

TRADUZIONE

La religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi sono definite nei *Veda tri-varga*, le tre vie che portano verso la liberazione. In queste tre categorie sono comprese la cultura e la realizzazione spirituale. le cerimonie rituali compiute secondo le ingiunzioni dei *Veda*, la logica, la scienza della legge e dell'ordine e anche i diversi mezzi di sussistenza. Questi sono gli argomenti di studio esterni nei *Veda*, perciò io li considero materiali. Considero invece di natura spirituale la sottomissione ai piedi di loto di Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Queste istruzioni di Prahlada Maharaja pongono in rilievo la posizione trascendentale del servizio di devozione. *La Bhagavad-gita* (14.26) conferma:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.” Una persona che s'impegna completamente nel servizio devozionale offerto al Signore si eleva immediatamente alla posizione trascendentale, che è il livello del *brahma-bhuta*. Ogni forma di educazione o di attività che non sia situata al livello del *brahma-bhuta*, il livello della realizzazione spirituale, è considerata materiale, e Prahlada Maharaja afferma che niente di ciò che è materiale può essere considerato Verità Assoluta, in quanto la Verità Assoluta è situata al livello spirituale. Ciò è confermato anche da Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (2.45) dove Egli afferma, *traigunya-visaya veda nistraigunyo bhavarjuna*: “O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei *Veda*.” Agire sul piano materiale, anche se tali attività sono sanzionate dai *Veda*, non è lo scopo supremo della vita. Questo scopo supremo consiste nel rimanere al livello spirituale, completamente sottomessi al *parama-purusa*, la Persona Suprema. Questo è l'obiettivo della missione umana. In breve, le cerimonie rituali vediche e le regole delle Scritture non devono essere disprezzate perché sono altrettanti mezzi di elevazione al livello spirituale, ma se non si arriva a tale livello spirituale, le cerimonie vediche non sono che una perdita di tempo. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.8) lo conferma:

*dharmah svanusthitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi kevalam*

“I doveri (*dharma*) eseguiti dall'uomo a prescindere dalla sua occupazione sono soltanto fatica inutile se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo.” Chi segue rigidamente i vari doveri della religione, ma non riesce a elevarsi al livello della sottomissione al Signore Supremo, deve considerare il metodo adottato per ottenere la liberazione o l'elevazione come una semplice perdita di tempo e di energia.

VERSO 27

*jnanam tad etad amalam duravapam aha
narayano nara-sakhah kila naradaya
ekantinam bhagavatas tad akincananam
padaravinda-rajapapluta-dehinam syat*

TRADUZIONE

Narayana, Dio, la Persona Suprema, amico e benefattore di tutti gli esseri viventi, spiegò un tempo questa conoscenza trascendentale al grande saggio Narada. E' molto difficile comprendere questa conoscenza senza ottenere la misericordia di una persona santa come Narada, ma tutti coloro che hanno trovato rifugio nella successione di maestri che discende da Narada potranno capire questa conoscenza confidenziale.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che questa conoscenza confidenziale è molto difficile da capire, eppure diventa di facile comprensione se si prende rifugio in un puro devoto. Questa conoscenza trascendentale è menzionata anche alla fine della *Bhagavad-gita*, dove il Signore dice, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Questa conoscenza è un segreto estremamente confidenziale ma può essere capita avvicinando Dio, la Persona Suprema, attraverso un intermediario autorizzato, il maestro spirituale che appartiene alla successione di maestri che ha inizio da Narada. Prahlada Maharaja voleva far capire ai figli dei demoni che per quanto questa conoscenza possa essere compresa solo da una persona santa come Narada, ciò non avrebbe dovuto scoraggiarli perché se avessero preso rifugio in Narada invece che negli insegnanti materiali, questa stessa conoscenza sarebbe diventata accessibile anche a loro. La comprensione non dipende da una nascita nobile. Poiché l'essere individuale è certamente puro sul piano spirituale, chiunque raggiunga il piano spirituale per la grazia del maestro spirituale può capire questa conoscenza confidenziale.

VERSO 28

*srutam etan maya purvam
jnanam vijnana-samyutam
dharmam bhagavatam suddham
naradad deva-darsanat*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja continuò:]

Ho ricevuto questa conoscenza dal grande santo Narada Muni, che è sempre impegnato nel servizio devozionale. Questa conoscenza chiamata *bhagavata-dharma* è del tutto scientifica. Essa poggia sulla logica e sulla filosofia ed è esente da ogni contaminazione materiale.

VERSI 29-30

*sri-daitya-putra ucuh
pahrada tvam vayam capi
narte 'nyam vidmahe gurum
etabhyam guru-putrabhyam
balanam api hisvarau
balasyantahpura-sthasya
mahat-sango duranvayah
chindhi nah samsayam saumya
syac ced visrambha-karanam*

TRADUZIONE

I figli dei demoni risposero:

Caro Prahlada, né tu né noi conosciamo altri maestri o *guru* all'infuori di Sanda e Amarka, i figli di Sukracarya. Dopo tutto, noi siamo bambini e loro hanno potere su di noi. Soprattutto per te, che rimani sempre nel palazzo, è molto difficile ottenere la compagnia di una grande personalità. Caro amico, tu che sei così gentile, vorresti spiegarci, per favore, come ti è stato possibile ascoltare gli insegnamenti di Narada? Ti preghiamo di dissipare i nostri dubbi a questo proposito.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Prahlada istruisce i suoi demoniaci compagni di scuola".

Capitolo 7

In questo capitolo, Prahlada Maharaja per dissipare i dubbi dei suoi compagni di scuola, i figli dei demoni, spiega di avere potuto ascoltare le istruzioni di Narada Muni che gli aveva parlato del *bhagavata-dharma*, quando ancora si trovava nel grembo di sua madre.

Quando Hiranyakasipu aveva lasciato il regno per recarsi sulla montagna Mandaracala a compiere le sue severe austerità, tutti i demoni si erano dispersi. A quel tempo, la moglie di Hiranyakasipu, Kayadhu, era incinta e gli esseri celesti nell'erronea convinzione che portasse in sé un altro demone, l'arrestarono col proposito di uccidere il bambino non appena fosse nato. Mentre stavano conducendo Kayadhu sui pianeti celesti, incontrarono Narada Muni che li convinse a desistere dal loro proposito e custodì la donna nel suo *asrama* fino al ritorno di Hiranyakasipu. Nell'*asrama* di Narada Muni Kayadhu pregò per la protezione del bambino che portava nel grembo e Narada Muni la rassicurò istruendola sulla conoscenza spirituale. Sebbene fosse ancora nel grembo di sua madre, Prahlada Maharaja ascoltò molto attentamente queste istruzioni e se ne avvantaggiò. L'anima spirituale è sempre separata dal corpo materiale. La forma spirituale dell'essere individuale non subisce alcuna trasformazione. Ogni persona che si trova al di sopra del concetto della vita basato sul corpo è un'anima pura e può ricevere la conoscenza trascendentale. Questa conoscenza trascendentale è il servizio di devozione, e Prahlada Maharaja, mentre viveva ancora nel grembo di sua madre, ricevette da Narada Muni istruzioni a proposito del servizio devozionale. Qualsiasi persona che s'impegni nel servizio offerto al Signore seguendo le istruzioni di un maestro spirituale autentico è immediatamente liberata. Districandosi dalle reti di *maya*, si libera da tutta l'ignoranza e dai desideri materiali. Il dovere di ogni essere vivente è quello di rifugiarsi nel Signore Supremo liberandosi così da tutti i desideri materiali. Indipendentemente dalla condizione materiale nella quale ci troviamo, tutti possiamo raggiungere questa perfezione. Il servizio devozionale non dipende dalle attività materiali, dalle austerità, dalle penitenze, dallo *yoga* mistico o dalla virtù. Anche senza questi beni si può ottenere il servizio devozionale grazie alla misericordia di un puro devoto.

CAPITOLO 7

La conoscenza appresa da Prahlada nel grembo della madre

VERSO 1

*Sri-narada uvaca
evam daitya-sutaih prsto
maha-bhagavato 'surah
uvaca tan smayamanah
smaran mad-anubhasitam*

TRADUZIONE

Narada Muni disse:

Sebbene Prahlada Maharaja fosse nato in una famiglia di *asura*, era il più grande di tutti i devoti. Interrogato a questo proposito dai suoi compagni di scuola, i figli degli *asura*, ricordò le parole che gli avevo rivolto e rispose ai suoi amici nel modo seguente.

SPIEGAZIONE

Mentre era nel grembo di sua madre, Prahlada Maharaja aveva ascoltato le parole di Narada Muni. E' difficile capire come un bambino ancora allo stato embrionale potesse udire Narada, ma questa è la vita spirituale: il progresso della vita spirituale non può essere ostacolato da alcuna condizione materiale. Questo è ciò che viene definito *ahaituky apratihata*. L'acquisizione della conoscenza spirituale non è mai ostacolata da alcuna condizione materiale. Fu così che Prahlada Maharaja poté fin dall'infanzia trasmettere la conoscenza trascendentale ai suoi compagni di scuola, e certamente questa conoscenza ebbe effetto benché tutti fossero ancora bambini.

VERSO 2

*Sri-prahlada uvaca
pitari prasthite 'smakam
tapase mandaracalam
yuddhodyamam param cakrur*

vibudha danavan prati

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

Quando nostro padre, Hiranyakasipu, si ritirò sulla montagna Mandaracala per compiere severe austerità, gli esseri celesti, guidati dal re Indra, approfittarono della sua assenza per scatenare una tremenda offensiva e soggiogare con una guerra tutti i demoni.

VERSO 3

*pipilikair ahir iva
distya lokopatapanah
papena papo 'bhaksiti
vadanto vasavadayah*

TRADUZIONE

“Come un serpente è divorato dalle formiche, così questo tremendo Hiranyakasipu, continuamente impegnato a causare la sofferenza di tutti gli esseri viventi, è ora vinto dalle reazioni dei suoi peccati.” Con queste parole gli esseri celesti, guidati dal re Indra, si prepararono a combattere i demoni.

VERSI 4-5

*tesam atibalodyogam
nisamyasura-yuthapah
vadhyamanah surair bhita
dudruvuh sarvato disam*

*kalatra-putra-vittaptan
grhan pasu-paricchadan
naveksyamanas tvaritah
sarve prana-Paripsavah*

TRADUZIONE

Quando i grandi capi dei demoni si accorsero che sarebbero stati uccisi uno dopo l'altro, vedendo lo sforzo senza precedenti degli esseri celesti nel combattimento, cominciarono a fuggire disperdendosi in ogni direzione. Per salvare la propria vita fuggirono a grande velocità allontanandosi dalle case, dalle mogli, dai figli,

dagli animali e dai loro beni. Fuggirono senza preoccuparsi affatto di tutte queste cose.

VERSO 6

*vyalumpam raja-sibiram
amara jaya-kanksinah
indras tu raja-mahisim
mataram mama cagrahit*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti vittoriosi saccheggiarono il palazzo di Hiranyakasipu, il re dei demoni, e distrussero tutto ciò che conteneva. Poi Indra, il re dei pianeti celesti, arrestò mia madre, la regina.

VERSO 7

*niyamanam bhayodvignam
rudatim kurarim iva
yadrcchayagatas tatra
devarsir dadrse pathi*

TRADUZIONE

Mentre la regina, che piangeva di paura come un uccello *kurari* catturato da un avvoltoio veniva trascinata via, il grande saggio Narada, che in quel tempo non aveva altri impegni, apparve sulla scena e la vide in quella condizione.

VERSO 8

*praha nainam sura-pate
netum arhasy anagasam
munca munca maha-bhaga
satim para-parigraham*

TRADUZIONE

[Narada Muni disse:]

O Indra, re degli esseri celesti, questa donna è certamente senza peccato, non dovresti trascinarla via così spietatamente. O essere

fortunato, questa casta donna è la moglie di un altro. Devi immediatamente lasciarla libera.

VERSO 9

*Sri-indra uvaca
aste 'sya jathare viryam
avisahyam sura-dvisah
asyatam yavat prasavam
moksye 'rtha-padavim gatah*

TRADUZIONE

Il re Indra disse:

Questa donna è la moglie del demone Hiranyakasipu, e nel suo grembo c'è il seme di questo grande demone. Perciò lei rimarrà in nostra custodia finché suo figlio sarà nato, e poi la libereremo.

SPIEGAZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, aveva deciso di arrestare la madre di Prahlada Maharaja pensando che nel suo grembo vivesse un altro demone, un altro Hiranyakasipu. Pensava quindi che la cosa migliore fosse quella di uccidere il bambino subito dopo la nascita, e allora la donna avrebbe potuto essere rilasciata.

VERSO 10

*Sri-narada uvaca
ayam niskilbisah saksan
maha-bhagavato mahan
tvaya na prapsyate samstham
anantanucaro bali*

TRADUZIONE

Narada Muni rispose:

Il bambino che vive nel grembo di questa donna è innocente e senza colpa. Infatti è un grande devoto, un potente servitore di Dio, la Persona Suprema; perciò non sarete in grado di ucciderlo.

SPIEGAZIONE

Sono molti gli esempi di demoni o di non-devoti che hanno cercato di uccidere un devoto, ma nessuno è mai stato in grado di sopprimere un

grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Il Signore promette nella *Bhagavad-gita* (9.3 1), *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*. Dio, la Persona Suprema, dichiara che il Suo devoto non può essere ucciso dai demoni. Prahlada Maharaja è un vivido esempio della verità contenuta in questa promessa. Narada Muni disse al re del cielo: "Anche se voi siete esseri celesti, vi sarebbe impossibile uccidere questo bambino, e a maggior ragione sarebbe impossibile ad altri."

VERSO 11

*ity uktas tam vihayendro
devarser manayan vacah
ananta-priya-bhaktyainam
parikramya divam yayau*

TRADUZIONE

Dopo che Narada Muni ebbe così parlato, il re Indra, pieno di rispetto per le sue parole, immediatamente liberò mia madre. Poiché io ero un devoto del Signore, tutti gli esseri celesti girarono attorno a lei in segno di rispetto e poi tornarono al loro regno celeste.

SPIEGAZIONE

Benché il re Indra e gli altri esseri celesti siano personalità molto elevate si rivelarono così obbedienti verso Narada Muni che il re Indra fu pronto ad accettare le parole di Narada Muni a proposito di Prahlada Maharaja. Questo è ciò che si chiama comprensione attraverso la *parampara*. Indra e gli esseri celesti ignoravano che nel grembo di Kayadhu, la moglie di Hiranyakasipu, viveva un grande devoto, ma accettarono le affermazioni autorevoli di Narada Muni e offrirono immediatamente il loro rispetto alla donna che portava nel grembo tale devoto, girandole intorno. Il procedimento di acquisizione della conoscenza è quello di capire Dio e il devoto mediante il sistema *parampara*. Non c'è alcun bisogno di fare speculazioni su Dio e sui Suoi devoti; bisogna invece accettare le affermazioni di un devoto autentico e cercare di capirle.

VERSO 12

*tato me mataram rsih
samaniya nijasrame
asvasyehosyatam vatse
yavat te bhartur agamah*

TRADUZIONE

[Prahlada Maharaja continuò:]

Il grande santo Narada Muni condusse mia madre al suo *asrama* e l'assicurò che l'avrebbe protetta, dicendo: "Cara figlia, ti prego di rimanere nel mio *asrama* fino al ritorno di tuo marito."

VERSO 13

*tathety avatsid devarser
antike sakuto-bhaya
yavad daitya-patir ghorat
tapaso na nyavartata*

TRADUZIONE

Dopo avere accettato le istruzioni di Devarsi Narada, mia madre rimase sotto la sua protezione senza temere alcun pericolo finché mio padre, il re dei Daitya, non avesse concluso le sue dure austerità.

VERSO 14

*rsim paryacarat tatra
bhaktya paramaya sati
antarvatné sva-garbhasya
ksemayeccha-prasutaye*

TRADUZIONE

Poiché mia madre era incinta e voleva essere certa che il suo bambino fosse al sicuro, desiderava partorire dopo il ritorno del marito. Così rimase nell'*asrama* dove offrì con grande devozione il suo servizio a Narada Muni.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* (9.19.17) afferma:

*matra svasra duhitra va
naviviktasano bhavet
balavan indriya-gramo
vidvamsam api karsati*

Si deve evitare di rimanere in un luogo solitario in compagnia di una donna, anche se si tratta di nostra madre, di nostra sorella o di nostra figlia. Nonostante la rigida proibizione di rimanere in compagnia di una donna in un luogo solitario, Narada Muni diede rifugio alla giovane madre di Prahlada Maharaja, e lei lo servì con grande fede e devozione. Ciò non potrebbe significare che Narada Muni trasgredisce le istruzioni dei Veda? Certamente no. Queste regole sono destinate agli uomini di questo mondo, ma Narada Muni trascende le categorie proprie di questo mondo materiale. Narada Muni è un grande saggio situato al livello della trascendenza. Perciò, benché fosse un uomo giovane, poté dare rifugio alla giovane donna e accettare il suo servizio. Anche ad Haridasa Thakura capitò di parlare con una giovane donna, una prostituta, nel cuore della notte, ma la donna non riuscì a far deviare la sua mente; anzi, lei diventò una *vaisnavi*, una pura devota, grazie alla benedizione di Haridasa Thakura. Tuttavia, le persone comuni non dovrebbero imitare questi devoti così elevati. Le persone comuni dovrebbero osservare rigidamente le regole che prescrivono di stare lontano dalle donne. Nessuno dovrebbe imitare Narada Muni o Haridasa Thakura. E' detto, *vaisnavera kriya-mudra vijne na bujhaya*: anche un uomo molto colto avrà difficoltà a capire il comportamento di un *vaisnava*. Tutti possono prendere rifugio in un puro *vaisnava*, senza alcuna paura, perciò il verso precedente afferma con molta chiarezza, *devarser antike sakuto-bhaya*.- Kayadhu, la madre di Prahlada Maharaja, rimase sotto la protezione di Narada Muni senza avere nulla da temere. Così, Narada Muni, forte della sua posizione trascendentale, rimase accanto alla giovane donna senza paura di deviare. Narada Muni, Haridasa Thakura e altri *acarya* investiti di un potere speciale per diffondere le glorie del Signore, non possono essere trascinati giù al livello materiale, perciò è rigidamente proibito considerare l'*acarya* un essere umano comune (*gurusu nara-matih*).

VERSO 15

*rsih karunikas tasyah
pradad ubhayam isvarah
dharmasya tattvam jnanam ca
mam apy uddisya nirmalam*

TRADUZIONE

Narada Muni trasmise le sue istruzioni a me, che mi trovavo ancora nell'utero, e a mia madre che era impegnata nel servirlo. Narada è per natura molto buono con le anime cadute, e data la sua posizione trascendentale, ci trasmise insegnamenti che vertevano sulla religione e sulla conoscenza trascendentale. Queste istruzioni erano esenti da ogni contaminazione materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma, *dharmasya tattvam jnanam ca... nirmalam*. La parola *nirmalam* si riferisce al *dharma* senza macchia, alla religione senza macchia o, in altre parole, al *bhagavata-dharma*. Le attività rituali comuni costituiscono quella che può essere definita una religione impura, grazie alla quale è possibile procurarsi ricchezza e prosperità materiali; ma la religione pura e incontaminata consiste nel capire la propria relazione con Dio e nell'agire nel modo adeguato per portare a compimento la più alta missione della vita e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il consiglio di Prahlada Maharaja è quello di elevarsi al livello del *bhagavata-dharma* fin dall'inizio della vita (*kaumara acaret prajno dharman bhagavatan iha*). Il Signore stesso parla della religione pura e incontaminata quando afferma, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. "Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." (*B.g.*, 18.66) Dobbiamo, quindi, comprendere la nostra relazione con Dio e agire su questa base. Questo è *bhagavata-dharma*. Il *bhagavata-dharma* s'identifica col *bhakti-yoga*.

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam*

"Chi serve con amore e devozione il Signore Supremo, Sri Krishna, acquisisce subito per la Sua grazia la conoscenza e il distacco." (*S.B.*, 1.2.7) Per situarsi al livello della religione pura bisogna compiere il *bhakti-yoga*, in relazione con Krishna, Vasudeva.

VERSO 16

*tat tu kalasya dirghatvat
stritvan matus tirodadhe
rsinanugrhitam mam
nadhunapy ajahat smrtih*

TRADUZIONE

Molto tempo è passato e mia madre —che a causa della sua natura femminile è una persona meno intelligente— ha dimenticato tutte queste istruzioni, ma il grande saggio Narada mi ha benedetto, e così io ho potuto ricordarle.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (9.32) il Signore afferma:

*mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim*

“O figlio di Prtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita, donne, *vaisya* (mercanti) o *sudra* (operai) possono raggiungere la destinazione suprema.” Le parole *papa-yoni* si riferiscono a coloro che sono inferiori ai *sudra*, ma anche se una donna non è necessariamente *papa-yoni*, essendo meno dotata d'intelligenza talvolta dimentica le istruzioni devozionali. Tuttavia, coloro che sono sufficientemente forti non possono dimenticare. In generale, le donne sono attaccate al piacere materiale, e a causa di questa tendenza, dimenticano talvolta le istruzioni devozionali. Se però una donna pratica rigorosamente il servizio devozionale seguendo i principi e le regole prescritte, secondo l'affermazione del Signore stesso potrà tornare a Dio (*te 'pi yanti param gatim*), il che non è affatto sorprendente. Bisogna prendere rifugio nel Signore e seguire rigorosamente le regole, e allora —non importa chi siamo— torneremo a Dio, nella nostra dimora originale. La madre di Prahlada Maharaja si preoccupava principalmente di proteggere il bambino che doveva ancora nascere, ed era molto ansiosa di vedere tornare il marito. Perciò non aveva potuto considerare con molta serenità le sublimi istruzioni di Narada Muni.

VERSO 17

*bhavatam api bhuyan me
yadi sraddadhate vacah
vaisaradi dhih sraddhatah
stri-balanam ca me yatha*

TRADUZIONE

[Prahlada Maharaja continuò:]

Cari amici, se potete aver fede nelle mie parole, grazie a questa fede potrete capire anche voi, come me, la conoscenza trascendentale, benché siate bambini ancora piccoli. Similmente, anche una donna può capire la conoscenza trascendentale e distinguere tra spirito e materia.

SPIEGAZIONE

Queste parole di Prahlada Maharaja a proposito della conoscenza che discende attraverso la successione dei maestri spirituali, sono molto importanti. Prahlada Maharaja fin da quando era un bambino nel grembo di

sua madre ebbe la ferma convinzione dell'esistenza di un potere supremo, perché aveva ascoltato le potenti istruzioni di Narada; egli aveva anche capito che la perfezione della vita si raggiunge con il *bhakti-yoga*. Queste sono le più importanti acquisizioni nel campo della conoscenza spirituale.

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

“Alle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale tutti i significati della conoscenza vedica sono automaticamente rivelati.” (*Svetasvatara Upanisad* 6.23)

*atah Sri-Krishna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi fihvadau
svayam eva sphuraty adah*

“Nessuno può capire Krishna così com'è con gli ottusi sensi materiali. Egli può rivelarsi ai devoti quando è soddisfatto di loro e del loro trascendentale servizio d'amore.” (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2.234)

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

“Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo mediante il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio.” (*B.g.*, 18.55)

Queste sono le istruzioni dei *Veda*. Bisogna avere piena fede nelle parole del maestro spirituale, e piena fede in Dio, la Persona Suprema. Allora la vera conoscenza dell'*atma* e del Paramatma e la distinzione tra materia e spirito si saranno automaticamente rivelate. Questa *atma-tattva*, o conoscenza spirituale, si rivelerà nel più profondo del cuore del devoto perché egli ha preso rifugio ai piedi di loto di un *mahajana* come Prahlada Maharaja.

In questo verso la parola *bhuyat* può essere interpretata come “così sia”. Prahlada Maharaja offre le sue benedizioni ai compagni di scuola dicendo: “Abbiate anche voi la mia stessa fede e diventerete *vaisnava* autentici.” Un devoto del Signore desidera che tutti intraprendano la coscienza di Krishna. Sfortunatamente, però, a volte capita che le persone non abbiano una fede incrollabile nelle parole del maestro spirituale che discende da una successione di maestri; per questa ragione, non sono in grado di capire la conoscenza trascendentale. Il maestro spirituale deve appartenere a una

successione autorizzata di maestri spirituali, come nel caso di Prahlada Maharaja, il quale aveva ricevuto la conoscenza da Narada. Se i compagni di scuola di Prahlada Maharaja, i figli dei demoni, fossero stati disposti ad accettare la verità attraverso Prahlada, anch'essi sicuramente sarebbero diventati pienamente consapevoli della conoscenza trascendentale.

Le parole *vaisaradi dhīh* si riferiscono all'intelligenza che riguarda Dio, la Persona Suprema, il Quale è estremamente esperto. Il Signore crea meravigliosi universi con la Sua esperta conoscenza. A meno di essere estremamente esperti non si può capire l'amministrazione esperta di Colui che è il supremo esperto. Ma è possibile capire tutto ciò se si è abbastanza fortunati da incontrare un maestro spirituale autentico che appartenga alla successione di maestri spirituali di Brahma, di Siva, di Madre Laksmi o dei Kumara. Queste quattro *sampradaya* —successione di maestri spirituali, incaricati di trasmettere la conoscenza della trascendenza— sono la Brahma-sampradaya, la Rudra-sampradaya, la Sri-sampradaya e la Kumara-sampradaya. *Sampradaya-vihina ye mantras te nisphala matah*. La conoscenza del Supremo ricevuta attraverso una di queste *sampradaya*, o successione di maestri spirituali, ci può dare l'illuminazione. Senza intraprendere la via della successione di maestri spirituali non è possibile capire Dio, la Persona Suprema. Chi grazie alla fede nella successione dei maestri, riesce a capire Dio, la Persona Suprema, mediante il servizio devozionale e poi progredisce ancora, risveglia il suo amore naturale per Dio e si assicura il successo dell'esistenza.

VERSO 18

*janmadyah sad ime bhava
drsta dehasya natmanah
phalanam iva vrksasya
kalenesvara-murtina*

TRADUZIONE

Come i frutti e i fiori di un albero subiscono a tempo debito sei trasformazioni —nascita, esistenza, crescita, trasformazione, decadimento e morte— così anche il corpo materiale, che l'anima spirituale ottiene in differenti circostanze, si trasforma. Ma l'anima spirituale non conosce tali trasformazioni.

SPIEGAZIONE

Questo è un verso molto importante che ci aiuta a capire la differenza tra un'anima spirituale e il corpo materiale. L'anima è eterna, come afferma la *Bhagavad-gita* (2.20):

*na jayate mriyate va kadacin
nayam.bhutva bhavita va na bhuyah
ajo nityah sasvato 'yam purano
na hanyate hanyamane sarire*

“Per l'anima non c'è né nascita né morte. Esiste e non smette mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore.” L'anima spirituale è eterna; non subisce né il cambiamento né il decadimento che si verificano a causa del corpo materiale. L'esempio dell'albero coi suoi frutti e i suoi fiori è molto semplice e chiaro. Un albero vive per moltissimi anni, ma con l'alternarsi delle stagioni i suoi frutti e i suoi fiori subiscono sei trasformazioni. La sciocca teoria dei chimici moderni secondo cui la vita è prodotta da interazioni chimiche non può essere accettata come vera. La nascita del corpo materiale di un essere umano ha luogo a causa della fusione dell'ovulo e dello spermatozoo; però sappiamo anche che dopo un rapporto sessuale benché l'ovulo e lo spermatozoo si uniscano, la gravidanza non sempre si verifica. Finché l'anima non entra in questa mistura, la possibilità di una gravidanza non c'è; ma non appena l'anima prende rifugio negli elementi materiali, il corpo nasce, esiste, cresce si trasforma e decade, e infine viene distrutto. I frutti e i fiori di un albero vanno e vengono con le stagioni, ma l'albero continua a esistere. Similmente, reincarnandosi, l'anima assume diversi corpi che subiscono sei trasformazioni, ma rimane sempre la stessa (*ajo nityah sasvato' yam purano na hanyate hanyamane sarire*). L'anima è eterna e non ha fine, mentre i corpi che l'anima riveste sono soggetti a mutamento (*B.g., 2.20*).

Esistono due tipi di anime —l'Anima Suprema, la Persona di Dio, e l'anima individuale (l'essere individuale). Come l'anima individuale sperimenta i diversi cambiamenti di corpo, così l'Anima Suprema attraversa diverse ere di creazione. A questo proposito Madhvacharya afferma:

*sad vikarah sarirasya
na visnos tad-gatasya ca
tad-adhinam sariram ca
jnatva tan mamatam tyajet*

Poiché il corpo è l'aspetto esterno dell'anima, l'anima non dipende dal corpo, anzi è il corpo che dipende dall'anima. Chi capisce questa verità non dovrebbe preoccuparsi molto del modo di mantenere il corpo. Non c'è possibilità di mantenere il corpo eternamente o in modo definitivo. *Antavanta ime deha nityasyoktah saririnah*: questa è l'affermazione della *Bhagavad-gita* (2.18). Il corpo materiale è *antavat*, temporaneo, mentre l'anima nel corpo è eterna (*nityasyoktah saririnah*). Sri Visnu e le anime individuali, che sono Suoi frammenti, sono tutti eterni. *Nityo nityanam cetanas cetananam*. Sri Visnu è l'essere vivente supremo, mentre gli esseri viventi individuali sono frammenti di Sri Visnu. Tutte le varie forme corporee

—dal gigantesco corpo universale fino al corpo minuscolo di una formica— sono temporanei, ma l'Anima Suprema e l'anima individuale esistono eternamente perché sono uguali in qualità. Questo concetto è spiegato più chiaramente nei versi che seguono.

VERSI 19-20

*atma nityo 'vyayah suddha
ekah ksetra-jna asrayah
avikriyah sva-drg hetur
vyapako 'sangy anavrtah*

*etair dvadasabhir vidvan
atmano laksanaih paraih
aham mamety asad-bhavam
dehadau mohajam tyajet*

TRADUZIONE

Il termine *atma* si riferisce o al Signore Supremo o agli esseri viventi. Sia l'Uno sia gli altri sono di natura spirituale, liberi da nascita e morte, dal deterioramento e dalla contaminazione materiale. Godono di una propria individualità, hanno conoscenza del corpo esterno e sono il fondamento o il rifugio di ogni cosa. Liberi dalle trasformazioni materiali, luminosi, sono la causa di tutte le cause e sono onnipervadenti. Non hanno niente a che vedere con il corpo materiale, perciò sono sempre liberi. In possesso di tali qualità trascendentali, un vero saggio deve abbandonare il concetto illusorio della vita che ci induce a pensare: "Io sono questo corpo materiale e tutto ciò che esiste in relazione a questo corpo è mio."

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (15.7) Sri Krishna afferma chiaramente *mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutah*: "Tutti gli esseri viventi sono Miei frammenti." Perciò gli esseri individuali sono per qualità identici a Dio, la Persona Suprema, che è il capo, il Supremo tra tutti gli esseri viventi. I *Veda* affermano, *nityo nityanam cetanas cetananam*: il Signore è l'essere individuale supremo, il capo degli esseri subordinati. Poiché gli esseri sono parti o frammenti di Dio, sono dotati di qualità che non sono differenti da quelle del Signore Supremo. L'essere individuale ha le stesse qualità del Signore, proprio come una goccia d'acqua del mare è composta degli stessi elementi chimici che compongono l'oceano stesso. C'è dunque uguaglianza nella qualità, ma differenza nella quantità. E' possibile capire Dio, la Persona Suprema, riuscendo a capire i Suoi frammenti, gli esseri individuali, perché tutte le qualità di Dio esistono

in quantità infinitesimale in loro. L'uguaglianza, quindi, esiste, ma Dio è grande, mentre gli esseri individuali sono estremamente piccoli. *Anor aniyam mahato mahiyan (Katha Upanisad 1.2.20)*. Gli esseri individuali sono più piccoli dell'atomo; Dio, invece, è più grande del più grande. La nostra concezione di grandezza può essere rappresentata dal cielo perché noi siamo inclini a pensare che lo spazio sia illimitato; Dio, però, è più grande dello spazio. Similmente, noi sappiamo che gli esseri individuali sono più piccoli degli atomi perché la loro dimensione corrisponde alla decimillesima parte della punta di un capello, eppure la caratteristica che consiste nell'essere la causa suprema di tutte le cause, caratteristica che è presente in Dio, la Persona Suprema, è presente anche nell'essere individuale. Infatti è a causa della presenza dell'essere individuale che il corpo esiste e i cambiamenti fisici si verificano.

La parola *ekah* che significa "individuale" è importante. Come spiega la *Bhagavad-gita* (9.4), *mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah*. Ciò che esiste, sia materiale sia spirituale —compresa la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, lo spazio e gli esseri viventi— esiste sul piano dell'anima spirituale. Sebbene tutto sia un'emanazione di Dio, la Persona Suprema, non bisogna pensare che anche il Signore Supremo dipenda da qualche cosa.

Sia Dio sia l'essere individuale sono perfettamente coscienti. In quanto esseri viventi, noi siamo coscienti della nostra esistenza fisica. Similmente, il Signore è cosciente di questa gigantesca manifestazione cosmica. I *Veda* lo confermano: *Yasmin dyauh prthivi cantariksam. Vijnataram adhikena vijaniyat. Ekam evadvitiam. Atma-jyotih samraò ihovaca. Sa iman lokan asrjata. Satyam jnanam anantam. Asango hy ayam purusah. Purnasya purnam adaya purnam evavasisyate*. Tutte queste istruzioni vediche testimoniano che sia Dio, la Persona Suprema, sia l'anima infinitesimale sono individui. L'Uno è grande e l'altro è piccolo, ma entrambi sono la causa di tutte le cause —la causa limitata al livello del corpo, e quella illimitata, su scala universale.

Dovremmo sempre ricordare che noi siamo uguali in qualità a Dio, la Persona Suprema, ma non possiamo mai eguagliarlo in quantità. Le persone di poca intelligenza, considerando l'uguaglianza qualitativa con Dio, pensano scioccamente di essere uguali a Lui anche in quantità. L'intelligenza di tali persone è definita *avisuddha-buddhayah*, intelligenza contaminata o rozza. Quando queste persone, dopo aver faticato duramente per molte vite allo scopo di capire la Causa suprema, raggiungono infine la vera conoscenza di Krishna, Vasudeva, si sottomettono a Lui (*vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*). In questo modo diventano grandi *mahatma*, anime perfette. Chi è così fortunato da capire la sua relazione con Dio, e sa che Dio è grande (*vibhu*) mentre l'essere individuale è piccolo (*anu*), possiede la conoscenza perfetta. L'individuo è immerso nelle tenebre quando pensa di essere il corpo materiale e crede che tutto ciò che è in relazione al corpo materiale gli appartenga. Questa è illusione ed è definita *aham mama (lanasya moho 'yam aham mameti)*. Bisogna abbandonare questo concetto illusorio e diventare perfettamente consapevoli di ogni cosa.

VERSO 21

*svarnam yatha gravasu hema-karah
ksetresu yogais tad-abhijna apnuyat
ksetresu dehesu tathatma-yogair
adhyatma-vid brahma-gatim labheta*

TRADUZIONE

Un esperto geologo può capire dove si trova l'oro e con vari metodi può estrarre l'oro dal minerale che lo contiene. Similmente, una persona spiritualmente elevata può capire che il frammento spirituale esiste nel corpo e che, coltivando la conoscenza spirituale, è possibile raggiungere la perfezione della vita spirituale. Ma come la persona che non è esperta non riesce a capire dov'è l'oro, così lo sciocco che non ha coltivato la conoscenza spirituale non può capire che lo spirito esiste all'interno del corpo.

SPIEGAZIONE

Questo è un ottimo esempio riferito alla conoscenza spirituale. Gli sciocchi e i mascalzoni, compresi i cosiddetti *jnani*, filosofi e scienziati, non possono capire l'esistenza dell'anima nel corpo perché sono privi di conoscenza spirituale. I *Veda* insegnano, *tad-vijnanartham sa gurum evabhiṅacchet*: per capire la conoscenza spirituale bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico. Come chi non ha studiato la geologia non sa scoprire l'oro nella pietra, così chi non è stato educato da un maestro spirituale non può capire ciò che è spirito e ciò che è materia. Nel verso è affermato, *yogais tad-abhijnah*. Questo significa che la persona che si è collegata con la conoscenza spirituale è in grado di capire che nel corpo esiste l'anima spirituale. Chi invece ha una concezione animalistica della vita ed è privo di cultura spirituale, non riesce a capire. Come un esperto geologo che conosce i minerali può capire dove si trova l'oro, e poi investire il suo denaro per fare degli scavi e separare chimicamente l'oro dalle scorie, così un esperto spiritualista può capire dov'è situata l'anima all'interno della materia. Una persona che non sia stata adeguatamente preparata, non può distinguere l'oro da una pietra, e analogamente gli sciocchi e i mascalzoni che non hanno appreso da un maestro spirituale esperto qual è la natura dell'anima e la natura della materia, non possono comprendere l'esistenza dell'anima all'interno del corpo. Per essere in grado di capire questa conoscenza bisogna essere educati nelle pratiche dello *yoga* mistico o in ultima analisi nel metodo del *bhakti-yoga*. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati*: chi non intraprende la via del *bhakti-yoga*, non può

percepire l'esistenza dell'anima nel corpo. Per questa ragione, la *Bhagavad-gita* fin dall'inizio ci trasmette questo insegnamento:

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

“Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.” (*B.g.*, 2.13) La prima istruzione è dunque la seguente: dobbiamo capire che l'anima è situata all'interno del corpo e trasmigra da un corpo all'altro. Questo è l'inizio della conoscenza spirituale. Una persona che non è esperta nel comprendere questa scienza o la rifiuta, rimane nella concezione corporea dell'esistenza, che è simile a quella degli animali, come è confermato nello *Srimad-Bhagavatam* (*yasyatma-buddhih kunape tridhatuke... sa eva go-kharah*) Ogni componente della società umana dovrebbe capire chiaramente le istruzioni della *Bhagavad-gita* perché questo è l'unico modo per elevarsi spiritualmente e per poter abbandonare subito la falsa conoscenza illusoria che ci fa pensare: “Io sono questo corpo e tutto ciò che appartiene a questo corpo è mio (*aham mameti*).” Questa mentalità degna di un cane dev'essere immediatamente rifiutata. Bisogna essere pronti a capire la natura dell'anima spirituale e del supremo spirito, Dio, tra i quali esiste una relazione eterna. In questo modo si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dopo aver risolto tutti i problemi dell'esistenza.

VERSO 22

*astau prakrtayah proktas
traya eva hi tad-gunah
vikarah sodasacaryaih
puman ekah samanvayat*

TRADUZIONE

L'unica anima spirituale è presente come testimone negli elementi costituiti dalle otto energie materiali separate del Signore, dalle tre influenze della natura materiale e dalle sedici trasformazioni [i dodici sensi e i cinque elementi materiali grossolani come la terra e l'acqua]. Perciò tutti i grandi *acarya* hanno concluso che l'anima individuale è condizionata da questi elementi materiali.

SPIEGAZIONE

Come spiega il verso precedente, *ksetresu dehesu tathatma-yogair adhyatma-vid brahma-gatim labheta*: "Una persona spiritualmente elevata può capire che nel corpo esiste il frammento spirituale e, coltivando la conoscenza spirituale, può raggiungere la perfezione nella vita spirituale." Un uomo intelligente, esperto nell'individuare il sé all'interno del corpo deve capire che cosa sono queste otto energie esterne elencate nella *Bhagavad-gita* (7.4):

*bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha*

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me costituiscono la Mia energia materiale." *Bhumi*, la terra, comprende tutti gli oggetti di percezione dei sensi —la forma (*rupa*), il gusto (*rasa*), l'odore (*gandha*), il suono (*sabda*), e il tatto (*sparsa*). Nella terra c'è il profumo delle rose, il gusto dei frutti maturi e tutto ciò che possiamo desiderare. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (1.10.4), *sarva-kama-dugha mahi*: la terra (*mahi*) contiene tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Così tutti gli oggetti della percezione dei sensi si trovano presenti in *bhumi*, nella terra. Gli elementi materiali grossolani e gli elementi materiali sottili (la mente, l'intelligenza e l'*ahankara*, il falso ego) costituiscono l'insieme dell'energia materiale.

Nell'ambito dell'energia materiale globale si collocano le tre influenze della natura materiale. Queste influenze *-sattva-guna, rajo-guna* e *tamo-guna*— non appartengono all'anima ma all'energia materiale. E' a causa dell'interazione di queste tre influenze della natura che si manifestano i cinque sensi di percezione, i cinque sensi d'azione e la mente che li tiene sotto il suo controllo. Poi, in conformità di queste influenze, l'essere ottiene l'opportunità di compiere diversi tipi di *karma* con differenti tipi di conoscenza e differenti modi di pensare, sentire e volere. Così la macchina del corpo comincia a funzionare.

Tutti questi concetti sono stati adeguatamente analizzati nel *sankhya-yoga* dai grandi *acarya*, specialmente da Dio, la Persona Suprema, Krishna nella forma dell'*avatara* Kapila, apparso come Devahuti-putra. Questo è il significato della parola *acaryaih* usata qui. Non è di alcuna utilità seguire qualcuno che non sia un *acarya* autentico. *Acaryavan puruso veda*: si può avere una completa comprensione della verità quando si prende rifugio in un *acarya* esperto.

L'essere vivente è individuale, ma il corpo è composto di molti elementi materiali, e questo è provato dal fatto che non appena, egli lascia questa combinazione di elementi materiali, il corpo diventa soltanto un ammasso di materia. Tutta la materia è uguale in qualità, e l'anima spirituale è uguale in qualità al Supremo. Il Supremo è uno, e anche l'anima individuale è un'identità unica, ma mentre l'anima individuale è colei che controlla la

combinazione individuale di energia materiale, il Signore Supremo controlla l'energia materiale globale. L'essere individuale è il signore del suo particolare corpo e in base alle sue attività è soggetto a differenti dolori e piaceri. Tuttavia, sebbene anche il Signore Supremo, il Paramatma, sia uno, Egli è presente come persona individuale in tutti i diversi corpi.

L'energia materiale si divide in ventiquattro elementi. L'anima individuale —il proprietario del corpo individuale— è il venticinquesimo elemento, ma al di sopra di tutto c'è Sri Visnu, nella forma di Paramatma, che ha il supremo controllo, ed è il ventiseiesimo elemento. Quando si acquisisce la comprensione di questi ventisei elementi si diventa *adhyatma-vit*, esperti nel capire la differenza tra materia e spirito. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (13.3), *ksetra-ksetrajnayoṛ jñanam*: capire la costituzione del corpo (*ksetra*), e la natura dell'anima individuale e dell'Anima Suprema costituisce il vero *jñana*, ossia la vera conoscenza. Finché non si arriva a capire che il Signore Supremo ha una relazione eterna con l'anima individuale, la nostra conoscenza resterà imperfetta. La *Bhagavad-gita* (7.19) lo conferma:

*bahunamjanmanam ante
jñanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

“Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara.” Ogni cosa —materiale o spirituale— è costituita dalle diverse energie di Vasudeva, al Quale l'anima individuale, parte spirituale del Signore Supremo, è subordinata. Con la comprensione di questa conoscenza perfetta ci si sottomette a Dio, la Persona Suprema (*vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*).

VERSO 23

*dehas tu sarva-sanghato
jagat tasthur iti dvidha
atraiva mrgyah puruso
neti netity atat tyajan*

TRADUZIONE

Ogni anima individuale possiede due specie di corpi, uno grossolano, composto dai cinque elementi grossolani, e uno sottile composto dai tre elementi sottili. In questi corpi è presente l'anima spirituale. Bisogna individuare l'anima procedendo per esclusione mediante l'analisi, dicendo: “Non è questo, non è quello”. In questo modo si deve separare lo spirito dalla materia.

SPIEGAZIONE

Come è stato precedentemente affermato, *svarnam yatha gravasu hemakarah ksetresu yogais tad-abhijna apnuyat*. Un geologo esperto nello studio della costituzione terrestre può scoprire dove si trova l'oro e scavare in quel punto. Può analizzare poi la pietra e fare delle prove mediante l'acido nitrico. Similmente, il corpo intero può essere analizzato per individuare l'anima spirituale all'interno di esso. Con lo studio del corpo ci si può chiedere se la testa sia l'anima, se le dita siano l'anima, se la mano sia l'anima e così via. In questo modo bisogna gradualmente rifiutare tutti gli elementi materiali e le diverse combinazioni degli elementi materiali nel corpo. Infine, se una persona è esperta, seguendo gli *acarya*, può capire di essere l'anima spirituale che vive all'interno del corpo. Il più grande *acarya*, Krishna, comincia i Suoi insegnamenti nella *Bhagavad-gita* con queste parole:

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

“Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.”. (*B.g.*, 2.13) L'anima spirituale possiede il corpo e abita all'interno di esso. Questa è la vera analisi. L'anima non si mischia mai con gli elementi del corpo. Sebbene l'anima si trovi nel corpo, ne è separata ed è sempre pura. Bisogna analizzare e capire qual è la vera identità; questa è la realizzazione del sé. E' definito *neti neti* il procedimento analitico che consiste nell'escludere ciò che è materiale, e praticando con abilità questa analisi si può capire dove si trova l'anima. Ma una persona non esperta non può distinguere l'oro dalla terra o l'anima dal corpo.

VERSO 24

*anvaya-vyatirekena
vivekenosatatmana
svarga-sthana-samamnayair
vimrsadbhir asatvaraih*

TRADUZIONE

Le persone sobrie e esperte dovrebbero cercare l'anima spirituale con la mente purificata procedendo a uno studio analitico di ciò che

lega l'anima o la distingue da tutto ciò che è soggetto al fenomeno di creazione, di mantenimento e di distruzione.

SPIEGAZIONE

Una persona sobria può studiare sé stessa e distinguere l'anima dal corpo con uno studio analitico. Per esempio, considerando il corpo —la testa, le mani e così via— possiamo facilmente capire la differenza tra anima spirituale e corpo. Nessuno dice: "Io, testa" bensì: "La mia testa". Esistono dunque due entità, la testa e l'io. Non sono identiche, sebbene sembrano indissolubilmente legate.

Si potrebbe obiettare che quando analizziamo il corpo vediamo che esistono una testa, delle mani, delle gambe, uno stomaco, il sangue, le ossa, l'urina, gli escrementi e così via, ma anche dopo aver considerato ogni cosa, non sappiamo dove localizzare l'anima. Tuttavia, un uomo sobrio si avvale della seguente istruzione vedica: *yato va imani bhutani jayante. yena jatani Jivanti. Yat prayanty abhisamvisanti. tad vijijnasasva. tad brahmeti.* (Taittiriya Upanisad 3.1.1)

E' possibile capire così che la testa, le mani, le braccia, le gambe e tutto il corpo si sono sviluppati sulla base della presenza dell'anima, infatti, soltanto se nel corpo è presente l'anima, il corpo, la testa, le mani e le gambe si possono sviluppare, altrimenti non è possibile. Un bambino morto non cresce perché l'anima non è più presente. Se anche mediante un'attenta analisi del corpo non si riesce a scoprire l'esistenza dell'anima, ciò è dovuto alla nostra ignoranza. Come può un uomo grossolano, pienamente impegnato in attività di ordine materiale, capire ciò che riguarda l'anima, che è una piccola particella di energia spirituale, grande quanto un decimillesimo della punta di un capello? Una persona di questo genere pensa sciocamente che il corpo materiale si sia sviluppato a partire da una combinazione di elementi chimici, anche se non sa spiegare come. I *Veda* c'informano invece che non sono gli elementi chimici che costituiscono la forza vitale, bensì l'*atma* e il Paramatma, e il corpo cresce grazie a questa forza vitale. Il frutto di un albero cresce e subisce sei tipi di trasformazioni a causa della presenza dell'albero. Se non ci fosse l'albero, il frutto non potrebbe né crescere né maturare. Perciò, al di là dell'esistenza del corpo, sono presenti nel corpo il Paramatma e l'*atma*. Questa è la prima tappa nella comprensione della conoscenza spirituale contenuta nella *Bhagavad-gita*: *dehino 'smin yatha dehe*. Il corpo esiste a causa della presenza del Signore Supremo e del *Jiva*, che è parte del Signore. A questo proposito c'è un'ulteriore spiegazione data dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (9.4):

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

“Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro.” L'Anima Suprema è presente in ogni luogo. I *Veda* insegnano, *sarvam khalv idam brahma*: tutto è Brahman o un'emanazione dell'energia del Brahman. *Sutre mani-gana iva*: tutto riposa sul Signore come perle su un filo. Il filo è il Brahman; egli è la causa suprema, il Signore Sovrano, sul Quale tutto riposa (*mattah parataram nanyat*). Dobbiamo quindi studiare l'*atma* e il Paramatma -l'anima individuale e l'Anima Suprema— sui quali poggia l'intera manifestazione cosmica materiale. Questo è spiegato con l'affermazione vedica *yato va imani bhutani jayante. Yena jatani Jivanti*.

VERSO 25

*buddher jagaranam svapnah
susuptir iti vrttayah
ta yenaivanubhuyante
so 'dhyaksah purusah parah*

TRADUZIONE

L'intelligenza può essere percepita in tre stati di attività —di veglia, di sogno e di sonno profondo. Colui che percepisce questi tre stati dev'essere considerato il Signore originale, Colui che dirige ogni cosa, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Chi non ha intelligenza non può capire né l'attività diretta dei sensi né il sogno né la cessazione di tutte le attività grossolane e sottili. Il testimone e il controllore di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, sotto la cui guida l'anima individuale può capire di essere sveglia, di dormire o di essere completamente priva di coscienza. Nella *Bhagavad-gita* (15.15) il Signore afferma, *sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca*: “Mi trovo nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio.” Mediante l'intelligenza, gli esseri individuali sono completamente assorti in queste tre fasi —veglia, sogno e sonno profondo. Questa intelligenza è fornita da Dio, la Persona Suprema, che sta accanto all'anima individuale come un amico. Srila Madhvacarya afferma che l'essere individuale è definito talvolta *sattva-buddhi*, quando la sua intelligenza agisce direttamente al fine di percepire piaceri e sofferenze che sono al di sopra delle sue attività. C'è uno stato di sogno in cui la comprensione viene da Dio, la Persona Suprema (*mattah smrtir jnanam apohanam ca*). Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, ha il controllo supremo, e sotto la Sua direzione gli esseri individuali agiscono come controllori subordinati.

Dobbiamo dunque servirci della nostra intelligenza per capire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 26

*ebhis tri-varnaih paryastair
buddhi-bhedaih kriyodbhavaih
svarupam atmano budhyed
gandhair vayum ivanvayat*

TRADUZIONE

Com'è possibile percepire la presenza dell'aria dagli odori che essa trasporta, così, sotto la guida del Signore Supremo, è possibile percepire l'anima mediante queste tre divisioni dell'intelligenza. Ma queste tre divisioni non sono l'anima; esse sono costituite dalle tre influenze e sono determinate dalle attività.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, sono tre le fasi della nostra esistenza, cioè la veglia, il sogno e il sonno profondo. In tutti questi tre stati abbiamo esperienze diverse e l'anima è l'osservatore di questi tre stati. In realtà, le attività del corpo non sono le attività dell'anima, perché l'anima è differente dal corpo. Proprio come gli odori sono distinti dal veicolo materiale che li trasporta, così l'anima è sempre distaccata dalle attività materiali. Quest'analisi può essere compiuta da una persona che ha preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo, come conferma l'istruzione vedica *yasmin vijñate sarvam evam vijñatam bhavati*. Chi può capire Dio, la Persona Suprema, può capire automaticamente ogni altra cosa. Poiché non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore, anche i grandi studiosi, scienziati, filosofi e religiosi sono sempre confusi, com'è confermato nello *Srimad-Bhagavatam* (10.2.32):

*ye 'nye 'ravindaksa vimukta-maninas
tvayy asta-bhavad avisuddha-buddhayah*

Chi non ha accettato il rifugio dei piedi di loto del Signore, ha un'intelligenza contaminata, anche se pensa artificialmente di essere liberato dalla contaminazione materiale. La *Bhagavad-gita* (3.42) afferma:

*indriyani parany ahur
indriyebhyah param manah
manasas tu para buddhir
yo buddheh paratas tu sah*

Al di sopra dei sensi c'è la mente, al di sopra della mente l'intelligenza e al di sopra dell'intelligenza c'è l'anima. In ultima analisi, quando l'intelligenza si purifica mediante il servizio devozionale si stabilisce nel *buddhi-yoga*. Anche questo è spiegato nella *Bhagavad-gita* (*dadami buddhi-yogam tam yena mam upayanti te*). Quando il servizio devozionale si sviluppa, l'intelligenza diventa chiara, e allora può essere usata per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 27

*etad dvaro hi samsaro
guna-karma-nibandhanah
ajnana-mulo 'partho 'pi
pumsah svapna ivarpyate*

TRADUZIONE

A causa dell'intelligenza contaminata l'essere vivente è soggetto alle influenze della natura e subisce così il condizionamento dell'esistenza materiale. Poiché è simile allo stato di sogno in cui si soffre di ciò che è inesistente, l'esistenza materiale, causata dall'ignoranza, dev'essere considerata temporanea e inutile.

SPIEGAZIONE

La condizione non desiderata, propria della vita temporanea, è definita ignoranza. E' molto facile capire che il corpo materiale è temporaneo, perché esso è generato in un momento determinato e finisce in un altro momento determinato, dopo essere passato attraverso le sei forme di mutamento che sono la nascita, la crescita, la stabilizzazione, la trasformazione, il decadimento e la morte. Questa condizione dell'anima eterna è dovuta all'ignoranza, e sebbene essa sia temporanea, è inutile. E' l'ignoranza che ci getta in corpi temporanei, l'uno dopo l'altro. Ma l'anima spirituale non ha bisogno di entrare in questi corpi temporanei, e se lo fa, è solo a causa della sua ignoranza, ossia del fatto di aver dimenticato Krishna. Perciò nel corso di questa esistenza umana, quando l'intelligenza si sviluppa bisogna modificare la propria coscienza cercando di comprendere Krishna. Allora si potrà ottenere la liberazione. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.9) dove il Signore afferma:

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.” A meno di comprendere Krishna e di arrivare alla coscienza di Krishna, la schiavitù materiale si perpetuerà. Per mettere fine a questa vita condizionata dobbiamo sottometterci a Dio, la Persona Suprema, e questo è ciò che ci chiede il Signore (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja.*).

Maharaja Rsabhadeva consiglia, *na sadhu manye yata atmano 'yam asann api klesada asa deha*. Dobbiamo essere così intelligenti da capire che il nostro corpo è temporaneo e non durerà a lungo, ma finché abbiamo un corpo, dobbiamo subire le sofferenze dell'esistenza materiale. Perciò, se grazie alle buone compagnie e alle istruzioni di un maestro spirituale autentico saremo guidati alla coscienza di Krishna, potremo vincere il condizionamento dovuto all'esistenza materiale e la nostra coscienza originale, conosciuta come coscienza di Krishna sarà risvegliata. Quando una persona è cosciente di Krishna può realizzare che l'esistenza materiale, sia nello stato di veglia, sia nello stato di sogno, è soltanto un sogno ed è priva di un reale valore. Questa realizzazione diventa possibile per grazia del Signore Supremo. Questa grazia può manifestarsi anche nella forma delle istruzioni che la *Bhagavad-gita* ci offre. Perciò, la missione di Sri Caitanya Mahaprabhu consiste nell'impegnare tutti in attività benefiche destinate a risvegliare gli esseri insensati, in particolare quelli appartenenti alla società umana, affinché possano raggiungere il livello della coscienza di Krishna e ottenere il beneficio di liberarsi dalla vita condizionata.

A questo proposito, Srila Madhvacarya cita i versi seguenti:

*duhkha-rupo 'pi samsaro
buddhi-purvam avapyate
yatha svapne siras chedam
svayam krtvatmano vasah*

*tato duhkham avapyeta
tatha jagarito 'pi tu
janann apy atmano duhkham
avasas tu pravartate*

Bisogna capire che la condizione dell'esistenza materiale è piena di sofferenze; questa consapevolezza può essere acquisita mediante un'intelligenza purificata. Quando l'intelligenza si purifica si può capire che la vita materiale e temporanea è inutile e come un sogno. Come si soffre quando nel sogno si crede che la nostra testa sia stata tagliata, così l'ignoranza ci fa soffrire non solo mentre sognamo, ma anche quando siamo svegli. Senza la misericordia di Dio, la Persona Suprema, la vita si perpetua nell'ignoranza e si è soggetti alle sofferenze materiali che si presentano nelle loro molteplici forme.

VERSO 28

*tasmad bhavadbhih kartavyam
karmanam tri-gunatmanam
bija-nirharanam yogah
pravahoparamo dhiyah*

TRADUZIONE

Perciò, cari amici, figli di demoni, è vostro dovere accettare la coscienza di Krishna, che può ridurre in cenere il seme delle attività interessate –artificialmente create dall'influenza della natura materiale– e confermare il flusso dell'intelligenza nello stato di veglia, di sogno e di sonno profondo. In altre parole, avvicinandosi alla coscienza di Krishna, l'ignoranza è immediatamente rimossa.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (14.26) lo conferma:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate'
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.” Con la pratica del *bhakti-yoga* ci si eleva immediatamente al livello spirituale che trascende le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale. La radice dell'ignoranza è la coscienza materiale, che dev'essere eliminata con l'aiuto della coscienza spirituale, la coscienza di Krishna. Le parole *bija-nirharanam* si riferiscono al fatto di ridurre in cenere la causa prima dell'esistenza materiale. Nel dizionario Medini, il significato del termine *yoga* è spiegato sulla base dei suoi risultati: *yoge 'purvartha-sampraptau sangati-dhyana-yuktisu*. Il metodo che ci può liberare dalla trappola di una difficile posizione causata dall'ignoranza è detto *yoga*. Questa definizione corrisponde anche alla liberazione. *Muktir hitvanyatha-rupam svarupena vyavasthitih*. *Mukti* significa abbandonare la propria posizione d'ignoranza e d'illusione che determina in noi una mentalità contraria a quella della nostra posizione costituzionale. Tornare alla nostra posizione costituzionale è detto *mukti* e il metodo che ci permette di realizzarlo è detto *yoga*. Lo *yoga*, quindi è situato al di sopra del *karma*, del *jnana* e del *sankhya*. In realtà, lo *yoga* è il fine supremo della vita; infatti Krishna consigliò ad Arjuna di diventare uno *yogi* (*tasmad yogi bhavarjuna*).

Sri Krishna afferma anche in un altro passo della *Bhagavad-gita* che lo *yogi* di prim'ordine è colui che s'innalza al livello del servizio di devozione:

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

“Tra tutti gli *yogi* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti.” (*B.g.*, 6.47) Perciò chi pensa sempre a Krishna nel profondo del cuore è il migliore tra gli *yogi*. Praticando questa forma di *yoga*, la migliore tra tutte, ci si libera dalla condizione materiale.

VERSO 29

*tatropaya-sahasranam
ayam bhagavatoditah
yad isvare bhagavati
yatha yair anjasa ratih*

TRADUZIONE

Tra tutti i differenti metodi raccomandati per sfuggire all'esistenza materiale, dev'essere considerato assolutamente perfetto quello che Dio stesso, la Persona Suprema, spiega e raccomanda. Questo metodo consiste nel compimento di doveri destinati a sviluppare l'amore per il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Tra tutte le pratiche di *yoga* che ci permettono di elevarci al di sopra della schiavitù alla materia, bisogna riconoscere come la migliore la pratica raccomandata dal Signore stesso. Il Signore la descrive molto chiaramente nella *Bhagavad-gita* quando afferma: *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: “Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me”. Questo metodo è il migliore perché il Signore stesso ci assicura, *aham tvam sarva-papebhyo moksaisyami ma sucah*: “Ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere.” Non dobbiamo preoccuparci; infatti, il Signore stesso asserisce che Egli Si preoccuperà del Suo devoto e lo salverà dalle reazioni delle attività peccaminose. I legami materiali sono il risultato delle attività peccaminose; perciò, dato che il Signore ci assicura che annullerà i risultati delle nostre attività materiali interessate, non c'è bisogno di preoccuparsi. Questo metodo, che consiste nel capire la propria posizione di anima spirituale e nell'impegnarsi poi al servizio del Signore, è

considerato il migliore. L'intero programma dei *Veda* si basa su questo principio e noi possiamo capirlo sulla base delle affermazioni vediche:

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

“Tutto il significato della conoscenza vedica è rivelato automaticamente a quelle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale.” (*Svetasvatara Upanisad* 6.23) Bisogna accettare il puro devoto, il rappresentante di Dio, come il nostro *guru* e offrirgli tutto il rispetto che offriremmo a Dio, la Persona Suprema. Questo è il segreto del successo. La via perfetta sarà rivelata a chi adotta questo metodo. In questo verso le parole *yair anjasa ratih* indicano che offrendo servizio e sottomissione al maestro spirituale ci si eleva al servizio devozionale, e grazie al servizio devozionale ci si attacca gradualmente a Dio, la Persona Suprema. Questo attaccamento ci permetterà di capire il Signore. In altre parole, riusciremo a capire qual è la posizione del Signore, qual è la nostra posizione e la nostra relazione col Signore. Tutto questo può essere compreso molto facilmente seguendo il semplice metodo del *bhakti-yoga*. Non appena una persona si situa al livello del *bhakti-yoga*, la radice delle nostre sofferenze e dei legami materiali viene distrutta. Tutto ciò è spiegato chiaramente nel verso seguente che ci rivela i segreti del successo.

VERSI 30-31

*guru-susrusaya bhaktya
sarva-labdharpanena ca
sangena sadhu-bhaktanam
isvararadhanena ca*

*sraddhaya tat-kathayam ca
kirtanair guna-karmanam
tat-padamburuha-dhyanat
tal-lingeksarhanadibhih*

TRADUZIONE

Dobbiamo accettare un maestro spirituale autentico e servirlo con grande fede e devozione. Dovremmo offrire al maestro spirituale tutto ciò che possediamo e in compagnia di persone sane e di devoti, dovremmo adorare il Signore, ascoltare le glorie del Signore con fede, glorificare le Sue qualità trascendentali e le Sue attività, meditare sempre sui Suoi piedi di loto e adorare la Divinità del Signore seguendo rigidamente le istruzioni degli *sastra* e del *guru*.

SPIEGAZIONE

Com'era affermato nel verso precedente, il metodo che permette di sviluppare immediatamente il nostro amore e il nostro affetto per Dio, la Persona Suprema, è il migliore tra le molte migliaia di metodi raccomandati per liberarci dai legami dell'esistenza materiale. E' detto anche, *dharmasya tattvam nihitam guhayam*: la verità che riguarda i principi della religione è estremamente confidenziale, ma può essere facilmente compresa se si mettono veramente in pratica i principi della religione. E' detto anche *dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*: il metodo della religione è enunciato dal Signore Supremo in persona, perché Egli è l'autorità suprema. Quest'affermazione è citata anche nel verso precedente con la parola *bhagavatoditah*. Le ingiunzioni o le direttive del Signore sono inconfondibili, e i benefici relativi alla loro applicazione sono pienamente assicurati. Secondo le direttive del Signore enunciate in questo verso, la forma di religione più perfetta è il *bhakti-yoga*.

Per praticare il *bhakti-yoga* bisognerà prima accettare un maestro spirituale autentico. Srila Rupa Gosvami consiglia nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.2.74-75):

*guru-padasrayas tasmāt
Krishna-diksadi-siksanam
visrambhena guroh seva
sadhu-vartmanuvartanam
sad-dharma-prccha bhogadi-
tyagah Krishnasya hetave*

Il primo dovere consiste nell'accettare un maestro spirituale autentico. Lo studente, il discepolo, dev'essere molto desideroso di conoscere la completa verità a proposito della religione eterna (*sanatana-dharma*). Le parole *guru-susrusaya* significano che dobbiamo offrire il nostro servizio personale al maestro spirituale provvedendo alle sue comodità, aiutandolo a fare il bagno, a vestirsi, a dormire, a mangiare e, così via. L'espressione *guru-susrusanam* ha questo significato. Il discepolo dovrebbe servire il maestro spirituale come un umile servitore e dovrebbe dedicare al maestro spirituale tutto ciò che possiede (*pranair arthair dhiya vaca*). Ognuno ha vita, ricchezze, intelligenza, parole, e deve offrire tutto questo a Dio, la Persona Suprema, attraverso il maestro spirituale. Tutto dev'essere offerto al maestro spirituale per dovere, ma l'offerta dovrebbe essere presentata al maestro spirituale di tutto cuore, non artificialmente allo scopo di ottenere un prestigio materiale. Questa offerta è chiamata *arpana*. Inoltre, bisogna vivere in mezzo ai devoti, alle persone sane, per imparare l'etichetta e il comportamento adatto nella pratica del servizio devozionale. A questo proposito, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che tutto ciò che è offerto al maestro spirituale dev'essere offerto con amore e affetto e non per

offrire un'adorazione materiale. Similmente, la compagnia dei devoti è raccomandata, ma anche su questo punto è necessaria una certa discriminazione. In realtà, un *sadhu*, una persona santa, deve dimostrarsi tale con il suo comportamento (*sadhavah sad-acarah*). Se il *sadhu* non segue la norma stabilita, non sta svolgendo le sue mansioni di *sadhu*, di persona santa, in modo completo. Perciò un *vaisnava*, un *sadhu*, deve aderire completamente allo standard previsto per la sua posizione. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che un *vaisnava*, una persona iniziata nel culto *vaisnava*, dovrebbe ricevere il rispetto dovuto a un *vaisnava*, cioè dovrebbe ricevere servizio e preghiere. Ma se non è una compagnia adatta per noi, non dovremmo stabilire relazioni con lui.

VERSO 32

*harih sarvesu bhutesu
bhagavan asta isvarah
iti bhutani manasa
kamais taih sadhu manayet*

TRADUZIONE

Dobbiamo sempre ricordare Dio, la Persona Suprema, nella Sua rappresentazione localizzata di Paramatma, situata nel cuore di ogni essere vivente. Ne consegue che si deve offrire rispetto a ogni essere vivente secondo la sua posizione o manifestazione.

SPIEGAZIONE

Harih sarvesu bhutesu. Quest'affermazione è talvolta interpretata da persone senza scrupoli, i quali giungono all'errata conclusione che essendo Hari, il Signore Supremo, presente in ogni essere, ne consegue che ogni essere vivente è Hari. Questi sciocchi non fanno distinzione tra l'*atma* e il Paramatma che sono presenti in ogni corpo. L'*atma* è l'essere individuale e il Paramatma è Dio, la Persona Suprema. L'essere individuale è differente dal Paramatma, l'Anima Suprema; perciò *harih sarvesu bhutesu* significa che Hari Si trova in ogni essere come Paramatma, e non come *atma*, sebbene l'*atma* sia una parte del Paramatma. Offrire rispetto a ogni essere vivente significa offrire rispetto al Paramatma presente in ogni essere. Non bisogna pensare che tutti gli esseri siano il Paramatma. Talvolta persone senza scrupoli chiamano un essere individuale *daridra-narayana*, *svamé-narayana*, questo Narayana o quel Narayana. Bisogna comprendere con molta chiarezza che Narayana è situato nel profondo del cuore di ogni essere, ma l'essere vivente non diventa mai Narayana.

VERSO 33

*evam nirjita-saò-vargaih
kriyate bhaktir isvare
vasudeve bhagavati
yaya samlabhyate ratih*

TRADUZIONE

Con queste attività [menzionate nei versi precedenti] si può neutralizzare l'influenza dei nemici, quali la lussuria, la collera, l'avidità, l'illusione, la pazzia e la gelosia; giunti a questo stadio, si può offrire il proprio servizio al Signore. In questo modo si raggiunge sicuramente il livello del servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Come spiegavano i versi trenta e trentuno, il nostro primo dovere consiste nell'avvicinare il maestro spirituale, che è il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, e nel cominciare a offrirgli il nostro servizio. Prahlada Maharaja suggeriva che fin dall'inizio della vita (*kaumara acaret prajnah*) il bambino dev'essere educato a servire il maestro spirituale, vivendo nella *guru-kula*. *Bramacari guru-kule vasan danto guror hitam* (S.B, 7.12. 1). Questo è l'inizio della vita spirituale. *Guru-padasrayah, sadhu-vartmanuvartanam, sad-dharma-prccha*. Seguendo le istruzioni del *guru* e degli *sastra*, il discepolo raggiunge il livello del servizio devozionale e si distacca dai beni materiali. Tutto ciò che possiede lo offre al maestro spirituale, il *guru*, il quale lo impegna in *sravanam kirtanam visnoh*. Il discepolo segue rigidamente le sue istruzioni e in questo modo impara a controllare i sensi. Poi, usando la sua pura intelligenza, gradualmente arriva ad amare Dio, la Persona Suprema, com'è confermato da Srila Rupa Gosvami (*adau sraddha tatah sadhu-sangah*). In questo modo la nostra vita diventa perfetta e il nostro attaccamento a Krishna si manifesta. A questo stadio, si conosce l'estasi e si sperimentano *bhava* e *anubhava*, come il verso seguente spiegherà.

VERSO 34

*nisamya karmani gunan atulyan
viryani lila-tanubhih krtani
yadatiharsotpulakasru-gadgadam
protkantha udgayati rauti nrtyati*

TRADUZIONE

Chi si è stabilito nel servizio devozionale controlla certamente i sensi, ed è quindi una persona liberata. Quando questa persona liberata, il puro devoto, ascolta la descrizione delle qualità e delle attività trascendentali degli *avatara* del Signore che compiono i loro diversi divertimenti, per effetto della realizzazione spirituale, sentirà i peli rizzarsi sul corpo, le lacrime cadere e la sua voce spezzarsi. Tale persona talvolta danza senza ritegno, talvolta canta ad alta voce e piange, esprimendo così la sua gioia trascendentale.

SPIEGAZIONE

Le attività del Signore non sono mai comuni. Per esempio quando Egli apparve come Sri Ramacandra compì eccezionali attività, come quella di costruire un ponte sull'oceano. Similmente, Sri Krishna sollevò la collina Govardhana quando aveva soltanto sette anni. Queste attività sono eccezionali. Gli sciocchi e i mascalzoni, che non sono situati in una posizione trascendentale, considerano miti queste attività straordinarie del Signore, mentre il puro devoto, la persona liberata è sommerso dall'estasi se ascolta queste imprese meravigliose, e manifesta i sintomi del canto, della danza, del pianto sfrenato provocato dalla gioia. Questa è la differenza tra un devoto e un non-devoto.

VERSO 35

*yada graha-grasta iva kvacid dhasaty
akrandate dhyayati vandate janam
muhuh svasan vakti hare jagat-pate
narayanety atma-matir gata-trapah*

TRADUZIONE

Quando un devoto diventa simile a una persona posseduta da un fantasma, ride e glorifica ad alta voce le qualità del Signore. Talvolta si siede per meditare e offre i suoi omaggi a ogni essere, considerandoli tutti devoti del Signore. Ha sempre un respiro affannoso e dimentica l'etichetta sociale cantando ad alta voce come un pazzo "Hare Krishna, Hare Krishna! O mio Signore, o maestro dell'universo!"

SPIEGAZIONE

Quando una persona canta il santo nome del Signore in estasi, senza preoccuparsi delle convenzioni sociali puramente esteriori, dev'essere

considerato un *atma-mati*. In altre parole, ha rivolto la sua coscienza verso Dio, la Persona Suprema.

VERSO 36

*tada puman mukta-samasta-bandhanas
tad-bhava-bhavanukrtasayakrtih
nirdagdha-bijanusayo mahiyasa
bhakti-prayogena samety adhoksajam*

TRADUZIONE

Allora il devoto, la cui mente e il cui corpo sono stati trasformati dalle qualità spirituali, è libero da tutte le contaminazioni materiali perché pensa costantemente ai divertimenti del Signore. Grazie al suo intenso servizio devozionale, l'ignoranza, la coscienza materiale e tutti i suoi desideri materiali sono stati completamente ridotti in cenere. A questo stadio può ottenere il rifugio ai piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Quando un devoto è completamente purificato, diventa *anyabhilasita-sunya*. In altre parole, poiché tutti i suoi desideri materiali si dissolvono come se fossero stati ridotti in cenere, il devoto vive come il servitore, l'amico, il padre, la madre o l'amante del Signore. Grazie a questa costante meditazione il suo corpo e la sua mente materiali si spiritualizzano e le esigenze del corpo materiale svaniscono completamente dalla sua vista. Una sbarra di ferro introdotta nel fuoco diventa sempre più calda, e quando è incandescente non è più ferro, ma fuoco. Similmente, quando un devoto s'impegna costantemente nel servizio devozionale e pensa al Signore, situato nella sua originale coscienza di Krishna, non compie più attività materiali perché il suo corpo è spiritualizzato. L'avanzamento nella coscienza di Krishna racchiude una grande potenza, perciò, anche nel corso dell'esistenza terrena, un tale devoto ottiene il rifugio dei piedi di loto del Signore. Questa esistenza estatica e trascendentale del devoto fu direttamente manifestata da Sri Caitanya Mahaprabhu. A questo proposito, Srila Madhvacarya commenta:

*tad-bhava-bhavaḥ tad yatha svarupam bhaktih
kecid bhakta vinṛtyanti gayanti ca yathepsitam
kecit tustim japanty eva kecit sobhaya-karinah*

Le condizioni estatiche proprie del servizio devozionale furono perfettamente manifestate da Sri Caitanya Mahaprabhu, il Quale talvolta danzava o

piangeva, talvolta cantava o rimaneva in silenzio, e talvolta pronunciava il santo nome del Signore. Questa è la perfezione dell'esistenza spirituale.

VERSO 37

*adhoksajalambham ihasubhatmanah
saririnah samsrti-cakra-satanam'
tad brahma-nirvana-sukham vidur budhas
tato bhajadhvam hrdaye hrd-isvaram*

TRADUZIONE

Il vero problema della vita è il ciclo di nascite e morti, rappresentato da una ruota che gira senza fine. Questa ruota si ferma completamente quando si entra in contatto con Dio, la Persona Suprema. In altre parole, la felicità trascendentale che si realizza con l'impegno costante nel servizio devozionale ci libera completamente dall'esistenza materiale. Tutti gli uomini che hanno conoscenza lo sanno. Perciò, miei cari amici, figli di *asura*, cominciate immediatamente a meditare sull'Anima Suprema presente nel cuore di ogni essere e offritele la vostra adorazione.

SPIEGAZIONE

Si pensa generalmente che la perfetta felicità si raggiunga fondendosi nell'esistenza del Brahman, l'aspetto impersonale della Verità Assoluta. Le parole *brahma-nirvana* si riferiscono alla relazione con la Verità Assoluta che può essere realizzata in tre aspetti: *brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*. Il *brahma-sukha*, la felicità spirituale, si trova fondendosi nel Brahman impersonale perché il *brahmajyoti* è la radiosità emanante da Dio, la Persona Suprema. *Yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti*. *Yasya prabha*, il Brahman impersonale, è formato dai raggi del corpo trascendentale di Krishna. Perciò tutta la felicità trascendentale che si prova fondendosi nel Brahman è dovuta al contatto con Krishna. Il contatto con Krishna è perfetto *brahma-sukha*. Quando la mente è in contatto con il Brahman impersonale conosce la soddisfazione, ma si deve progredire ulteriormente per offrire il nostro servizio a Dio, la Persona Suprema; infatti, non è sicuro che potremo rimanere per sempre immersi nella radiosità del Brahman. E' detto, *aruhya krcchrena param padam tatah patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah*: è possibile fondersi nell'aspetto Brahman della Verità Assoluta, ma la possibilità di cadere da questa posizione permane, perché non abbiamo ancora ritrovato la nostra relazione con Adhoksaja, Vasudeva. Naturalmente, il *brahma-sukha* eclissa senza ombra di dubbio la felicità materiale, ma quando si supera la realizzazione del Brahman impersonale e del Paramatma localizzato per avvicinarsi a Dio, la Persona

Suprema —in una relazione che ci leghi a Lui come servitori, amici, genitori o amanti— la nostra felicità diventa onnipervadente. Allora sentiremo automaticamente una felicità trascendentale proprio come si prova una gioia profonda contemplando il chiarore della luna. Guardare la luna suscita in noi una gioia naturale ma vedendo Dio, la Persona Suprema, la nostra felicità trascendentale aumenta centinaia e migliaia di volte. Non appena ristabiliamo la nostra relazione intima con Dio, la Persona Suprema, ci liberiamo senza dubbio da ogni contaminazione materiale. *Ya nirvrtis tanu-bhrtam*. Questa cessazione di ogni felicità materiale è detta *nirvrti* o *nirvana*. Srila Rupa Gosvami afferma nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*(1.1.38):

*brahmanando bhaved esa
cet parardha-gunikrtah
naiti bhakti-sukhambhodheh
paramanu-tulam api*

“Se il *brahmananda*, la felicità che consiste nel fondersi nella radiosità del Brahman, fosse moltiplicato per cento miliardi di volte, non sarebbe ancora paragonabile nemmeno a un frammento infinitesimale dell'oceano di felicità trascendentale che si prova compiendo il servizio di devozione.”

*brahma-bhutam prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

“Chi raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirmi con una devozione pura.” (B.g., 18.54) Chi avanza ulteriormente dal livello del *brahma-nirvana* raggiunge il livello del servizio devozionale (*mad-bhaktim labhate param*). La parola *adhoksajalambham* si riferisce al fatto di mantenere la mente costantemente fissa sulla Verità Assoluta che è situata al di là della mente e della speculazione materiale. *Sa vai manah Krishna-padaravindayoh*. Questo è il risultato dell'adorazione offerta alla Divinità. Impegnandosi costantemente al servizio del Signore, e pensando ai Suoi piedi di loto, ci si libera automaticamente da ogni contaminazione materiale. Così l'espressione *brahma-nirvana-sukham* indica che quando una persona entra in contatto con la Verità Assoluta, il piacere dei sensi materiali è completamente annullato.

VERSO 38

*ko 'ti-prayaso 'sura-balaka harer
upasane sve hrdis chidravat satah
svasyatmanah sakhyur asesadehinam*

samanyatah kim visayopapadanaih

TRADUZIONE

Amici miei, figli di *asura*, sappiate che Dio, la Persona Suprema, è sempre presente come Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri viventi. In verità Egli è per ognuno il benefattore e l'amico piú sincero e non è affatto difficile adorarlo. Perché allora la gente non s'impegna nel Suo servizio di devozione? Perché è cosí attaccata a produrre ogni sorta di oggetti artificiali, destinati alla gratificazione dei sensi?

SPIEGAZIONE

Poiché Dio è l'Essere supremo nessuno è piú grande di Lui, e nessuno Lo uguaglia. Ma il Signore è facilmente raggiungibile per il Suo devoto. Il Signore è paragonato al cielo perché, benché il cielo sia vasto, rimane sempre alla portata di tutti, non solo degli esseri umani ma anche degli animali. Il Signore Supremo, nel Suo aspetto di Paramatma, è il benefattore e il migliore amico di tutti. Come i *Veda* confermano, *sayujau sakhayau*. Il Signore nel Suo aspetto di Anima Suprema rimane sempre nel cuore accanto all'essere vivente. Il Signore è cosí affettuoso verso l'essere individuale che rimane nel suo cuore in modo che l'essere individuale possa mettersi in contatto con Lui senza difficoltà. Questo contatto può essere stabilito facilmente con il servizio, devozionale (*sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam*). Non appena si ascolta parlare di Dio, la Persona Suprema, (*Krishna-kirtana*), immediatamente si entra in contatto con il Signore. Il devoto può entrare immediatamente in contatto con il Signore ricorrendo a uno solo o a tutti i metodi del servizio devozionale:

*sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam*

Non esiste quindi alcuna difficoltà nell'entrare in contatto con il Signore Supremo (*ko 'ti-prayasah*). D'altra parte, per andare all'inferno sono richiesti grandi sforzi. Se qualcuno vuole andare all'inferno a causa dei rapporti sessuali illeciti, del consumo di carne, del gioco d'azzardo e del consumo di sostanze intossicanti, deve procurarsi moltissime cose. Per avere rapporti sessuali illeciti deve provvedersi di denaro per le prostitute, per mangiare la carne deve creare molti mattatoi, per giocare d'azzardo deve aprire case da gioco e alberghi, e per ottenere sostanze intossicanti deve aprire molte distillerie. E' dunque evidente che per andare all'inferno bisogna fare grandi sforzi; ma se desideriamo tornare a Dio, nella nostra dimora originale, non ci

sono tentativi così difficili da compiere. Per tornare a Dio si può vivere da soli, in qualsiasi luogo, in qualsiasi condizione, basta sedersi a meditare sull'Anima Suprema e cantare e ascoltare ciò che riguarda il Signore. Non c'è dunque alcuna difficoltà nell'avvicinare il Signore. *Adanta-gobhir visatam tamisram*. Coloro che non sono in grado di controllare i sensi devono fare grandi sforzi per andare all'inferno, ma una persona di buon senso può ottenere molto facilmente il favore di Dio, la Persona Suprema, perché il Signore è sempre con lei. Per soddisfare il Signore basta applicare il metodo dell'ascolto e del canto (*sravanam kirtanam visnoh*). In realtà, il Signore afferma:

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatalmanah*

“Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, accetterò la sua offerta.” (B.g., 9.26) Si può meditare sul Signore in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Perciò Prahlada Maharaja consigliava i suoi amici, i figli dei demoni, di incamminarsi su questa strada del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, che non presenta alcuna difficoltà.

VERSO 39

*rayah kalatram pasavah sutadayo
grha mahi kunjara-kosa-bhutayah
sarve 'rtha-kamah ksana-bhangurayusah
kurvanti martyasya kiyat priyam calah*

TRADUZIONE

Le ricchezze, una bella moglie, amiche, figli e figlie, la casa, gli animali domestici, come le mucche, gli elefanti e i cavalli, l'accumulo di denaro, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi —in realtà, la vita stessa che permette di godere di tutte queste opulenze materiali— sono certamente temporanei e instabili. Poiché le opportunità che questa vita umana offre sono temporanee, quali benefici può trarre da queste opulenze materiali un uomo di buon senso che ha capito di essere eterno?

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che i fautori dello sviluppo economico sono sempre frustrati a causa delle leggi della natura. Il verso precedente contiene un

interrogativo, *kim visayopapadanaih*: qual è il vero beneficio del cosiddetto sviluppo economico? La storia del mondo ha dimostrato senza possibilità di dubbio che i tentativi tesi ad aumentare le comodità del corpo mediante il progresso della civiltà materiale non sono serviti a risolvere i problemi inevitabili della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Tutti conoscono i grandi imperi che hanno lasciato una traccia nella storia del mondo —l'impero romano, quello moghul, l'impero britannico e così via— ma tutte le società impegnate in questo sviluppo economico (*sarve 'rtha-kamah*) hanno conosciuto periodicamente solo frustrazione nella forma di guerre, di pestilenze, di carestie e così via, a causa delle leggi della natura. Tutti i tentativi dell'uomo sono risultati instabili e temporanei. Perciò in questo verso è affermato, *kurvanti martyasya kiyat priyam calah*: si può essere molto orgogliosi di possedere un vasto impero, ma questi imperi sono temporanei; dopo cento o duecento anni tutto finisce. Tutte queste posizioni di sviluppo economico, anche se create con grandi sforzi e sacrifici, saranno ben presto annientate, e sono quindi definite *calah*. L'uomo intelligente deve concludere che lo sviluppo economico materiale non è apportatore di felicità. La *Bhagavad-gita* definisce l'intero mondo *duhkhalayam asasvatam*, temporaneo e pieno di sofferenza. L'arricchimento economico può essere piacevole per qualche tempo, ma è di breve durata.

Così, vediamo che molti uomini d'affari oggi sono disperati perché sono perseguitati dai diversi governi che li tartassano. Per concludere, quindi, perché dovremmo perdere tempo nell'inseguire il cosiddetto sviluppo economico, che non è né permanente né può appagare l'anima?

D'altra parte, la nostra relazione con Krishna, Dio, la Persona Suprema, è eterna. *Nitya-siddha Krishna-prema*. Le anime pure sono eternamente innamorate di Krishna, e questo amore eterno —sia come servitori, sia come amici, genitori o amanti— può essere risvegliato senza difficoltà. In quest'era per di più godiamo di una concessione: è sufficiente cantare il *mantra* Hare Krishna (*harer nama harer nama harer namaiva kevalam*) per risvegliare la nostra relazione originale con Dio e gustare una felicità tale da non sentire più alcuna esigenza di ciò che è materiale. Caitanya Mahaprabhu afferma: *na dhanam na janam na sundarim kavitam va jagad-isa kamaye*. Un devoto molto elevato nella coscienza di Krishna non desidera né ricchezze, né seguaci o possedimenti. *Rayah kalatram pasavah sutadayo grha mahi kunjara-kosa-bhutayah*. La soddisfazione di possedere opulenze materiali, anche se a un livello differente, la troviamo anche nella vita dei cani e dei maiali, i quali sono incapaci di risvegliare la loro relazione eterna con Krishna. Nella vita umana, invece, è possibile ravvivare questa nostra latente ed eterna relazione. Prahlada Maharaja, quindi, ha definito questa vita *arthadam*. Ne consegue che useremo bene la nostra vita se, invece di sprecare il nostro tempo nell'inseguire una ricchezza che non ci può dare alcuna felicità, ci limiteremo a cercare di ravvivare la nostra relazione eterna con Krishna.

VERSO 40

*evam hi lokah kratubhiih krta amé
ksayisnavah satisaya na nirmalah
tasmad adrsta-sruta-dusanam param
bhaktyoktayasam bhajatatma-labdhaye*

TRADUZIONE

Abbiamo appreso dalle Scritture vediche che col compimento di sacrifici ci si può elevare ai pianeti celesti. Ma sebbene la vita sui pianeti celesti sia centinaia di migliaia di volte piú comoda della vita sulla Terra, nemmeno i pianeti celesti sono puri [*nirmalam*] o liberi dalla contaminazione dell'esistenza materiale. Per il loro carattere di temporaneità, essi non possono rappresentare lo scopo della vita. Al contrario, non si è mai visto né sentito dire che Dio, la Persona Suprema, sia stato in qualche modo imperfetto. E' quindi necessario per il vostro bene e per il vostro avanzamento spirituale, adorare il Signore con grande devozione, come insegnano le Scritture rivelate.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella *Bhagavad-gita* (*ksine punye martya-lokam visanti*). Anche una persona che s'innalza ai sistemi planetari superiori per aver compiuto grandi sacrifici, che implicano l'azione colpevole di sacrificare animali, vedrà che la felicità di cui si gode a Svargaloka non è esente da disturbi. Perfino il re dei pianeti celesti, Indra, deve continuare la sua lotta per l'esistenza. Non c'è dunque alcun beneficio pratico nell'elevarsi ai pianeti celesti. Dai pianeti celesti, infatti, bisogna ridiscendere su questa Terra, dopo avere esaurito i risultati delle attività pie. I *Veda* affermano, *tad yatheha karma-jito lokah ksiyate evam evamutra punya-jito lokah ksiyata*. Come le posizioni materiali raggiunte quaggiú con un duro lavoro saranno distrutte nel corso del tempo, così anche la nostra permanenza sui pianeti celesti dovrà, prima o dopo, aver fine. Secondo la gradualità delle nostre attività virtuose otterremo diversi livelli di vita, ma poiché nessuno stadio di vita è permanente, tutti sono considerati impuri. Per questa ragione non dobbiamo cercare di elevarci ai sistemi planetari superiori solo per tornare su questa Terra o discendere ancora piú in basso, nei pianeti infernali. Per mettere fine a questo ciclo ascendente e discendente bisogna prendere la coscienza di Krishna. Sri Caitanya Mahaprabhu afferma quindi:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija
(C.c., Madhya 19.151)*

L'essere vivente, prigioniero del ciclo di nascite e morti, talvolta si eleva ai pianeti celesti e talvolta cade in quelli inferiori, ma in questo modo non può trovare la soluzione ai problemi della vita. Tuttavia, se per grazia di Krishna è tanto fortunato da incontrare un *guru*, un rappresentante di Krishna, riceverà la chiave che gli permetterà di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dopo aver raggiunto la realizzazione spirituale. Questo è ciò che dobbiamo veramente desiderare. *Bhajatatma-labdhaye*: bisogna aspirare alla realizzazione spirituale nella coscienza di Krishna.

VERSO 41

*yad-artha iha karmani
vidvan-many asakrn narah
karoty ato viparyasam
amogham vindate phalam*

TRADUZIONE

Un materialista, ritenendosi evoluto e intelligente, non cesserà di agire allo scopo di accrescere la sua ricchezza. Tuttavia, come spiegano i *Veda*, resterà completamente frustrato a causa delle sue attività materiali nel corso di questa vita o della prossima. Inevitabilmente, i risultati ottenuti sono l'opposto di quelli che desideriamo.

SPIEGAZIONE

Nessuno ha mai ottenuto i risultati che desiderava dalle attività materiali. Al contrario, tutte le speranze sono state frustrate a varie riprese. Non bisogna dunque perdere tempo nel compimento di attività materiali destinate al piacere dei sensi, in questa vita o nella prossima. Molti nazionalisti, economisti e altre persone ambiziose hanno cercato di trovare la felicità, individualmente o collettivamente, ma la storia riferisce tutti i loro fallimenti. Nella storia recente abbiamo visto molti capi politici lavorare duramente per lo sviluppo economico, individuale e collettivo, ma tutti hanno fallito. Questa è la legge della natura, come sarà spiegato chiaramente nel verso che segue.

VERSO 42

*sukhaya duhkha-moksaya
sankalpa iha karminah
sadapnotihaya duhkham
anihayah sukhavrtah*

TRADUZIONE

Nel mondo materiale ogni materialista desidera ottenere la felicità e diminuire la sofferenza, perciò ognuno agisce in questa direzione. Ma, in realtà, si è felici soltanto finché non si cerca di assicurarsi la felicità; non appena si intraprendono attività tese a procurarci la felicità, la sofferenza si presenta.

SPIEGAZIONE

Secondo le affermazioni della *Bhagavad-gita* (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*), ogni anima condizionata è prigioniera delle leggi della natura materiale. Tutti hanno ottenuto una determinata forma corporea dalla natura materiale sulla base delle istruzioni di Dio, la Persona Suprema.

*isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

“Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale.” (*B.g.*, 18.61) Il Signore sovrano, Dio, l'Anima Suprema, è presente nel cuore di ognuno e, assecondando i desideri dell'essere vivente, il Signore gli offre l'opportunità di agire secondo le sue ambizioni nelle differenti forme corporee. Il corpo è simile a uno strumento di cui l'essere vivente si serve per appagare i suoi falsi desideri di felicità; in questo modo l'essere deve subire il dolore della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte nei differenti stadi di vita. Tutti intraprendono le loro attività con determinati progetti e ambizioni ma, in realtà, dall'inizio alla fine non ne derivano alcuna gioia. Al contrario, non appena si dà il via all'azione basata su qualche progetto personale, la sofferenza ha inizio. Non dobbiamo, quindi, essere così ambiziosi da pensare di potere eliminare le condizioni sfavorevoli della vita, perché non possiamo porvi rimedio in alcun modo. *Ahankara-vimudhatma kartaham iti manyate*. Pur basandosi su false ambizioni si pensa di poter migliorare le proprie condizioni materiali con qualche attività. I *Veda* c'insegnano che non dobbiamo cercare di aumentare la felicità o diminuire la sofferenza perché ogni tentativo in questo senso è inutile. *Tasyaiva hetoh prayateta kovidah*. Bisogna agire per realizzarsi spiritualmente e non per migliorare le proprie condizioni economiche, che non possono essere cambiate. Senza sforzo è possibile ottenere la felicità o la sofferenza che ci è destinata, e nessuno può cambiare il destino. Perciò, la cosa migliore è quella di usare il proprio tempo per progredire nella vita spirituale nell'ambito della coscienza di Krishna. Non bisogna sprecare questa preziosa vita umana; è molto meglio usarla per sviluppare la nostra coscienza di Krishna, senza nutrire ambizioni di falsa felicità.

VERSO 43

*kaman kamayate kamyair
yad-artham iha purusah
sa vai dehas tu parakyo
bhanguro yaty upaiti ca*

TRADUZIONE

L'essere individuale desidera assicurarsi il benessere del corpo e fa molti piani a questo fine, ma in realtà il corpo è proprietà di altri. L'essere vivente, infatti, assume questo corpo perituro e poi lo abbandona.

SPIEGAZIONE

Tutti desiderano assicurarsi il benessere del corpo e cercano una situazione adatta a questo scopo dimenticando che il corpo dovrà diventare cibo di cani, sciacalli o vermi e si trasformerà così in escrementi, in cenere o in terra. L'essere individuale, corpo dopo corpo, perde il suo tempo in vani tentativi per procurarsi beni materiali destinati al benessere fisico.

VERSO 44

*kim u vyavahitapatya-
daragara-dhanadayah
rajya-kosa-gajamatya-
bhrtyapta mamataspadah*

TRADUZIONE

Poiché in ultima analisi il corpo stesso è destinato a trasformarsi in escrementi o in terra, qual è l'utilità di tutto ciò che si riferisce al corpo —mogli, case, ricchezza, figli, parenti, servitori, amici, regni, tesori, animali domestici e ministri? Anch'essi sono tutti temporanei. Cos'altro c'è da dire sull'argomento?

VERSO 45

*kim etair atmanas tucchaih
saha dehenasvaraih
anarthair artha-sankasair
nityananda-rasodadheh*

TRADUZIONE

Tutto l'ambiente che ci circonda ci è molto caro e vicino finché il corpo esiste, ma non appena il corpo è distrutto, anche tutto ciò che è relativo al corpo finisce. Perciò, in realtà, tra noi e queste cose non c'è nulla in comune, ed è solo l'ignoranza che ci fa attribuire ad esse qualche valore; paragonati all'oceano della felicità eterna, tutte queste cose sono insignificanti. A che servono quindi simili relazioni per l'anima eterna?

SPIEGAZIONE

La coscienza di Krishna, il servizio devozionale offerto a Krishna è l'oceano della felicità eterna. Paragonati a questa eterna felicità, la cosiddetta gioia che la società, l'amicizia e l'amore procurano è semplicemente inutile e insignificante. Non dobbiamo dunque essere attaccati alle cose temporanee; è preferibile adottare la coscienza di Krishna e trovare l'eterna felicità.

VERSO 46

*nirupyatam iha svarthah
kiyan deha-bhrto 'surah
nisekadisv avasthasu
klisyamanasya karmabhih*

TRADUZIONE

Cari amici, figli di *asura*, secondo le sue attività interessate precedenti l'essere individuale riceve diverse forme corporee. Così lo vediamo soffrire in relazione al corpo che ha ricevuto fin dal momento in cui è stato introdotto nel grembo della madre. Perciò, dopo aver ben ponderato, ditemi, qual è il reale interesse dell'essere vivente che s'impegna in attività materiali apportatrici soltanto di sofferenza e fatica?

SPIEGAZIONE

Karmana daiva-netrena jantur dehopapattaye. L'essere individuale riceve una particolare forma corporea in relazione al suo *karma*, le sue attività interessate. Il piacere materiale sperimentato nel mondo materiale attraverso il corpo è basato sul piacere sessuale: *yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham.* Il mondo intero lavora tanto duramente solo per il piacere sessuale. Per godere del piacere sessuale e per mantenere lo status quo della vita materiale bisogna lavorare molto duramente, e a causa di queste attività ci si prepara un altro corpo materiale. Prahlada Maharaja

sottopone questo problema alla riflessione dei suoi amici, agli *asura*. Gli *asura*, generalmente, non possono capire che gli oggetti del piacere sessuale, il cosiddetto piacere della vita materiale, si ottengono solo al prezzo di durissime fatiche.

VERSO 47

*karmany arabhate dehi
dehenatmanuvartina
karmabhis tanute deham
ubhayam tv avivekatah*

TRADUZIONE

L'essere individuale, che ha ricevuto il corpo in cui vive sulla base delle sue passate attività interessate, può, nel corso della vita, mettere un termine alle conseguenze risultanti da queste azioni, ma ciò non significa che sia liberato dall'incatenamento ai corpi materiali. L'essere individuale riceve un determinato corpo e compiendo altre azioni mediante questo corpo, crea un altro corpo. Così, a causa della sua ignoranza grossolana, passa da un corpo all'altro nel ciclo di nascite e morti ripetute.

SPIEGAZIONE

L'evoluzione dell'essere attraverso le varie forme corporee diverse dalla forma umana, è automaticamente determinata dalle leggi della natura. In altre parole, secondo le leggi della natura (*prakrteh kriyamanani*) l'essere individuale evolve dagli stadi inferiori di vita fino alla forma umana. Ma l'uomo, grazie alla sua coscienza sviluppata, deve cercare di capire qual è la posizione costituzionale dell'essere e la ragione che lo spinge ad assumere un corpo materiale. Questa è la possibilità che ci concede la natura, ma quale sarà per noi il vantaggio di avere questa forma umana se continueremo ad agire come animali? Nel corso della vita si deve scegliere lo scopo dell'esistenza e agire in modo coerente. Chi ha ricevuto istruzioni dal maestro spirituale e dagli *sastra* dev'essere abbastanza intelligente. Nel corso della vita umana, non bisogna rimanere sciocchi e ignoranti; è necessario farsi domande sulla propria posizione costituzionale: questo è ciò che si chiama *athato brahma-jijnasa*. La psicologia umana solleva numerose domande che sono state oggetto di considerazione da parte di vari filosofi e tutti hanno cercato di rispondere con varie teorie filosofiche basate sulla speculazione mentale. Ma questa non è la via della liberazione. Le istruzioni vediche affermano, *tad-vijnanartham sa gurum evabhigacchet*: per risolvere i problemi della vita bisogna accettare un maestro spirituale. *Tasmad gurum prapadyeta jijnasuh sreya uttamam*: chi desidera veramente e seriamente

trovare una soluzione all'esistenza materiale deve avvicinare un guru autentico.

*tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah*

“Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità.” (Bg., 4.34) Bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico e arrendersi a lui (*pranipatena*) offrendogli il proprio servizio. Una persona intelligente interrogherà il maestro spirituale su ciò che si riferisce al fine dell'esistenza. Il maestro spirituale autentico può rispondere a tutte queste domande perché ha effettivamente visto la verità. Anche nel caso di attività ordinarie, dobbiamo considerare prima i vantaggi e gli svantaggi e poi potremo agire. Analogamente, una persona intelligente deve considerare l'intero processo dell'esistenza materiale e poi agire con buon senso seguendo le istruzioni del maestro spirituale autentico.

VERSO 48

*tasmad arthas ca kamas ca
dharma ca yad-apasrayah
bhajatanihayatmanam
aniham harim isvaram*

TRADUZIONE

I quattro principi su cui si fonda l'avanzamento spirituale @arma, artha, kdma e mokfa- sono tutti subordinati alla volontà di Dio, la Persona Suprema. Perciò, cari amici, seguite le orme dei devoti. Senza desideri, dipendendo completamente dalla volontà del Signore Supremo, adorate Lui, l'Anima Suprema, praticando il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Queste sono parole dettate dall'intelligenza. Tutti dovrebbero sapere che in ogni stadio di vita dipendiamo da Dio, la Persona Suprema; perciò il *dharma*, la religione che dobbiamo accettare, dev'essere quella raccomandata da Prahlada Maharaja, cioè il *bhagavata-dharma*. Queste sono le istruzioni di Krishna: *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. Prendere rifugio ai piedi di loto di Krishna significa agire secondo le regole del *bhagavata-dharma*, del servizio devozionale. Per quanto riguarda la prosperità materiale, dobbiamo compiere il dovere che ci è stato prescritto,

ma dipendendo completamente dai piedi di loto del Signore per il risultato. *Karmany evadhikaras te ma phalesu kadacana*: "Hai il diritto di compiere il dovere che ti è stato prescritto , ma non quello di godere dei frutti dell'azione." Dobbiamo compiere il nostro dovere secondo la posizione in cui ci troviamo, ma per i risultati dobbiamo dipendere completamente da Krishna. In una sua canzone Narottama Dasa Thakura afferma che il nostro unico desiderio dovrebbe essere quello di adempiere i doveri nell'ambito della coscienza di Krishna. Non dobbiamo farci sviare dalla filosofia *karma-mimamsa* secondo la quale il lavoro compiuto con serietà implica l'automatico conseguimento dei risultati; questo non è vero. Il risultato definitivo dipende dalla volontà di Dio, la Persona Suprema. Nel servizio devozionale il devoto dipende completamente dal Signore e compie onestamente i doveri a lui assegnati; perciò Prahlada Maharaja consigliò ai suoi amici di affidarsi completamente a Krishna adorandoLo con la pratica del servizio devozionale.

VERSO 49

*sarvesam api bhutanam
harir atmesvarah priyah
bhutair mahadbhiih sva-krtaih
krtanam Jiva-samjnitah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Hari, è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi; ogni essere vivente è una manifestazione della Sua energia, sia come anima vivente sia come corpo materiale. Perciò il Signore è il piú caro tra tutti gli esseri ed è Colui che ha il supremo controllo.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Si manifesta nelle Sue diverse energie, l'energia materiale, quella spirituale e quella marginale. Egli è la fonte originale di tutti gli esseri nel mondo materiale ed è presente nel cuore di tutti come Anima Suprema. Sebbene l'essere individuale sia la causa dei vari corpi che assume, il corpo, in realtà, è concesso dalla natura materiale secondo gli ordini dei Signore.

*isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

“Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale.” (Bg., 18.61) Il corpo è proprio come una macchina, un veicolo, nel quale l'essere ottiene la possibilità di entrare per muoversi secondo i suoi desideri. Il Signore è la causa originale del corpo materiale ed è l'anima, che è un'espansione della Sua energia marginale. Il Signore Supremo è il piú caro oggetto d'amore per tutti gli esseri. Fu per questa ragione che Prahlada Maharaja consigliò ai suoi compagni di classe, figli dei demoni, di prendere di nuovo rifugio in Dio, la Persona Suprema.

VERSO 50

*devo 'suro manusyo va
yakso gandharva eva va
bhajan mukunda-caranam
svastiman syad yatha vayam*

TRADUZIONE

Se un essere celeste, un demone, un essere umano, uno Yaksa, un Gandharva, o chiunque altro in questo universo, offre il suo servizio ai piedi di loto di Mukunda, Colui che può dare la liberazione, verrà a trovarsi sicuramente nella condizione di vita piú fortunata, esattamente come noi [i mahajana, guidati da Prahlada Maharaja].

SPIEGAZIONE

Con il suo esempio personale Prahlada Maharaja chiese ai suoi amici d'impegnarsi nel servizio di devozione. Sia che appartenga alla società di esseri celesti, sia che appartenga a quella di *asura*, di esseri umani o di

Gandharva, ogni essere individuale dovrebbe prendere rifugio ai piedi di loto di Mukunda e raggiungere così l'apice della buona fortuna.

VERSI 51-52

*nalam dvijatvam devatvam
rsitvam vasuratmajah
prinanaya mukundasya
na vrttam na bahu-jnata*

*na danam na tapo nejya
na saucam na vratani ca
priyate 'malaya bhaktya
harir anyad vidambanam*

TRADUZIONE

Cari amici, figli di demoni, non potete soddisfare Dio, la Persona Suprema, diventando perfetti *brahmana*, esseri celesti o grandi santi, né raggiungendo la perfezione nell'ambito del cerimoniale o dell'erudizione. Nessuna di queste qualificazioni può suscitare piacere nel Signore; non si può nemmeno soddisfare il Signore con la carità, l'austerità, il sacrificio, la pulizia o i voti. Il Signore è soddisfatto soltanto di chi ha per Lui una devozione pura e incrollabile. Senza un sincero servizio devozionale tutto sarà soltanto, un'esibizione.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja conclude affermando che è possibile diventare perfetti servendo sinceramente il Signore Supremo, con ogni mezzo possibile. L'elevazione materiale al livello di *brahmana*, di esseri celesti, di *rsi* e così via, non è determinante per sviluppare l'amore per Dio, ma chi s'impegna sinceramente al servizio del Signore vedrà completarsi la sua coscienza di Krishna. La *Bhagavad-gita* (9.30) lo conferma:

*api cet suduracaro
bhajate mam ananya-bhak
sadhur eva sa mantavyah
samyag vyavasito hi sah*

“Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via perfetta.” Sviluppare un puro amore per Krishna è la perfezione della vita. Gli altri

metodi possono servire a coadiuvare, ma se non permettono di sviluppare amore per Krishna si risolvono soltanto in una perdita di tempo.

*dharmah svanustitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi kevalam*

“Le occupazioni (*dharma*) che ogni uomo svolge secondo la propria posizione sono sforzi inutili se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo.” (S.B., 1.2.8) La conferma della perfezione è la pura devozione per il Signore.

VERSO 53

*tato harau bhagavati
bhaktim kuruta danavah
atmaupamyena sarvatra
sarva-bhutatmanisvare*

TRADUZIONE

Cari amici, figli di demoni, col medesimo atteggiamento favorevole con cui guardiamo la nostra persona e provvediamo a noi stessi, così dovremmo impegnarci nel servizio devozionale per soddisfare Dio, la Persona Suprema, che è presente in ogni luogo come Anima Suprema di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

La parola *atmaupamyena* significa “pensare agli altri come a sé stessi”. Si può saggiamente concludere che senza il servizio devozionale, senza diventare coscienti di Krishna, non si può trovare la felicità. Perciò, tutti i devoti hanno il dovere di predicare in ogni luogo la coscienza di Krishna da un capo all'altro del mondo; infatti, tutti gli esseri, privi della coscienza di Krishna, stanno soffrendo le pene dell'esistenza materiale. Predicare la coscienza di Krishna è l'attività benefica migliore. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu ha definito quest'opera *para-upakara*, un'opera tesa al reale beneficio degli altri. Le attività dette *para-upakara* sono state affidate in particolare a coloro che sono nati in India come esseri umani.

*bharata-bhuimite haila manusya-janma yara
janma sarthaka kari' kara para-upakara
(C.c., Adi 9.41)*

Il mondo intero soffre per la mancanza di coscienza di Krishna. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu consigliò a tutti gli esseri umani nati in India di

rendere perfetta la propria vita grazie alla coscienza di Krishna e poi di predicare il messaggio della coscienza di Krishna in tutto il mondo in modo che anche gli altri possano diventare felici mettendo in pratica i principi della coscienza di Krishna.

VERSO 54

*daiteya yaksa-raksamsi
striyah sudra vrajaukasah
khaga mrgah papa-Jivah
santi hy acyutatam gatah*

TRADUZIONE

O amici miei, figli di demoni, tutti, voi compresi [gli Yaksa e i Raksasa] —le donne di minore intelligenza, i *sudra*, i pastori, gli uccelli, gli animali inferiori e i peccatori— possono ritrovare la loro originale ed eterna vita spirituale ed esistere per sempre; basta che accettino i principi dei *bhakti-yoga*.

SPIEGAZIONE

I devoti sono definiti *acyuta-gotra*, la dinastia di Dio, la Persona Suprema. Il Signore è chiamato Acyuta, com'è indicato nella *Bhagavad-gita* (*senayor ubhayor madhye ratham sthapaya me 'cyuta*). Il Signore è infallibile nel mondo materiale perché è la Persona spirituale suprema. Similmente, anche i *Jiva*, che sono frammenti del Signore, possono diventare infallibili. Anche la madre di Prahlada che viveva in uno stato di condizionamento, ed era la moglie di un demone, e perfino Yaksa, Raksasa, donne, *sudra*, uccelli e altri esseri inferiori, possono essere elevati al livello della *acyuta-gotra*, la famiglia di Dio, la Persona Suprema. Questa è la perfezione più alta. Come Krishna non cade mai, così anche noi, quando risvegliamo la nostra coscienza spirituale, la coscienza di Krishna, non ricadremo più nell'esistenza materiale. Dobbiamo capire la posizione del supremo Acyuta, Krishna, che afferma nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.” Bisogna capire Acyuta, il supremo infallibile, capire qual è la nostra relazione con Lui e impegnarci nel servizio al Signore. Questa è la perfezione della vita. Srila Madhvacarya afferma, *acyutatam cyuti-varjanam*. La parola *acyutatam* si riferisce

all'essere che non cade mai in questo mondo materiale ma rimane sempre nel mondo di Vaikuntha, dov'è pienamente assorto nel servizio del Signore.

VERSO 55

*etavan eva loke 'smin
pumsah svarthah parah smrtah
ekanta-bhaktir govinde
yat sarvatra tad-iksanam*

TRADUZIONE

L'unico obiettivo dell'esistenza in questo mondo materiale consiste nel rendere servizio ai piedi di loto di Govinda, la causa di tutte le cause, e nel vederlo in ogni luogo. Solo questo è l'obiettivo supremo della vita umana, come spiegano tutte le Scritture rivelate.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *sarvatra tad-iksanam* descrivono la piú alta perfezione del servizio devozionale che permette di vedere ogni cosa in relazione alle attività di Govinda. Il devoto molto elevato non vede mai nulla che non sia legato a Govinda.

*sthavara-jangama dekhe, na dekhe tara murti
sarvatra haya nija ista-deva-sphurti*

"Il *maha-bhagavata*, il devoto elevato, vede certamente tutto ciò che è mobile e immobile, ma non sono esattamente le diverse forme che egli vede. Invece, dovunque posi il suo sguardo, vede immediatamente manifesta la forma del Signore Supremo." (Cc., *Madhya* 8.274) Anche in questo mondo materiale il devoto non vede le cose manifestate materialmente, ma vede Govinda in ogni cosa. Che guardi un albero o un essere umano, il devoto vede tutto in relazione a Govinda. *Govindam adipurusam*: Govinda è 1 a fonte originale di ogni cosa.

*isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

"Krishna, che è conosciuto come Govinda, è il controllore supremo. Il Suo corpo è eterno, spirituale e pieno di felicità. L'origine di tutti gli esseri, Egli non ha altra origine che Sé stesso, perché è la causa prima di tutte le cause." (*Brahma-samhita* 5.1) Un perfetto devoto si riconosce perché vede Govinda in ogni luogo di questo universo, anche all'interno dell'atomo

(*andantarastha-paramanu-cayantara-stham*). Questa è la visione perfetta del devoto. Per questa ragione è detto:

*narayanam ayam dhirah
pasyanti paramarthinah
jagad dhanamayam lubdhah
kamukah kaminimayam'*

Un devoto vede tutto e tutti in relazione con Narayana (*narayanam ayam*). Ogni cosa è un'espansione dell'energia di Narayana. Proprio come le persone avide vedono in ogni cosa una fonte di guadagno, come le persone di natura lussuriosa vedono in ogni cosa un richiamo riconducibile al sesso, così il devoto più perfetto, Prahlada Maharaja, vedeva Narayana anche in una colonna di pietra. Ciò non significa, tuttavia, che dobbiamo accettare il concetto di *daridra-narayana*, che è stato inventato da qualche persona senza scrupoli. La persona che vede effettivamente Narayana in ogni luogo, non fa distinzione tra poveri e ricchi. Valorizzare un *daridra-narayana*, un povero Narayana, e rifiutare un *dhani-narayana*, non fa parte della visione del devoto. Questa è piuttosto la visione imperfetta di persone materialiste.

NOTE: (si riferiscono alla traduzione parola per parola dei versi 19 - 20)

- (1) Senza il rifugio dell'anima spirituale, il corpo materiale non può esistere.
- (2) Come è già stato spiegato, i frutti e i fiori di un albero nascono, esistono, crescono, si trasformano, deperiscono e muoiono secondo i cambiamenti delle stagioni, ma l'albero che passa attraverso tutti questi mutamenti non cambia. Similmente, anche l'*atma* è libera da ogni mutamento.
- (3) Non c'è bisogno di mettere in evidenza l'anima; essa è automaticamente messa in evidenza. Si può facilmente capire che all'interno del corpo c'è un'anima spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La conoscenza appresa da Prahlada nel grembo materno".

Capitolo 8

Come narra questo capitolo, Hiranyakasipu era pronto a uccidere il suo stesso figlio, Prahlada Maharaja, ma Dio, la Persona Suprema, apparve davanti al demone nella forma di Sri Nrkesari, mezzo leone e mezzo uomo, e uccise Hiranyakasipu. Seguendo le istruzioni di Prahlada Maharaja, tutti i figli dei demoni avevano sviluppato attaccamento per Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema. Quando questo attaccamento diventò visibile, i loro insegnanti Sanda e Amarka, temettero fortemente che la devozione dei ragazzi per il Signore aumentasse. Disperati, avvicinarono Hiranyakasipu e descrissero nei particolari gli effetti della predica di Prahlada. Dopo aver ascoltato queste notizie, Hiranyakasipu decise di uccidere suo figlio Prahlada. Hiranyakasipu era così pieno di collera che sebbene Prahlada Maharaja cadesse ai suoi piedi e pronunciasse molte parole dolci per soddisfarlo, non riuscì a calmare il suo demoniaco padre. Hiranyakasipu, com'è tipico dei demoni, cominciò a pretendere di essere più grande del Signore Supremo, ma Prahlada Maharaja lo sfidò dicendo che Hiranyakasipu non era Dio, e cominciò a glorificare la Persona Suprema affermando che il Signore è onnipresente, che tiene ogni cosa sotto il Suo controllo e che nessuno può uguagliare o superare la Sua grandezza. Chiese quindi a suo padre di sottomettersi al Signore Supremo e onnipotente.

Quanto più Prahlada Maharaja glorificava il Signore Supremo, tanto più il demone si agitava e s'irritava. Hiranyakasipu chiese al figlio *vaisnava* se Dio fosse presente anche nelle colonne del palazzo, e Prahlada Maharaja immediatamente affermò che grazie alla Sua onnipresenza il Signore era anche là nelle colonne. Nell'ascoltare questa filosofia dalla labbra del bambino, Hiranyakasipu cominciò a deriderlo definendo fantasie infantili le sue affermazioni e assestò con forza un pugno sulla colonna.

Non appena Hiranyakasipu ebbe colpito la colonna, un suono tumultuoso ne uscì. In un primo momento Hiranyakasipu, il re dei demoni, non vedeva altro che la colonna, ma per sostenere le affermazioni di Prahlada, il Signore, nella Sua meravigliosa manifestazione di Narasimha, metà uomo e metà leone, uscì dalla colonna. Hiranyakasipu capì immediatamente che questa eccezionale forma del Signore era sicuramente venuta per ucciderlo; si preparò quindi a combattere Narasimha nella Sua forma metà uomo e metà leone. Il Signore compì i Suoi divertimenti combattendo per qualche tempo contro il demone e giunta la sera, nell'ora che separa il giorno dalla notte, il Signore afferrò il demone, lo stese sulle Sue ginocchia e lo uccise squarciandogli l'addome con i Suoi artigli. Il Signore non uccise soltanto Hiranyakasipu, il re dei demoni, ma anche molti dei suoi seguaci. Quando non ci fu più alcun oppositore, il Signore, ruggendo di collera, Si sedette sul trono di Hiranyakasipu.

Così l'universo intero fu liberato dalla tirannia di Hiranyakasipu e tutti si sentirono pieni di felicità trascendentale. Tutti gli esseri celesti, guidati da Brahma, avvicinarono il Signore e tra loro c'erano grandi persone sante, i

Pita, i Siddha, i Vidyadhara, i Naga, i Manu, i *prajapati*, i Gandharva, i Carana, gli Yaksa, i Kimpurusa, i Vaitalika, i Kinnara e anche molte altre varietà di esseri umani. Tutti rimasero in piedi accanto a Dio, la Persona Suprema, e cominciarono a offrire le loro preghiere al Signore che, seduto sul trono, risplendeva di luce spirituale.

CAPITOLO 8

Sri Nrsimhadeva uccide il re dei demoni

VERSO 1

*Sri-narada uvaca
atha daitya-sutah sarve
srutva tad-anuvarnitam
jagrhur niravadyatvan
naiva gurv-anusiksitam*

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

Tutti i figli dei demoni apprezzarono le istruzioni trascendentali di Prahlada Maharaja e le accolsero con molta serietà. Rifiutarono, invece, le istruzioni ispirate al materialismo dei loro maestri Sanda e Amarka.

SPIEGAZIONE

Questo è l'effetto della predica di un puro devoto come Prahlada Maharaja. Se un devoto ha le qualità richieste, se è sincero e serio nella pratica della coscienza di Krishna, e segue le istruzioni di un maestro spirituale autentico, come fece Prahlada Maharaja che predicò gli insegnamenti ricevuti da Narada Muni, la sua predica avrà effetto. Lo *Srimad-Bhagavatam* (3.25.25) afferma:

*satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah*

Per chi cerca di capire i discorsi dei *sat*, dei puri devoti, queste istruzioni saranno molto piacevoli all'orecchio e attraenti per il cuore. Così, ci si sente ispirati ad accettare la coscienza di Krishna, e praticando questo metodo nel corso della vita, si otterrà sicuramente successo e si tornerà a Dio, nella nostra dimora originale. Per grazia di Prahlada Maharaja, tutti i suoi compagni di scuola, i figli dei demoni, diventarono *vaisnava*. Non erano molto entusiasti di ascoltare gli insegnamenti dei loro cosiddetti maestri, Sanda e Amarka, che si preoccupavano solo di insegnare la diplomazia, la

politica, l'economia, e simili argomenti destinati esclusivamente alla gratificazione dei sensi.

VERSO 2

*athacarya-sutas tesam
buddhim ekanta-samsthitam
alaksya bhitas tvarito
rajna avedayad yatha*

TRADUZIONE

Quando Sanda e Amarka, i figli di Sukracarya, videro che tutti gli studenti, i figli dei demoni, a causa della compagnia di Prahlada Maharaja stavano progredendo nella coscienza di Krishna, ebbero molta paura. Avvicinarono il re dei demoni e gli descrissero la situazione.

SPIEGAZIONE

Le parole *buddhim ekanta-samsthitam* indicano che, grazie alla predica di Prahlada Maharaja, gli studenti che lo avevano ascoltato diventarono fermamente convinti che la coscienza di Krishna è l'unico scopo della vita umana. In effetti, chiunque stia accanto a un puro devoto e segua le sue istruzioni, si stabilisce nella coscienza di Krishna e non è più disturbato da una coscienza materialista. In particolare, i maestri videro che questo stava accadendo nei loro studenti; perciò temettero che tutti gli studenti diventassero gradualmente coscienti di Krishna.

VERSI 3-4

*kopavesa-calad-gatrah
putram hantum mano dadhe
ksiptva parusaya vaca
pahradam atad-arhanam*

*aheksamanah papena
tirascinena caksusa
prasrayavanatam dantam
baddhanjalim avasthitam
sarpah padahata iva
svasan prakrti-darunah*

TRADUZIONE

Quando Hiranyakasipu si rese conto della situazione, fu preso da una terribile collera, tanto che il suo corpo si mise a tremare, ed egli giunse alla decisione definitiva di uccidere suo figlio Prahlada. Hiranyakasipu era per natura molto crudele e, sentendosi insultato, cominciò a sibilare come un serpente quando è calpestato. Suo figlio Prahlada era tranquillo, dolce e gentile, e poiché controllava perfettamente i sensi, rimase in piedi davanti a Hiranyakasipu a mani giunte. In considerazione della sua età e del suo comportamento, Prahlada non avrebbe mai dovuto essere castigato. Ma Hiranyakasipu, fissandolo con occhi malvagi, lo rimproverò con queste parole dure.

SPIEGAZIONE

Le leggi della natura puniscono la persona che manca di rispetto a un devoto elevato e autorizzato. La durata della vita diminuisce e si perdono le benedizioni dei superiori, e insieme i risultati delle attività virtuose. Hiranyakasipu, per esempio, aveva ottenuto nel mondo materiale un potere così grande che aveva praticamente sottomesso tutti i sistemi planetari dell'universo, compresi i pianeti celesti (Svargaloka). Ma poiché ora stava maltrattando un *vaisnava* come Prahlada Maharaja, tutti i risultati del suo *tapasya* stavano diminuendo. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.4.46) afferma:

*ayuh sriyam yaso dharmam
lokan asisa eva ca
hanti sreyamsi sarvani
pumso mahad-atikramah*

"Se si maltrattano le grandi anime, la durata della vita, l'opulenza, la reputazione, la religione, i beni e la fortuna saranno completamente distrutti."

VERSO 5

*Sri-hiranyakasipur uvaca
he durvinita mandatman
kula-bheda-karadhama
stabdham mac-chasanodvrttam
nesye tvadya yama-ksayam*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu disse:

Svergognato, sciocco, rovina della famiglia, vergogna dell'umanità, tu hai violato la mia autorità su di te, perciò sei uno sciocco ostinato. Oggi ti spedirò da Yamaraja.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu condannava suo figlio Prahlada dicendo che era *durvinita*, cioè villano, incivile e impudente. Ma Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, per misericordia della dea del sapere, Sarasvati, attribuisce un altro significato a questa parola. Egli afferma che *duh* si riferisce al mondo materiale, e questo significato è confermato da Sri Krishna nelle Sue istruzioni della *Bhagavad-gita* quando afferma che questo mondo materiale è *duhkhalayam*, cioè permeato delle condizioni proprie della materia. *Vi* significa *visesa*, "specificamente", e *nita* significa "introdotta". Per la misericordia dei Signore Supremo, Prahlada Maharaja fu introdotto in questo mondo materiale specialmente per insegnare a tutti gli esseri il modo di uscire dalle condizioni materiali. Sri Krishna afferma *yada yada hi dharmasya glanir bhavati bhārata*. Quando l'intera popolazione, o parte di essa, dimentica il proprio dovere, Krishna Si manifesta. Quando non è presente Krishna, è presente il Suo devoto, ma la missione è la stessa: liberare le povere anime condizionate dalle reti di *maya* che le punisce.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega anche che la parola *mandatman* equivale a *manda*, che significa "molto lento o inefficace nella realizzazione spirituale". Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (1.1.10), *mandah sumanda-matayo manda-bhagya*; Prahlada Maharaja è la guida di tutti i *manda*, di tutti gli esseri inetti che soggiacciono all'influenza di *maya*. Egli è anche il benefattore degli esseri lenti e inetti che si trovano in questo mondo materiale.

Kula-bheda-karadhama: con le sue attività Prahlada Maharaja rese insignificanti anche grandi personalità che avevano fondato grandissime dinastie. Tutti s'interessano della propria famiglia, s'interessano di rendere famosa la propria dinastia, ma Prahlada Maharaja era così generoso che non faceva distinzioni tra un essere vivente e un altro. Perciò era più grande dei grandi *prajapati* che avevano fondato le loro dinastie. La parola *stabdham* significa "l'ostinato". Un devoto non si preoccupa delle istruzioni degli *asura*, e quando essi parlano rimane in silenzio. Un devoto si preoccupa soltanto delle istruzioni di Krishna, e non di quelle dei demoni o dei non-devoti. Non offre i suoi omaggi a un demone, anche se questo demone è suo padre. *Mac-chasanodvrt-tam*: Prahlada Maharaja disobbediva agli ordini del suo demoniaco padre.

Yama-ksayam: tutte le anime condizionate sono soggette al controllo di Yamaraja, ma Hiranyakasipu disse che considerava Prahlada Maharaja come il suo liberatore, in quanto Prahlada Maharaja avrebbe messo fine al ciclo delle sue nascite e delle sue morti. Poiché Prahlada Maharaja era un grande devoto, ed era quindi superiore a qualsiasi yogi, Hiranyakasipu era destinato a entrare nel gruppo dei *bhakti-yogi*. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha

spiegato queste parole in un modo molto interessante, secondo l'interpretazione di Sarasvati, la madre del sapere.

VERSO 6

*kruddhasya yasya kampante
trayo lokah sahesvarah
tasya me 'bhitavan mudha
sasanam kim balo 'tyagah*

TRADUZIONE

Prahlada, figlio disgraziato, sai che quando io sono in collera tutti i pianeti dei tre mondi tremano insieme ai loro capi? Tu sembri privo di paura e deciso a sopraffare la mia capacità di controllarti; chi ha dato a un mascalzone come te il potere che ti ha reso così impudente?

SPIEGAZIONE

La relazione tra un puro devoto e Dio, la Persona Suprema, è estremamente dolce. Un devoto non pretende mai di essere molto potente personalmente, ma si sottomette ai piedi di loto di Krishna, sicuro che in ogni pericolo Krishna proteggerà il Suo devoto. Krishna stesso dice nella *Bhagavad-gita* (9.3 1) *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kunti, il Mio devoto non perirà mai." Il Signore chiese ad Arjuna di dichiarare questa verità invece di essere Lui stesso a farlo, perché talvolta Krishna cambia il Suo punto di vista, perciò la gente potrebbe non credergli. Krishna chiese dunque ad Arjuna di dichiarare che il devoto del Signore non perirà mai.

Hiranyakasipu era perplesso nel vedere che il suo bambino di cinque anni era così intrepido da non preoccuparsi dell'ordine del suo potentissimo e grandissimo padre. Un devoto non può eseguire gli ordini di qualcuno che non sia Dio, la Persona Suprema. Questa è la posizione del devoto. Hiranyakasipu capiva che questo bambino doveva essere molto potente perché non prestava attenzione ai suoi ordini. Hiranyakasipu domandò a suo figlio, *kim balah*: "Come hai potuto trasgredire ai miei ordini? Chi ti ha dato la forza per farlo?"

VERSO 7

*Sri-prahrada uvaca
na kevalam me bhavatas ca rajan
sa vai balam balinam caparesam
pare 'vare 'mé sthira-jangama ye*

brahmadayo yena vasam pranitah

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

Caro re, la sorgente della mia forza che tu vuoi conoscere è anche la sorgente della tua forza. Infatti, la fonte originale di ogni forma di potere è una sola. Non è soltanto la tua forza o la mia, ma è l'unica forza per ognuno. Senza il Signore, nessuno può ottenere qualche potere. Tutti gli esseri, mobili e immobili, superiori e inferiori, Brahma compreso, sono controllati dalla forza di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (10.41):

*yadyad víbhutimat sattvam
Srimad urjitam eva va
lat tad evavagaccha tvam
mama tejo-'àsa-sambhavam*

“Tutto ciò che è bello, potente e glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore.” Prahlada Maharaja lo conferma. Se vediamo una forza, un potere straordinario, dobbiamo sapere che deriva da Dio, la Persona Suprema. Vediamo, per esempio, che ci sono differenti gradazioni di fuoco, ma tutti i fuochi derivano la loro luce e il loro calore dal sole. Similmente, tutti gli esseri, grandi e piccoli, dipendono dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema. Il nostro unico dovere è quello di sottometterci perché, essendo servitori, non possiamo raggiungere indipendentemente la posizione di padroni. Si può raggiungere la posizione di padrone solo per la misericordia del padrone, e non in modo indipendente. Chi non capisce questa filosofia rimane un *mudha*, in altre parole, non dà prova d'intelligenza. I *mudha*, gli asini, che sono privi d'intelligenza, non possono sottomettersi a Dio, la Persona Suprema.

Per capire la posizione subordinata dell'essere individuale ci vogliono milioni di vite, ma quando una persona raggiunge la vera saggezza, si sottomette a Dio, la Persona Suprema. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* (7.19):

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

"Dopo numerose nascite e morti colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un anima così grande è molto rara." Prahlada Maharaja era una grande anima, un *mahatma*, perciò si sottomise completamente ai piedi di loto del Signore. Egli era fiducioso che Krishna l'avrebbe protetto in ogni circostanza.

VERSO 8

*sa isvarah kala urukramo 'sav
ojah sahas sattva-balendriyatma
sa eva visvam paramah sva-saktibhih
srjaty avaty atti guna-trayesah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è il supremo controllore ed è il fattore tempo, è anche il potere dei sensi, il potere della mente, il potere del corpo e la forza vitale dei sensi. Il Suo potere è illimitato. Egli è il migliore tra gli esseri viventi, Colui che controlla le tre influenze della natura materiale. Con il Suo potere Egli crea questa manifestazione cosmica, la mantiene e infine la distrugge.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è mosso dalle tre influenze della natura, e poiché il Signore è il loro padrone, Egli può creare, mantenere e distruggere il mondo materiale.

VERSO 9

*jahy asuram bhavam imam tvam atmanah
samam mano dhatsva na santi vidvisah
rte 'jitad atmana utpathe sthitat
tad dhi hy anantasya mahat samarhanam*

TRADUZIONE

[Prahlada Maharaja continuò:]

Caro padre, ti prego, abbandona la tua mentalità demoniaca. Non fare discriminazione nel tuo cuore tra nemici e amici; rendi la tua mente equanime verso tutti. Non c'è altro nemico in questo mondo che una mente sviata e priva di controllo. Quando consideriamo tutti

gli esseri su un piano di eguaglianza, allora ci troviamo in una posizione che ci permette di adorare perfettamente il Signore.

SPIEGAZIONE

Finché non riusciamo a fissare la mente sui piedi di loto del Signore, ci sarà impossibile controllare la mente. Arjuna afferma nella *Bhagavad-gita*:

*canca lam hi manah Krishna
pramathi balavad drdham
tasyaham nigraham manye
vayor iva suduskaram*

“La mente, o Krishna, è agitata, turbolenta, ostinata e molto forte; dominarla mi sembra più difficile che controllare il vento.” L'unico metodo autentico per controllare la mente consiste nel fissare la mente nel servizio che si offre al Signore. Seguendo gli ordini della mente ci creiamo amici e nemici, ma in realtà non ci sono né nemici né amici. *Panditah samadarsinah. Samah sarvesu bhutesu mad-bhaktim labhate param.* Questa comprensione è la condizione preliminare per entrare nel regno del servizio devozionale.

VERSO 10

*dasyun pura san na vijitya lumpato
manyanta eke sva-jita diso dasa
jitatmano jnasya samasya dehinam
sadhoh sva-moha-prabhavah kutah pare*

TRADUZIONE

Un tempo erano molti gli sciocchi come te, incapaci di vincere i sei nemici che saccheggiano le ricchezze del corpo. Questi sciocchi erano molto orgogliosi e pensavano: “Ho vinto tutti i nemici in tutte le dieci direzioni”. Ma se una persona vince i sei nemici ed è equanime verso tutti gli esseri viventi, non avrà più nemici. L'idea di avere nemici deriva soltanto dalla nostra immaginazione provocata dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale tutti pensano di aver vinto i propri nemici e non capiscono che i veri nemici sono una mente incontrollata e i cinque sensi quando sono privi di controllo (*manah sasthanindriani prakrti-sthani karsati*). In questo mondo materiale tutti sono diventati servitori dei sensi. In origine tutti sono servitori di Krishna, ma l'ignoranza ce lo fa dimenticare e così,

seguendo i nostri desideri di lussuria, seguendo la collera, l'avidità, l'illusione, la pazzia e l'invidia, c'impegniamo al servizio di *maya*. Tutti, infatti, dipendono dalle reazioni delle leggi della natura eppure molti pensano di essere indipendenti e di aver conquistato il mondo in tutte le direzioni. Per concludere, chi pensa di avere molti nemici è un ignorante, mentre chi è cosciente di Krishna sa che non ci sono altri nemici all'infuori di quelli che stanno dentro di noi, la mente e i sensi privi di controllo.

VERSO 11

*Sri-hiranyakasipur uvaca
vyaktam tvam martu-kamo 'si
yo 'timatram vikatthase
mumursunam hi mandatman
nanu syur viklava girah*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu rispose:

Disgraziato, stai tentando di minimizzare il mio valore come se tu fossi più capace di me nel controllare i sensi. Questa tua intelligenza è eccessiva. Posso quindi arguire che desideri morire per mia mano; infatti, questo genere di assurdità è il discorso preferito di coloro che stanno per morire.

SPIEGAZIONE

E' detto nell'*Hitopadesa*, *upadeso hi murkhanam prokopaya na santaye*: se diamo buoni consigli a uno sciocco, questi non ne trarrà profitto e la sua collera aumenterà. Le istruzioni autorevoli di Prahlada Maharaja a suo padre non furono accettate da Hiranyakasipu, anzi questi provava una collera sempre crescente verso il suo grande figlio che era un puro devoto. Queste difficoltà esistono sempre quando un devoto predica la coscienza di Krishna a persone dello stampo di Hiranyakasipu, che s'interessano solo del denaro e delle donne. (La parola *hiranya* significa "oro" e *kasipu* si riferisce a cuscini e a letti morbidi). Inoltre, un padre non ama essere istruito dal figlio, specialmente se il padre è un demone. Gli insegnamenti *vaisnava* rivolti da Prahlada Maharaja al suo demoniaco padre ebbero un effetto indiretto, perché a causa dell'eccessiva invidia che Hiranyakasipu nutriva verso Krishna e il suo devoto, il demone invitava Nrsimhadeva a ucciderlo molto presto. Così, egli stava accelerando il suo destino, quello di morire per mano del Signore stesso. Benché Hiranyakasipu fosse un demone, in questo verso è aggiunto al suo nome il termine *Sri*. Perché? Rispondiamo che per sua grande fortuna egli aveva generato un figlio come Prahlada Maharaja, un

grande devoto. Così, sebbene fosse un demone, sarebbe stato liberato e sarebbe tornato a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 12

*yas tvaya manda-bhagyokto
mad-anyo jagad-isvarah
kvasau yadi sa sarvatra
kasmad stambhe na drsyate*

TRADUZIONE

O infelice Prahlada, tu hai sempre descritto un essere supremo, che non sono io, un essere supremo che trascende ogni cosa, che controlla ogni essere ed è onnipervadente. Ma dov'è? Se si trova in ogni luogo, allora perché non si trova qui davanti a me, in questa colonna?

SPIEGAZIONE

Talvolta i demoni dichiarano a un devoto di non poter accettare l'esistenza di Dio per il fatto che non possono vederlo. Ma i demoni non sanno ciò che il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (7.25): *naham prakasah sarvasya yogamaya-samavrtah*. "Non Mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti; per loro rimango nascosto dalla Mia potenza interna, *yogamaya*." Il Signore Si lascia contemplare dai devoti, ma i non-devoti non possono vederlo. La *Brahma-samhita* (5.38) stabilisce la qualità necessaria per vedere Dio: *premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena santah sadaiva hrdayesu vilokayanti*. Un devoto che ha sviluppato un vero amore per Krishna può vederLo sempre e in ogni luogo, mentre ciò non è possibile per il demone, che non ha una comprensione chiara del Signore Supremo. Mentre Hiranyakasipu stava minacciando di uccidere Prahlada Maharaja, questi certamente vedeva la colonna che si ergeva davanti ai suoi occhi e a quelli del padre, e vide che il Signore era presente là per incoraggiarlo a non temere le parole del demoniaco padre. Il Signore era là per proteggerlo. Hiranyakasipu notò che Prahlada stava osservando e gli chiese: "Dov'è il tuo Dio?" Prahlada Maharaja rispose: dappertutto." Allora Hiranyakasipu gli chiese: "Perché non è in questa colonna davanti a me?" In ogni circostanza il devoto vede sempre il Signore Supremo, mentre il non-devoto non può vederlo.

In questo verso Prahlada Maharaja è stato definito da suo padre "il più sfortunato". Hiranyakasipu pensava di essere molto fortunato perché l'universo intero era sua proprietà. Prahlada Maharaja, il suo figlio legittimo, avrebbe dovuto ereditare questa vasta proprietà, ma a causa della sua impudenza sarebbe morto per mano del padre. Il demoniaco padre considerava quindi Prahlada molto sfortunato perché non sarebbe riuscito a

ereditare i suoi beni. Hiranyakasipu ignorava che Prahlada Mahàrāja era la persona più fortunata nei tre mondi perché godeva della protezione di Dio, la Persona Suprema. Questi equivoci sono caratteristici dei demoni. I demoni non sanno che il devoto è protetto dal Signore in ogni circostanza (*kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*).

VERSO 13

*so 'ham vikatthamanasya
sirah kayad dharami te
gopayeta haris tvadya
yas te saranam ipsitam*

TRADUZIONE

Poiché stai dicendo tante sciocchezze ora ti staccherò la testa dal corpo. Vediamo se il tuo Dio così degno di adorazione viene a proteggerti. Voglio proprio vedere.

SPIEGAZIONE

I demoni pensano sempre che il Dio dei devoti sia immaginario. Pensano che Dio non esista e che i cosiddetti sentimenti religiosi di devozione a Dio siano soltanto una specie di oppio, una forma d'illusione, simile alle illusioni prodotte dall'LSD e dall'oppio. Hiranyakasipu non credeva alle parole di Prahlada Maharaja quando questi asseriva che il suo Signore è presente in ogni luogo. Poiché Hiranyakasipu, il tipico demone, era convinto che Dio non esistesse e che nessuno avrebbe potuto proteggere Prahlada, si sentiva incoraggiato a uccidere suo figlio. Sfidò dunque l'idea che il devoto è sempre protetto dal Signore Supremo.

VERSO 14

*evam duruktair muhur ardayan rusa
sutam maha-bhagavatam mahasurah
khaògam pragrhyotpatito varasanat
stambham tatadatibalah sva-mustina*

TRADUZIONE

Invaso dalla collera, Hiranyakasipu, la cui forza fisica era enorme, rimproverava così Prahlada, il suo grande figlio-devoto, con parole molto dure. Maledicendolo ripetutamente, Hiranyakasipu afferrò la spada, si alzò dal suo trono regale e con grande collera colpì col pugno la colonna.

VERSO 15

*tadaiva tasmin ninado 'tibhisano
babhuva yenanda-kataham asphutat
yam vai sva-dhisnyopagatam tv ajadayah
srutva sva-dhamatyayam anga menire*

TRADUZIONE

Allora, dall'interno della colonna uscì un suono tremendo che sembrò spezzare la copertura dell'universo. Caro Yudhisthira, questo suono raggiunse anche le dimore degli esseri celesti, come Brahma, e nell'udirlo essi pensarono: "I nostri pianeti stanno per essere distrutti!"

SPIEGAZIONE

Come talvolta ci spaventiamo nel sentire il rombo del tuono e pensiamo che la nostra casa potrà essere distrutta, similmente i grandi esseri celesti, come Brahma, si spaventarono nell'udire il tumultuoso fragore che usciva dalla colonna davanti a Hiranyakasipu.

VERSO 16

*sa vikraman putra-vadhepsur ojasa
nisamya nirhradam apurvam adbhutam
antah-sabhayam na dadarsa tat-padam
vitatrasur yena surari-yutha-pah*

TRADUZIONE

Mentre ostentava il suo straordinario potere, Hiranyakasipu, che desiderava uccidere il suo stesso figlio, udì questo rombante e meraviglioso suono che non aveva mai udito prima. Gli altri capi tra i demoni furono terrorizzati nell'udire questo tremendo fragore, e nessuno tra loro riusciva a capire da che parte provenisse.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (7.8) Krishna descrive Sé stesso con queste parole:

*raso 'ham apsu kaunteya
prabhasmi sasi suryayoh
pranavah sarva-vedesu
sabdah khe paurusamh nrsu*

“O figlio di Kunti [Arjuna], Io sono il sapore dell'acqua, la luce del sole e della luna e la sillaba *om* nei *mantra* vedici. Sono il suono nell'etere e l'abilità nell'uomo.” Il Signore manifesta qui la Sua onnipresenza con questo suono tumultuoso che rimbomba nello spazio (*sabdah khe*). Questo terribile rumore simile al tuono era la prova della presenza del Signore. I demoni come Hiranyakasipu cominciarono ora a capire la natura del supremo potere del Signore, e Hiranyakasipu ebbe paura. Per quanto un uomo sia potente, teme sempre il rombo del tuono. Similmente, Hiranyakasipu e tutti i demoni suoi compagni furono molto spaventati dalla presenza del Signore Supremo apparso in quella forma sonora, sebbene non riuscissero a trovare l'origine di quel suono.

VERSO 17

*satyam vidhatum nija-bhrtya-bhasitam
vyaptim ca bhutesv akhilesu catmanah
adrsyatatyadbhuta-rupam udvahan
stambhe sabhayam na mrgam na manusam*

TRADUZIONE

Per testimoniare che le affermazioni del Suo servitore Prahlada Maharaja corrispondevano alla realtà —in altre parole, per provare che il Signore Supremo è presente in ogni luogo, anche nella colonna di una sala assembleare— Dio, la Persona Suprema, Hari, manifestò una forma eccezionale che non si era mai vista prima. Questa forma non era né di uomo né di leone. Così il Signore apparve in questa forma sorprendente nella sala del trono.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu aveva chiesto a Prahlada Maharaja: “Dov'è il tuo Signore? E' forse qui in questa colonna?” E Prahlada Maharaja aveva risposto senza paura: “Sì, il mio Signore è presente in ogni luogo.” Per convincere Hiranyakasipu che le affermazioni di Prahlada erano inequivocabilmente vere, Egli apparve dalla colonna. Il Signore apparve nella forma di metà uomo e metà leone, in modo che Hiranyakasipu non potesse capire se quell'essere così gigantesco era un leone o un uomo. Per sostenere l'affermazione di Prahlada, il Signore dimostrò che il Suo devoto, come dichiara la *Bhagavad-gita*, non è mai vinto (*kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*). Prahlada Maharaja era stato ripetutamente minacciato di morte dal suo demoniaco padre, ma egli era sicuro di non poter essere ucciso perché il Signore Supremo lo proteggeva. Apparendo dalla colonna, il

Signore incoraggiò il Suo devoto come per dirgli "Non preoccuparti, sono qui." Manifestando la Sua forma di Nrsimhadeva, il Signore tenne anche fede alla promessa fatta da Brahma che Hiranyakasipu non sarebbe stato ucciso né da un animale né da un uomo. Il Signore apparve dunque in una forma che non poteva essere definita né un uomo né un leone.

VERSO 18

*sa sattvam enam parito vipasyan
stambhasya madhyad anunirjihanam
nayam mrgo napa nara vicitram
aho kim etan nr-mrgendra-rupam*

TRADUZIONE

Mentre Hiranyakasipu si guardava intorno per trovare l'origine del suono, la meravigliosa forma del Signore, che non poteva essere definita né di uomo né di leone, emerse dalla colonna. Sbigottito, Hiranyakasipu si chiedeva chi fosse quella creatura metà uomo e metà leone.

SPIEGAZIONE

Un demone non può valutare la potenza illimitata del Signore Supremo. I *Veda* affermano, *parasya saktir vividhaiva srutyate svabhaviki jnana-bala-kriya ca*: le diverse potenze del Signore operano sempre come manifestazione automatica della Sua conoscenza. Per un demone è certamente stupefacente vedere una forma che riunisce in sé le caratteristiche di un uomo e di un leone, perché un demone non ha esperienza dell'inconcepibile potere grazie al quale il Signore Supremo è chiamato "onnipotente". I demoni non possono capire l'onnipotenza del Signore. Essi si limitano a paragonarlo a uno di loro, (*avajananti mam mudha manusim tanum asritam*). I *mudha*, i mascalzoni, pensano che Krishna sia un essere umano comune, apparso per il bene degli altri esseri umani. *Param bhavam ajanantah*: gli sciocchi, i mascalzoni e i demoni non possono capire la potenza suprema del Signore, ma Egli può fare qualsiasi cosa. Quando aveva ottenuto le benedizioni di Brahma, Hiranyakasipu aveva pensato di essere al sicuro perché grazie a queste benedizioni egli non avrebbe dovuto essere ucciso né da un animale né da un essere umano. Non arrivò mai a pensare che un essere umano e un animale si potessero combinare in un'unica forma per confondere i demoni come lui. Questo è il significato dell'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema.

VERSI 19-22

mimamsamanasya samutthito 'grato

nrsimha-rupas tad alam bhayanakam

*pratapta-camikara-canda-locanam
sphurat sata-kesara-jrmbhitananam
karala-damstram karavala-cancala-
ksuranta-jihvam bhrukuti-mukholbanam*

*stabdhordhva-karnam giri-kandaradbhuta-
vyattasya-nasam hanu-bheda-bhisanam
divi-sprsat kayam adirgha-pivara-
grivoru-vaksah-sthalam alpa-madhyamam*

*candramsu-gaurais churitam tanuruhair
visvag bhujanika-satam nakhayudham
durasadam sarva-nijetarayudha-
praveka-vidravita-daitya-danavam*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu studiò la forma del Signore cercando di stabilire chi fosse in realtà la forma di Nrsimhadeva che gli stava dinnanzi. La forma del Signore era veramente terribile, i Suoi occhi irati assomigliavano all'oro fuso, e la Sua criniera splendente espandeva le dimensioni del Suo volto che incuteva paura, e le Sue terribili zanne e la Sua lingua affilata come un rasoio si muovevano come una spada in un duello. I Suoi orecchi erano ritti e immobili, e le Sue narici e le Sue fauci spalancate erano simili alle caverne di una montagna. Le Sue mascelle erano paurosamente aperte e l'intero Suo corpo toccava il cielo. Il Suo collo era corto e grosso, il petto largo e la vita sottile, e i peli del Suo corpo erano bianchi come i raggi della luna. Le Sue braccia assomigliavano a falangi di soldati espansi in ogni direzione mentre uccideva i demoni, i briganti e gli atei con la Sua conchiglia, il disco, la mazza, il fiore di loto e altre armi naturali.

VERSO 23

*prayena me 'yam harinorumayina
vadhah smrto 'nena samudyatena kim
evam bruvams tv abhyapatad gadayudho
nadan nrsimham prati daitya-kunjarah*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu mormorò tra sé: "Sri Visnu, che possiede grandi poteri mistici, ha escogitato questo piano per uccidermi, ma quale sarà l'utilità di questo tentativo? Chi può combattere contro di me?" Così pensando, Hiranyakasipu afferrò la sua mazza e attaccò il Signore come un elefante.

SPIEGAZIONE

Talvolta nella giungla leoni ed elefanti si scontrano tra loro. Il Signore era apparso qui come un leone, e Hiranyakasipu, che non temeva il Signore, Lo attaccò come un elefante. Poiché generalmente l'elefante è sconfitto dal leone, il paragone di questo verso è molto appropriato.

VERSO 24

*alaksito 'gnau patitah patangamo
yatha nrsimhaujasi so 'suras tada
na tad vicitram khalu sattva-dhamani
sva-tejasa yo nu purapibat tamah*

TRADUZIONE

Come un piccolo insetto precipita in un fuoco e questa insignificante creatura diventa invisibile, così Hiranyakasipu diventò invisibile non appena ebbe attaccato il Signore che era così splendente. Questa non è una cosa stupefacente perché il Signore è sempre situato nella pura virtù. Un tempo, durante la creazione, entrò nell'oscuro universo e lo illuminò con la Sua radiosità spirituale.

SPIEGAZIONE

Il Signore è situato in una posizione trascendentale di pura virtù. Il mondo materiale è generalmente controllato dal *tamo-guna*, dall'influenza dell'ignoranza, mentre nel mondo spirituale, grazie alla presenza del Signore e della Sua radiosità, la contaminazione dovuta alle tenebre della passione e della virtù contaminata non è presente. Benché nel mondo materiale ci sia una sfumatura di virtù dovuta alle qualità brahminiche, queste qualità talvolta diventano invisibili per la forte prevalenza della passione e dell'ignoranza. Il Signore è sempre situato al livello trascendentale, perciò le influenze materiali della passione e dell'ignoranza non possono toccarlo. Dovunque il Signore Si manifesti, le tenebre dovute all'ignoranza non possono esistere. Nel *Caitanya-caritamṛta (Madhya 22.3 1)* è affermato:

*Krishna—surya-sama, maya haya andhakara
yahan Krishna, tahan nahi mayara adhikara*

"Dio è luce e le tenebre sono ignoranza. Dove c'è Dio non ci può essere ignoranza." Questo mondo materiale è pieno di oscurità e vive nell'ignoranza di ciò che si riferisce alla vita spirituale, ma il *bhakti-yoga* dissipa questa ignoranza. Il Signore apparve grazie al *bhakti-yoga* manifestato da Prahlada Maharaja, e al Suo apparire l'influenza della passione e dell'ignoranza di Hiranyakasipu fu distrutta non appena la qualità di pura virtù del Signore, la radiosità del Brahman, diventò preminente. Col prevalere della radiosità, Hiranyakasipu diventò invisibile e la sua influenza diventò insignificante. Negli *sastra* c'è un esempio che illustra come le tenebre del mondo materiale possano essere vinte. Quando fu creato dallo stelo del fiore di loto che spunta dall'addome di Garbhodakasayi Visnu, Brahma vide che ogni cosa intorno a sé era immersa nelle tenebre, ma non appena la conoscenza gli fu rivelata da Dio, la Persona Suprema, tutto diventò chiaro per lui, come tutto diventa chiaro quando, al termine della notte, la luce del sole appare. Un punto essenziale che dev'essere chiarito è il seguente: finché ci troviamo sotto le influenze della natura materiale, siamo sempre nell'oscurità, e questa oscurità non può essere dissipata senza la presenza di Dio, la Persona Suprema, il Quale può essere invocato mediante la pratica del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* crea una situazione trascendentale che non è macchiata dalla contaminazione della materia.

VERSO 25

*tato 'bhipadyabhyahanan mahasuro
rusa nrsimham gadayoruvegaya
tam vikramantam sagadam gadadharo
mahoragam tarksyasuto yathagrahit*

TRADUZIONE

Poi il grande demone, Hiranyakasipu, preso da una tremenda collera, attaccò agilmente Nrsimhadeva con la sua mazza e cominciò a colpirlo. Ma Sri Nrsimhadeva catturò il grande demone e la sua mazza, proprio come Garuda cattura un grosso serpente.

VERSO 26

*sa tasya hastotkalitas tadasuro
vikridato yadvad ahir garutmatah
asadhv amanyanta hrtaukaso 'mara
ghana-cchada bhārata sarva-dhisnyā-pah*

TRADUZIONE

O Yudhisthira, o grande figlio di Bharata, quando Nrsimhadeva diede a Hiranyakasipu l'opportunità di sfuggirgli di mano —proprio come talvolta Garuda gioca con un serpente e se lo lascia sfuggire dal becco— gli esseri celesti che avevano perso le loro dimore e si nascondevano tra le nuvole per paura del demone, non si divertirono molto a questo spettacolo ed erano molto turbati.

SPIEGAZIONE

Mentre Hiranyakasipu stava per essere ucciso da Sri Nrsimhadeva, il Signore gli diede la possibilità di sfuggire alla Sua presa. Questo incidente non fu molto apprezzato dagli esseri celesti che avevano tutti una grande paura di Hiranyakasipu. Sapevano che se in un modo o nell'altro Hiranyakasipu fosse sfuggito alle mani di Nrsimhadeva e si fosse reso conto che gli esseri celesti stavano aspettando con grande piacere la sua morte, si sarebbe vendicato di loro. Perciò essi erano terrorizzati.

VERSO 27

*tam manyamano nija-viryā-sankitam
yad dhastā-mukto nrharim mahasurāh
punas tam asajjata khaḡga-carmani
pragrhyā vegena gata-sramo mrdhe*

TRADUZIONE

Liberandosi dalle mani di Nrsimhadeva, Hiranyakasipu pensò scioccamente che il Signore avesse paura della sua forza. Perciò, dopo essersi concesso un po' di respiro, riprese la spada e lo scudo e attaccò di nuovo il Signore con grande forza.

SPIEGAZIONE

Quando un peccatore gode della prosperità materiale, capita che gli sciocchi si chiedano perché un simile peccatore usufruisca dei piaceri materiali, mentre un uomo virtuoso sta soffrendo. Per volontà del Supremo un peccatore ottiene talvolta la possibilità di godere del mondo materiale, come se non si trovasse impigliato nelle reti della natura materiale, soltanto perché possa essere preso nell'inganno. Un peccatore che agisce contro le leggi della natura dev'essere punito, ma talvolta gli viene data la possibilità di divertirsi, proprio come capitò a Hiranyakasipu quando si sentì libero dalle mani di Nrsimhadeva. Il destino di Hiranyakasipu era quello di essere alla fine ucciso da Nrsimhadeva, e solo allo scopo di divertirsi, il Signore gli diede la possibilità di sfuggire dalle Sue mani.

VERSO 28

*tam syena-vegam sata-candra-vartmabhis
carantam acchidram upary-adho harih
krtvatta-hasam kharam utsvanolbanam
nimilitaksam jagrhe maha-javah*

TRADUZIONE

Facendo risuonare la Sua penetrante risata, Dio, la Persona Suprema, Narayana, che è estremamente forte e potente, catturò Hiranyakasipu che si proteggeva con la spada e lo scudo senza lasciare una breccia. Con la velocità di un falco Hiranyakasipu si spostava dal cielo alla terra tenendo gli occhi chiusi per paura della risata di Nrsimhadeva.

VERSO 29

*visvak sphurantam grahanaturam harir
vyalo yathakhum kulisaksata-tvacam
dvary urum apatya dadara lilaya
nakhair yathahim garudo maha-visam*

TRADUZIONE

Come un serpente cattura un topo o come Garuda afferra un serpente molto velenoso, Sri Nrsimhadeva catturò Hiranyakasipu che non poteva essere trafitto nemmeno dalla folgore del re Indra. Poiché Hiranyakasipu si divincolava in ogni direzione ed era molto afflitto di essere stato fatto prigioniero, Sri Nrsimhadeva lo distese sulle Sue ginocchia, e sulla soglia della sala del trono, senza alcuna difficoltà, fece a pezzi il demone con le unghie delle Sue mani.

SPIEGAZIONE

Hiranyakasipu aveva ricevuto da Brahma la grazia di non morire né sulla terra né nel cielo. Perciò, al fine di mantenere la promessa di Brahma, Nrsimhadeva mise il corpo di Hiranyakasipu sulle Sue ginocchia, che non erano né terra né cielo. Hiranyakasipu aveva ricevuto la grazia di non morire né di giorno né di notte, perciò, per mantenere la promessa di Brahma, il Signore uccise Hiranyakasipu al crepuscolo, che segna la fine del giorno e l'inizio della notte, e quindi non appartiene né al giorno né alla notte. Brahma aveva benedetto Hiranyakasipu in modo che non morisse per mano di qualche persona, viva o morta, o di qualche arma. Per rispettare la parola

di Brahma, Sri Nrsimhadeva trafisse il corpo di Hiranyakasipu con le Sue unghie, che non erano armi e non potevano essere definite né vive né morte.

In realtà, le unghie possono essere considerate materia morta, ma contemporaneamente possono essere considerate vive. Affinché tutte le benedizioni di Brahma fossero mantenute, il Signore uccise il grande demone Hiranyakasipu in modo paradossale ma anche in modo molto semplice.

VERSO 30

*samrambha-duspreksya-karala-locano
vyattananantam vilihan sva-jihvaya
asrg-lavaktaruna-kesaranano
yathantra-mali dvipa-hatyaya harih*

TRADUZIONE

La criniera e le fauci di Sri Nrsimhadeva erano spruzzate di gocce di sangue, i Suoi terribili occhi pieni di collera non si potevano fissare. LeccandoSi le labbra, Dio, la Persona Suprema, Nrsimhadeva, ornato con una ghirlanda di intestini estratta dall'addome di Hiranyakasipu, sembrava un leone che ha appena ucciso un elefante.

SPIEGAZIONE

La criniera che ornava il volto di Sri Nrsimhadeva era rossa per le gocce di sangue che la cospargevano e appariva molto bella. Dopo aver squarciato il ventre di Hiranyakasipu con le Sue unghie, Sri Nrsimhadeva strappò gli intestini del demone e li indossò come se fossero una ghirlanda per accrescere la Sua bellezza. Il Signore diventò così estremamente terrificante, come un leone impegnato in un combattimento contro un elefante.

VERSO 31

*nakhankurotpatita-hrt-saroruham
visrjya tasyanucaran udayudhan
ahan samastan nakha-sastra-panibhir
dordanda-yutho 'nupathan sahasrasah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, dotato di un numero incredibile di braccia, strappò il cuore di Hiranyakasipu e poi lo gettò da parte per rivolgersi verso i soldati del demone. Questi soldati, tutti fedeli

seguaci di Hiranyakasipu, erano venuti a migliaia per combattere contro di Lui con le armi alzate, ma Sri Nrsimhadeva li uccise tutti semplicemente con la punta dei Suoi artigli.

SPIEGAZIONE

Fin dall'inizio della creazione di questo mondo materiale sono sempre esistiti due tipi di uomini —gli esseri celesti e gli *asura*. Gli esseri celesti sono sempre fedeli a Dio, la Persona Suprema, mentre gli *asura* sono sempre atei e sfidano la supremazia del Signore. Al momento attuale, gli atei sono estremamente numerosi in tutto il mondo. Essi cercano di dimostrare che Dio non esiste e che tutto è determinato dalla combinazione e dalla trasformazione degli elementi materiali. Così, gli uomini nel mondo materiale diventano sempre più atei e la situazione generale ne è perturbata. Se le cose non cambiano, Dio, la Persona Suprema, certamente passerà all'azione come avvenne nel caso di Hiranyakasipu. In un solo istante Hiranyakasipu e i suoi seguaci furono annientati, analogamente, se questa civiltà atea mantiene il suo comportamento, tutto sarà distrutto in un secondo col semplice movimento di un dito del Signore. Perciò i demoni dovrebbero stare attenti a troncane la loro civiltà atea. Dovrebbero approfittare del Movimento per la Coscienza di Krishna e diventare fedeli devoti del Signore Supremo, altrimenti saranno perduti. Come Hiranyakasipu fu ucciso in un attimo, così questa civiltà senza Dio può essere distrutta in qualsiasi momento.

VERSO 32

*satavadhuta jaladah parapatan
grahas ca tad-drsti-vimusta-rocisah
ambhodhayah svasa-hata vicuksubhur
nirhrada-bhita digibha vicukrusuh*

TRADUZIONE

La criniera di Nrsimhadeva scuoteva le nuvole disperdendole qua e là. I Suoi occhi scintillanti superavano lo splendore degli astri nel cielo e il Suo respiro agitava i mari e gli oceani. A causa del Suo ruggito tutti gli elefanti del mondo gridavano per la paura.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (10.41):

*yad yad vibhutimat sattvam
Srimad urjitam eva va
tat tad evavagaccha tvam
mama tejo-msa-sambhavam*

“Tutto ciò che è bello, potente e glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore.” La luce dei pianeti e delle stelle nel cielo è solo una manifestazione parziale dello splendore di Dio. Sono numerose le qualità eccezionali dei diversi esseri viventi, ma tutte le cose straordinarie esistenti non sono che una parte dei *teja* del Signore, del Suo splendore e della Sua luce. Le alte onde dei mari e degli oceani e molte altre meraviglie nell'ambito della creazione del Signore Supremo diventano tutte insignificanti quando, assumendo un Suo aspetto particolare, il Signore Si manifesta in questo mondo materiale. Tutto diventa insignificante se paragonato alle Sue personali, invincibili qualità.

VERSO 33

*dyaus tat-satotksipta-vimana-sankula
protsarpata ksma ca padabhipidita
sailah samutpetur amusya ramhasa
tat-tejasa kham kakubho na rejire*

TRADUZIONE

La criniera di Nrsimhadeva lanciava gli aeroplani nello spazio e fino ai sistemi planetari superiori. Per la pressione dei piedi di loto del Signore, la Terra sembrava dovesse scivolare dalla sua posizione, e la forza intollerabile del Signore provocò il formarsi di colline e montagne. Per la radiosità del corpo del Signore diminuì la luce naturale del cielo in tutte le direzioni.

SPIEGAZIONE

Possiamo capire da questo verso che anche moltissimo tempo fa esistevano gli aeroplani che volavano nel cielo. Lo *Srimad-Bhagavatam* fu trasmesso cinquemila anni fa, e le affermazioni contenute in questo verso provano che a quel tempo erano già presenti le caratteristiche di una civiltà molto avanzata sia sui sistemi planetari superiori sia su quelli inferiori. Gli scienziati e i filosofi insensati del nostro tempo spiegano che prima di tremila anni fa non esisteva alcuna civiltà, ma le affermazioni di questo verso smentiscono giudizi così infondati. La civiltà vedica esisteva anche milioni e milioni di anni fa; in realtà, essa esisteva fin dalla creazione di questo universo e disponeva di strutture presenti in tutto l'universo, con le attrattive proprie della civiltà moderna e anche di più.

VERSO 34

*tatah sabhayam upavistam uttame
nrpasane sambhrta-tejasam vibhum
alaksita-dvairatham atyamarsanam
pracanda-vaktram na babhaja kascana*

TRADUZIONE

Manifestando uno splendore perfetto e un'espressione terrificante, il Signore Nrsimha, pieno di collera, non trovava più nessun rivale che potesse competere con il Suo potere e con la Sua opulenza; Si sedette allora nella sala delle riunioni sul meraviglioso trono del re. A causa del timore reverenziale nessuno si sentiva di farsi avanti per servire direttamente il Signore.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore Si fu seduto sul trono di Hiranyakasipu, nessuno protestò, e nessun nemico si fece avanti in nome di Hiranyakasipu per combattere contro di Lui. Questo significa che i demoni accettarono immediatamente la Sua supremazia. C'è un altro punto interessante: Hiranyakasipu aveva trattato il Signore come il suo mortale nemico, ma poiché era stato comunque il Suo fedele servitore a Vaikuntha, il Signore non esitò a sedersi sul trono che Hiranyakasipu si era conquistato a prezzo di tante fatiche. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega a questo proposito che talvolta grandi personalità sante e *rsi* . si preoccupano di offrire con *mantra* e *tantra* vedici al Signore preziosi seggi, ma il Signore non Si siede su questi troni. Tuttavia, Hiranyakasipu era stato un tempo Jaya, il guardiano delle porte di Vaikuntha, e per quanto fosse caduto per la maledizione dei *brahmana* e avesse assunto la natura di un demone —e sebbene nel corso della sua vita come Hiranyakasipu non avesse mai offerto nulla al Signore— il Signore, che è così affettuoso verso i Suoi devoti e i Suoi servitori, fu contento di sedersi sul trono che Hiranyakasipu si era conquistato. A questo proposito, dobbiamo capire che un devoto è fortunato in ogni condizione di vita.

VERSO 35

*nisamya loka-traya-mastaka-jvaram
tam adi-daityam harina hatam mrdhe
praharsa-vegotskalanana muhuh
prasuna-varsair vavrsuh sura-striyah*

TRADUZIONE

Hiranyakasipu era stato esattamente come una febbre meningea nella testa dei tre mondi. Così, quando sui pianeti superiori le mogli degli esseri celesti videro che il grande demone era stato ucciso personalmente dalle mani di Dio, la Persona Suprema, espressero nei loro volti la loro grande gioia. Dal cielo, le mogli degli esseri celesti gettarono ripetutamente piogge di fiori su Sri Nrsimhadeva.

VERSO 36

*tada vimanavalibhir nabhastalam
didrksatam sankulam asa nakinam
suranaka dundubhayo 'tha jaghnire
gandharva-mukhya nanrtur jaguh striyah*

TRADUZIONE

In quel momento, gli aeroplani degli esseri celesti che desideravano assistere alle attività del Signore Supremo, Narayana, si affollarono nel cielo. Gli esseri celesti cominciarono a suonare tamburi e cembali e al suono di questi strumenti le donne angeliche cominciarono a danzare, mentre i capi dei Gandharva cantavano melodiosamente.

VERSI 37-39

*tatropavrajya vibudha
brahmendra-girisadayah
rsayah pitarah siddha
vidyadhara-mahoragah*

*manavah prajanam patayo
gandharvapsara-caranah
yaksah kimpurusas tata
vetalah saha-kinnarah*

*te visnu-parsadah sarve
sunanda-kumudadayah
murdhni baddhanjali-puta
asinam tivra-tejasam
idire nara-sardulam
natiduracarah prthak*

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, allora gli esseri celesti avvicinarono il Signore, guidati da Brahma, dal re Indra e da Siva, e accompagnati da grandi santi e dagli abitanti di Pitrloka, di Siddhaloka, di Vidyadhara-loka e dei pianeti dei serpenti. Si avvicinarono anche i Manu e i capi di numerosi altri pianeti. Si avvicinarono anche le danzatrici angeliche, i Gandharva, i Carana, gli Yaksa, gli abitanti di Kinnaraloka, i Vetala, gli abitanti di Kimpurusa-loka e i servitori personali di Visnu, come Sunanda e Kumuda. Tutti si avvicinarono al Signore, che risplendeva di una luce intensa, e uno alla volta offrirono i loro omaggi e le loro preghiere con le mani giunte accanto alla testa.

VERSO 40

*Sri-brahmovaca
nato 'smy anantaya duranta-saktaye
vicitra-viryaya pavitra-karmane
visvasya sarga-sthiti-samyaman gunaih
sva-lilaya sandadhate 'vyayatmane*

TRADUZIONE

Brahma pregò:

Mio Signore, Tu sei illimitato e possiedi potenze infinite. Nessuno può valutare o calcolare la Tua potenza e la Tua eccezionale influenza perché le Tue azioni non sono mai contaminate dall'energia materiale. Mediante le influenze della materia con grande facilità Tu crei l'universo, lo mantieni e di nuovo lo distruggi, eppure rimani sempre immutato, senza subire alcun decadimento. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Le attività del Signore sono sempre prodigiose. I Suoi servitori personali, Jaya e Vijaya, erano Suoi intimi amici eppure furono maledetti e accettarono corpi di demoni. Inoltre, nella famiglia di uno di questi demoni nacque Prahlada Maharaja che aveva il compito di manifestare il comportamento di un grande devoto; in questa occasione il Signore assunse il corpo di Nrsimhadeva per uccidere quello stesso demone che per Sua volontà, era nato in una famiglia demoniaca. Chi può capire la natura di queste attività trascendentali del Signore? Non solo non è possibile comprendere le attività trascendentali del Signore, ma non si possono comprendere nemmeno le attività dei Suoi servitori. Il *Caitanya-caritamrta (Madhya 23.39)* insegna, *tanra vakya, kriya, mudra vijneha na bhujhaya*: nessuno può capire le attività dei servitori del Signore. Che dire dunque delle attività del Signore? Chi può capire Krishna e i Suoi piani destinati al bene del mondo intero? Il

Signore è chiamato *duranta-sakti* perché nessuno può capire le Sue potenze e il modo in cui il Signore agisce.

VERSO 41

*Sri-rudra uvaca
kopa-kalo yugantas te
hato 'yam asuro 'lpakah
tat-sutam pahy upasrtam
bhaktam te bhakta-vatsala*

TRADUZIONE

Siva disse:

La fine della creazione è il momento della Tua collera. O mio Signore, che sei per natura così affettuoso verso i Tuoi devoti, ora che questo insignificante demone Hiranyakasipu è stato ucciso, Ti prego, proteggi suo figlio, Prahlada Maharaja, che è ora vicino a Te come Tuo devoto completamente sottomesso.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il creatore del mondo materiale. Le fasi della creazione sono tre: la creazione vera e propria, il mantenimento e la distruzione finale. Al momento della distruzione, alla fine di ogni era, il Signore Si adira e il ruolo della collera è giocato da Siva, che per questa ragione è chiamato Rudra. Quando il Signore apparve pieno di collera per uccidere Hiranyakasipu, tutti provarono una grande paura per l'atteggiamento del Signore, ma Siva, ben sapendo che anche la collera del Signore fa parte del Suo *lila*, non ebbe paura. Siva sapeva che avrebbe dovuto giocare la parte della collera per conto del Signore. *Kala* significa Siva (Bhairava), e *kopa* si riferisce alla collera del Signore. Queste parole combinate insieme nell'espressione *kopa-kala* si riferiscono alla fine di ogni era. In realtà, il Signore è sempre affettuoso verso i Suoi devoti, anche se può apparire pieno di collera. Poiché Egli è *avyayatma* —non cade mai— anche quando è in collera è affettuoso verso i Suoi devoti. Perciò Siva ricordò al Signore di agire come un padre affettuoso verso Prahlada Maharaja che se ne stava lì accanto nella posizione di devoto elevato e completamente sottomesso.

VERSO 42

Sri-indra uvaca

*pratyanitah parama bhavata trayata nah sva-bhaga
daityakrantam hrdaya-kalam tad-grham pratyabodhi
kala-grastam kiyad idam aho natha susrusatam te
muktis tesam na hi bahumata narasimhaparaih kim*

TRADUZIONE

Il re Indra disse:

O Signore Supremo, Tu sei il nostro salvatore e protettore. Tu hai ripreso a questo demone le nostre parti del sacrificio che in realtà appartengono a Te. Poiché il re demoniaco, Hiranyakasipu, era l'essere che incuteva la maggiore paura, il nostro cuore, che è la Tua dimora eterna, era completamente sopraffatto. Ora, la Tua presenza ha dissipato l'oscurità e la tristezza del nostro cuore. O Signore, per coloro che s'impegnano sempre al Tuo servizio — che è ancora più elevato della liberazione— tutte le opulenze materiali diventano insignificanti. Queste persone non si preoccupano nemmeno della liberazione, tanto meno quindi dei benefici che si ricavano da *kama*, *artha* e *dharma*.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale esistono due categorie di persone: i *devata*, gli esseri celesti, e gli *asura*, i demoni. Sebbene gli esseri celesti siano attaccati al piacere materiale, sono devoti del Signore e agiscono secondo le regole vediche. Durante il regno di Hiranyakasipu, nessuno poteva più compiere tranquillamente i suoi doveri quotidiani nell'ambito della civiltà vedica, e quando Hiranyakasipu fu ucciso, tutti gli esseri celesti, che a causa sua avevano vissuto momenti di grande agitazione, provarono un grande sollievo e si sentirono rivivere.

Poiché nel *kali-yuga* il governo è costituito di persone demoniache, i devoti devono sempre affrontare molti problemi. Non potendo compiere gli *yajna*, i devoti, in tale situazione, non possono dividersi i resti del cibo offerto nello *yajna* allo scopo di adorare Sri Visnu. Gli esseri celesti hanno sempre il cuore pieno di paura a causa dei demoni, perciò non possono pensare a Dio, la Persona Suprema. L'impegno degli esseri celesti è quello di pensare sempre al Signore nel più profondo del cuore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

“E di tutti gli *yogi*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendomi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti.” Gli esseri celesti sono sempre pienamente assorti nella meditazione su Dio, la Persona Suprema, con l'intento di diventare *yogi* perfetti, ma a causa della presenza dei demoni, il loro cuore si riempie delle attività dei demoni. Per conseguenza, il cuore degli esseri celesti, destinato a essere la dimora del Signore Supremo, è in pratica occupato dai demoni. Alla morte di Hiranyakasipu tutti gli esseri celesti si sentirono sollevati perché così avrebbero potuto immergersi più facilmente nel pensiero del Signore. Avrebbero così ottenuto i risultati del sacrificio e sarebbero diventati felici pur vivendo nel mondo materiale.

VERSO 43

*Sri-rsaya ucuh
tvam nas tapah paramam attha yad atma-tejo
yenedam adi-purusatma-gatam sasarktha
tad vipraluptam amunadya saranya-pala
raksa-grhita-vapusa punar anvamamsthah*

TRADUZIONE

Tutte le sante personalità presenti offrirono le loro preghiere con queste parole: O Signore, o sostegno supremo di coloro che prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto, o Dio, Persona originale, il metodo dell'austerità e della penitenza che un tempo ci hai insegnato è il potere spirituale della Tua stessa Persona. Con l'austerità Tu crei il mondo materiale che allo stato potenziale riposa all'interno di Te. Quest'austerità era stata quasi interrotta per le attività di questo demone, ma ora, aparendo personalmente nella forma di Nrsimhadeva che è destinata proprio alla nostra protezione, uccidendo questo demone, Tu hai di nuovo confermato il metodo dell'austerità.

SPIEGAZIONE

Gli esseri che errano all'interno delle 8 400 000 specie di vita, ottengono la possibilità di realizzarsi spiritualmente nella forma umana, e gradualmente in altre forme elevate come quelle degli esseri celesti, dei Kinnara e dei Carana che saranno descritti più avanti. Ai livelli superiori di vita, a cominciare dalla vita umana, il dovere principale è *il tapasya*, l'austerità. Rsabhadeva insegnò ai Suoi figli, *tapo divyam putraka yena sattvam suddhyet*. Per raddrizzare il corso della nostra esistenza materiale, l'austerità (*tapasya*) è indispensabile. Ma quando la gente cade sotto il controllo di un demone o di un governo demoniaco, tutti dimenticano questo metodo (*tapasya*) e gradualmente si trasformano in demoni. Tutte le persone sante, che sono generalmente irnpegnate nell'austerità, si sentirono sollevate quando Hiranyakasipu fu ucciso dal Signore nella Sua forma di Nrsimhadeva. Esse capirono che l'originale istruzione che riguarda la vita umana —cioè il *tapasya*, destinato alla realizzazione spirituale— era stata di nuovo convalidata dal Signore nel momento in cui aveva ucciso Hiranyakasipu.

VERSO 44

*Sri-pitara ucuh
sraddhani no 'dhibubhuje prasabham tanujair
dattani tirtha-samaye 'py apibat tilambu
tasyodaran nakha-vidirna-vapad ya arcchat
tasmai namo nrharaye 'khila-dharma-goptre*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Pitrloka pregarono:

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Sri Nrsimhadeva, Colui che mantiene i principi religiosi nell'universo. Egli ha ucciso Hiranyakasipu, il demone che con la forza godeva delle offerte rituali dello *sraddha*, compiute dai nostri figli e nipoti nell'anniversario della nostra morte, e beveva l'acqua coi semi di sesamo offerta nei

luoghi santi di pellegrinaggio. Uccidendo questo demone, o Signore, Tu hai ripreso dal Tuo addome, squarciandolo con i Tuoi artigli, tutti questi beni rubati. Desideriamo quindi offrirti i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Tutti i capifamiglia hanno il dovere di offrire cereali ai loro antenati scomparsi, ma durante il regno di Hiranyakasipu questa tradizione era stata abolita; nessuno offriva più lo *sraddha*, le oblazioni di cereali agli antenati con il dovuto rispetto. Quando s'instaura un governo demoniaco, tutto ciò che riguarda i principi vedici viene capovolto, tutte le cerimonie religiose e i *yajna* sono ostacolati, le risorse che dovrebbero essere impegnate nei *yajna* sono rapinate dal governo demoniaco, in ogni settore regna il caos, e per conseguenza il mondo intero diventa un inferno. Quando grazie alla presenza di Nrsimhadeva i demoni sono uccisi, tutti si sentono più tranquilli, in qualunque pianeta vivano.

VERSO 45

*Sri-siddha ucuh
yo no gatim yoga-siddham asadhur
aharsid yoga-tapo-balena
nana darpam tam nakhair vidadara
tasmai tubhyam pranatah smo nrsimha*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Siddhaloka pregarono:

O Sri Nrsimhadeva, poiché noi apparteniamo a Siddhaloka, per natura otteniamo le perfezioni che comprendono tutti gli otto tipi di poteri mistici. Tale era la disonestà di Hiranyakasipu che con la forza del suo potere e della sua austerità ci aveva sottratto tutti i nostri poteri mistici. Così si era inorgoglito eccessivamente della sua forza mistica. Ora che questo brigante è stato ucciso dalle Tue unghie, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sulla Terra sono molti gli *yogi* che possono manifestare qualche debole potere mistico fabbricando pezzi d'oro come maghi, ma, in realtà, gli abitanti del pianeta Siddhaloka sono molto potenti in materia di misticismo e possono perfino volare da un pianeta all'altro senza aeroplani. Questo potere è detto *laghima-siddhi*: essi, infatti, possono diventare molto leggeri e volare nel cielo; ma con le sue potenti austerità Hiranyakasipu aveva superato tutti gli abitanti di Siddhaloka, e aveva procurato loro molte difficoltà. Anche gli

abitanti di Siddhaloka erano stati vinti dai poteri di Hiranyakasipu, e ora che questi era stato ucciso dal Signore, anche gli abitanti di Siddhaloka si sentivano sollevati.

VERSO 46

*Sri-vidyadhara ucuh
vidyam prthag dharanayanuraddham
nyasedhad ajno bala-virya-drptah
sa yena sankhye pasuvad dhatas tam
maya-nrsimham pranatah sma nityam*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vidyadhara-loka pregarono:

Il potere di apparire e scomparire in vari modi da noi acquisito secondo le diverse varietà di meditazione, era stato ostacolato da questo sciocco Hiranyakasipu a causa del suo orgoglio per la sua grande forza fisica e per la sua capacità di soggiogare gli altri. Ora Dio, la Persona Suprema, lo ha ucciso proprio come se questo demone fosse un animale. Offriamo eternamente i nostri rispettosi omaggi a questa forma suprema del Signore apparso come Nrsimhadeva in questo Suo divertimento.

VERSO 47

*Sri-naga ucuh
yena papena ratnani
stri-ratnani hrtani nah
tad-vaksah-patanenasam
dattananda namo 'stu te*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Nagaloka dissero:

Questo grande peccatore, Hiranyakasipu, ci aveva privato di tutte le gemme che ornavano le nostre teste e anche delle nostre belle mogli. Ora, poiché i Tuoi artigli hanno squarciato il suo petto, Tu sei per le nostri mogli la fonte di ogni piacere. Ti offriamo dunque tutti insieme i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nessuna persona può rimanere serena quando le ricchezze e la moglie le vengono sottratte con la forza. Tutti gli abitanti di Nagaloka, che è situato sotto il sistema planetario terrestre, erano in grande ansia perché Hiranyakasipu aveva rubato le loro ricchezze e aveva rapito le loro mogli. Poiché ora Hiranyakasipu era stato ucciso, e le donne e le ricchezze erano state restituite, le mogli erano soddisfatte. Gli abitanti dei vari pianeti (loka) offrirono i loro rispettosi omaggi al Signore perché si sentivano sollevati in seguito alla morte di Hiranyakasipu. Oggi in tutto il mondo i governi demoniaci stanno creando agitazioni simili a quelle create da Hiranyakasipu. Com'è spiegato nel dodicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, gli uomini di governo nel *kali-yuga* non saranno altro che briganti e saccheggiatori, la gente sarà perseguitata da un lato dalla carestia e dall'altro dalla pesante tassazione da parte del governo. In altre parole, la gente di quest'era, nella maggior parte del mondo, è perseguitata perché i principi in vigore sono quelli di Hiranyakasipu.

VERSO 48

*Sri-manava ucuh
manavo vayam tava nidesa-karino
ditijena deva paribhuta-setavah
bhavata khalah sa upasamhrtah prabho
karavama te kim anusadhi kinkaran*

TRADUZIONE

**Tutti i Manu offrono le loro preghiere con queste parole:
O Signore, noi, i Manu, in quanto Tuoi servitori, dettiamo le leggi per la società umana, ma a causa della temporanea supremazia di questo grande demone, Hiranyakasipu, le nostre leggi per il mantenimento del *varnasrama-dharma* erano andate distrutte. Ora, o Signore, poiché hai ucciso questo grande demone, siamo tornati alla normalità. Ti prego, concedi istruzioni a noi che siamo i Tuoi servitori eterni, su ciò che dobbiamo fare adesso.**

SPIEGAZIONE

In molti passi della *Bhagavad-gita* il Signore Supremo, Krishna, si riferisce al *varnasrama-dharma* e alla sua suddivisione nei quattro *varna* e nei quattro *asrama*. Egli insegna alla gente l'organizzazione del *varnasrama-dharma* in modo che tutta la società umana possa vivere tranquillamente osservando i principi delle quattro divisioni sociali e delle quattro divisioni spirituali (*varna* e *asrama*), destinate a permettere di progredire nella conoscenza spirituale.

I Manu hanno compilato la *Manu-samhita*. La parola *samhita* significa "conoscenza vedica" e *manu* indica che questa conoscenza è trasmessa da Manu. I Manu sono talvolta *avatara* del Signore Supremo, e talvolta esseri individuali dotati di poteri speciali. Un tempo, molti e molti anni fa, Sri Krishna aveva istruito il dio del sole e poiché i Manu sono generalmente figli del dio del sole, parlando con Arjuna sull'importanza della *Bhagavad-gita*, Krishna aveva detto: *imam vivasvate yogam proktavan aham avyayam vivasvan manave praha*: "Questa scienza era stata trasmessa a Vivasvan, il dio del sole, che a sua volta la trasmise a suo figlio Manu." Manu è il compilatore delle leggi conosciute come *Manu-samhita*, che contiene le istruzioni relative ai *varna* e agli *asrama*, per condurre una vita degna di esseri umani. Questo modo di vivere è scientifico, ma sotto il governo di demoni come Hiranyakasipu, la società umana infrange tutte queste regole e queste leggi dando così il via al suo graduale decadimento. Così, nel mondo non ci può essere pace. Per concludere, se vogliamo la vera pace e l'ordine nella società umana dobbiamo seguire i principi stabiliti dalla *Manu-samhita*, principi che sono confermati da Dio, la Persona Suprema, Krishna.

VERSO 49

*Sri-prajapataya ucuḥ
prajesa vayam te paresabhisrsta
na yena praja vai srjamo nisiddhah
sa esa tvaya bhinna-vaksa nu sete
jagan-mangalam sattva-murte 'vatarah*

TRADUZIONE

I *prajapati* offrirono le loro preghiere nel modo seguente:

O Signore Supremo, che sei il Signore anche di Brahma e di Siva, noi, i *prajapati*, fummo creati da Te per eseguire i Tuoi ordini, ma Hiranyakasipu ci aveva proibito di creare una discendenza valida. Ora, questo demone giace morto davanti a noi e sei Tu che gli hai squarciato il petto. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi a Te, la cui manifestazione in questa forma di pura virtù è destinata al bene dell'universo intero.

VERSO 50

*Sri-gandharva ucuḥ
vayam vibho te nata-natya-gayaka
yenatmasad virya-balaujasa krtah
sa esa nito bhavata dasam imam
kim utpathasthah kusalaya kalpate*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Gandharvaloka pregarono:

Tua Grazia, noi c'impegniamo eternamente al Tuo servizio danzando, cantando e recitando come attori, ma questo Hiranyakasipu, con la potenza della sua forza fisica e del suo valore, ci aveva soggiogato. Ora, Tua Grazia l'ha gettato in questa condizione miserabile. Che beneficio può derivare dalle attività di un ribelle come Hiranyakasipu?

SPIEGAZIONE

Un servitore molto obbediente del Signore Supremo ottiene una grande potenza, forza fisica, influenza e splendore, mentre il destino dei demoni ribelli è in ultima analisi quello di cadere, come Hiranyakasipu ha dimostrato. Hiranyakasipu e le persone del suo calibro possono ottenere per qualche tempo un grande potere, ma gli ubbidienti servitori del Signore Supremo, come gli esseri celesti, mantengono sempre la loro potenza. Per grazia del Signore Supremo possono vincere così l'influenza di Hiranyakasipu.

VERSO 51

*Sri-carana ucuḥ
hare tavanghri-pankajam
bhavapavargam asritah
yad esa sadhu-hrc-chayas
tvayasurah samapitah*

TRADUZIONE

Gli abitanti del pianeta Carana dissero:

O Signore, Tu hai distrutto il demone Hiranyakasipu, che era una spina nel cuore di tutti gli uomini onesti; perciò, ora, ci sentiamo sollevati e prendiamo eternamente rifugio ai Tuo piedi di loto che concedono all'anima condizionata la liberazione dalla contaminazione della materia.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma trascendentale di Narahari, Nrsimhadeva, è sempre pronto a uccidere i demoni intenzionati a creare soltanto turbamento nella mente dei devoti onesti. Per diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna i devoti devono affrontare molti pericoli e ostacoli in tutto il mondo, ma un fedele servitore che, mosso da

una grande devozione per il Signore, s'impegna nella predica deve sapere che il Signore Nrsimhadeva lo proteggerà sempre.

VERSO 52

*Sri-yaksa ucuh
vayam anucara-mukhyah karmabhis te mano-jnais
ta iha diti-sutena prapita vahakatvam
sa tu jana-paritapam tat-krtam janata te
narahara upanitah pancatam panca-vimsa*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Yaksaloka pregarono:

O Signore che controlli i ventiquattro elementi, noi siamo considerati i migliori servitori di Tua Grazia perché Ti offriamo servizi che sono di Tua soddisfazione, eppure siamo stati impegnati come portatori per ordine di Hiranyakasipu, il figlio di Diti. O Signore presente in questa Tua forma di Nrsimhadeva, Tu sai di quante agitazioni questo demone è stato causa per tutti, ma Tu ora l'hai ucciso e il suo corpo si sta mischiando con i cinque elementi materiali.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è Colui che controlla i dieci sensi, i cinque elementi materiali, i cinque oggetti dei sensi, la mente, l'intelligenza, il falso ego e l'anima; perciò egli è definito il *panca-vimsa*, il venticinquesimo elemento. Gli abitanti del pianeta Yaksa sono considerati i migliori tra tutti i servitori, ma Hiranyakasipu li impegnò a trasportare la sua portantina. L'universo intero era in difficoltà a causa di Hiranyakasipu, ma ora che il suo corpo tornava a fondersi con i cinque elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— tutti si sentivano sollevati. Alla morte di Hiranyakasipu gli Yaksa tornarono nella loro posizione originale di servizio a Dio, la Persona Suprema; perciò, sentendosi riconoscenti verso il Signore, Gli offrirono le loro preghiere.

VERSO 53

*Sri-kimpurusa ucuh
vayam kimpurusas tvam tu
maha-purusa isvarah
ayam kupuruso nasto
dhik-krtah sadhubhir yada*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Kimpurusa-loka dissero:

Noi siamo esseri insignificanti e Tu sei Dio, la Persona Suprema, Colui che ha il supremo controllo. Come possiamo dunque offrirti preghiere adatte? Nel momento in cui questo demone fu condannato dai devoti che erano disgustati di lui, Tu l'hai ucciso.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (4.7-8) il Signore stesso stabilisce la causa del Suo avvento su questa Terra:

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

*paritranaya sadhunam
vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge*

“Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona. Discendo, di era in era, per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione.” Il Signore appare per compiere due tipi di attività, per uccidere i demoni e per proteggere i devoti. Quando i devoti sono troppo disturbati dai demoni, il Signore appare certamente nella forma di differenti *avatara* al fine di proteggere i devoti. I devoti che seguono le orme di Prahlada Maharaja non dovrebbero essere turbati dalle attività demoniache dei non-devoti; dovrebbero invece mantenersi saldi nei loro principi, come sinceri servitori del Signore, e stare sicuri che le attività demoniache dirette contro di loro non riusciranno a interrompere il loro servizio devozionale.

VERSO 54

*Sri-vaitalika ucuh
sabhasu satresu tavamalam yaso
gitva saparyam mahatim labhamahe
yas tam anaisid vasam esa durjano
dvistya hatas te bhagavan yathamayah*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vaitalika-loka dissero:

Caro Signore, poiché cantiamo le Tue glorie immacolate nelle grandi assemblee e nelle arene sacrificali, siamo abituati a ricevere un grande rispetto da ogni persona. Tuttavia, questo demone ha usurpato la nostra posizione e ora, per nostra grande fortuna, Tu l'hai ucciso proprio come si cura una malattia cronica.

VERSO 55

*Sri-kinnara ucuh
vayam isa kinnara-ganas tavanuga
ditijena vistim amunanukaritah
bhavata hare sa vrjino 'vasadito
narasimha natha vibhavaya no bhava*

TRADUZIONE

I Kinnara dissero:

O supremo controllore, noi siamo eterni servitori di Tua Grazia, ma invece di servire Te siamo stati costretti da questo demone a servirlo costantemente e senza alcuna ricompensa. Questo peccatore ora è stato ucciso da Te. Perciò, o Sri Nrsimhadeva, nostro padrone, Ti offriamo I nostri rispettosi omaggi. Ti preghiamo di continuare a essere il nostro protettore.

VERSO 56

*Sri-visnu-parsada ucuh
adyaitad dhari-nara-rupam adbhutam te
drstam nah saranada sarva-loka-sarma
so 'yam te vidhikara isa vipra-saptas
tasyedam nidhanam anugrahaya vidmah*

TRADUZIONE

I compagni di Sri Visnu a Vaikuntha offrirono questa preghiera:

O Signore, nostro rifugio supremo, oggi abbiamo visto la Tua meravigliosa forma di Nrsimhadeva, destinata a portare fortuna a tutto il mondo. O Signore, noi sappiamo che Hiranyakasipu era questo stesso Jaya che s'impegnava al Tuo servizio, ma essendo stato maledetto dai *brahmana*, ricevette il corpo di un demone. Noi sappiamo quindi che il fatto che Tu l'abbia ucciso rappresenta una Tua misericordia speciale.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Hiranyakasipu venisse sulla Terra per agire come nemico del Signore faceva parte di un piano precedente. Jaya e Vijaya erano stati maledetti dai *brahmana* Sanaka, Sanat-Kumara, Sanandana e Sanatana per il fatto di avere ostacolato questi quattro Kumara. Il Signore accettò questa maledizione pronunciata contro i Suoi servitori e stabilì che essi sarebbero scesi nel mondo materiale, per tornare in seguito a Vaikuntha quando l'effetto della maledizione avesse avuto termine. Jaya e Vijaya erano molto turbati, ma il Signore consigliò loro di agire come nemici perché così avrebbero potuto tornare a Vaikuntha dopo solo tre vite, altrimenti sarebbe stato necessario per loro trascorrere nel mondo materiale sette vite. Sulla base di questa autorizzazione, Jaya e Vijaya agirono come nemici del Signore, e ora che erano entrambi morti, i Visnuduta capirono che l'uccisione di Hiranyakasipu era stata una misericordia speciale del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sri Nrsimhadeva uccide il re dei demoni".

Capitolo 9

Com'è riferito in questo capitolo, Prahlada Maharaja, su ordine di Brahma, placò il Signore che era molto in collera dopo aver ucciso Hiranyakasipu.

Dopo aver ucciso Hiranyakasipu, il Signore continuò a manifestare la Sua collera e gli esseri celesti, guidati da Brahma, non erano riusciti a calmarLo. Nemmeno madre Laksmi, la dea della fortuna, l'eterna compagna di Narayana, osava avvicinarsi a Sri Nrsimhadeva. Allora Brahma chiese a Prahlada Maharaja di farsi avanti e di calmare la collera del Signore. Prahlada Maharaja, pienamente fiducioso nell'affetto del Suo Signore, non provava la minima paura. Con gravità si presentò davanti ai piedi di loto del Signore e Gli offrì i suoi omaggi rispettosi. Mosso da un grande affetto verso di lui, Sri Nrsimhadeva appoggiò la Sua mano sulla testa di Prahlada, ed egli, per il fatto di essere stato toccato personalmente dal Signore, immediatamente ottenne il *brahma-jnana*, la conoscenza spirituale. Poté così offrire preghiere al Signore in piena conoscenza spirituale e in piena estasi devozionale. Gli insegnamenti di Prahlada Maharaja in forma di preghiere sono i seguenti.

Prahlada disse: "Non sono orgoglioso di poter offrire preghiere a Dio, la Persona Suprema, ma prendo soltanto rifugio nella misericordia del Signore perché senza devozione non è possibile soddisfarLo. Non si può far piacere a Dio, la Persona Suprema, solo per il fatto di appartenere a una nobile famiglia o di possedere grande opulenza, cultura, austerità, penitenze o il potere dello *yoga* mistico. Queste cose, infatti non possono mai soddisfare il Signore Supremo; niente, al di fuori del puro servizio devozionale, può soddisfarLo. Anche se un non-devoto è un *brahmana* qualificato, dotato delle dodici caratteristiche brahminiche, non può essere molto caro al Signore, ma il Signore accetta le preghiere anche di colui che è nato in una famiglia di mangiatori di cani, purché sia un devoto. Il Signore non ha bisogno di preghiere, ma il devoto che Gliel'offre ne ottiene grande beneficio. Le persone ignoranti, nate in famiglie di bassa condizione, possono quindi offrire preghiere sincere al Signore, ed Egli le accetterà. Non appena si offrono preghiere al Signore, ci si eleva immediatamente al livello del Brahman.

Sri Nrsimhadeva era apparso per il bene di tutta la società umana, non esclusivamente per il bene personale di Prahlada. Il feroce aspetto di Nrsimhadeva può apparire terrificante a un non-devoto ma, in qualunque forma appaia, il Signore Si mostra sempre affettuoso verso il Suo devoto. La vita condizionata nel mondo materiale è in realtà la cosa più spaventosa; il devoto, in definitiva, non teme nient'altro. Poiché la paura nell'esistenza materiale è dovuta al falso ego, l'obiettivo supremo dell'esistenza per tutti gli esseri è quello di raggiungere la posizione di servitore del servitore del Signore. Le miserabili condizioni degli esseri viventi nel mondo materiale possono essere risolte soltanto con la misericordia del Signore. Per quanto

siano numerosi i cosiddetti protettori materiali, come Brahma e gli altri esseri celesti, o anche nostro padre, essi tuttavia sono incapaci di agire in nostro favore se siamo trascurati da Dio, la Persona Suprema. Chi invece ha preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore può essere salvato dagli assalti della natura materiale. Tutti gli esseri, quindi, dovrebbero allontanarsi dall'attrazione per la cosiddetta felicità materiale e prendere rifugio nel Signore con ogni mezzo. Questa è la missione della vita umana. Essere attratti dal piacere dei sensi è semplicemente follia; essere un devoto del Signore o un non-devoto non dipende dalla nascita in una famiglia di bassa o di alta condizione. Nemmeno Brahma e la dea della fortuna possono ottenere il pieno favore del Signore, mentre un devoto può molto facilmente ottenere il servizio devozionale. La misericordia del Signore si distribuisce equamente su tutti gli esseri, che siano di bassa o di alta condizione. Poiché Prahlada Maharaja era stato benedetto da Narada Muni, era diventato un grande devoto. Il Signore salva sempre il devoto dagli impersonalisti e dai nichilisti. Il Signore risiede nel cuore di ogni essere come Anima Suprema per dare protezione e ogni beneficio all'essere vivente. Per questa ragione il Signore agisce talvolta come uccisore e talvolta come protettore. Non bisogna accusare il Signore di contraddizione. E' il Suo progetto che ci permette di vedere le varietà della vita in questo mondo materiale, e alla fine tutte si rivelano come Sua misericordia.

Sebbene l'intera manifestazione cosmica sia non-differente, il mondo materiale si differenzia dal mondo spirituale. E' solo per la misericordia del Signore Supremo che possiamo capire come agisce la meravigliosa natura materiale. Brahma, per esempio, apparve dal seggio di loto che era cresciuto dall'addome di Garbhodakasayi Visnu, ma non riusciva a capire che cosa dovesse fare dopo essere nato. Poiché Brahma era stato attaccato dai due demoni, Madhu e Kaitabha, i quali gli avevano rubato la conoscenza vedica, il Signore li uccise e affidò a Brahma questa conoscenza. Così il Signore appare in ogni era tra gli esseri celesti, gli esseri umani, gli animali, i santi e gli esseri acquatici. Tutte queste manifestazioni sono destinate a proteggere i devoti e a uccidere i demoni, ma tali attività di uccidere e proteggere non sono il riflesso di un senso di parzialità insito nel Signore Supremo. L'anima condizionata è sempre attratta dall'energia esterna, perciò è soggetta all'avidità e alla lussuria, e soffre a causa delle condizioni della natura materiale. La misericordia senza causa del Signore verso il Suo devoto è l'unico mezzo per uscire dall'esistenza materiale. Tutti coloro che s'impegnano nel glorificare le attività del Signore sono sempre liberi dalla paura di questo mondo materiale, mentre coloro che non possono glorificare il Signore in questo modo sono soggetti a ogni genere di lamento.

Le persone interessate ad adorare il Signore nel silenzio, in luoghi solitari, possono rendersi personalmente degni della liberazione, ma un puro devoto è sempre triste nel vedere la sofferenza degli altri, perciò, senza preoccuparsi della propria liberazione, s'impegna costantemente nella predica glorificando il Signore. Proprio per questa ragione Prahlada Maharaja aveva cercato di liberare i suoi compagni di scuola con la predica e non era

mai rimasto in silenzio. Benché osservare il silenzio, seguire le austerità e le penitenze, studiare le Scritture vediche, sottoporsi a cerimonie rituali, vivere in un luogo solitario e dedicarsi al *japa* e alla meditazione trascendentali siano mezzi autorizzati per raggiungere la liberazione, essi sono destinati ai non-devoti o agli imbroglioni che vogliono vivere a spese degli altri. Un puro devoto, invece, libero da tutte queste attività ingannevoli, può vedere il Signore personalmente.

La teoria atomica della composizione della manifestazione cosmica non corrisponde a realtà. Il Signore è la causa di ogni cosa, perciò Egli è la causa anche di questa creazione. Dovremmo perciò impegnarci sempre nel servizio devozionale offrendo i nostri rispettosi omaggi al Signore, offrendoGli le nostre preghiere, lavorando per Lui, adorandoLo nel tempio, ricordandoLo sempre e ascoltando costantemente le Sue attività trascendentali. Senza queste sei forme di attività non si può raggiungere il servizio devozionale.

Prahlada Maharaja offriva così le sue preghiere al Signore Supremo, supplicandoLo a ogni passo di concedergli la Sua misericordia. Sri Nrsimhadeva, soddisfatto delle preghiere di Prahlada Maharaja, voleva benedirlo concedendogli ogni facilitazione materiale, ma Prahlada Maharaja non si lasciò distrarre da tali facilitazioni e volle rimanere sempre un servitore del servitore del Signore.

Capitolo 9

Prahlada placa Sri Nrsimhadeva con le sue preghiere

VERSO 1

*Sri-narada uvaca
evam suradayah sarve
brahma-rudra-purah sarah
nopaitum asakan manyu-
samrambham sudurasadam*

TRADUZIONE

Il grande santo Narada Muni continuò:

Gli esseri celesti, guidati da Brahma, da Siva e da altri grandi deva non osavano farsi avanti per presentarsi al Signore che in quel momento era estremamente in collera.

SPIEGAZIONE

Srila Narottama Dasa Thakura canta nel suo *Prema-bhakti-candrika*, 'krodha' bhakta-dvesi-jane: la collera dovrebbe essere usata per punire un demone che è invidioso dei devoti. *Kama, krodha, lobha, moha, mada e matsarya* —la lussuria, la collera, l'avidità, l'illusione, la superbia e l'invidia— possono tutte essere adeguatamente usate dal Signore Supremo e dal Suo devoto. Un devoto non può tollerare gli insulti rivolti al Signore o agli altri devoti, e anche il Signore non può tollerare che un devoto sia insultato. Perciò Sri Nrsimhadeva era a tal punto in collera che anche i grandi esseri celesti come Brahma e Siva, e perfino la dea della fortuna che è la compagna eterna del Signore, non riuscivano a soddisfarLo e a calmarLo anche dopo averGli offerto preghiere destinate alla Sua glorificazione. Nessuno poteva placare la collera del Signore, ma poiché il Signore desiderava manifestare il Suo affetto per Prahlada Maharaja, tutti gli esseri celesti e gli altri presenti spinsero Prahlada Maharaja a presentarsi dinnanzi a Lui per cercare di calmare il Signore.

VERSO 2

*saksat Srih presita devair
drstva tam mahad adbhutam
adrstasruta-purvatvat
sa nopeyaya sankita*

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti presenti chiesero alla dea della fortuna, Laksmiji, di presentarsi davanti al Signore, ma ella non lo fece perché era piena di paura. Non aveva mai visto una forma del Signore così prodigiosa e straordinaria e non se la sentiva di avvicinarlo.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha forme e aspetti illimitati (*advaitam acyutam anadim ananta-rupam*). Benché tutte queste forme si trovino a Vaikuntha, Laksmidevi, la dea della fortuna, ispirata dalla *lila-sakti*, non poteva riconoscere questa forma del Signore che non aveva precedenti. A questo proposito, Srila Madhvacarya recita i seguenti versi tratti dal *Brahmanda Purana*:

*adrstasruta-purvatvad
anyaih sadharanairjanaih
nrsimham sankiteva Srir
loka-mohayano yayau*

*prahrade caiva vatsalya-
darsanaya harer api
jnatva manas tatha brahma
prahradam presayat tada*

*ekatraikasya vatsalyam
visesad darsayed dharih
avarasyapi mohaya
kramenaivapi vatsalah*

In altre parole, la forma del Signore nel Suo aspetto di Nrsimhadeva è certamente eccezionale e prodigiosa per l'uomo comune, ma per un devoto come Prahlada Maharaja tale forma terrificante del Signore non è affatto straordinaria. Per la grazia del Signore, il devoto può capire che Egli ha la possibilità di apparire in qualunque forma desideri. Perciò il devoto non teme mai queste forme. Grazie al favore speciale ricevuto, Prahlada Maharaja rimaneva in silenzio e libero dalla paura, anche se tutti gli esseri celesti, compresa Laksmidevi, mostravano di temere Sri Nrsimhadeva. *Narayana-*

parah sarve na kutascana bibhyati (S.B., 6.17.28). Un puro devoto di Narayana come Prahlada Maharaja non soltanto è libero dalla paura di fronte ai pericoli della vita materiale, ma resta sempre libero dalla paura in ogni circostanza, anche se il Signore appare per dissipare la paura del devoto.

VERSO 3

*prahradam presayam asa
brahmavasthitam antike
tata prasamayopehi
sva-pitre kupitam prabhum*

TRADUZIONE

Allora Brahma chiese a Prahlada Maharaja che stava ritto accanto a lui: Caro figlio, Sri Nrsimhadeva è molto in collera con il tuo demoniaco padre. Ti prego, fatti avanti e calma il Signore.

VERSO 4

*tatheti sanakai rajan
maha-bhagavato 'rbhakah
upetya bhuvi kayena
nanama vidhrtanjalih*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

O re, sebbene il grande devoto Prahlada Mahàràja fosse solo un bambino, accettò le parole di Brahma. Lentamente, si avvicinò a Sri Nrsimhadeva e cadde a terra a mani giunte per offrire i suoi rispettosi omaggi.

VERSO 5

*sva-pada-mule patitam tam arbhakam
vilokya devah krpaya pariplutah
utthapya tac-chirsny adadhat karambujam
kalahi-vitrasta-dhiyam krtabhayam*

TRADUZIONE

Quando Sri Nrsimhadeva vide il piccolo Prahlada Maharaja prostrato alle piante dei Suoi piedi di loto, sentì una grande estasi suscitata dall'affetto verso il Suo devoto. Sollevando Prahlada, il

Signore appoggiò sulla testa del bambino la Sua mano di loto che è sempre pronta a dissipare la paura in tutti i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Le esigenze fondamentali del mondo materiale sono quattro - *ahara, nidra, bhaya* e *maithuna* (mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi). In questo mondo materiale tutti hanno coscienza del pericolo (*sada samudvignadhiam*), e l'unico mezzo per rendere tutti liberi dalla paura è la coscienza di Krishna. Al momento dell'apparizione di Sri Nrsimhadeva, tutti i devoti furono liberati dalla paura. La speranza del devoto di essere liberato dalla paura consiste nel canto del santo nome di Nrsimhadeva. *Yato yato yami tato nrsimhah*: dovunque andiamo, dobbiamo sempre pensare a Sri Nrsimhadeva.

Così per il devoto del Signore la paura non esisterà mai.

VERSO 6

*sa tat-kara-sparsa-dhutakhilasubhah
sapady abhivyakta-paratma-darsanah
tat-pada-padmam hrdi nirvrto dadhau
hrsya-tanuh klinna-hrd-asru-locanah*

TRADUZIONE

Col tocco della mano di Nrsimhadeva sulla sua testa, Prahlada si era completamente liberato da ogni contaminazione e desiderio materiale, come se fosse stato perfettamente purificato. Perciò egli si situò immediatamente sul piano trascendentale e sul suo corpo tutti i sintomi dell'estasi diventarono manifesti. Il suo cuore si riempì d'amore e i suoi occhi di lacrime, e poté così catturare completamente i piedi di loto del Signore nel più profondo del cuore.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.” In un altro passo della *Bhagavad-gita* (9.32) il Signore afferma:

*mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim*

“O figlio di Prtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita -donne, *vaisya* (mercanti) o *sudra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema.” Da questi versi della *Bhagavad-gita* risulta evidente che Prahlada Maharaja, per quanto fosse nato in una famiglia demoniaca e sebbene virtualmente nelle sue vene scorresse sangue demoniaco, era stato purificato da ogni contaminazione fisica materiale grazie alla sua elevata posizione di devoto. In altre parole, questi ostacoli sulla via spirituale non potevano impedire il suo avanzamento perché egli era direttamente in contatto con Dio, la Persona Suprema. Le persone che hanno il corpo e la mente contaminati dall'ateismo non possono situarsi sul piano trascendentale, ma non appena ci si libera dalla contaminazione materiale si diventa immediatamente degni di situarsi nel servizio di devozione.

VERSO 7

*astausid dharim ekagra-
manasa susamahitah
prema-gadgadaya vaca
tan-nyasta-hrdayeksanah*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja fissò la mente e lo sguardo su Nrsimhadeva con piena attenzione, immerso nella completa estasi. Avendo la mente fissa in Lui, cominciò a offrire preghiere d'amore con voce spezzata.

SPIEGAZIONE

La parola *susamahitah* significa “molto attento” o “perfettamente fisso”. L'abilità di fissare la mente in questo modo è uno dei risultati dello *yoga-siddhi*, della perfezione mistica. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (12.13.1), *dhyonavasthita-tad gatena manasa pasyanti yam yoginah*. Si raggiunge la perfezione dello *yoga* quando ci si libera da ogni distrazione materiale e si fissa la mente sui piedi di loto del Signore: tale stato è detto *samadhi*, estasi. Prahlada Maharaja aveva raggiunto questo livello, che è al di là dei sensi. Poiché era impegnato nel servizio, si sentì situato in una posizione trascendentale e del tutto naturalmente la sua mente e la sua attenzione furono saturate di trascendenza. In questa condizione, cominciò a offrire le seguenti preghiere.

VERSO 8

*Sri-prahrada uvaca
brahmadayah sura-gana munayo 'tha siddhah
sattvaikatana-gatayo vacasam pravahaih
naradhitum puru-gunair adhunapi pipruh
kim tostum arhati sa me harir ugra-jateh*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja pregò:

Com'è possibile per me, che sono nato in una famiglia di *asura*, offrire preghiere adatte a soddisfare Dio, la Persona Suprema? Fino a questo momento, tutti gli esseri celesti guidati da Brahmà, e tutti i santi, non sono riusciti a soddisfare il Signore con fiumi di meravigliose parole; eppure queste persone sono altamente qualificate e sono situate al livello della virtù. Che dire dunque di me, che non sono affatto dotato di queste qualità?

SPIEGAZIONE

Un *vaisnava* pienamente qualificato per servire il Signore pensa sempre di essere molto indegno mentre offre le sue preghiere al Signore. Krishnadasa Kaviraja Gosvami, per esempio, l'autore del *Caitanya-caritamṛta*, dice:

*jagai madhai haite muni se papistha
purisera kita haite muni se laghistha
(C.c., Adi 5.205)*

Egli si considera privo di qualità, il più degradato tra i vermi che vivono negli escrementi e più peccatore di Jagai e Madhai. Un puro *vaisnava* pensa veramente di essere in questa posizione. Similmente, sebbene Prahlada Maharaja fosse un grande e puro *vaisnava*, pensava di essere privo di ogni qualità per offrire preghiere al Signore Supremo. *Mahajano yena gatah sa panthah*: ogni puro *vaisnava* dovrebbe pensare così. Non si deve essere falsamente orgogliosi delle proprie qualità *vaisnava*. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha insegnato:

*trnad api sunicena
taror iva sahisnuna
amanina manadena
kirtaniyah sada harih*

“Bisogna cantare il santo nome del Signore con grande umiltà sentendosi inferiori a un filo di paglia sulla strada; bisogna essere più tolleranti di un albero, liberi da ogni senso di falso prestigio e sempre pronti a offrire ogni rispetto agli altri. In tale stato di mente si possono cantare i santi nomi del Signore costantemente.” A meno di essere miti e umili, è molto difficile progredire nella vita spirituale.

VERSO 9

*manye dhanabhijana-rupa-tapah-srutaujas-
tejah-prabhava-bala-paurusa-buddhi-yogah
naradhanaya hi bhavanti parasya pumso
bhaktya tutosa bhagavan gaja-yutha-paya*

TRADUZIONE

[Prahlada Maharaja continuò:]

Si possono possedere grandi ricchezze, una famiglia nobile, bellezza, austerità, cultura, abilità sensoriale, splendore, influenza, forza fisica, diligenza, intelligenza e i poteri dello yoga mistico, ma penso che anche con tutte queste qualità non si possa soddisfare Dio, la Persona Suprema. Tuttavia il Signore è soddisfatto della semplice offerta di servizio devozionale. Anche Gajendra Glielo offrì e il Signore ne fu soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Nessuna qualità materiale può essere sufficiente per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Come afferma la *Bhagavad-gita*, il Signore può essere conosciuto solo attraverso il servizio devozionale, *bhaktya mam abhijanati*. Finché il Signore non è soddisfatto del servizio di un devoto, non Si manifesta (*naham prakasah sarvasya yoga-maya-samavrtah*). Questa è la conclusione di tutti gli *sastra* né la speculazione né le qualità materiali ci possono far capire o avvicinare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

*viprad dvi-sad-guna-yutad aravinda-nabha-
padaravinda-vimukhat svapacam varistham
manye tad-arpita-mano-vacanehitartha-
pranam punati sa kulam na tu bhurimanah*

TRADUZIONE

Se un *brahmana* possiede tutte le dodici qualità brahminiche [così come sono state elencate nel libro *Sanat-sujata*], ma non è un devoto ed è contrario ai piedi di loto del Signore, è certamente caduto più in basso di un devoto che pur essendo un mangiatore di cani ha dedicato ogni cosa —la mente, le parole, le attività, la ricchezza e la vita— al Signore Supremo. Questo devoto è migliore di un *brahmana* perché può purificare tutta la sua famiglia, mentre il cosiddetto *brahmana*, situato in una posizione di falso prestigio, non può purificare nemmeno sé stesso.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja, una delle dodici autorità, fa qui una dichiarazione a proposito della differenza tra un devoto e un *brahmana* esperto nel *karmakanda*, cioè nelle cerimonie rituali vediche. La società umana è divisa in quattro *varna* e in quattro *asrama*, ma il principio fondamentale consiste nel diventare un puro devoto di prima classe. Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* è detto:

*bhagavad-bhakti-hinasya
jatih sastram japas tapah
apranasyaiva dehasya
mandanam loka-ranjanam*

“Tutte le buone qualità di *brùhmana*, di *ksatriya* e di *vaisya* sono prive di valore e vuote nella persona, che pur essendo nata in una famiglia elevata come quella di *brahmana*, di *ksatriya* e di *vaisya*, non è devota al Signore. A dire il vero tali qualità sono considerate ornamenti su un cadavere.”

In questo verso Prahlada Maharaja parla dei *vipra*, dei *brahmana* eruditi. Un *brahmana* erudito è considerato il migliore tra le varie categorie di *brùhmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, ma un devoto nato in una famiglia di *candala* degradati è migliore di questi *brahmana*, e a maggior ragione degli *ksatriya*, dei *vaisya* e di altri ancora. Il devoto è superiore a tutti perché è situato nella posizione trascendentale, sul piano del Brahman.

*mam ca yo vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.” (*B.g.*, 14.26) Le dodici qualità di un *brahmana* di prim'ordine elencate nel libro *Sanat-sujata* sono le seguenti:

jnanam ca satyam ca damah srutam ca

*hy amatsaryam hris titiksanasuya
yajnas ca danam ca dhrtih samas ca
maha-vrata dvadasa brahmanasya*

I devoti europei e americani del Movimento per la Coscienza di Krishna sono talvolta considerati *brahmana*, ma i cosiddetti *brahmana* di casta sono molto invidiosi di loro. In risposta a tale invidia, Prahlada Maharaja afferma che una persona nata in una famiglia di *brahmana*, ma vanamente orgogliosa della sua posizione di prestigio, non può purificare nemmeno sé stessa, che dire della sua famiglia. Un *candala*, invece, una persona di bassa nascita, che è diventato devoto e si è completamente sottomesso ai piedi di loto del Signore, può purificare tutta la sua famiglia. Abbiamo sperimentato personalmente che questi ragazzi americani ed europei, grazie alla loro perfetta coscienza di Krishna, hanno purificato tutta la loro famiglia, tanto che la madre di un devoto, al momento della morte, mentre esalava l'ultimo respiro, domandò chi fosse Krishna. Perciò è corretto secondo teoria, ed è dimostrato nella pratica che un devoto può rendere alla propria famiglia, alla comunità, alla società e alla nazione il servizio migliore. Gli sciocchi lanciano accuse dicendo che la politica dei devoti è quella di sfuggire alle responsabilità, ma in realtà il devoto è la persona adatta per elevare la propria famiglia. Un devoto impegna ogni cosa al servizio del Signore. Perciò si trova sempre in una posizione elevata.

VERSO 11

*naivatmanah prabhur ayam nija-labha-purno
manam janad avidusah karuno vrnite
yad yaj jano bhagavate vidadhita manam
tac catmane prati-mukhasya yatha mukha-Srih*

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano, Dio, la Persona Suprema, è sempre perfettamente soddisfatto in Sé stesso. Perciò le offerte che il Signore riceve, grazie alla Sua misericordia vanno a beneficio del devoto stesso; il Signore, infatti, non ha bisogno di alcun servizio. Per dare un esempio, se il volto di una persona è decorato, il riflesso di quel volto nello specchio è ugualmente decorato.

SPIEGAZIONE

Nella pratica del *bhakti-yoga* si raccomanda al devoto di seguire i nove principi: *sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*. Questo servizio, che consiste nel glorificare il Signore con l'ascolto e il canto e con le altre pratiche, non è

certamente destinato al bene del Signore; tale servizio devozionale è raccomandato per il bene del devoto. Che Lo glorifichiamo o no, il Signore è sempre glorioso, ma se s'impegna nel glorificare il Signore, il devoto stesso diventa subito glorioso. *Ceto-darpana-marjanam bhava-maha-davagni-nirvapanam*, glorificando costantemente il Signore l'essere vivente purifica il proprio cuore, capisce di non appartenere al mondo materiale, bensì di essere un'anima spirituale e capisce che il suo vero dovere è quello di progredire nella coscienza di Krishna in modo da liberarsi dalle reti della materia. Così, il fuoco ardente dell'esistenza materiale è immediatamente ridotto in cenere (*bhava-maha-davagni-nirvapanam*). Una persona sciocca è sorpresa dinnanzi all'ingiunzione di Krishna, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Alcuni studiosi sciocchi arrivano perfino ad affermare che questo significa pretendere troppo. Matala richiesta non mira al beneficio di Dio, la Persona Suprema, è destinata invece al bene della società umana. Se gli esseri umani individualmente o collettivamente offrono ogni cosa al Signore, in piena coscienza di Krishna, tutta la società umana ne trarrà beneficio. Chi non dedica ogni cosa al Signore Supremo è definito in questo verso *avidusa*, un mascalzone. Nella *Bhagavad-gita* (7.15) il Signore stesso pronuncia parole simili:

*na mam duskrutino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayapahrta-jnana
asuram bhavam asritah*

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." A causa dell'ignoranza e della sfortuna, gli atei e i *naradhama*, i più bassi tra gli uomini, non si sottornettono a Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione, benché il Signore Supremo, Krishna, sia completo in Sé stesso, appare in differenti *yuga* per chiedere alle anime condizionate di sottomettersi; così esse possono trarne beneficio e liberarsi dalle reti della materia. Per concludere, più c'impegniamo nella coscienza di Krishna offrendo servizio al Signore, più otteniamo benefici. Krishna non ha affatto bisogno del nostro servizio.

VERSO 12

*tasmad aham vigata-viklava isvarasya
sarvatmana mahi grnami yatha manisam
nico 'jaya guna-visargam anupravistah
puyeta yena hi puman anuvarnitena*

TRADUZIONE

Perciò, sebbene io sia nato in una famiglia demoniaca, posso senza dubbio offrire con grande sforzo le mie preghiere al Signore, per quanto me lo permette la mia intelligenza. Chiunque sia stato costretto dall'ignoranza a entrare nel mondo materiale può vincere la contaminazione della vita materiale se offre preghiere al Signore e ascolta le Sue glorie.

SPIEGAZIONE

E' facile capire che un devoto non ha bisogno di nascere in una famiglia molto nobile, ricca, aristocratica, oppure di essere molto bello. Nessuna tra queste qualità è sufficiente a impegnarci nel servizio devozionale. La nostra devozione deve farci pensare: "Dio è grande e io sono molto piccolo, perciò il mio dovere è quello di offrire preghiere al Signore". Solo questa considerazione ci può far capire il Signore e permetterci di offrirgli un servizio. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (18.55):

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

"Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio." Prahlada Maharaja decise dunque di offrire le migliori preghiere al Signore senza fare alcuna considerazione sulla propria posizione materiale.

VERSO 13

*sarve hy amé vidhi-karas tava sattva-dhamno
brahmadayo vayam ivesa na codvijantah
ksemaya bhutaya utatma-sukhaya casya
vikriòitam bhagavato ruciravataraih*

TRADUZIONE

O mio Signore, tutti gli esseri celesti, tra cui Brahma, sono sinceri servitori di Tua Grazia e Tu sei situato in una posizione trascendentale. Essi perciò non sono come noi [Prahlada e suo padre, il demone Hiranyakasipu]. La Tua apparizione in questa forma terrificante è il Tuo divertimento destinato al Tuo stesso piacere. Tale manifestazione ha sempre il fine di proteggere e di far progredire l'universo.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja voleva asserire che suo padre e gli altri componenti della sua famiglia erano tutti sfortunati a causa della loro natura demoniaca, mentre i devoti del Signore, che sono sempre pronti a seguire i Suoi ordini, sono sempre fortunati. Quando il Signore Supremo appare in questo mondo materiale nelle Sue diverse manifestazioni, compie due missioni —quella di salvare i devoti e quella di vincere i demoni (*paritranaúya sadhunam vinasaya ca duskrtam*). Sri Nrsimhadeva, per esempio, era apparso per proteggere il Suo devoto. I divertimenti come quello di Nrsimhadeva non sono certamente tesi a creare una situazione di panico per i devoti, nondimeno i devoti, che sono molto semplici e fiduciosi, temevano la feroce manifestazione del Signore. Perciò Prahlada Maharaja, nella preghiera successiva, chiede al Signore di abbandonare la Sua collera.

VERSO 14

*tad yaccha manyum asuras ca hatas tvayadya
modeta sadhur api vrscika-sarpa-hatya
lokas ca nirvrtim itah pratiyanti sarve
rupam nrsimha vibhayaya janah smaranti*

TRADUZIONE

O Signore, Sri Nrsimhadeva, Ti prego, abbandona la Tua collera ora che mio padre, il grande demone Hiranyakasipu, è stato ucciso. Poiché anche le persone sante provano piacere quando uno scorpione o un serpente sono uccisi, tutti i mondi hanno tratto grande soddisfazione dalla morte di questo demone. Ora, fiduciosi nella loro felicità, ricorderanno sempre la Tua forma propizia per liberarsi dalla paura.

SPIEGAZIONE

Il punto più importante da rilevare in questo verso è che le persone sante, che pure non desiderano mai la morte di qualche essere vivente, trovano grande piacere quando esseri invidiosi come serpenti e scorpioni vengono uccisi. Poiché Hiranyakasipu era peggiore di un serpente o di uno scorpione, tutti erano felici che fosse stato ucciso. Ora non c'era più bisogno che il Signore manifestasse la Sua collera. I devoti possono sempre ricordare la forma di Nrsimhadeva quando si trovano in pericolo, perciò la Sua apparizione non era affatto di cattivo augurio. L'apparizione del Signore è sempre degna di adorazione e propizia per tutte le persone di buon senso e per i devoti.

VERSO 15

*naham bibhemy ajita te 'tibhayanakasya-
jihvarka-netra-bhrukuti-rabhasogra-damstrat
antra-srajah-ksataja-kesara-sanku-karnan
nirhrada-bhita-digibhad ari-bhin-nakhagrat*

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu che non puoi mai essere vinto, certamente io non temo la Tua bocca feroce e la Tua lingua, né i Tuoi occhi splendenti come il sole o le Tue sopracciglia corrucciate. Non temo i Tuoi denti aguzzi e affilati, la Tua ghirlanda di intestini, la Tua criniera bagnata di sangue e i Tuoi orecchi lunghi e appuntiti. Non temo nemmeno il Tuo terribile ruggito che fa fuggire lontano gli elefanti, o i Tuoi artigli, che sono destinati a uccidere i Tuoi nemici.

SPIEGAZIONE

L'aspetto cruento di Nrsimhadeva era certamente un grande pericolo per i non-devoti, ma tale apparizione non era causa di turbamento per Prahlada Maharaja. Il leone suscita lo spavento negli altri animali, ma non è affatto temuto dai suoi cuccioli. Le acque del mare possono certamente incutere lo spavento negli esseri che vivono sulla Terra, ma all'interno delle sue onde, anche un pesce molto piccolo non ha paura. Ciò è dovuto al fatto che il pesciolino ha preso rifugio nel grande oceano. E' detto che sebbene grandi elefanti siano spazzati dalle acque in piena di un fiume, i pesciolini possono nuotare contro corrente. Perciò, benché il Signore talvolta assuma un aspetto feroce per uccidere i *duskrti*, è adorato dai devoti. *Kesava dhrta-nara-hari rupa jaya jagadisa hare:* i devoti provano sempre piacere nell'adorare il Signore e nel glorificarLo in ogni forma, sia piacevole sia terribile.

VERSO 16

*trasto 'smy aham krpana-vatsala duhsahogra-
samsara-cakra-kadanad grasatam pranitah
baddhah sva-karmabhir usattama te 'nghri-mulam
prito 'pavarga-saranam hvayase kada nu*

TRADUZIONE

Onnipotente e insuperabile Signore, che sei così buono con le anime cadute, poiché a causa delle mie attività sono stato introdotto tra i demoni, temo molto la mia condizione di esistenza in questo mondo

materiale. Quando verrà il momento in cui mi chiamerai al rifugio dei Tuoi piedi di loto, che sono la mèta suprema sul sentiero della liberazione dalla vita condizionata?

SPIEGAZIONE

Vivere nel mondo materiale è certamente una sofferenza, ma diventa intollerabile quando ci si trova in mezzo agli *asura*, agli atei. Ci si può chiedere perché l'essere vivente sia stato immesso nel mondo materiale. Talvolta capita che gli sciocchi deridano il Signore perché li ha messi in questo mondo. Ma, in realtà, ognuno è introdotto nella vita condizionata secondo il suo *karma*. Perciò Prahlada Maharaja, parlando a nome di tutte le altre anime condizionate, ammette di essere stato costretto a vivere in mezzo agli *asura* a causa del suo *karma* passato. Il Signore è conosciuto come *krpana-vatsala* perché è estremamente buono verso le anime condizionate. La *Bhagavad-gita* afferma dunque che il Signore appare ogni volta che si manifestano delle irregolarità nel compimento dei principi religiosi (*yada yada hi dharmasya glanir bhavati bharata... tadatmanam srjamy aham*). Poiché il Signore desidera ansiosamente liberare le anime condizionate, insegna a tutti come tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). Prahlada Maharaja si aspettava dunque che il Signore, nella Sua bontà, lo chiamasse di nuovo al rifugio dei Suoi piedi di loto. In altre parole, tutti dovrebbero desiderare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, prendendo rifugio ai piedi di loto del Signore e imparando così a vivere nella coscienza di Krishna.

VERSO 17

*yasmat priyapriya-viyoga-samyoga-janma-
sokagnina sakala-yonisu dahyamanah
duhkhausadham tad api duhkham atad-dhiyaham
bhuman bhramami vada me tava dasya-yogam*

TRADUZIONE

O Signore Supremo che sei così grande, a causa del trovarsi unito a circostanze piacevoli e spiacevoli e separato da esse, l'essere vivente si trova in una posizione miserevole sui pianeti celesti o su quelli infernali, come se ardesse nel fuoco del lamento. Sebbene i rimedi che possono liberarci dalle sofferenze siano molti, tutti i rimedi del mondo materiale sono più miserevoli delle sofferenze stesse. Perciò penso che l'unico rimedio sia quello d'impegnarsi al Tuo servizio. Ti prego, istruiscimi in questo servizio.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja aspirava a impegnarsi nel servizio che si offre ai piedi di loto del Signore. Dopo la morte di suo padre che materialmente era molto ricco, Prahlada avrebbe ereditato la sua proprietà, che si estendeva da un capo all'altro del mondo, ma egli non era incline ad accettare queste opulenze materiali sapendo che sia sui pianeti celesti sia sui pianeti infernali, per il figlio di un ricco come per il figlio di un povero, le condizioni materiali sono presenti in ogni luogo. Perciò nessuna condizione di vita è piacevole. Chi aspira al piacere incontaminato di una vita felice deve impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. L'opulenza materiale può procurare un certo piacere temporaneo, ma per arrivare a questa condizione di gioia effimera bisogna lavorare molto duramente. Quando un uomo povero diventa ricco migliora la propria posizione, ma per arrivare a tale posizione quell'uomo ha sicuramente dovuto accettare molte sofferenze. E' un fatto che nella vita materiale entrambe le condizioni —di felicità o di sofferenza— sono miserevoli. Chi vuole veramente una vita felice, colma di gioia, deve diventare cosciente di Krishna e impegnarsi costantemente nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Questo è il vero rimedio. Il mondo intero è soggetto all'illusione che la gente sarà felice col progredire delle misure dei materialisti, destinate a neutralizzare le sofferenze della vita materiale, ma questi tentativi non avranno mai successo. L'umanità dev'essere educata a impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore; questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Krishna. Non potremo essere felici cambiando le nostre condizioni materiali, perché troveremo dappertutto problemi e sofferenza.

VERSO 18

*so 'ham priyasya suhrdah paradevataya
lila-kathas tava nrsimha virinca-gitah
anjas titarmy anugrnan guna-vipramukto
durgani te pada-yugalaya-hamsa-sangah*

TRADUZIONE

O mio Signore, Sri Nrsimhadeva, impegnami nel Tuo servizio d'amore trascendentale in compagnia dei devoti liberati [hamsa], e mi libererò completamente dalla contaminazione prodotta dal contatto con le tre influenze della natura materiale e potrò cantare le glorie di Tua Grazia, che mi sono così care. Canterò le Tue glorie seguendo esattamente le orme di Brahma e della sua successione di maestri spirituali. In questo modo riuscirò senza dubbio a traversare l'oceano dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

La vita e i doveri di un devoto sono chiaramente spiegati qui. Non appena il devoto riesce a cantare il santo nome e le glorie del Signore Supremo, arriva sicuramente alla liberazione. L'attaccamento a glorificare il Signore con l'ascolto e col canto del Suo santo nome e delle Sue attività (*sravanam kirtanam visnoh*) ci elevano certamente a una posizione dove la contaminazione materiale è assente. Si devono cantare le canzoni autorizzate, ricevute attraverso la successione dei maestri. La *Bhagavad-gita* conferma la potenza di questo canto quando esso è praticato secondo la successione di maestri spirituali, *evam parampara-praptam imam rajarsayo viduh*. Inventare modi diversi di cantare non servirà a nulla. Invece, cantare le canzoni e le narrazioni che gli *acarya* precedenti (*mahajano yena gatah sa panthah*) ci hanno lasciato ha un effetto sicuro, e inoltre è un metodo molto semplice. Per questa ragione nel verso Prahlada Maharaja usa la parola *anjah* ("facilmente"). Accettare il pensiero delle grandi autorità, tramandato attraverso la successione di maestri spirituali è certamente molto più facile che seguire il metodo della speculazione mentale nel tentativo d'inventare qualche mezzo per capire la Verità Assoluta. Il metodo migliore è quello di accettare le istruzioni degli *acarya* precedenti e di seguirle; allora la realizzazione di Dio e la realizzazione spirituale diventano molto facili. Seguendo questo facile metodo è possibile liberarsi dalla contaminazione delle influenze della natura materiale e attraversare l'oceano dell'ignoranza con le numerose condizioni di sofferenza che esso comporta. Seguire le orme dei grandi *acarya* significa scegliere la compagnia degli *hamsa* e dei *paramahamsa*, persone che sono completamente libere dalla contaminazione materiale. In realtà, seguendo le istruzioni degli *acarya*, saremo sempre liberi da ogni contaminazione materiale e la nostra vita sarà piena di successo perché avremo raggiunto il fine dell'esistenza. Questo mondo materiale, a qualsiasi livello di vita, è pieno di sofferenza; su questo non c'è alcun dubbio. I tentativi per alleviare le sofferenze dell'esistenza con mezzi materiali non saranno mai efficaci. Per diventare veramente felici ci si deve dedicare alla coscienza di Krishna, altrimenti la felicità è irrealizzabile. Si può obiettare che il fatto di elevarsi nella vita spirituale comporta anche il *tapasya*, cioè la necessità di accettare volontariamente qualche inconveniente. Ma tali inconvenienti non sono pericolosi come i tentativi materiali di mitigare la sofferenza.

VERSO 19

*balasya neha saranam pitarau nrsimha
nartasya cagadam udanvati majjato nauh
taptasya tat-pratividhir ya ihanjasestas
tavad vibho tanu-bhrtam tvad-upeksitanam*

TRADUZIONE

O Signore, Sri Nrsimhadeva, o Supremo, a causa di una concezione della vita basata sul corpo, le anime incarnate, trascurate e non protette da Te, non possono fare nulla per migliorare. Qualunque rimedio scelgano, anche se porta benefici temporanei, è certamente transitorio. Il padre e la madre, per esempio, non sono in grado di dare vera protezione ai loro figli, un medico e le medicine non possono alleviare le sofferenze di un malato, e una barca su un oceano non può proteggere un uomo che sta per annegare.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale il tentativo di alleviare la sofferenza curandosi con medicine adatte alle diverse malattie, proteggendosi nell'acqua, nell'aria e sulla terra, e circondandosi delle cure dei genitori non ha mai fine, ma nessuna di queste misure potrà veramente proteggerci. Esse possono portare un beneficio temporaneo, ma non sono mai utili in modo permanente. Nonostante la presenza dei genitori, un bambino può morire accidentalmente, per malattia, o subire altre sofferenze. Nessuno può farci nulla, nemmeno i genitori. In definitiva il Signore è l'unico rifugio, e solo chi prende rifugio nel Signore può essere protetto. Questo è garantito. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.3 1), *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*.- "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kunti, il Mio devoto non perirà mai." A meno di essere protetti per la misericordia del Signore, nessun rimedio potrà effettivamente agire. Dobbiamo perciò dipendere completamente dalla misericordia incondizionata del Signore. Sebbene, nella vita quotidiana sia nostro dovere accettare misure prudenziali e rimedi, nessuno può essere protetto se è trascurato da Dio, la Persona Suprema. In questo mondo materiale tutti cercano di neutralizzare gli attacchi della natura materiale ma, in ultima analisi, è la natura materiale che controlla tutti. Perciò i cosiddetti filosofi e scienziati che cercano di superare gli assalti della natura materiale non sono in grado di superarli. Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (13.9) che le vere sofferenze del mondo materiale si riducono a quattro: *janma-mrtyu-jara-vyadhi* (nascita, morte, vecchiaia e malattia). Nella storia del mondo, nessuno è mai riuscito a vincere queste sofferenze che sono imposte dalla natura materiale. *Prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*. La natura (*prakrti*) è così forte che nessuno può sfidare le sue rigide leggi. I cosiddetti scienziati, filosofi, religiosi e politici dovrebbero dunque concludere che non è in loro potere aiutare gli altri. Dovrebbero piuttosto dedicarsi con zelo a risvegliare le masse per elevarle al livello della coscienza di Krishna . Il nostro umile tentativo di diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna in tutto il mondo è l'unico rimedio che ci può portare a una vita felice e tranquilla. Non saremo mai felici senza la misericordia del Signore Supremo (*tvad-upeksitanam*). Se continuiamo a offendere il nostro Padre supremo, non troveremo mai la felicità in questo mondo materiale, nei sistemi planetari inferiori come nei superiori.

VERSO 20

*yasmin yato yarhi yena ca yasya yasmad
yasmai yatha yad uta yas tv aparah paro va
bhavah karoti vikaroti prthak svabhavah
sancoditas tad akhilam bhavatah svarupam*

TRADUZIONE

Caro Signore, in questo mondo tutti sono soggetti all'influenza della natura materiale, dominati dalla virtù, dalla passione o dall'ignoranza. Tutti —dalla personalità più elevata, Brahma, fino alla minuscola formica— agiscono sotto questi influssi, perciò ogni essere in questo mondo materiale è controllato dalla Tua energia. La causa che li spinge all'azione, il luogo dove agiscono, il tempo dell'azione, l'oggetto del loro lavoro, l'obiettivo dell'esistenza che essi considerano supremo, e il metodo per raggiungere questa mèta sono soltanto manifestazioni della Tua energia. Infatti, poiché l'energia e la fonte dell'energia sono uguali, tutto non è che una Tua manifestazione.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa è dovuta alle varie potenze di Dio, la Persona Suprema, anche se pensiamo di essere protetti dai genitori, dal governo, da qualche luogo o da qualche altra causa. Tutto ciò che avviene sui sistemi planetari superiori, intermedi o inferiori, è reso possibile grazie alla supervisione e al controllo del Signore Supremo. Perciò è detto: *karmana daiva-netrena jantur dehohapattaye*. Il Signore Sovrano, che è l'Anima Suprema nel cuore di ogni individuo, ispira ogni essere ad agire secondo la sua mentalità. Tutte le diverse mentalità sono semplici opportunità che Krishna offre a colui che compie l'azione. La *Bhagavad-gita* afferma dunque, *mattah smrtir jnanam apohanam ca*: tutti agiscono secondo l'ispirazione che ricevono dall'Anima Suprema. Poiché tutti hanno un differente obiettivo nella vita, ognuno agisce in modo differente guidato da Dio, la Persona Suprema.

Le parole *yasmin yato yarhi yena ca yasya yasmad* indicano che ogni attività non è che un diverso aspetto di Dio, la Persona Suprema: tutte queste attività sono create dall'essere individuale e realizzate per la misericordia del Signore. Esse non sono differenti dal Signore, ma Egli ci ingiunge, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Abbandona ogni altro dovere e sottomettiti a Me." Se accettiamo queste istruzioni del Signore, potremo veramente raggiungere la felicità. Finché agiamo con i nostri sensi materiali viviamo al livello della materia, ma non appena cominciamo veramente ad agire secondo le direttive trascendentali del Signore, ci situiamo in una posizione spirituale. Le attività della *bhakti*, del

servizio devozionale, sono controllate direttamente da Dio, la Persona Suprema. Il *Narada-pancaratra* afferma:

*sarvopadhi-vinirmuktam
tat-paratvena nirmalam
Hrsikena Hrsikesa-
sevanam bhaktir ucyate*

La vita spirituale si risveglia quando abbandoniamo le posizioni relative alle designazioni materiali e agiamo sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, il che significa essere situati nella propria posizione costituzionale e originale (*svarupena avasthiti*). Questa è la vera definizione di *mukti*, la liberazione dai legami dalla materia.

VERSO 21

*maya manah srjati karmamayam baliyah
kalena codita-gunanumatena pumsah
chandomayam yad ajayarpita-sodasaram
samsara-cakram aja ko 'titaret tvad-anyah*

TRADUZIONE

O Signore, o supremo eterno, manifestando le Tue emanazioni plenarie hai creato il corpo sottile degli esseri con la mediazione della Tua energia esterna che è agitata dal tempo. La mente imprigiona così l'essere individuale in varietà illimitate di desideri che potranno essere soddisfatti seguendo le istruzioni vediche del *karma-kanda* [l'attività interessata] e con i sedici elementi. Chi può liberarsi da questi legami senza prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

Se la mano di Dio, la Persona Suprema, è presente in ogni cosa, qual è il problema di liberarsi dalla prigionia materiale per raggiungere una vita spirituale piena di felicità? In realtà, Krishna è veramente la fonte di ogni cosa, come Egli stesso ci spiega nella *Bhagavad-gita* (*aham sarvasya prabhava*). Tutte le attività del mondo spirituale e materiale si svolgono certamente per ordine di Dio, la Persona Suprema, mediante l'azione della natura materiale o spirituale. Come conferma ancora la *Bhagavad-gita* (9.10), *mayadhyaksena prakrtih suyate sacaracaram*: senza la direzione del Signore Supremo, la natura materiale non può fare nulla; essa non può agire in modo indipendente. Ciò spiega perché all'inizio l'essere abbia voluto godere dell'energia materiale, e Krishna, al fine di concedergli ampie possibilità di soddisfare i suoi desideri, abbia creato questo mondo materiale dando agli esseri la possibilità di formulare attraverso la mente differenti

idee e piani. Queste facilitazioni offerte da Dio agli esseri individuali costituiscono i sedici sostegni distorti, cioè i sensi di percezione, i sensi di azione, la mente e i cinque elementi materiali. Dio, la Persona Suprema, ha creato il ciclo di nascite e morti ripetute, ma per indirizzare l'essere individuale confuso verso la liberazione secondo i vari livelli di avanzamento, fornisce le diverse istruzioni dei *Veda (chandomayam)*. Chi desidera elevarsi ai sistemi planetari superiori può seguire le direttive dei *Veda*. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.25):

*yanti deva-vrata devan
pitrn yanti pitr-vratah
bhutani yanti bhutejya
yanti mad-yajino 'pi mam*

“Coloro che adorano gli esseri celesti rinasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me.” La vera finalità dei *Veda* è quella di guidarci a tornare di nuovo a Dio, nella nostra dimora originale, ma l'essere individuale che non conosce il vero scopo dell'esistenza vuole andare qua e vuole andare là, vuole fare questo e vuole fare quest'altro. Vaga per l'universo intero, imprigionato in varie specie viventi e s'impegna così nelle diverse attività, di cui dovrà subire tutte le reazioni. Sri Caitanya Mahaprabhu afferma dunque:

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavan jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde paya bhakti-lāṭā-bijā
(Cc., Mādhyā 19.151)*

L'essere vivente, caduto e condizionato, intrappolato nell'energia esterna vaga nel mondo materiale, ma se per sua fortuna incontra un rappresentante autentico del Signore che gli offre il seme del servizio devozionale, ed egli coglie l'opportunità offerta dal *guru*, dal rappresentante di Dio, riceverà il *bhakti-lāṭā-bijā*, il seme del servizio di devozione. Se coltiva con diligenza la coscienza di Krishna si eleverà gradualmente al mondo spirituale. La conclusione definitiva è che bisogna sottomettersi ai principi del *bhakti-yoga*, perché allora sarà possibile raggiungere la liberazione. Non vi sono altri metodi per liberarsi dalla lotta materiale.

VERSO 22

*sa tvam hi nitya-vijitātma-guṇaḥ sva-dharmna
kalo vasi-kṛta-visṛjya-visarga-saktih
cakre visṛstam ajāyēsvara sodasare
nispīyāmanam upakarsa vibho prapannam*

TRADUZIONE

Caro Signore, o supremo grande, Tu hai creato questo mondo materiale composto di sedici elementi, ma trascendi le loro qualità materiali. In altre parole, queste qualità materiali sono soggette al Tuo pieno controllo, e Tu non sei mai vinto da loro. Perciò l'elemento tempo è una rappresentazione della Tua Persona. Mio Signore, o supremo, nessuno può vincerTi. Per quanto mi riguarda, tuttavia, io sono schiacciato dalla ruota del tempo e per questa ragione mi sottometto completamente a Te. Ti prego, ponimi ora sotto la protezione dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

La ruota delle sofferenze materiali è stata anch'essa creata da Dio, la Persona Suprema, ma Egli non è soggetto al controllo dell'energia materiale. Anzi, è il Signore che controlla l'energia materiale mentre noi, gli esseri individuali, siamo controllati. Quando lasciamo la nostra posizione costituzionale (*omvera 'svarupa- haya-krsnera 'nitya-dasa*) Dio, la Persona Suprema, crea questa energia materiale e la sua influenza sulle anime condizionate. Quindi Egli è il Supremo, e solo Lui può liberare l'anima condizionata dagli assalti della natura materiale (*mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*). *Maya*, l'energia esterna, impone continuamente alle anime condizionate le tre forme di sofferenza proprie di questo mondo materiale. Perciò, nel verso precedente, Prahlada Maharaja pregava il Signore dicendo: "Nessuno, eccetto Tua Grazia può salvarmi". Prahlada Maharaja ha anche spiegato che coloro che dovrebbero proteggere il bambino, cioè i genitori, non possono salvarlo dagli assalti della nascita e della morte, proprio come una medicina e un medico non possono salvare un malato dalla morte, né una barca o altri mezzi di protezione possono salvare chi sta annegando; ogni cosa, infatti, è controllata da Dio, la Persona Suprema. L'umanità sofferente deve dunque sottomettersi a Krishna, come Krishna stesso richiede nell'ultima istruzione della *Bhagavad-gita* (18.66):

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah*

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Tutti i componenti della società umana devono approfittare di questa offerta e permettere a Krishna di salvarli dal pericolo di essere schiacciati dalla ruota del tempo, la ruota del passato, del presente e del futuro.

La parola *nispìòyamanam* "schiacciato", è molto significativa. Ogni essere nelle condizioni materiali è in realtà ripetutamente schiacciato, e per salvarsi

da questa situazione deve prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema; allora diventerà felice. Anche la parola *prapannam* è molto significativa perché, a meno di sottomettersi completamente, non è possibile salvarsi da questa gigantesca ruota che ci schiaccia. Un criminale è imprigionato e punito dal governo, ma il medesimo governo, se vuole, può liberare il criminale dalla prigionia. Dobbiamo definitivamente sapere che la nostra condizione di sofferenza materiale ci è stata assegnata da Dio, la Persona Suprema, e se vogliamo essere salvati da questa sofferenza, dobbiamo appellarci a questa stessa Persona Suprema, il supremo controllore. Allora troveremo la salvezza uscendo da queste condizioni materiali.

VERSO 23

*drsta maya divi vibho 'khila-dhisnya-panam
ayuh sriyo vibhava icchati yan jano 'yam
ye 'smat pituh kupita-hasa-vijrmbhita-bhru-
visphurjitena lulitah sa tu te nirastah*

TRADUZIONE

Caro Signore, la gente desidera elevarsi ai sistemi planetari superiori per godere di una lunga vita di opulenza e di piacere, ma io ho già considerato tutto ciò nell'attività di mio padre. Quando mio padre in collera rideva con sarcasmo degli esseri celesti, essi erano immediatamente vinti da un semplice movimento delle sue sopracciglia. Eppure mio padre, che era così potente, è stato annientato da Te in un attimo.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale si dovrebbe capire con l'esperienza pratica qual è il valore dell'opulenza materiale, della longevità e del potere di controllo. Abbiamo sperimentato personalmente che anche in questo pianeta sono esistiti molti grandi uomini politici e comandanti militari, come Napoleone, Hitler, Subhash Chandra Bose e Gandhi, ma non appena la loro vita è giunta al termine, anche la loro popolarità, la loro influenza e tutto il resto sono finite. Prahlada Maharaja aveva già potuto sperimentarlo osservando le attività di Hiranyakasipu, il suo potente padre. Perciò non dava la minima importanza a tutto ciò che fa parte di questo mondo materiale. Nessuno può mantenere per sempre il corpo o i benefici materiali ottenuti. Il *vaisnava* capisce che niente in questo mondo materiale può durare, nemmeno ciò che è potente, ricco o influente. In qualsiasi momento queste cose saranno vinte. E chi può vincerle? Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque definitivamente comprendere che nessuno è più grande del Supremo Grande. E poiché il Supremo Grande ci chiede, *sarva-dharman parityajya*

mam ekam saranam vraja, ogni uomo intelligente deve accettare questa proposta. Deve sottomettersi al Signore e salvarsi così dalla ruota della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte ripetute.

VERSO 24

*tasmad amus tanu-bhrtam aham asiso 'jna
ayuh sriyam vibhavam aindriyam avirincyat
necchami te vilulitan uruvikramena
kalatmanopanaya mam nija-bhrtya-parsvam*

TRADUZIONE

Caro Signore, ora ho un'esperienza completa di ciò che si riferisce all'opulenza di questo mondo, ai poteri mistici, alla longevità e agli altri piaceri materiali di cui godono tutti gli esseri, da Brahma fino alla formica. Nella forma del tempo potente Tu li distruggi tutti. Perciò, grazie alla mia esperienza, io non desidero possederli. Signore, Ti chiedo di mettermi in contatto col Tuo puro devoto e fare in modo che io possa servirlo come un sincero servitore.

SPIEGAZIONE

Studiando lo *Srimad-Bhagavatam*, ogni uomo intelligente può fare la stessa esperienza di Prahlada Maharaja attraverso gli avvenimenti storici narrati in questa grande opera di conoscenza spirituale. Sulle orme di Prahlada Maharaja, dobbiamo accumulare un'esperienza sufficiente per renderci conto che ogni opulenza materiale può scomparire in qualsiasi momento. Anche questo corpo a favore del quale cerchiamo di procurarci tanti piaceri dei sensi può perire in ogni momento. L'anima, invece, è eterna. *Na hanyate hanyamane sarire*: l'anima non è mai distrutta, anche quando il corpo viene annientato. L'uomo intelligente dovrebbe preoccuparsi quindi della felicità dell'anima spirituale, non di quella del corpo. Anche se ricevessimo un corpo dotato di una lunga durata di vita, come quello di Brahma o di altri grandi esseri celesti, dobbiamo sapere che anche questo corpo sarà distrutto; l'uomo intelligente dovrebbe quindi preoccuparsi dell'anima spirituale imperitura.

Per salvarsi bisogna prendere rifugio in un puro devoto. Narottama Dasa Thakura canta, *chaòiya vaisnava-seva nistara payeche keba*: chi vuole salvarsi dagli attacchi della natura materiale, che sono dovuti alla presenza del corpo materiale, deve diventare cosciente di Krishna e cercare di capire perfettamente Krishna. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (4.9), *janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah*: bisogna capire Krishna così com'è, e questo si può ottenere soltanto servendo un puro devoto. Perciò Prahlada Maharaja prega Nrsimhadeva di metterlo in contatto con un puro

devoto, invece di concedergli l'opulenza materiale. Ogni uomo intelligente in questo mondo materiale deve seguire Prahlada Maharaja. *Mahajano yena gatah sa panthah*. Prahlada Maharaja non voleva godere delle proprietà lasciate da suo padre, voleva invece diventare un servitore del servitore del Signore. La civiltà umana illusoria che si sforza eternamente di raggiungere la felicità attraverso il progresso materiale è rifiutata da Prahlada Maharaja e da coloro che seguono scrupolosamente le sue orme.

Esistono diversi tipi di opulenza materiale, tecnicamente noti come *bhukti*, *mukti* e *siddhi*. *Bhukti* si riferisce a una posizione molto favorevole come quella degli esseri celesti sui sistemi planetari superiori, dov'è possibile godere della gratificazione materiale dei sensi a livello più elevato. *Mukti* indica il sentimento di disgusto nei confronti del progresso materiale, e ci porta a desiderare di fonderci nel Supremo. *Siddhi* indica la meditazione rigida, come quella degli *yogi* che vogliono ottenere le otto perfezioni (*anima*, *laghima*, *mahima*, e così via). Tutti coloro che desiderano fare qualche progresso materiale mediante la *bhukti*, la *mukti* o le *siddhi* riceveranno una punizione nel corso del tempo e torneranno alle attività materiali. Prahlada Maharaja non desiderava questi benefici, ma voleva soltanto impegnarsi come apprendista sotto la guida di un puro devoto.

VERSO 25

*kutrasisah sruti-sukha mrgatrsni-rupah
kvedam kalevaram asesarujam virohah
nirvidyate na tu jano yad apiti vidvan
kamanalam madhu-lavaih samayan durapaih*

TRADUZIONE

In questo mondo materiale, ogni essere desidera avere qualche prospettiva di felicità, ma tale felicità è esattamente come un miraggio nel deserto. Dov'è l'acqua nel deserto o, in altre parole dov'è la felicità nel mondo materiale? E per quanto riguarda il corpo, qual è il suo valore? E' solo fonte di varie malattie. I cosiddetti filosofi, scienziati e politici lo sanno bene, eppure aspirano a ottenere una felicità temporanea. La felicità è molto difficile da raggiungere ma, incapaci come sono di controllare i sensi, essi inseguono la cosiddetta felicità del mondo materiale, senza arrivare mai alla giusta conclusione.

SPIEGAZIONE

C'è una canzone bengali che afferma: "Ho costruito questa casa per trovare la felicità, ma purtroppo è scoppiato un incendio e ora tutto è stato ridotto in cenere." Questo esempio illustra la natura della felicità materiale. Ognuno lo

sa, ma progetta comunque di ascoltare e di pensare a qualche cosa di molto piacevole. Sfortunatamente, tutti i nostri piani sono distrutti nel corso del tempo. Molti politici nel passato hanno pianificato imperi, supremazia e controllo del mondo, ma a tempo debito tutti i loro piani e imperi —e anche gli stessi politici— sono stati annientati. Tutti dovrebbero comprendere con l'aiuto di Prahlada Maharaja il modo in cui siamo impegnati nella cosiddetta felicità temporanea con l'esercizio fisico destinato al piacere dei sensi. Tutti noi ripetutamente elaboriamo progetti che sono invariabilmente frustrati. Bisogna dunque smettere di fare questi piani.

Come non si può spegnere un fuoco che divampa versando incessantemente del *ghé* sul fuoco, così non si può trovare la soddisfazione intensificando i piani per il piacere dei sensi. Questo fuoco ardente è *bhava-maha-davagni*, la foresta in fiamme dell'esistenza materiale. La foresta prende fuoco automaticamente senza interventi esterni. Noi vogliamo essere felici nel mondo materiale, ma questo non sarà mai possibile; alimenteremo soltanto il fuoco ardente dei desideri. I nostri desideri non potranno mai essere soddisfatti da pensieri e da progetti illusori; dobbiamo invece seguire le istruzioni di Sri Krishna (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*) e allora saremo felici. Altrimenti, nel nome della felicità, continueremo a soffrire di queste miserabili condizioni.

VERSO 26

*kvaham rajah-prabhava isa tamo 'dhike 'smin
jatah suretara-kule kva tavanukampa
na brahmano na tu bhavasya na vai ramaya
yan me 'rpitah sirasi padma-karah prasadah*

TRADUZIONE

O mio Signore, o Supremo, sono nato in una famiglia piena delle influenze materiali e infernali della passione e dell'ignoranza, perciò quale può essere la mia posizione? E che dire della Tua misericordia incondizionata che non è mai stata offerta nemmeno a Brahma, a Siva o alla dea della fortuna, Laksmi? Tu non posi mai la Tua mano di loto sulla loro testa, ma l'hai posata sulla mia.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja era sorpreso dalla misericordia incondizionata che il Signore Supremo gli stava concedendo: infatti, sebbene Prahlada fosse nato in una famiglia demoniaca, e il Signore non avesse mai posato la Sua mano di loto sulla testa di Brahma, di Siva o della dea della fortuna, Sua eterna compagna, Sri Nrsimhadeva aveva posato affettuosamente la Sua mano sulla testa di Prahlada. Questo è ciò che si chiama misericordia

incondizionata. La misericordia senza causa di Dio, la Persona Suprema, può cadere su chiunque, senza riguardo per la posizione raggiunta in questo mondo materiale. Tutti sono degni di adorare il Signore Supremo, qualunque sia la loro posizione materiale, come conferma la *Bhagavad-gita* (14.26).

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.” Chiunque s'impegni continuamente nel servizio devozionale al Signore si situa nel mondo spirituale e non ha niente a che fare con le influenze materiali (*sattva-guna, rajo-guna e tamo-guna*).

Poiché Prahlada Maharaja era situato sul piano spirituale, non aveva nulla a che vedere con il suo corpo, che era nato per effetto delle influenze della passione e dell'ignoranza. I sintomi della passione e dell'ignoranza, com'è affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.12.19), sono la lussuria e il desiderio (*tada rajas tamo-bhavah kama-lobhadayas ca ye*). Prahlada Maharaja, che era un grande devoto, pensava che il corpo che egli aveva ricevuto da suo padre fosse determinato dalla passione e dall'ignoranza, ma poiché Prahlada era completamente immerso nel servizio del Signore, il suo corpo non apparteneva più al mondo materiale. Il corpo del puro *vaisnava* è spiritualizzato anche in questa vita stessa. C'è l'esempio del ferro che a contatto col fuoco diventa incandescente tanto che non è più ferro, ma fuoco. Similmente, quello che sembra il corpo materiale del devoto, impegnato pienamente nel servizio devozionale del Signore e situato costantemente nel fuoco della vita spirituale, non ha niente a che vedere con la materia, ma è spiritualizzato.

Srila Madhvacarya fa notare che la dea della fortuna, la madre dell'universo, non ha mai potuto ottenere una misericordia simile a quella offerta a Prahlada Maharaja. Infatti, sebbene la dea della fortuna sia l'eterna compagna del Signore Supremo, il Signore Si sente più attratto dai Suoi devoti. In altre parole, il servizio devozionale è così nobile che quando viene praticato da persone nate in famiglie di bassa condizione, il Signore lo accetta come un'offerta più preziosa del servizio che Gli offre la dea della fortuna. Brahma, il re Indra e gli altri esseri celesti che vivono sui sistemi planetari superiori sono situati in differenti stati di coscienza, perciò sono talvolta disturbati dai demoni, ma un devoto, anche se si trova sui pianeti inferiori, vive felice nella coscienza di Krishna in ogni circostanza. *Paratah svatah karmatah*: sia che agisca personalmente, sia che segua le istruzioni di altri o compia le sue attività materiali, gode della vita sotto ogni aspetto. A questo proposito, Madhvacarya cita i seguenti versi del *Brahma-tarka*:

Sri-brahma-brahmivindradi-

*tri-katat stri-puru-stutah
tad anye ca kramadeva
sada muktau smrtav api
hari-bhaktau ca taj-jnane
sukhe ca niyamena tu
paratah svatah karmato va
na kathancit tad anyatha*

VERSO 27

*naisa paravara-matir bhavato nanu syaj
jantor yathatma-suhrdo jagatas tathapi
samsevaya surataror iva te prasadah
sevanurupam udayo na paravaratvam*

TRADUZIONE

A differenza degli esseri comuni, o Signore, Tu non discrimini tra amici e nemici, tra ciò che è favorevole e ciò che è sfavorevole, perché in Te la concezione di superiore o inferiore non esiste. Secondo il livello del servizio che l'essere Ti offre, elargisci le Tue benedizioni esattamente come un albero dei desideri produce frutti in conformità del desiderio di ognuno, e non fa distinzione tra superiore e inferiore.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (4.11) il Signore afferma chiaramente, *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*: "In proporzione a come si abbandonano a Me Io li ricompensano." Come afferma Sri Caitanya Mahaprabhu, *omvera 'svarupa' hayà—krsnera 'nitya-dasa'*: ogni essere individuale è un eterno servitore di Krishna. Secondo il servizio che offre, l'essere individuale riceve subito le benedizioni da Krishna, il Quale non fa distinzioni pensando: "Questa è una persona che ha una relazione intima con Me e questa è una persona che non Mi piace." Krishna consiglia a tutti di sottomettersi a Lui (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). La nostra relazione con il Signore Supremo è proporzionale a questa sottomissione e al servizio che si offre a Dio. Ne consegue che in tutto il mondo le posizioni inferiori o superiori degli esseri individuali sono scelte dagli esseri stessi. Se una persona desidera che il Signore le conceda qualche grazia, riceve le benedizioni desiderate. Chi desidera elevarsi ai sistemi planetari superiori, i pianeti celesti, può essere elevato al luogo a cui aspira, e chi vuole rimanere maiale o cinghiale sulla Terra vedrà soddisfatto dal Signore anche questo desiderio. Perciò la nostra posizione è determinata

dai nostri desideri; il Signore non è responsabile del livello superiore o inferiore della nostra esistenza. La *Bhagavad-gita* (9.25) lo spiega abbastanza chiaramente con le parole del Signore stesso:

*yanti deva-vrata devan
pitrn yanti pitr-vratah
bhutani yanti bhutejya
yanti mad-yajino 'pi mam*

Alcuni desiderano elevarsi ai pianeti celesti, altri vogliono essere promossi a Pitrloka e alcuni vogliono rimanere sulla Terra, ma chi vuole tornare a Dio, nella sua dimora originale, può raggiungere questa destinazione. Secondo le sue richieste, un particolare devoto riceve soddisfazione per grazia del Signore. Il Signore non fa discriminazioni pensando: "Questa è una persona che Mi è favorevole e quella invece non Mi è favorevole." Egli soddisfa i desideri di tutti. Perciò gli *sastra* insegnano:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

"Che sia privo di desideri [la condizione dei devoti], che desideri tutti i risultati dell'attività interessata o la liberazione, l'uomo deve con ogni sforzo cercare di adorare Dio, la Persona Suprema, per ottenere la perfezione completa che culmina nella coscienza di Krishna." (S.B., 2.3.10) Secondo la nostra posizione —di devoti, di *karmi* o di *jnani*— otterremo tutto ciò che desideriamo impegnandoci completamente nel servizio al Signore.

VERSO 28

*evam janam nipatitam prabhavahi-kupe
kamabhikamam anu yah prapatan prasangat
krtvatmasat surarsina bhagavan grhitah
so 'ham katham nu visrje tava bhrtya-sevam*

TRADUZIONE

Caro Signore, Dio, o Persona Suprema, a causa del mio contatto con i desideri materiali che si susseguono uno dopo l'altro, stavo affondando gradualmente in un pozzo oscuro pieno di serpenti, seguendo la massa. Ma il Tuo servitore, Narada Muni, nella sua bontà, mi ha accettato come suo discepolo e mi ha insegnato a raggiungere questa posizione trascendentale. Il mio primo dovere, quindi, è quello di servirlo. Come potrei abbandonare il suo servizio?

SPIEGAZIONE

Come vedremo nei versi seguenti, Prahlada Maharaja si vide offrire direttamente tutte le benedizioni che avrebbe potuto desiderare, ma rifiutò di accettare l'offerta che Dio, la Persona Suprema, gli faceva. Al contrario, chiese al Signore d'impegnarlo nel servizio del Suo servitore, Narada Muni. Questa è la caratteristica di un puro devoto. Bisogna in un primo tempo servire il maestro spirituale; non si deve cercare di superare il maestro spirituale e desiderare di servire il Signore Supremo. Questo non è il principio che un *vaisnava* deve seguire. Narottama Dasa Thakura afferma:

*tandera carana sevi bhakta-sane vasa
janame janame haya, ei abhilasa*

Non bisogna essere ansiosi di offrire un servizio diretto al Signore. Sri Caitanya Mahaprabhu ci consigliò di diventare servitori del servitore del servitore del Signore (*gopi-bhartuh pada-kamalayor dasa-dasanudasah*). Dobbiamo offrire dapprima il nostro servizio al maestro spirituale, in modo che per la sua misericordia possiamo ottenere la possibilità di avvicinarci a Dio, la Persona Suprema, e offrirGli così il nostro servizio. Mentre istruiva Rupa Gosvami, Sri Caitanya Mahaprabhu affermò, *guru-Krishna-prasade paya bhakti lata-bija*: si può ottenere il seme del servizio devozionale per la misericordia del *guru*, del maestro spirituale, e poi per la misericordia di Krishna. Questo è il segreto del successo. Dapprima bisogna cercare di soddisfare il maestro spirituale, e poi bisogna cercare di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Anche Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma, *yasya prasadam bhagavat prasado*: non bisogna cercare di soddisfare il Signore Supremo con le nostre speculazioni; bisogna dapprima essere pronti a servire il maestro spirituale, e quando si saranno acquisite le qualità necessarie, automaticamente ci verrà offerta la possibilità di servire direttamente il Signore. Prahlada Maharaja propose dunque di essere impegnato nel servizio di Narada Muni e non chiese mai d'impegnarsi direttamente al servizio del Signore. Questa è la conclusione giusta. Per questa ragione egli disse, *so 'ham katham nu visrje tava bhrtya-sevam*: "Come posso lasciare il servizio del mio maestro spirituale, il quale mi ha favorito al punto che ora posso vederTi davanti a me, faccia a faccia!" Prahlada Maharaja pregò il Signore di poter continuare a impegnarsi nel servizio del suo maestro spirituale, Narada Muni.

VERSO 29

*mat-prana-raksanam ananta pitur vadhas ca
manye sva-bhrtya-rsi-vakyam rtam vidhatum
khaògam pragrhya yad avocad asad-vidhitsu
tvam isvaro mad-aparo 'vatu kam harami*

TRADUZIONE

Mio Signore, illimitato ricettacolo di qualità trascendentali, Tu hai ucciso mio padre, Hiranyakasipu, salvandomi dalla sua spada. Egli aveva detto con grande collera: "Se esiste un supremo controllore oltre me, che ti salvi! Ora ti taglierò la testa." Penso dunque che, salvando me e uccidendo lui, Tu abbia agito solo per provare la verità delle parole del Tuo devoto. Non c'è altra causa.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.29) il Signore insegna:

*samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham*

Dio, la Persona Suprema, è senza dubbio equanime verso tutti, non ha amici o nemici, ma è molto soddisfatto di concedere i benefici che gli esseri viventi desiderano. Le posizioni superiori o inferiori dei diversi esseri viventi sono dovute ai loro desideri; infatti il Signore, che è equanime verso tutti, soddisfa i desideri di ogni essere. Anche l'uccisione di Hiranyakasipu e la liberazione di Prahlada Maharaja seguivano rigidamente questa legge insita nelle attività del supremo controllore. Mentre la madre di Prahlada, Kayadhu, moglie di Hiranyakasipu, era affidata alla protezione di Narada, pregò che suo figlio fosse protetto dal nemico, e Narada Muni le garantì che Prahlada Maharaja sarebbe stato sempre salvato dalle mani dei suoi nemici. Così, quando Hiranyakasipu stava per uccidere Prahlada Maharaja, il Signore salvò Prahlada per tenere fede alla promessa da Lui espressa nella *Bhagavad-gita* (*kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*) e per sostenere la veridicità delle parole di Narada. Con una sola azione il Signore può servire molti scopi. L'uccisione di Hiranyakasipu e la liberazione di Prahlada furono compiute simultaneamente per provare la veridicità del devoto del Signore e la fedeltà del Signore nel perseguire il Suo obiettivo. Il Signore agisce solo per soddisfare i desideri dei Suoi devoti, altrimenti non ha nulla da fare. Com'è confermato in lingua vedica, *na tasya karyam karanam ca vidyate*: il Signore non ha nulla da compiere personalmente perché tutto viene compiuto attraverso le Sue diverse potenze (*parasya saktir vividhaiva sruyate*). Egli ha molteplici energie attraverso le quali tutto si compie; perciò, quando agisce personalmente è solo per soddisfare il Suo devoto. Il Signore è conosciuto come *bhakta-vatsala* perché è sempre favorevolmente disposto verso i Suoi devoti che Lo servono.

VERSO 30

*ekas tvam eva jagad etam amusya yat tvam
ady-antayoh prthag avasyasi madhyatas ca
srstva guna-vyatikaram nija-mayayedam
naneva tair avasitas tad anupravistah*

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu solo Ti manifesti nell'intera manifestazione cosmica; infatti Tu esistevi prima della creazione, esisti dopo la distruzione e sei Colui che mantiene la creazione dall'inizio alla fine. Tutto ciò è compiuto dalla Tua energia esterna attraverso le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale. Perciò, tutto ciò che esiste –internamente ed esternamente– non è altro che Te stesso.

SPIEGAZIONE

Come la *Brahma-samhita* (5.35) afferma:

*eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir astijagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che con una delle Sue manifestazioni plenarie entra nell'esistenza di ogni universo e di ogni particella atomica e così manifesta senza limite la Sua infinita energia da un capo all'altro della creazione materiale." Per creare questa manifestazione cosmica Govinda, Dio, la Persona Suprema, espande la Sua energia esterna e penetra in ogni cosa dell'universo, anche nelle particelle atomiche. In questo modo Egli esiste in tutta la manifestazione cosmica. Perciò le attività di Dio, la Persona Suprema, nel proteggere i Suoi devoti, non sono materiali, ma trascendentali. Egli esiste in ogni cosa come la causa e l'effetto, eppure ne è separato grazie alla Sua esistenza che trascende questa manifestazione cosmica, com'è confermato nella *Bhagavad-gita* (9.4):

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

L'intera manifestazione cosmica non è che l'espansione dell'energia del Signore; tutto riposa in Lui, eppure Egli esiste separatamente, al di là della creazione, del mantenimento e della distruzione. Le varietà della creazione sono operate dalla Sua energia esterna. Poiché l'energia e la sua fonte non sono differenti, tutto è uno (*sarvam khalv idam brahma*). Per questa ragione, senza Krishna, il Parabrahman, non può esistere nulla. La differenza tra il mondo materiale e il mondo spirituale consiste nel fatto che mentre l'energia esterna del Signore si manifesta nel mondo materiale, l'energia spirituale esiste nel mondo spirituale. Ma entrambe queste energie appartengono al Signore Supremo perciò, in un senso più ampio, non c'è vera esibizione di energia materiale perché ogni cosa è energia spirituale. L'energia nella quale non si realizza l'onnipresenza del Signore è detta materiale, altrimenti tutto è spirituale. Prahlada prega dunque *ekas tvam evajagad etam*: "Tu sei ogni cosa."

VERSO 31

*tvam va idam sadasad isa bhavams tato 'nyo
maya yad atma-para-buddhir iyam hy apartha
yad yasya janma nidhanam sthithir iksanam ca
tad vaitad eva vasukalavad asti-tarvoh*

TRADUZIONE

Caro Signore, Dio, o Persona Suprema, l'intera creazione cosmica è causata da Te e la manifestazione cosmica è un effetto della Tua energia. Sebbene il cosmo intero non sia diverso da Te, Ti mantieni comunque distaccato da esso. La concezione di "io, mio e tuo" è certamente una forma d'illusione [*maya*], perché tutto emana da Te, e per questa ragione non è differente da Te. In realtà la manifestazione cosmica non è diversa da Te e anche la distruzione è dovuta a Te. Questa relazione tra Tua Grazia e il cosmo è illustrata con l'esempio del seme dell'albero, che corrispondono alla causa sottile e alla manifestazione grossolana.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.10) il Signore afferma:

*bijam mam sarva-bhutanam
viddhi partha sanatanam*

"O figlio di Prtha, sappi che Io sono il seme originale di ogni esistenza". Le Scritture vediche insegnano, *isavasyam idam sarvam, yato va imani bhutani jayante e sarvam khalv idam brahma*. Tutte queste informazioni vediche

indicano che esiste un solo Dio e che non c'è nient'altro al di fuori di Lui. I filosofi *mayavadi* spiegano questo concetto a loro modo, ma Dio, la Persona Suprema, stabilisce la verità affermando che Egli è ogni cosa e simultaneamente è separato da ogni cosa. Questa è la filosofia di Sri Caitanya Mahaprabhu. Essa è definita con l'espressione *acintya-bhedabheda-tattva*: ogni cosa è uno, il Signore Supremo, eppure ogni cosa è separata dal Signore. Questo è il significato di unità e differenza simultanee.

L'esempio dato a questo proposito, —*vasukalavad asti-tarvoh*— è molto facile da capire. Ogni cosa esiste nel tempo, eppure ci sono differenti fasi del fattore tempo —passato, presente e futuro. Il presente, il passato e il futuro sono un'unica cosa. Ogni giorno possiamo sperimentare il tempo nelle sue forme di mattino, mezzogiorno e sera, e sebbene il mattino sia differente dal mezzogiorno, e il mezzogiorno sia differente dalla sera, tutti insieme sono uno. Il fattore tempo è l'energia di Dio, la Persona Suprema, ma il Signore è separato da esso. Ogni cosa è creata, mantenuta e distrutta dal tempo, ma il Signore Supremo, la Persona di Dio, non ha né inizio né fine. Egli è *nityah sasvatah* —eterno, permanente. Ogni cosa passa attraverso le fasi del tempo dette presente, passato e futuro, ma il Signore è sempre il medesimo. Senza dubbio c'è una differenza tra il Signore e la manifestazione cosmica, ma in realtà essi non sono differenti. Considerarli differenti è detto *avidya*, "ignoranza".

La vera unità, tuttavia, non corrisponde al concetto dei *mayavadi*. La vera comprensione consiste nel capire che le differenze sono manifestate grazie all'energia di Dio, la Persona Suprema. Il seme si manifesta come albero, il quale manifesta varietà nel tronco, nei rami, nelle foglie, nei fiori e nei frutti. Perciò Srila Bhaktivinoda Thakura cantava, *kesava tuya jagata vicitra*: "Mio caro Signore, la Tua creazione è piena di varietà." Le varietà sono una cosa sola e simultaneamente differenti. Questa è la filosofia dell'*acintya-bhedabheda-tattva*. La conclusione della *Brahma-samhita* è la seguente:

*isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

"Krishna, conosciuto come Govinda, è il supremo controllore. Egli ha un corpo eterno, pieno di felicità e spirituale. E' l'origine di ogni cosa, non ha altra origine al di fuori di Sé stesso, perché è la causa prima di tutte le cause." Poiché il Signore è la suprema causa, ogni cosa è uno con Lui, ma quando consideriamo le varietà vediamo che una cosa è diversa dall'altra. Possiamo quindi concludere che non c'è differenza tra una cosa e l'altra, eppure esistono differenze riguardo alla varietà. A questo proposito, Madhvacarya dà l'esempio dell'albero e dell'albero che ha preso fuoco. Entrambi gli alberi sono uguali, ma hanno un aspetto differente a causa del fattore tempo. Poiché il fattore tempo è sotto il controllo del Signore Supremo, il Signore è differente dal tempo. Un devoto elevato, quindi, non

fa distinzione tra felicità e sofferenza. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.14.8) conferma:

*tat te 'nukampam susamiksamano
bhunjana evatma-krtam vipakam*

Quando un devoto si trova in una condizione di cosiddetta sofferenza la considera un dono o una benedizione di Dio, la Persona Suprema. Quando un devoto è sempre così situato nella coscienza di Krishna, in ogni condizione di vita, è definito *mukti-pade sa daya-bhak*, un candidato perfetto per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La parola *daya-bhak* significa "eredità". Un figlio eredita la proprietà del padre; così quando un devoto è completamente cosciente di Krishna, e non è più disturbato dalle dualità, può essere sicuro che tornerà a Dio, nella sua dimora originale, proprio come un figlio è sicuro di ereditare la proprietà del padre.

VERSO 32

*nyasyedam atmani jagad vilayambu-madhye
sesetmana nija-sukhanubhavo nirihah
yogena milita-drg-atma-nipita-nidras
turye sthito na tu tamo na gunams ca yunkse*

TRADUZIONE

O Signore, o Dio, Persona Suprema, dopo la distruzione l'energia creativa rimane in Te, che sembri dormire con gli occhi socchiusi. In realtà, Tu non dormi come un essere umano comune perché sei sempre situato a un livello trascendentale, al di là della creazione del mondo materiale e sei sempre immerso nella felicità trascendentale. Così, come Karanodakasayi Visnu, rimani nel Tuo stato trascendentale, distaccato dagli oggetti materiali. Sebbene Tu sembri dormire, questo sonno è diverso dal sonno dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.47) spiega molto chiaramente:

*yah karanarnava-jale bhajati sma yoga-
nidram ananta-jagad-anda-sa-roma-kupah
adhara-saktim avalambya param sva-murtim
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che Si sdraia sull'oceano Causale nella Sua emanazione plenaria di Maha-Visnu e mentre accoglie il sonno mistico dell'eternità, dai pori del Suo corpo trascendentale tutti gli universi

emanano." L'*adi-purusa*, Dio, la Persona Suprema e originale, cioè Krishna, Govinda, Si espande come Maha-Visnu. Dopo la distruzione di questa manifestazione cosmica, Egli rimane nella felicità trascendentale. Le parole *yoga-nidram* sono usate a proposito di Dio, la Persona Suprema. Bisogna capire che questo *nidra*, questo sonno, non è simile al nostro *nidra*, che è sottoposto all'influenza dell'ignoranza. Il Signore è sempre situato nella trascendenza ed è *sac-cid-ananda* —eternamente pieno di felicità— perché Egli non è disturbato dal sonno come gli esseri umani comuni. Dobbiamo capire che Dio, la Persona Suprema, Si trova in una condizione trascendentale di felicità a tutti i livelli. Srila Madhvacarya afferma brevemente che il Signore è *turya-sthitah*, sempre situato nella trascendenza. Nella trascendenza non ci sono *jagarana-nidra-susupti*, la veglia, il sonno e il sonno profondo.

La pratica dello *yoga* è simile allo *yoga-nidra* di Maha-Visnu. Si consiglia agli *yogi* di tenere gli occhi socchiusi ma questo stato non è affatto di sonno, benché alcuni falsi *yogi*, specialmente oggi, manifestino il loro cosiddetto *yoga* dormendo. Negli *sastra*, lo *yoga* è definito *dhyana-vasthita*, uno stato di perfetta meditazione, ma questa meditazione ha come oggetto Dio, la Persona Suprema. *Dhyana-vasthita-tad-gatena manasa*: la mente dovrebbe sempre essere situata ai piedi di loto del Signore. La pratica dello *yoga* non significa dormire; la mente dev'essere invece sempre fissata attivamente sui piedi di loto del Signore e solo allora la pratica dello *yoga* avrà successo.

VERSO 33

*tasyaiva te vapur idam nija-kala-saktya
sancodita-prakrti-dharmana atma-gudham
ambhasy ananta-sayanad viramat-samadher
nabher abhut sva-kanika-vatavan-mahabjam*

TRADUZIONE

Questa manifestazione cosmica, il mondo materiale, fa anch'essa parte del Tuo corpo. Questo ammasso informe di materia è agitato dalla Tua potente energia detta *kala-sakti* e così si manifestano le tre influenze della natura materiale. Tu Ti alzi dal letto di Sesa, Ananta, e dal Tuo ombelico è generato un piccolo seme trascendentale. E' da questo seme che si manifesta il fiore di loto del gigantesco universo, come un albero banyano cresce da un piccolo seme.

SPIEGAZIONE

Questi versi descrivono gradualmente le tre diverse forme di Maha-Visnu —Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu, che sono l'origine della creazione e del mantenimento. Garbhodakasayi Visnu è

generato da Maha-Visnu e da Lui Si espande gradualmente Ksirodakasayi Visnu. Così Maha-Visnu è la causa originale di Garbhodakasayi Visnu, e da Garbhodakasayi Visnu cresce il fiore di loto dal quale si manifesta Brahma. Perciò la causa originale di ogni cosa è Visnu e ne consegue che la manifestazione cosmica non è differente da Visnu. La *Bhagavad-gita* (10.8) lo conferma con le parole di Krishna , *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*. "Io sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali e ogni cosa emana da Me." Garbhodakasayi Visnu è un'emanazione di Karanodakasayi Visnu, che a Sua volta è un'espansione di Sankarsana. Procedendo in questo modo, si può concludere che Krishna è in ultima analisi la causa di tutte le cause, *sarva-karana-karanam*. Riepilogando, sia il mondo materiale che quello spirituale sono considerati il corpo del Signore Supremo. Possiamo capire che il corpo materiale è causato dal corpo spirituale, perciò può essere considerato una sua espansione. Così, quando ci si dedica ad attività spirituali, tutto il corpo materiale è spiritualizzato. Similmente, in questo mondo materiale quando il Movimento per la Coscienza di Krishna si espande, tutto il mondo materiale viene spiritualizzato. Finché non riusciremo a capirlo vivremo in questo mondo materiale, ma quando saremo perfettamente coscienti di Krishna, non vivremo più nel mondo materiale bensì nel mondo spirituale.

VERSO 34

*tat-sambhavah kavir ato 'nyad apasyamanas
tvam bijam atmani tatam sa bahir vicintya
navindad abda-satam apsu nimajjmano
jate ikure katham uhopalabheta bijam*

TRADUZIONE

Da questo grande fiore di loto fu generato Brahma, ma certamente Brahma non poteva vedere nient'altro che il fiore di loto. Perciò, pensando che Tu fossi all'esterno, Brahma si tuffò nell'acqua e per cento anni cercò di trovare l'origine del fiore di loto. Tuttavia, egli non riuscì a trovare alcuna traccia di Te perché quando un seme porta frutto, il seme originale non è più visibile.

SPIEGAZIONE

Questa è la descrizione della manifestazione cosmica. Lo sviluppo della manifestazione cosmica è simile a un seme che porta frutto. Quando viene trasformato in filo, il cotone non è più visibile, e quando questo filo è tessuto in una stoffa, il filo non è più visibile. Similmente, è del tutto corretto affermare che quando il seme generato dall'ombelico di Garbhodakasayi Visnu si fu manifestato come creazione cosmica, non si poteva più capire quale ne fosse stata la causa. Gli scienziati moderni hanno cercato di

spiegare l'origine della creazione con la teoria della massa primordiale, ma nessuno può spiegare quali cause hanno portato alla sua esplosione. Le Scritture vediche spiegano chiaramente che l'energia materiale globale fu agitata dalle tre influenze dell'energia materiale in virtù dello sguardo del Signore Supremo. In altre parole, se vogliamo parlare della teoria della massa primordiale, l'esplosione fu causata da Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque accettare la causa suprema, Sri Visnu, come la causa di tutte le cause.

VERSO 35

*sa tv atma-yonir ativismita asrito 'bjam
kalena tivra-tapasa parisuddha-bhavah
tvam atmanisa bhuvī gandham ivatisuksmam
bhutendriyasayamaye vitatam dadarsa*

TRADUZIONE

Brahma, che è celebrato come *atma-yoni* perché è nato senza una madre, fu preso da una grande meraviglia. Si rifugiò allora nel fiore di loto e dopo essersi purificato sottoponendosi a rigide austerità per molte centinaia di anni, vide che la causa di tutte le cause, Dio, la Persona Suprema, era presente in tutto il suo corpo e nei suoi sensi, proprio come l'aroma, anche se è molto sottile, può essere percepito nella terra.

SPIEGAZIONE

Questo verso contiene l'affermazione della realizzazione spirituale *aham brahmasmi*, che la filosofia *mayavada* ha interpretato col significato di "io sono il Signore Supremo". Il Signore Supremo è il seme originale di ogni cosa (*ianmady asya yatah. aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*). Il Signore Si estende in ogni luogo, anche attraverso il nostro corpo, perché il nostro corpo è fatto di energia materiale, che è l'energia separata del Signore. Dobbiamo capire che il Signore Supremo Si diffonde anche attraverso il nostro corpo, e poiché l'anima individuale è un frammento del Signore Supremo, ogni cosa è Brahman (*sarvam khalv idam brahma*). Questo è ciò che Brahma realizzò dopo essersi purificato, e tutti possono seguire le sue orme. Quando una persona è completamente situata nella coscienza del *aham brahmasmi*, pensa: "Io sono parte del Signore Supremo e il mio corpo è fatto della Sua energia materiale, perciò non ho un'esistenza separata. Eppure, sebbene il Signore Supremo Si diffonda in ogni luogo, Egli è differente da me." Questa è la filosofia dell'*acintya-bhedabheda-tattva*. A questo proposito si può dare l'esempio del profumo nella terra. Nella terra sono presenti profumi e colori, ma non possiamo vederli. Vediamo però che spuntando dalla terra i fiori appaiono coi loro

differenti colori e profumi che hanno certamente ricavato dalla terra, sebbene nella terra non sia possibile vederli. Similmente, il Signore Supremo con le Sue differenti energie Si diffonde in tutto il corpo e nell'anima, anche se non possiamo vederlo. L'uomo intelligente, comunque, può vedere che il Signore Supremo esiste in ogni luogo, *andantara-sthaparamanu-cayantara-stham*: il Signore è situato nell'universo e all'interno dell'atomo grazie alle Sue differenti energie. Questa è la visione reale che l'uomo intelligente ha del Signore Supremo. Brahma, il primo essere creato, diventò la persona più intelligente grazie al suo *tapasya*, l'austerità, e arrivò quindi a realizzare tutto questo. Dobbiamo dunque assorbire tutta la conoscenza da Brahma, il quale diventò perfetto grazie al suo *tapasya*.

VERSO 36

*evam sahasra-vadananghri-sirah-karoru-
nasadya-karna-nayanabharanayudhadhyam
mayamayam sad-upalaksita-sannivesam
drstva maha-purusam apa mudam virincah*

TRADUZIONE

Allora Brahma poté vederTi con le Tue migliaia e migliaia di volti, di piedi, di teste, mani, gambe, nasi, orecchi e occhi. Portavi bei vestiti ed eri adorno di svariati ornamenti e armi. VedendoTi nella forma di Sri Visnu, con le Tue caratteristiche e con la Tua forma trascendentale, con le gambe che si estendevano dai pianeti inferiori, Brahma conobbe la felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Essendo completamente puro, Brahma poté vedere il Signore nella Sua forma originale di Visnu con molte migliaia di volti e forme. Questo metodo è chiamato realizzazione spirituale. La vera realizzazione spirituale non consiste nel percepire lo splendore impersonale del Signore, ma nel vedere faccia a faccia dinnanzi a sé la forma trascendentale di Dio. Come afferma chiaramente questo verso, Brahma vide il Signore come *maha-purusa*, Dio, la Persona Suprema. Anche Arjuna vide Krishna nello stesso modo. Perciò egli disse al Signore, *param brahma param dhama pavitram paramam bhavan purusam sasvatam divyam*: "Tu sei il Brahman supremo, la verità suprema e il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l'eterna persona divina." Il Signore è *parama-purusa*, la forma suprema. *Purusam sasvatam*: Egli è per sempre il beneficiario supremo. Non dobbiamo pensare che il Brahman impersonale assuma una forma, anzi lo splendore impersonale del Brahman non è altro che un'emanazione della forma suprema del Signore. Quando si fu purificato, Brahma poté vedere la forma suprema del Signore.

Il Brahman impersonale non può avere teste, nasi, orecchi, mani e gambe perché questi sono attributi della forma del Signore.

La parola *mayamayam* significa "conoscenza spirituale". Madhvacarya lo spiega, *mayamayam jnana-svarupam*. La parola *mayamayam*, che definisce la forma del Signore, non dev'essere presa nel suo significato d'illusione. Infatti, la forma del Signore è reale, e vedere questa forma è il risultato della perfetta conoscenza. La *Bhagavad-gita* lo conferma, *bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*. La parola *jnanavan* si riferisce a una persona che è situata nella perfetta conoscenza. Tale persona può vedere il Signore Supremo e quindi si sottomette a Lui. L'esistenza del Signore, caratterizzata dal fatto di possedere un volto, un naso, orecchi e così via, è eterna. Senza una forma nessuno può essere felice. Ma il Signore è *sac-cid-ananda-vigraha*, come spiegano gli *sastra* (*isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha*). Quando una persona è situata nella perfetta felicità trascendentale, può vedere la forma suprema del Signore (*vigraha*). A questo proposito Srila Madhvacarya commenta:

*gandhakhya devata yadvat
prthivim vyapya tisthati
evam vyaptam jagad visnum
brahmatma-stham dadarsa ha*

Brahma vide che come i profumi e i colori si diffondono per tutta la terra, così Dio, la Persona Suprema, pervade la manifestazione cosmica in una forma sottile.

VERSO 37

*tasmai bhavan haya-siras tanuvam hi bibhrad
veda-druhav atibalau madhu-kaitabhakhyau
hatvanayac chruti-ganams ca rajas tamas ca
sattvam tava priyatamam tanum amananti*

TRADUZIONE

Caro Signore, quando Tu apparisti nella forma di Hayagriva con la testa di un cavallo, uccidesti due demoni, Madhu e Kaitabha, che erano totalmente influenzati dalla passione e dall'ignoranza. Poi consegnasti la conoscenza vedica a Brahma. Per questa ragione, tutti i grandi saggi considerano trascendentali, e non contaminate dalle influenze materiali, le Tue forme.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma trascendentale è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti. Come afferma questo verso, quando Madhu e Kaitabha attaccarono Brahma, il Signore nella forma di Hayagriva uccise i due demoni. I demoni moderni pensano che non ci fosse vita all'inizio della creazione, ma dallo *Srimad-Bhagavatam* apprendiamo che il primo essere vivente creato da Dio, la Persona Suprema, era Brahma, il quale era pieno di conoscenza vedica. Sfortunatamente, coloro che hanno ricevuto il compito di distribuire la conoscenza vedica, come i devoti impegnati nel diffondere la coscienza di Krishna, possono talvolta essere attaccati dai demoni; essi però devono restare saldi nella convinzione che gli attacchi demoniaci non potranno mai far loro del male, perché il Signore è sempre pronto a proteggere i devoti. I *Veda* forniscono la conoscenza che ci può permettere di capire Dio, la Persona Suprema, (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). I devoti del Signore sono sempre pronti a diffondere la conoscenza che ci può permettere di capire il Signore attraverso la coscienza di Krishna, mentre i demoni, incapaci di capire il Signore Supremo, sono completamente immersi nell'ignoranza e nella passione. Così il Signore, la cui forma è trascendentale, è sempre pronto a uccidere i demoni. Coltivando l'influenza della virtù si può capire la posizione del Signore trascendentale e il modo in cui Egli è sempre pronto a distruggere tutti gli ostacoli che ci impediscono di comprenderlo.

In sintesi, ogni volta che il Signore Si manifesta, appare nella Sua forma originale e trascendentale. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

“Ogni volta che il qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.” E' assolutamente insensato pensare che il Signore in origine sia impersonale ma assuma un corpo materiale quando Si manifesta in un'incarnazione personale. Ogni volta che il Signore appare, viene nella Sua forma originale e trascendentale, che è spirituale e piena di felicità. Ma gli uomini poco intelligenti, come i *mayavadi*, non possono capire la forma trascendentale del Signore. Perciò il Signore li rimprovera dicendo, *avajananti mam mudha manusim tanum asritam*: “Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella Mia forma umana.” Ogni volta che il Signore appare nella forma di pesce, di tartaruga, di cinghiale o in altre forme, dobbiamo capire che Egli mantiene la Sua forma trascendentale e che il Suo unico scopo, come è affermato qui, è *hatva* -uccidere i demoni. Il Signore appare per proteggere i devoti e uccidere i demoni (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*). Poiché i demoni sono sempre pronti a opporsi alla civiltà vedica, sicuramente saranno uccisi dalla forma trascendentale del Signore.

VERSO 38

*ittham nr-tiryag-rsi-deva-jhasavatarair
lokan vibhavayasi hamsi jagat pratipan
dharmam maha-purusa pasi yuganuvrttam
channah kalau yad abhavas tri-yugo 'tha sa tvam*

TRADUZIONE

In questo modo, o Signore, Tu appari nei differenti *avatara* come un essere umano, un animale, un grande santo, un essere celeste, un pesce o una tartaruga, mantenendo così l'intera creazione nei diversi sistemi planetari e abbattendo i principi demoniaci. Secondo l'era in cui appari, Tu proteggi adeguatamente i principi della religione. Ma in questa età di Kali non Ti proclami Dio, la Persona Suprema, perciò sei conosciuto come Triyuga, ossia il Signore che appare in tre *yuga*.

SPIEGAZIONE

Così com'era apparso per proteggere Brahma dall'attacco di Madhu e Kaitabha, il Signore era apparso anche per proteggere il grande devoto Prahlada Maharaja. Similmente, Sri Caitanya è apparso per proteggere le anime cadute del *kali-yuga*. Esistono quattro *yuga*, o ere -Satya, Treta, Dvapara e Kali. In tutti gli *yuga*, all'infuori del *kali-yuga*, il Signore appare nella forma dei differenti *avatara* e Si proclama Dio, la Persona Suprema. Ma Sri Caitanya Mahaprabhu, apparso nel *kali-yuga*, sebbene fosse Dio, la Persona rema, non Si dichiarò mai tale. Al contrario, ogni volta che Sri Caitanya Mahaprabhu Si sentiva equiparato a Krishna, Si tappava gli orecchi con le mani e negava di essere Krishna, perché stava interpretando la parte di un devoto. Sri Caitanya sapeva che nel corso del *kali-yuga* ci sarebbero stati molti falsi *avatara* a pretendere di essere Dio, perciò evitò di proclamarsi Dio, la Persona Suprema. Ma in molte Scritture vediche, in particolare nello *Srimad-Bhagavatam* (11.5.32), Sri Caitanya Mahaprabhu è riconosciuto come Dio, la Persona Suprema:

*Krishna-varnam tvisaKrishnam
sangopangastra-parsadam
yajnaih sankirtana-prayair
yajanti hi sumedhasah*

Nel *kali-yuga* gli uomini intelligenti adorano Dio, la Persona Suprema, nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu che è sempre accompagnato dai Suoi compagni intimi, come Nityananda, Advaita, Gadadhara e Srivarsa. Tutto il Movimento per la Coscienza di Krishna si basa sul principio del movimento

del *sankirtana*, inaugurato da Sri Caitanya Mahaprabhu. Perciò colui che cerca di capire Dio, la Persona Suprema, attraverso il movimento del *sankirtana* conosce ogni cosa perfettamente. Egli è *sumedha*, una persona dotata di vera intelligenza.

VERSO 39

*naitan manas tava kathasu vikuntha-natha
sampriyate durita-dustam asadhu tivram
kamaturam harsa-soka-bhayaisanartam
tasmin katham tava gatim vimrsami dinah*

TRADUZIONE

Caro Signore dei pianeti Vaikuntha, dove l'ansia è assente, la mia mente s'immerge nel peccato e nella lussuria e si situa ora nella cosiddetta felicità, ora nel cosiddetto dolore. La mia mente si riempie di lamento e di paura e va a caccia di una quantità sempre maggiore di denaro. Così si è contaminata e non è mai soddisfatta di ascoltare i discorsi che Ti riguardano. Perciò sono il più caduto e povero. In tale condizione di esistenza, come potrò parlare delle Tue attività?

SPIEGAZIONE

In questo verso Prahlada Maharaja si presenta come un uomo comune, sebbene in realtà egli non abbia niente a che fare con questo mondo materiale. Prahlada si trova sempre sui pianeti Vaikuntha, ma a nome delle anime cadute, chiede come potrà discutere la posizione trascendentale del Signore avendo sempre la mente turbata da cose materiali. La mente s'immerge nel peccato perché siamo sempre impegnati in attività colpevoli. Tutto ciò che non è in relazione con la coscienza di Krishna dev'essere considerato colpevole. Infatti Krishna ci chiede nella *Bhagavad-gita* (18.66):

*sarva-dharman parityajya
mam ekam.saranam' vraja.
aham tvam sarva-papebhyo
moksayisyami ma sucah*

“Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me, Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere.” Non appena ci sottomettiamo a Dio, la Persona Suprema, Krishna, Egli ci libera immediatamente dalle reazioni delle attività peccaminose. Perciò chi non si è sottomesso ai piedi di loto del Signore dev'essere considerato un peccatore sciocco e degradato tra gli uomini, e privo di ogni vera conoscenza a causa di tendenze atee. La *Bhagavad-gita* (7.15) lo conferma:

*na mam duskrfino mudhah
pradyante naradhamah
mayayapahrta-jnana
asuram bhavam asritah*

Specialmente in questa età di Kali, dobbiamo purificare la mente e questo è possibile solo attraverso il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. *Ceto-darpana-marjanam*. In questa era, il metodo che consiste nel cantare il *maha-mantra* Hare Krishna è l'unico che ci permetta di purificare la mente contaminata dal peccato. Quando la mente è completamente purificata da tutte le reazioni del peccato, potremo capire qual è il nostro dovere nella forma di vita umana. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è destinato a educare i peccatori, affinché col semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna possano diventare virtuosi.

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

In questa età di Kali, per purificare il cuore in modo da poter diventare sobri e saggi non c'è nessun altro metodo valido che cantare il *maha-mantra* Hare Krishna. Prahlada Maharaja ha autorizzato questo metodo nei versi precedenti. *Tvad-virya-gayana-mahamrta-magna-cittah*. Prahlada conferma ulteriormente che se la mente è sempre immersa nel pensare a Krishna, questa qualificazione sarà sufficiente a purificarci e a mantenerci puri. Per capire il Signore e le Sue attività bisogna liberare la mente da ogni contaminazione del mondo materiale e questo può essere ottenuto col semplice canto del santo nome del Signore. In questo modo potremo liberarci da ogni legame materiale.

VERSO 40

*jihvaikato 'cyuta vikarsati mavitrpta
sisno 'nyatas tvag-udaram sravanam kutascit
ghrano 'nyatas capala-drk kva ca karma-saktir
bahvyah sapatnya iva geha-patim lunanti*

TRADUZIONE

Caro Signore, o infallibile, la mia posizione è come quella di un uomo che ha molte mogli, che cercano tutte di attrarlo a modo loro. La lingua, per esempio, è attratta dai piatti gustosi, i genitali dai rapporti con una donna attraente e il senso del tatto dal contatto con cose morbide. Lo stomaco, anche se è pieno, vuole mangiare ancora, e l'orecchio che non cerca di ascoltare di Te è attratto generalmente

dalle canzoni mondane. Il senso dell'odorato è attratto da altre situazioni ancora, gli occhi irrequieti sono attratti da scene che gratificano i sensi e i sensi di azione sono attratti da altri luoghi. Così, mi sento veramente imbarazzato.

SPIEGAZIONE

La forma di vita umana è destinata alla realizzazione di Dio, ma questo metodo che ha inizio con *sravanam kirtanam visnoh*, cioè con l'ascolto e col canto del santo nome del Signore, è disturbato finché i nostri sensi sono attratti dalla materia. Servizio devozionale significa dunque purificare i sensi. Nello stato condizionato, i nostri sensi sono coperti dal desiderio di gratificazione dei sensi, e finché non saremo educati a purificare i nostri sensi, non potremo diventare devoti. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna consigliamo dunque fin dall'inizio di limitare l'attività dei sensi, specialmente l'attività della lingua, che Srila Bhaktivinoda Thakura definisce il senso più avido e incontrollabile. Per interrompere questo irrequieto agitarsi della lingua, le autorità ci consigliano di non accettare carne o altre cose immangiabili, e di non permettere che la lingua ci trascini a bere o a fumare. Non è permesso neppure l'uso di tè e caffè. Similmente, ai genitali non dev'essere permesso d'impegnarsi nel sesso illecito. Senza un adeguato controllo dei sensi non si può progredire nella coscienza di Krishna. L'unico metodo per controllare i sensi consiste nel cantare e nell'ascoltare il santo nome del Signore, altrimenti saremo sempre disturbati, proprio come un marito che ha più di una moglie sarà disturbato da loro a causa della gratificazione dei sensi.

VERSO 41

*evam sva-karma-patitam bhava-vaitaranyam
anyonya-janma-maranasana-bhita-bhitam
pasyan janam sva-para-vigraha-vaira-maitram
hanteti paracara piprhi mudham adya*

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu sei sempre situato in una posizione trascendentale dall'altra parte del fiume della morte, mentre noi soffriamo su questa sponda a causa delle reazioni delle nostre stesse attività. Infatti siamo caduti in questo fiume e soffriamo ripetutamente gli assalti della nascita e della morte e mangiamo cose disgustose. Ora, Ti prego, posa il Tuo sguardo su di noi —non solo su di me, ma anche su tutti gli altri che stanno soffrendo— e con la Tua misericordia e compassione incondizionata liberaci e proteggici.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja, che è un puro *vaisnava*, prega il Signore non solo per sé stesso, ma anche per tutti gli altri esseri che soffrono. Ci sono due categorie di *vaisnava* - i *bhajanandi* e i *gosthy-anandi*. I *bhajanandi* adorano il Signore solo per il proprio beneficio personale, mentre i *gosthy-anandi* cercano di elevare tutti alla coscienza di Krishna affinché possano essere salvati. Gli sciocchi che non possono percepire il ciclo di nascite e morti e le altre sofferenze della vita materiale non sono sicuri di ciò che accadrà loro nella prossima vita. Questi sciocchi e mascalzoni, contaminati dalla materia, si sono fabbricati un modo di vivere alieno dalle responsabilità, che non prende in considerazione la prossima vita. Non sanno che sulla base delle loro stesse attività, riceveranno un corpo scelto tra le 8 400 000 specie. Questi miserabili sono stati definiti nella *Bhagavad-gita*, *duskrtino mudhah*. I non-devoti, coloro che non sono coscienti di Krishna, devono impegnarsi in attività peccaminose, perciò sono detti *mudha*, sciocchi e mascalzoni. Sono così sciocchi che non sanno che cosa accadrà loro nella vita futura. Sebbene possano vedere le diverse varietà di esseri che si nutrono di sostanze abominevoli — i maiali che si nutrono di escrementi, i coccodrilli che mangiano ogni tipo di carne e così via— non realizzano che loro stessi, a causa dell'abitudine di cibarsi delle cose più assurde in questa vita, saranno destinati a nutrirsi delle cose più detestabili nella loro vita futura. Un *vaisnava* teme sempre di dover cadere in una vita così odiosa, e per liberarsi da queste condizioni orribili s'impegna nel servizio devozionale al Signore. Il Signore, che è compassionevole, appare quindi per il loro bene.

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

“Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona.” (*B.g.*, 4.7) Il Signore è sempre pronto ad aiutare le anime cadute, ma queste, per la loro stupidità e cattiva volontà, non si dedicano alla coscienza di Krishna e non seguono le Sue istruzioni. Perciò, sebbene Sri Caitanya Mahaprabhu sia il Signore Supremo in persona, Krishna, viene nella forma di un devoto per predicare il Movimento per la Coscienza di Krishna. *Yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa*, tutti devono diventare sinceri servitori di Krishna, *amara ajnaya guru hana tara' ei desa* (*C.c., Madhya 7.128*). Dobbiamo diventare *guru* e semplicemente predicando gli insegnamenti della *Bhagavad-gita* dobbiamo diffondere la coscienza di Krishna in tutto il mondo.

VERSO 42

ko nv atra te 'khila-guro bhagavan prayasa

*uttarane 'sya bhava-sambhava-lopa-hetoh
mudhesu vai mahad-anugraha arta-bandho
kim tena te priya-janan anusevatam nah*

TRADUZIONE

Mio Signore, o Dio, o Persona Suprema, originale maestro spirituale del mondo intero, che difficoltà ci può essere per Te che amministri l'universo, nel liberare le anime cadute che s'impegnano nel Tuo servizio devozionale? Tu sei l'amico di tutta l'umanità sofferente ed è un dovere per le grandi personalità mostrare misericordia verso gli sciocchi. Penso perciò che Tu mostrerai la Tua misericordia incondizionata a persone come noi, che c'impegniamo al Tuo servizio.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *priya-janan anusevatam nah* indicano che il Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, è molto affettuoso verso i devoti che agiscono conformemente alle istruzioni dei Suoi puri devoti. In altre parole, bisogna diventare servitori dei servitori dei servitori del Signore. Se vogliamo diventare diretti servitori del Signore, non otterremo tanti benefici quanti ne potremmo ottenere impegnandoci al servizio del servitore del Signore. Questo è il consiglio di Sri Caitanya Mahaprabhu, che ci mostra il metodo per diventare *gopi-bhartuh pada-kamalayor dasa-dasanudasah*. Non bisogna essere tanto orgogliosi da volere diventare servitori diretti di Dio, la Persona Suprema. Bisogna invece cercare un puro devoto, un servitore del Signore, e impegnarsi al servizio di questo servitore. Quanto più diventiamo servitori dei servitori, tanto più progrediremo verso la perfezione del servizio devozionale. Questo è anche l'insegnamento della *Bhagavad-gita, evam parampara-praptam imam rajarsayo viduh*: si può comprendere la scienza di Dio, la Persona Suprema, solo attraverso il metodo *parampara*. A questo proposito, Srila Narottama Dasa Thakura insegna, *tandera carana sevi bhakta-sane vasa*: "Voglio servire i piedi di loto dei devoti del Signore e voglio vivere insieme con loro." *Janame janame haya, ei abhilasa*. Seguendo l'esempio di Narottama Dasa Thakura bisogna aspirare a diventare un servitore del servitore del Signore vita dopo vita. Anche Srila Bhaktivinoda Thakura canta, *tumi ta'.thakura, tomara kukura, baliya janaha more*: "O mio Signore, o *vaisnava*, vi prego di considerarmi il vostro cane." Bisogna diventare il cane di un *vaisnava*, di un puro devoto, perché il puro devoto può dare Krishna senza difficoltà. *Krishna se tomara, Krishna dite para*, Krishna è la proprietà del Suo puro devoto e se prendiamo rifugio nel puro devoto, egli ci può dare Krishna molto facilmente. Prahlada vuole impegnarsi al servizio di un devoto, perciò prega Krishna con queste parole: "Caro Signore, Ti prego, dammi il rifugio dei Tuoi cari devoti in modo che io possa

impegnarmi al loro servizio e soddisfarTi." *Mad-bhakta-puja-bhyadhika* (S.B., 11.19.21). Il Signore afferma: "Impegnarsi al servizio del Mio devoto è meglio che cercare d'impegnarsi direttamente al Mio servizio."

C'è un altro punto significativo nel verso: Prahlada Maharaja non vuole essere l'unico a trarre beneficio dal servizio devozionale. Prega invece il Signore che tutti noi, anime cadute in questo mondo materiale, possiamo impegnarci con la Sua grazia nel servizio del Suo servitore ed essere così liberati. Non è affatto difficile per il Signore elargire le Sue benedizioni, e Prahlada Maharaja vuole salvare il mondo intero diffondendo la coscienza di Krishna.

VERSO 43

*naivodvije para duratyaya-vaitaranyas
tvad-virya-gayana-mahamrta-magna-cittah
soce tato vimukha-cetasa indriyartham
maya-sukhaya bharam udvahato vimudhan*

TRADUZIONE

O migliore tra le grandi personalità, non ho affatto paura dell'esistenza materiale, perché, dovunque mi trovi, sono sempre immerso nel pensiero delle Tue glorie e delle Tue attività. Mi preoccupo solo degli sciocchi e dei mascalzoni, i quali fanno piani complicati allo scopo di ottenere la felicità materiale e mantenere la famiglia, la società e la nazione. Per l'affetto che nutro per loro, solo questo mi preoccupa.

SPIEGAZIONE

In tutto il mondo, tutti stanno facendo progetti imponenti per risolvere le sofferenze del mondo materiale; questo succede oggi come nel passato, e succederà nel futuro. Tuttavia, nonostante i loro elaborati piani politici, sociali e culturali, queste persone sono state tutte definite in questo verso *vimudha*, sciocchi. Nella *Bhagavad-gita* il mondo materiale è definito *duhkhalayam asasvatam* —temporaneo e pieno di sofferenza— ma gli sciocchi cercano di trasformare il mondo materiale in un luogo di felicità (*sukhalayam*) senza sapere che ogni cosa avviene secondo il progetto della natura materiale, che opera secondo i suoi metodi.

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (B.g., 3.27)

La natura materiale, conosciuta personalmente come Durga, ha un piano per punire i demoni, e sebbene gli *asura*, i demoni atei, lottino per sopravvivere, sono attaccati direttamente dalla dea Durga, che è dotata di dieci mani e di varie armi per punirli. Durga cavalca il leone, che rappresenta le influenze della passione e dell'ignoranza. Tutti, spinti dalla passione e dall'ignoranza, lottano con accanimento per vincere la natura materiale, ma alla fine sono annientati dalle leggi della natura.

Tra il mondo materiale e il mondo spirituale c'è un fiume conosciuto come Vaitarani e per raggiungere l'altra sponda nel mondo spirituale bisogna attraversare questo fiume. Questo è un compito estremamente difficile. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (7.14), *daivi hy esa gunamayi mama maya duratyaya*. "Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare." In questo verso è usato il medesimo termine, *duratyaya*, che significa "molto difficile". Non è possibile vincere le rigide leggi della natura materiale se non si è sostenuti dalla misericordia del Signore Supremo. Eppure, benché vedano frustrati uno dopo l'altro tutti i loro piani, i materialisti cercano continuamente e ripetutamente di trovare la felicità in questo mondo. Perciò sono stati definiti *vimudha*, completamente pazzi. Per quanto riguarda Prahlada Maharaja, egli non era infelice, perché sebbene visse nel mondo materiale era pienamente cosciente di Krishna. Le persone coscienti di Krishna che si sforzano di servire il Signore non sono infelici; una persona, invece, che è priva della coscienza di Krishna e lotta per l'esistenza non soltanto è sciocca, ma anche molto infelice. Prahlada Maharaja era simultaneamente felice e infelice. La sua felicità derivava dalla felicità trascendentale di essere cosciente di Krishna, ma si sentiva triste pensando agli sciocchi e ai mascalzoni che fanno piani complicati per raggiungere la felicità in questo mondo.

VERSO 44

*prayena deva munayah sva-vimukti-kama
maunam caranti vijane na parartha-nisthah
naitan vihaya krpanan vimumuksa eko
nanyam tvad asya saranam bhramato 'nupasye*

TRADUZIONE

Mio Signore, Sri Nrsimhadeva, vedo che sono molte le persone sante interessate soltanto alla propria liberazione. Senza preoccuparsi delle città e dei villaggi, vanno sull'Himalaya o nella foresta a meditare facendo il voto del silenzio [mauna-vrata]. Non s'interessano di liberare gli altri. Per quanto mi riguarda, non voglio

essere liberato da solo abbandonando tutti questi sciocchi e mascalzoni. Se resteranno privi della coscienza di Krishna, se non prenderanno rifugio ai Tuoi piedi di loto, so che non potranno essere felici. Desidero condurli di nuovo al rifugio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Questo è il desiderio dei *vaisnava*, dei puri devoti del Signore. Anche dovendo rimanere in questo mondo materiale, un *vaisnava* non ha problemi personali perché il suo unico desiderio è quello di rimanere cosciente di Krishna. Una persona cosciente di Krishna può essere felice anche all'inferno; perciò Prahlada Maharaja afferma, *naivodvije para duratyaya-vaitaranyah*: "O migliore tra le grandi personalità, non ho affatto paura dell'esistenza materiale." Il puro devoto non è mai infelice in nessuna condizione. Lo *Srimad-Bhagavatam* (6.17.28) conferma:

*narayana-parah sarve
na kutascana bibhyati
svargapavarga-narakesv
api tulyartha-darsinah*

"I devoti che s'impegnano esclusivamente al servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, Narayana, non temono mai nessuna condizione di vita. I pianeti celesti, la liberazione e i pianeti infernali hanno il medesimo valore per il devoto, il quale è interessato soltanto al servizio del Signore." Per il devoto, essere situato sui pianeti celesti equivale a trovarsi in quelli infernali, perché in realtà egli non vive né in cielo né all'inferno, ma con Krishna, nel mondo spirituale. I *karmi* e i *jnani* non possono capire il segreto del successo del devoto. I *karmi*, quindi, cercano la felicità servendosi di progetti materiali e i *jnani* vogliono essere felici fondendosi nel Supremo. Il devoto, invece, non ha simili interessi, non è attratto dalla cosiddetta meditazione sull'Himalaya o nella foresta; il suo interesse si concentra su quella parte del mondo dove le attività sono più numerose e dove si può insegnare la coscienza di Krishna alla gente. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato inaugurato a questo scopo. Noi non insegniamo a praticare la meditazione in un luogo solitario soltanto per potere dimostrare di essere diventati molto elevati, e inorgogliarci di questa cosiddetta meditazione trascendentale, pur continuando a impegnarci in ogni tipo di assurde attività materiali. Un *vaisnava* come Prahlada Maharaja non gradisce questa falsa esibizione di progresso spirituale. Egli vuole invece illuminare la gente nella coscienza di Krishna sapendo che questo è l'unico modo che permette a tutti di diventare felici. Prahlada Maharaja dice chiaramente *nanyam tvad asya saranam bhramato 'nupasye*: "So che senza la coscienza di Krishna, senza prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto nessuno può essere felice." L'essere va errando per tutto l'universo, vita dopo vita, ma per la grazia di un devoto, di un servitore di Sri Caitanya Mahaprabhu, può ricevere la chiave per la

coscienza di Krishna, e allora non solo può trovare la felicità in questo mondo, ma può anche tornare a Dio, nella sua dimora originale. Questo è il vero scopo della vita. I componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna non si curano affatto della cosiddetta meditazione sull'Himalaya o nella foresta, dove si può solo fare ostentazione di queste pratiche, e nemmeno sono interessati ad aprire scuole di *yoga* nelle città. Anzi, ogni membro del Movimento per la Coscienza di Krishna desidera recarsi di porta in porta per cercare di parlare alla gente degli insegnamenti della *Bhagavad-gita* così com'è, degli insegnamenti di Sri Caitanya. Questo è lo scopo del movimento Hare Krishna. I suoi aderenti devono essere perfettamente convinti che senza Krishna nessuno può essere felice; in questo modo, chi è cosciente di Krishna evita ogni sorta di falsi spiritualisti, trascendentalisti, e adepti della meditazione, monisti, filosofi e filantropi.

VERSO 45

*yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham
kanduyanena karayor iva duhkha-duhkham
trpyanti neha krpana bahu-duhkha-bhajah
kandutivan manasijam visaheta dhira*

TRADUZIONE

La vita sessuale è paragonata al grattarsi di due mani che vogliono alleviare il prurito. I *grhamedhi* —i cosiddetti *grhastha* che non hanno vera conoscenza spirituale— pensano che questo prurito sia la più alta forma di felicità, sebbene non porti altro che sofferenza. I *krpana*, gli sciocchi, la cui posizione è esattamente contraria a quella dei *brahmana*, non traggono soddisfazione dal ripetuto godimento dei sensi. Ma coloro che sono *dhira*, che sono sobri e tollerano questo prurito, non sono soggetti alle sofferenze che affliggono sciocchi e mascalzoni.

SPIEGAZIONE

I materialisti pensano che la vita sessuale sia la più grande felicità in questo mondo materiale, perciò fanno piani complessi per soddisfare i sensi, in particolar modo i genitali. Questo è visibile in ogni luogo, specialmente in Occidente, dove ci sono regolari pianificazioni per sperimentare il piacere sessuale in differenti modi. Ma ciò non ha mai reso felice nessuno. Nemmeno gli hippy, che hanno lasciato tutte le comodità materiali dei loro padri e nonni, si sentono di rinunciare alla felicità che dipende dai sensi, propria della vita sessuale. Queste persone sono definite qui *krpana*, avere. La forma umana è una grande ricchezza perché in questa vita si può realizzare il fine dell'esistenza. Ma per mancanza di educazione e di cultura, la gente si

fa ingannare dalla falsa felicità della vita sessuale. Prahlada Maharaja ci consiglia quindi di non farci sviare da questa civiltà basata sul piacere dei sensi, e specialmente dalla vita sessuale. Dobbiamo invece essere sobri, evitare la gratificazione dei sensi e rimanere coscienti di Krishna. Una persona dominata dalla lussuria è paragonata a uno sciocco avaro e non trova mai la felicità attraverso il piacere dei sensi. L'influenza della natura materiale è molto difficile da superare, ma come afferma Krishna nella *Bhagavad-gita* (7.14), *mam eva ye prapadyante, mayam etam taranti te: se ci sottomettiamo volontariamente ai piedi di loto di Krishna saremo facilmente tratti in salvo.*

Riferendosi alla felicità di grado inferiore, propria della vita sessuale, Yamunacarya commenta:

*yadavadhi mama cetah Krishna-padaravinde
nava-nava-rasa-dhamanudyata rantum asit
tadavadhi bata nari-sangame smaryamane
bhavati mukha-vikarah sustu nisthivanam ca*

“Da quando mi impegno nel servizio d'amore trascendentale a Krishna, e scopro in Lui un piacere sempre nuovo, ogni volta che penso al piacere sessuale, ho orrore di questo pensiero e la mia bocca si piega in una smorfia di disgusto.” Yamunacarya era stato un grande re che aveva veramente goduto dei piaceri sessuali, ma da quando si era impegnato al servizio del Signore, grazie alla felicità spirituale che ne aveva derivato, pensare al sesso gli ripugnava. Se i pensieri sessuali si insinuavano in lui, egli sputava per il disgusto.

VERSO 46

*mauna-vrata-sruta-tapo-'dhyayana-sva-dharma-
vyakhya-raho-japa-samadhaya apavargyah
prayah param purusa te tv ajitendriyanam
varta bhavanty uta na vatra tu dambhikanam*

TRADUZIONE

O Dio, o Persona Suprema, sono dieci i metodi prescritti per raggiungere la liberazione —rimanere in silenzio, non parlare con nessuno, osservare dei voti, accumulare ogni forma di conoscenza vedica, sottoporsi ad austerità, studiare i *Veda* e altre Scritture vediche, compiere i doveri nell'ambito dei *varnasrama-dharma*, spiegare gli *sastra*, vivere in un luogo solitario, cantare i *mantra sottovoce* o mentalmente e immergersi nell'estasi. Questi differenti metodi per ottenere la liberazione sono generalmente soltanto una pratica professionale e un mezzo di sopravvivenza per coloro che

non hanno il controllo dei sensi. Poiché queste persone sono piene di falso orgoglio, tali procedure non possono essere efficaci.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* (6.1.15) insegna:

*kecit kevalaya bhaktya
vasudeva-parayanah
agham dhunvanti kartsnyena
niharam iva bhaskarah*

“Solo una persona molto rara, che ha adottato il servizio devozionale completo e puro offerto a Krishna, può sradicare le erbacce dei peccati senza lasciare loro la possibilità di ricrescere. Per fare ciò basta compiere il servizio devozionale, proprio come il sole può dissipare immediatamente la nebbia con i suoi raggi.” Il vero scopo della vita umana consiste nel liberarsi dai legami materiali. La liberazione può essere raggiunta attraverso molti metodi (*tapasa brahmacharya samena ca damena ca*), ma tutti dipendono più o meno dal *tapasya*, l'austerità che ha inizio con la castità. Sukadeva Gosvami afferma che i *vasudeva-parayana*, coloro che si sono completamente sottomessi ai piedi di loto di Sri Vasudeva, Krishna, ottengono automaticamente i risultati di *mauna* (silenzio), di *vrata* (voti) e di altri metodi simili col semplice compimento del servizio devozionale. In altre parole, questi metodi non sono molto potenti. Se si intraprende il servizio devozionale, anche questi metodi sono facilmente compiuti.

Mauna, per esempio, non significa che bisogna smettere di parlare. La lingua è fatta per parlare, sebbene talvolta una persona rimanga in silenzio per farsi notare. Sono molte le persone che osservano il silenzio in qualche giorno della settimana. Ma i *vaisnava* non osservano questa pratica. Per loro silenzio significa non dire sciocchezze. Generalmente gli oratori che parlano nelle assemblee, nelle conferenze e negli incontri parlano scioccamente, come rospi. Srila Rupa Gosvami definisce ciò *vaco vegam*. Molti parlando vogliono dimostrare di essere grandi oratori, ma è preferibile tacere, piuttosto che dire sciocchezze. Questo metodo del silenzio è raccomandato a chi è molto attaccato a dire sciocchezze. Una persona che non è devota è costretta a dire sciocchezze perché non ha il potere di parlare delle glorie di Krishna. Tutto ciò che dice, quindi, è influenzato dall'energia illusoria ed è paragonato, al gracchiare di una rana. Ma chi parla delle glorie del Signore non ha bisogno di restare in silenzio. Caitanya Mahaprabhu raccomanda, *kirtaniyah sada harih*. si devono continuamente cantare le glorie del Signore, giorno e notte; non c'è ragione di diventare *mauna*, silenziosi.

I dieci metodi per ottenere la liberazione o l'avanzamento sulla via della liberazione non sono destinati ai devoti. *Kevalaya bhaktya*: se c'impegniamo nel servizio devozionale al Signore, osserveremo automaticamente tutti i dieci metodi per la liberazione. La proposta di Prahlada Maharaja consiste nel

raccomandare questi metodi agli *ajitendriya*, a coloro che non hanno dominato i sensi. Ma i devoti hanno già vinto i sensi. *Sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*: il devoto è già libero dalla contaminazione materiale. Perciò Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura diceva:

*dusta mana! twni kiserava vaisnava? pratisthara tare, nirjanera ghare,
tava harinama kevala kaitava*

Ci sono molti che amano cantare il *mantra* Hare Krishna in un luogo silenzioso e solitario, ma per chi non è interessato a predicare e a parlare costantemente ai non-devoti è molto difficile superare le influenze della natura materiale. Perciò, a meno di essere estremamente avanzati nella coscienza di Krishna, non si dovrebbe imitare Haridasa Thakura, il quale non faceva altro che cantare il santo nome, giorno e notte. Prahlada Maharaja non condanna questo metodo, lo accetta invece, ma ci avverte che generalmente non è possibile ottenere la liberazione se non si offre un servizio attivo al Signore. Non si può raggiungere la liberazione soltanto per falso orgoglio.

VERSO 47

*rupe ime sad-asati tava veda-srste
bijankurav iva na canyad arupakasya
yuktah samaksam ubhayatra vicaksante tvam
yogena vahnim iva darusu nanyatah syat*

TRADUZIONE

Mediante la conoscenza vedica autentica è possibile vedere che le forme relative alle cause e agli effetti della manifestazione cosmica appartengono a Dio, la Persona Suprema, perché la manifestazione cosmica è la Sua energia. Sia la causa sia l'effetto non sono altro che energie del Signore. Perciò, o Signore, come un saggio che considera la causa e l'effetto può vedere che il fuoco è presente nel legno, così coloro che s'impegnano nel servizio devozionale capiscono che Tu sei sia la causa sia l'effetto.

SPIEGAZIONE

Come affermavano i versi precedenti, molti cosiddetti studenti di conoscenza spirituale seguono i dieci diversi metodi, conosciuti come *mauna-vrata-sruta-tapo-'dhyayana-sva-dharma-vyakhya-raho-japa-samadhayah*. Queste vie possono essere molto attraenti, ma seguendo questi metodi non è possibile capire qual è la vera causa e il vero effetto e qual è la causa originale di ogni cosa (*janmady asya yatah*). La fonte

originale di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema stessa (*sarva-karana-karanam*). La fonte originale di ogni cosa è Krishna, il capo supremo, *isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigrahah*, che ha una forma eterna e spirituale. In realtà è Lui la radice di ogni cosa (*bijam mam sarva-bhutanam*). Dio, la Persona Suprema, è la causa di ogni manifestazione che si presenta ai nostri occhi. Questa comprensione non può essere raggiunta attraverso il cosiddetto silenzio o con altri metodi confusionari. La causa suprema può essere compresa soltanto attraverso il servizio devozionale, com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (*bhaktya mam abhijanati*). In un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam* (11.14.21) il Signore Supremo afferma personalmente, *bhaktyaham ekaya grahyah*: si può capire la causa originale di tutte le cause, la Persona Suprema, solo attraverso il servizio devozionale e non con qualche forma di esibizionismo a buon mercato.

VERSO 48

*tvam vayur agnir avanir viyad ambu matrah
pranendriyani hrdayam cid anugrahas ca
sarvam tvam eva saguno vigunas ca bhuman
nanyat tvad asty api mano-vacasa niruktam*

TRADUZIONE

O Signore Supremo, Tu, in realtà, sei l'aria, la terra, il fuoco, lo spazio e l'acqua. Tu sei gli oggetti della percezione dei sensi, le arie vitali, i cinque sensi, la mente, la coscienza e il falso ego. In realtà, Tu sei ogni cosa grossolana e sottile. Gli elementi materiali e tutto ciò che è espresso con le parole o con la mente non sono nient'altro che Te.

SPIEGAZIONE

Questo concetto dell'onnipresenza di Dio, la Persona Suprema, spiega come Egli è presente in ogni luogo. *Sarvam khalv idam brahma*: ogni cosa è Brahman —il Brahman Supremo, Krishna . Niente esiste all'infuori di Lui. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.4):

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

“Esisto ovunque e tutto esiste in Me, eppure non Mi manifesto ovunque.” Il Signore può diventare visibile solo attraverso il servizio devozionale. *Tatra*

tisthami narada yatra gayanti mad-bhaktah: il Signore Supremo rimane soltanto dove i Suoi devoti cantano le Sue glorie.

VERSO 49

*naite guna na gunino mahad-adayo ye
sarve manah prabhrtayah sahadeva-martyah
ady-antavanta urugaya vidanti hi tvam
evam vimrsya sudhiyo viramanti sabdat*

TRADUZIONE

Né le tre influenze della natura materiale [*sattva-guna, rajo-guna e tamoguna*] né le divinità che presiedono a queste tre influenze, né i cinque elementi grossolani, né la mente, né gli esseri celesti o gli esseri umani possono capire Tua Grazia, in quanto tutti sono soggetti a nascita e a distruzione. Considerando tutto ciò, le persone spiritualmente elevate si dedicano al servizio devozionale. Questi saggi non si preoccupano dello studio dei *Veda*, ma s'impegnano nella pratica del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Come numerosi passi affermano, *bhaktya mam abhijanati*. solo il servizio devozionale ci può far capire il Signore Supremo. Le persone intelligenti, i devoti, non si preoccupano molto delle pratiche di cui parla il verso quarantasei (*mauna-vratap-sruta-tapo-'dhyayana-sva-dharma*). Dopo aver compreso il Signore Supremo mediante il servizio devozionale, questi devoti non s'interessano più dello studio dei *Veda*. In realtà, anche i *Veda* confermano questo metodo dicendo, *kim artha vayam adhyesyamahe kim artha vayam vaksyamahe*. A che serve studiare tante Scritture vediche? A che serve spiegarle in tanti modi diversi? *Vayam vaksyamahe*. Nessuno ha bisogno di studiare. altre Scritture vediche o di descriverle mediante la speculazione filosofica. Anche la *Bhagavad-gita* (2.52) afferma:

*yada te moha-kalilam
buddhir vyatitarisyati
tada gantasi nirvedam
srotavyasya srutasya ca*

Quando una persona, grazie al compimento del servizio devozionale, capisce Dio, la Persona Suprema, interrompe lo studio delle Scritture vediche. In un altro passo è detto, *aradhito yadi haris tapasa tatah kim*. Per chi comprende Dio, la Persona Suprema, e s'impegna al Suo servizio le severe austerità, le

penitenze e il resto non sono più necessari. Ma se anche dopo aver compiuto rigide austerità e penitenze non potremo capire Dio, la Persona Suprema, queste pratiche risulteranno completamente inutili.

VERSO 50

*tat te 'rhattama namah stuti-karma-pujah
karma smrtis caranayoh sravanam kathayam
samsevaya tvayi vineti sad-angaya kim
bhaktim janah paramahamsa-gatau labheta*

TRADUZIONE

Perciò o Signore, o Persona Suprema, il migliore tra le persone degne dell'offerta di preghiere, Ti offro i miei rispettosi omaggi perché senza offrirTi i sei tipi di servizio devozionale —offrire preghiere, dedicare a Te tutti i frutti delle attività, adorarti, lavorare per Te, ricordare sempre i Tuoi piedi di loto e ascoltare le Tue glorie — chi potrebbe raggiungere l'obiettivo dei *paramahamsa*?

SPIEGAZIONE

I *Veda* insegnano, *nayam atma pravacanena labhyo na medhaya na bahuna srutena*: non è possibile capire Dio, la Persona Suprema, soltanto con lo studio dei *Veda* e l'offerta di preghiere. Soltanto la grazia del Signore Supremo ci può permettere di capirlo. Il metodo per comprendere il Signore è dunque la *bhakti*; senza la *bhakti*, limitarsi a seguire le istruzioni vediche per capire la Verità Assoluta non sarà di alcun aiuto. Il metodo della *bhakti* è seguito dal *paramahamsa*, colui che ha accettato l'essenza di ogni cosa. I risultati della *bhakti* sono riservati ai *paramahamsa*, e questo livello non può essere raggiunto con altri metodi vedici, diversi dal servizio devozionale. Gli altri metodi, come il *jnana* e lo *yoga*, possono essere efficaci solo quando sono uniti alla *bhakti*. Quando parliamo di *jnana-yoga*, di *karma-yoga* e di *dhyana-yoga*, la parola *yoga* indica la *bhakti*. Il *bhakti-yoga* o *buddhi-yoga*, compiuto con intelligenza e in piena conoscenza, è l'unico metodo che ci può condurre al compimento della nostra missione, quella di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Se vogliamo essere liberati dalle sofferenze dell'esistenza materiale dovremmo scegliere il servizio devozionale per raggiungere velocemente il nostro scopo.

VERSO 51

*Sri-narada uvaca
etavad varnita-guno
bhaktya bhaktena nirgunah*

*prahradam pranatam prito
yata-manyur abhasata*

TRADUZIONE

Il grande santo Narada disse:

Sri Nrsimhadeva fu rasserenato dalle preghiere che il Suo devoto, situato al livello trascendentale, Gli aveva offerto. Il Signore abbandonò la Sua collera, e favorevolmente disposto verso Prahlada, che Gli offriva i suoi omaggi prostrato a terra, pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Il termine *nirguna* è importante. I filosofi *mayavadi* considerano la Verità Assoluta *nirguna* o *nirakara*. La parola *nirguna* si riferisce a colui che non è dotato di qualità materiali. Il Signore, che è pieno di qualità spirituali, lasciò la Sua collera e parlò a Prahlada.

VERSO 52

*Sri-bhagavan uvaca
prahrada bhadra bhadram te
prito 'ham te 'surottama
varam vrnisvabhimatam
kama-puro 'smy aham nram*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Prahlada, tu sei così buono. Auguro ogni buona fortuna a te, che sei il migliore nella famiglia degli *asura*. Sono molto soddisfatto di te. E' mio divertimento soddisfare i desideri di tutti gli esseri, perciò tu puoi chiederMi qualunque benedizione desideri ottenere.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come *bhakta-vatsala*, la Persona Suprema, che è molto affettuosa verso i Suoi devoti. Non è affatto straordinario che il Signore offra ai Suoi devoti ogni benedizione. Il Signore Supremo disse infatti: "Io soddisfo i desideri di tutti; poiché tu sei Mio devoto, naturalmente ti concederò tutto ciò che desideri, ma se preghi per qualcun altro, anche questa preghiera sarà soddisfatta." Così, se avviciniamo il Signore Supremo o il Suo devoto, o se siamo benedetti da un devoto,

naturalmente otterremo anche le benedizioni del Signore Supremo. *Yasya prasada bhagavat-prasada*. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che soddisfacendo il maestro spirituale *vaisnava*, vedremo soddisfatti tutti i nostri desideri.

VERSO 53

*mam aprinata ayusman
darsanam durlabham hi me
drstva mam na punar jantur
atmanam taptum arhati*

TRADUZIONE

Caro Prahlada, che tu possa vivere a lungo. Non è possibile capirMi o apprezzarMi senza averMi prima soddisfatto, ma la persona che Mi ha visto o Mi ha soddisfatto non ha più nulla di cui lamentarsi per la sua propria soddisfazione.

SPIEGAZIONE

Non si può mai essere felici in nessuna circostanza finché non si soddisfa Dio, la Persona Suprema, ma chi ha imparato a soddisfare la Persona Suprema non avrà più bisogno di lamentarsi delle sue condizioni materiali.

VERSO 54

*prinanti hy atha mam dhirah
sarva-bhavana sadhava
sreyas-kama maha-bhaga
sarvasam asisam patim*

TRADUZIONE

Caro Prahlada, tu sei molto fortunato. Sappi che le persone molto sagge e molto elevate cercano di soddisfarMi nelle diverse gamme di sentimenti, perché Io sono l'unica Persona che può soddisfare i desideri di ogni essere.

SPIEGAZIONE

L'espressione *dhirah sarva-bhavana* non significa "in qualsiasi modo tu desideri". *Bhava* è la condizione preliminare per l'amore per Dio.

athasaktis tato bhavas

*tatah premabhyudancati
sadhakanam ayam premnah
pradurbhave bhavet kramah
(Bhakti-rasamrta-sindhu 1.4.16)*

Il livello di *bhava* è l'ultimo stadio prima di raggiungere l'amore per Dio. Le parole *sarva-bhava* indicano che si può amare Dio, la Persona Suprema in differenti sentimenti trascendentali, a cominciare da *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *madhurya*. Al livello di *santa* ci si trova al confine del servizio d'amore al Signore. Il puro amore per Dio comincia da *dasya* e si sviluppa in *sakhya*, *vatsalya* e poi in *madhurya*. E in tutti questi cinque sentimenti si può offrire un servizio d'amore al Signore Supremo. Poiché il nostro scopo principale è quello di amare Dio, la Persona Suprema, possiamo offrire un servizio da uno qualsiasi di questi livelli d'amore.

VERSO 55

*Sri-narada uvaca
evam pralobhyamano 'pi
varair loka-pralobhanaih
ekantitvad bhagavati
naicchat tan asurottamah*

TRADUZIONE

Narada Muni disse:

Prahlada Maharaja era il migliore nella famiglia degli *asura*, i quali aspirano sempre alla felicità materiale. Ma sebbene Dio, la Persona Suprema, gli avesse offerto tutte le benedizioni per la felicità materiale, grazie alla sua pura coscienza di Krishna, egli non volle accettare alcun beneficio materiale destinato alla gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

I puri devoti come Prahlada Maharaja e Dhruva Maharaja in nessuna fase del servizio di devozione aspirano a qualche beneficio materiale. Quando il Signore Si presentò davanti a Dhruva Maharaja, questi non volle accettare alcun beneficio materiale dal Signore (*svamin krtartho 'smi varam na yace*). Nella posizione di puro devoto non poteva chiedere al Signore qualche beneficio materiale. A questo proposito Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha insegnato:

*na dhanam na janam na sundarim
kavitam va jagad-isa kamaye
mamajanmani janmanisvare
bhavatad bhaktir ahaituki tvayi*

“O Signore, Jagadisa, non Ti chiedo benedizioni che assicurino la ricchezza materiale, la popolarità o la bellezza. Il mio unico desiderio è quello di servirTi. Impegnami, Ti prego, al servizio del servitore del Tuo servitore.”

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Prahlada placa Sri Nrsimhadeva con le sue preghiere".

Capitolo 10

Questo capitolo descrive come Dio, la Persona Suprema, Nrsimhadeva, scomparve dopo aver soddisfatto Prahlada Maharaja e narra anche di una benedizione accordata da Siva.

Sri Nrsimhadeva voleva colmare Prahlada Maharaja di benedizioni, ma egli non le accettò considerandole ostacoli sulla via del progresso spirituale.

Egli, invece, si sottomise completamente ai piedi di loto del Signore dicendo: "Chiunque pratici il servizio devozionale, pregando per ottenere una soddisfazione personale, non può essere chiamato puro devoto o nemmeno devoto. Può essere considerato solo un commerciante impegnato in un baratto. Similmente, un padrone che voglia far contento il suo servitore solo dopo aver ricevuto da lui un servizio, non è un vero padrone." Prahlada Maharaja, quindi, non chiese nulla a Dio, la Persona Suprema, anzi disse che se proprio voleva concedergli una benedizione, il Signore gli doveva garantire che egli non avrebbe mai acconsentito a ricevere benedizioni in funzione di desideri materiali. Sono sempre molto frequenti gli scambi di servizio devozionale destinati ad appagare qualche desiderio materiale. Non appena i desideri materiali si risvegliano i sensi, la mente, la vita, l'anima, i principi religiosi, la pazienza, l'intelligenza, il pudore, la bellezza, la forza, la memoria e la veridicità sono distrutti. Ci si può dedicare al puro servizio devozionale solo quando la mente è libera dai desideri materiali.

Dio, la Persona Suprema, fu molto soddisfatto della pura devozione di Prahlada Maharaja e gli concesse ugualmente una benedizione materiale, quella di essere perfettamente felice in questo mondo e di vivere a Vaikuntha nella vita successiva. Il Signore lo benedisse concedendogli di diventare re in questo mondo materiale fino alla fine del *manvantara*, di avere la possibilità di ascoltare le glorie del Signore e di dipendere completamente da Lui offrendogli un servizio al livello del puro *bhakti-yoga*, sebbene abitasse in questo mondo materiale. Il Signore consigliò Prahlada di compiere sacrifici praticando il *bhakti-yoga* perché questo è il dovere di un re.

Prahlada Maharaja accettò tutto quello che il Signore gli aveva offerto e Lo pregò affinché liberasse suo padre. In risposta a questa preghiera, il Signore lo assicurò affermando che nella famiglia di un devoto puro come lui, non solo il padre del devoto ma anche i suoi antenati sono liberati, per ventuno generazioni. Il Signore chiese anche a Prahlada di compiere le cerimonie rituali appropriate per la morte di suo padre.

Brahma, anch'egli presente in quell'occasione, offrì molte preghiere al Signore esprimendogli la sua gratitudine per le benedizioni concesse a Prahlada Maharaja. Il Signore consigliò a Brahma di non offrire più benedizioni agli *asura*, come era successo con Hiranyakasipu, perché, in realtà, queste benedizioni li confermano nel loro comportamento demoniaco.

Poi Sri Nrsimhadeva scomparve. Quello stesso giorno Brahma e Sukracarya insediarono Pahlada Maharaja sul trono del mondo.

Narada Muni ha così descritto la personalità di Pahlada Maharaja a Yudhisthira Maharaja, e continua ora narrando l'uccisione di Ravana da parte di Sri Ramacandra e l'uccisione di Sisupala e Dantavakra nello *dvapara-yuga*. Sisupala si era immerso nell'esistenza del Signore e aveva così raggiunto la *sayujya-mukti*. Narada Muni lodò Yudhisthira Maharaja perché il Signore Supremo, Krishna, era il più grande amico e benefattore dei Pandava e trascorrevano molto tempo nella loro casa. I Pandava erano dunque ancora più fortunati di Pahlada Maharaja.

Più tardi Narada Muni raccontò che il demone Maya Danava aveva costruito Tripura per i demoni, e questi erano diventati così potenti da sconfiggere gli esseri celesti. Dopo tali fatti, Siva, Sri Rudra, distrusse Tripura e diventò famoso come Tripurari. Per questa ragione Rudra è molto onorato e apprezzato dagli esseri celesti. Questo racconto costituisce la parte finale del capitolo.

CAPITOLO 10

Prahlada, il migliore tra i grandi devoti

VERSO 1

*Sri-narada uvaca
bhakti-yogasya tat sarvam
antarayatayarbhakah
manyamano Hrsikesam
smayamana uvaca ha*

TRADUZIONE

Il santo Narada Muni continuò:

Nell'udire le benedizioni che Sri Nrsimhadeva gli offriva, sebbene fosse solo un bambino, Prahlada Maharaja le considerò ostacoli sulla via del servizio devozionale. Così, sorridendo dolcemente, rispose con queste parole.

SPIEGAZIONE

Il successo materiale non è la mèta suprema del servizio devozionale. La mèta suprema del servizio devozionale è l'amore per Dio. Perciò, sebbene Prahlada Maharaja, Dhruva Maharaja, Ambarisa Maharaja, Yudhisthira Maharaja e molti altri devoti che ricoprivano la carica di re avessero grandi ricchezze materiali, accettarono questa opulenza per il servizio del Signore e non per il loro piacere personale. Naturalmente, possedere grandi ricchezze materiali è sempre fonte di paura perché per l'influenza di queste ricchezze ci si può allontanare dal servizio di devozione. Ma un puro devoto (*anyahilasita.sunyam*) non è mai confuso dall'opulenza materiale, anzi impegna completamente tutto ciò che possiede al servizio del Signore. Quando i nostri beni materiali ci confondono, devono essere considerati un dono di *maya*, ma quando sono perfettamente usati al servizio di Dio, i beni materiali devono essere considerati doni di Dio o facilitazioni offerte da Krishna per aumentare il servizio devozionale.

VERSO 2

Sri-prahrada uvaca

*ma mam pralobhayotpattya
saktamkamesu tair varaih
tat-sanga-bhito nirvinno
mumuksus tvam upasritah*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

Caro Signore, o Dio, o Persona Suprema, poiché sono nato in una famiglia di atei sono per natura attaccato al piacere materiale. Perciò, Ti prego, non tentarmi con queste illusioni. Ho molta paura del condizionamento della materia e desidero essere liberato dalla vita materialistica. Per questa ragione ho preso rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Vita materialistica significa essere attaccati al corpo e a tutto ciò che è in relazione al corpo. Questo attaccamento si basa sul desiderio della gratificazione dei sensi, e in particolare sul piacere sessuale. *Kamais tais tair hrta-nanah*, quando una persona è troppo attaccata alla gratificazione materiale perde ogni conoscenza (*hrta-nanah*). Com'è affermato nella *Bhagavad-gita*, le persone che sono attaccate al piacere materiale tendono, per la maggior parte, ad adorare gli esseri celesti, i quali possono procurare loro svariate opulenze materiali. In particolare, tali persone sono attaccate all'adorazione della dea Durga e di Siva, perché questa coppia trascendentale può offrire ai suoi devoti ogni opulenza. Ma poiché Prahlada Maharaja era distaccato dal desiderio di gratificazione materiale, prendeva rifugio ai piedi di loto di Sri Nrsimhadeva, invece di ricorrere a qualche essere celeste. Dobbiamo capire che se una persona desidera veramente uscire da questo mondo materiale e sfuggire alle tre forme di sofferenza, come pure da *janma-mrtyu-jara-vyadhi* (nascita, morte, vecchiaia e malattia), deve prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, perché senza di Lui non è possibile liberarsi dalla vita materialistica. Gli atei sono molto attaccati ai piaceri materiali, perciò quando si presenta l'occasione di accrescere ulteriormente questi piaceri, ne approfittano subito. Prahlada Maharaja invece stava molto in guardia su questo punto e sebbene fosse nato da un padre materialista non nutriva alcun desiderio materiale (*anyabhilasita-sunyam*).

VERSO 3

*bhrtya-laksana-jijnasur
bhaktam kamesv acodayat
bhavan samsara-bijesu*

hrdaya-granthisu prabho

TRADUZIONE

O adorato Signore, poiché il seme dell'avidità che è la radice dell'esistenza materiale, si trova nel profondo del cuore di ognuno, Tu mi hai inviato in questo mondo materiale affinché io manifestassi le caratteristiche di un puro devoto.

SPIEGAZIONE

Il *Bhakti-rasamrta-sindhu* tratta 'ampiamente dei devoti *nitya-siddha* e *sadhana-siddha*. I devoti *nitya-siddha* scendono da Vaikuntha in questo mondo materiale per insegnare col loro esempio personale come diventare devoti. Gli esseri individuali in questo mondo materiale possono imparare dai *nitya-siddha* e prendere la strada che porta a Dio, nella nostra dimora originale. Un devoto *nitya-siddha* scende da Vaikuntha su richiesta di Dio, la Persona Suprema, e dimostra con il suo esempio come sia possibile diventare un puro devoto (*anyabhilasita-sunyam*). Sebbene discenda in questo mondo materiale, il devoto *nitya-siddha* non è mai attratto dall'illusione del piacere materiale. L'esempio perfetto è Prahlada Maharaja, che era un *nitya-siddha*, un devoto *maha-bhagavata*. Benché Prahlada fosse nato nella famiglia di Hiranyakasipu che era un ateo, non fu mai attratto da qualche forma di piacere materiale. Poiché desiderava mettere in evidenza le caratteristiche di un puro devoto, il Signore cercò di convincere Prahlada Maharaja ad accettare benedizioni materiali, ma Prahlada Maharaja le rifiutò e col suo esempio personale esibì le caratteristiche di un puro devoto. In altre parole, non è desiderio del Signore mandare il Suo puro devoto in questo mondo materiale, né il devoto ha qualche obiettivo materiale per discendervi. Quando il Signore appare personalmente come *avatara* in questo mondo materiale, non è attratto dall'atmosfera materiale né ha qualcosa da spartire con le attività materiali; eppure col Suo esempio insegna agli uomini comuni come si può diventare devoti. Similmente, il devoto che discende quaggiù per uniformarsi all'ordine del Signore Supremo, insegna col suo esempio personale il modo di diventare puri devoti. Per questa ragione, il puro devoto è un esempio concreto per tutti gli esseri, Brahma compreso.

VERSO 4

*nanyatha te 'khila-guro
ghateta karunatmanah
yas ta asisa asaste
na sa bhrtayah sa vai vanik*

TRADUZIONE

Altrimenti, mio Signore, o maestro supremo del mondo intero, Tu sei così buono verso il Tuo devoto che non puoi indurlo a fare qualcosa che non si riveli benefico per lui. D'altra parte, una persona che desidera qualche beneficio materiale in cambio del servizio devozionale non può essere Tuo puro devoto. In realtà, tale persona non è migliore di un commerciante che vuole un guadagno in cambio del servizio.

SPIEGAZIONE

Vediamo talvolta che una persona si avvicina a un devoto o a un tempio del Signore con l'unico obiettivo di ottenere qualche beneficio materiale. Queste persone sono definite commercianti. La *Bhagavad-gita* parla di *arto jijnasur artharthé*. La parola *arta* si riferisce a una persona che soffre fisicamente e *artharthé* si riferisce a colui che ha bisogno di denaro. Queste persone sono costrette ad avvicinare il Signore Supremo affinché Egli con le Sue benedizioni mitighi la loro sofferenza e conceda loro un po' di ricchezza. Queste persone sono state definite *sukrti*, virtuose, per aver avvicinato il Signore Supremo nella sofferenza o nel bisogno. Infatti, se non è virtuoso, l'uomo non riesce ad avvicinare Dio. Ma anche se un uomo virtuoso può ricevere qualche beneficio materiale, non può essere un puro devoto se si preoccupa dei benefici materiali. Quando un puro devoto riceve opulenze materiali non è a causa delle sue attività virtuose, ma grazie al servizio offerto al Signore. Quando ci s'impegna nel servizio devozionale si diventa automaticamente virtuosi. Per questa ragione il puro devoto è *anyabhilasita-sunyam*; non ha desideri di guadagno materiale né il Signore lo induce a cercare qualche guadagno materiale. Quando il devoto ha bisogno di qualcosa, Dio, la Persona Suprema, gliela fornisce (*yoga-ksemam vahamy aham*).

Talvolta i materialisti vanno al tempio per offrire fiori e frutti al Signore perché hanno appreso dalla *Bhagavad-gita* che se un devoto offre fiori e frutti al Signore Egli li accetta. Nella *Bhagavad-gita* (9.26) il Signore afferma:

*patram puspam phalam foyam
yo me bhaktya prayacchati
tat aham bhakty-upahrtam
asnamiprayatatmanah*

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione un frutto, un fiore, una foglia, un po' d'acqua accetterò la sua offerta." Così, un uomo che ha una mentalità da commerciante pensa che sia un buon affare poter ottenere qualche beneficio materiale o una grossa quantità di denaro con la semplice offerta di

qualche frutto o di qualche fiore. Queste persone non sono considerate puri devoti. Poiché i loro desideri non sono puri, sono considerati ancora commercianti, anche se vanno al tempio a far mostra di devozione. *Sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*: solo quando una persona è completamente libera dai desideri materiali può essere purificata, e solo in questo stato di purezza è possibile servire il Signore. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*: questo è il livello della pura devozione.

VERSO 5

*asasano na vai bhrtyah
svaminy asisa atmanah
na svamé bhrtyatah svamyam
icchan yo rati casisah*

TRADUZIONE

Un servitore che desidera ricevere un guadagno materiale dal suo padrone non è certamente un servitore qualificato o un puro devoto. Similmente, un padrone che benedice il suo servitore solo per il desiderio di mantenere la prestigiosa posizione di padrone, non è un padrone puro.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* insegna (7.20), *kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante 'nya-devatah*: "Coloro la cui mente è fuorviata dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti." Un essere celeste non può diventare padrone perché il vero padrone è Dio, la Persona Suprema. Gli esseri celesti, allo scopo di mantenere la loro posizione di prestigio, concedono a coloro che li adorano tutte le benedizioni che questi desiderano. Un giorno, per esempio, accadde che un *asura* ricevesse da Siva una benedizione secondo la quale avrebbe potuto uccidere qualsiasi persona soltanto toccando la sua testa con la mano. Dagli esseri celesti è possibile ricevere tali benedizioni, ma chi adora Dio, la Persona Suprema, non riceverà mai benedizioni così riprovevoli. Anzi, lo *Srimad-Bhagavatam* (10.88.8) insegna, *yasyah anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih*: se una persona è troppo materialista ma desidera contemporaneamente essere il servitore del Signore Supremo, il Signore, mosso dalla Sua suprema compassione verso il devoto, lo alleggerisce di tutte le ricchezze materiali o lo obbliga a diventare un puro devoto del Signore. Prahlada Maharaja distingue tra puro devoto e puro padrone. Il Signore è il puro padrone, il padrone supremo, mentre un devoto puro, libero da ogni motivazione materiale, è il puro servitore. Chi ha motivazioni materialiste non può diventare un servitore e chi concede senza

necessità benedizioni ai suoi servitori al solo fine di mantenere una posizione di prestigio, non è un vero padrone.

VERSO 6

*aham tv akamas tvad-bhaktas
tvam ca svamy anapasrayah
nanyathehavayor artho
raja-sevakayor iva*

TRADUZIONE

O Signore, io Ti offro il mio servizio senza condizioni, e Tu sei il mio eterno padrone. Non c'è bisogno di assumere altre posizioni; Tu sei per natura il mio padrone e io sono per natura il Tuo servitore. Non c'è altra relazione tra noi.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu diceva, *omvera 'svarupa'haya—krsnera 'nitya-dasa'*: ogni essere vivente è eternamente un servitore del Signore Supremo, Sri Krishna. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (5.29), *bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram*: "Sono il proprietario di tutti i pianeti e sono Colui che gode di ogni cosa." Questa è la posizione naturale del Signore, mentre la posizione naturale dell'essere individuale è quella di sottomettersi a Lui (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). Se questa relazione perdura, la vera felicità eterna tra il padrone e il servitore sarà assicurata. Ma quando questa relazione eterna è turbata, l'essere individuale vuole diventare felice per conto suo e pensa che il padrone debba eseguire i suoi ordini. In questo modo non è possibile trovare la felicità. E nemmeno il padrone dovrebbe adattarsi ai desideri del suo servitore; se lo fa, non è un vero padrone. Il vero padrone comanda: "Devi fare questo", e il vero servitore immediatamente esegue gli ordini. Non ci può essere vera felicità se non si stabilisce questa relazione tra il Signore Supremo e l'essere subordinato. L'essere individuale è *asraya*, sempre subordinato, mentre Dio, la Persona Suprema, è *visaya*, il supremo obiettivo, lo scopo della vita. Le persone sfortunate, intrappolate in questo mondo materiale, lo ignorano, *na te viduh svartha-gatim hi visnum*: illusi dall'energia materiale, tutti coloro che abitano in questo mondo materiale ignorano che l'unico scopo della vita è avvicinare Sri Visnu.

*aradhananam sarvesam
visnor aradhanam param
tasmatparataram devi
tadiyanam samarcanam*

Nel *Padma Purana* Siva spiega a sua moglie, Parvati, la dea Durga, che lo scopo più elevato nella vita è quello di soddisfare Sri Visnu, il Quale conosce la soddisfazione soltanto quando il Suo servitore è soddisfatto. Sri Caitanya Mahaprabhu insegna dunque, *gopi-bhartuh pada-kamalayor dasa-dasanudasah*. Bisogna diventare servitori dei servitori. Anche Prahlada Maharaja pregava Sri Nrsimhadeva di poter essere impegnato nel servizio come servitore del servitore del Signore. Questo è il metodo prescritto per il servizio devozionale. Non appena un devoto pretende che Dio, la Persona Suprema, esegua i suoi ordini, il Signore immediatamente rifiuta di diventare il padrone di un devoto così egoista. Nella *Bhagavad-gita* (4.11) il Signore afferma, *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*: "In proporzione a come si abbandonano a Me Io li ricompenso." I materialisti sono generalmente attratti dai guadagni materiali, ma finché si rimane nella posizione così artificiale non sarà possibile ottenere il beneficio di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 7

*yadi dasyasi me kaman
varam tvam varadarsabha
kamanam hrady asamroham
bhavatas tu vrne varam*

TRADUZIONE

O mio Signore, il migliore tra coloro che elargiscono benedizioni, se Tu vuoi veramente concedermi una benedizione preziosa, Ti prego, fa che nel più profondo del mio cuore non ci siano desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Il Signore Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha insegnato come pregare per ottenere le benedizioni del Signore. Egli ha detto:

*na dhanam na janam na sundarim
kavitam va jagad-isa kamaye
mama jamnani janmanisvare
bhavata bhaktir ahaituki tvayi*

"O mio Signore, non voglio da Te ricchezze né molti seguaci o una bella moglie perché tutti questi sono desideri materiali. Ma se devo chiederTi una benedizione, Ti prego, fa che in qualunque forma di vita e in qualunque circostanza io debba rinascere, non sia privato del Tuo trascendentale servizio di devozione." I devoti si situano sempre a un livello positivo, in

contrasto con i *mayavadi* che vogliono ridurre tutto al vuoto all'impersonale. Non è possibile rimanere vuoti (*sunyavadi*); bisogna invece possedere qualcosa. Perciò il devoto, spinto dal suo atteggiamento positivo, vuole possedere qualcosa, come risulta chiaro dalle parole di Prahlada Maharaja: "Se mi vuoi concedere una benedizione, Ti prego, fa in modo che nel più profondo del mio cuore non ci siano desideri materiali." Il desiderio di servire Dio, la Persona Suprema, non è affatto materiale.

VERSO 8

*indriyani manah prana
atma dharmo dhrtir matih
hrih Sris tejah smrtih satyam
yasya nasyanti janmana*

TRADUZIONE

O mio Signore, a causa dei desideri lussuriosi fin dall'inizio della vita le funzioni dei sensi, della mente, la vita, il corpo, la religione, la pazienza, l'intelligenza, il pudore, l'opulenza, la forza, la memoria e la veridicità, sono tutti annientati.

SPIEGAZIONE

Come spiega lo *Srimad-Bhagavatam*, *kamam hrd-rogam*: vita materiale significa essere afflitti da una terribile malattia chiamata desiderio e avidità. Liberazione significa liberarsi dai desideri materiali perché è solo a causa di questi desideri che siamo costretti a nascere e a morire. Finché i nostri desideri di lussuria non sono soddisfatti, dovremo nascere vita dopo vita fino a soddisfarli tutti. A causa dei desideri materiali ci dedichiamo a differenti categorie di attività e riceviamo differenti forme corporee per cercare di saziare i nostri desideri che non avranno mai fine. L'unico rimedio è attaccarsi al servizio devozionale, il quale ha inizio quando ci si libera da ogni desiderio materiale (*anyabhilasita-sunyam*). *Anya-abhilasita* significa "desideri materiali" e *sunyam* significa "libero". Come descrive Sri Caitanya Mahaprabhu, l'anima spirituale ha attività spirituali e desideri spirituali (*mama janmani jamnanisvare bhavatad bhaktir ahaituki tvayi*). La pura devozione al servizio del Signore è l'unico desiderio spirituale, ma per soddisfare questo desiderio spirituale bisogna liberarsi da tutti i desideri materiali. Assenza di desideri significa liberarsi dai desideri materiali, come descrive Sri Rilpa Gosvami con l'espressione *anyabhilasita-sunyam*. Sono i desideri materiali che causano la perdita immediata della nostra identità spirituale, e allora tutto ciò che c'è di buono nella nostra vita, compresi i sensi, il corpo, la religione, la pazienza e l'intelligenza, si trovano separati dalla nostra originale coscienza di Krishna. Appena i desideri materiali nascono, non è più possibile usare adeguatamente i sensi, l'intelligenza, la

mente e tutto il resto per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. I filosofi *mayavadi* vogliono diventare impersonali, privi di sensi e di mente, ma ciò non è possibile. L'essere individuale è destinato a vivere e a esistere sempre con desideri, ambizioni e il resto. Piuttosto questi desideri e queste ambizioni devono essere purificati e trasformati in desideri e ambizioni spirituali, esenti da contaminazione materiale. Queste tendenze esistono in ogni essere vivente, proprio per il fatto che l'essere è vivo e cosciente. Ma quando subisce la contaminazione della materia, l'essere vivente cade nelle mani della miseria propria della vita materiale (*janma-mrtyu-jara-vyadhi*). Chi desidera mettere fine al ciclo di nascite e morti deve dedicarsi al servizio di devozione al Signore.

*sarvopadhi-vinirmuktam
tat-paratvena nirmalam
Hrsikena Hrsikesa-
sevanam bhaktir ucyate*

“La *bhakti*, il servizio devozionale, consiste nell'impegnare tutti i nostri sensi al servizio del Signore, Dio, la Persona Suprema, che è il padrone di tutti i sensi. Quando l'anima spirituale offre il suo servizio al Supremo intervengono due effetti collaterali: essa si libera da ogni designazione materiale e i sensi si purificano con la semplice pratica del servizio offerto al Signore.”

VERSO 9

*vimuncati yada kaman
manavo manasi sthitan
tarhy eva pundarikaksa
bhagavattvaya kalpate*

TRADUZIONE

O mio Signore, quando un essere umano riesce a lasciare tutti i desideri materiali che albergano nella sua mente, diventa degno di possedere un'opulenza e una ricchezza simile alla Tua.

SPIEGAZIONE

Gli atei talvolta criticano i devoti dicendo: “Se non vuoi accettare benedizioni dal Signore, e se il servitore del Signore è opulento quanto il Signore stesso, perché chiedi la grazia di diventare il servitore di Dio?” Sridhara Svami commenta a questo proposito, *bhagavattvaya bhagavat-saman aisvaryaya*. Arrivare al medesimo livello di Dio, la Persona Suprema (*bhagavattva*), non significa diventare uguali a Lui o fondersi in Lui, anche se è vero che nel

mondo spirituale il servitore gode delle stesse opulenze del padrone. Il servitore del Signore s'impegna al Suo servizio come servitore, amico, padre, madre o amante, e tutti godono di un'opulenza uguale a quella del Signore. Questo è ciò che si definisce *acintya-bhedabheda-tattva*. Il padrone e il servitore sono diversi, ma godono della medesima opulenza. Questo è il significato della differenza e unità simultanee degli esseri viventi con il Signore Supremo.

VERSO 10

*om namo bhagavate tubhyam
purusaya mahatmane
haraye 'dbhuta-simhaya
brahmane paramatmane*

TRADUZIONE

O Signore, che possiedi al completo le sei opulenze, o Persona Suprema! O Anima Suprema che distruggi ogni sofferenza! O Persona Suprema nella meravigliosa forma di uomo e di leone, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Prahlada Maharaja spiegava che un devoto può raggiungere il livello di *bhagavattva*, cioè può raggiungere il medesimo livello della Persona Suprema, ma questo non implica che il devoto perda la sua posizione di servitore. Un puro servitore del Signore, sebbene goda delle Sue stesse opulenze, deve sempre offrire al Signore il suo servizio, i suoi rispettosi omaggi. Prahlada Maharaja è occupato qui a pacificare il Signore, perciò non si considera uguale a Lui. La sua posizione di servitore è messa in rilievo con l'offerta dei suoi rispettosi omaggi al Signore.

VERSO 11

*Sri-bhagavan uvaca
naikantino me mayi jatv ihasisa
asasate 'mutra ca ye bhavad-vidhah
tathapi manvantaram etad atra
daityesvaranam anubhunksva bhogan*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Prahlada, un devoto come te non desidera mai alcun tipo di opulenza materiale né in questa vita né nella prossima. Tuttavia, Io ti ordino di godere delle opulenze dei demoni in questo mondo materiale, e di agire come loro sovrano per tutta la durata del regno di Manu.

SPIEGAZIONE

Si calcola che la vita di un Manu duri per settantuno cicli di quattro *yuga*, ognuno dei quali dura 4 300 000 anni. Sebbene gli atei desiderino godere delle opulenze materiali e con grande energia si dedichino alla costruzione di grandi palazzi, strade, città e fabbriche, purtroppo non possono vivere più di ottanta, novanta o al massimo cento anni. Sebbene il materialista consumi tanta energia allo scopo di creare un regno di allucinazioni, non può goderne per più di qualche anno. Ma Prahlada Maharaja era un devoto, e il Signore gli concesse di godere dell'opulenza materiale nella posizione di sovrano dei materialisti. Prahlada Maharaja era nato nella famiglia di Hiranyakasipu che era il più grande tra i materialisti, e poiché Prahlada era l'erede legittimo di suo padre, il Signore Supremo gli concesse di godere del regno creato da suo padre per un numero così grande di anni che nessun materialista sarebbe in grado di calcolarlo. Un devoto non ha bisogno di desiderare l'opulenza materiale, ma se è un puro devoto, avrà ampiamente l'opportunità di godere della felicità materiale, anche senza dover fare sforzi personali. Perciò è raccomandato a tutti di praticare il servizio devozionale in ogni circostanza. Anche chi ha desideri materiali può diventare un puro devoto, e i suoi desideri saranno soddisfatti. Lo *Srimad-Bhagavatam* (2.3.10) insegna:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

“L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali che sia privo di ogni desiderio o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il Tutto Supremo e Assoluto.”

VERSO 12

*katha madiya jusamanah priyas tvam
avesya mam atmani santam ekam
sarvesu bhutesv adhiyajnam isam
yajasva yogena ca karma hinvan*

TRADUZIONE

Non importa che tu viva nel mondo materiale. Tu devi sempre, incessantemente, ascoltare le istruzioni e i messaggi che emanano da Me, e immergerti sempre nel pensare a Me perché Io sono l'Anima Suprema che vive nel cuore di ogni essere. Abbandona dunque le attività interessate e adoraMi.

SPIEGAZIONE

Quando un devoto diventa materialmente molto ricco, non dovrebbe pensare che sta godendo dei risultati delle sue attività interessate. In questo mondo materiale il devoto usa tutte le opulenze materiali per il servizio al Signore e progetta di servire il Signore con queste opulenze, come il Signore stesso raccomanda. Tutti i beni che possiede sono impegnati nell'espandere le glorie e il servizio al Signore. Un devoto non compie mai attività o cerimonie rituali interessate allo scopo di godere dei risultati del suo. *karma*; sa infatti che il *kartna-kanda* è destinato agli uomini meno intelligenti. Narottama Dasa Thakura afferma nel suo *Prema-bhakti-candrika*, *karma-kanda* e *jnana-kanda*, *kevala visera bhanda*: sia il *karma-kanda* che il *jnana-kanda* le attività interessate e la speculazione sul Signore Supremo, sono simili a vasi di veleno. Chi è attratto dal *karma-kanda* e dal *jnana-kanda* spreca la sua esistenza umana; perciò il devoto non s'interessa mai al *karma-kanda* e al *jnana-kanda*, ma è interessato soltanto a offrire un servizio favorevole al Signore (*anukulyena Krishnanusilanam*), cioè vuole coltivare le attività spirituali proprie del servizio di devozione.

VERSO 13

*bhogena punyam kusalena papam
kalevaram kala-javena hitva
kirtim visuddham sura-loka-gitam
vitaya mam esyasi mukta-bandhah*

TRADUZIONE

Caro Prahlada, finché sei nel mondo materiale dovrai esaurire tutte le reazioni delle attività virtuose vivendo nella felicità, e agendo in modo virtuoso neutralizzerai le attività empie. Per la potenza del fattore tempo lascerai il corpo, ma le glorie delle tue attività saranno cantate sui sistemi planetari superiori e infine tornerai a Dio, nella tua dimora originale, perché sarai completamente libero da ogni legame.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma, *evam prahladasyamsena sadhana-siddhatvam nitya-siddhatvam ca naradadivaj jneyam*. Esistono due categorie di devoti: i *sadhana-siddha* e i *nitya-siddha*. Prahlada Maharaja è un *siddha* misto, cioè è perfetto da una parte per aver praticato il servizio devozionale, e dall'altra è perfetto grazie alla sua eterna perfezione. Egli è quindi paragonato a devoti come Narada. Un tempo, Narada Muni era stato il figlio di una servitrice e per questa ragione nella sua vita successiva aveva raggiunto la perfezione (*sadhana-siddhi*) dovuta al fatto di aver compiuto il servizio devozionale. Ma egli è anche un *nitya-siddha* perché non dimentica mai Dio, la Persona Suprema.

La parola *kusalena* è molto importante. Bisogna diventare molto esperti per vivere nel mondo materiale. Il mondo materiale è conosciuto come un mondo di dualità perché talvolta ci induce ad agire in modo empio e talvolta ad agire in modo virtuoso. Anche se non desideriamo agire in modo empio, il mondo è di tal fatta che il pericolo è sempre presente (*padam padam yad vipadam*). Così, anche quando compie il servizio devozionale, un devoto si fa molti nemici. Prahlada Maharaja l'aveva sperimentato personalmente proprio col padre, che era diventato suo nemico. Un devoto dovrebbe diventare esperto per riuscire a pensare sempre al Signore Supremo in modo che le reazioni della sofferenza non possano toccarlo. Questo è un modo esperto di organizzare *papa-punya*, le attività empie e virtuose. Un grande devoto come Prahlada Maharaja è " *Jivan-mukta*, cioè liberato anche in questa vita stessa nel corpo materiale.

VERSO 14

*ya etat kirtayen mahyam
tvaya gitam idam narah
tvam ca mam ca smaran kale
karma-bandhat pramucyate*

TRADUZIONE

Colui che ricorda sempre le tue attività e anche le Mie attività, e canta le preghiere che tu hai offerto, nel corso del tempo si libererà dalle reazioni dovute alle attività materiali.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che chiunque canti e ascolti le attività di Prahlada Maharaja e le attività di Nrsimhadeva, che sono legate alle prime, si libera gradualmente da ogni legame con le attività interessate. La *Bhagavad-gita* (2.15, 2.56) afferma:

*yam hi na vyathayanty ete
purusam purusarsabha
sama-duhkha-sukham dhiram
so 'mrtatvaya kalpate*

“O migliore tra gli uomini (Arjuna), chi non è distratto né dalle gioie né dai dolori, ma rimane sereno e risoluto in ogni circostanza, è degno della liberazione.”

*duhkhesv anudvigna-manah
sukhesu vigata-sprhah
vita-raga-bhaya-krodhah
sthita-dhir munir ucyate*

“Colui che non è più turbato dalle tre forme di sofferenza né è inebriato dalle gioie della vita, ed è libero dall'attaccamento, dalla paura e dalla collera, è considerato un saggio dalla mente ferma.” Un devoto non dovrebbe mai addolorarsi quando si trova in difficoltà né sentirsi troppo entusiasta nell'opulenza materiale. Questo è il modo esperto di amministrare la vita materiale. Poiché un devoto sa come comportarsi in modo esperto, è definito *Jivan-mukta*. Rupa Gosvami spiega nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

“Una persona che agisce nella coscienza di Krishna, cioè nel servizio offerto a Krishna con il corpo, la mente, l'intelligenza e le parole è una persona liberata già in questo mondo materiale, anche se s'impegna in molte cosiddette attività materiali.” Poiché è costantemente impegnato nel servizio devozionale, in qualsiasi condizione di vita, il devoto è sempre libero da ogni legame materiale.

*bhaktih punati man-nistha
sva-pakan api sambhavat*

“Anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di carne è purificata se s'impegna nel servizio di devozione.” (S.B., 11.14.21) Srila Jiva Gosvami cita questo verso per confermare secondo la logica che chiunque canti le glorie della vita pura e delle attività di Prahlada Maharaja si libera dalle reazioni delle attività materiali.

VERSI 15-17

Sri-prahrada uvaca

*varam varaya etat te
varadesan mahesvara
yad anindat pita me
tvam avidvams teja aisvaram
viddhamarsasayah saksat
sarva-loka-gurum prabhum
bhratr-heti mrsa-drstis
tvad-bhakte mayi caghavan*

*tasmat pita me puyeta
durantad dustarad aghat
putas te 'panga-samdrstas
tada krpana-vatsala*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

O Signore Supremo, poiché Tu sei così misericordioso verso le anime cadute Ti chiedo soltanto una benedizione. So che mio padre al momento della morte è già stato purificato dal Tuo sguardo, ma poiché ignorava il Tuo meraviglioso potere e la Tua supremazia, Ti ha inutilmente mostrato la sua ira pensando che Tu fossi l'assassino di suo fratello. Così ha bestemmiato direttamente Tua Grazia, il maestro spirituale di tutti gli esseri, e si è macchiato di pesanti colpe contro di me che sono Tuo devoto. Desidero che egli sia perdonato per queste attività colpevoli.

SPIEGAZIONE

Benché Hiranyakasipu si fosse purificato non appena era entrato in contatto col Signore, Prahlada Maharaja voleva comunque sentire dalle labbra stesse del Signore che suo padre era stato purificato per la misericordia incondizionata del Signore. Prahlada Maharaja offrì queste preghiere al Signore per il bene di suo padre. Come ogni figlio *vaisnava*, nonostante tutti gli inconvenienti e le persecuzioni subite a causa di suo padre, non aveva potuto dimenticare il suo affetto.

VERSO 18

*Sri-bhagavan uvaca
trih-saptabhiih pita putah
pitrbhiih saha te 'nagha
yat sadho 'sya kule jato
bhavan vai kula-pavanah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Prahlada, che sei così puro e così santo, tuo padre è stato purificato insieme con ventuno antenati della tua famiglia. Poiché tu sei nato in questa famiglia, l'intera dinastia è stata purificata.

SPIEGAZIONE

Le parole *trihh-saptabhih* significano sette moltiplicato per tre. In una famiglia si possono generalmente contare quattro o cinque generazioni considerando il nonno o anche il bisnonno— ma poiché il Signore menziona ventuno generazioni, ciò sta a indicare che la benedizione si estende anche ad altre famiglie. Anteriormente alla sua nascita nella famiglia attuale, il devoto è nato anche in altre famiglie. Ne consegue che quando un *vaisnava* nasce, purifica, per grazia del Signore, non solo quella famiglia ma anche le famiglie delle sue precedenti vite.

VERSO 19

*yatra yatra ca mad-bhaktah
prasantah sama-darsinah
sadhavah samudacaras
te puyante 'pi kikatah*

TRADUZIONE

Dovunque si trovino devoti sereni, equilibrati, di buon comportamento e ornati di tutte le buone qualità, il luogo e le dinastie che lo abitano, anche se sono composte di peccatori, sono purificate

SPIEGAZIONE

Dovunque vivano devoti elevati, non solo loro stessi e le loro dinastie ottengono di essere purificati, ma perfino l'intero paese.

VERSO 20

*sarvatmana na himsanti
bhuta-gramesu kincana
uccavacesu daityendra
mad-bhava-vigata-sprhah*

TRADUZIONE

Caro Prablada, re dei Daitya, essendo attaccato al servizio devozionale che Mi offre, il Mio devoto non fa distinzione tra esseri inferiori ed esseri superiori. Egli non è in alcun modo geloso di nessuno.

VERSO 21

*bhavanti purusa loke
mad-bhaktas tvam anuvratah
bhavan me khalu bhaktanam
sarvesam pratirupa-dhrk*

TRADUZIONE

Coloro che seguono il tuo esempio diventeranno naturalmente Miei puri devoti. Tu sei il modello perfetto del devoto, e gli altri dovrebbero seguire il tuo esempio.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Srila Madhvacarya cita un verso dello *Skanda Purana*:

*rte tu tattvikan devan
naradadims tathaiva ca
prahradad uttamah ko nu
visnu-bhaktau jagat-traye*

I devoti di Dio, la Persona Suprema, sono moltissimi. Lo *Srimad-Bhagavatam* (6.3.20) li elenca nel modo seguente:

*svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako bhismo
balir vaiyasakir vayam*

Tra le dodici autorità in materia di servizio devozionale, tra cui Brahma, Narada, Siva, Kapila, Manu e così via, Prahlada Maharaja è considerato l'esempio migliore.

VERSO 22

*kuru tvam preta-krtyani
pituh putasya sarvasah*

*mad-anga-sparsanenanga
lokan yasyati suprajah*

TRADUZIONE

Caro bambino, tuo padre è già stato purificato grazie al contatto con il Mio corpo al momento della morte. Tuttavia, un figlio ha il dovere di compiere le cerimonie rituali dello *sraddha* dopo la morte di suo padre, in modo che quest'ultimo possa essere elevato a un sistema planetario dove potrà diventare un buon cittadino e un buon devoto.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma a questo proposito che sebbene Hiranyakasipu fosse già stato purificato, dovette rinascere in un sistema planetario superiore per diventare di nuovo un devoto. Prahlada Maharaja avrebbe dovuto compiere le cerimonie rituali nel rispetto della tradizione, perché Dio, la Persona Suprema, non vuole mai, in nessuna circostanza, impedire lo svolgimento dei principi regolatori. Anche Madhva Muni c'insegna:

*madhu-kaitabhau bhakty-abhava
durau bhagavato mrtau
tama eva kramad aptau
bhaktya ced yo harim yayau*

Quando i demoni Madhu e Kaitabha furono uccisi da Dio, la Persona Suprema, anche i loro parenti osservarono le cerimonie rituali per fare in modo che questi demoni potessero tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 23

*pitryam ca sthanam atistha
yathoktam brahmavadibhih
mayy avesya manas tata
kuru karmani mat-parah*

TRADUZIONE

Dopo aver compiuto le cerimonie rituali, assumi la responsabilità del regno di tuo padre. Siedi sul trono e non lasciarti distrarre dalle attività materiali, ma tieni la tua mente fissa su di Me. Senza trasgredire le istruzioni dei *Veda*, per semplice formalità adempi i tuoi particolari doveri.

SPIEGAZIONE

Quando si diventa devoti, non si ha più il dovere di osservare le regole relative ai *Veda*. Questi doveri sono molti, ma se ci si dedica completamente al Signore, non si è più soggetti a questi obblighi. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.5.41) afferma:

*devarsi-bhutapta-nrnam pitrnam
na kinkaro nayam rné ca rajan
sarvatmana yah saranam.saranyam
gato mukundam parihrtya kartam*

Una persona che si è completamente abbandonata ai piedi di loto del Signore non ha più debiti verso i suoi antenati, verso i grandi saggi, la società umana, gli uomini comuni o verso qualche altro essere vivente. Comunque, Dio, la Persona Suprema, dette a Prahlada Maharaja il consiglio di seguire i principi regolatori perché sarebbe diventato il re, e altri avrebbero seguito il suo esempio. Sri Nrsimhadeva consigliò così a Prahlada Maharaja d'impegnarsi nei suoi doveri politici in modo che tutti potessero diventare devoti del Signore.

*yad yad acarati,sresthas
tat tad evetaro janah
sa yat pramanam kurute
lokas tad a'núvartate*

"Qualunque cosa faccia un grande uomo, la gente segue le sue tracce e tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce coi suo esempio." (*B.g.*, 3.21) Non dobbiamo essere attaccati a qualche attività materialista, ma il devoto può compiere queste attività per mostrare agli uomini comuni che è necessario non staccarsi dalle istruzioni dei *Veda*.

VERSO 24

*Sri-narada uvaca
prahrado 'pi tatha cakre
pitur yat samparayikam
yathaha bhagavan rajann
abhisikto dvijatibhih*

TRADUZIONE

Sri Narada Muni continuò:

Così, seguendo gli ordini di Dio, la Persona Suprema, Prahlada Maharaja compì le cerimonie rituali per suo padre. O re Yudhisthira, egli fu poi insediato sul trono del regno di Hiranyakasipu, secondo le istruzioni dei *brahmana*.

SPIEGAZIONE

E' essenziale che la società sia divisa nei quattro gruppi di uomini -*brahmana, ksatriya, vaisya e sudra*. Vediamo che nonostante la perfezione raggiunta da Prahlada sotto ogni punto di vista, egli seguì comunque le istruzioni dei *brahmana* addetti ai riti vedici. Nella società dev'esserci quindi una classe molto intelligente di capi, esperti nella conoscenza, che possano guidare l'intera popolazione e seguirne i principi in modo che gli uomini che lo compongano diventino gradualmente perfetti e degni di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 25

*prasada-sumukham drstva
brahma naraharim harim
stutva vagbhih pavitrabhih
praha devadibhir vrtah*

TRADUZIONE

Brahma, circondato dagli altri esseri celesti, risplendeva di gioia perché il Signore era soddisfatto. Gli offrì allora le sue preghiere con parole trascendentali.

VERSO 26

*Sri-brahmovaca
deva-devakhiladhyaksa
bhuta-bhavana purvaja
distya te nihatah papo
loka-santapano 'surah*

TRADUZIONE

Brahma disse:

O Signore Supremo di tutti i signori, o proprietario dell'intero universo, Tu che benedici tutti gli esseri, o Persona originale [*adi-purusa*], per nostra fortuna hai ucciso ora questo demone peccatore che stava seminando il disordine nell'universo intero.

SPIEGAZIONE

La parola *purvaja* è spiegata nella *Bhagavad-gita* (10.8), *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*. Tutti gli esseri celesti, compreso

Brahma, sono manifestati da Dio, la Persona Suprema; perciò la persona originale, la causa di tutte le cause, è Govinda, l'*adi-purusam*.

VERSO 27

*yo 'sau labdha-varo matto
na vadyo mama srstibhih
tapo-yoga-balonnaddhah
samasta-nigaman ahan*

TRADUZIONE

Questo demone, Hiranyakasipu, aveva ricevuto da me la grazia di non essere mai ucciso da nessun essere appartenente alla mia creazione. Con questa garanzia, e con la forza che aveva ottenuto con le austerità e i poteri mistici, era diventato troppo orgoglioso, al punto di trasgredire tutte le istruzioni dei *Veda*.

VERSO 28

*distya tat-tanayah sadhur
maha-bhagavato 'rbhakah
tvaya vimocito mrtyor
distya tvam samito 'dhuna*

TRADUZIONE

Per fortuna, il figlio di Hiranyakasipu, Prahlada Maharaja, è ora sfuggito alla morte perché, sebbene sia solo un bambino, è un devoto molto elevato. Ora egli è completamente protetto dai Tuoi piedi di loto.

VERSO 29

*etad vapus te bhagavan
dhyayatah paramatmanah
sarvato goptr santrasan
mrtyor api jighamsatah*

TRADUZIONE

Caro Signore, o Dio, o Persona Sovrana, Tu sei l'Anima Suprema. Se qualcuno medita sul Tuo corpo trascendentale, Tu naturalmente lo proteggi da ogni paura, anche dal pericolo di una morte imminente.

SPIEGAZIONE

Ognuno sa di dover morire, perché nessuno sfugge alle mani della morte, che è un altro aspetto di Dio, la Persona Suprema (*mrrtyuhh sarva-haras caham*). Tuttavia, diventando devoti non si è più destinati a morire secondo la durata di vita prefissata nel tempo. Per ognuno, la durata dell'esistenza è prefissata, ma la vita del devoto può essere prolungata per misericordia del Signore Supremo, che può annientare i risultati del *karma*. *Karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam*, questa è l'affermazione della *Brahma-samhita* (5.54). Un devoto non è soggetto alle leggi del *karma*; per questa ragione, la misericordia incondizionata del Signore Supremo può evitare al devoto anche la morte che gli era stata destinata. Dio protegge il devoto anche dal pericolo estremo della morte.

VERSO 30

*Sri-bhagavan uvaca
maivam vibho 'suranam te
pradeyah padma-sambhava
varah krura-nisarganam
ahinam amrtam yatha*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, rispose:

Caro Brahma, o grande signore nato dal fiore di loto, com'è pericoloso nutrire un serpente col latte, così è pericoloso dare benedizioni ai demoni che per natura sono feroci e invidiosi. Guardati, in futuro, dal concedere simili benedizioni a un demone.

VERSO 31

*Sri-narada uvaca
ity uktva bhagavan rajams
tatas cantardadhe harih
adrsyah sarva-bhutanam
pujita paramesthina*

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

O re Yudhisthira, Dio, la Persona Suprema, che non è visibile agli esseri comuni, dette a Brahma queste istruzioni. Poi, dopo essere stato da lui adorato, il Signore scomparve.

VERSO 32

*tatah sampujya sirasa
vavande paramesthinam
bhavam prajapatin devan
prahrado bhagavat-kalah*

TRADUZIONE

Allora Prahlada Maharaja offrì culto e preghiere a tutti gli esseri celesti, come Brahma, Siva e i *prajapati*, che sono tutti parti integranti del Signore.

VERSO 33

*tatah kavyadibhih sardham
munibhih kamalasanah
daityanam danavanam ca
prahradam akarot patim*

TRADUZIONE

Poi Brahma, che siede sul fiore di loto, insieme con Sukracarya e altri grandi santi nominò Prahlada sovrano di tutti i demoni e giganti dell'universo.

SPIEGAZIONE

Per grazia di Sri Nrsimhadeva, Prahlada Maharaja diventò un re ancora più potente di suo padre Hiranyakasipu. L'incoronazione di Prahlada Maharaja fu celebrata da Brahma, in presenza di altri santi ed esseri celesti.

VERSO 34

*pratinandya tato devah
prayujya paramasisah
sva-dhamani yayu rajan
brahmadyah pratipujitah*

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, dopo che tutti gli esseri celesti, guidati da Brahma, ebbero ricevuto da Prahlada Maharaja un'adeguata adorazione, offrirono a Prahlada le loro sincere benedizioni e tornarono alle loro dimore.

VERSO 35

*evam ca parsadau visnoh
putratvam prapitau diteh
hrdi sthitena harina
vaira-bhavana tau hatau*

TRADUZIONE

Così, i due compagni di Sri Visnu, che erano diventati Hiranyaksa e Hiranyakasipu, i figli di Diti, erano stati entrambi uccisi. A causa dell'illusione avevano pensato che il Signore Supremo, che è situato nel cuore di ogni essere, fosse il loro nemico.

SPIEGAZIONE

Il racconto che si riferiva a Sri Nrsimhadeva e a Prahlada Maharaja aveva avuto inizio in seguito alla domanda di Maharaja Yudhishthira che aveva chiesto a Narada come mai Sisupala si fosse fuso nel corpo di Krishna . Sisupala e Dantavakra erano stati i medesimi Hiranyaksa e Hiranyakasipu. Qui Narada Muni stava raccontando che in tre vite successive i compagni di Visnu erano stati uccisi da Visnu in persona. Dapprima essi erano stati i demoni Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

VERSO 36

*punas ca vipra-sapena
raksasau tau babhuvatuh
kumbhakarna-dasa-grivau
hatau tau rama-vikramaih*

TRADUZIONE

Per la maledizione dei *brahmana*, questi due compagni del Signore rinacquero come Kumbhakarna e Ravana, l'*asura* dalle dieci teste. Questi due Raksasa furono uccisi grazie al prodigioso potere di Sri Ramacandra.

VERSO 37

*sayanau yudhi nirbhinna-
hrdayau rama-sayakaih
tac-cittau jahatur deham
yatha praktana-janmani*

TRADUZIONE

Trafitti dalle frecce di Sri Ramacandra, Kumbhakarna e Ravana giacquero sul terreno e lasciarono il corpo pienamente assorti nel Signore, proprio come era loro accaduto nelle vite precedenti nella fonna di Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

VERSO 38

*tav ihatha punar jatau
sisupala-karusa-jau
harau vairanubandhena
pasyatas te samiyatuh*

TRADUZIONE

Di nuovo nacquero entrambi tra gli uomini nella forma di Sisupala e Dantavakra, e continuarono a nutrire la stessa inimicizia verso il Signore. Sono loro che si sono immersi nel corpo del Signore davanti ai tuoi occhi.

SPIEGAZIONE

Vairanubandhena. Anche agire come nemico del Signore porta beneficio all'essere individuale. *Kamad dvesad bhayat snehad,* nel desiderio di lussuria, nella collera, nella paura o nell'invidia per il Signore, in un modo o nell'altro, come Srila Rupa Gosvami raccomanda (*tasmat kenapy upayena*), bisogna attaccarsi a Dio, la Persona Suprema, e raggiungere l'obiettivo finale che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Che dire dunque di una persona che si lega a Dio, la Persona Suprema, in una relazione di servitore, di amico, di padre, di madre o di amante?

VERSO 39

*enah purva-krtam yat tad
rajanah Krishna-vairinah
jahus te 'nte tad-atmanah
kitah pesaskrto yatha*

TRADUZIONE

Non solo Sisupala e Dantavakra, ma anche moltissimi altri re che agirono come nemici di Krishna raggiunsero la liberazione al momento della morte. Avendo in quel momento pensato al Signore, ricevettero un corpo spirituale e una forma uguale alla Sua, proprio

come i vermi catturati dal calabrone prendono a loro volta un corpo di calabrone.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega il mistero della meditazione e dello *yoga*. I veri *yogi* meditano sempre sulla forma di Visnu all'interno del loro cuore, e in conseguenza di ciò, al momento della morte, lasciano il corpo pensando alla forma di Visnu; essi raggiungono così Visnuloka, Vaikunthaloka, dove ricevono un aspetto corporeo uguale a quello del Signore. Nel sesto Canto abbiamo già visto che i Visnuduta scesi da Vaikuntha per liberare Ajamila erano del tutto simili a Visnu, col medesimo aspetto a quattro braccia. Possiamo dunque concludere che praticando la meditazione su Visnu, e pensando con perfetta concentrazione a Lui, al momento della morte è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche i nemici di Krishna che pensavano a Krishna in un sentimento di paura (*bhaya*), come anche il re Kamsa, ricevettero corpi spirituali simili a quello del Signore.

VERSO 40

*yatha yatha bhagavato
bhaktya paramayabhida
nrpas caidyadayah satmyam
hares tac-cintaya yayuh*

TRADUZIONE

Mediante il servizio devozionale i puri devoti che meditano incessantemente su Dio, la Persona Suprema, ricevono un corpo simile al Suo; questa forma di liberazione è conosciuta come *sarupya-mukti*. Sebbene Sisupala, Dantavakra e altri re pensassero a Krishna come al loro nemico, anch'essi ottennero il medesimo risultato.

SPIEGAZIONE

Nella *Caitanya-caritamṛta*, a proposito delle istruzioni di Sri Caitanya a Sanatana Gosvami, è detto che un devoto dovrebbe compiere esternamente il suo servizio devozionale quotidiano in modo regolare, ma dovrebbe anche pensare interiormente al sentimento particolare che lo lega al servizio del Signore. Questo pensiero costante del Signore fa sì che il devoto diventi degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Nella *Bhagavad-gita* (4.9) è affermato, *tyaktva deham punarjanma naiti mam eti*: dopo aver lasciato il corpo il devoto non prende di nuovo un corpo materiale, ma torna a Dio e riceve un corpo spirituale simile a quello dei compagni eterni del Signore di cui ha seguito l'esempio. In qualunque modo il devoto ami servire il Signore,

può pensare costantemente ai compagni del Signore, ai pastorelli, alle *gopi*, al padre e alla madre del Signore, ai Suoi servitori e agli alberi, alla terra, agli animali, alle piante e all'acqua nella dimora del Signore. Pensando costantemente a queste forme, si accede a una posizione trascendentale. Re come Sisupala, Dantavakra, Kamsa, Paunòraka, Narakasura e Salva furono tutti liberati in modo simile. Ciò è confermato da Madhvacarya:

*paunòrake narake caiva
salve kamse ca rukmini
avistas tu harer bhaktas
tad-bhaktya harim apire*

Paunòraka, Narakasura, Salva e Kamsa erano tutti animati da sentimenti ostili contro Dio, la Persona Suprema, ma poiché pensavano costantemente a Lui, tutti questi re ottennero la stessa liberazione, la *sarupya-mukti*. Anche lo *yajna-bhakta*, il devoto che segue la via dello *yajna*, raggiunge la stessa destinazione. Se perfino i nemici del Signore ottengono la liberazione pensando costantemente a lui, che dire dei puri devoti che s'impegnano sempre al servizio del Signore e pensano soltanto a Lui in tutte le loro attività?

VERSO 41

*akhyatam sarvam etat te
yan mam tvam pariprstavan
damaghosa-sutadinam
hareh satmyam api dvisam*

TRADUZIONE

Ti ho ora spiegato tutto ciò che mi hai chiesto sul modo in cui Sisupala e gli altri, nonostante i loro sentimenti d'inimicizia, raggiunsero la liberazione.

VERSO 42

*esa brahmanya-devasya
Krishnasya ca mahatmanah
avatara-katha punya
vadho yatradi-daityayoh*

TRADUZIONE

In questa narrazione che si riferisce a Krishna, Dio, la Persona Suprema, sono state citate differenti espansioni o *avatara* del

Signore, ed è stata descritta la morte dei due demoni Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

SPIEGAZIONE

Gli *avatara*, le incarnazioni, sono espansioni di Dio, la Persona Suprema, Krishna, Govinda.

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che è la persona originale —non duale, infallibile e senza inizio. Sebbene Si espanda in innumerevoli forme, è sempre la persona originale, e sebbene sia il più anziano, ha sempre l'aspetto di un ragazzo. Queste forme del Signore, che sono eterne, piene di felicità e di conoscenza, non possono essere comprese con lo studio accademico dei *Veda*, ma si manifestano sempre ai puri devoti.” (*Brahma-samhita* 5.33) La *Brahma-samhita* descrive gli *avatara*. Gli *avatara* sono descritti nelle Scritture riconosciute, e nessuno può diventare un *avatara*, una incarnazione, sebbene ciò sia diventato di moda nell'età di Kali. Gli *avatara* sono menzionati nelle Scritture autentiche (*sastra*), perciò prima di correre il rischio di accettare come *avatara* un impostore, si devono consultare gli *sastra*. Tutti gli *sastra* affermano che Krishna è Dio, la Persona Suprema, e che Egli Si manifesta nella forma di innumerevoli *avatara* (manifestazioni divine). Un altro passo della *Brahma-samhita* afferma, *ramadi-murtisu kala niyamena tisthan*: Rama, Nrsimha, Varaha e molti altri sono manifestazioni consecutive di Dio, la Persona Suprema. Dopo Krishna viene Balarama, dopo Balarama Sankarsana, poi Aniruddha, Pradyumna, Narayana e poi i *purusa-avatara* —Maha-Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu. Essi sono tutti *avatara*.

Bisogna ascoltare il racconto delle attività degli *avatara*; questi racconti sono chiamati *avatara-katha*, ossia narrazioni che riguardano le manifestazioni di Krishna. L'ascolto e il canto di queste narrazioni sono attività completamente virtuose, *srvvatam sva-kathah Krishnah punya-sravana-kirtanah*. Chi le pratica può diventare *punya*, purificato da ogni contaminazione materiale.

Ogni volta che un *avatara* si manifesta, i principi religiosi vengono ristabiliti e i demoni che si ribellano a Krishna sono uccisi. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si diffonde in tutto il mondo con due obiettivi —far riconoscere Krishna come Dio, la Persona Suprema, ed eliminare tutti gli impostori che si spacciano per *avatara*. I predicatori del Movimento per la Coscienza di Krishna devono custodire nel loro cuore questa convinzione e annientare i demoni che con varie tattiche denigrano Dio, la Persona Suprema, Krishna. Se prendiamo rifugio in Nrsimhadeva e in Prahlada Maharaja sarà più facile eliminare i demoni che si oppongono a Krishna e ristabilire la Sua

supremazia. *Krishnas tu bhagavan svayam*: Krishna è il Signore Supremo, il Signore originale. Prahlada Maharaja è il nostro *guru*, e Krishna è Dio, e noi Lo adoriamo. Com'è stato insegnato da Sri Caitanya Mahaprabhu, *guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*: se riusciamo a ottenere la misericordia di Prahlada Maharaja e di Nrsimhadeva, il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna avrà grande successo.

Il demone Hiranyakasipu aveva cercato in molti modi di diventare lui stesso Dio, ma nonostante le numerose minacce e punizioni, Prahlada Maharaja aveva rifiutato con molta fermezza di accettare il suo potente padre demoniaco come Dio. Seguendo l'esempio di Prahlada Maharaja, dovremmo respingere tutti i mascalzoni che pretendono di essere Dio. Dobbiamo accettare Krishna e le Sue manifestazioni e nessun altro.

VERSI 43-44

*prahradasyanucaritam
maha-bhagavatasya ca
bhaktir jnanam viraktis ca
yatharthyam casya vai hareh*

*sarga-sthity-apyayesasya
guna-karmanuvarnanam
paravaresam sthananam
kalena vyatyayo mahan*

TRADUZIONE

Questa narrazione descrive le qualità del grande devoto Prahlada Maharaja, il suo potente servizio devozionale, la sua perfetta conoscenza e il suo perfetto distacco dalla contaminazione materiale. Definisce anche Dio, la Persona Suprema, come causa della creazione, del mantenimento e della distruzione. Nelle sue preghiere Prahlada Maharaja ha enumerato le qualità trascendentali del Signore aggiungendo anche che le diverse dimore degli esseri celesti e dei demoni, indipendentemente dalla loro opulenza materiale sono distrutte ad un semplice ordine del Signore.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* abbonda di descrizioni sulle caratteristiche dei devoti in riferimento al loro servizio devozionale. Questa Scrittura vedica è chiamata *Bhagavatam* perché tratta di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti. Studiando lo *Srimad-Bhagavatam* sotto le direttive di un maestro spirituale autentico, si può acquisire la perfetta comprensione della scienza di Krishna, della natura del mondo materiale, del mondo spirituale, e del fine dell'esistenza. *Srimad-Bhagavatam amalam puranam*. Lo *Srimad-*

Bhagavatam è la Scrittura vedica senza macchia, come già è stato detto all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò è sufficiente studiare lo *Srimad-Bhagavatam* per comprendere la scienza delle attività dai devoti, le attività dei demoni e la differenza tra la dimora eterna e la dimora temporanea. Grazie allo *Srimad-Bhagavatam* possiamo conoscere perfettamente ogni cosa.

VERSO 45

*dharmo bhagavatanam ca
bhagavan yena gamyate
akhyane 'smin samamnatam
adhyatmikam asesatah*

TRADUZIONE

I principi della religione che ci permettono di acquisire una perfetta conoscenza di Dio, la Persona Suprema, sono detti *bhagavata-dharma*. Perciò, in questo racconto che tratta di questi principi la vera trascendenza è adeguatamente spiegata.

SPIEGAZIONE

Grazie ai principi della religione è possibile conoscere Dio, la Persona Suprema, il Brahman (l'aspetto impersonale del Signore Supremo) e il Paramatma (l'aspetto localizzato del Signore). Quando una persona conosce bene tutti questi principi diventa un devoto e si dedica al *Bhagavata-dharma*. Prahlada Maharaja, il maestro spirituale nella linea di successione di discepoli, consiglia d'insegnare il *bhagavata-dharma* ai bambini, fin dall'inizio della loro educazione (*kaumara acaret prajno dharman bhagavatan iha*). Capire la scienza di Dio, la Persona Suprema, è il vero scopo dell'educazione (*sravanam kirtanam visnoh*). Si deve soltanto ascoltare e descrivere Sri Visnu nelle Sue diverse manifestazioni. La vicenda che si riferisce a Prahlada Maharaja e a Sri Nrsimhadeva ha dunque adeguatamente presentato argomenti spirituali e trascendentali.

VERSO 46

*ya etat punyam akhyanam
visnor viryopabrmhitam
kirtayec chraddhaya srutva
karma-pasair vimucyate*

TRADUZIONE

Colui che ascolta e riferisce questo racconto che parla dell'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, Visnu, è senza alcun dubbio liberato dalla schiavitù alla materia.

VERSO 47

*etad ya adi-purusasya mrgendra-lilam
daityendra-yutha-pa-vadham prayatah patheta
daityatmajasya ca satam pravarasya punyam
srutvanubhavam akuto-bhayam eti lokam*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja era il migliore tra tutti i grandi devoti. Chiunque ascolti con grande attenzione la storia di Prahlada Maharaja, della descrizione della morte di Hiranyakasipu e delle attività di Dio, la Persona Suprema, Sri Nrsimhhadeva, raggiungerà sicuramente il mondo spirituale che è libero da ogni ansia.

VERSO 48

*yuyam nr-loke bata bhuri-bhaga
lokam punana munayo 'bhiyanti
yesam grhan avasatiti saksad
gudham param brahma manusya-lingam*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Caro Maharaja Yudhisthira, voi tutti [i Pandava] siete estremamente fortunati perché il Signore Supremo, Sri Krishna, vive nel nostro palazzo come un semplice essere umano. I grandi santi lo sanno bene, perciò visitano costantemente questa casa.

SPIEGAZIONE

Dopo avere ascoltato ciò che si riferisce alle attività di Prahlada Maharaja, un puro devoto dovrebbe essere molto ansioso di seguire il suo esempio, ma potrebbe anche provare un certo sconforto pensando che non tutti i devoti possono arrivare al livello di Prahlada Maharaja. Questa è la natura di un puro devoto; egli si considera sempre inferiore, incompetente e privo di qualità. Perciò, dopo aver ascoltato il racconto delle attività di Prahlada Maharaja, Maharaja Yudhishthira che era situato al medesimo livello di servizio devozionale di Prahlada Maharaja, poteva aver pensato di trovarsi in una posizione molto più umile. Tuttavia, comprendendo i sentimenti di Maharaja Yudhishthira, Narada Muni lo incoraggiò immediatamente dicendo che i Pandava non erano meno fortunati; essi, infatti, equivalevano a Prahlada Maharaja perché anche se Sri Nrsimhadeva era apparso per Prahlada, Dio, la Persona Suprema viveva accanto ai Pandava nella Sua forma originale di Krishna. Sebbene i Pandava, influenzati dalla *yogamaya* di Krishna non potessero comprendere la loro grande fortuna, tutti i santi, compreso il grande saggio Narada, potevano rendersene conto e per questa ragione visitavano costantemente Maharaja Yudhishthira.

Tutti i puri devoti che sono costantemente coscienti di Krishna sono per natura molto fortunati. La parola *nr-loke*, che significa "nel mondo materiale", indica che prima dei Pandava erano stati moltissimi i devoti — quali i discendenti della dinastia Yadu, e Vasistha, Marici, Kasyapa, Brahma e Siva— tutti estremamente fortunati. Ma i Pandava li superavano tutti perché Krishna in persona viveva costantemente in loro compagnia. Perciò Narada Muni notò, in particolare, che in questo mondo materiale (*nr-loke*) i Pandava erano i più fortunati.

VERSO 49

*sa va ayam brahma mahad-vimrgya-
kaivalya-nirvana-sukhanubhutih
priyah suhrd vah khalu matuleya
atmarhaniyo vidhi-krd gurus ca*

TRADUZIONE

Il Brahman impersonale è Krishna stesso perché Krishna è la fonte del Brahman impersonale. Da Lui ha origine la felicità trascendentale cui aspirano i grandi saggi, eppure Egli, la Persona Suprema, è il vostro più caro amico e benefattore e ha una relazione intima con voi come figlio del vostro zio materno. In verità Krishna è sempre il vostro stesso corpo, l'anima stessa. Egli è degno di adorazione, eppure agisce talvolta come vostro servitore e talvolta come vostro maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Esistono sempre opinioni divergenti sulla Verità Assoluta. Una categoria di trascendentalisti è giunta alla conclusione che la Verità Assoluta è impersonale, e un'altra categoria considera la Verità Assoluta come persona. Nella *Bhagavad-gita*, la Verità Assoluta è accettata come la Persona Suprema. Infatti, la Persona Suprema stessa c'insegna nella *Bhagavad-gita*, *brahmano hi pratisthaham, mattah parataram nanyat*. "Il Brahman impersonale è una Mia manifestazione parziale e non esiste verità superiore a Me. Questo medesimo Krishna, Dio, la Persona Suprema, era per i Pandava l'amico supremo e il parente più caro, tanto che a volte agì perfino come loro servitore portando una lettera dei Pandava a Dhrtarastra e a Duryodhana. Poiché Krishna era l'amico dei Pandava, agì anche come loro *guru* diventando il maestro spirituale di Arjuna. Arjuna accettò Krishna come suo maestro spirituale (*sisyas te 'ham sadhi mam tvam prapannam*) e talvolta Krishna lo rimproverò, come per esempio, quando gli disse, *asocyan anvasocas tvam prajna-vadams ca bhasase*: "Sebbene tu dica sagge parole, ti lamenti per ciò che non è degno di lamento." Il Signore disse anche, *kutas tva kasmalam idam visame samupasthitam*. "Caro Arjuna, come ha potuto una tale debolezza impadronirsi di te?" Tali erano gli intimi legami che univano i Pandava a Krishna. Analogamente, un puro devoto di Krishna è legato a Lui nella buona e nella cattiva sorte. La sua vita stessa è Krishna. Questo è l'insegnamento di un'autorità come Sri Narada Muni.

VERSO 50

*na yasya saksad bhava-padmajadibhi
rupam dhiya vastutayopavarnitam
maunena bhaktyopasamena pujitah
prasidatam esa sa satvatam patih*

TRADUZIONE

Grandi personalità, come Siva e Brahma, non furono in grado di descrivere adeguatamente la verità che si riferisce a Dio, la Persona Suprema, Krishna. Possa il Signore essere soddisfatto di noi, Lui che è sempre adorato come protettore di tutti i devoti dai grandi santi fedeli al voto di silenzio e impegnati nella meditazione, nel servizio devozionale e nella rinuncia.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta, cui differenti persone con differenti metodi aspirano, rimane inconcepibile. Ma devoti come i Pandava, come le *gopi* e i pastorelli, come madre Yasoda, Nanda Maharaja e tutti gli abitanti di Vrindavana, non hanno bisogno di praticare tradizionali sistemi di meditazione per

raggiungere Dio, la Persona Suprema, perché Egli rimane con loro nella buona e nella cattiva sorte. Poiché un santo come Narada capisce la differenza tra trascendentalisti e puri devoti, prega sempre il Signore di essere soddisfatto di lui.

VERSO 51

*sa esa bhagavan rajan
vyatanod vihatam yasah
pura rudrasya devasya
mayenananta-mayina*

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, moltissimo tempo fa, nel corso della storia, un demone noto come Maya Danava, che era molto esperto nella conoscenza tecnica, aveva ridotto la fama di Siva. In questa situazione Siva fu salvato da Krishna, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Siva è conosciuto anche come Mahadeva, il più grande tra gli esseri celesti. Visvanatha Cakravarti Thakura afferma dunque che anche se Brahma non conosceva le glorie di Dio, la Persona Suprema, Siva le conosceva senz'altro. Questo episodio storico prova che Siva trae il suo potere da Sri Krishna, il Parabrahman.

VERSO 52

*rajovaca
kasmin karmani devasya
mayo 'han jagad-isituh
yatha copacita kirtih
krsnenanena kathyatam*

TRADUZIONE

**Maharaja Yudhisthira disse:
Per quale ragione il demone Maya Danava rovinò la reputazione di Siva? Come avvenne che Krishna salvò Siva e la sua reputazione? Ti prego, descrivimi questi fatti.**

VERSO 53

Sri-narada uvaca

*nirjita asura devair
yudhy anenopabrmhitaih
mayinam paramacaryam
mayam saranam ayayuh*

TRADUZIONE

Narada Muni disse:

Quando gli esseri celesti che per misericordia di Krishna godono sempre di una grande potenza, combattevano contro gli *asura*, riportarono la vittoria; gli *asura* allora si rifugiarono presso Maya Danava, il più grande dei demoni.

VERSI 54-55

*sa nirmaya puras tisro
haimé-raupyayasir vibhuh
durlaksyapaya-samyoga
durvitarkya-paricchadah*

*tabhis te 'sura-senanyo
lokams trin sesvaran nrpa
smaranto nasayam cakruh
purva-vairam alaksitah*

TRADUZIONE

Maya Danava, il grande capo dei demoni, preparò tre residenze invisibili e ne fece dono ai demoni. Queste dimore sembravano aeroplani d'oro, d'argento e di ferro e contenevano straordinarie attrezzature. Caro re Yudhishthira, protetti da queste tre dimore, i generali dei demoni restavano invisibili agli occhi degli esseri celesti. Approfittando di questa opportunità, i demoni, ricordando la passata inimicizia, cominciarono a distruggere i tre mondi —i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori.

VERSO 56

*tatas te sesvara loka
upasadyesvaram natah
trahi nas tavakan deva
vinastams tripuralayaih*

TRADUZIONE

Quando i demoni ebbero cominciato a distruggere i sistemi planetari superiori, i governanti di questi pianeti avvicinarono Siva, e sottomettendosi completamente a lui gli dissero:

O signore, noi esseri celesti che viviamo nei tre mondi corriamo il rischio di essere distrutti. Noi siamo tuoi seguaci, perciò ti preghiamo di salvarci.

VERSO 57

*athanugrhya bhagavan
ma bhaisteti suran vibhuh
saram dhanusi sandhaya
puresv astram vyamuncata*

TRADUZIONE

Il potentissimo ed esperto Siva li rassicurò dicendo, "Non abbiate paura". Poi fissò all'arco le sue frecce e le scoccò verso le tre dimore occupate dai demoni.

VERSO 58

*tato 'gni-varna isava
utpetuh surya-mandalat
yatha mayukha-sandoha
nadrasyanta puro yatah*

TRADUZIONE

Le frecce lanciate da Siva, simili a raggi infuocati emananti dal globo solare, coprirono queste tre residenze spaziali, tanto da nasconderle alla vista.

VERSO 59

*taih sprsta vvasavah sarve
nippetuh sma puraukasah
tan aniya maha-yogi
mayah kupa-rase 'ksipat*

TRADUZIONE

Attaccati dalle auree frecce di Siva, tutti i demoni che abitavano le tre residenze giacquero morti. Allora, il grande yogi Maya Danava immerse i demoni in un pozzo di nettare di sua creazione.

SPIEGAZIONE

Gli *asura* sono generalmente molto potenti grazie al potere del loro *yoga* mistico. Tuttavia, Sri Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

“E di tutti gli *yogi* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con amore trascendentale, è il più intimamente legato a Me ed è il migliore di tutti.” Il vero obiettivo dello *yoga* mistico consiste nel concentrare completamente la propria attenzione sul Signore Supremo, Krishna, e nel pensare sempre a Lui (*mad-gatenantaratmana*). Per raggiungere questa perfezione bisogna sottomettersi a un metodo particolare, quello dell'*hatha-yoga*; chi pratica questa forma di *yoga* ottiene un potere mistico eccezionale. Gli *asura*, invece, senza curarsi di diventare devoti di Krishna, usano questi poteri mistici per la loro gratificazione dei sensi. Maya Danava, per esempio, è chiamato in questo verso *maha-yogi*, grande mistico, tuttavia si preoccupava soprattutto di aiutare gli *asura*. Oggi possiamo vedere per esperienza personale che alcuni *yogi* provvedono alla soddisfazione dei sensi dei materialisti e altri impostori si fanno passare per Dio. Maya Danava era una di queste persone, un dio tra i demoni, e poteva compiere delle imprese eccezionali come quelle descritte qui —la costruzione di un pozzo pieno di nettare dove gli *asura* potevano immergersi. Questo nettare era conosciuto come *mrta-sanJivayitari* perché aveva il potere di riportare in vita un cadavere. *Mrta-sanJivayitari* è anche il nome di una preparazione Ayur-vedica, una specie di liquore che rinvigorisce anche le persone che sono in punto di morte.

VERSO 60

*siddhamrta-rasa-sprsta
vajra-sara mahaujasah
uttasthur megha-dalana
vaidyuta iva vahnayah*

TRADUZIONE

Quando i corpi senza vita dei demoni entrarono in contatto col nettare, divennero così potenti da poter resistere al fulmine. Dotati di una grande forza, si alzarono simili a fulmini che penetrano le nuvole.

VERSO 61

*vilokya bhagna-sankalpam
vimanaskam vrsa-dhvajam
tadayam bhagavan visnus
tatropayam akalpayat*

TRADUZIONE

Vedendo Siva molto addolorato e deluso, Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema, pensò al modo di mettere un termine alle tribolazioni create da Maya Danava.

VERSO 62

*vatsas casit tada brahma
svayam visnur ayam hi gauh
pravisya tripuram kale
rasa-kupamrtam papau*

TRADUZIONE

Allora Brahma diventò un vitello e Sri Visnu una mucca; poi, a mezzogiorno, penetrarono nelle residenze volanti e bevvero tutto il nettare contenuto nel pozzo.

VERSO 63

*te 'sura hy api pasyanto
na nyasedhan vimohitah
tad vijnaya maha-yogi
rasa-palan idam jagau
smayan visokah sokartan
smaran daiva-gatim ca tam*

TRADUZIONE

Benché i demoni vedessero la mucca e il vitello, non poterono ostacolarli a causa dell'illusione creata dall'energia di Dio, la Persona Suprema. Il grande mistico Maya Danava si accorse che la mucca e il vitello stavano bevendo il nettare e comprese che ciò era dovuto

all'invisibile potere della provvidenza. Allora si rivolse ai demoni che erano profondamente afflitti.

VERSO 64

*devo 'suro naro 'nyo va
nesvaro 'stiha kascana
atmano 'nyasya va distam
daivenapohitum dvayoh*

TRADUZIONE

[Maya Danava disse:]

Ciò che il Signore Supremo ha destinato per noi, per altri o per tutti e due non può essere ostacolato in nessun luogo e da nessuno, né dagli esseri celesti né dai demoni né dagli esseri umani né da qualsiasi altra persona.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è uno, Krishna, il *visnu-tattva*. Krishna Si espande nelle emanazioni personali *visnu-tattva (svamsa)*, che controllano ogni cosa. Maya Danava disse: "Per quanti piani possiamo fare io, e noi, tutti insieme, il Signore ha già programmato ciò che sta accadendo. Nessun piano avrà successo senza la Sua approvazione." Possiamo fare moltissimi piani, ma se essi non sono approvati da Dio, la Persona Suprema, Visnu, non avranno mai successo. Tutti gli esseri viventi fanno centinaia e milioni di progetti, ma senza l'approvazione del Signore Supremo sono tutti inutili.

VERSI 65-66

*athasau saktibhih svabhih
sambhoh pradhanikam vyadhat
dharma-jnana-virakty-rddhi-
tapo-vidya-kriyadibhih*

*ratham sutam dhvajam vahan
dhanur varma-saradi yat
sannaddho ratham asthaya
saram dhanur upadade*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Allora Sri Krishna con la Sua protezione personale costituita di religione, conoscenza, rinuncia, opulenza, austerità, educazione e attività, rifornì Siva di tutti gli oggetti necessari —un carro, un auriga, una bandiera, dei cavalli, degli elefanti, un arco, uno scudo e delle frecce. Non appena si fu perfettamente equipaggiato, Siva si sedette sul carro armato di arco e frecce per combattere i demoni.

SPIEGAZIONE

Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (12.13.16), *vaisnavanam yatha sambhuh*: Siva è il migliore tra i *vaisnava*, i devoti di Sri Krishna. In realtà, egli è uno dei *mahajana*, le dodici autorità in materia di filosofia *vaisnava* (*svayambhur naradah sambhuh kumarah kapilo manuh* e così via). Sri Krishna è sempre pronto ad aiutare tutti i *mahajana* e i devoti in ogni circostanza (*kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*). Nonostante la sua grande potenza, Siva aveva perso la battaglia contro gli *asura*, perciò era triste e deluso. Ma poiché egli è uno dei più grandi devoti del Signore, il Signore gli fornì tutto ciò che era necessario per la guerra. Il devoto deve dunque servire il Signore sinceramente, e Krishna sarà sempre alle sue spalle per proteggerlo, e se ce ne fosse bisogno per assicurargli tutto ciò che è necessario per combattere contro il nemico. I devoti non mancano mai di conoscenza o dei requisiti materiali necessari per diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna.

VERSO 67

*saram dhanusi sandhaya
muhurte 'bhijitisvarah
dadaha tena durbhedya
haro 'tha tripuro nrpa*

TRADUZIONE

Caro Yudhishthira, a mezzogiorno il potentissimo Siva adattando le sue frecce all'arco appiccò il fuoco a tutte tre le residenze dei demoni.

VERSO 68

*divi dundubhaya nedur
vimana-sata-sankulah
devarsi-pitr-siddhesa
jayeti kusumotkaraih
avakiran jagur hrsta
nanrtus capsaro-ganah*

TRADUZIONE

Nel cielo, gli abitanti dei sistemi planetari superiori sui loro aeroplani fecero risuonare i timpani. Esseri celesti, santi, Pita, Siddha e molte altre grandi personalità fecero scendere una pioggia di fiori sul capo di Siva augurandogli la piena vittoria mentre le Apsara cominciarono a cantare e a danzare con grande piacere.

VERSO 69

*evam dagdhva puras tisro
bhagavan pura-ha nrpa
brahmadibhiih stuyamanah
svam dhama pratyapadyata*

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, Siva è conosciuto dunque come Tripurari, il distruttore delle tre residenze aeree dei demoni perché le ridusse in cenere. Dopo aver ricevuto l'adorazione degli esseri celesti, tra cui Brahma, Siva tornò alla sua dimora.

VERSO 70

*evam vidhany asya hareh sva-mayaya
vidambamanasya nr-lokam atmanah
viryani gitany rsibhir jagad-guror
lokam punanany aparam vadami kim*

TRADUZIONE

Il Signore, Sri Krishna, apparve come un essere umano eppure compì molti eccezionali e meravigliosi divertimenti in virtù della propria potenza. Che cosa potrei dire ancora delle Sue attività, più di quanto non sia già stato detto dai grandi santi? Tutti possono essere purificati dalle Sue attività; è sufficiente che ascoltino da una fonte autentica.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* e tutte le Scritture vediche spiegano perfettamente che Dio, la Persona Suprema, Krishna, appare nella società umana come un essere umano comune, ma agisce in modo straordinario per il bene del mondo intero. Non dobbiamo farci influenzare dall'energia illusoria e pensare che Sri Krishna sia un essere umano comune. Coloro che cercano sinceramente la Verità Assoluta arrivano a capire che Krishna è tutto ciò che

esiste (*vasudevah sarvam iti*). Queste grandi anime sono molto rare. Tuttavia, è molto facile capire Krishna , se si studia la *Bhagavad-gita* così com'è". In tutto il mondo il Movimento per la Coscienza di Krishna sta cercando di far riconoscere Krishna come Dio, la Persona Suprema, (*Krishnas tu bhagavan svayam*). Se la gente prenderà sul serio questo movimento, farà della propria vita un successo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Prahlada, il migliore tra i grandi devoti".

Capitolo 11

Questo capitolo descrive i principi generali che possono portare alla perfezione un essere umano e specialmente colui che è interessato ad avanzare nella vita spirituale.

Maharaja Yudhisthira fu molto soddisfatto di ascoltare la storia di Prahlada Maharaja e fece altre domande a Narada Muni a proposito della vera religione di un essere umano e in particolare sulle caratteristiche peculiari del *varnasrama-dharma* che costituisce il livello più elevato di civiltà umana. Per rispondere alle domande di Maharaja Yudhisthira, Narada Muni smise di parlare a nome proprio e citò le affermazioni di Sri Narayana, che è l'autorità suprema in materia di codici religiosi (*dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*). Ogni essere umano dovrebbe acquisire trenta qualità tra cui la veridicità, la misericordia e l'austerità. Il metodo che ci permette di seguire i principi della religione è chiamato *sanatana-dharma*, la religione eterna.

L'istituzione del *varnasrama* comporta quattro divisioni che raggruppano i *brahmana*, gli *ksatriya*, i *vaisya* e i *sudra* e stabilisce anche il metodo dei *samskara*. Il *-garbhadhana samskara*, la cerimonia per generare un figlio, dev'essere osservata negli strati più alti della società, cioè tra i *dvija*. Colui che segue il sistema dei *garbhadhana samskara* è veramente un nato-due-volte, mentre coloro che non lo seguono e deviano dai principi del *varnasrama-dharma*, sono detti *dvija-bandhu*. Le principali occupazioni del *brahmana* sono le seguenti: adorare le Divinità, insegnare ad altri come si devono adorare le Divinità, studiare le opere vediche, insegnare le Scritture vediche, accettare la carità dagli altri e distribuire di nuovo la carità ad altri. Un *brahmana* dovrebbe guadagnarsi da vivere con questi sei doveri prescritti. Il dovere di uno *ksatriya* è quello di proteggere i cittadini e di esigere le tasse, ma non può esigere tasse dai *brahmana*. I componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna dovrebbero dunque essere esenti dalla tassazione governativa. Gli *ksatriya* possono imporre tasse a tutti i cittadini, eccetto che ai *brahmana*. I *vaisya* dovrebbero coltivare la terra, produrre cereali e proteggere le mucche, mentre i *sudra*, che non hanno le qualità per diventare *brahmana*, *ksatriya* o *vaisya*, dovrebbero accontentarsi di servire le tre classi superiori. Sono prescritti ai *brahmana* altri quattro mezzi di sussistenza —*salina*, *yayavara*, *sila*, e *unchana*— elencati secondo un valore crescente.

Chi è situato a un livello sociale più basso non può accettare senza necessità una professione nell'ambito delle classi superiori. In momenti di emergenza, tutte le classi tranne la classe degli *ksatriya*, possono accettare i doveri professionali degli altri. I mezzi di sussistenza conosciuti come *rta* (*silonchana*), *amrta* (*ayacita*), *mṛta* (*yacna*), *pramṛta* (*karsana*) e *satyanṛta* (*vanijya*) possono essere accettati da tutti tranne che dagli *ksatriya*. Per un *brahmana* o uno *ksatriya*, impegnarsi al servizio di un *vaisya* o di un *sudra* è considerato simile al comportamento dei cani.

Narada Muni spiega anche che le caratteristiche del *brahmana* sono il controllo dei sensi, quelle di uno *ksatriya* sono il potere e la fama, la caratteristica del *vaisya* è il servizio ai *brahmana* e agli *ksatriya*, e la caratteristica dei *sudra* è il servizio alle tre classi superiori. La donna deve essere una moglie molto fedele e casta. In questo modo Narada Muni ha definito le caratteristiche delle differenti categorie di persone e raccomanda di seguire i principi relativi al proprio gruppo o alla propria occupazione ereditaria. Non si può abbandonare improvvisamente una professione alla quale si è abituati, perciò si raccomanda di elevarsi gradualmente. Le caratteristiche dei *brahmana*, degli *ksatriya*, dei *vaisya* e dei *sudra* sono molto importanti, perciò l'appartenenza a queste categorie dev'essere basata solo sulle qualità, e non sulla nascita. Il diritto ereditario di appartenenza a una classe sociale è respinto rigidamente da Narada Muni e da tutte le grandi personalità.

CAPITOLO 11

La società perfetta: quattro classi sociali

VERSO 1

Sri-suka uvaca
srutvehitam sadhu sabha-sabhajitam
mahattamagranya urukramatmanah
yudhisthiro daitya-pater mudanvitah
papraccha bhuyas tanayam svayambhuvah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver sentito parlare delle attività e delle qualità di Prahlada Maharaja che sono oggetto di adorazione e discussione da parte di elevate personalità come Brahma e Siva, Yudhisthira Maharaja, il re più rispettoso tra i grandi personaggi, fece con grande piacere altre domande al grande santo Narada Muni.

VERSO 2

Sri-yudhisthira uvaca
bhagavan srotum icchami
nrnam dharmam sanatanaam
varnasramacara-yutam
yat puman vindate param

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira disse:

Caro signore, vorrei ascoltare da te ciò che si riferisce ai principi della religione che permettono all'uomo di raggiungere l'obiettivo supremo della vita, il servizio devozionale. Desidero sentire parlare, in generale, dei doveri prescritti per la società umana e del metodo per progredire socialmente e spiritualmente, noto come *varnasrama.dharma*.

SPIEGAZIONE

Sanatana-dharma significa servizio devozionale. La parola *sanatana* si riferisce a ciò che è eterno, che non è soggetto a cambiamento e non è interrotto in qualsiasi circostanza. Abbiamo spiegato diverse volte quale sia l'eterno dovere prescritto all'essere vivente con le parole di Sri Caitanya Mahaprabhu, *omvera 'svarupa' haya-krsnera 'nitya-dasa'*: il vero dovere prescritto per l'essere vivente consiste nel servire Dio, la Persona Suprema. Anche chi desidera deviare da questo principio rimane un servitore, perché questa è la sua posizione eterna; in questo caso si dedica al servizio di *maya*, dell'energia materiale, illusoria. Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta cercando di guidare la società umana a servire la Persona Suprema, invece che a servire il mondo materiale, dal cui servizio non trarrà alcun vero beneficio. Abbiamo sperimentato personalmente che ogni uomo, animale, uccello o belva, —qualsiasi essere vivente— s'impegna a servire qualcuno. Il corpo o la religione superficiale possono cambiare, ma ogni essere s'impegna sempre al servizio di qualcuno. Perciò, questa attitudine di servizio è l'occupazione eterna dell' essere. Questo eterno dovere prescritto può essere organizzato mediante l'istituzione del *varnasrama -dharma* che prevede quattro *varna* (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*) e quattro *asrama* (*brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*). Yudhisthira Maharaja voleva dunque conoscere da Narada Muni i principi del *sanatana-dharma* destinato al bene della società umana.

VERSO 3

*bhavan prajapateh saksad
atmajah paramesthinah
sutanam sammato brahmams
tapo-yoga-samadhibih*

TRADUZIONE

O migliore tra i *brahmana*, tu sei il figlio diretto di Prajapati [Brahma]. Grazie alle tue austerità, alle tue pratiche di *yoga* mistico e alla meditazione sei considerato il migliore tra tutti i figli di Brahma.

VERSO 4

*narayana-para vipra
dharmam guhyam param viduh
karunah sadhavah santas
tvad-vidha na tathapare*

TRADUZIONE

Nessuno ti supera in serenità e in misericordia e meglio di te sa come compiere il servizio devozionale o diventare il migliore tra i *brahmana*. Perciò tu conosci tutti i principi confidenziali della vita religiosa; nessuno li conosce meglio di te.

SPIEGAZIONE

Yudhisthira Maharaja sapeva che Narada Muni è il maestro, spirituale supremo della società umana e può insegnare la via della liberazione spirituale che porta a comprendere Dio, la Persona Suprema. In realtà è a questo scopo che Narada Muni scrisse il suo *Bhakti-sutra* e diede le sue direttive nel *Narada-pancaratra*. Chi vuole imparare i principi religiosi e conoscere la perfezione della vita deve ricevere istruzioni attraverso la successione di maestri che discende da Narada Muni. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è collegato in linea diretta con la Brahma-sampradaya. Narada Muni ricevette istruzioni da Brahma e, a sua volta, le trasmise a Vyasadeva. Vyasadeva istruì suo figlio, Sukadeva Gosvami, che enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si basa sullo *Srimad-Bhagavatam* e sulla *Bhagavad-gita*. Poiché lo *Srimad-Bhagavatam* fu enunciato da Sukadeva Gosvami e la *Bhagavad-gita* da Krishna non c'è alcuna differenza tra loro. Se seguiamo rigidamente i principi della successione dei maestri spirituali ci troviamo certamente sul retto sentiero della liberazione spirituale, ossia della pratica eterna del servizio di devozione.

VERSO 5

*Sri-narada uvaca
natva bhagavate 'jaya
lokanam dharma-setave
vaksye sanatana dharmam
narayana-mukhac chrutam*

TRADUZIONE

Sri Narada Muni disse:

Dopo aver prima di tutto offerto il mio omaggio a Sri Krishna, Colui che protegge i principi religiosi di tutti gli esseri viventi, spiegherò i principi del sistema religioso eterno, così come li ho ascoltati dalla bocca di Narayana.

SPIEGAZIONE

La parola *aja* si riferisce a Krishna, che spiega nella *Bhagavad-gita* (4.6), *ajo 'pi sann avyayatma*: "Sono il non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai."

VERSO 6

*yo 'vatiryatmano 'msena
daksayanyam tu dharmatah
lokanam svastaye 'dhyaste
tapo badarikasrame*

TRADUZIONE

Sri Narayana insieme alla Sua manifestazione parziale, Nara, apparve in questo mondo attraverso la figlia di Daksa Maharaja conosciuta come Murti. Era stato generato da Dharma Maharaja per il bene di tutti gli esseri viventi e ancora oggi s'impegna nel compimento di grandi austerità vicino al luogo conosciuto come Badarikasrama.

VERSO 7

*dharmamulam hi bhagavan
sarva-vedamayo harih
smrtam ca tad-vidam rajan
yena catma prasidati*

TRADUZIONE

L'Essere Supremo, Dio, la Persona Sovrana, è l'essenza di ogni conoscenza vedica, la radice di tutti i principi della religione e la memoria delle grandi autorità. O re Yudhisthira, questo principio della religione dev'essere considerato in sé stesso un'evidenza. Sulla base di questo principio religioso ogni cosa trova soddisfazione, compresa la mente, l'anima e perfino il corpo.

SPIEGAZIONE

Yamaraja afferma, *dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*. Yamaraja, il rappresentante del Signore che s'incarica degli esseri dopo la loro morte, stabilisce il modo e il tempo in cui gli esseri cambieranno corpo. Egli è l'autorità, e afferma che i principi religiosi si compongono di leggi e prescrizioni di Dio. Nessuno può costruire la religione, perciò i seguaci dei principi vedici respingono i sistemi religiosi di nuova invenzione. Nella *Bhagavad-gita* (15.15) leggiamo, *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: conoscenza vedica significa capire Dio, la Persona Suprema, Krishna. Perciò

—che si tratti dei *Veda*, delle Scritture, della religione o dei principi del dovere prescritto a ciascuno —tutti comunque devono condurre alla comprensione di Krishna, Dio, la Persona Suprema. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.6) conclude:

*sa vai pumsam paro dharmo
yato bhaktir adhoksaje
ahaituky apratihata
yayatma suprasiti*

In altre parole, i principi religiosi devono permetterci d'imparare a offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. Questo servizio dev'essere immotivato e non ostacolato da condizioni materiali. Allora la società umana troverà la perfetta felicità.

La *smṛti*, le Scritture che seguono i principi della conoscenza vedica sono considerate la conferma dei principi vedici. Esistono venti differenti tipi di Scritture che prescrivono i principi religiosi, e tra queste, le Scritture di Manu e Yajnavalkya sono considerate le più importanti. Nello *Yajnavalkya-smṛti* è detto:

*sruti-smṛti-sadacarah
svasya ca priyam atmanah
samyak sankalpajah kamo
dharma-mulam idam smṛtam*

Bisogna imparare come un essere umano deve comportarsi, studiando la *sruti*, i *Veda* e la *smṛti*, le Scritture che seguono i principi vedici. Srila Rupa Gosvami afferma nel suo *Bhakti-rasamṛta-sindhu*:

*sruti-smṛti-puranadi-
pancaratra-vidhim vina
aikantiki harer bhaktir
utpatayaiva kalpate*

Per diventare un devoto bisogna seguire i principi stabiliti nella *sruti* e nella *smṛti*. Bisogna seguire i precetti dei *Purana* e dei *pancaratriki-vidhi*. Non si può essere un puro devoto senza seguire la *sruti* e la *smṛti*. *sruti* e *smṛti*, tuttavia, senza la pratica del servizio devozionale, non possono permetterci di raggiungere la perfezione dell'esistenza.

E' dunque ampiamente provato che senza la *bhakti*, il servizio di devozione, non si può parlare di principi religiosi. Dio è la figura centrale in ogni sistema religioso, ma oggi tutto ciò che è considerato religione in questo mondo è svuotato di qualsiasi idea di servizio devozionale, e per questa ragione è condannato dallo *Srimad-Bhagavatam*. Senza il servizio di devozione, i cosiddetti principi religiosi sono solo un inganno.

VERSI 8-12

*satyam daya tapah saucam
titikseksha samo damah
ahimsa brahmacaryam ca
tyagah svadhyaya arjavam*

*santosah samadrk-seva
gramyehoparamah sanaih
nrrnam viparyayeheksha
maunam atma-vimarsanam*

*annadyadeh samvibhago
bhutebhyas ca yatharhatah
tesv atma-devata-buddhih
sutaram nrsu pandava*

*sravanam kirtanam casya
smaranam mahatam gateh
sevejyavanatir dasyam
sakhyam atma-samarpanam*

*nrrnam ayam paro dharmah
sarvesam samudahrtah
trimsal-laksanavan rajan
sarvatma yena tusyati*

TRADUZIONE

Questi sono i principi generali che tutti gli esseri umani devono seguire: la veridicità, la misericordia, l'austerità [come osservare il digiuno in determinati giorni dei mese], fare il bagno due volte al giorno, la tolleranza, la discriminazione tra il bene e il male, il controllo della mente, il controllo dei sensi, la non-violenza, la castità, la carità, lo studio delle Scritture, la semplicità, la soddisfazione, l'offerta di servizio a persone sane, l'abbandono degli impegni non necessari, essere consapevoli della futilità delle attività insulse della società umana, il silenzio e la serietà, evitare i discorsi inutili, sapere valutare se la nostra identità è fisica o spirituale, distribuire equamente il cibo tra tutti gli esseri [sia uomini che animali], saper considerare ogni anima, specialmente nella forma umana, come parte del Signore Supremo, ascoltare le attività e le istruzioni di Dio, la Persona Suprema [che è il rifugio delle persone sane], cantare le glorie di queste attività e di queste istruzioni, ricordarle sempre, sforzarsi di rendere servizio al Signore,

adorarLo, offrirGli omaggi, diventare un Suo servitore, diventare un Suo amico e sottomettersi completamente a Lui. O re Yudhisthira, la forma umana ci deve portare ad acquisire queste trenta qualità che sono sufficienti per soddisfare Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Per distinguere gli esseri umani dagli animali, il grande santo Narada raccomanda che ogni essere umano sia educato in funzione di queste trenta qualità. Oggi, in tutto il mondo si fa molta propaganda per uno Stato laico, uno Stato che s'interessa soltanto di attività materiali. Ma come può la felicità regnare nello Stato, se i suoi abitanti non ricevono un'educazione adatta ad acquisire queste qualità? Per esempio, se la gente non è veritiera, come potrà esserci felicità nello Stato? Perciò tutti, indipendentemente da ogni considerazione circa l'appartenenza a qualche religione settaria —sia essa indú, musulmana, cristiana, buddista o qualsiasi altra— gli uomini devono essere educati nella pratica della veridicità. Similmente, tutti dovrebbero imparare a essere misericordiosi, e tutti dovrebbero osservare il digiuno in certi giorni del mese. Tutti dovrebbero fare il bagno due volte al giorno, lavarsi i denti e il corpo esternamente, e all'interno purificare la mente ricordando il santo nome del Signore. Il Signore è uno solo —che si tratti di indú, musulmani o cristiani— perciò bisogna cantare il santo nome di Dio senza considerare le differenze di pronuncia linguistica. Inoltre, ognuno dovrebbe accuratamente evitare di emettere senza necessità il proprio liquido seminale. Questo è molto importante per tutti gli esseri umani. Chi non spreca il suo seme acquisisce un'eccezionale memoria, determinazione, vitalità ed energia fisica. Tutti dovrebbero acquisire inoltre la semplicità di pensiero e di sentimento e la soddisfazione fisica e mentale. Queste sono in generale le qualità di un essere umano. Non si tratta di scegliere tra uno Stato laico o uno Stato ecclesiastico. Finché queste trenta qualità non vengono insegnate nella pratica, non ci potrà essere pace. In ultima analisi è raccomandato:

*sravanam kirtanam casya
smaranam mahatam gateh
sevajyavanatir dasyam
sakhyam atma-samarpanam*

Tutti devono diventare devoti del Signore, perché diventando devoti (del Signore si acquisiscono automaticamente le altre qualità.

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
harav abhaktasya kuto mahad-guna
manorathenasati dhavato bahih*

“In colui che offre il suo servizio a Krishna senza mai deviare si manifestano effettivamente tutte le qualità di Krishna e degli esseri celesti. Chi invece non prova devozione per Dio, la Persona Suprema, è privo di buone qualità perché con la speculazione mentale s'impegna nell'esistenza materiale, che è l'aspetto esterno del Signore.” (S.B., 5.18.12) Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna comprende dunque tutto. La civiltà umana deve considerarlo con grande serietà e praticare i suoi principi affinché regni la pace nel mondo.

VERSO 13

*samskara yatravicchinnah
sa dvijo 'jo jagada yam
ijyadhyayana-danani
vihitani dvijanmanam
janma-karmavadatanam
kriyas casrama-coditah*

TRADUZIONE

Coloro che sono stati purificati dalla cerimonia del *garbhadhana* e dagli altri metodi prescritti —compiuti con i *mantra* vedici senza interruzione e riconosciuti da Brahma— sono *dvija*, ossia nati-duevolte. Questi *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*, purificati dalla loro tradizione familiare e dal loro comportamento, devono adorare il Signore, studiare i *Veda* e distribuire in carità. Nell'ambito di tale pratica devono seguire i principi dei quattro *asrama* [*brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*].

SPIEGAZIONE

Dopo aver dato una lista delle trenta qualità necessarie al buon comportamento, Narada Muni descrive i principi che regolano i quattro *varna* e i quattro *asrama*. Un uomo dev'essere educato a sviluppare queste trenta qualità, altrimenti non può essere considerato nemmeno un essere umano. Poi tra le persone che possiedono tali qualità dev'essere introdotta l'istituzione del *varnasrama*. Nel *varnasrama*, la prima cerimonia per purificarsi è il *garbhadhana*; esso è compiuto con i *mantra* al momento del rapporto sessuale e mira alla procreazione di un figlio degno. Colui che si serve della vita sessuale non per il piacere dei sensi, ma solo per generare dei figli secondo il metodo di purificazione, è considerato un *brahmacari*. Non bisogna sprecare il seme nel piacere dei sensi e trasgredire così i principi di una vita conforme ai *Veda*. Tuttavia, il controllo dell'energia sessuale è possibile soltanto quando la gente è educata secondo queste trenta qualità, altrimenti è impossibile. Anche una persona nata in una famiglia di *dvija* o

nati-due-voite, se non ha seguito il metodo di purificazione è considerata *dvija-bandhu* —non un nato-due-voite, ma un amico dei nati-due-voite. Il fine complessivo di questo metodo consiste nel creare una buona popolazione. Come insegna la *Bhagavad-gita*, quando le donne si contaminano, la popolazione diventa *varna-sankara*, e quando questa popolazione di *varna-sankara* aumenta, il mondo intero diventa un inferno. Perciò tutte le Scritture vediche ci mettono in guardia contro la proliferazione di una simile popolazione *varna-sankara*. Quando l'intera società è costituita di *varna-sankara*, la popolazione non può essere diretta bene in vista della pace e della prosperità, per quanto si creino assemblee legislative, parlamenti e altri organi simili.

VERSO 14

*viprasyadhyayanadini
saò-anyasyapatigraha
rajno vrttih praja-goptur
aviprad va karadibhih*

TRADUZIONE

Per un *brahmana* i doveri prescritti sono sei. Uno *ksatriya* non deve accettare la carità, ma può compiere gli altri cinque doveri dei *brahmana*. Un re, o uno *ksatriya*, non può far pagare le tasse ai *brahmana*, ma può guadagnarsi da vivere percependo tasse minime, imposte doganali e ammende dagli altri cittadini.

SPIEGAZIONE

Visvanatha Cakravarti Thakura spiega la posizione dei *brahmana* e degli *ksatriya* nel modo seguente. Ai *brahmana* sono prescritti sei doveri, tre dei quali sono obbligatori, cioè lo studio dei *Veda*, l'adorazione delle Divinità e la distribuzione di carità. Insegnando, facendo sì che altri adorino la Divinità e accettando dei doni, i *brahmana* ottengono il necessario per vivere, come confema anche la *Manu-samhita*:

*sannam tu karmanam asya
trini karmani omvika
yajanaadhyapane caiva
visuddhac ca pratigraha*

Tra i sei doveri prescritti al *brahmana* tre sono obbligatori, cioè l'adorazione delle Divinità, lo studio dei *Veda* e la distribuzione della carità. In cambio, il *brahmana* dovrebbe ricevere la carità e ciò dovrebbe permettergli di sopravvivere. Un *brahmana* non può assumere un'occupazione professionale per guadagnarsi da vivere, e gli *sastra*, in particolare, spiegano che chi pretende di essere un *brahmana* non può impegnarsi al servizio di nessun altro, altrimenti decade subito dalla sua posizione e diventa un *sudra*. Srilā Rupa Gosvami e Sanātana Gosvami appartenevano a una famiglia molto rispettabile, ma poiché si erano impegnati al servizio del Nawab Hussain Shah —e nemmeno come impiegati comuni ma come ministri— furono ostracizzati dalla società dei *brahmana*. Infatti, erano diventati simili ai musulmani e avevano perfino cambiato nome. Se un *brahmana* non è molto puro non può accettare la carità dagli altri. La carità dev'essere offerta a coloro che sono puri, e anche se è nato in una famiglia di *brahmana*, chi agisce come *sudra* non può accettare la carità; ciò è severamente proibito. Gli *ksatriya* sono qualificati quasi quanto i *brahmana*, ma nemmeno loro possono accettare la carità; questa rigida proibizione è indicata nel verso col termine *apratigraha*. Se nemmeno gli *ksatriya* possono accettare la carità, a maggior ragione non possono farlo le classi sociali inferiori. Il re o il governo possono raccogliere le tasse dai cittadini in vari modi —con imposte sul reddito, tasse doganali d'importazione e di esportazione, riscossioni di multe e così via— purché il re sia capace di dare piena protezione ai suoi cittadini garantendo la sicurezza della loro vita e della loro proprietà. Se il re non è capace di proteggere i suoi subordinati non può pretendere di percepire le

tasse. In ogni caso, il re non deve chiedere tasse ai *brahmana* e ai *vaisnava*, che sono pienamente impegnati nella coscienza di Krishna.

VERSO 15

*vaisyas tu varta-vrttih syan
nityam brahma-kulanugah
sudrasya dvija-susrusa
vrttis ca svamino bhavet*

TRADUZIONE

La comunità mercantile dovrebbe seguire sempre le istruzioni dei *brahmana* e impegnarsi nei doveri prescritti dell'agricoltura, del commercio e della protezione delle mucche. Per i *sudra*, l'unico dovere è quello di accettare un padrone nell'ambito di una categoria sociale superiore ed impegnarsi al suo servizio.

VERSO 16

*varta vicitra salina-
yayavara-silonchanam
vipra-vrttis caturdheyam
sreyasi cottarottara*

TRADUZIONE

In alternativa, un *brahmana* può anche scegliere l'occupazione tipica dei *vaisya* —l'agricoltura, la protezione della mucca e il commercio. Può dipendere da ciò che ha ricevuto senza chiederlo, può andare a chiedere l'elemosina nei campi ogni giorno, può spigolare ciò che è stato lasciato sul campo del proprietario, o può raccogliere cereali lasciati qua e là nei negozi di granaglie. Questi quattro metodi di guadagnarsi da vivere possono essere adottati dai *brahmana*; di questi quattro metodi elencati, ognuno è migliore di quello che lo precede.

SPIEGAZIONE

Poiché talvolta un *brahmana* riceve in carità della terra e delle mucche, per guadagnarsi da vivere può comportarsi come un *vaisya*, coltivando la terra, proteggendo le mucche e vendendo la produzione in eccedenza. Ma la cosa migliore è raccogliere cereali da un campo o in un negozio di granaglie senza chiedere l'elemosina.

VERSO 17

*jaghanyo nottamam vrttim
anapadi bhajen narah
rte rajanyam apatsu
sarvesam api sarvasah*

TRADUZIONE

Salvo che nei casi di emergenza, le persone inferiori non dovrebbero accettare i doveri prescritti per le categorie superiori. Certamente, quando ci si trova in una simile emergenza tutti, tranne gli *ksatriya*, possono accettare i mezzi di sussistenza degli altri gruppi.

SPIEGAZIONE

Il dovere prescritto del *brahmana* non dev'essere assunto da persone di ordini sociali inferiori, specialmente da *vaisya* e *sudra*. Il *brahmana*, per esempio, ha il dovere d'insegnare la conoscenza vedica, ma tranne nei casi di emergenza, questa professione non può essere praticata dagli *ksatriya*, dai *vaisya* e dai *sudra*. Nemmeno uno *ksatriya* può accettare i doveri di un *brahmana*, a meno che si tratti di un'emergenza, e anche se lo fa, non deve accettare carità da qualcun altro. Talvolta i *brahmana* protestano contro il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna perché esso sta trasformando in *brahmana* gli Europei, ossia, in altre parole, *mleccha* e *yavana*. Ma la validità di questo movimento è confermata qui dallo *Srimad-Bhagavatam*. Al momento attuale, la società è immersa nel caos e tutti hanno abbandonato la vita spirituale destinata in particolare ai *brahmana*. Poiché in tutto il mondo la cultura spirituale si è fermata, ci troviamo in uno stato di emergenza, perciò è ora di educare coloro che sono considerati inferiori e condannati, affinché diventino *brahmana* e intraprendano l'opera che mira all'avanzamento spirituale. Il progresso spirituale della società umana si è fermato, e questa è senza dubbio un'emergenza. Perciò, in questo verso Narada Muni dà un solido appoggio al movimento conosciuto come coscienza di Krishna.

VERSI 18-20

*rtamrtabhyam omveta
mrtena pramrtena va
satyanrtabhyam api va
na sva-vrtya kadacana*

*rtam unchasilam proktam
amrtam yad ayacitam
mrtam tu nitya-yacna syat*

pramrtam karsanam smrtam

*satyanrtam ca vanijyam
sva-vrttir nica-sevanam
varjayet tam sada vipro
rajanyas ca jugupsitam
sarva-vedamayo viprah
sarva-devamayo nrpah*

TRADUZIONE

In tempo di emergenza è possibile accettare qualche professione tra quelle conosciute come *rta*, *amrta*, *mrta*, *pramrta* e *satyanrta*, ma non bisogna mai accettare la professione del cane. I mestieri di un *unchasila*, cioè di raccogliere grani nei campi è chiamato *rta*. Raccogliere senza chiedere è detto *amrta*, chiedere cereali in carità è detto *mrta*, coltivare la terra è detto *pramrta* e commerciare è detto *satyanrta*. Ma impegnarsi al servizio di persone inferiori è detto *sva-vrtti*, la professione del cane. In particolare i *brahmana* e gli *ksatriya* non dovrebbero impegnarsi nel vile e degradante servizio dei *sudra*. I *brahmana* dovrebbero essere esperti in tutta la conoscenza vedica e gli *ksatriya* nell'adorazione degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gita* (4.13), *catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*: il Signore Supremo ha creato le quattro divisioni della società umana sulla base delle tre influenze della natura materiale e delle attività che le contraddistinguono. Un tempo si seguiva rigidamente il principio di dividere la società umana in quattro classi —*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*— ma poiché i principi del *varnasrama* sono stati sempre più trascurati, si è sviluppata una popolazione di *varna-sankara* ed ora l'intera istituzione è andata perduta. In questa età di Kali, praticamente tutti sono *sudra* (*kalau sudra-sambhavah*) ed è molto difficile trovare qualcuno che sia *brahmana*, *ksatriya* o *vaisya*. Sebbene il Movimento per la Coscienza di Krishna sia un movimento di *brahmana* e *vaisnava*, cerca di ristabilire la divina istituzione del *varnasrama*, perché senza questa divisione della società non ci può essere pace o prosperità in nessun luogo.

VERSO 21

*samo damas tapah saucam
santosah ksantir arjavam
jnanam dayacyutatmatvam
satyam ca brahma-laksanam*

TRADUZIONE

Le caratteristiche di un *brahmana* sono il controllo della mente, il controllo dei sensi, l'austerità e la penitenza, la pulizia, la soddisfazione, la tolleranza, la semplicità, la conoscenza, la misericordia, la veridicità e la completa sottomissione a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Nell'istituzione del *varnasrama-dharma* sono definite tutte le caratteristiche di un *brahmana*, di uno *ksatriya*, di un *vaisya* e di un *sudra*, di un *brahmacari*, di un *grhastha*, di un *vanaprastha* e di un *sannyasi*. L'obiettivo supremo è *acyutatmatvam*, pensare sempre a Dio, la Persona Suprema, Krishna o Visnu. Per progredire nella coscienza di Krishna bisogna diventare un *brahmana* e sviluppare le caratteristiche menzionate in questo verso.

VERSO 22

*sauryam viryam dhrtis tejas
tyagas catmajayah ksama
brahmanyata prasadas ca
satyam ca ksatra-laksanam*

TRADUZIONE

La potenza in battaglia, l'invincibilità, la pazienza, l'abilità nello sfidare gli altri, la generosità, il controllo delle necessità fisiche, la capacità di perdonare, l'attaccamento alla natura brahminica, la costante vivacità e veridicità —queste sono le caratteristiche dello *ksatriya*.

VERSO 23

*deva-gurv-acyute bhaktis
tri-varga-pariposanam
astikyam udyamo nityam
naipunyam vaisya-laksanam*

TRADUZIONE

Essere sempre devoti agli esseri celesti, al maestro spirituale e al Signore Supremo, Visnu, operare a favore dei principi religiosi, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi [*dharma*, *artha* e *kama*], credere nelle parole del maestro spirituale e delle Scritture e

sforzarsi sempre abilmente di guadagnare denaro –queste sono le caratteristiche del *vaisya*.

VERSO 24

*sudrasya sannatih saucam
seva svaminy amayaya
amantra-yajno hy asteyam
satyam go-vipra-raksanam*

TRADUZIONE

L'offerta di omaggi alle classi superiori della società [*brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*], la costante pulizia, l'assenza d'ipocrisia, e il fedele servizio al proprio padrone, il compimento di sacrifici senza la recita di *mantra*, non rubare, dire sempre la verità, e dare completa protezione alle mucche e ai *brahmana* –queste sono le qualità del *sudra*.

SPIEGAZIONE

Tutti hanno sperimentato che i lavoranti o i servitori hanno generalmente l'abitudine di rubare. Un servitore di prima classe è una persona che non ruba. Questo verso raccomanda a un *sudra* di prim'ordine di essere sempre molto pulito, di non rubare o mentire e servire sempre il padrone. Un *sudra* può partecipare a sacrifici e cerimonie rituali vediche insieme col suo padrone, ma non dovrebbe pronunciare i *mantra* che possono essere pronunciati solo dai componenti delle classi superiori della società. Il canto dei *mantra* non porterà frutto se non è compiuto da una persona completamente pura e che si sia elevata al livello di *brahmana*, di *ksatriya* o di *vaisya* —in altre parole, che sia *dvija*, nata-due-volte.

VERSO 25

*strinam ca pati-devanam
tac-chusrusanukulata
tad-bandhusv anuvrttis ca
nityam tad-vrata-dharanam*

TRADUZIONE

Servire il marito, essere sempre ben disposta verso di lui e verso i parenti e gli amici del marito, seguire il marito nei suoi voti –questi sono i quattro principi che le donne caste devono seguire.

SPIEGAZIONE

Per la pace in famiglia è molto importante che la donna segua il comportamento del marito; infatti, ogni disaccordo relativo ai voti del marito porterà alla rottura della vita familiare. A questo proposito, Canakya Pandita ci dà un'istruzione molto preziosa, *dampatyoh kalaho nasti tatra Srih svayam agatah*: quando marito e moglie non litigano, automaticamente nella casa arriva la dea della fortuna. L'educazione di una donna dev'essere conforme alle linee di comportamento indicate in questo verso. Il principio fondamentale per una donna casta è quello di essere sempre ben disposta verso il marito. Nella *Bhagavad-gita* (1.40) è detto, *strisu dustasu varsneya jayate varna-sankarah*: quando le donne si contaminano nasce una popolazione di *varna-sankara*. In termini attuali i *varna-sankara* sono gli hippy che non seguono nessuna regola. Inoltre, quando la popolazione è *varna-sankara*, nessuno riesce a capire qual è il livello di ogni componente della società. Il sistema del *varnasrama* divide in modo scientifico la società in quattro *varna* e in quattro *asrama*, ma nella società detta *varna-sankara* non ci sono simili distinzioni e non si può capire chi uno sia. In questa società, nessuno distingue tra un *brahmana*, uno *ksatriya*, un *vaisya* e un *sudra*. Affinché la pace e la felicità regnino nel mondo è necessario introdurre le istituzioni del *varnasrama*; bisogna definire le caratteristiche delle attività di ognuno e l'educazione deve seguire questi principi. Allora sarà possibile e facile l'avanzamento spirituale.

VERSI 26-27

*sammarjanopalepabhyam
grha-mandana-vartanaih
svayam ca mandita nityam
parimrsta-paricchada*

*kamair uccavacaih sadhvi
prasrayena damena ca
vakyaih satyaih priyaih premna
kale kale bhajet patim*

TRADUZIONE

Una donna fedele deve vestirsi bene e ornarsi di gioielli d'oro per il piacere del marito. Deve indossare sempre abiti puliti e attraenti e spazzare e pulire la casa con acqua e altri liquidi, in modo che tutta l'abitazione sia sempre pura e pulita. Dovrebbe procurarsi tutte le suppellettili necessarie alla casa; mantenere sempre la casa profumata d'incenso e di fiori ed essere pronta a soddisfare i desideri del marito. Una donna casta dev'essere modesta e veritiera, deve controllare i sensi, parlare in modo dolce e impegnarsi con amore nel servizio del marito secondo il tempo e le circostanze

VERSO 28

*santustalolupa daksa
dharma-jna priya-satya-vak
apramatta sucih snigdha
patim tv apatitam bhajet*

TRADUZIONE

Una donna casta non dovrebbe essere avida, ma dovrebbe sentirsi soddisfatta in ogni circostanza. Dev'essere molto esperta nell'amministrare la casa e conoscere perfettamente i principi della religione. Deve esprimersi in modo piacevole e franco e curare di essere sempre pulita e pura. Così una donna casta dovrebbe impegnarsi con affetto a servire un marito che non sia degradato.

SPIEGAZIONE

Secondo le istruzioni di Yajnavalkya, un'autorità in materia di principi religiosi, *asuddheh sampratiksyo hi mahapataka-dusitah*. Una persona è considerata contaminata dalle reazioni di grandi attività colpevoli, quando non si è purificata secondo i metodi del *dasa-vidha-samskara*. Nella *Bhagavad-gita*, tuttavia, il Signore afferma, *na mam duskrينو mudhah prapadyante naradhamah*: "I miscredenti che non si sottomettono a Me sono i più bassi tra gli uomini. La parola *naradhama* significa "non-devoto", e anche Sri Caitanya Mahaprabhu disse, *yei bhaje sei bada, abhakta-hina, chara*. Un devoto è senza peccato, mentre il non-devoto è il più degradato e condannato. Si raccomanda che una moglie casta non viva accanto a un marito di questo genere. Un marito è considerato degradato quando si dedica ai quattro principi propri dell'attività peccaminosa — i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne, gli intossicanti e il gioco d'azzardo. In particolare, bisogna considerare contaminato chi dimostra di non essere un'anima sottomessa a Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque che una donna casta non si presti a servire un simile marito. Non deve avvenire che una donna casta sia la schiava di un marito *naradhama*, il più basso tra gli uomini. I doveri della donna sono diversi da quello dell'uomo, ma una donna casta non deve servire un marito degradato. Se suo marito è un essere degradato, la moglie dovrebbe abbandonare la sua compagnia. Ma lasciare la compagnia del marito non significa che la donna debba sposarsi di nuovo e indulgere alla prostituzione. Se una donna casta ha la sfortuna di sposare un uomo degradato, dovrebbe vivere separata da lui. Similmente, un marito può separarsi da una donna che sulla base dei principi degli *sastra* non è casta. Per concludere, il marito dovrebbe essere un puro *vaisnava*, e la donna una moglie casta con tutte le qualità menzionate sull'argomento. In tal caso, entrambi saranno felici e potranno progredire spiritualmente nella coscienza di Krishna.

VERSO 29

*ya patim hari-bhavana
bhajet Srir iva tat-para
hary-atmana harer loke
patya Srir iva modate*

TRADUZIONE

La donna che s'impegna nel servizio a suo marito seguendo rigidamente le orme della dea della fortuna, sicuramente torna a Dio, nella sua dimora originale, insieme col marito devoto e vive felicemente sui pianeti Vaikuntha.

SPIEGAZIONE

Per la sua fedeltà, la dea della fortuna è il modello della donna casta. La *Brahma-samhita* (5.29) afferma, *laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam*: sui pianeti Vaikuntha Sri Visnu è adorato da molte migliaia di dee della fortuna, e a Goloka Vrindavana Sri Krishna è adorato da molte migliaia di *gopi* che sono tutte dee della fortuna. La donna dovrebbe servire il marito con la stessa fedeltà di cui è capace la dea della fortuna. L'uomo dev'essere un servitore modello del Signore e la donna una moglie modello, proprio come la dea della fortuna. Allora il marito e la moglie cooperando saranno così fedeli e forti che potranno tornare a Dio, nella loro dimora originale, senza alcun dubbio. A questo proposito Srila Madhvacarya commenta:

*harir asmin sthita iti
strinam bhartari bhavana
sisyanam ca gurau nityam
sudranam brahmanadisu
bhrtyanam svamini tatha
hari-bhava udiritah*

Una donna dovrebbe considerare suo marito come il Signore Supremo. Analogamente, il discepolo dovrebbe considerare il maestro spirituale come il Signore Supremo, il *sudra* dovrebbe pensare al *brahmana* come al Signore Supremo e il servitore dovrebbe pensare al suo padrone come al Signore Supremo. In questo modo tutti diventeranno automaticamente devoti del Signore; in altre parole, questo modo di pensare ci farà diventare tutti coscienti di Krishna.

VERSO 30

vrttih sankara-jatinam

*tat-tat-kula-kṛta bhavet
acaورانام अपानाम
अत्यजन्तेवासयिणाम*

TRADUZIONE

Tra gli appartenenti alle classi miste conosciute come *sankara*, coloro che non si macchiano di furto sono detti *antevasayi* o *candala* [mangiatori di cani] e sono anch'essi in possesso di particolari tradizioni.

SPIEGAZIONE

Le quattro principali divisioni della società -*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*— sono già state definite, segue ora la descrizione delle classi miste (*antyaaja*). In questo raggruppamento si distinguono due categorie — *pratilomaja* e *anulomaja*. L'unione tra una donna di casta superiore e un uomo di casta inferiore è definita *pratilo*; se invece una donna di bassa nascita sposa un uomo di casta superiore, questa unione è detta *anulo*. Per tradizione, gli appartenenti a queste famiglie esercitano la professione di barbieri, tintori e così via. Tra gli *antyaaja*, coloro che in un modo o nell'altro sono ancora puri, cioè non rubano e non si dedicano al consumo di carne, al bere, al sesso illecito e al gioco d'azzardo, sono chiamati *antevasayi*. Tra gli appartenenti alle classi inferiori non è proibito né il matrimonio misto né il consumo di vino, perché tra queste persone tale condotta non è considerata colpevole.

VERSO 31

*prayah sva-bhava-vihito
nṛnam dharmo yuge yuge
veda-dṛgbhih smṛto rajan
pretya ceha ca sarma-kṛt*

TRADUZIONE

Caro re, i *brahmana* che conoscono bene le Scritture vediche hanno concluso che in ogni età [*yuga*] la condotta conforme alle rispettive influenze della natura materiale nei differenti strati della popolazione è di buon augurio in questa vita e nella prossima.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (3.35) è detto, *sreyan sva-dharmo vigunah para-dharmat svanusthitat*: "E' molto meglio compiere il proprio dovere anche se

pieno d'imperfezioni, piuttosto che compiere il dovere di un altro." Gli *antyaja*, gli uomini che appartengono alle classi inferiori, sono abituati a rubare, a bere e ad avere rapporti sessuali illeciti, ma questo non è considerato un peccato. Quando, per esempio, una tigre uccide un uomo non si può dire che commetta peccato, mentre un uomo che uccide un altro uomo è considerato un assassino e per questo viene impiccato. Ciò che è considerato ordinaria amministrazione tra gli animali, è considerato un delitto nella società umana. Secondo le caratteristiche proprie delle divisioni della società, alcune superiori e altre inferiori, esistono diverse forme di doveri prescritti. Secondo gli esperti nella conoscenza vedica questi doveri sono prescritti in funzione dell'epoca.

VERSO 32

*vrtya sva-bhava-krtaya
vartamanah sva-karma-krt
hitva sva-bhava-jam karma
sanair nirgunatam iyat*

TRADUZIONE

Se una persona esercita la sua professione sulla base delle posizioni che occupa sotto le influenze della natura e gradualmente abbandona queste attività, raggiunge il livello detto *niskama*.

SPIEGAZIONE

Chi abbandona gradualmente i suoi doveri e le sue tradizioni ereditarie per cercare di servire Dio, la Persona Suprema, secondo la sua posizione naturale, può liberarsi gradualmente dalle sue attività e raggiungere il livello detto *niskama*, la libertà dai desideri materiali.

VERSI 33-34

*upyamanam muhuh ksetram
svayam nirviryatam iyat
na kalpate punah sutyai
uptam bijam ca nasyati*

*evam kamasayam cittam
kamanam atisevaya
virajyeta yatha rajann
agnivat kama-bindubhih*

TRADUZIONE

Caro re, coltivando un campo senza interruzione, anno dopo anno, la produttività ne sarà diminuita e tutti i semi che vi si piantano andranno perduti. Come alcune gocce di *ghé* versate sul fuoco non sono in grado di spegnerlo, mentre un fiotto di *ghé* lo estinguerà, similmente lo sfrenato appagamento dei desideri sessuali annullerà completamente questi stessi desideri.

SPIEGAZIONE

Se spruzziamo continuamente del *ghé* su un fuoco, questo fuoco non si spegnerà, ma se vi versiamo improvvisamente una grande quantità di *ghé* è possibile che il fuoco si spenga completamente. Analogamente, coloro che per il fatto di essersi macchiati di peccato sono nati nelle classi inferiori hanno il permesso di godere pienamente di queste attività peccaminose, perché in questo modo è probabile che ne saranno disgustati e avranno allora l'opportunità di purificarsi.

VERSO 35

*yasya yal laksanam proktam
pumso varnabhivyanjakam
yad anyatrapī drsyeta
tat tenaiva vinirdiset*

TRADUZIONE

Com'è già stato affermato, chi manifesta le caratteristiche di *brahmana*, di *ksatriya*, di *vaisya* e di *sudra*, anche se è nato in una classe differente, dev'essere considerato appartenente alla classe a cui corrisponde in relazione alle qualità.

SPIEGAZIONE

Narada Muni afferma chiaramente in questo verso che non bisogna considerare qualcuno *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* in relazione alla nascita, perché gli *sastra* non accettano questa classificazione che purtroppo è la più in voga oggi. La *Bhagavad-gita* (4.13) afferma, *catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*. Le quattro divisioni della società — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*— devono essere considerate sulla base delle qualità e delle attività individuali. Chi è nato in una famiglia di *brahmana* e ha acquisito le qualità brahminiche dev'essere considerato un *brahmana*, altrimenti è soltanto un *brahma-bandhu*. Similmente, se un *sudra* acquisisce le qualità di un *brahmana*, pur essendo nato in una famiglia di *sudra* non è un *sudra*, ma poiché ha sviluppato le qualità di *brahmana*, dev'essere considerato un *brahmana*. Il Movimento per la Coscienza di

Krishna ha l'intento di sviluppare le qualità brahminiche. Indipendentemente dalla comunità in cui è nato, chi sviluppa le qualità di un *brahmana* dev'essere considerato *brahmana*, e può ricevere anche l'ordine di *sannyasa*. A meno di sviluppare in sé le qualità brahminiche, non si può prendere il *sannyasa*. Per determinare se una persona sia *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* la nascita non è l'elemento essenziale.

E' molto importante capire questo punto. In questo verso Narada Muni afferma chiaramente che l'appartenenza a una casta dev'essere confermata non solo dalla nascita, ma anche dalle qualità corrispondenti. Chi ha raggiunto le qualità del *brahmana* dev'essere accettato come *brahmana*, non importa dove sia nato. Similmente, chi ha sviluppato le qualità di *sudra* o *candala* dev'essere considerato in base a queste qualità e non in base alla famiglia di provenienza.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La società perfetta: quattro classi sociali".

Capitolo 12

Questo capitolo descrive in particolare il *brahmacari* e la persona situata allo stadio di *vanaprastha*, e dà anche una descrizione generale dei quattro *asrama* —il *brahmacarya*, il *grhastha*, il *vanaprastha* e il *sannyasa*. Nel capitolo precedente il grande saggio Narada Muni aveva descritto l'istituzione dei *varna* all'interno della società, e ora in questo capitolo descriverà gli stadi del progresso spirituale nei quattro *asrama* che sono conosciuti come *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*.

Il *brahmacari* dovrebbe vivere sotto la guida di un vero maestro, offrendogli sinceramente rispetto e omaggi, comportandosi come il suo umile servitore ed eseguendo sempre i suoi ordini. Il *brahmacari* dovrebbe impegnarsi nelle attività spirituali e studiare le Scritture vediche sotto la guida del maestro spirituale. Secondo il sistema del *brahmacarya* dovrebbe indossare una cintura, una pelle di cervo, portare i capelli incolti e un *danda*, un vaso per l'acqua e un filo sacro. Ogni giorno, il mattino, dovrebbe raccogliere l'elemosina e la sera dovrebbe offrire al maestro spirituale tutto ciò che ha raccolto. Il *brahmacari* dovrebbe accettare il *prasada* su ordine del maestro spirituale, e se talvolta il maestro spirituale dovesse dimenticare di dare al discepolo il permesso di mangiare, il discepolo non dovrebbe prendere il *prasada* di propria iniziativa; dovrebbe piuttosto digiunare. Il *brahmacari* dovrebbe essere educato a considerarsi soddisfatto del nutrimento strettamente necessario, dovrebbe essere molto esperto nel portare a termine le sue responsabilità, dovrebbe essere fedele e controllare i sensi cercando di evitare la compagnia delle donne, per quanto è possibile. Un *brahmacari* deve evitare con ogni cura di vivere con donne e non frequentare i *grhastha* o coloro che sono troppo attaccati alle donne. Inoltre, un *brahmacari* non dovrebbe parlare con una donna in un luogo solitario.

Dopo aver completato in questo modo la propria educazione di *brahmacari* bisogna offrire il *daksina*, un'offerta in segno di riconoscenza al proprio *guru*, e poi tornare a casa per accettare l'*asrama* successivo, il *grhastha-asrama*, oppure continuare nel *brahmacarya-asrama*, senza deviare. I doveri relativi al *grhastha-asrama* e al *brahmacarya-asrama* come anche il dovere del *sannyasi*, sono prescritti negli *sastra*. Un *grhastha* non dovrebbe godere senza limiti della vita sessuale. In realtà, l'obiettivo globale del modo di vivere vedico è quello di liberarsi dall'attaccamento al sesso. Tutti gli *asrama* sono riconosciuti validi per il progresso spirituale, perciò sebbene il *grhastha-asrama* conceda una specie di licenza per la vita sessuale, almeno per un certo periodo, non permette una vita sessuale senza limitazione. Anche nella vita di *grhastha*, quindi, non ci sono rapporti sessuali illeciti. Un *grhastha* non dovrebbe accettare una donna ai fini della gratificazione sessuale. Anche sprecare il proprio seme è considerato sesso illecito.

Dopo il *grhastha-asrama* c'è un altro *asrama*, il *vanaprastha*, che si colloca tra il *grhastha* e il *sannyasa*. Una persona situata nell'ordine di *vanaprastha* deve seguire delle limitazioni nel consumo di cereali e non può mangiare

frutti che non siano maturati sull'albero. Non dovrebbe cuocere i cibi sul fuoco sebbene possa mangiare il *caru*, i cereali che sono stati offerti nel fuoco del sacrificio. Può mangiare anche frutti e cereali cresciuti naturalmente. Il *vanaprastha* deve vivere in una capanna di paglia e tollerare il caldo e il freddo. Non dovrebbe tagliarsi le unghie o i capelli e dovrebbe smettere di pulire il corpo e i denti, dovrebbe vestirsi con la corteccia degli alberi, accettare un *danda* e vivere nella foresta facendo voto di restare là per dodici anni, otto anni, quattro, due o almeno un anno. Alla fine, quando a causa della vecchiaia non è più in grado di compiere le attività del *vanaprastha*, dovrebbe cessare gradualmente ogni attività e quindi lasciare il suo corpo.

CAPITOLO 12

La Societa' perfetta: quattro classi spirituali

VERSO 1

*Sri-narada uvaca
brahmacari guru-kule
vasan danto guror hitam
acaran dasavan nico
gurau sudrdha-sauhrdah*

TRADUZIONE

Narada Muni disse:

Uno studente dovrebbe praticare il completo controllo dei sensi. Dovrebbe essere sottomesso e mantenere un'attitudine di stabile amicizia verso il maestro spirituale. Con grande determinazione il *brahmacari* dovrebbe vivere nella *guru-kula* solo per il bene del *guru*.

VERSO 2

*sayam pratar upasita
gurv-agny-arka-surottaman
sandhye ubhe ca yata-vag
japan brahma samahitah*

TRADUZIONE

Nei momenti di giunzione del giorno e della notte, cioè il mattino presto e la sera, egli dev'essere completamente assorto nel pensare al maestro spirituale, al fuoco, al dio del sole e a Sri Visnu, e adorarli cantando il Gayatri mantra.

VERSO 3

*chandamsy adhiyita guror
ahutas cet suyantritah
upakrame 'vasane ca*

caranau sirasa namet

TRADUZIONE

Quando il maestro spirituale lo chiama, lo studente dovrebbe studiare i *mantra* vedici con regolarità. Ogni giorno, prima di iniziare lo studio e dopo averlo terminato, il discepolo dovrebbe offrire i suoi rispettosi omaggi al maestro spirituale.

VERSO 4

*mekhalajina-vasamsi
jata-danda-kamandalun
bibhryad upavitam ca
darbha-panir yathoditam*

TRADUZIONE

Portando nella mano dell'erba *kusa* pura, il *brahmacari* dovrebbe vestirsi regolarmente con una cintura di paglia e con abiti di pelle di cervo. Dovrebbe portare i capelli incolti, tenere in mano un bastone e un vaso per l'acqua ed essere decorato con il filo sacro secondo la raccomandazione degli *sastra*.

VERSO 5

*sayam pratas cared bhaiksyam
gurave tan nivedayet
bhunomta yady anujnato
no ced upavaset kvacit*

TRADUZIONE

Il *brahmacari* dovrebbe uscire mattino e sera per raccogliere elemosine e offrire al maestro spirituale tutto ciò che ha raccolto. Dovrebbe mangiare solo quando il maestro spirituale gli ordina di mangiare, altrimenti, se il maestro spirituale non glielo ordina, talvolta dovrà digiunare.

VERSO 6

*susilo mita-bhug daksah
sraddadhano jitendriyah
yavad-artham vyavaharet*

strisu stri-nirjitesu ca

TRADUZIONE

Un *brahmacari* dovrebbe comportarsi bene ed essere gentile, né dovrebbe mangiare o raccogliere più del necessario. Dev'essere sempre attivo ed esperto, e avere piena fede nelle istruzioni del maestro spirituale e degli *sastra*. Dominando perfettamente i sensi non deve rimanere più del necessario in compagnia di donne e di coloro che sono controllati dalle donne.

SPIEGAZIONE

Un *brahmacari* deve stare molto attento a non frequentare donne o uomini dediti alla compagnia delle donne. Sebbene uscendo a raccogliere elemosine sia costretto a parlare con donne e con uomini molto attaccati alle donne, questo contatto dovrebbe essere molto breve e limitato soltanto alle necessità di chiedere l'elemosina e non di più. Un *brahmacari* dovrebbe guardarsi dall'entrare in contatto con uomini che sono attaccati alle donne.

VERSO 7

*varjayet pramada-gatham
agrastho brhad-vratah
indriyani pramathini
haranty api yater manah*

TRADUZIONE

Un *brahmacari*, ossia colui che non ha accettato il *grhastha-asrama* [la vita di famiglia], deve rigorosamente evitare di parlare con donne o di parlare di donne, perché i sensi sono così potenti che possono agitare anche la mente di un *sannyasi*, di una persona situata nell'ordine di rinuncia.

SPIEGAZIONE

Brahmacarya significa essenzialmente fare il voto di non sposarsi e di osservare un rigido celibato (*brhad-vrata*). Un *brahmacari* e un *sannyasi* dovrebbero evitare di parlare con donne o leggere libri che trattano di discorsi tra uomini e donne. La regola che limita la compagnia delle donne è il principio fondamentale della vita spirituale. Nessuna Scrittura vedica consiglia di stare in compagnia di donne o di parlare con loro. L'intero sistema vedico c'insegna a evitare la vita sessuale al fine di progredire gradualmente dalla tappa di *brahmacarya* a quella di *grhastha*, da quella di

grhastha a quella di *vanaprastha* e da quella di *vanaprastha* a quella di *sannyasa* per abbandonare così il piacere materiale che è la causa originale della nostra prigionia in questo mondo. La parola *brhad-vrata* si riferisce a colui che ha deciso di non sposarsi; in altre parole, a colui che ha deciso di non avere rapporti sessuali per tutta la vita.

VERSO 8

*kesa-prasadhanonmarda-
snapanabhyanjanadikam
guru-stribhir yuvatibhih
karayen natmano yuva*

TRADUZIONE

Se la moglie del maestro spirituale è giovane, un giovane *brahmacari* non dovrebbe permetterle di pettinarlo, di massaggiare il suo corpo con olio o di lavarlo affettuosamente come una madre.

SPIEGAZIONE

La relazione tra lo studente o il discepolo e la moglie del maestro spirituale o dell'insegnante è come quella che esiste tra madre e figlio. Una madre si prende cura del figlio pettinandolo, massaggiando il suo corpo con l'olio o lavandolo. Anche la moglie del maestro è una madre (*guru-patné*), perciò anche lei può prendersi cura del discepolo come una madre. Ma se si tratta di una giovane donna, il giovane *brahmacari* non dovrà permettere a questa madre di toccarlo. Questa è una proibizione rigida. Ci sono sette tipi di madri.

*atma-mata guroh patni
brahmani raja -patnika
dhenur dhatri tatha prthvi
saptaita matarah smrtah*

Queste sette madri sono: la madre originale, la moglie dell'insegnante o del maestro spirituale, la moglie del *brahmana*, la moglie del re, la mucca, la nutrice e la terra. E' rigidamente proibito rimanere senza necessità in compagnia di donne, anche della propria madre, della propria sorella o della figlia. Questa è civiltà umana. Una civiltà che permette agli uomini di frequentare senza limitazione le donne è una civiltà animale. Nel *kali-yuga* la gente è molto liberale, ma in realtà frequentare le donne e parlare con loro troppo amichevolmente è segno di vita incivile.

VERSO 9

*nanv agnih pramada nama
ghrta-kumbha-samah puman
sutam api raho jahyad
anyada yavad-artha-krt*

TRADUZIONE

La donna è paragonata al fuoco e l'uomo a un vaso di burro. Perciò l'uomo deve evitare di rimanere in un luogo solitario perfino con la propria figlia. Similmente, l'uomo deve evitare la compagnia delle altre donne. Si deve stare in contatto con donne solo per questioni importanti e non per altri motivi.

SPIEGAZIONE

Se teniamo un vaso di burro accanto al fuoco, il burro certamente si scioglierà. La donna è paragonata al fuoco e l'uomo a un vaso di burro. Per quanto sia esperto nel dominare i sensi, è quasi impossibile per un uomo mantenersi sotto controllo in presenza di una donna, anche se si tratta della sua stessa figlia, della madre o della sorella. Infatti la mente si agita anche se si è situati nell'ordine di rinuncia. La civiltà vedica si preoccupa di limitare i rapporti tra uomini e donne. Chi non riesce a capire il principio fondamentale della limitazione del contatto tra uomini e donne dev'essere considerato un animale. Questo è il significato del verso.

VERSO 10

*kalpayitvatmana yavad
abhasam idam isvarah
dvaitam tavan na viramet
tato hy asya viparyayah*

TRADUZIONE

Finché un essere individuale non è completamente realizzato nella vita spirituale —finché non si è liberato dalle errate identificazioni con il corpo, che è solo un riflesso del corpo originale e dei sensi originali— non può, essere liberato dal concetto di dualità che ha il suo apice nella dualità uomo-donna. Ci sono dunque molte probabilità che cada a causa della sua intelligenza confusa.

SPIEGAZIONE

Questo è un altro importante avvertimento che permette all'uomo di salvarsi dall'attrazione verso la donna. Finché una persona non è realizzata spiritualmente, completamente indipendente dalla concezione illusoria del corpo materiale, sicuramente continuerà a percepire la dualità uomo-donna ma quando la vera realizzazione spirituale è raggiunta, questa distinzione cessa.

*vidya-vinaya-sampanne
brahmane gavi hastini
suni caiva svapake ca
panditah sama-darsinah*

“L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brahmana* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile).” (B.g., 5.18) Sul piano spirituale una persona colta non solo risolve la dualità uomo-donna, ma risolve anche la dualità uomo-animale. Questa è la prova della realizzazione spirituale. Bisogna realizzare perfettamente che l'essere individuale è un'anima spirituale, ma sta sperimentando diverse forme corporee materiali. La comprensione teorica di questa verità è un passo avanti, ma la sua realizzazione pratica ci rende *pandita*, una persona che ha conoscenza. Fino a quel momento continua a vivere nella dualità e anche la concezione di uomo e di donna persiste. A questo stadio bisogna avere molta cura ed evitare la compagnia di donne. Nessuno dovrebbe pensarsi perfetto e dimenticare l'istruzione degli *sastra* che consiglia di guardarsi dall'accettare la compagnia della figlia, della madre o della sorella, e a maggior ragione di altre donne. A questo proposito Srila Madhvacharya cita i seguenti *sloka*:

*bahutvenaiva vastunam
yathartha-jnanam ucyate
advaita-jnanam ity etad
dvaita-jnanam tad-anyatha*

*yatha jnanam tatha vastu
yatha vastus tatha matih
naiva jnanarthayor bhedas
tata ekatva-vedanam*

Poiché la vera conoscenza è unità nella varietà, lasciare artificialmente la varietà non riflette la perfetta conoscenza del monismo. Secondo la filosofia *acintya-bhedabheda* di Sri Caitanya Mahaprabhu, le varietà esistono, ma tutte costituiscono un'unità. Questa è la conoscenza della perfetta unità.

VERSO 11

etat sarvam grhasthasya

*samamnatam yater api
guru-vrttir vikalpena
grhasthasyartu-gaminah*

TRADUZIONE

Tutte le regole degli *sastra* sono ugualmente applicabili all'uomo sposato e al *sannyasi* che appartiene all'ordine di rinuncia. Ma il *grhastha* riceve dal maestro spirituale il permesso di avere rapporti sessuali durante il periodo favorevole alla procreazione.

SPIEGAZIONE

Talvolta si ha l'errata convinzione che il *grhastha*, l'uomo sposato, possa avere rapporti sessuali in qualsiasi momento. Ma questa è una concezione errata della vita di *grhastha*. Nella vita spirituale tutti i *grhastha*, i *vanaprastha*, i *sannyasi* e i *brahmacari* sono soggetti al controllo del maestro spirituale. Per i *brahmacari* e i *sannyasi* ci sono divieti molto rigidi riguardo ai rapporti sessuali, e analogamente esistono limiti precisi anche per i *grhastha*. I *grhastha* dovrebbero avere rapporti sessuali solo in conformità dell'ordine del *guru*. Perciò nel verso è affermato che bisogna seguire gli ordini del maestro spirituale (*guru-vrttir vikalpena*). Il *grhastha* può accettare la vita sessuale quando il maestro spirituale glielo ordina. La *Bhagavad-gita* (7.11) lo conferma, *dharmaviruddho bhutesu kamo 'smi*: i rapporti sessuali che non infrangano i principi della religione costituiscono un principio religioso in sé. Il *grhastha* può avere rapporti sessuali durante il periodo favorevole alla procreazione e secondo l'ordine del maestro spirituale. Se in base all'ordine del maestro spirituale è permesso al *grhastha* d'impegnarsi nella vita sessuale in un particolare momento, allora il *grhastha* può farlo, altrimenti, se il maestro spirituale non è d'accordo, il *grhastha* dovrebbe astenersene. Il *grhastha* dovrebbe ottenere dal maestro spirituale il permesso di osservare la cerimonia rituale del *garbhadhana-samskara*. In quel caso può avvicinare la moglie per generare dei figli, altrimenti non gli è concesso. Generalmente un *brahmana* rimane *brahmacari* per tutta la vita, ma anche se alcuni *brahmana* diventano *grhastha* e hanno rapporti sessuali, ciò avviene sotto il completo controllo del maestro spirituale. Allo *ksatriya* è concesso di sposare più di una donna, ma anche questo dev'essere fatto sulla base delle istruzioni del maestro spirituale. Non è che il semplice fatto di essere un *grhastha* ci consenta di sposarci tutte le volte che vogliamo e di avere rapporti sessuali senza limitazione. Questa non è vita spirituale. Nella vita spirituale bisogna vivere adeguandosi interamente alle direttive del *guru*. Soltanto chi compie i suoi doveri spirituali sotto la direzione del maestro spirituale può ottenere la misericordia di Krishna . *Yasya prasada bhagavat-prasada*. Chi desidera progredire nella vita spirituale ma agisce a capriccio, senza seguire gli ordini del maestro spirituale, non ha alcun rifugio. *Yasyaprasadan na gatih kuto 'pi*.

Senza l'ordine del maestro spirituale nemmeno il *grhastha* può avere rapporti sessuali.

VERSO 12

*anjanabhyanjanonmarda-
stry-avalekhamisam madhu
srag-gandha-lepalankarams
tyajeyur ye brhad-vratah*

TRADUZIONE

Come è già stato spiegato precedentemente per i *brahmacari* e per i *grhastha* che hanno fatto voto di castità ci sono le seguenti limitazioni: essi non dovrebbero applicare sugli occhi unguenti, non dovrebbero massaggiare la testa con olio né massaggiare il corpo con le mani, non dovrebbero vedere una donna o dipingere l'immagine di una donna, non dovrebbero mangiare carne né bere vino, non dovrebbero decorare il corpo con ghirlande di fiori e ornamenti, né ungersi con olii profumati. Tutte queste attività devono essere abbandonate.

VERSI 13-14

*usitvaivam guru-kule
dvijo 'dhityavabudhya ca
trayim sangopanisadam
yavad-artham yatha-balam*

*dattva varam anujnato
guroh kamam yadisvarah
grham vanam va praviset
pravrajat tatra va vaset*

TRADUZIONE

Secondo le regole e i principi che ti ho già descritto, un nato-due volte —un *brahmana*, uno *ksatriya* o un *vaisya*— dovrebbe abitare nella *guru-kula* sotto la guida del maestro spirituale. La' dovrebbe studiare e imparare tutte le Scritture vediche insieme coi loro supplementi e le *Upanisad* secondo la propria abilità e capacità nello studio. Se è possibile, lo studente o il discepolo dovrebbero ricompensare il maestro spirituale con la remunerazione che egli richiede; in seguito, adeguandosi all'ordine del maestro spirituale, il

discepolo dovrebbe prendere congedo da lui e accettare uno degli altri *asrama*, cioè il *grhastha-asrama*, il *vanaprastha-asrama* o il *sannyasa-asrama*, secondo il suo desiderio.

SPIEGAZIONE

Per studiare i *Veda* e capirli è certamente necessaria un'intelligenza speciale, ma i componenti delle tre classi superiori della società —cioè i *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya*— devono apprendere le Scritture vediche sulla base della loro abilità e capacità di comprensione. In altre parole, lo studio delle Scritture vediche è obbligatorio per tutti, ad eccezione dei *sudra* e degli *antyaja*. Le Scritture vediche ci danno la conoscenza che ci può guidare a capire la Verità Assoluta, il Brahman, il Paramatma o Bhagavan. La *guru-kula*, ossia l'istituzione educativa purificatoria può essere usata solo per capire la conoscenza vedica. Oggi esistono molte istituzioni educative per l'apprendimento della tecnologia o di una professione, ma questo genere di conoscenza non ha nulla a che vedere con la comprensione della Verità Assoluta. La tecnologia quindi è destinata ai *sudra*, mentre i *Veda* sono destinati ai *dvija*. Per questa ragione il verso afferma, *dvijo 'dhityavabudhya ca trayim sangopanisadam*. Al momento attuale, nell'età di Kali, praticamente sono tutti *sudra*, nessuno è *dvija*. Perciò la condizione della società si è molto deteriorata.

Un altro punto da osservare in questo verso è che dal *brahmacari-asrama* si può passare al *sannyasa-asrama*, al *vanaprastha-asrama* o al *grhastha-asrama*. Non è obbligatorio che un *brahmacari* diventi un *grhastha*. Poiché il fine supremo è quello di capire la Verità Assoluta, non c'è bisogno di passare attraverso tutti i diversi *asrama*. E' dunque possibile accettare il *sannyasa-asrama* direttamente dal *brahmacari-asrama*. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura accettò il *sannyasa-asrama* provenendo direttamente dal *brahmacari-asrama*. In altre parole, sua Divina Grazia Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura non pensò che fosse obbligatorio accettare il *grhastha-asrama* o il *vanaprastha-asrama*.

VERSO 15

*agnau gurav atmani ca
sarva-bhutesv adhoksajam
bhutaih sva-dhamabhih pasyed
apravistam pravistavat*

TRADUZIONE

Bisogna realizzare che nel fuoco, nel maestro, spirituale, nel proprio sé e in tutti gli esseri —in ogni circostanza e condizione— Dio, la Persona Suprema, Visnu, è entrato e simultaneamente non è

entrato. Egli è situato sia all'esterno sia all'interno, nella funzione di controllore supremo di ogni cosa.

SPIEGAZIONE

La realizzazione dell'onnipresenza di Dio, la Persona Suprema, è la perfetta realizzazione della Verità Assoluta che può essere ottenuta mediante lo studio delle Scritture vediche. Come insegna la *Brahma-samhita* (5.35), *andantara-stha-paramanu-cayantara-stham*: il Signore è situato nell'universo, nel cuore di ogni essere e anche all'interno dell'atomo. Dovremmo sapere che ogni volta che il Signore Supremo è presente, con Lui c'è anche tutto ciò che Lo circonda, inclusi il Suo nome, la Sua forma, i Suoi compagni e i Suoi servitori. L'essere individuale è un frammento infinitesimale di Dio, la Persona Suprema, perciò dovremmo capire che essendo il Signore Supremo entrato nell'atomo, anche gli esseri viventi vi si trovano. Bisogna accettare la qualità inconcepibile di Dio, la Persona Suprema, perché per nessuno è possibile capire da un punto di vista materiale come il Signore possa essere onnipresente e simultaneamente trovarsi nella Sua dimora personale, a Goloka-Vrindavana. Questa realizzazione è possibile soltanto se si seguono rigidamente i principi regolatori dell'*asrama* (*brahmacari, grhastha, vanaprastha* e *sannyasa*). A questo proposito Srila Madhvacarya afferma:

*apravistah sarva-gatah
pravistas tv anurupavan
evam dvi-rupo bhagavan
harir eko janardanah*

Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale non è entrato in ogni cosa (*apravistah*) ma è entrato in ogni cosa (*pravistah*) nella Sua forma impersonale. Così Egli è entrato, e simultaneamente non è entrato. Anche la *Bhagavad-gita* (9.4) lo spiega con le parole del Signore:

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

“Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me ma Io non sono in loro.” Il Signore può sfidare Sé stesso; esiste quindi la varietà nell'unità (*ekatvam bahutvam*).

VERSO 16

*evam vidho brahmacari
vanaprastho yatir grhi*

*caran vidita-vijnanah
param brahmadhigacchati*

TRADUZIONE

Con questa pratica chi si trova nel *brahmacari-asrama*, nel *grhastha-asrama*, nel *vanaprastha-asrama* o nel *sannyasa-asrama* deve sempre realizzare la presenza onnipervadente del Signore Supremo perche' in questo modo è possibile capire la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Questo è l'inizio della realizzazione spirituale. Bisogna capire dapprima che il Brahman è presente in ogni luogo e come opera. Questa realizzazione è chiamata *brahma-jijnasa* ed è il vero scopo della vita umana. Senza questa conoscenza non si può pretendere di appartenere di genere umano, anzi si rimane nel regno animale. E' stato già detto, *sa eva go-kharah*: privo di questa conoscenza l'uomo non è meglio di una mucca o di un asino.

VERSO 17

*vanaprasthasya vaksyami
niyaman muni-sammatan
yan asthaya munir gacched
rsi-lokam uhanjasa*

TRADUZIONE

O re, ti descriverò ora le qualità del *vanaprastha*, di colui che si è ritirato dalla vita di famiglia. Seguendo rigidamente le regole del *vanaprastha* è possibile elevarsi facilmente al sistema planetario superiore, conosciuto come Maharloka.

VERSO 18

*na krsta-pacyam asniyad
akrstam capy akalatah
agni-pakvam athamam va
arka-pakvam utaharet*

TRADUZIONE

Una persona che vive nell'ordine di *vanaprastha*, non dovrebbe mangiare cereali cresciuti in una terra che è stata arata. Non dovrebbe nemmeno mangiare cereali che non siano perfettamente maturi, anche se cresciuti in campi che non hanno subito l'aratura. Il *vanaprastha* non dovrebbe mangiare nemmeno i cereali cotti. In pratica dovrebbe mangiare soltanto frutta maturata al sole.

VERSO 19

*vanyais caru-purodasan
nirvapet kala-coditan
labdhe nave nave 'nnadye
puranam ca parityajet*

TRADUZIONE

Con frutta e cereali cresciuti naturalmente nella foresta il *vanaprastha* dovrebbe preparare delle focacce da offrire in sacrificio. A ogni nuova produzione di cereali dovrebbe lasciare quelli precedentemente immagazzinati.

VERSO 20

*agny-artham eva saranam
utajam vadri-kandaram
srayeta hima-vayv-agni-
varsarkatapa-sat svayam*

TRADUZIONE

Il *vanaprastha* dovrebbe prepararsi una capanna di paglia o rifugiarsi nella caverna di una montagna al solo scopo di proteggere il fuoco sacro, ma dovrebbe per sé stesso imparare a sopportare la neve, il vento, il fuoco, la pioggia e il calore del sole.

VERSO 21

*kesa-roma-nakha-smasru-
malani jatilo dadhat
kamandalv-ajine danda-
valkalagni-paricchadan*

TRADUZIONE

Un *vanaprastha* dovrebbe tenere i capelli incolti e lasciare crescere i peli, le unghie e i baffi. Non dovrebbe pulire il suo corpo dalla polvere. Dovrebbe avere un vaso per l'acqua, una pelle di cervo e un bastone, dovrebbe coprirsi con la corteccia di un albero e usare abiti del colore del fuoco.

VERSO 22

*cared vane dvadasabdan
astau va caturo munih
dvav ekam va yatha buddhir
na vipadyeta krcchratah*

TRADUZIONE

Sempre serio e meditativo il *vanaprastha* dovrebbe rimanere nella foresta per dodici anni, per otto anni, per quattro anni, due anni o almeno un anno.
Dovrebbe comportarsi in modo tale da non poter essere turbato o ostacolato da un'eccessiva austerità.

VERSO 23

*yadakalpah sva-kriyayam
vyadhibhir jarayathava
anviksikyam va vidyayam
kuryad anasanadikam*

TRADUZIONE

Quando la malattia o la vecchiaia non gli permettono più di compiere i suoi doveri prescritti per avanzare nella coscienza spirituale o nello studio dei *Veda*, egli dovrebbe praticare il digiuno, cioè non prendere alcun cibo.

VERSO 24

*atmany agnin samaropya
sannyasyaham mamatmatam
karanesu nyaset samyak
sanghatam tu yatharhatah*

TRADUZIONE

Dovrebbe allora adeguatamente introdurre l'elemento del fuoco nel proprio sé, e in questo modo abbandonare l'affinità con il corpo, affinità che c'induce a pensare che il corpo sia nostro o che noi siamo il corpo. Bisogna fondere gradualmente il corpo materiale nei cinque elementi [terra, acqua, fuoco, aria ed etere].

SPIEGAZIONE

Il corpo è l'effetto risultante da una causa, causa che s'identifica coi cinque elementi materiali (terra, acqua, fuoco, aria ed etere). In altre parole, bisogna sapere perfettamente che il corpo materiale non è che una combinazione di questi cinque elementi. Grazie a questa conoscenza è possibile fondere il corpo materiale nei cinque elementi materiali. Fondersi nel Brahman, nella perfetta conoscenza, significa capire perfettamente di non essere il corpo ma un'anima spirituale.

VERSO 25

*khe khani vayau nisvasams
tejahsusmanam atmavan
apsv asrk-slesma-puyani
ksitau sesam yathodbhavam*

TRADUZIONE

Una persona sobria, realizzata e dotata di perfetta conoscenza dovrebbe restituire le varie parti del corpo alle loro fonti originali. Le aperture del corpo sono causate dall'etere, il respiro dall'aria, il calore del corpo dal fuoco e lo sperma, il sangue e il muco dall'acqua. Le sostanze solide, come la pelle, i muscoli e le ossa, provengono dalla terra. Come vediamo, tutte le parti che costituiscono il corpo provengono dai vari elementi e dovrebbero essere fuse di nuovo in questi elementi.

SPIEGAZIONE

Per raggiungere la realizzazione spirituale bisogna conoscere la fonte originale dei vari elementi del corpo. Il corpo è un insieme di pelle, ossa, muscoli, sangue, sperma, urina, escrementi, calore, respiro, e così via, che provengono tutti da terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Bisogna conoscere bene l'origine di tutti i costituenti corporei. Allora si diventa una persona realizzata, o *atmavan*, colui che conosce il sé.

VERSI 26-28

*vacam agnau savaktavyam
indre silpam karav api
padani gatya vayasi
ratyopastham prajapatau*

*mrtyau payum visargam ca
yatha-sthanam vinirdiset
diksu srotram sa-nadena
sparsenadhyatmani tvacam*

*rupani caksusa rajan
jyotisy abhinivesayet
apsu pracetasa jihvam
ghreyair ghranam ksitau nyaset*

TRADUZIONE

In seguito, l'oggetto della parola insieme col senso della parola [la lingua] dovrebbe essere restituito al fuoco. L'abilità e le mani dovrebbero essere date all'essere celeste Indra. La capacità motoria e le gambe dovrebbero essere restituite a Sri Visnu, e a Prajapati il piacere sessuale insieme con i genitali. Il retto con la capacità di evacuazione dovrebbe essere restituito nella sua posizione originale, a Mrtyu. L'organo dell'udito insieme con la vibrazione sonora dovrebbe essere restituito alle divinità che presiedono alle diverse direzioni. Il meccanismo tattile con gli oggetti del rispettivo senso dovrebbe essere dato a Vayu. La forma insieme con la capacità visiva dovrebbe essere restituita al sole. La lingua insieme coll'essere celeste Varuna dovrebbe essere restituita all'acqua, e la capacità olfattiva con i due Asvini-kumara alla terra.

VERSI 29-30

*mano manorathais candre
buddhim bodhyaih kavau pare
karmany adhyatmana rudre
yad-aham mamata-kriya
sattvena cittam ksetra-jne
gunair vaikarikam pare*

*apsu ksitim apo jyotisy
ado vayau nabhasy amum
kutasthe tac ca mahati*

tad avyakte 'ksare ca tat

TRADUZIONE

La mente insieme con tutti i desideri materiali dovrebbe fondersi nel dio della luna. Tutti gli argomenti dell'intelligenza insieme con l'intelligenza stessa dovrebbero essere ristabiliti in Brahma. Il falso ego, che è soggetto alle influenze materiali della natura e che ci fa pensare "sono questo corpo e tutto ciò che è in relazione a questo corpo è mio", dovrebbe fondersi insieme con le attività materiali in Rudra, la divinità che presiede al falso ego. La coscienza materiale insieme con l'obiettivo del pensiero dovrebbe fondersi nell'essere individuale, e gli esseri celesti che agiscono sotto l'influenza della natura materiale dovrebbero fondersi insieme con l'essere dalla mentalità distorta nell'Essere Supremo. La terra dovrebbe fondersi nell'acqua, l'acqua nella luce del sole, questa luce nell'aria, l'aria nell'etere, l'etere nel falso ego, il falso ego nella totalità dell'energia materiale, la totalità dell'energia materiale negli ingredienti non manifestati [l'aspetto *pradhana* dell'energia materiale], e infine gli ingredienti della manifestazione materiale nell'Anima Suprema.

VERSO 31

*ity aksaratayatmanam
cin-matram avasesitam
jnatvadvayo 'tha viramed
dagdha-yonir ivanalah*

TRADUZIONE

Quando tutte le designazioni materiali si saranno fuse nei loro rispettivi elementi materiali, gli esseri individuali che sono in realtà completamente spirituali poiché appartengono alla stessa qualità dell'Essere Supremo, dovrebbero interrompere ogni esistenza materiale, come le fiamme si spengono quando il fuoco nel quale bruciano è consumato. Quando il corpo materiale torna ai vari elementi materiali solo l'essere spirituale rimane. Questo essere spirituale è Brahman, ed è della stessa qualità di Parabrahman.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La società perfetta: quattro classi spirituali".

Capitolo 13

Questo tredicesimo capitolo spiega quali sono i principi regolatori dei *sannyasi* e riporta anche la storia di un *avadhuta*. Il capitolo si conclude poi con la descrizione della perfezione per colui che desidera progredire nella vita spirituale.

Sri Narada Muni ha già descritto le caratteristiche dei vari *asrama* e *varna*. Ora, in questo capitolo, parlerà in particolare dei principi regolatori che i *sannyasi* devono seguire. Dopo essersi ritirato dalla vita di famiglia, l'uomo deve accettare la vita di *vanaprastha* nel corso della quale, pur accettando formalmente il corpo come mezzo di sussistenza, gradualmente dimenticherà le necessità relative alla vita del corpo. Dopo lo stadio di *vanaprastha*, che prevede l'allontanamento dalla casa, si deve viaggiare in differenti luoghi come *sannyasi*. Senza comodità fisiche, e senza dipendere da nessuno per ciò che è necessario al corpo, l'uomo deve viaggiare in ogni luogo indossando ben pochi indumenti o anche nudo. Evitando la compagnia nell'ambito della società umana comune, deve elemosinare ed essere sempre soddisfatto nel sé. Dev'essere amico di ogni essere vivente e molto sereno nella coscienza di Krishna. Un *sannyasi* dovrebbe viaggiare da solo in questo modo, senza preoccuparsi della vita o della morte, aspettando il momento in cui lascerà il corpo materiale. Non dovrebbe dedicarsi inutilmente alla lettura di libri o adottare professioni come quelle dell'astrologo né dovrebbe cercare di diventare un grande oratore. Dovrebbe anche lasciare la tendenza alla discussione inutile e non dovrebbe dipendere da nessuno, in nessuna circostanza. Non dovrebbe indurre la gente a seguirlo al solo fine di aumentare il numero dei suoi discepoli. Dovrebbe abbandonare l'abitudine di leggere molti libri allo scopo di guadagnarsi da vivere, né dovrebbe cercare di aumentare il numero dei templi e dei monasteri (*matha*). Quando un *sannyasi* è diventato assolutamente indipendente, tranquillo ed equilibrato, può scegliere la destinazione che desidera raggiungere dopo la morte e seguire i principi che gli permetteranno di giungervi. Sebbene sia perfettamente erudito, deve sempre rimanere in silenzio come uno sciocco e viaggiare come un bambino irrequieto.

A questo proposito Narada Muni descrive l'incontro tra Prahlada e un santo che aveva adottato il modo di vivere di un pitone. In questo modo egli descrive le caratteristiche del *paramahamsa*. Una persona che ha raggiunto il livello di *paramahamsa* conosce bene la distinzione tra materia e spirito. Non ha alcun interesse per la gratificazione dei sensi materiali perché trae sempre il suo piacere dal servizio devozionale offerto al Signore. Non è mai ansioso di proteggere il corpo materiale, e poiché è soddisfatto di ciò che ottiene per grazia del Signore, è completamente indipendente dalla felicità e dal dolore materiali e trascende così tutti i principi regolatori. Talvolta accetta severe austerità e talvolta accetta l'opulenza materiale. Si preoccupa

solo di soddisfare Krishna, e a questo scopo può fare qualsiasi cosa senza rimanere legato ai principi regolatori. Nessuno può paragonarlo ai materialisti, al giudizio dei quali egli non è soggetto.

CAPITOLO 13

Il comportamento della persona perfetta

VERSO 1

*Sri-narada uvaca
kalpas tv evam parivrajya
deha-matravasesitah
gramaika-ratra-vidhina
nirapeksas caren mahim*

TRADUZIONE

Sri Narada Muni disse:

Una persona capace di coltivare la conoscenza spirituale dovrebbe rinunciare a ogni legame materiale, e mantenendo il corpo ai limiti della sopravvivenza, dovrebbe viaggiare da un luogo all'altro trascorrendo soltanto una notte in ogni villaggio. In questo modo, assolutamente indipendente per quanto riguarda le necessità del corpo, il *sannyasi* dovrebbe viaggiare da un capo all'altro del mondo.

VERSO 2

*bibhryad yady asau vasah
kaupinacchadanam param
tyaktam na lingad dandader
anyat kincid anapadi*

TRADUZIONE

Una persona situata nell'ordine di rinuncia può cercare di evitare anche di coprirsi con vestiti. Se indossa qualche abito dovrebbe essere un semplice pezzo di stoffa, e quando non c'è nè bisogno, il *sannyasi* non dovrebbe nemmeno portare un *danda*. Un *sannyasi* dovrebbe evitare di portare con sé qualche altra cosa che non sia un *danda* e un *kamandalu*

VERSO 3

*eka eva cared bhiksur
atmaramo 'napasrayah
sarva-bhuta-suhrc-chanto
narayana-parayanah*

TRADUZIONE

Il *sannyasi*, completamente soddisfatto nel sé, dovrebbe vivere di carità elemosinando di porta in porta. Senza dipendere da persone o località dovrebbe essere sempre amichevole verso tutti gli esseri viventi mostrandosi un devoto di Narayana pacifico e senza macchia. In questo modo dovrebbe spostarsi di luogo in luogo

VERSO 4

*pasyed atmany ado visvam
pare sad-asato 'vyaye
atmanam ca param brahma
sarvatra sad-asan-maye*

TRADUZIONE

Il *sannyasi* dovrebbe sempre cercare di vedere il Supremo presente in ogni cosa e vedere che ogni cosa, l'universo compreso, ha il suo sostegno nel Supremo.

VERSO 5

*supti-prabodhayoh sandhav
atmano gatim atma-drk
pasyan bandham ca moksam ca
maya-matram na vastutah*

TRADUZIONE

Nello stato di coscienza e d'incoscienza e nello stato intermedio egli dovrebbe cercare di capire il sé ed essere completamente situato nel sé. In questo modo dovrebbe realizzare che gli stadi di vita definita condizionata e liberata, sono solo illusori, privi di vera esistenza. Grazie a tale elevata comprensione dovrebbe vedere solo la Verità Assoluta presente in ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Lo stato d'incoscienza è solo ignoranza, tenebra, ossia esistenza materiale, mentre nello stato di coscienza si è svegli. Lo stato marginale che si situa tra la coscienza e l'incoscienza non ha un'esistenza permanente. Perciò una persona elevata nella comprensione del sé dovrebbe capire che la coscienza e l'incoscienza sono solo illusioni, perché in realtà non esistono. Esiste solo la Suprema Verità Assoluta. Il Signore conferma nella *Bhagavad-gita* (9.4):

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

“Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro.” Ogni cosa esiste sulla base dell'aspetto impersonale di Krishna; niente può esistere senza Krishna . Perciò, un grande devoto di Krishna può vedere il Signore in ogni luogo, senza illusione.

VERSO 6

*nabhinanded dhruvam mrtyum
adhruvam vasya omvitam
kalam param pratikseta
bhutanam prabhavapyayam*

TRADUZIONE

Poiché il corpo materiale sarà sicuramente distrutto e la durata della vita non è fissata, non si possono glorificare né la morte né la vita. Bisogna invece osservare l'eterno fattore tempo nel quale l'essere vivente si manifesta e scompare.

SPIEGAZIONE

Gli esseri viventi nel mondo materiale, non solo nel presente ma anche nel passato, sono stati coinvolti nel tentativo di risolvere i problemi di nascita e morte. Alcuni glorificano la morte e affermano che tutto ciò che è materiale ha un'esistenza illusoria, mentre gli altri inneggiano alla vita cercando di conservarla in eterno e gustarla il più possibile. Entrambi sono sciocchi e mascalzoni. Bisogna piuttosto osservare l'eterno fattore tempo, che è la causa dell'apparizione e della scomparsa del corpo materiale, e bisogna anche osservare come l'essere individuale resta invischiato nel fattore tempo. Srila Bhaktivinoda Thakura canta nel suo *Gitavali*:

anadi karama-phale, padi 'bhavarnava-jale,

taribare na dekhi upaya

Bisogna osservare le attività del tempo eterno, che è la causa della nascita e della morte. Prima della creazione dell'attuale era, gli esseri viventi erano situati sotto l'influenza del tempo, e all'interno del fattore tempo il mondo materiale si manifesta ed è di nuovo distrutto. *Bhutva bhutva praliyate*. Sotto il controllo del tempo gli esseri appaiono e muoiono vita dopo vita. Questo fattore tempo è la rappresentazione impersonale di Dio, la Persona Suprema, che concede agli esseri condizionati dalla natura materiale la possibilità di emergere da questa natura sottomessa a Lui.

VERSO 7

*nasac-chastresu sajjeta
nopaomveta omvikam
vada-vadams tyajet tarkan
paksam kamca na samsrayet*

TRADUZIONE

Si deve rifiutare ogni letteratura che sia un'inutile perdita di tempo —in altre parole, letteratura che non sia apportatrice di benefici spirituali. Non bisogna diventare insegnanti di professione per guadagnarsi da vivere né abbandonarsi a dibattiti e a contro-dibattiti. Non bisogna prendere rifugio in qualche causa o partito.

SPIEGAZIONE

Una persona che desidera progredire nella vita spirituale dovrebbe stare molto attenta a evitare di leggere libri comuni. Il mondo è pieno di opere ordinarie che agitano la mente senza alcun beneficio. Questi scritti —giornali, opere di teatro, romanzi e riviste— non sono in realtà destinati a farci progredire nella conoscenza spirituale, e sono anzi stati definiti luoghi di piacere per i corvi (*tad vayasam tirtham*). Chiunque stia progredendo nella conoscenza spirituale deve respingere questi scritti. Inoltre, non bisogna preoccuparsi delle conclusioni dei vari logici o filosofi. Naturalmente, coloro che predicano devono talvolta discutere con gli oppositori, ma per quanto è possibile, si deve evitare ogni atteggiamento polemico. A questo proposito Srila Madhvacarya afferma:

*aprayojana-paksam na samsrayet
naprayojana-paksi syan
na vrtha sisya-bandha-krt
na codasinah sastrani
na viruddhani cabhyaset*

*na vyakhyayopaomveta
na nisiddhan samacaret
evam-bhuto yatir yati
tad-eka-sarano harim*

“Non c'è bisogno di prendere rifugio in un'inutile letteratura, e preoccuparsi dei molti cosiddetti filosofi e pensatori che non ci possono aiutare ad avanzare spiritualmente. Non bisogna nemmeno accettare un discepolo a causa della moda o per ottenere popolarità. Dovremmo essere insensibili di fronte a questi cosiddetti *sastra* non facendo opposizione né favorendoli, e non bisogna guadagnarsi da vivere accettando di essere remunerati per la spiegazione degli *sastra*. Un *sannyasi* deve sempre essere neutrale e cercare il modo di avanzare nella vita spirituale prendendo pieno rifugio ai piedi di loto del Signore.”

VERSO 8

*na sisyan anubadhrita
granthan naivabhyased bahun
na vyakhyam upayunomta
narambhan arabhet kvacit*

TRADUZIONE

Un *sannyasi* non deve offrire allettamenti materiali per procurarsi molti discepoli, né deve leggere senza necessità molti libri o dare conferenze per guadagnarsi da vivere. Non deve mai cercare di aumentare la sua ricchezza materiale senza necessità.

SPIEGAZIONE

Molti cosiddetti *svamé* e *yogi* fanno proseliti attraendoli con qualche beneficio materiale. Molti cosiddetti *guru* attraggono discepoli promettendo di curare le loro malattie o di aumentare la loro opulenza materiale fabbricando dell'oro. Questi sono allettamenti finalizzati al guadagno e destinati a uomini non intelligenti. E' proibito al *sannyasi* fare discepoli in questo modo. Talvolta il *sannyasi* cede all'opulenza materiale costruendo senza necessità molti templi e monasteri, ma in realtà questi tentativi dovrebbero essere evitati. I templi e i monasteri devono essere costruiti per predicare la coscienza spirituale, ossia la coscienza di Krishna, e non per provvedere di un alloggio gratuito persone che non sono utili né materialmente né spiritualmente. L'ingresso nei templi e nei monasteri dovrebbe essere rigidamente proibito a indegni gruppi di persone pazze. Nel Movimento per la Coscienza di Krishna, noi diamo il benvenuto a tutti coloro che acconsentono almeno a seguire i principi regolatori del nostro

movimento —cioè rispettare la proibizione del sesso illecito, degli intossicanti, del consumo di carne e delle speculazioni. Bisogna tassativamente proibire che nei templi e nei monasteri si rifugino gli individui inutili e pigri e i rifiuti della società. I templi e i monasteri dovrebbero essere usati esclusivamente da devoti che desiderano seriamente progredire nella coscienza di Krishna. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che la parola *arambhan* significa *mathadi-vyaparan*, “cercare di costruire templi e monasteri. La prima missione del *sannyasi* è quella di predicare la coscienza di Krishna, ma se per grazia di Krishna si può disporre di facilitazioni, si possono costruire templi e monasteri per dare rifugio a studenti che intraprendano con serietà la coscienza di Krishna . Altrimenti, non c'è bisogno di questi templi e monasteri.

VERSO 9

*na yater asramah prayo
dharma-hetur mahatmanah
santasya sama-cittasya
bibhryad uta va tyajet*

TRADUZIONE

Una persona tranquilla, equilibrata, che è veramente elevata nella coscienza spirituale, non ha bisogno di portare i simboli di un *sannyasi* come il *tridanda* e il *kamandalu*. Secondo le necessità, può talvolta accettarli e talvolta rifiutarli.

SPIEGAZIONE

Le fasi dell'ordine di rinuncia sono quattro —*kuticaka*, *bahudaka*, *parivrajakacarya* e *paramahamsa*. Lo *Srimad-Bhagavatam* considera qui il *paramahamsa* nel novero dei *sannyasi*. I *sannyasi* impersonalisti *mayavadi* non possono raggiungere il livello di *paramahamsa* a causa della loro concezione impersonale della Verità Assoluta. *Brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*. La Verità Assoluta può essere percepita in tre fasi, una delle quali —la realizzazione di *Bhagavan*, di Dio, la Persona Suprema— è destinata ai *paramahamsa*. In realtà, lo *Srimad-Bhagavatam* stesso è destinato ai *paramahamsa* (*paramo ninnatsaranam satam*). A meno di essere situati al livello di *paramahamsa* non è possibile capire lo *Srimad-Bhagavatam*. I *paramahamsa* o i *sannyasi* dell'ordine *vaisnava* hanno come loro primo dovere la predica, e ai fini della predica, questi *sannyasi* possono accettare i simboli del *sannyasa* come il *danda* e il *kamandalu*, oppure talvolta possono non accettarli. I *sannyasi vaisnava*, generalmente, essendo *paramahamsa* sono automaticamente chiamati *babaom*, e non portano un *kamandalu* o un *danda*. Questi *sannyasi* sono liberi di accettare o rifiutare i

simboli del *sannyasa*. Il loro unico pensiero è quello di trovare l'occasione per diffondere la coscienza di Krishna. Talvolta il Movimento per la Coscienza di Krishna invia i suoi rappresentanti *sannyasi* in paesi stranieri, dove il *danda* e il *kamandalu* non sono molto apprezzati. Dobbiamo dunque inviare i nostri predicatori vestiti comunemente per presentare i nostri libri e la nostra filosofia. La nostra unica preoccupazione è quella di attrarre la gente alla coscienza di Krishna, e questo lo possiamo fare sia vestiti da *sannyasi* sia in rigorosi abiti civili. La nostra unica preoccupazione è quella di diffondere l'interesse per la coscienza di Krishna.

VERSO 10

*avyakta-lingo vyaktartha
manisy unmatta-balavat
kavir mukavad atmanam
sa drstyā darsayen nram*

TRADUZIONE

Sebbene possa non esporsi alla vista della società umana, una persona santa col suo comportamento svelerà la sua missione. Alla società umana dovrebbe presentarsi come un bambino irrequieto, e benché sia il più grande oratore e pensatore, dovrebbe presentarsi come uno sciocco.

SPIEGAZIONE

Una grande personalità molto elevata nella coscienza di Krishna può evitare di esporsi esibendo i simboli di un *sannyasi*. Per celarsi può vivere come un bambino irrequieto o uno sciocco, sebbene sia il più grande oratore e poeta.

VERSO 11

*atrapy udaharantimam
itihāsam puratanam
prahradasya ca samvadā
muner ajagarasya ca*

TRADUZIONE

Come esempio storico a conferma di ciò, i grandi saggi narrano la storia di un'antica discussione tra Prahlada Maharaja e un grande santo che si nutriva come un pitone.

SPIEGAZIONE

La persona santa incontrata da Prahlada Maharaja stava praticando l'*ajagara-vrtti*, le condizioni di vita di un pitone che non si muove ma rimane per anni nello stesso posto e mangia qualunque cosa sia automaticamente disponibile. Prahlada Maharaja, insieme coi suoi compagni, incontrò questo grande santo e gli parlò così.

VERSI 12-13

*tam sayanam dharopasthe
kaveryam sahya-sanuni
rajas-valais tanu-desair
nigudhamala-tejasam*

*dadarsa lokan vicaran
loka-tattva-vivitsaya
vrto 'matyaih katipayaih
pahrado bhagavat-priyah*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja, il più caro servitore di Dio, la Persona Suprema, si trovava un giorno a viaggiare per l'universo con alcuni dei suoi compagni più intimi per studiare la natura dei santi. Arrivò così sulla riva del Kaveri, dove c'era una montagna conosciuta come Sahya. In questo luogo trovò un grande santo spiritualmente molto elevato che se ne stava steso a terra, coperto di polvere e di sporcizia.

VERSO 14

*karmanakrtibhir vaca
lingair varnasramadibhih
na vidanti jana yam vai
so 'sav iti na veti ca*

TRADUZIONE

Né le attività di questo santo, né il suo aspetto fisico, né le sue parole o i segni della sua posizione nel *varnasrama* potevano permettere alla gente di riconoscere se quella fosse la stessa persona che avevano conosciuto.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di quel particolare luogo sulla riva del Kaveri, nella valle della montagna Sahya, non potevano capire se il santo fosse lo stesso uomo che avevano conosciuto. E' detto quindi, *vaisnavera kriya mudra vijne na bhujhaya*. Un *vaisnava* molto elevato vive in modo tale che nessuno può capire chi egli sia o chi era prima. Non si deve nemmeno cercare di conoscere il passato di un *vaisnava*. Senza fare domande al santo sulla sua vita passata, Prahlada Maharaja gli offrì immediatamente i suoi rispettosi omaggi.

VERSO 15

*tam natvabhyarcya vidhivat
padayoh sirasa sprsan
vivitsur idam apraksin
maha-bhagavato 'surah*

TRADUZIONE

Il grande devoto Prahlada Maharaja adorò adeguatamente il santo che aveva adottato il modo di vivere del pitone e gli offrì i suoi omaggi. Dopo averlo così adorato e aver toccato i suoi piedi di loto con la propria testa, Prahlada Maharaja per conoscerlo meglio s'informò in modo molto sottomesso.

VERSI 16-17

*bibharsi kayam pivanam
sodyamo bhogavan yatha*

*vittam caivodyamavatam
bhogo vittavatam iha
bhoginam khalu deho 'yam
piva bhavati nanyatha*

TRADUZIONE

Vedendo che il santo era abbastanza grasso, Prahlada Maharaja disse:

Caro signore, tu non fai alcuno sforzo per guadagnarti da vivere eppure vedo che hai un corpo robusto proprio come quello di un materialista che gode dei sensi. So che se una persona è molto ricca e non ha nulla da fare, ingrassa molto mangiando e dormendo senza lavorare.

SPIEGAZIONE

Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura non amava vedere i suoi discepoli ingrassare molto col passare del tempo. Era molto ansioso quando vedeva i suoi discepoli grassi diventare *bhogé* o godere dei sensi. Questo atteggiamento è confermato qui da Prahlada Maharaja, il quale era sorpreso nel vedere che una persona dopo aver adottato l'*ajagara-vrtti* ingrassasse. Anche nel mondo materiale generalmente vediamo che uomini poveri e magri si sforzano gradualmente di guadagnare del denaro facendo affari o in qualche altro modo, e quando hanno ottenuto il denaro pensano a soddisfare i propri sensi. Poiché soddisfacendo i sensi s'ingrassa, non è considerato affatto soddisfacente ingrassare nel corso dell'avanzamento spirituale.

VERSO 18

*na te sayanasya nirudyamasya
brahman nu hartho yata eva bhogah
abhogino 'yam tava vipra deha
piva yatas tad vada nah ksamam cet*

TRADUZIONE

O *brahmana*, che sei perfettamente situato nella conoscenza e nella trascendenzá, tu non hai nulla da fare e per questa ragione sei sdraiato a terra. E' evidente anche che non hai denaro da usare nel piacere dei sensi; come mai allora il tuo corpo è diventato così grasso? In queste circostanze se non consideri impudente la mia domanda, ti prego di spiegarmi come ciò è avvenuto.

SPIEGAZIONE

In genere, coloro che s'impegnano sulla via dell'avanzamento spirituale mangiano solo una volta al giorno, il pomeriggio o la sera. Naturalmente cibandosi soltanto una volta al giorno sarà difficile ingrassare. Ma il saggio era abbastanza robusto e Prahlada Maharaja ne era molto sorpreso. Con l'esperienza della realizzazione spirituale il trascendentalista diventa certamente luminoso in volto, e si deve ritenere che la persona avanzata nella realizzazione spirituale sia dotata di un corpo di *brahmana*. Poiché il santo dal viso luminoso era disteso a terra, non lavorava, eppure era abbastanza grasso, Prahlada Maharaja era confuso e voleva chiedergliene la ragione.

VERSO 19

*kavah kalpo nipuna-drk
citra-priya-kathah samah*

*lokasya kurvatah karma
sese tad-viksitapi va*

TRADUZIONE

Vostro onore, tu appari saggio, esperto e intelligente sotto ogni aspetto. Puoi parlare molto bene dicendo cose che giungono gradevoli al cuore. Vedi che la massa è impegnata in attività interessate, eppure sei sdraiato qui senza far nulla.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja aveva studiato l'aspetto fisico del santo e attraverso quest'analisi fisiognomica aveva capito che si trattava di una persona intelligente ed esperta, benché giacesse là senza far nulla. Naturalmente Prahlada Maharaja volle domandargli per quale ragione egli giaceva là inattivo.

VERSO 20

*Sri-narada uvaca
sa ittham daitya-patina
pariprsto maha-munih
smayamanas tam abhyaha
tad-vag-amrta-yantritah*

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

Dopo aver ascoltato le domande di Prahlada Maharaja, il re dei Daitya, il santo fu attratto da questa pioggia di parole dolci e rispose con un sorriso alla curiosità di Prahlada Maharaja.

VERSO 21

*Sri-brahmana uvaca
vededam asura-srestha
bhavan nanv arya-sammatah
ihoparamayor nrnam
padany adhyatma-caksusa*

TRADUZIONE

Il santo *brahmana* disse:

O migliore tra gli *asura*, Prahlada Maharaja, che sei riconosciuto dagli uomini elevati e civili, tu conosci bene i differenti stadi della vita grazie ai tuoi naturali occhi trascendentali che ti permettono di vedere il carattere dell'uomo e di conoscere chiaramente i risultati che derivano dall'accettare e rifiutare le cose.

SPIEGAZIONE

Grazie alla sua pura visione nel servizio devozionale, un puro devoto come Prahlada Maharaja può capire i pensieri degli altri. Un devoto come Prahlada Maharaja può analizzare senza difficoltà il carattere di un'altra persona.

VERSO 22

*yasya narayano devo
bhagavan hrd-gatah sada
bhaktya kevalayajnanam
dhunoti dhvantam arkavat*

TRADUZIONE

Narayana, Dio, la Persona Suprema, che è pieno di ogni opulenza, predomina nel profondo del tuo cuore perché tu sei un puro devoto. Egli così spazza sempre via le tenebre dell'ignoranza, come il sole dissipa le tenebre dell'universo.

SPIEGAZIONE

Le parole *bhaktya kevalaya* indicano che basta compiere il servizio devozionale per ottenere tutta la conoscenza. Krishna è il Signore di ogni conoscenza (*aisvaryasya samagrasya viryasya yasasah sriyah*). Il Signore è situato nel cuore di ogni essere (*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*), e istruisce il devoto quando è soddisfatto di lui. Tuttavia, soltanto ai devoti il Signore offre le istruzioni che permettono loro di avanzare sempre più nel servizio di devozione. Agli altri, i non-devoti, il Signore concede istruzioni proporzionali al livello della loro sottomissione a Lui. Il puro devoto è definito con le parole *bhaktya kevalaya*. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che *bhaktya kevalaya* significa *jnana-karmady-amisraya*, "non mista alle attività interessate o alla conoscenza speculativa". La semplice sottomissione ai Suoi piedi di loto è apportatrice d'illuminazione e consapevolezza per il devoto.

VERSO 23

*tathapi brumahe prasnam
tava rajan yatha-srutam
sambhasaniyo hi bhavan
atmanah suddhim icchata*

TRADUZIONE

Caro re, sebbene tu conosca ogni cosa, mi hai fatto delle domande, e io cercherò di risponderti aderendo agli insegnamenti che ho ascoltato dalle autorità. Non posso rimanere in silenzio a questo proposito, perché chi aspira alla purificazione personale deve certamente parlare con personalità degne come tu sei.

SPIEGAZIONE

Una persona santa non desidera parlare con persone di qualsiasi livello, e resta quindi seria e silenziosa. Generalmente un uomo comune non richiede consigli. E' detto che a una persona santa non ci si dovrebbe rivolgere a meno di non essere disposti a ricevere istruzioni, anche se talvolta grazie alla sua grande compassione, una persona santa parla agli uomini comuni. Per quanto si riferisce a Prahlada Maharaja invece, poiché egli non è un uomo ordinario, avrebbe dovuto trovare risposta a tutte le sue domande anche da parte di grandi ed elevate personalità. Perciò il santo *brahmana* non rimase in silenzio ma cominciò a rispondere. Queste risposte, tuttavia, non erano frutto della sua immaginazione, com'è indicato dalle parole *yatha-srutam*, che significano "così come ascoltato dalle autorità". Nell'ambito della *parampara*, quando si presentano domande autentiche si riceveranno risposte autentiche. Nessuno dovrebbe cercare di creare o di fabbricarsi delle risposte; bisogna invece riferirsi agli *sastra* e rispondere in modo conforme alla conoscenza vedica. Le parole *yatha-srutam* si riferiscono alla conoscenza vedica. I *Veda* sono conosciuti come *sruti* perché la conoscenza che contengono è ricevuta dalle autorità. Le affermazioni dei *Veda* sono conosciute come *sruti-pramana* e bisogna citare la testimonianza della *sruti* — i *Veda* o la letteratura vedica perché le nostre affermazioni siano corrette. Altrimenti, le nostre parole deriveranno soltanto dalla speculazione mentale.

VERSO 24

*trsnaya bhava-vahinya
yogyaih kamair apuryaya
karmani karyamano 'ham
nana-yonisu yojitah*

TRADUZIONE

A causa d'insaziabili desideri materiali ero spazzato via dalle onde delle leggi della natura materiale e m'impegnavo così in differenti attività lottando per l'esistenza nelle diverse forme di vita.

SPIEGAZIONE

Finché l'essere vivente desidera soddisfare diverse forme di desideri materiali deve cambiare continuamente un corpo dopo l'altro. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che come un filo d'erba cade in un fiume ed è sballottato qua e là insieme agli svariati legni e rami, così l'essere individuale è immerso nell'oceano dell'esistenza materiale ed è sballottato qua e là dalle condizioni materiali. Questo è ciò che viene definito lotta per l'esistenza. Un tipo di attività interessata causa la nascita di un essere in una particolare forma corporea e le azioni compiute in quel corpo gliene procureranno un altro. Bisogna dunque mettere un termine a queste attività materiali e la forma umana di vita ce ne dà la possibilità. In particolare, la nostra energia di azione dovrebbe essere impegnata al servizio del Signore, perché in tal caso tutte le attività ispirate al materialismo si fermeranno automaticamente. Bisogna appagare i propri desideri sottomettendosi al Signore Supremo perché Lui sa come soddisfarci. Anche se abbiamo desideri materiali dovremmo impegnarci nel servizio devozionale al Signore, e questo purificherà la nostra lotta per l'esistenza.

*akaamahh sarva-kamo va
moksa-kama udara dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

“Una persona di grande intelligenza, che sia piena di ogni desiderio materiale, priva di desideri materiali o che desideri la liberazione, deve con ogni mezzo adorare il Tutto Supremo e Assoluto.” (S.B., 2.3.10)

*anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
silanam bhaktir uttama*

“Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Krishna, in modo favorevole e senza desiderare un profitto o un guadagno materiale mediante l'attività interessata o la speculazione filosofica. Questo è il puro servizio di devozione. ” (Bhakti-rasamrta-sindhu 1.1.11)

VERSO 25

yadrcchaya lokam imam

*prapitah karmabhir bhraman
svargapavargayor dvaram
tirascam punar asya ca*

TRADUZIONE

Nel corso del processo evolutivo causato dalle attività interessate tesse all'indesiderabile gratificazione dei sensi materiali, ho ricevuto questa forma di vita umana che può portare ai pianeti celesti, alla liberazione, alle specie inferiori o a rinascere tra gli esseri umani.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri di questo mondo materiale subiscono il ciclo di nascite e morti, sulla base delle leggi della natura. Questa lotta per la nascita e la morte nelle differenti specie di vita può essere definita processo evolutivo, ma la cultura occidentale l'ha spiegato in modo imperfetto. La teoria di Darwin dell'evoluzione dalla forma animale alla forma umana è incompleta perché non presenta la condizione inversa, cioè l'involuzione dalla forma umana alla forma animale. Ma in questo verso l'evoluzione è stata molto chiaramente spiegata con la forza dell'autorità vedica. La vita umana che si raggiunge nel corso del processo evolutivo offre la possibilità di elevarsi (*svargapavarga*) o di degradarsi (*tirascam punar asya ca*). Se si usa bene questa forma umana di vita ci si può elevare ai sistemi planetari superiori dove si può godere di una felicità materiale che è di molte migliaia di volte superiore a quella di questo pianeta, oppure si può coltivare la conoscenza per liberarsi dal processo evolutivo e tornare alla nostra originale vita spirituale, il che è definito *apavarga* o liberazione.

La vita materiale è detta *pavarga* perché qui siamo soggetti a cinque differenti stati di sofferenza, rappresentati dalle lettere *pa*, *pha*, *ba*, *bha* e *ma*. *Pa* indica *parisrama*, la dura fatica. *Pha* significa *phena*, ossia la schiuma alla bocca. Talvolta vediamo, per esempio, che una fatica eccessiva provoca il formarsi di schiuma nella bocca di un cavallo. *Ba* indica *byarthata*, delusione; infatti nonostante tutto il duro lavoro alla fine restiamo sempre delusi. *Bha* indica *bhaya*, la paura. Nella vita materiale ci troviamo sempre nel fuoco ardente della paura perché nessuno sa che cosa accadrà nel futuro. Infine *ma* indica *mrtyu*, la morte. Quando cerchiamo di neutralizzare queste cinque diverse condizioni di vita — *pa*, *pha*, *ba*, *bha* e *ma* — raggiungiamo *apavarga*, la liberazione dal castigo dell'esistenza materiale.

La parola *tirascam* si riferisce a una vita degradata. Naturalmente, la vita umana ci offre l'opportunità di approfittare delle migliori condizioni di vita. Gli Occidentali sono convinti che gli esseri umani discendano dalle scimmie e pensano di essere situati in una posizione più confortevole. Ma chi non utilizza questa vita umana per *svarga* o *apavarga*, cade nuovamente nella

vita degradata di animali come cani e maiali. Perciò, un essere umano sano di mente deve considerare con attenzione se vuole elevarsi ai pianeti superiori, se vuole prepararsi a uscire dal ciclo evolutivo o se preferisce viaggiare di nuovo attraverso il processo evolutivo elevandosi e degradandosi in forme di vita superiori e inferiori. Chi agisce in modo virtuoso può essere elevato ai sistemi planetari superiori oppure può raggiungere la liberazione e tornare a Dio, nella nostra dimora originale, altrimenti sarà degradato a una vita di cane, di porco e così via. E' spiegato nella *Bhagavad-gita* (9.25), *yanti deva-vrata devan*. Le persone interessate a elevarsi ai sistemi planetari superiori (Devaloka o Svargaloka) devono prepararsi per questa mèta, e similmente chi desidera la liberazione e vuole tornare a Dio dovrebbe prepararsi a questo scopo.

Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è dunque il più importante movimento destinato a benedire la società umana perché insegna alla gente come tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Nella *Bhagavad-gita* (13.22) è chiaramente insegnato che le differenti forme di vita sono determinate dal contatto con le tre influenze della natura materiale (*karanam gunasango 'sya sad-asad-yoni-janmasu*). Sulla base del nostro contatto con le influenze materiali della virtù, della passione e dell'ignoranza in questa vita, riceveremo un corpo appropriato nella prossima vita. La civiltà moderna non tiene conto del fatto che, in relazione al differente contatto con la natura materiale, l'essere vivente, sebbene sia eterno, è posto in differenti condizioni di malattia che corrispondono alle numerose specie di vita. La civiltà moderna non è al corrente delle leggi della natura.

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27) Ogni essere vivente è situato sotto il pieno controllo delle rigide leggi, della natura materiale, ma gli sciocchi credono di essere indipendenti. In realtà, però, nessuno può essere indipendente, pensare che sia possibile è follia. Una civiltà di pazzi è molto pericolosa; perciò il Movimento per la Coscienza di Krishna sta cercando di rendere gli uomini consapevoli della loro completa dipendenza dalle rigide leggi della natura e cerca di salvarli dall'essere vittima della potente *maya*, che è l'energia esterna di Krishna. Dietro le leggi della materia c'è il controllore supremo, Krishna (*mayadhyaksena prakrtih suyate sacaracaram*). Perciò, se ci sottomettiamo a Krishna (*mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*) potremo immediatamente liberarci dal controllo della natura esterna (*sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*). Questo dovrebbe essere lo scopo della vita.

VERSO 26

*tatrapī dam-patinam ca
sukhayanyapanuttaye
karmani kurvataṁ drstvā
nīrvṛtto 'smi viparyāyam*

TRADUZIONE

Nella forma umana l'uomo e la donna si uniscono per sperimentare il piacere sessuale, ma abbiamo potuto constatare che nessuno di loro è felice. Perciò, vedendo che essi ottengono risultati opposti ho smesso di partecipare alle attività materialistiche.

SPIEGAZIONE

Come insegna Prahlada Maharaja, *yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*. L'uomo e la donna cercano entrambi il piacere sessuale, e dopo essere stati uniti con la cerimonia rituale del matrimonio sono felici per qualche tempo; ben presto però sorgeranno divergenze che causeranno molte separazioni e divorzi. Sebbene in realtà ogni uomo e ogni donna desidera godere della vita attraverso i rapporti sessuali, il risultato che si verrà a determinare sarà la separazione e la sofferenza. Il matrimonio è raccomandato agli uomini e alle donne perché permette una vita sessuale limitata, che è raccomandata anche nella *Bhagavad-gita* da Dio, la Persona Suprema. *Dharmaviruddho bhutesu kamo 'smi*. la vita sessuale che non infrange i principi della religione è Krishna stesso. Ogni essere individuale è sempre ansioso di godere dei rapporti sessuali perché la vita materialistica consiste nel mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Tra gli animali le attività di mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi non possono essere regolate, ma nella società umana gli individui, sebbene come gli animali debbano mangiare, dormire, godere della vita sessuale e proteggersi dalla paura, sono comunque destinati a seguire delle regole.

Per quanto riguarda il nutrimento, il progetto vedico raccomanda agli uomini di mangiare *yajna-sista*, o *prasada*, cibo offerto a Krishna. *Yajna-sista-sinah santo mucyante sarva-kilbisaih*: "I devoti del Signore sono liberi da ogni peccato perché mangiano soltanto alimenti offerti in sacrificio." (B.g., 3.13) Nella vita materiale si commettono molti peccati specialmente in relazione al nutrimento e, in base alle leggi della natura, queste attività peccaminose condannano ad accettare un altro corpo che è imposto come punizione. I rapporti sessuali e il cibo sono essenziali, perché essi sono offerti alla società umana secondo limitazioni vediche in modo che la gente possa mangiare, dormire, accoppiarsi, proteggersi dalla paura e gradualmente elevarsi, liberandosi dal castigo dell'esistenza materiale secondo le istruzioni dei *Veda*. Le istruzioni vediche sul matrimonio sono una concessione per la

società umana; infatti l'idea dovrebbe essere che l'uomo e la donna uniti nella cerimonia rituale del matrimonio si aiutino l'un l'altro a progredire nella vita spirituale. Purtroppo, specialmente in questo periodo, uomini e donne si uniscono al solo fine di godere senza limitazioni del sesso. Così truffati, sono costretti a rinascere in forme animali per soddisfare le loro inclinazioni animalistiche. I *Veda* ci mettono in guardia, *nayam deho deha-bhajam nrloke kastan kaman arhate viò-bhujam ye*. Non bisogna godere del sesso come maiali e mangiare qualsiasi cosa, perfino gli escrementi. Un essere umano dovrebbe nutrirsi di *prasada* offerto alla Divinità e godere dei rapporti sessuali secondo le istruzioni dei *Veda*. Dovrebbe impegnarsi nella coscienza di Krishna salvandosi dalle spaventose condizioni dell'esistenza materiale, e dormire solo per alleviare la fatica dovuta a un duro lavoro.

Il saggio *brahmana* affermò di essersi ritirato da ogni attività interessata perché coloro che agiscono allo scopo di ottenere il frutto del loro lavoro fanno cattivo uso di ogni cosa.

VERSO 27

*sukham asyatmano rupam
sarvehoparatis tanuh
manah-samsparsajan drstva
bhogan svapsyami samvisan*

TRADUZIONE

La vera forma di vita per gli esseri viventi è la felicità spirituale, che è la vera felicità. Questa felicità può essere raggiunta solo interrompendo ogni attività materialistica. Il piacere materiale dei sensi è soltanto immaginazione. Perciò dopo aver considerato l'argomento e cessato ogni attività materiale io mi sono sdraiato qui.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la differenza tra filosofia *mayavadi* e quella *vaisnava*. Sia i *mayavadi* che i *vaisnava* sanno che nelle attività materiali non c'è felicità, ma i filosofi *mayavadi*, attenendosi al motto *brahma satyam jagan mithya*, vogliono sospendere le attività materiali che considerano false. Vogliono mettere fine a ogni attività e fondersi nel Brahman Supremo. Tuttavia, secondo la filosofia *vaisnava*, chi si limita a interrompere le attività materiali non può rimanere inattivo per molto tempo, ed è per questa ragione che tutti devono impegnarsi in attività spirituali che risolveranno il problema della sofferenza in questo mondo materiale. Perciò è detto che i filosofi *mayavadi* che cercano di astenersi dalle attività materialiste e di fondersi nel Brahman, pur potendo riuscire nel loro intento di fondersi nell'esistenza del Brahman, dovranno cadere di nuovo nell'attività materiale perché manca loro l'attività (*aruhya krcchrena param padam tatah patanty*

adhah). Così i cosiddetti rinunciati, incapaci di rimanere fissi nella meditazione sul Brahman, tornano alle attività materialiste aprendo ospedali, scuole e così via. Limitarsi a coltivare la conoscenza che le attività dei materialisti non possono portarci alla felicità, e in conseguenza di ciò interrompere queste attività, non è sufficiente. Bisogna sospendere le attività materiali e dedicarsi ad attività spirituali. Allora la soluzione del problema sarà raggiunta. Le attività spirituali sono le attività compiute secondo l'ordine di Krishna (*anukulyena Krishnanusilanam*). Le attività di colui che agisce secondo l'ordine di Krishna non sono materiali. Quando Arjuna, per esempio, combatté per eseguire l'ordine di Krishna, non compì attività materiali. Combattere per il piacere dei sensi è un'attività materiale, ma combattere per ordine di Krishna è un'attività spirituale. Le attività spirituali ci rendono degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dove potremo godere eternamente di una vita piena di felicità. Qui, nel mondo materiale ogni cosa non è che speculazione della mente, e quindi non ci darà mai la vera felicità. La soluzione pratica consiste dunque nell'interrompere le attività materiali e nell'impegnarsi in attività spirituali. *Yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*. Chi agisce per soddisfare il Signore Supremo —Yajna o Visnu— è liberato anche in questa vita, mentre chi non agisce in questa direzione rimane imprigionato.

VERSO 28

*ity etad atmanah svartham
santam vismrtya vai puman
vicitram asati dvaite
ghoram apnoti samsrtim*

TRADUZIONE

In questo modo l'anima condizionata, vivendo nel corpo, dimentica il suo vero interesse perché s'identifica col corpo. Poiché il corpo è materiale, per natura tende a farsi attrarre dalle varietà del mondo materiale. L'essere individuale soffre quindi dei dolori propri dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Ogni essere cerca la felicità; infatti, come spiegava il verso precedente, *sukham asyatmano rupam sarvehoparatis tanuh*: quando l'essere individuale si trova nella sua originale forma spirituale è felice per natura. Non si può parlare di sofferenza per l'essere spirituale. Come Krishna è sempre felice, così anche gli esseri individuali, che sono Suoi frammenti infinitesimali, sono felici per natura, ma poiché sono caduti in questo mondo materiale e hanno dimenticato la loro eterna relazione con Krishna, non ricordano più la loro

vera natura. Poiché noi tutti siamo parti integranti di Krishna , abbiamo una relazione d'affetto con Lui, ma per il fatto di aver dimenticato la nostra identità e di esserci identificati con il corpo, siamo afflitti da tutte le sofferenze della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia. Questo equivoco continuerà nel corso della vita materialista, finché non arriveremo a capire la nostra relazione con Krishna. La felicità a cui aspira l'anima condizionata è soltanto illusione, come sarà spiegato nel prossimo verso.

VERSO 29

*jalam tad-udbhavais channam
hitvajno jala-kamyaya
mrgatrsnam upadhavet
tathanyatrartha-drk svatah*

TRADUZIONE

Come un cervo a causa dell'ignoranza non può vedere l'acqua che si trova all'interno di un pozzo coperto dall'erba, ma corre qua e là cercando l'acqua in ogni luogo, così l'essere individuale, coperto dal corpo materiale, non vede la felicità all'interno del sé ma insegue la felicità del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo esempio che illustra come l'essere individuale, a causa della sua scarsa conoscenza, insegue la felicità che si trova al di fuori del sé, è molto preciso. Quando una persona capisce la sua vera identità di essere spirituale, è in grado di capire anche l'essere spirituale supremo, Krishna, e la felicità nello scambio d'amore tra lui e Krishna. E' molto interessante notare che il verso sottolinea il fatto che il corpo si sviluppa a partire dall'anima spirituale. Gli scienziati materialisti dei nostri giorni pensano che la vita si sviluppi dalla materia mentre, in realtà, è la materia che si sviluppa dalla vita. La vita, ossia l'anima spirituale, è paragonata all'acqua che genera ammassi di materia in forma di erba. Chi ignora la scienza dell'anima spirituale non guarda all'interno del corpo per trovare la felicità nell'anima, anzi, si rivolge all'esterno per cercare la felicità, proprio come fa un cervo che, ignorando la presenza dell'acqua al di sotto dell'erba, fugge a cercarla nel deserto. Il Movimento per la Coscienza di Krishna cerca di dissipare l'ignoranza di esseri umani sviati, indaffarati a cercare l'acqua al di fuori del campo d'azione della vita. *Raso vai sah. Raso 'ham apsu kaunteya.* Il gusto dell'acqua è Krishna. Per placare la nostra sete dobbiamo gustare l'acqua dell'unione con Krishna. Questo è l'insegnamento dei *Veda*.

VERSO 30

*dehadibhir daiva-tantrair
atmanah sukham ihatah
duhkhatyayam canisasya
kriya moghah krtah krtah*

TRADUZIONE

L'essere individuale cerca di ottenere la felicità e di liberarsi dalle cause di sofferenza, ma poiché i differenti corpi degli esseri viventi sono situati sotto il pieno controllo della natura materiale, tutti i progetti elaborati nei differenti corpi, uno dopo l'altro, sono alla fine frustrati.

SPIEGAZIONE

Poiché il materialista è completamente ignaro del modo in cui le leggi della natura agiscono su di lui in conseguenza delle sue attività interessate, continua a fare inutili piani per usufruire di comodità fisiche in questa forma umana mediante il cosiddetto sviluppo economico, mediante le attività virtuose destinate a farci elevare ai sistemi planetari superiori e in molti altri modi, ma in realtà egli è vittima delle reazioni delle sue attività interessate. Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Paramatma, Si trova nel cuore di tutti gli esseri. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (15.15):

*sarvasya caham hrđi sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca*

“Risiedo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio.” I desideri e le attività dell'essere individuale sono osservati dall'Anima Suprema, che è *upadrasta*, il testimone che ordina alla natura materiale di appagare i diversi desideri dell'essere individuale. La *Bhagavad-gita* (18.61) afferma chiaramente:

*isvarah sarva-bhutanam
hrđ-dese riuna ti.s.tti
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere e in base al desiderio di ognuno, concede differenti forme corporee, che sono simili a macchine. Alla guida di queste macchine l'essere individuale vaga per tutto l'universo sotto il controllo della natura materiale e delle sue influenze. L'essere individuale non ha quindi alcuna libertà nell'agire, completamente soggetto com'è al

controllo della natura materiale la quale, a sua volta, è posta sotto il pieno controllo di Dio, la Persona Suprema.

Non appena l'essere è tratto in inganno dal desiderio materiale di dominare la natura materiale soggiace al controllo della natura materiale, la quale è sottoposta alla direzione dell'Anima Suprema. Per conseguenza l'essere continua a fare sempre piani destinati a fallire l'uno dopo l'altro, ma sciocco com'è, non può vedere la causa dei suoi fallimenti. Questa causa è indicata con chiarezza nella *Bhagavad-gita*: chi non si è sottomesso a Dio, la Persona Suprema, deve agire sotto il controllo della natura materiale e delle sue rigide leggi (*daivi hy esa gunamayī mama māya duratyaya*). L'unico modo di liberarsi da questa prigionia consiste nel sottomettersi al Signore Supremo. Nella forma di vita umana l'essere deve accettare le istruzioni della Persona Suprema, Krishna, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Non fare piani per ottenere la felicità e allontanare la sofferenza, perché in questo tentativo non avrai mai successo. Devi semplicemente sottometterti a Me." Ma purtroppo l'essere individuale non accetta le istruzioni pur così chiare che il Signore Supremo offre nella *Bhagavad-gita* e resta così eternamente prigioniero delle leggi della natura materiale.

Yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah: chi non agisce per la soddisfazione di Krishna, che è conosciuto come Visnu o Yajna, resta coinvolto nelle reazioni delle attività interessate. Queste reazioni sono dette *papa* e *punya*, peccaminose e virtuose. Le attività virtuose c'innalzano ai sistemi planetari superiori, mentre quelle empie ci sprofondano nelle specie inferiori dove saremo puniti per il tramite delle leggi della natura. Nelle specie di vita inferiori è in atto un processo evolutivo e quando scade per l'essere la condanna nelle specie inferiori, sarà possibile ricevere una forma umana con l'opportunità di decidere in prima persona del proprio futuro. Se si perde di nuovo questa occasione si cade nuovamente nel ciclo di nascite e morti, talvolta verso l'alto talvolta verso il basso, girando sul *samsara-cakra*, la ruota dell'esistenza materiale. Proprio come una ruota che sale e scende continuamente, così le rigide leggi della natura materiale determinano la felicità e l'infelicità dell'individuo nella sua esistenza materiale. Il prossimo verso descrive le sue sofferenze nel ciclo di gioia e dolore.

VERSO 31

*adhyatmikadibhir duhkhair
avimuktasya karhicit
martyasya krcchropanatair
arthaih kamaih kriyeta kim*

TRADUZIONE

Le attività materiali sono sempre mischiate alle tre forme di sofferenza —*adhyatmika*, *adhidaivika* e *adhibautika*. Perciò, anche se compiendo queste attività si ottiene qualche successo, quale ne sarà

il vero beneficio? Saremo sempre soggetti a nascita, malattia, vecchiaia e morte e alle reazioni delle nostre attività interessate.

SPIEGAZIONE

Secondo il modo di vivere dei materialisti un povero, dopo aver faticato molto duramente per tutta la vita, ottiene qualche guadagno materiale e si considera un uomo di successo, anche se sta per morire ed è ancora soggetto alle tre forme di sofferenza —*adhyatmika*, *adhidaivika* e *adhibhautika*. Nessuno può sfuggire alle triplici sofferenze della vita materiale, cioè le sofferenze che provengono dal corpo e dalla mente, quelle relative alle difficoltà imposte dalla società, dalla comunità, dalla nazione e da altri esseri, e quelle che dobbiamo subire a causa di disastri naturali come terremoti, carestie, inondazioni, siccità, epidemie e così via. Se lavoriamo molto duramente e subiamo le tre forme di sofferenza, anche se ne trarremo un piccolo beneficio, quale sarà il suo valore? Inoltre, anche se un *karmi* riesce ad accumulare una certa ricchezza materiale, non potrà comunque goderne perché dovrà morire e spogliarsi di tutto. Ho visto una persona in punto di morte supplicare il medico di concedergli ancora quattro anni di vita affinché potesse completare i suoi progetti materiali. Il medico non poteva certamente allungare la vita di quell'uomo, perciò questi morì in uno stato di grande confusione. Tutti devono morire in questo mondo e dopo che le leggi della natura materiale hanno valutato la condizione mentale di ognuno, sarà offerta a ciascuno un'altra possibilità di soddisfare i propri desideri in un corpo differente. I piani per raggiungere la felicità materiale non hanno alcun valore, ma sotto l'incantesimo dell'energia illusoria sono considerati molto importanti. Molti uomini politici, riformatori sociali e filosofi sono morti in condizioni miserabili senza ottenere alcun beneficio concreto per i loro progetti. Perciò un uomo sensibile e sano di mente non può desiderare di lavorare tanto duramente subendo le condizioni delle tre forme di sofferenza soltanto per morire nella delusione.

VERSO 32

*pasyami dhaninam klesam
lubdhanam ajitatmanam
bhayad alabdha-nidranam
sarvato 'bhivisankinam*

TRADUZIONE

[Il *brahmana* continuò:]

In realtà, posso constatare che i ricchi, vittime dei propri sensi, sono molto avidi di accumulare ricchezze; per questa ragione, nonostante tutte le loro ricchezze e opulenze, soffrono d'insonnia e temono il pericolo che incombe da ogni parte.

SPIEGAZIONE

Gli avidi capitalisti accumulano ricchezze sottoponendosi a numerose tribolazioni, ma poiché questo accumulo di denaro è ottenuto con mezzi discutibili, essi ne derivano una costante agitazione mentale. Così non riescono a dormire di notte e devono ricorrere alle pillole per calmarsi e calmare la mente. Talvolta neanche le pillole li possono aiutare, Vediamo quindi che accumulare denaro con tanta fatica non è certamente fonte di felicità, ma solo di sofferenza. A che serve raggiungere una posizione confortevole, se la nostra mente è sempre disturbata? Perciò Narottama Dasa Thakura cantava:

samsara-bisanale, dibanisi hiya jvale judaite na kainu upaya

“Soffro dell'effetto velenoso del piacere materiale. Il mio cuore brucia continuamente e sono giunto all'orlo della rovina.” L'avidio capitalista accumula ricchezze senza necessità, e il risultato che ne deriva è l'ansia che lo divora perché è sempre preoccupato di salvare il suo denaro e d'investirlo adeguatamente in vista di ulteriori guadagni. Una vita simile non è certamente molto felice, ma i materialisti s'impegnano in queste attività costretti dall'energia illusoria.

Per quanto riguarda il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna, noi otteniamo del tutto naturalmente il denaro per grazia di Dio, vendendo i nostri libri. Non vendiamo questi libri per il nostro piacere dei sensi; per diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna abbiamo bisogno di molte cose, e Krishna per questa ragione ci fornisce il denaro, che è necessario allo sviluppo della nostra missione. Poiché la missione di Krishna è quella di diffondere la coscienza di Krishna da un capo all'altro del mondo, è naturale che per raggiungere tale obiettivo dobbiamo avere denaro a sufficienza. Secondo il consiglio di Srila Rupa Gosvami, non dovremmo dunque abbandonare l'attaccamento al denaro che può servire a diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna. Srila Rupa Gosvami afferma nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.2.256):

*prapancikataya buddhya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhah parityago
vairagyam phalgu kathyate*

“La rinuncia di coloro che, desiderando ottenere la liberazione, rinunciano a cose che sono in relazione a Dio, la Persona Suprema, è considerata una rinuncia incompleta sebbene essi si privino di cose materiali.” Il denaro che può aiutarci a diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna non è parte del mondo materiale e non dovremmo abbandonarlo pensando che sia materiale. Srila Rupa Gosvami consiglia:

*anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate*

“Quando una persona non è attaccata a nulla, ma nello stesso tempo accetta tutto in relazione a Krishna, si trova situata nella giusta posizione, che è al di sopra del senso di possesso.” (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2.255) Certamente il denaro arriva in grandi quantità, ma non dovremmo essere attaccati al denaro per il nostro piacere dei sensi; ogni centesimo dev'essere speso per diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna, e non per il nostro piacere personale. Quando riceve grandi quantità di denaro un predicatore si trova in una posizione pericolosa perché, non appena spende anche un solo centesimo di ciò che ha raccolto per il proprio piacere personale, cade vittima della sua azione. I predicatori del Movimento per la Coscienza di Krishna dovrebbero stare molto attenti a non usare male l'immensa quantità di denaro necessaria a diffondere questo movimento. Non permettiamo che questo denaro diventi la causa della nostra sofferenza; esso dev'essere usato per Krishna, il che sarà fonte di eterna felicità. Il denaro è Laksmi, la dea della fortuna, la compagna di Narayana. Se Laksmiom resterà sempre accanto a Narayana non dovremo temere di degradarci.

VERSO 33

*rajatas cauratah satroh
sva-janat pasu-paksitah
arthibhyah kalatah svasman
nityam pranarthavad bhayam*

TRADUZIONE

Coloro che sono considerati materialmente potenti e ricchi, sono consumati dall'ansia a causa delle leggi del governo, dei ladri e dei briganti, dei nemici, dei familiari, degli animali, degli uccelli, dei mendicanti, dell'inevitabile tempo e anche di sé stessi. Così sempre invariabilmente conoscono la paura.

SPIEGAZIONE

La parola *svasmat* significa “di sé stessi”. L'attaccamento al denaro fa sì che la persona più ricca abbia paura perfino di sé stessa. Teme così di non aver chiuso il suo denaro in un posto sicuro o di aver commesso qualche errore. Oltre al governo e alle sue tasse sul reddito, oltre ai ladri, anche i parenti del ricco pensano sempre al modo di approfittare di lui e portargli via il denaro. Talvolta questi parenti sono chiamati *sva-janaka-dasyu*, che significa

"briganti e ladri travestiti da parenti". Non c'è dunque bisogno di accumulare ricchezze o di adoperarsi senza necessità per aumentare il proprio denaro. Il vero scopo della vita è quello di chiedersi "chi sono?" e di riconoscere il nostro vero sé. Bisogna capire la posizione dell'essere individuale in questo mondo materiale e scoprire il modo di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 34

*soka-moha-bhaya-krodha-
raga-klaibya-sramadayah
yan-mulah syur nram jahyat
sprham pranarthayor budhah*

TRADUZIONE

Nella società umana le persone intelligenti dovrebbero abbandonare la causa originaria del lamento, dell'illusione, della paura, della collera, dell'attaccamento, della povertà e dell'inutile fatica. La causa originaria di tutte queste cose è il desiderio di denaro e di prestigio superflui.

SPIEGAZIONE

Questa è la differenza tra la civiltà vedica e la moderna civiltà demoniaca. La civiltà vedica si preoccupava di raggiungere la realizzazione spirituale e a questo fine raccomandava di assicurarsi un certo volume di entrate che fossero sufficienti a mantenere insieme l'anima e il corpo. La società era divisa in gruppi di *brahmana*, di *ksatriya*, di *vaisya* e di *sudra* e tutti i componenti della società limitavano i loro sforzi al minimo necessario che garantisse le esigenze primarie della vita. I *brahmana*, in particolare, non avevano desideri materiali. Per gli *ksatriya*, che dovevano governare il popolo, era necessario avere denaro e prestigio. Ma i *vaisya* erano soddisfatti dei prodotti della terra e del latte delle mucche, e se accadeva che la produzione fosse sovrabbondante ne potevano fare commercio. Anche i *sudra* erano felici perché ottenevano cibo e rifugio dalle tre classi superiori. Ma nella civiltà demoniaca di oggi le distinzioni di *brahmana* e di *ksatriya* non esistono più; ci sono solo cosiddetti operai e una florida classe mercantile che non ha alcuno scopo nella vita.

Secondo la civiltà vedica la perfezione più alta nella vita consiste nel prendere il *sannyasa*, ma gli uomini d'oggi non fanno nemmeno perché dovrebbero accettare il *sannyasa*. Non hanno le idee molto chiare, e pensano che il *sannyasa* sia fatto per coloro che vogliono sfuggire alle responsabilità sociali. Il *sannyasa*, invece, non si accetta a questo scopo. Il *sannyasa*, generalmente, costituisce la quarta fase della vita spirituale. Si comincia da

brahmacari, poi si diventa *grhastha*, poi *vanaprastha* e infine *sannyasi* per avvantaggiarsi dell'ultima fase dell'esistenza impegnandosi completamente nella realizzazione spirituale. *Sannyasa* non significa andare di porta in porta a elemosinare per accumulare denaro destinato al piacere dei sensi. Tuttavia, poiché in *kali-yuga* tutti, chi più chi meno, hanno in grande considerazione il piacere dei sensi, accettare prematuramente il *sannyasa* non è raccomandato. Srila Rupa Gosvami scrive nel suo *Nettare dell'Istruzione*:

*atyaharah prayasas ca
prajalpo niyamagrahah
jana-sangas ca laulyam ca
saòbhir bhaktir vinasyati*

“Il servizio devozionale è rovinato quando si è troppo impegnati nelle sei attività seguenti: 1) mangiare più del necessario e raccogliere più denaro del necessario; 2) preoccuparsi troppo per cose materiali difficili da ottenere; 3) parlare senza necessità di argomenti materiali; 4) praticare le regole delle Scritture senza altro fine che quello di seguirle, e non allo scopo di progredire spiritualmente, oppure rifiutare le regole delle Scritture agendo in modo indipendente o a capriccio; 5) stare in compagnia di persone materialiste che non s'interessano della coscienza di Krishna; 6) essere molto avidi di successi materiali.” Un *sannyasi* dovrebbe far parte di un'istituzione destinata alla predica della coscienza di Krishna; non ha bisogno di accumulare il denaro per sé stesso. Noi raccomandiamo che di tutto il denaro accumulato nel Movimento per la Coscienza di Krishna, il cinquanta per cento sia investito nella pubblicazione di libri e l'altro cinquanta per cento per le spese, soprattutto quelle destinate a fondare nuovi centri in tutto il mondo. Gli amministratori del Movimento per la Coscienza di Krishna dovrebbero stare molto attenti a questo proposito, altrimenti il denaro sarà fonte di lamento, d'illusione, di paura, di collera, di attaccamento materiale, di povertà materiale e di grandi e inutili fatiche. Quando vivevo da solo a Vrindavana, non ho mai cercato di costruire *matha* o templi, anzi ero completamente soddisfatto di quel poco denaro che raccoglievo con la vendita della rivista *Ritorno a Krishna*; in questo modo mi mantenevo e stampavo altra letteratura. Quando giunsi in Occidente vivevo secondo il medesimo principio, ma non appena gli Europei e gli Americani cominciarono a fare grandi donazioni cominciai ad aprire templi e ad adorare le Divinità. Bisogna seguire questo stesso principio e tutto il denaro raccolto dev'essere speso per Krishna, nemmeno un centesimo per il nostro piacere dei sensi. Questo è il principio *Bhagavata*.

VERSO 35

*madhukara-maha-sarpau
loke 'smin no guruttamau*

*vairagyam paritosam ca
prapta yac-chiksaya vayam*

TRADUZIONE

L'ape e il pitone sono due ottimi maestri spirituali che c'insegnano in modo esemplare a essere soddisfatti di quel poco che raccogliamo e a restare fissi in un luogo senza spostarsi.

VERSO 36

*viragah sarva-kamebhyah
siksito me madhu-vratat
krcchraptam madhuvad vittam
hatvapy anyo haret patim*

TRADUZIONE

Dall'ape ho imparato a non essere attaccato all'accumulo di denaro perché, sebbene il denaro sia dolce come il miele, chiunque può uccidere il suo proprietario per portarselo via.

SPIEGAZIONE

Il miele raccolto nell'alveare viene portato via di forza, perciò chi accumula denaro dovrebbe capire che rischia di essere perseguitato dal governo o dai ladri o perfino ucciso dai suoi nemici. Specialmente in quest'era, nel *kali-yuga*, è detto che il governo stesso, invece di proteggere il denaro dei cittadini, lo sottrarrà di forza appigliandosi alla legge. Il saggio *brahmana* aveva dunque deciso di non accumulare denaro e di possedere soltanto ciò di cui aveva bisogno immediato. Non c'è bisogno di tenere molto denaro per sé con la paura che ci venga sottratto dal governo o dai ladri.

VERSO 37

*anilah paritustatma
yadrcchopanatah aham
no cec chaye bahv-ahani
mahahir iva sattvavan*

TRADUZIONE

Non mi sforzo di ottenere qualcosa, ma sono soddisfatto di ciò che viene a me del tutto naturalmente. Se non ottengo nulla, sono paziente e tranquillo come un pitone e rimango steso così per molti giorni.

SPIEGAZIONE

Dovremmo imparare il distacco dalle api che raccolgono il miele a gocce qua e là e lo raccolgono nell'alveare; ma poi qualcuno viene a portarsi via tutto il miele lasciando le api senza nulla. Bisogna dunque imparare dalle api a non tenere più denaro del necessario. Similmente, dovremmo imparare dal pitone a rimanere nello stesso luogo per molti, molti giorni senza mangiare per poi cibarsi soltanto di ciò che arriva spontaneamente. Così il saggio *brahmana* insegnava ciò che aveva imparato da due creature, cioè l'ape e il pitone.

VERSO 38

*kvacid alpam kvacid bhuri
bhunje 'nnam svadv asvadu va
kvacid bhuri gunopetam
guna-hinam uta kvacit*

*sraddhayopahrtam kvapi
kadacin mana-varjitam
bhunje bhuktvatha kasmims cid
diva naktam yadrcchaya*

TRADUZIONE

Talvolta mangio veramente poco e talvolta mangio molto. Talvolta il cibo è squisito e talvolta è vecchio. Talvolta il *prasada* è offerto con grande rispetto e talvolta è dato senza attenzione. Talvolta mangio di giorno e talvolta di notte. Così mi nutro di ciò che è facilmente disponibile.

VERSO 39

*ksaumam dukulam ajinam
ciram valkalam eva va
vase 'nyad api sampraptam
dista-bhuk tusta-dhir aham*

TRADUZIONE

Per coprire il mio corpo uso ciò che è facilmente reperibile, che sia lino, seta, cotone, corteccia d'albero o pelle di cervo, secondo la mia sorte, e sono perfettamente soddisfatto e tranquillo.

VERSO 40

*kvacic chaye dharopasthe
trna-parnasma-bhasmasu
kvacit prasada-paryanke
kasipau va parecchaya*

TRADUZIONE

Talvolta mi stendo sul terreno, talvolta sulle foglie, sull'erba o sulla pietra, talvolta su un mucchio di cenere e talvolta, per volontà di altri, in un palazzo su un meraviglioso letto fornito di cuscini.

SPIEGAZIONE

La descrizione del saggio *brahmana* indica differenti modi di vivere in relazione alle differenti forme corporee. Talvolta si nasce come animali, talvolta come re. Quando nasciamo come animali dobbiamo stenderci sul terreno e quando nasciamo come re o come uomini molto ricchi possiamo stenderci in camere lussuose di grandi palazzi dotati di letti e altri mobili. Ma queste facilitazioni non sono disponibili per volontà dell'essere individuale; esse ci vengono concesse dalla volontà suprema (*parecchaya*) o per un piano *di maya*. La *Bhagavad-gita* (18.61) afferma:

*isṣvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

“Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi, che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale.” L'essere individuale, secondo i suoi desideri materiali, riceve diverse forme corporee che sono soltanto macchine offerte dalla natura materiale secondo l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Per volontà del Supremo dobbiamo assumere diversi corpi che ci permetteranno di stenderci in vari modi.

VERSO 41

*kvacit snato 'nuliptangah
suvasah sragvy alankrtah
rathebhasvais care kvapi*

dig-vasa grahavad vibho

TRADUZIONE

O signore, talvolta mi lavo con grande cura, spalmo il mio corpo di polpa di sandalo, indosso una ghirlanda di fiori e mi vesto con begli abiti e ornamenti. Allora viaggio come un re sul dorso di un elefante o su un carro o un cavallo. Talvolta vado in giro nudo come una persona in preda ai fantasmi.

VERSO 42

*naham ninde na ca staumi
sva-bhava-visamam janam
etesam sreya asase
utaikatmyam mahatmani*

TRADUZIONE

Le diverse persone hanno mentalità diverse, non è quindi affar mio lodarli o condannarli. Desidero soltanto il loro bene sperando che accettino di diventare uno con l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, Krishna.

SPIEGAZIONE

Non appena si raggiunge il livello del *bhakti-yoga* si capisce perfettamente che Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, è lo scopo della vita (*vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*). Questo è l'insegnamento di tutte le Scritture vediche (*vedais ca sarvair aham eva vedyah, sarva dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). Non serve a nulla lodare qualcuno per le sue qualità materiali o condannarlo per i suoi difetti materiali. Nel mondo materiale il concetto di buono e cattivo non ha significato; infatti, una persona buona può essere elevata a un sistema planetario superiore e una cattiva può essere degradata ai sistemi planetari inferiori. Le persone talvolta saranno elevate oppure degradate sulla base delle loro diverse mentalità, ma non è questo lo scopo della vita. Lo scopo della vita è piuttosto quello di liberarsi dalla degradazione e dall'elevazione dedicandosi alla coscienza di Krishna. Una persona santa non fa discriminazioni tra ciò che è considerato buono e ciò che è considerato cattivo; desidera piuttosto che ogni essere sia felice nella coscienza di Krishna, che è la mèta suprema dell'esistenza.

VERSO 43

*vikalpam juhuyac cittau
tam manasy artha-vibhrame
mano vaikarike hutva
tam mayayam juhoty anu*

TRADUZIONE

L'errata concezione che discrimina tra ciò che è buono è ciò che è cattivo dev'essere considerata un tutt'uno, poi investita nella mente, la quale dev'essere investita nel falso ego. Il falso ego dovrebbe essere investito nell'energia materiale globale. Questo è il procedimento per combattere la falsa discriminazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come lo *yogi* può liberarsi dall'attaccamento materiale. A causa dell'attrazione materiale il *karmi* non può vedere sé stesso. I *jnani* possono discriminare tra materia e spirito, mentre gli *yogi*, di cui i migliori sono i *bhakti-yogi*, vogliono tornare a Dio, nella loro dimora originale. I *karmi* sono completamente immersi nell'illusione, i *jnani* non sono nella completa illusione e neanche nella conoscenza positiva; gli *yogi* invece, in particolare i *bhakti-yogi*, sono completamente situati al livello spirituale. La *Bhagavad-gita* (14.26) conferma:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.” La posizione del devoto è dunque sicura. Il devoto è subito elevato al livello spirituale; gli altri, invece, come i *jnani* e gli *hatha-yogi*, possono elevarsi soltanto gradualmente al piano spirituale annullando a livello psicologico la loro discriminazione materiale e distruggendo il falso ego che ci fa pensare “io sono questo corpo prodotto dalla materia”. Bisogna fondere il falso ego nell'energia materiale globale e fondere l'intera energia materiale nella suprema fonte dell'energia. Questo è il modo di liberarsi dall'attrazione materiale.

VERSO 44

*atmanubhutau tam mayam
juhuyat satya-dri munih
tato niriho viramet*

svanubhuty-atmani sthitah

TRADUZIONE

Una persona saggia e riflessiva deve realizzare che l'esistenza materiale è illusione. Questo è possibile soltanto con la realizzazione spirituale. Una persona realizzata che ha veramente visto la verità deve ritirarsi da ogni attività materiale essendo situata nella realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Lo studio analitico della costituzione dell'intero corpo ci farà sicuramente giungere alla conclusione che l'anima è differente da tutti gli elementi che costituiscono il corpo —terra, acqua, fuoco e aria. Così una persona riflessiva (*manisé* o *muni*) può capire la differenza tra anima e corpo, e dopo aver realizzato l'anima spirituale individuale potrà facilmente capire l'anima spirituale suprema. Se si realizza che l'anima individuale è subordinata all'Anima Suprema si raggiunge la realizzazione spirituale. Come spiega il tredicesimo capitolo della *Bhagavad-gita*, nel corpo ci sono due anime. Il corpo è detto *ksetra*, e ci sono due *ksetra-jna*, due occupanti del corpo, cioè l'Anima Suprema (Paramatma) e l'anima individuale. L'Anima Suprema e l'anima individuale sono simili a due uccelli posati sullo stesso albero che rappresenta il corpo materiale. Uno dei due, l'uccello individuale dimentico, mangia i frutti dell'albero senza preoccuparsi dei consigli dell'altro uccello, che si limita a essere il testimone delle attività del primo uccello che è suo amico. Quando l'uccello dimentico riesce a conoscere l'amico supremo che è sempre accanto a lui e cerca di guidarlo nei differenti corpi, allora prende rifugio ai piedi di loto di questo uccello supremo. Come è spiegato nel metodo dello *yoga*, *dhyana-vasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah*. Quando si diventa veramente *yogi* perfetti si può vedere in meditazione l'amico supremo e sottomettersi a Lui. Questo è l'inizio del *bhakti-yoga*, della vera vita nella coscienza di Krishna.

VERSO 45

*svatma-vrttam mayettham te
suguptam api varnitam
vyapetam loka-sastrabhyam
bhavan hi bhagavat-parah*

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja, tu sei certamente un'anima realizzata e un devoto del Signore Supremo, e non ti preoccupi dell'opinione

pubblica e delle cosiddette Scritture rivelate. Per questa ragione ti ho descritto senza esitare la storia della mia realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Un uomo che sia veramente devoto di Krishna non si preoccupa della cosiddetta opinione pubblica e della letteratura vedica o filosofica. Prahlada Maharaja, che è un devoto di questa categoria, sfidò sempre le false istruzioni di suo padre e quelle dei cosiddetti maestri che avrebbero dovuto prendersi cura della sua educazione. Seguì invece soltanto le istruzioni di Narada Muni, il suo *guru*, e così rimase sempre un grande devoto. Questa è la natura di un devoto intelligente. Lo *Srimad-Bhagavatam* insegna, *yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*. Una persona che sia veramente molto intelligente deve unirsi al Movimento per la Coscienza di Krishna per realizzare di essere un eterno servitore di Krishna. In questo modo potrà praticare costantemente il canto del santo nome del Signore

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

VERSO 46

*Sri-narada uvaca
dharmam paramahamsyam vai
muneh srutvasuresvarah
pujayitva tatah pita
amantrya prayayau grham*

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

Dopo che Prahlada Maharaja, il re dei demoni, ebbe ascoltato queste istruzioni del santo capì quali sono i doveri prescritti di una persona perfetta [*paramahamsa*]. Così adorò adeguatamente il santo e col suo permesso tornò a casa.

SPIEGAZIONE

Come riporta il *Caitanya-caritamṛta* (*Madhya* 8.128), Sri Caitanya Mahaprabhu disse:

*kiba vipra, kiba nyasi, sudra kene naya
yei Krishna-tattva-vetta sei 'guru' haya*

Chiunque conosca bene la scienza di Krishna può essere un *guru*, un maestro spirituale. Perciò, sebbene Prahlada Maharaja fosse un *grhastha* che regnava sui demoni, era un *paramahamsa*, il migliore tra gli esseri umani, ed è quindi il nostro *guru*. Il nome di Prahlada Maharaja è dunque menzionato nella lista dei *guru*, delle autorità:

*svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako bhismo
balir vaiyasakir vayam
(B.g., 6.3.20)*

Per concludere il *paramahamsa* è un grande devoto (*bhagavat-priya*). In qualsiasi stadio della vita si trovi —*brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha*, *sannyasa*— egli è comunque liberato ed elevato.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il comportamento della persona perfetta".

Capitolo 14

Questo capitolo descrive i doveri prescritti per un capofamiglia secondo il tempo, il paese e la persona. Quando Maharaja Yudhisthira manifestò il desiderio di conoscere i doveri prescritti per l'uomo sposato, Narada Muni gli insegnò che il primo dovere di un *grhastha* è quello di dipendere completamente da Vasudeva, Krishna, e cercare di soddisfarlo in ogni modo compiendo il servizio devozionale prescritto. Questo servizio devozionale sarà subordinato alle istruzioni delle autorità e alla compagnia dei devoti che sono impegnati nella pratica del servizio di devozione. L'inizio del servizio devozionale è *sravanam*, l'ascolto; si devono dunque ascoltare le parole di anime realizzate, e in questo modo il *grhastha* vedrà che l'attaccamento verso la moglie e i figli gradualmente si riduce.

Per quanto riguarda il mantenimento della famiglia, il *grhastha* deve guadagnarsi il necessario per vivere, ma dev'essere sempre molto coscienzioso e non sottoporsi a enormi sforzi solo per accumulare denaro e comodità materiali superflue. Un *grhastha* dev'essere esternamente molto attivo allo scopo di guadagnarsi da vivere, ma la sua posizione interiore dovrebbe essere quella di una persona perfettamente realizzata, libera dall'attaccamento per i guadagni materiali. Le sue relazioni con i familiari o gli amici dovrebbero essere mantenute soltanto per adempiere i loro fini; non ci devono essere stravaganze in questo senso. Bisogna accettare formalmente i consigli dei familiari e degli altri componenti della società, ma sostanzialmente il *grhastha* dovrebbe essere impegnato nei doveri prescritti che gli sono stati attribuiti dal maestro spirituale e dagli *sastra*. In particolare, il *grhastha* dovrebbe impegnarsi nelle attività agricole per guadagnare denaro. Nella *Bhagavad-gita* (18.44) è affermato che i doveri specifici del *grhastha* sono *krsi-go-raksya-vanijyam*, l'agricoltura, la protezione della mucca e il commercio. Se per fortuna o per grazia del Signore, il denaro è in abbondanza dovrebbe essere adeguatamente investito nel Movimento per la Coscienza di Krishna. Non bisogna desiderare di guadagnare più denaro solo per il piacere dei sensi. Il *grhastha* dovrebbe sempre ricordare che chi cerca di accumulare più denaro del necessario dev'essere considerato un ladro e sarà quindi punito dalle leggi della natura. Il *grhastha* dovrebbe mostrarsi affettuoso verso gli animali inferiori, gli uccelli e le api e trattarli esattamente come se fossero suoi figli. Il *grhastha* non deve uccidere animali o uccelli per il piacere dei sensi. Dovrebbe procurare il necessario anche per i cani e per le creature di specie più basse e non dovrebbe sfruttare nessuno per il proprio piacere dei sensi. In realtà, secondo le istruzioni dello *Srimad-Bhagavatam*, ogni *grhastha* è il perfetto comunista che fornisce a ogni essere il necessario per vivere. Tutto ciò che il *grhastha* possiede dovrebbe essere distribuito equamente a tutti gli esseri,

senza discriminazione. Il procedimento migliore è quello di distribuire il *prasada*.

Il *grhastha* non dev'essere troppo attaccato alla moglie; egli dovrebbe impegnare sua moglie al servizio degli ospiti con molta attenzione. Tutto il denaro che il *grhastha* accumula per grazia di Dio dovrebbe essere speso in cinque attività, cioè l'adorazione di Dio, la Persona Suprema, l'ospitalità ai *vaisnava* e alle persone sante, la distribuzione di *prasada* alla popolazione e agli esseri viventi in genere, l'offerta di *prasada* agli antenati e l'offerta di *prasada* a sé stessi. I *grhastha* dovrebbero essere sempre pronti ad adorare ogni essere secondo la precedente descrizione. Il *grhastha* non dovrebbe mangiare nulla che non sia prima stato offerto a Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gita* è detto, *yajna-sistasinah santo mucyante sarva-kilbisaih*: "I devoti del Signore sono liberi da ogni peccato perché mangiano solo cibo offerto in sacrificio." (3.13) Il *grhastha* dovrebbe visitare anche i luoghi santi di pellegrinaggio menzionati nei *Purana*. In questo modo dovrebbe impegnarsi pienamente nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema, per il bene della sua famiglia, della società, del suo paese e dell'umanità in generale.

CAPITOLO 14

L'ideale vita di famiglia

VERSO 1

*Sri-yudhisthira uvaca
grhastha etam padavim
vidhina yena canjasa
yayad deva-rse bruhi
madrso grha-mudha-dhih*

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira chiese a Narada Muni:

O signore, o grande saggio, ti prego, spiegami in che modo anche coloro che vivono a casa senza conoscere lo scopo della vita possono raggiungere la liberazione secondo le istruzioni dei *Veda*?

SPIEGAZIONE

Nei capitoli precedenti il grande saggio Narada ha spiegato come un *brahmacari*, un *vanaprastha* e un *sannyasi* devono agire. Ha spiegato dapprima il comportamento del *brahmacari*, del *vanaprastha* e del *sannyasi* perché questi tre *asrama*, o stati di vita, sono estremamente importanti per il raggiungimento dell'obiettivo dell'esistenza. Bisogna notare che nel *brahmacari-asrama*, nel *vanaprastha-asrama* e nel *sannyasa-asrama* non esistono concessioni per i rapporti sessuali, che invece sono ammessi, sia pure in modo regolato, nella vita di *grhastha*. Narada Muni ha dunque descritto dapprima il *brahmacarya*, il *vanaprastha* e il *sannyasa* perché voleva mettere in rilievo il fatto che i rapporti sessuali non sono necessari, anche se colui che ne sente un assoluto bisogno può entrare nella vita di *grhastha*, la vita di famiglia, che è anch'essa regolata dagli *sastra* e dal *guru*. Yudhisthira Maharaja comprendeva queste cose. Perciò, in quanto *grhastha*, si presentava come *grha-mudhadhih*, una persona che ignora completamente qual è il fine della vita. Una persona che rimane nella vita di famiglia certamente ignora il fine della vita e non ha un'intelligenza molto profonda. Non appena è possibile, bisogna lasciare la cosiddetta vita comoda di casa e prepararsi alle austerità, al *tapasya*. *Tapo divyam putraka*. Secondo le istruzioni di Rsabhadeva ai Suoi figli, non dovremmo crearci una cosiddetta situazione confortevole, ma dovremmo prepararci all'austerità.

Questo è il modo in cui l'essere umano deve vivere per raggiungere la mèta finale dell'esistenza.

VERSO 2

*Sri-narada uvaca
grhesv avasthito rajan
kriyah kurvan yathocitah
vasudevarpanam saksad
upasita maha-munin*

TRADUZIONE

Narada Muni rispose:

Caro re, coloro che vivono in casa come capifamiglia devono agire per guadagnarsi da vivere, e invece di cercare di godere personalmente dei risultati delle loro attività dovrebbero offrire questi risultati a Krishna, Vasudeva. Vivendo in compagnia dei grandi devoti del Signore è possibile capire perfettamente come soddisfare Vasudeva in questa vita.

SPIEGAZIONE

Lo scopo della vita di *grhastha* dovrebbe essere quella di dedicarsi a Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gita* (6.1) è affermato:

*anasritah karma-phalam
karyam karma karoti yah
sa sannyasi ca yogi ca
na niragnir na cakriyah*

“Colui che non è attaccato al frutto delle sue azioni e agisce con senso del dovere è situato nell'ordine di rinuncia ed è il vero mistico: non colui che non accende il fuoco e non compie alcuna azione.” Che agisca come *brahmacari*, come *grhastha*, *vanaprastha* o *sannyasi*, l'uomo deve agire solo per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, Krishna, il figlio di Vasudeva. Questo dovrebbe essere il principio per la vita di ogni essere. Narada Muni ha già descritto i principi della vita di *brahmacari*, di *vanaprastha* e di *sannyasi* e ora descrive come dovrebbe vivere un *grhastha*. Il principio fondamentale è sempre quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema.

La scienza che consiste nel soddisfare il Signore Supremo può essere appresa secondo la seguente definizione: *saksad upasita maha-munin*. La parola *maha-munin* si riferisce a grandi santi o devoti. Le persone sante sono generalmente conosciute come *muni* o filosofi meditativi che

s'interessano di argomenti trascendentali, e *maha-munin* si riferisce a coloro che non solo hanno interamente analizzato la mèta dell'esistenza, ma s'impegnano praticamente nel soddisfare Dio, la Persona Suprema, Vasudeva. Queste persone sono i devoti. Senza la loro compagnia non si può imparare la scienza del *vasudevarpana*, ossia il modo di dedicare la propria vita a Vasudeva, Krishna, la Persona Suprema.

In India i principi di questa scienza erano rigidamente seguiti, e fino a cinquant'anni fa ho potuto vedere nei villaggi del Bengala e alla periferia di Calcutta la gente impegnarsi ogni giorno nell'ascolto dello *Srimad-Bhagavatam* alla fine delle loro attività, o almeno la sera, prima di andare a riposare. Tutti ascoltavano il *Bhagavatam*. In ogni villaggio si tenevano classi di *Bhagavatam*, e la gente si avvantaggiava dell'ascolto dello *Srimad-Bhagavatam*, che insegna tutto ciò che si deve sapere a proposito della liberazione e della salvezza. Questo sarà spiegato chiaramente nei versi che seguono.

VERSI 3-4

*srnvan bhagavato 'bhiksnam
avatara-kathamrtam
sraddadhano yatha-kalam
upasanta-janavrtah*

*sat-sangac chanakaih sangam
atma-jayatmajadisu
vimuncen mucyamanesu
svayam svapnavad utthitah*

TRADUZIONE

Un *grhasma* deve rimanere continuamente in contatto con persone sane e con grande rispetto deve ascoltare il nettare delle attività del Signore Supremo e dei Suoi *avatara*, così come sono descritte nello *Srimad-Bhagavatam* e in altri *Purana*. In questo modo dovrebbe gradualmente distaccarsi dall'affetto per la moglie e i figli, esattamente come un uomo si risveglia da un sogno.

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato introdotto per dare ai *grhastha* di tutto il mondo l'opportunità di ascoltare in particolare lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Bhagavad-gita*. Questo metodo, descritto in molti modi, consiste nell'ascolto e nel canto (*srnvatam sva-kathah Krishnah punya-sravana-kirtanah*). Ognuno, soprattutto i *grhastha* che sono *mudha-dhi*, e non conoscono il fine dell'esistenza, dovrebbero avere la possibilità di sentir

parlare di Krishna. Col semplice ascolto delle lezioni nei differenti centri del Movimento Per la Coscienza di Krishna dove si discutono argomenti che riguardano Krishna tratti dalla *Bhagavad-gita* e dallo *Srimad-Bhagavatam*, ognuno sarà purificato dalla peccaminosa tendenza verso i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne, di sostanze inebrianti e verso il gioco d'azzardo, abitudini così diffuse al giorno d'oggi. E' possibile così elevarsi al livello dell'illuminazione. *Punya-.sravana-kirtanah*. là sufficiente unirsi al *kirtana*,

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

e ascoltare ciò che si riferisce a Krishna dalla *Bhagavad-gita* per purificarci, soprattutto se si prende anche il *prasada*. Questo è ciò che accade nel Movimento Per la Coscienza di Krishna. Un'altra particolare precisazione nel verso è *srvan bhagavato 'bhiksnam avatara-kathamrtam*. Il fatto di aver già letto lo *Srimad-Bhagavatam* non è un buon motivo per non ascoltarlo di nuovo. La parola *abhiksnam* è molto importante e indica che dobbiamo ascoltare ripetutamente. Non ci si può fermare; anche dopo aver letto molte volte questi argomenti, se ne deve continuare la lettura perché *bhagavat-katha*, le parole pronunciate da Krishna e le parole dei devoti che riguardano Krishna sono *amrtam*, nettare. Quanto più si beve questo *amrtam*, tanto più si progredisce nella vita eterna.

La forma di vita umana è destinata alla liberazione, ma sfortunatamente a causa dell'influenza del *kali-yuga*, i *grhastha* lavorano ogni giorno come asini. Il mattino si alzano presto e percorrono anche centinaia di chilometri per guadagnarsi il pane. Specialmente nei paesi occidentali ho visto gente svegliarsi alle cinque di mattina per andare negli uffici o nelle fabbriche a guadagnarsi da vivere. Anche la gente di Calcutta e di Bombay si adatta a una vita simile. Lavora duramente in ufficio e in fabbrica e spreca tre o quattro ore della propria giornata sui mezzi di trasporto per tornare a casa. Così molte persone vanno a riposare alle dieci di sera e si alzano di nuovo il mattino presto per recarsi al lavoro. Questo duro lavoro è paragonato negli *sastra* alla vita dei maiali e dei mangiatori di escrementi. *Nayam deho deha-bhajam nrloke kastan kaman arhate viò-bhujam ye*. "Tra tutti gli esseri viventi che hanno assunto un corpo materiale in questo mondo, chi ha ricevuto questa forma umana non dovrebbe lavorare duramente giorno e notte solo per il piacere dei sensi, che è accessibile anche ai cani, e ai porci che si nutrono di escrementi." (S.B., 5.5.1) Bisogna trovare il tempo per ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Bhagavad-gita*. Questa è la cultura vedica. Sarebbe sufficiente lavorare otto ore al massimo per guadagnarsi da vivere; il pomeriggio e la sera il capofamiglia dovrebbe unirsi ai devoti per ascoltare la storia di Krishna, dei Suoi *avatara* e delle Sue attività per potersi gradualmente liberare dalle reti di *maya*. Ma invece di trovare il tempo per sentire parlare di Krishna, gli uomini di famiglia, che hanno lavorato duramente in ufficio e in fabbrica, trovano il tempo di andare al ristorante o in un club dove invece di ascoltare i discorsi che riguardano Krishna e le Sue

attività, sentono parlare con grande-soddisfazione delle attività politiche dei demoni e dei non-devoti, dove godono del sesso, del vino, delle donne, e della carne, sprecando così la vita. Questa non è vita da *grhastha*, ma vita demoniaca. Il Movimento per la Coscienza di Krishna, tuttavia, con i suoi centri in tutto il mondo, offre a queste persone cadute e condannate l'opportunità di sentir parlare di Krishna.

Nei nostri sogni ci creiamo una società fatta di amicizia e d'amore, e quando ci svegliamo vediamo che essa non esisteva. Similmente, la società, la famiglia e l'amore sono anch'essi un sogno che finirà al momento della morte. Così, sia che sogniamo in modo grossolano sia che sogniamo in modo sottile, i nostri sogni sono tutti falsi e temporanei. Il nostro vero dovere consiste nel capire che siamo anime (*aham brahmasmi*) e che le nostre attività devono quindi essere diverse. Allora potremo essere felici.

*brahma-bhukah prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

“Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura.” (B.g., 18.54) Chi s'impegna nel servizio di devozione può essere liberato molto facilmente dal sogno della vita materiale.

VERSO 5

*yavad-artham upasino
dehe gehe ca panditah
virakto raktavat tatra
nr-loke naratam nyaset*

TRADUZIONE

Lavorando per guadagnarsi da vivere al fine di mantenere insieme l'anima e il corpo, una persona veramente saggia deve vivere nella società umana senza attaccarsi alla vita familiare, benché all'apparenza sembri molto attaccata.

SPIEGAZIONE

Questo è il quadro della perfetta vita di famiglia. Quando Sri Caitanya Mahaprabhu chiese a Ramananda Raya quale fosse lo scopo della vita, Ramananda Raya diede diverse risposte che seguivano le istruzioni delle Scritture rivelate, e alla fine spiegò che si può rimanere nella propria posizione, come *brahmana*, *sudra*, *sannyasi* o altro, ma bisogna cercare

d'informarsi a proposito dello scopo dell'esistenza (*athato brahma-jijnasa*). Questo è il corretto uso della forma umana. Chi spreca il dono della vita umana dedicandosi senza necessità alle tendenze animali che consistono nel mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi, e non cerca di uscire dalle reti di *maya* che c'incatenano al ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte, sarà di nuovo punito e costretto a discendere nelle specie inferiori per sottostare nuovamente all'evoluzione secondo le leggi della natura. *Prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*. L'essere individuale che si trova sotto il completo controllo della natura materiale deve evolversi di nuovo dalle specie inferiori a quelle superiori finché ritorna finalmente alla forma umana e ottiene un'altra possibilità di liberarsi dalle reti della materia. Un uomo saggio, tuttavia, impara dagli *sastra* e dal *guru* che noi esseri viventi siamo tutti eterni, ma ci troviamo in queste difficili condizioni a causa del contatto con le differenti influenze sotto le leggi della natura materiale. Arriva quindi alla conclusione che nella forma umana di vita non ci si deve adoperare per crearsi bisogni superflui, ma si deve vivere molto semplicemente per mantenere insieme l'anima e il corpo. Certamente è richiesto un mezzo per sopravvivere e gli *sastra* prescrivono occupazioni professionali che corrispondono ai *varna* e agli *asrama*. Bisogna accontentarsi di questo. Perciò, invece di ambire all'accumulo sempre crescente di denaro, un devoto sincero cerca di trovare modi diversi per guadagnarsi da vivere, e così facendo riceve l'aiuto di Krishna. Guadagnarsi da vivere non è dunque un problema. Il vero problema consiste nell'uscire dalle catene della nascita, della morte e della vecchiaia. Raggiungere questa libertà e non inventarsi delle necessità artificiali è il principio fondamentale della civiltà vedica. Bisogna essere soddisfatti delle risorse che ci si presentano spontaneamente. La moderna civiltà materialista è esattamente l'opposto della civiltà ideale. Ogni giorno i cosiddetti capi della società moderna inventano qualcosa che contribuisce a rendere complicato il modo di vivere e coinvolge sempre più la gente nel ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte.

VERSO 6

*jnatayah pitarau putra
bhratarah suhrdo 'pare
yad vadanti yad icchanti
canumodeta nirmamah*

TRADUZIONE

Un uomo intelligente nella società umana dovrebbe avere un programma di attività molto semplice, e se gli amici, i figli, i genitori, i fratelli o qualcun altro gli danno qualche suggerimento, dovrebbe dichiararsi formalmente d'accordo e acconsentire, ma dovrebbe

essere interiormente deciso a non crearsi una vita difficile che non gli permetta di perseguire lo scopo della vita.

VERSO 7

*divyam bhaumam cantariksam
vittam acyuta-nirmitam
tat sarvam upayunjana
etat kuryat svato budhah*

TRADUZIONE

I prodotti naturali creati da Dio, la Persona Suprema, dovrebbero essere usati per mantenere il corpo e l'anima di tutti gli esseri viventi. Le necessità della vita si dividono in tre categorie: quelle prodotte dal cielo [dalla pioggia], quelle prodotte dalla terra [dalle miniere, dal mare o dai campi] e quelle prodotte dall'atmosfera [ciò che arriva improvvisamente e in modo inaspettato].

SPIEGAZIONE

Tutti noi, esseri che viviamo nelle differenti forme, siamo figli di Dio, la Persona Suprema, come conferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (14.4):

*sarva-yonisu kaunteya
murtayah sambhavanti yah
tasam brahma mahad-yonir
aham bija-pradah pita*

“Sappi, o figlio di Kunti, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale e Io ne sono il padre che dà il seme.” Il Signore Supremo, Krishna, è il padre di tutti gli esseri nelle differenti specie e forme. Una persona intelligente può vedere che tutti gli esseri, nelle 8 400 000 forme di corpi, sono parti di Dio, la Persona Suprema, e sono Suoi figli. Tutto ciò che esiste nel mondo materiale e nel mondo spirituale è proprietà del Signore Supremo (*isavasyam idam sarvam*), perciò ogni cosa è in relazione a Lui. A questo proposito Srila Rupa Gosvami afferma:

*prapancikataya buddhya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhiih parityago
vairagyam phalgu kathyate*

“La rinuncia di colui che rifiuta qualcosa senza conoscerne la relazione con Krishna è incompleta.” (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2.256) Benché i filosofi *mayavadi* affermino che la creazione materiale è falsa, in realtà essa non lo

è. Essa è reale, ma è falsa l'idea che tutto appartenga alla società umana. Ogni cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema, perché è Lui che ha creato ogni cosa. Tutti gli esseri viventi, essendo figli del Signore, sono Suoi frammenti eterni e hanno il diritto di servirsi della proprietà del padre secondo lo schema della natura. Com'è affermato nelle *Upanisad*, *tena tyaktena bhunomtha ma grdhah kasya svid dhanam*. Ognuno dovrebbe essere soddisfatto della parte che gli è stata assegnata da Dio, la Persona Suprema, e nessuno dovrebbe cercare d'impadronirsi dei diritti o della proprietà altrui.

Nella *Bhagavad-gita* è affermato:

*annad bhavanti bhutani
parjanyaad anna-sambhavah
yajnad bhavati parjanyo
yajnah karma-samudbhavah*

“I corpi di tutti gli esseri viventi si nutrono di alimenti che crescono con le piogge. E le piogge vengono grazie allo *yajna* (sacrificio) e lo *yajna* nasce dal compimento del dovere prescritto.” (*B.g.*, 3.14) Quando c'è una produzione sufficiente di cereali, sia gli uomini che gli animali possono trovare facilmente il cibo necessario al loro mantenimento. Questa è la legge della natura. *Prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*. Ogni essere agisce sotto l'influenza della natura materiale e soltanto gli sciocchi pensano di poter migliorare ciò che Dio ha creato. I capifamiglia, in particolare, sono responsabili di controllare che le leggi del Signore siano rispettate e che non si verificino lotte tra uomini, comunità, società o nazioni. La società umana dovrebbe usare adeguatamente i doni di Dio, specialmente i cereali che crescono grazie alla pioggia che cade dal cielo. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita*, *yajnad bhavati parjanya*. Affinché ci siano piogge regolari l'umanità deve compiere *yajna*, sacrifici. Un tempo gli *yajna* si celebravano con l'offerta di *ghé* e di cereali, ma in questa età, naturalmente, ciò non è più possibile perché a causa dei peccati nell'ambito della società umana la produzione di *ghé* e di cereali si è ridotta. Tuttavia la gente dovrebbe avvicinarsi alla coscienza di Krishna e cantare il *mantra* Hare Krishna, come gli *sastra* raccomandano (*yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*). Se la gente di tutto il mondo si avvicinerà al Movimento per la Coscienza di Krishna e canterà la facile vibrazione sonora del nome trascendentale e della gloria di Dio, la Persona Suprema, non ci sarà più scarsità di piogge, con la conseguenza che si avrà una produzione adeguata di cereali, frutta e fiori e sarà facile ottenere ciò che è necessario alla vita. I *grhastha*, i capifamiglia, dovrebbero assumersi la responsabilità di organizzare tale produzione naturale. Per questa ragione è detto, *tasyaiva hetoh prayateta kovidah*. Una persona intelligente dovrebbe cercare di diffondere la coscienza di Krishna col canto del santo nome del Signore; allora, tutto ciò che è necessario alla vita si presenterà automaticamente.

VERSO 8

*yavad bhriyeta jatharam
tavat svatvam hi dehinam
adhikam yo 'bhimanyeta
sa steno dandam arhati*

TRADUZIONE

Si deve pretendere di possedere soltanto la ricchezza necessaria a mantenere insieme l'anima e il corpo, ma chi desidera possedere in eccedenza dev'essere considerato un ladro e merita di essere punito dalle leggi della natura.

SPIEGAZIONE

Grazie alla misericordia di Dio, otteniamo qualche volta grandi quantità di cereali e qualche contributo improvviso o un guadagno inaspettato negli affari. In questo modo possiamo ottenere più denaro di quanto ce ne serve. Come dobbiamo spenderlo? Non c'è bisogno di accumulare denaro in banca soltanto per aumentare il nostro conto corrente. Una mentalità simile è definita demoniaca e degna di un *asura* nella *Bhagavad-gita* (16.13).

*idam adya maya labdham
imam prapsye manoratham
idam astidam api me
bhavisyati punar dhanam*

"L'uomo demoniaco pensa: 'Oggi possiedo tutte queste ricchezze e secondo i miei piani ne guadagnerò sempre di più. Ora tutto questo è mio, e domani avrò di più, sempre di più!' L'*asura* si preoccupa di sapere quanto denaro ha sul suo conto in banca oggi, e di quanto esso sarà aumentato domani, ma un illimitato accumulo di denaro non è permesso dagli *sastra* o, nell'epoca attuale, dal governo. In realtà, se possediamo più di quanto ci serve per le nostre necessità, dovremmo spendere per Krishna questo denaro in eccedenza. Secondo la civiltà vedica, dovrebbe essere dato tutto al Movimento per la Coscienza di Krishna seguendo l'ordine del Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (9.27):

*yat karosi yad asnasi
yaj juhosi dadasi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kurusva mad-arpanam*

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifici, e dai in carità, così come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kunti." I *grhastha* dovrebbero

spendere il denaro in eccedenza soltanto per il Movimento per la Coscienza di Krishna.

I *grhastha* dovrebbero fornire contributi per la costruzione di templi del Signore Supremo e per la predica della *Srimad-Bhagavad-gita*, della coscienza di Krishna in tutto il mondo. *Srivan bhagavato 'bhiksnam avatara-kathamrtam*. Negli *sastra* —i *Purana* e le altre Scritture vediche— sono contenuti moltissimi racconti che descrivono le attività trascendentali di Dio, la Persona Suprema, e tutti dovrebbero ascoltarli ripetutamente. Per esempio, anche se leggiamo tutta la *Bhagavad-gita* ogni giorno, tutti i diciotto capitoli, a ogni lettura troveremo una nuova spiegazione. Questa è la natura delle Scritture trascendentali. Per questa ragione il Movimento per la Coscienza di Krishna offre a tutti l'opportunità di spendere i guadagni extra per il bene di tutta la società umana diffondendo la coscienza di Krishna. In India, in particolare, possiamo vedere che centinaia e migliaia di templi sono stati costruiti da uomini appartenenti alla ricca società, perché essi non volevano essere chiamati ladri e subirne la conseguente punizione.

Come afferma questo verso molto importante, chi accumula più denaro del necessario è un ladro e le leggi della natura lo puniscono. Chi si procura più denaro del necessario comincia a provare un desiderio sempre più intenso di godere delle comodità materiali. I materialisti stanno inventando ogni giorno tanti bisogni artificiali e cercano di accumulare denaro per possederne sempre di più. Questa è l'idea del moderno sviluppo economico. Tutti s'impegnano a guadagnare denaro, e questo denaro è conservato nelle banche dalle quali poi tornerà al pubblico. In questo ciclo di attività tutti s'impegnano a ottenere sempre più denaro e in questo modo si perde di vista il vero scopo della vita umana. In breve, possiamo dire che tutti sono ladri e sono quindi passibili di punizione. La punizione per opera delle leggi della natura ha luogo nel ciclo di nascita e morte. Nessuno muore completamente soddisfatto di aver realizzato tutti i suoi desideri materiali, perché questo non è possibile. Al momento della morte, quindi, l'uomo è molto triste perché non ha potuto soddisfare i suoi desideri; allora le leggi della natura gli offrono un altro corpo affinché possa soddisfare i desideri che non ha realizzato in questa vita. Assumendo una nuova nascita e un altro corpo materiale l'essere accetta volontariamente i tre tipi di sofferenze della vita materiale.

VERSO 9

*mrgostrakhara-markakhu-
sarisrp khaga-maksikah
atmanah putravat pasyet
tair esam antaram kiyat*

TRADUZIONE

Bisogna trattare gli animali -i cervi, i cammelli, gli asini, le scimmie, i topi, i serpenti, gli uccelli e le mosche— esattamente come i nostri stessi figli. C'è veramente ben poca differenza tra i bambini e questi animali innocenti.

SPIEGAZIONE

Una persona che si trova nella coscienza di Krishna capisce che non c'è differenza tra gli animali e i bambini innocenti che vivono nella sua casa. Anche nella vita quotidiana abbiamo sperimentato che un cane e un gatto sono considerati allo stesso livello dei bambini, senza alcuna malevolenza. Come i bambini, anche gli animali privi d'intelligenza sono figli del Signore Supremo, perciò una persona cosciente di Krishna, anche se è un capofamiglia, non dovrebbe fare discriminazioni tra i bambini e i poveri animali. Sfortunatamente, la società moderna ha trovato molti metodi per uccidere animali nelle differenti forme di vita. Nei campi coltivati, per esempio, ci possono essere molti topi, mosche e altre creature che disturbano la produzione e che vengono talvolta uccisi con insetticidi. Questo verso proibisce tali uccisioni. Ogni essere vivente dev'essere nutrito col cibo offerto da Dio, la Persona Suprema. La società umana non dovrebbe considerarsi l'unico beneficiario di tutte le proprietà di Dio; gli uomini dovrebbero capire che anche tutti gli altri animali hanno diritto a questa proprietà. Questo verso parla perfino dei serpenti, indicando che un capofamiglia non dovrebbe voler male nemmeno a un serpente. Se tutti possiamo trovare la piena soddisfazione mangiando il cibo che riceviamo in dono dal Signore, perché ci dovrebbe essere inimicizia tra gli esseri? Oggi la gente è incline all'idea di una società comunista, ma non crediamo che possa esistere un'idea comunista migliore di quella indicata in questo verso dello *Srimad-Bhagavatam*. Anche nei paesi comunisti si uccidono senza discriminazione poveri animali, sebbene anch'essi abbiano il diritto di ricevere il cibo destinato alla loro sopravvivenza.

VERSO 10

tri-vargam natikrcchrena
bhajeta grha-medhy api
yatha-desam yatha-kalam
yavad-daivopapaditam

TRADUZIONE

Anche se un uomo sposato non è né un *brahmacari* né un *sannyasi* o un *vanaprastha*, non dovrebbe sforzarsi molto duramente di ottenere il successo nella religiosità, nello sviluppo economico e nella soddisfazione dei sensi. Anche nella vita di famiglia l'uomo deve accontentarsi di mantenere insieme l'anima e il corpo

servendosi di ciò che è disponibile per grazia del Signore al prezzo di uno sforzo minimo, secondo il luogo e la circostanza. Non bisogna impegnarsi nell'*ugra-karma*.

SPIEGAZIONE

I principi da adempiere nel corso della vita umana sono quattro — *dharmā*, *artha*, *kama* e *moksa* (religione, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione). Per prima cosa bisogna essere religiosi osservando le diverse regole e principi, poi bisogna guadagnare del denaro per il mantenimento della famiglia e per la gratificazione dei sensi. La cerimonia più importante per la gratificazione dei sensi è il matrimonio, perché il rapporto sessuale è una delle principali necessità del corpo materiale. *Yan maithunadi-grhamedhi-sukham iti tuccham*. Sebbene il rapporto sessuale non sia l'obiettivo più elevato nella vita, anche gli uomini, come gli animali, necessitano di una certa quantità di gratificazione dei sensi a causa delle tendenze materiali. Bisogna cercare la soddisfazione nel matrimonio e non consumare energie per ottenere gratificazioni e rapporti sessuali supplementari.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, la responsabilità dovrebbe essere affidata soprattutto ai *vaisya* e ai *grhastha*. La società umana dovrebbe essere divisa in quattro *varna* e quattro *asrama* — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyūsa*. Lo sviluppo economico è una necessità per il *grhastha*. I *brahmana grhastha* dovrebbero accontentarsi di una vita di *adhyayana*, *adhyapana*, *yajana* e *yajana* — essere studiosi eruditi, trasmettere agli altri la cultura, imparare ad adorare Dio, la Persona Suprema e insegnare agli altri il modo di adorare Sri Visnu e anche gli esseri celesti. Un *brahmana* dovrebbe compiere questi servizi senza chiedere ricompense, ma gli è concesso di accettare la carità da una persona che ha imparato da lui a diventare un essere umano. Per quanto riguarda gli *ksatriya*, essi dovrebbero essere i sovrani della Terra e la terra dovrebbe essere distribuita ai *vaisya* per le attività agricole, per la protezione della mucca e per il commercio. I *sudra* devono lavorare; talvolta possono impegnarsi nel lavoro di tessitori, di fabbricanti di stoffa, di fabbri, di orefici o nella lavorazione dell'ottone e così via, altrimenti possono impegnarsi nel pesante lavoro di produrre cereali.

Questi sono i diversi doveri prescritti con i quali l'uomo può guadagnarsi il proprio sostentamento; in questo modo la società umana dovrebbe mantenersi semplice. Oggi tutti s'impegnano nel progresso tecnologico definito nella *Bhagavad-gita ugra-karma*, uno sforzo tremendo. Questo *ugra-karma* è causa di agitazione per la mente dell'uomo. Gli uomini s'impegnano in molte attività peccaminose e si degradano aprendo mattatoi, distillerie, fabbriche di sigarette, locali notturni e altre istituzioni destinate al piacere dei sensi. In questo modo sprecano la vita. Poiché anche gli uomini di famiglia sono coinvolti in tutte queste attività, il verso col termine *api* consiglia anche agli uomini sposati di non impegnarsi in un lavoro troppo

duro. I mezzi di sussistenza devono essere molto semplici. Per quanto riguarda i componenti degli altri *asrama*, i *brahmacari*, i *vanaprastha* e i *sannyasi*, non devono fare nient'altro che sforzarsi di avanzare nella vita spirituale. Ciò significa che i tre quarti dell'intera popolazione dovrebbe mettere fine alla gratificazione dei sensi per impegnarsi soltanto nell'avanzamento della coscienza di Krishna. Soltanto un quarto della popolazione dovrebbe vivere come *grhastha*, ma sempre aderendo alle leggi che limitano la gratificazione dei sensi. Il *grhastha*, il *vanaprastha*, il *brahmacari* e il *sannyasi* dovrebbero cooperare nel tentativo comune di usare le loro energie per diventare coscienti di Krishna. Questo genere di civiltà è detto *daiva-varnasrama*. Uno degli obiettivi del Movimento per la Coscienza di Krishna è quello di stabilire il *daiva-varnasrama*, non di incoraggiare il cosiddetto *varnasrama* senza uno sforzo scientificamente organizzato da parte della società umana.

VERSO 11

asvaghante 'vasayibhyah
kaman samvibhaged yatha
apy ekam atmano daram
nrnam svatva-graho yatah

TRADUZIONE

I cani, le persone cadute e gli intoccabili, compresi i *candala* [mangiatori di cani] dovrebbero essere tutti provvisti adeguatamente del necessario, e il loro mantenimento dovrebbe essere affidato ai capifamiglia. Perfino la propria moglie, che nella casa è l'oggetto del nostro più intimo attaccamento, dovrebbe essere impegnata nel ricevere gli ospiti e la gente in generale.

SPIEGAZIONE

Sebbene nella società moderna il cane sia considerato una parte integrante della casa, nel sistema vedico esso è considerato intoccabile. Come questo verso afferma, il cane può essere mantenuto con cibo appropriato, ma non può mai entrare nella casa di un gentiluomo, tantomeno quindi nella sua stanza da letto. Anche i fuoricasta e i *candala* intoccabili dovrebbero ricevere ciò che è necessario alla vita. La parola usata a questo proposito è *yatha* "per quanto meritano". I fuoricasta non dovrebbero ricevere denaro da spendere in cose non necessarie, altrimenti lo userebbero male. Al momento attuale, per esempio, gli uomini di bassa classe ricevono paghe abbastanza alte, ma invece di usare il loro denaro per coltivare la conoscenza e progredire nella vita, questi uomini degradati usano il denaro per bere o per altre attività peccaminose. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (14.13),

catur-varnyam maya srstam guna -karma-vibhagasah: la società umana dev'essere divisa in quattro classi secondo le attività e le qualità degli uomini. Gli uomini dotati delle più basse qualità non sono capaci di svolgere attività che richiedano un'intelligenza più elevata. Ma sebbene l'esistenza di tali uomini debba essere conforme alle loro qualità e al loro lavoro, è suggerito nel verso che tutti devono essere provvisti del necessario per vivere. I comunisti oggi sono favorevoli a riconoscere che a tutti sia fornito il necessario per la vita, ma considerano solo gli esseri umani e non gli animali inferiori. Tuttavia i principi del *Bhagavatam* sono così ampi che raccomandano di fornire il necessario per vivere a tutti, uomini o animali, senza preoccuparsi delle qualità o dei difetti.

L'idea che si debba impegnare anche la propria moglie al servizio della popolazione significa che è necessario abbandonare gradualmente la relazione intima con la moglie o l'eccessivo attaccamento per lei, che ci fa considerare la moglie come la nostra migliore metà o come il nostro stesso sé. Come abbiamo già suggerito, bisogna abbandonare ogni idea di proprietà anche sulla propria famiglia. Il sogno della vita materiale è la causa dell'incatenamento al ciclo di nascite e morti, perciò bisogna lasciare questo sogno. Ne consegue che nella forma umana è necessario distaccarsi gradualmente dalla moglie, come questo verso suggerisce.

VERSO 12

jahyad yad-arthe svan pranan
hanyad va pitaram gurum
tasyam svatvam striyam jahyad
yas tena hy ajito jitah

TRADUZIONE

L'uomo è tanto convinto che la moglie sia una sua proprietà, che talvolta si uccide per lei, o uccide altri, perfino i suoi genitori o il maestro spirituale o l'insegnante. Per questa ragione, se si abbandona questo attaccamento per la moglie, si conquisterà Dio, la Persona Suprema, che non è mai conquistato da nessuno.

SPIEGAZIONE

Ogni marito è troppo attaccato alla moglie. E' estremamente difficile quindi lasciare la relazione con la moglie, ma il devoto che in un modo o nell'altro riesce a farlo per servire Dio, la Persona Suprema, vedrà che il Signore stesso, che non può essere visto da nessuno, Si sottomette al suo controllo. Che cosa sarà impossibile allora per quel devoto che è riuscito a soddisfare il Signore? Perché non dovremmo lasciare l'attaccamento per la moglie e i figli

e prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema? Che cosa c'è da perdere dal punto di vista materiale? Vita di famiglia significa attaccamento per la moglie, mentre *sannyasa* significa distacco dalla moglie e attaccamento a Krishna.

VERSO 13

krmi-vid-bhasma-nistham
kvedam tuccham kalevaram
kva tadiya-ratir bharya
kvayam atma nabhas-chadiah

TRADUZIONE

Dopo una matura riflessione bisogna lasciare l'attaccamento al corpo della moglie, perché questo corpo sarà alla fine trasformato in insetti, in escrementi o in cenere. Quanto può valere un corpo così insignificante? Quanto più grande è l'Essere Supremo onnipresente come lo spazio?

SPIEGAZIONE

Questo verso mette nuovamente in rilievo il medesimo punto: bisogna lasciare l'attaccamento alla moglie, o in altre parole, l'attaccamento ai rapporti sessuali. Una persona intelligente può pensare che il corpo della moglie sia soltanto un ammasso di materia che, in ultima analisi, sarà trasformato in vermi, escrementi o cenere. Nelle differenti società sono differenti i sistemi di provvedere al corpo umano in occasione delle cerimonie funebri. In alcune società il cadavere è dato in pasto agli avvoltoi e si trasformerà quindi negli escrementi degli avvoltoi; talvolta invece il corpo è soltanto abbandonato o sotterrato, e in questo caso diventerà cibo per i vermi e per i piccoli insetti. In alcune società il cadavere è bruciato immediatamente dopo la morte e si trasforma quindi in cenere. In ogni caso, se consideriamo con intelligenza la costituzione del corpo e l'anima al di là del corpo, quale sarà il valore che potremo dare al corpo? *Antavanta ime deha nityasyoktah saririnah*: il corpo può perire in qualsiasi momento, ma l'anima è eterna. Se ci libereremo dall'attaccamento al corpo e aumenteremo l'attaccamento all'anima spirituale, faremo della nostra vita un successo. E' solo questione di scelta.

VERSO 14

siddhair yajnavasistarthaih

kalpayed vrttim atmanah
sese svatvam tyajan prajnah
padavim mahatam iyat

TRADUZIONE

Una persona intelligente dovrebbe essere soddisfatta di mangiare il *prasada* [cibo offerto al Signore] o di compiere le cinque differenti forme di *yajna* [*pancasuna*]. Queste attività ci permettono di liberarci dall'attaccamento al corpo e dalla cosiddetta proprietà che si riferisce al corpo. Chi riesce a fare ciò si stabilisce fermamente nella posizione di *mahatma*.

SPIEGAZIONE

La natura ha già provveduto a nutrirci, perché per ordine di Dio, la Persona Suprema, ogni essere vivente è provvisto di cibo all'interno delle 8 400 000 specie di vita. *Eko bahunam yo vidadhati kaman*. Ogni essere vivente ha bisogno di nutrimento, e infatti il necessario per la sopravvivenza è già stato provveduto da Dio, la Persona Suprema. Il Signore fornisce il cibo all'elefante e alla formica. Tutti gli esseri vivono a spese del Signore Supremo; una persona intelligente, quindi, non dovrebbe affannarsi troppo per le comodità materiali. Dobbiamo invece risparmiare la nostra energia per avanzare nella coscienza di Krishna . Tutto ciò che è stato creato nello spazio, nell'aria, sulla terra e nel mare appartiene a Dio, la Persona Suprema, e ogni essere vivente ha il cibo che gli è stato destinato. Non bisogna essere troppo ansiosi di provvedere allo sviluppo economico e sprecare inutilmente tempo ed energia col rischio di cadere nel ciclo di nascite e morti.

VERSO 15

devan rsin nr-bhutani
pitrn atmanam anvaham
sva-vrtyagata-vittena
yajeta purusam prthak

TRADUZIONE

Ogni giorno si deve adorare l'Essere Supremo che è situato nel cuore di ognuno e su questa base bisogna adorare separatamente gli esseri celesti, i santi, gli esseri umani comuni e tutti gli esseri viventi, i propri antenati e noi stessi. In questo modo saremo in grado di adorare l'Essere Supremo che sta nel cuore di ogni essere vivente.

VERSO 16

yarhy atmano 'dhikaradyah
sarvah syur yajna-sampadah
vaitanikena vidhina
agni-hotradina yajet

TRADUZIONE

Quando una persona è dotata di ricchezza e di conoscenza —che tiene sotto il suo pieno controllo e mediante le quali può compiere *yajna* o soddisfare Dio, la Persona Suprema— deve compiere sacrifici offrendo oblazioni nel fuoco secondo le direttive degli *sastra*. In questo modo si dovrebbe adorare Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Se un *grhastha*, un uomo sposato, è sufficientemente padrone della conoscenza vedica ed è diventato abbastanza ricco da potersi permettere un'adorazione destinata a soddisfare Dio, la Persona Suprema, deve compiere *yajna* seguendo gli insegnamenti delle Scritture autentiche. La *Bhagavad-gita* (3.9) afferma chiaramente, *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: ognuno può occuparsi dei propri doveri prescritti, ma i risultati di questi doveri dovrebbero essere offerti in sacrificio per soddisfare il Signore Supremo. Se una persona è abbastanza fortunata da possedere la conoscenza trascendentale e il denaro con cui compiere sacrifici, deve farlo seguendo le istruzioni degli *sastra*. Nello *Srimad-Bhagavatam* (2.3.52) è affermato:

*krte yad dhyayato visnum
tretayam yajato makhaih
dvapare paricaryayam
kalau tad dhari-kirtanat*

L'intera civiltà vedica tenta di soddisfare Dio, la Persona Suprema; ciò era possibile nel *satya-yuga* con la meditazione sul Signore Supremo che risiede nel cuore di ogni essere, e nel *treta-yuga* col compimento di costosi *yajna*. Lo stesso obiettivo poteva essere ottenuto nello *dvapara-yuga* con l'adorazione del Signore nel tempio, e in questa età di Kali il medesimo obiettivo può essere raggiunto compiendo il *sankirtana-yajna*. Perciò, una persona colta e ricca deve usare la sua cultura e le sue ricchezze per soddisfare Dio, la Persona Suprema, aiutando il movimento del *sankirtana* che ha già avuto inizio —il movimento Hare Krishna, detto anche Movimento per la Coscienza di Krishna. Tutte le persone colte e facoltose

devono unirsi a questo movimento perché il denaro e la cultura sono destinati al servizio di Dio, la Persona Suprema. Se non impegniamo al servizio del Signore il denaro e la cultura, questi beni preziosi dovranno essere impegnati al servizio di *maya*. La cultura di cosiddetti scienziati, filosofi e poeti è in questo momento impegnata al servizio di *maya*, come anche le ricchezze dei benestanti. Ma questo servizio a *maya* crea una situazione caotica nel mondo. I ricchi e le persone colte dovrebbero quindi sacrificare la loro conoscenza e la loro opulenza dedicandole alla soddisfazione del Signore Supremo e unendosi a questo movimento del *sankirtana* (*yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*).

VERSO 17

na hy agni-mukhato 'yam vai
bhagavan sarva-yajna-bhuk
ijyeta havisa rajan
yatha vipra-mukhe hutaih

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna è il beneficiario delle offerte sacrificali. Eppure, caro re, sebbene Sua Grazia mangi le oblazioni offerte nel fuoco, Egli è ancora più soddisfatto quando cibi gustosi fatti con cereali e *ghé* Gli vengono offerti attraverso la bocca di *brahmana* qualificati.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (3.9) *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: tutte le attività interessate dovrebbero essere compiute come sacrificio destinato a soddisfare Krishna. Com'è affermato in un altro passo della *Bhagavad-gita* (5.29), *bhoktaram yajna-tapasam sarvaloka-mahesvaram*: *Egli* è il Signore Supremo, il beneficiario di ogni cosa. Tuttavia, sebbene il sacrificio venga offerto allo scopo di soddisfare Krishna, a *Egli* è più soddisfatto quando i cereali e il *ghé* invece di essere offerti nel fuoco, sono preparati come *prasada* e distribuiti dapprima ai *brahmana* e poi agli altri. Questo sistema soddisfa Krishna più di ogni altra cosa. Inoltre, oggi ci sono ben poche possibilità di offrire sacrifici versando oblazioni di cereali e *ghé* nel fuoco. Specialmente in India, il *ghé* non esiste praticamente più e per tutto ciò che dev'essere preparato col *ghé* la gente usa una specie di preparato a base di olio. Tuttavia, l'offerta di olio nel fuoco di sacrificio non è mai raccomandata. Nel *kali-yuga* diminuisce gradualmente la quantità di cereali e di *ghé* disponibili e la gente si trova in tali difficoltà che non è più possibile produrre *ghé* e cereali in quantità sufficiente. Date le circostanze, gli *sastra* insegnano, *yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*: in quest'era le persone intelligenti offrono *yajna*, o compiono sacrifici mediante il movimento del *sankirtana*. Tutti dovrebbero partecipare al *sankirtana* offrendo nel fuoco di questo movimento le oblazioni della propria conoscenza

e della propria ricchezza. Nel nostro movimento del *sankirtana*, il movimento Hare Krishna, offriamo un ricco *prasada* alle Divinità, e più tardi lo distribuiamo ai *brahmana*, ai *vaisnava* e poi alla gente in generale. Il *prasada* di Krishna è offerto ai *brahmana* e ai *vaisnava*, e il *prasada* dei *brahmana* e dei *vaisnava* è offerto alla popolazione in generale. Questa specie di sacrificio —cantare il *mantra* Hare Krishna e distribuire il *prasada*— è il modo più perfetto e autentico di offrire sacrifici per il piacere di Yajna o Visnu.

VERSO 18

tasmad brahmana-devesu
martyadisu yatharhatah
tais taih kamair yajasvainam
ksetra-jnam brahmanan anu

TRADUZIONE

Perciò, caro re, offri dapprima il *prasada* ai *brahmana* e agli esseri celesti e dopo averli nutriti sontuosamente puoi distribuirlo agli altri esseri secondo le tue capacità. In questo modo sarai in grado di adorare tutti gli esseri viventi —in altre parole, l'Essere Supremo che abita in ogni individuo.

SPIEGAZIONE

Per distribuire il *prasada* a tutti gli esseri viventi dobbiamo dapprima offrire il *prasada* ai *brahmana* e ai *vaisnava* perché gli esseri celesti sono rappresentati dai *brahmana*. In questo modo, Dio, la Persona Suprema, che è situato nel cuore di ogni essere sarà debitamente adorato. Questo è il sistema vedico di offrire *prasada*. Ogni volta che si svolge una cerimonia per la distribuzione di *prasada*, il cibo è offerto dapprima ai *brahmana*, poi ai bambini e ai vecchi, poi alle donne e poi agli animali —i cani e gli altri animali domestici. Quando diciamo che Narayana, l'Essere Supremo, è situato nel cuore di ogni essere, questo non significa che tutti siano diventati Narayana o che in particolare un povero sia diventato Narayana. Una tale conclusione è respinta in questo verso.

VERSO 19

kuryad apara-paksiyam
masi praustha-pade dvijah
sraddham pitror yatha-vittam
tad-bandhunam ca vittavan

TRADUZIONE

Un *brahmana* che sia abbastanza ricco deve offrire oblazioni agli antenati durante la quindicina della luna calante, nella seconda metà del mese di Bhadra. Similmente, egli dovrebbe offrire oblazioni ai parenti degli antenati durante le cerimonie *mahalaya*, nel mese di Asvina.¹

VERSI 20-23

ayane visuve kuryad
vyatipate dina-ksaye
candradityoparage ca
dvadasyam sravanesu ca
trtiyayam sukla-pakse
navamyam atha kartike
catarsv apy astakasu
hemante sisure tatha
maghe ca sita-saptamyam
magha-raka-samagame
rakaya canumatya ca
masarksani yutany api
dvadasyam anuradha syac
chravanas tisra uttarah
tirsrv ekadasi vasu
janmarksa-srona-yoga-yuk

TRADUZIONE

Si dovrebbe compiere la cerimonia dello *sraddha* nel *Makara-sankranti* [il giorno in cui il sole comincia a muoversi verso nord] o nel *Karkata-sankranti* [il giorno in cui il sole comincia a muoversi verso sud]. Bisogna compiere questa cerimonia anche nel giorno di *Mesa-sankranti* e nel giorno di *Tula-sankranti*, nello *yoga* chiamato *Vyatipata*, nel giorno di congiunzione di tre *tithi* lunari, durante un'eclissi di luna o di sole, nel dodicesimo giorno lunare e durante lo *Sravana-naksatra*. Bisogna compiere questa cerimonia nel giorno di *Aksaya-trtiya*, nel nono giorno lunare della luna crescente del mese di *Kartika*, nei quattro *astaka* della stagione invernale e della stagione fresca, nel settimo giorno lunare della luna crescente del

¹ La festa di *mahalaya* è osservata nel quindicesimo giorno della luna calante del mese di Asvina e segna l'ultimo giorno del calendario lunare vedico.

mese di Magha, durante la congiunzione di Magha-*naksatra* e nel giorno della luna piena; inoltre nei giorni in cui la luna è completamente piena o non ancora completamente piena, quando questi giorni sono in congiunzione coi *naksatra* da cui derivano i nomi di alcuni mesi. Bisogna compiere la cerimonia dello *sraddha* anche nel dodicesimo giorno lunare quando è in congiunzione con un qualsiasi dei *naksatra* chiamati Anuradha, Sravana, Uttara-*phalguné*, Uttarasadha o Uttara-*bhadrapada*. Inoltre, bisogna compiere questa cerimonia quando l'undicesimo giorno della luna è in congiunzione con Uttara-*phalguné*, Uttarasadha o Uttara-*bhadrapada*. Infine, bisogna compiere questa cerimonia nei giorni congiunti con la propria costellazione [*janma-naksatra*] o con Sravana-*naksatra*.

SPIEGAZIONE

La parola *ayana* significa "via" o "andare". I sei mesi in cui il sole si muove verso nord sono chiamati *uttarayana*, o la via del nord, e i sei mesi in cui il sole si muove verso sud sono detti *daksinayana*, o la via del sud. Queste definizioni si trovano anche nella *Bhagavad-gita* (8.24-25). Il primo giorno in cui il sole comincia a muoversi verso nord ed entra nel segno zodiacale del Capricorno è detto Makara-*sankranti*, e il primo giorno in cui il sole comincia a muoversi verso sud, ed entra nel segno del Cancro è detto Karkata-*sankranti*. In questi due giorni dell'anno bisogna compiere la cerimonia dello *sraddha*.

Visuva, o Visuva-*sankranti* significa Mesa-*sankranti*, ossia il giorno in cui il sole entra nell'Ariete. Tula-*sankranti* è il giorno in cui il sole entra nel segno della Bilancia. Questi due giorni ricorrono soltanto una volta all'anno. La parola *yoga* si riferisce a una determinata congiunzione tra il sole e la luna nei loro movimenti nel cielo. I diversi gradi di *yoga* sono ventisette e il diciassettesimo è detto Vyatipata. Nel giorno in cui si verifica questa congiunzione bisogna compiere la cerimonia dello *sraddha*. Un *tithi*, o giorno lunare, consiste nella distanza tra la longitudine del sole e quella della luna. Talvolta un *tithi* dura meno di ventiquattro ore. Quando ha inizio dopo il sorgere del sole in un certo giorno e finisce prima del sorgere del sole del giorno seguente, il *tithi* precedente e quello seguente toccano, per così dire, entrambi il giorno di ventiquattro ore tra un'alba e l'altra. Ciò è detto *tryaha-sparsa*, ossia un giorno toccato da una certa parte di tre *tithi*.

Srila Jiva Gosvami ha citato molti *sastra* per stabilire che la cerimonia dello *sraddha*, delle oblazioni agli antenati, non dev'essere compiuta nel *tithi* di Ekadasi. Quando il *tithi* dell'anniversario della morte cade nel giorno di Ekadasi, la cerimonia dello *sraddha* dovrebbe essere tenuta non nel giorno di Ekadasi, ma nel giorno successivo, *dvadasi*. Nel *Brahma-vaivarta Purana* è detto:

*ye kurvanti mahipala
sraddham caikadasi-dine*

*trayas te narakam yanti
data bhokta ca prerakah*

Se si compie la cerimonia dello *sraddha*, delle oblazioni agli antenati, nel *tithi* di Ekadasi, allora sia l'autore del sacrificio, sia gli antenati per cui viene osservato lo *sraddha*, sia il *purohita*, ossia il sacerdote di famiglia che incoraggia la cerimonia, vanno tutti all'inferno.

VERSO 24

*ta ete sreayah kala
nrnam sreyo-vivardhanah
kuryat sarvatmanaitesu
sreyo 'mogham tad-ayusah*

TRADUZIONE

Tutti questi momenti stagionali sono considerati estremamente propizi per l'umanità. In questi momenti si devono compiere attività di buon augurio perché mediante queste attività l'uomo ottiene il successo nel breve tempo della sua vita.

SPIEGAZIONE

Quando attraverso l'evoluzione naturale si arriva alla forma umana, allora bisogna assumersi la responsabilità di progredire ulteriormente. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (9.25), *yanti deva-vrata devan*: chi adora gli esseri celesti può essere elevato ai loro pianeti. *Yanti mad-yajino 'pi mam*: e chi pratica il servizio di devozione al Signore torna a Dio, nella sua dimora originale. Nella forma di vita umana, quindi, si è destinati ad agire in modo propizio per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il servizio devozionale, tuttavia, non è subordinato a condizioni materiali. *Ahaituky apratihata*. Naturalmente per coloro che s'impegnano nell'attività interessata a livello materiale, i momenti e le stagioni menzionati sopra sono estremamente propizi.

VERSO 25

*esu snanam japo homo
vratam deva-dvijarcanam
pitr-deva-nr-bhutebhyo
yad dattam tad dhy anasvaram*

TRADUZIONE

Durante questi periodi di cambiamento di stagione, bagnarsi nel Gange, nella Yamuna o in un altro luogo sacro, cantare, offrire sacrifici nel fuoco o compiere voti, oppure adorare Dio, la Persona Suprema, i *brahmana*, gli antenati, gli esseri celesti e gli esseri viventi in generale, oppure offrire qualcosa in carità procura un beneficio permanente.

VERSO 26

samskara-kalo jayaya
apatyasyatmanas tatha
preta-samstha mrtahas ca
karmany abhyudaye nrpa

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, nel momento, prescritto per le cerimonie rituali di purificazione per sé, per la moglie o per i figli, o durante le cerimonie funebri o nelle ricorrenze dell'anniversario della morte, si devono compiere le cerimonie propizie citate sopra per veder prosperare le proprie attività interessate.

SPIEGAZIONE

I *Veda* raccomandano di compiere molte cerimonie rituali con la moglie nel giorno della nascita dei figli o durante le cerimonie funebri; inoltre, ci sono anche metodi individuali di purificazione, come l'iniziazione. Questi devono essere osservati secondo il tempo e la circostanza e seguendo le istruzioni degli *sastra*. La *Bhagavad-gita* intensamente raccomanda, *jnatvaa sastra-vidhanoktam*: ogni cosa dev'essere compiuta secondo gli *sastra*. Per il *kali-yuga* gli *sastra* raccomandano di compiere il *sankirtana-yajna* senza interruzione: *kirtaniyah sada harih*. Tutte le cerimonie rituali raccomandate negli *sastra* devono essere precedute e seguite dal *sankirtana*. Questa è la raccomandazione di Srila Jiva Gosvami.

VERSI 27-28

atha desan pravaksyami

dharmadi-sreya-avahan
sa vai punyatamo desah
sat-patram yatra labhyate
bimbam bhagavato yatra
sarvam etac caracaram
yatra ha brahmana-kulam
tapo-vidya-dayanvitam

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Ora descriverò i luoghi in cui le cerimonie religiose possono essere compiute con successo. Dovunque si trovi un *vaisnava*, quello è il luogo perfetto per tutte le attività di buon augurio. Dio, la Persona Suprema, è il sostegno di tutta questa manifestazione cosmica, con tutti i suoi esseri mobili e immobili, e il tempio dov'è installata la Divinità del Signore è il luogo più sacro. Inoltre, anche i luoghi dove i saggi *brahmana* osservano i principi vedici esercitando l'austerità, l'educazione e la misericordia sono molto propizi e sacri.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato che un tempio *vaisnava*, dove è adorato Dio, la Persona Suprema, Krishna, e dove i *vaisnava* s'impegnano al servizio del Signore, è il luogo sacro migliore per compiere cerimonie religiose. Oggi, specialmente nelle grandi metropoli, la gente vive in piccoli appartamenti e non è in grado di stabilirvi un tempio o di installare la Divinità. Date le circostanze, quindi, stiamo aprendo centri e templi allo scopo di diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna ; ne consegue che questi sono i luoghi sacri migliori per compiere cerimonie religiose. Sebbene in generale la gente non sia più interessata alle cerimonie religiose e all'adorazione delle Divinità, il Movimento per la Coscienza di Krishna dà a tutti la possibilità di avanzare nella vita spirituale diventando coscienti di Krishna.

VERSO 29

yatra yatra harer arca
sa desah sreya-sam padam
yatra gangadayo nadyah
puranesu ca visrutah

TRADUZIONE

In verità sono propizi i luoghi dove si trova un tempio di Dio, la Persona Suprema, Krishna, in cui Egli è adorato adeguatamente, e anche i luoghi dove scorrono i famosi fiumi sacri menzionati nei *Purana*, le opere vediche supplementari. Ogni attività spirituale compiuta in questi luoghi è certamente molto efficace.

SPIEGAZIONE

Molti atei si oppongono all'adorazione della forma di Dio, la Persona Suprema, nel tempio. Ma questo verso afferma autorevolmente che tutti i luoghi dove la Divinità è adorata sono trascendentali e non appartengono al mondo materiale. E' detto inoltre che la foresta è posta sotto l'influenza della virtù, e coloro che desiderano coltivare la vita spirituale dovrebbero andare nella foresta (*vanam gato yad dharim asrayeta*). Non si deve andare nella foresta solo per vivere come scimmie. Anche le scimmie e altri animali feroci vivono nella foresta, ma se una persona va per coltivare la spiritualità, deve accettare il rifugio dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema (*vanam gato yad dharim asrayeta*). Quindi non bisogna limitarsi ad andare nella foresta, si deve invece prendere rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. In quest'era isolarsi nella foresta allo scopo di coltivare la spiritualità è impossibile, perciò si raccomanda di vivere come devoto nella comunità del tempio, di adorare regolarmente la Divinità, di seguire i principi regolatori e di rendere quel luogo simile a Vaikuntha. La foresta è posta sotto l'influenza della virtù, le città e i villaggi sono influenzati dalla passione e gli alberghi, i ristoranti e le case di prostituzione dall'ignoranza, ma chi vive nel tempio vive a Vaikuntha. Perciò questo verso afferma, *sreyasam padam*: è il luogo migliore e il più propizio.

In tutto il mondo stiamo costruendo comunità per dare rifugio ai devoti e adorare la Divinità nel tempio. La Divinità può essere adorata soltanto dai devoti. Coloro che praticano il culto nel tempio, ma non danno importanza ai devoti sono persone di terza categoria. Essi sono definiti *kanistha-adhikari*, situati al livello più basso di vita spirituale. Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.2.47) è affermato:

*arcayam va haraye
pujam yah sraddhayehate
na tad-bhaktesu canyesu
sa bhaktah prakrtah smrtah*

“Una persona che s'impegna fedelmente nell'adorazione delle Divinità nel tempio, ma non sa come comportarsi con i devoti o con la gente in generale, è chiamato *prakṛta-bhakta*, o *kanistha-adhikari*.” Nel tempio ci dev'essere dunque la Divinità del Signore, e il Signore dev'essere adorato dai devoti.

Insieme, i devoti e la Divinità trasformano qualsiasi luogo in un luogo trascendentale perfetto.

A parte ciò, se un devoto *grhastha* adora a casa propria la *salagrama-sila* o la forma della Divinità, trasformerà anche la sua casa in un luogo trascendentale. Era tradizione per gli appartenenti alle tre classi superiori — i *brahmana*, gli *ksatriya* o i *vaisya*— adorare la *salagrama-sila* e una piccola Divinità di Radha-Krishna o di Sita-Rama in ogni casa. Quest'attività rendeva ogni cosa molto propizia. Ma ora essi hanno abbandonato l'adorazione delle Divinità. Poiché l'uomo si è modernizzato, si dedica a ogni sorta di attività peccaminosa ed è diventato molto infelice.

Secondo la civiltà vedica i luoghi santi di pellegrinaggio sono considerati i più sacri ed esistono ancora centinaia e migliaia di luoghi santi, come Jagannatha Puri, Vrindavana, Hardwar, Ramesvara, Prayaga e Mathura. L'India è il luogo adatto per l'adorazione o per coltivare la vita spirituale. Il Movimento per la Coscienza di Krishna invita ogni essere da un capo all'altro del mondo, senza discriminazione di casta o di credo, a venire ai suoi centri e a coltivare perfettamente la vita spirituale.

VERSI 30-33

saramsi puskaradini
ksetran y arhasritany uta
kuruksetram gaya-sirah
prayagah pulahasramah
naimisam phalgunam setuh
prabhaso 'tha kusa-sthali
varanasi madhu-puri
pampa bindu-saras tatha
narayanasramo nanda
sita-ramasramadayah
sarve kulacala rajan
mahendra-malayadayah
ete punyatama desa
harer arcasritas ca ye
etan desan niseveta
sreyas-kamo hy abhiksnasah
dharmo hy atrehitah pumsam
sahasradhi-phalodayah

TRADUZIONE

I laghi sacri come Puskaras e i luoghi dove vivono le persone sante, come Kuruksetra, Gaya, Prayaga, Pulahasrama, Naimisaranya, le rive del fiume Phalgu, Setubandha, Prabhasa, Dvaraka, Varanasi, Mathura, Pampa, Bindusarovara, Badarikasrama [Narayanasrama], il

luogo dove scorre il fiume Nanda, i luoghi dove presero rifugio Sri Ramacandra e madre Sita, quali Citrakuta e anche la terra collinosa conosciuta come Mahendra e Malaya —tutti questi luoghi devono essere considerati molto sacri e virtuosi. Similmente anche i luoghi fuori dell'India dove sorgono i centri del Movimento per la Coscienza di Krishna e dove le Divinità di Radha-Krishna sono adorate, devono essere tutti visitati e adorati da coloro che desiderano progredire nella vita spirituale. Chi intende avanzare nella spiritualità può visitare tutti questi luoghi e compiervi cerimonie rituali; otterrà così risultati migliaia di volte maggiori di quelli che otterrebbe se si dedicasse alle stesse attività in qualche altro luogo.

SPIEGAZIONE

Questi versi e il verso ventinove sottolineano un punto importante: *harer arcasritas ca ye o harer arca*. In altre parole, ogni luogo dove i devoti offrono la propria adorazione alla Divinità di Dio, la Persona Suprema, è molto importante. Il Movimento per la Coscienza di Krishna offre a tutta la popolazione del mondo la possibilità di trarre beneficio dalla coscienza di Krishna nei centri ISKCON, dove si può adorare la Divinità e cantare il *mantra* Hare Krishna ottenendo così risultati la cui efficacia è accresciuta di migliaia di volte. Questa è l'attività più benefica per la società umana. Questa è la missione di Sri Caitanya Mahaprabhu da Lui stesso predetta nel *Caitanya-bhagavata* (*Antya* 4.126):

*prthivite ache yata nagaradi-grama
sarvatra pracara haibe mora nama*

Sri Caitanya Mahaprabhu voleva che il movimento Hare Krishna e le Divinità installate si diffondessero in ogni città e in ogni villaggio del mondo in modo che tutti potessero avvantaggiarsi di questo movimento e avere ogni fortuna nella vita spirituale. Senza vita spirituale niente è propizio. *Moghasa mogha-karmano mogha-jnana vicetasah* (*B.g.*, 9.12). Non è possibile raggiungere il successo nelle attività interessate o nella conoscenza speculativa se non si diventa coscienti di Krishna. Come raccomandano gli *sastra*, tutti dovrebbero essere molto desiderosi di far parte del Movimento per la Coscienza di Krishna e di poter capire il valore della vita spirituale.

VERSO 34

patram tv atra niruktam vai
kavibhih patra-vittamaih
harir evaika urvisa
yan-mayam vai caracaram

TRADUZIONE

O re della terra, studiosi esperti ed eruditi hanno concluso che soltanto Dio, la Persona Suprema, nel Quale riposa tutto ciò che è mobile e immobile in questo universo, e dal Quale ogni cosa proviene, è la Persona più degna, cui ogni cosa dev'essere offerta.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che compiamo qualche attività religiosa relativa a *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*, dobbiamo agire secondo il tempo, il luogo e la persona (*kala*, *desa*, *patra*). Narada Muni ha già parlato di *desa* (luogo) e di *kala* (tempo). Il *kala* è stato descritto nei versi che vanno dal venti al ventiquattro, a cominciare dalle parole *ayane visuve kuryad vyatipate dina-ksaye*. I luoghi adatti alla distribuzione della carità o al compimento di cerimonie rituali sono stati descritti nei versi che vanno dal trenta al trentatré, a cominciare dalle parole *saramsi puskaradini k,etrany arhasritany uta*. Questo verso stabilisce a chi bisogna offrire ogni cosa. *Harir evaika urvisa yan-mayam vai caracaram*. Dio, la Persona Suprema, Krishna, è la radice di ogni cosa, perciò è il migliore *patra*, o persona, al Quale ogni cosa dev'essere offerta. Nella *Bhagavad-gita* (5.29) è affermato:

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

Chi vuole veramente godere della pace e della prosperità dovrebbe offrire tutto a Krishna, che è il vero beneficiario, il vero amico, e il vero proprietario. E' detto dunque:

*yatha taror mula-nisecanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya
(S.B., 4.31.14)*

Adorando o soddisfacendo Acyuta, Dio, la Persona Suprema, Krishna, si può soddisfare ogni essere vivente, proprio come annaffiando le radici si fornisce nutrimento ai rami, alle foglie e ai fiori dell'albero, o come fornendo cibo allo stomaco si possono soddisfare tutti i sensi del corpo. Un devoto offre quindi ogni cosa soltanto al Signore Supremo, per ricevere i migliori risultati della carità, delle cerimonie religiose, della gratificazione dei sensi e perfino della liberazione (*dharma*, *artha*, *kama*, *moksa*).

VERSO 35

devarsy-arhatsu vai satsu
tatra brahmatmajadisu
rajan yad agra-pujayam
matah patratayacyutah

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, gli esseri celesti, e molti grandi saggi e santi, compresi i quattro figli di Brahma e io stesso, eravamo presenti alla tua cerimonia del sacrificio *rajasuya*, ma quando fu il momento di decidere chi dovesse essere adorato per primo, tutti scelsero Sri Krishna, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Qui si fa riferimento al sacrificio *rajasuya* compiuto da Maharaja Yudhisthira. In quell'assemblea ci fu un'accesa discussione per stabilire chi fosse la persona più degna di essere adorata per prima. Tutti decisero di adorare Sri Krishna. L'unica protesta venne da Sisupala, che per la sua accanita opposizione fu ucciso da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 36

jiva-rasibhir akirna
anda-kosanghripo mahan
tan-mulatvad acyutejya
sarva-jivatma-tarpanam

TRADUZIONE

L'universo intero popolato di esseri viventi è come un albero alla cui radice sta Dio, la Persona Suprema, Acyuta [Krishna]. Perciò è sufficiente adorare Sri Krishna per adorare tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (10.8) il Signore afferma:

*aham sarvasya prabhavo
mattah sarvam pravartate
iti matva bhajante mam*

budha bhava-samanvitah

“Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali. Ogni cosa emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore.” In generale, gli uomini desiderano molto servire gli altri esseri viventi, specialmente i poveri, ma benché abbiano studiato il modo di organizzare quest'aiuto, in realtà sono riusciti soltanto a diventare esperti nell'uccidere le povere creature. La saggezza vedica non raccomanda questa sorta di servizio o di misericordia. Com'è stato detto nel verso precedente, persone sane ed esperte hanno stabilito (*niruktam*) che Krishna è la fonte di ogni cosa e che adorare Krishna significa adorare ogni essere vivente, proprio come innaffiare la radice di un albero significa soddisfare tutti i rami e le foglie.

Dobbiamo notare anche che questo universo, da cima a fondo, è popolato di esseri viventi su ogni pianeta (*Jiva-rasibhir akirnah*). Gli scienziati moderni e i cosiddetti studiosi credono che soltanto questo pianeta possa ospitare la vita. Recentemente hanno affermato di essere stati sulla luna e di non aver trovato alcun essere vivente, ma lo *Srimad-Bhagavatam* e le altre Scritture vediche non condividono questa sciocca teoria. Gli esseri viventi esistono in ogni luogo, non solo uno o due, *ma Jiva-rasibhih* —milioni e milioni di esseri viventi. Ci sono esseri viventi perfino sul sole, che è un pianeta di fuoco. Il primo degli esseri viventi che abitano il sole è chiamato Vivasvan (*imam vivasvate yogam proktavan aham avyayam*). Tutti i differenti pianeti sono abitati da differenti specie di esseri situati in differenti condizioni di vita. L'ipotesi che soltanto questo pianeta ospiti la vita e che gli altri siano vuoti è sciocca. Essa denota una mancanza di vera conoscenza.

VERSO 37

purany anena srstani
nr-tiryag-rsi-devatah
sete jivena rupena
puresu puruso hy asau

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, ha creato molti luoghi di residenza, come i corpi degli esseri umani, gli animali, gli uccelli, i santi e gli esseri celesti. In tutte queste innumerevoli forme corporee il Signore, nella Sua forma di Paramatma, risiede accanto all'essere vivente. Egli è conosciuto quindi come *purusavatara*.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (18.61) è detto:

*isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

“Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale.” L'essere individuale che è un frammento infinitesimale di Dio, la Persona Suprema, esiste grazie alla misericordia del Signore, ed Egli è sempre accanto a lui in qualsiasi forma di corpo. L'essere individuale desidera un particolare tipo di piacere materiale, e a questo scopo il Signore gli fornisce un corpo che è simile a una macchina. Per tenerlo in vita in questo corpo il Signore rimane con lui come *purusa* (Ksirodakasayi Visnu). Ciò è confermato anche nella *Brahma-samhita* (5.35):

*eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir asti jagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che entra nell'esistenza di ogni universo e di ogni atomo con una delle Sue emanazioni plenarie e manifesta così la Sua infinita energia nell'intera creazione materiale.” Poiché l'essere individuale è parte integrante del Signore, è conosciuto come *Jiva*. Il Signore Supremo, il *purusa*, rimane con il *Jiva* per permettergli di godere delle facilitazioni materiali.

VERSO 38

*tesv eva bhagavan rajams
taratamyena vartate
tasmāt patram hi puruso
yavan atma yatheyate*

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, l'Anima Suprema in ogni corpo concede all'anima individuale un'intelligenza proporzionale alla sua capacità di comprensione. Perciò l'Anima Suprema è la guida nel corpo. L'Anima Suprema Si manifesta all'anima individuale secondo il livello di sviluppo raggiunto nella conoscenza, nell'austerità, nella penitenza e così via.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (15.15) è detto, *mattah smrtir jnanam apohanam ca*: Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto localizzato dà all'anima individuale l'intelligenza che questa è in grado di captare. Perciò vediamo che le anime individuali si trovano in differenti posizioni, superiori o inferiori. L'essere che vive in un corpo di uccello o di mammifero non può ricevere le istruzioni del Signore Supremo come le riceverebbe un essere umano avanzato. Esistono quindi diversi livelli di forme corporee. Nella società umana il *brahmana* perfetto è considerato la persona più elevata nella conoscenza spirituale, e anche più elevato del *brahmana* è il *vaisnava*. Perciò le persone migliori sono i *vaisnava* e Visnu. Quando dobbiamo distribuire in carità dobbiamo farlo secondo le istruzioni della *Bhagavad-gita* (17.20):

*datavyam iti yad danam
diyate 'nupakarine
dese kale ca patre ca
tad danam sattvikam smrtam*

“La carità fatta per dovere nelle giuste condizioni di tempo e di luogo, e senza aspettarsi niente in cambio, alla persona che ne è degna è considerata carità influenzata dalla virtù.” Bisogna distribuire la carità ai *brahmana* e ai *vaisnava* perché in questo modo adoreremo Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Srila Madhvacarya commenta:

*brahmadi-sthavarantesu
na viseso hareh kvacit
vyakti-matra-visesena
taratamyam vadanti ca*

A cominciare da Brahma fino alla formica, ogni essere è guidato dall'Anima Suprema (*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*). Ma l'importanza di ogni individuo è valutata in relazione alla particolare posizione raggiunta nella coscienza spirituale. Il *brahmana vaisnava* è dunque importante, e al di sopra di tutti, Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, la Persona Sovrana, è la personalità più importante.

VERSO 39

*drstva tesam mitho nrnam
avajnanatmatam nrpa
tretadisu harer arca
kriyayai kavibhih kṛta*

TRADUZIONE

Caro re, quando all'inizio del *treta-yuga* i grandi saggi e i santi videro che si stavano diffondendo relazioni reciprocamente irriverenti, introdussero l'adorazione della Divinità nel tempio con tutti gli accessori richiesti per il culto.

SPIEGAZIONE

Nello *Srimad-Bhagavatam* (12.3.52) è detto:

*krte yad dhyayato visnum
tretayam yajato makhaih
dvapare paricaryayam
kalau tad dhari-kirtanat*

“Tutti i risultati che si ottenevano nel *satya-yuga* con la meditazione su Visnu, nel *treta-yuga* col compimento di sacrifici e nello *dvapara-yuga* col servizio offerto ai piedi di loto del Signore, possono essere ottenuti anche nel *kali-yuga* col semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna .” Nel *satya-yuga* tutti erano spiritualmente elevati e non c'era invidia tra le grandi personalità. Gradualmente però, col trascorrere delle ere, a causa della contaminazione materiale sempre crescente si manifestò la mancanza di rispetto anche tra *brahmana* e *vaisnava*. In realtà un grande *vaisnava* dev'essere rispettato ancora più di Visnu. Come è affermato nel *Padma Purana*, *aradhananam sarvesam visnor aradhanam param*: tra tutti i tipi di adorazione l'adorazione a Sri Visnu è la migliore. *Tasmat parataram devi tadiyanam samarcanam*: e ancora più raccomandata dell'adorazione a Visnu è l'adorazione del *vaisnava*.

Un tempo tutte le attività erano compiute in relazione a Visnu, ma dopo il *satya-yuga* cominciarono a manifestarsi i sintomi della mancanza di rispetto anche tra i *vaisnava*. Srila Bhaktivinoda Thakura aveva affermato che può essere definito *vaisnava* colui che ha aiutato altri a diventare *vaisnava*. Un esempio di persona che ha trasformato molte altre in *vaisnava* è Narada Muni. Un potente *vaisnava* che ha trasformato altre persone in *vaisnava* è degno di adorazione, ma a causa della contaminazione materiale può capitare che un *vaisnava* così elevato non riceva il dovuto rispetto da altri *vaisnava* meno elevati. Quando i grandi santi si accorsero di questa contaminazione, introdussero l'adorazione delle Divinità nel tempio. Ciò ebbe inizio nel *treta-yuga* e si diffuse particolarmente nel *dvapara-yuga* (*dvapare paricaryayam*). Ma nel *kali-yuga* l'adorazione della Divinità è trascurata; perciò il canto del *mantra* Hare Krishna è più potente dell'adorazione della Divinità. Sri Caitanya Mahaprabhu lo dimostrò concretamente perché non stabilì nessun tempio o Divinità, ma introdusse generosamente il movimento

del *sankirtana*. Per questa ragione i predicatori della coscienza di Krishna dovrebbero attribuire maggiore importanza al movimento del *sankirtana*, soprattutto potenziando la distribuzione della letteratura trascendentale. Questa distribuzione favorisce il movimento del *sankirtana*. Ogni volta che si presenta la possibilità di adorare le Divinità possiamo aprire numerosi centri, ma in generale dovremmo dare più importanza alla distribuzione delle opere trascendentali, perché ciò costituirà un aiuto più efficace nell'avvicinare la gente alla coscienza di Krishna.

Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.2.47) è affermato:

*arcayam eva haraye
pujam yah.sradhayehate
na tad-bhaktesu canyesu
sa bhaktah prakrtah smrtah*

“Una persona che è impegnata fedelmente nell'adorazione della Divinità nel tempio, ma non sa come comportarsi verso i devoti o la gente in generale è detta *prakrta-bhakta* o *kanistha-adhikari*. ” Un devoto *prakrta*, cioè un devoto neofita, è ancora situato al livello materiale. Certamente s'impegna nell'adorazione della Divinità, ma non può apprezzare le attività di un puro devoto. Abbiamo potuto constatare che anche un devoto autorizzato che s'impegna nel servizio del Signore diffondendo la missione della coscienza di Krishna, talvolta è criticato da devoti neofiti. Visvanatha Cakravarti Thakura dà la seguente descrizione dei neofiti: *sarva-prani-sammananasamarthanam avajna spardhadimatam tu bhagavat-pratimaiva patram ity aha*. Per coloro che non possono apprezzare degnamente le attività degli autentici devoti, l'adorazione della Divinità è l'unico modo per progredire spiritualmente. Nel *Caitanya-caritamrta* (*Antya* 7.11) è affermato con chiarezza, *Krishna-sakti vina nahe tara pravartana*: senza essere autorizzati da Krishna non è possibile predicare il santo nome in tutto il mondo. Ma talvolta un devoto che predica subisce la critica di devoti neofiti, *kanistha-adhikari*, che si trovano a un livello inferiore di servizio devozionale. Per loro l'adorazione della Divinità è decisamente raccomandata.

VERSO 40

tato 'rcayam harim kecit
samsraddhaya saparyaya
upasata upastapi
narthada purusa-dvisam

TRADUZIONE

Talvolta un devoto neofita offre in adorazione al Signore tutti gli oggetti prescritti e adora effettivamente il Signore nella forma della Divinità, ma a causa della sua invidia verso gli autentici devoti di Sri

Visnu, non riesce mai a soddisfare il Signore con il suo servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

L'adorazione della Divinità è fatta in particolare per purificare i devoti neofiti. Ma in realtà l'opera di predica è più importante. Nella *Bhagavad-gita* (18.69) è detto, *na ca tasman manusyesu kascin me priya-krttamah*: chi vuole essere riconosciuto da Dio, la Persona Suprema, deve predicare le glorie del Signore. Chi adora la Divinità deve dunque nutrire un grandissimo rispetto verso i predicatori, altrimenti la sua adorazione delle Divinità lo manterrà a un livello inferiore di devozione.

VERSO 41

purusesv api rajendra
supatram brahmanam viduh
tapasa vidyaya tustya
dhatte vedam hares tanum

TRADUZIONE

Caro re, tra tutte le persone un *brahmana* qualificato dev'essere considerato il migliore in questo mondo materiale perché tale *brahmana* con la pratica dell'austerità, con lo studio dei *Veda* e la soddisfazione diventa l'altra parte del corpo di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

I *Veda* c'insegnano che Dio è la Persona Suprema. Ogni essere vivente è una persona individuale, e Dio, Krishna, è la Persona Suprema. Un *brahmana* che conosce bene la scienza dei *Veda*, ed è perfettamente esperto in materia di trascendenza, diventa un rappresentante di Dio, la Persona Suprema, ed è quindi degno di adorazione in quanto *brahmana* o *vaisnava*. Il *vaisnava* è superiore al *brahmana*; infatti, mentre il *brahmana* sa di essere Brahman, cioè di non essere materia, il *vaisnava* non solo sa di essere Brahman ma anche di essere eterno servitore del Supremo Brahman. L'adorazione di un *vaisnava* è quindi superiore all'adorazione della Divinità nel tempio. Visvanatha Cakravarti Thakura afferma, *saksad dharitvena samasta-sastraih*: in tutte le Scritture il maestro spirituale, che è il migliore tra i *brahmana* e i *vaisnava* è considerato al medesimo livello di Dio, la Persona Suprema. Ciò non significa, però, che un *vaisnava* creda di essere Dio, il che costituirebbe un'offesa. Benché un *brahmana*, un *vaisnava*, sia adorato come se fosse Dio, la Persona Suprema, rimane sempre un fedele servitore del

Signore e non cerca mai di godere del prestigio che può derivare dal fatto di essere un rappresentante del Signore Supremo.

VERSO 42

nanv asya brahmana rajan
krsnasya jagad-atmanah
punantah pada-rajasa
tri-lokim daivatam mahat

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, i *brahmana*, soprattutto quelli che s'impegnano nel predicare le glorie del Signore in tutto il mondo, sono riconosciuti e adorati da Dio, la Persona Suprema, che è il cuore e l'anima di tutta la creazione. Predicando, i *brahmana* purificano i tre mondi con la polvere dei loro piedi di loto e diventano perfino degni dell'adorazione di Krishna.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna -ammette nella *Bhagavad-gita* (18.69), *na ca tasman manusyesu kascin me priya-krttamah*. I *brahmana* predicano il culto della coscienza di Krishna in tutto il mondo; per questa ragione, sebbene adorino Krishna, Dio, la Persona Suprema, anche il Signore li considera degni di adorazione. Questa relazione è reciproca. I *brahmana* vogliono adorare Krishna e analogamente Krishna vuole adorare i *brahmana*. Per concludere, i *brahmana* e i *vaisnava* che s'impegnano nel predicare le glorie del Signore dovrebbero essere adorati dalle persone religiose, dai filosofi e dalla gente in generale. Al *rajasuya-yajna* di Maharaja Yudhisthira erano presenti molte centinaia e migliaia di *brahmana*, eppure Krishna fu il prescelto per ricevere la prima adorazione. Krishna perciò è sempre la Persona Suprema, ma per Sua misericordia incondizionata riconosce nei *brahmana* gli esseri che Gli sono più cari.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'ideale vita di famiglia".

Capitolo 15

Questa è la sintesi del quindicesimo capitolo. Nel capitolo precedente Sri Narada Muni aveva dimostrato l'importanza dei *brahmana* nella società e ora, in questo capitolo, spiegherà la differenza tra le diverse classificazioni di *brahmana*. Tra i *brahmana*, alcuni sono capifamiglia e sono per lo più attaccati alle attività interessate o al miglioramento delle condizioni sociali. Superiori a loro sono i *brahmana* che si ritirano dalla vita di famiglia perché sono attratti dalle austerità e dalle penitenze. Questi sono conosciuti come *vanaprastha*. Altri *brahmana* s'interessano molto dello studio della letteratura vedica e spiegano agli altri il significato dei *Veda*. Questi *brahmana* sono detti *brahmacari*. Altri *brahmana* ancora s'interessano delle diverse forme di *yoga*, in particolare il *bhakti-yoga* e il *jnana-yoga*; in questo caso i *brahmana* sono per la maggior parte *sannyasi*, o appartenenti all'ordine di rinuncia.

Per quanto riguarda i capifamiglia, vediamo che essi s'impegnano in differenti categorie di attività prescritte nei *Veda*, specialmente nelle offerte agli antenati e nella distribuzione in carità agli altri *brahmana* di oggetti di culto necessari per i sacrifici. Generalmente la carità è rivolta ai *sannyasi*, ai *brahmana* che si trovano nell'ordine di rinuncia. In assenza di questi *sannyasi*, la carità viene offerta ai *brahmana* capifamiglia che s'impegnano nelle attività interessate.

Non bisognerebbe organizzare cerimonie molto elaborate per il rito dello *sraddha*, cioè il rito delle offerte agli antenati. Il migliore metodo per la cerimonia dello *sraddha* consiste nel distribuire *bhagavata-prasada* (avanzi del cibo che è stato offerto prima a Krishna) a tutti gli antenati e ai parenti. Questa è una cerimonia di *sraddha* veramente perfetta. Nella cerimonia dello *sraddha* non c'è bisogno di offrire carne o di mangiarla. L'inutile uccisione di animali dev'essere evitata. Coloro che si trovano negli strati inferiori della società preferiscono compiere sacrifici uccidendo animali, ma una persona di elevata conoscenza deve evitare questa violenza inutile.

I *brahmana* dovrebbero compiere i loro doveri prescritti per l'adorazione di Sri Visnu; coloro che sono dotati di una conoscenza elevata e conoscono i principi religiosi devono evitare i cinque tipi d'irreligione detti *vidharma*, *paradharmā*, *dharmabhasa*, *upadharma* e *chala-dharma*. Bisogna agire in conformità dei principi religiosi che si addicono alla nostra posizione costituzionale, e non è detto che tutti debbano aderire alla stessa forma di religione. Un principio generale è che un povero non dovrebbe sforzarsi inutilmente di ottenere lo sviluppo economico. Chi si astiene da questi sforzi e s'impegna invece nel servizio di devozione è molto fortunato.

Chi non ha la mente appagata scivola nella degradazione. Bisogna vincere i desideri di lussuria, la collera, l'avidità, la paura, il lamento, l'illusione, lo spavento, i discorsi inutili su argomenti materiali, la violenza, le quattro sofferenze dell'esistenza materiale e le tre influenze materiali. Questo è

l'obiettivo della vita umana. Chi non ha fede nel maestro spirituale, che è identico a Sri Krishna, non può ottenere alcun beneficio dalla lettura degli *sastra*. Non bisogna mai considerare il maestro spirituale come un essere umano comune, anche se i membri della famiglia del maestro spirituale possono considerarlo tale. La meditazione e gli altri procedimenti di austerità sono utili solo se ci aiutano a progredire verso la coscienza di Krishna, altrimenti sono soltanto una perdita di tempo e di energia. Per coloro che sono privi di devozione queste meditazioni e austerità possono addirittura provocare la caduta.

Ogni capofamiglia dovrebbe essere molto attento perché, anche cercando di controllare i sensi è possibile cadere a causa della compagnia dei parenti. Un *grhastha* deve quindi diventare un *vanaprastha* o un *sannyasi*, deve vivere in un luogo solitario e considerarsi soddisfatto del cibo che ottiene mendicando di porta in porta. Deve cantare il *mantra omkara* o il *mantra* Hare Krishna e in questo modo proverà un'interiore felicità trascendentale. Ma chi torna alla vita di *grhastha* dopo avere accettato il *sannyasa* è definito *vantasi* (colui che mangia il proprio vomito). Una persona simile è veramente priva di senso di decenza. Un capofamiglia non dovrebbe abbandonare le cerimonie rituali, e un *sannyasi* non dovrebbe vivere in società. Se un *sannyasi* è agitato dai sensi non è che un imbroglione influenzato dalla passione e dall'ignoranza. Nel caso che si cerchi di trovare il proprio ruolo nell'ambito della virtù, dedicandosi ad attività filantropiche e altruistiche si deve sapere che tali attività diventano ostacoli sulla via del servizio di devozione.

Il metodo migliore per progredire nel servizio devozionale consiste nell'attenersi agli ordini del maestro spirituale; infatti soltanto con la sua guida potremo controllare i sensi. Finché non si diventa completamente coscienti di Krishna ci sarà sempre la possibilità di cadere. Certamente, anche nel compimento di cerimonie rituali e di altre attività interessate si devono affrontare molti pericoli a ogni passo. Le attività interessate sono state divise in dodici categorie. Compiendo le attività interessate, che sono chiamate la via del *dharma*, bisogna accettare il ciclo di nascita e morte, mentre prendendo la via di *moksa*, la via della liberazione descritta nella *Bhagavad-gita come arcana-marga*, ci si può liberare da questo ciclo. I *Veda* definiscono queste due vie *pitr-yana* e *deva-yana*. Coloro che seguono la via di *pitr-yana* e *deva-yana* non sono mai confusi nemmeno in questo corpo materiale. Un filosofo monista che sviluppa gradualmente il controllo dei sensi capisce che l'obiettivo di tutti i diversi *asrama*, le diverse condizioni della vita, è la liberazione. Bisogna vivere e agire secondo gli *sastra*.

Se una persona che si dedica alle cerimonie rituali diventa un devoto, anche se è *grhastha*, può ricevere la misericordia senza causa di Krishna. Lo scopo del devoto è quello di tornare a Dio, nella sua dimora originale; tale devoto, anche se non compie le cerimonie rituali, progredisce nella coscienza spirituale per la suprema volontà di Dio, la Persona Sovrana. Si può ottenere il successo nella coscienza spirituale grazie alla misericordia dei devoti, e mancando di rispetto ai devoti è possibile cadere dal livello raggiunto nella coscienza spirituale. A questo proposito Narada Muni racconta che egli era

caduto dal regno dei Gandharva ed era nato in una famiglia di *sudra*. Poi, col servizio offerto a grandi *brahmana* era diventato il figlio di Brahma ed era stato ristabilito nella sua posizione trascendentale. Dopo aver narrato tutte queste storie, Narada Muni glorificò la misericordia che i Pandava avevano ricevuto dal Signore. Maharaja Yudhishthira fu sommerso da sentimenti estatici d'amore per Krishna nell'ascoltare le parole di Narada Muni, il quale in seguito partì per tornare alla sua dimora. Così Sukadeva Gosvami, dopo aver parlato dei diversi discendenti delle figlie di Daksa, conclude il settimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*.

CAPITOLO 15

Istruzioni per gli esseri umani civili

VERSO 1

sri-narada uvaca
karma-nistha dvijah kecit
tapo-nistha nrpapare
svadhyaye 'nye pravacane
kecana jnana-yogayoh

TRADUZIONE

Narada Muni continuò:

Caro re, alcuni *brahmana* sono molto attaccati alle attività interessate, altri alle austerità e alle penitenze e altri ancora studiano le opere vediche; alcuni, invece, sebbene siano poco numerosi, coltivano la conoscenza e praticano differenti forme di *yoga*, soprattutto il *bhakti-yoga*.

VERSO 2

jnana-nisthaya deyani
kavyany anantyam icchata
daive ca tad-abhave syad
itarebhyo yatharhatah

TRADUZIONE

Una persona che desidera la liberazione per i suoi antenati o per sé stessa dovrebbe offrire la carità a un *brahmana* che aderisce al monismo impersonale [*jnana-nistha*]. In assenza di un *brahmana* così elevato, può offrire la carità a un *brahmana* che si dedica ad attività interessate [*karma-kanda*].

SPIEGAZIONE

I procedimenti per liberarsi dai legami della materia sono due, il primo è basato sul *jnana-kanda* e sul *karma-kanda* e l'altro sull'*upasana-kanda*. I *vaisnava* non desiderano mai fondersi nell'esistenza del Supremo; essi vogliono invece essere gli eterni servitori del Signore per offrirgli un servizio d'amore. In questo verso l'espressione *anantyam icchata* si riferisce a coloro che desiderano la liberazione dai legami della materia e mirano a fondersi nell'esistenza del Signore. Tuttavia, i devoti che mirano alla compagnia personale del Signore non desiderano compiere le attività del *karma-kanda* o del *jnana kanda* perché il puro servizio di devozione è situato sia al di sopra del *karma-kanda* sia al disopra del *jnana-kanda*. *Anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*. Nel puro servizio devozionale non è rimasta nemmeno una traccia di *jnana* o di *karma*. Ne consegue che quando i *vaisnava* distribuiscono la carità non hanno bisogno di cercare un *brahmana* impegnato nel *jnana-kanda* o nel *karma-kanda*. Il migliore esempio a questo proposito è quello di Advaita Gosvami che dopo aver compiuto la cerimonia dello *sraddha* per suo padre, offrì la carità ad Haridasa Thakura sebbene tutti sapessero che Haridasa Thakura era nato in una famiglia di maomettani e non di *brahmana* e non s'interessava alle attività del *jnana-kanda* e del *karma-kanda*.

Bisogna dunque offrire la carità ai trascendentalisti di prim'ordine, i devoti, perché gli *sastra* raccomandano:

*muktanam api siddhanam
narayana-parayanah
sudurlabhah prasantatma
kotisv api maha-mune*

“O grande saggio, tra molti milioni di persone liberate e perfette nella conoscenza della liberazione, uno solo può essere un devoto di Sri Narayana o di Krishna. Questi devoti che sono perfettamente pacifici sono estremamente rari.” (S.B., 6.14.5) Un *vaisnava* si trova in una posizione superiore ai *jnani*; per questa ragione Advaita Acarya scelse Haridasa Thakura come la persona più adatta a ricevere la sua carità. Anche il Signore Supremo afferma:

*na me 'bhaktas catur-vedi
mad-bhaktah sva-pacah priyah
tasmai deyam tato grahyam
sa ca pujoyo yatha hy aham*

“Anche se una persona è una grande studiosa delle opere vediche sanscrite non è considerata Mio devoto finché non manifesta una pura attitudine di servizio devozionale. Ma anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani Mi è molto cara se è un puro devoto, libero da motivazioni

per l'attività interessata e la speculazione materiale. In verità, bisogna offrirgli ogni rispetto e accettare tutto ciò che egli offre. Tali devoti sono degni di adorazione quanto lo sono Io.” (*Hari-bhakti-vilasa* 10.127) Perciò, se non è nato in una famiglia di *brahmana*, un devoto, grazie alla sua devozione per il Signore, è superiore a ogni categoria di *brahmana*, sia ai *karma-kandi* che ai *jnana-kandi*.

A questo proposito si può citare il fatto che i *brahmana* di Vrindavana conosciuti come *karma-kandi* e *jnana-kandi* talvolta rifiutano di accettare inviti al nostro tempio perché lo considerano un tempio *angareom*, un tempio “anglicano”. Ma attenendoci alla testimonianza offerta da Advaita Acarya e alle istruzioni degli *sastra* noi distribuiamo il *prasada* ai devoti senza considerare se essi provengono dall'India, dall'Europa o dall'America. Questa è la conclusione degli *sastra* secondo cui è preferibile nutrire un puro *vaisnava*, senza tener conto della sua provenienza, che molti *jnana-kandi* o *karma-kandi* anche se *brahmana*. Anche la *Bhagavad-gita* (9.30) lo conferma:

*api cet suduracaro
bhajate mam ananya-bhak
sadhur eva sa mantavyah
samyag vyavasito hi sah*

“Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via perfetta.” Non importa se un devoto è nato in una famiglia di *brahmana* oppure no; se è pienamente devoto di Krishna è un *sadhu*.

VERSO 3

*dvau daive pitr-karye trin
ekaikam ubhayatra va
bhojayet susamrddho 'pi
sraddhe kuryan na vistaram*

TRADUZIONE

Durante il periodo dell'offerta di oblazioni agli esseri celesti bisogna invitare solo due *brahmana*, e quando si offrono oblazioni agli antenati si possono invitare tre *brahmana*. Oppure, in un caso o nell'altro, un *brahmana* solo sarà sufficiente. E anche se una persona è molto ricca, non dovrebbe cercare di invitare più *brahmana* o organizzare ricevimenti molto costosi in queste occasioni.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, Srila Advaita Acarya durante le cerimonie tradizionali delle offerte agli antenati, invitò soltanto Haridasa Thakura seguendo questo principio: *na me 'bhaktas catur-vedi mad-bhaktah svapacah priyah*. Il Signore afferma: "Non è necessario diventare molto esperti nella conoscenza vedica prima di diventare Miei devoti. Anche chi è nato in una famiglia di mangiatori di cani può diventare Mio devoto e molto caro a Me, nonostante la sua nascita in una tale famiglia. Perciò bisogna offrire oblazioni al Mio devoto e tutto ciò che il Mio devoto Mi avrà offerto dovrà essere accettato."

Seguendo questo principio bisogna invitare un *brahmana* o un *vaisnava* di prim'ordine, un'anima realizzata, e nutrirlo osservando la cerimonia dello *sraddha*, l'offerta di oblazioni agli antenati.

VERSO 4

desa-kalocita-sraddha-
dravya-patrarhanani ca
samyag bhavanti naitani
vistarat sva-janarpanat

TRADUZIONE

Il programma di nutrire molti *brahmana* o parenti durante la cerimonia dello *sraddha* fa sorgere difficoltà nel tempo, nel luogo, nella rispettabilità, negli ingredienti, nella persona che dev'essere adorata e nel metodo di adorazione.

SPIEGAZIONE

Narada Muni sconsiglia inutili esibizioni di opulenza per nutrire parenti o *brahmana* durante la cerimonia dello *sraddha*. Le persone materialmente ricche spendono a profusione durante queste cerimonie. Gli Indiani diventano particolarmente prodighi in tre occasioni —alla nascita di un bambino, a un matrimonio o a una cerimonia di *sraddha*— ma gli *sastra* proibiscono di fare spese eccessive che sono determinate dal desiderio d'invitare molti *brahmana* e parenti, specialmente durante la cerimonia dello *sraddha*.

VERSO 5

dese kale ca samprapte

muni-annam hari-daivatam
sraddhaya vidhivat patre
nyastam kamadhug aksayam

TRADUZIONE

Quando si presenta l'opportunità di un momento e di un luogo particolarmente favorevoli, si dovrebbe offrire con amore del cibo preparato con *ghé* a Dio, la Persona Suprema, e offrire poi *prasada* a una persona adatta, a un *vaisnava* o a un *brahmana*. Questo sarà fonte di eterna prosperità.

VERSO 6

devarsi-pitr-bhutebhya
atmane sva-janaya ca
annam samvibhajan pasyet
sarvam tat purusatmakam

TRADUZIONE

Bisogna offrire il *prasada* agli esseri celesti, alle persone sante, agli antenati, alla gente in generale, ai familiari, ai parenti e agli amici, considerando tutte queste persone devote di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, si raccomanda a tutti di distribuire il *prasada* considerando ogni essere come un frammento del Signore Supremo. Anche per nutrire i poveri bisogna distribuire il *prasada*. Nel *kali-yuga* quasi ogni anno c'è scarsità di cibo, e così i filantropi affrontano grandi spese per nutrire i poveri e hanno inventato a questo scopo l'espressione *daridra-narayana-seva*. Questo però è proibito. Bisogna distribuire un ricco *prasada* considerando tutti come parti integranti del Signore Supremo, ma non bisogna fabbricare concetti assurdi per fare diventare un uomo povero Narayana. Tutti hanno una relazione col Signore Supremo, ma non bisogna pensare sciocamente che, a causa di questa relazione col Signore, una persona sia diventata Dio, la Persona Suprema, Narayana. Questa filosofia *mayavada* è estremamente pericolosa, soprattutto per un devoto. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha severamente proibito di stare in compagnia dei filosofi *mayavadi*. *Mayavadi-bhasya sunile haya sarva-nasa:*

per chi entra in contatto con la filosofia *mayavada*, la vita devozionale è finita.

VERSO 7

na dadyad amisam sraddhe
na cadyad dharmatattvavit
muny-annaih syat para priritir
yatha na pasu-himsaya

TRADUZIONE

Una persona perfettamente consapevole dei principi religiosi, non dovrebbe mai offrire carne, uova o pesce nelle cerimonie dello *sraddha*, e anche se è uno *ksatriya*, non dovrebbe mangiarli. Quando si offre cibo adatto, preparato con il *ghé*, alle persone sane, la cerimonia è gradita agli antenati e al Signore Supremo, che non è mai contento quando vengono uccisi animali in nome del sacrificio.

VERSO 8

naitadsah paro dharmo
nrnam sad-dharmam icchatam
nyaso dandasya bhutesu
mano-vak-kayajasya yah

TRADUZIONE

Le persone che vogliono elevarsi a un livello superiore di religiosità devono abbandonare ogni invidia verso gli altri esseri viventi, sia in relazione al corpo, sia alle parole sia alla mente. Non c'è religione superiore a questa.

VERSO 9

eke karmamayan yajnan
jnanino yajna-vittamah
atma-samyamane 'niha
juhvati jnana-dipite

TRADUZIONE

Poiché hanno risvegliato la conoscenza spirituale, le persone che si servono dell'intelligenza per compiere i sacrifici, che sono realmente consapevoli dei principi della religione e sono libere dai desideri materiali, controllano il sé nel fuoco della conoscenza spirituale, la conoscenza della Verità Assoluta. Esse possono abbandonare il procedimento delle cerimonie rituali.

SPIEGAZIONE

Generalmente, allo scopo di elevarsi ai sistemi planetari superiori, gli uomini sono molto interessati alle attività rituali del *karma-kanda*, ma chi risveglia la sua conoscenza spirituale perde interesse per quest'obiettivo, e s'impegna completamente nel *jnana-yajna* per scoprire il fine della vita. Il fine della vita consiste nel mettere definitivamente termine alle sofferenze della nascita e della morte e nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Quando si coltiva la conoscenza a questo scopo ci si trova a un livello superiore a quello in cui gli uomini s'impegnano nel *jnana-yajna*, nelle attività interessate.

VERSO 10

dravya-yajnair yaksyamanam
drstva bhutani bibhyati
esa makaruno hanyad
ataj-jno hy asu-trp dhruvam

TRADUZIONE

Vedendo la persona impegnata nel compimento del sacrificio, gli animali destinati a essere sacrificati si riempiono di terrore e pensano: "Questo spietato autore di sacrifici, che ignora lo scopo del sacrificio e trova piacere nell'uccidere altri esseri, sicuramente ci toglierà la vita."

SPIEGAZIONE

I sacrifici animali in nome della religione si svolgono praticamente in tutto il mondo in ogni religione costituita. E' detto che Gesù Cristo, quando aveva dodici anni, turbato nel vedere gli ebrei che sacrificavano uccelli e animali nelle sinagoghe, respinse il sistema della religione ebraica e iniziò quello della religione cristiana per seguire il comandamento del Vecchio Testamento

"non uccidere". Ma oggi non si uccidono soltanto animali in nome del sacrificio, anzi, l'uccisione di animali è enormemente aumentata e il numero dei mattatoi è sempre in aumento. Uccidere animali sia in nome della religione sia per nutrirsi è una pratica estremamente odiosa ed è condannata in questo verso. Solo un essere spietato può sacrificare degli animali sia in nome della religione sia per nutrirsene.

VERSO 11

tasmad daivopapannena
muny-annenapi dharmavit
santusto 'har ahah kuryan
nitya-naimittikih kriyah

TRADUZIONE

Perciò, giorno dopo giorno, una persona che conosce veramente i principi religiosi e non è malvagiamente invidiosa dei poveri animali dovrebbe serenamente compiere i suoi sacrifici quotidiani e quelli destinati a occasioni speciali col cibo ottenuto facilmente per grazia del Signore.

SPIEGAZIONE

La parola *dharmavit*, "colui che conosce il vero fine della religione", è molto significativa. Come spiega la *Bhagavad-gita* (18.66), *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: diventare coscienti di Krishna è lo stadio più alto della comprensione dei principi religiosi. La persona che raggiunge questo stadio segue il metodo dell'*arcana* nel servizio devozionale. Chiunque, *grhastha* o *sannyasi*, può tenere delle piccole Divinità del Signore, possibilmente installate, e può adorare così le forme di Radha-Krishna, Sita-Rama, Laksmi-Narayana, Sri Jagannatha, Sri Caitanya Mahaprabhu, offrendo cibo preparato con *ghé* per offrire poi il *prasada* santificato agli antenati, agli esseri celesti e agli altri esseri come abituale attività quotidiana. In tutti i centri del Movimento per la Coscienza di Krishna il programma per l'adorazione delle Divinità prevede l'offerta del cibo a Krishna e la successiva distribuzione ai *brahmana* di prim'ordine, ai *vaisnava* e anche alla gente in generale. Il compimento di questo sacrificio è apportatore di completa soddisfazione. I componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna s'impegnano quotidianamente in queste attività trascendentali. Quindi nel nostro movimento l'uccisione di animali è assolutamente proibita.

VERSO 12

vidharmah para-dharmas ca
abhasa upama chalah
adharmasakshah pancama
dharma-jno 'dharmavat tyajet

TRADUZIONE

L'irreligione si divide in cinque ramificazioni conosciute in modo specifico come irreligione [*vidharma*], principi religiosi che non sono adatti a noi [*paradharmas*], ostentazione di religione [*abhasa*], religione analogica [*upadharmas*] e religione ingannevole [*chala-dharma*]. Chi è consapevole della vera vita religiosa deve abbandonare queste cinque forme d'irreligione.

SPIEGAZIONE

Ogni principio religioso che non permetta di sottomettersi ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Krishna, dev'essere considerato un principio religioso irregolare o ingannevole, e chi è veramente interessato alla religione deve abbandonarlo. Bisogna soltanto seguire le istruzioni di Krishna e sottomettersi a Lui. Certamente, per fare questo bisogna essere molto intelligenti e questa intelligenza si può risvegliare dopo innumerevoli vite grazie alla buona compagnia dei devoti e alla pratica della coscienza di Krishna. Tutto ciò che non corrisponde al principio religioso raccomandato da Krishna —*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*— dovrebbe essere abbandonato come irreligione.

VERSO 13

dharma-badho vidharmah syat
para-dharmo 'nya-coditah
upadharmas tu pakhando
dambho va sabda-bhic chalah

TRADUZIONE

I principi religiosi che impediscono di seguire la propria religione sono detti *vidharma*. I principi religiosi introdotti da altri sono detti *para-dharma*. Una nuova forma di religione creata da una persona piena di falso prestigio e che si oppone ai principi dei *Veda*, è detta *upadharmas*. E l'interpretazione basata sui giochi di parole è detta *chala-dharma*.

SPIEGAZIONE

In questa epoca è diventato di moda creare nuove forme di *dharma*. I cosiddetti *svamé* e *yogi* sostengono che si può seguire qualsiasi metodo religioso a nostra scelta perché, in ultima analisi, tutti i metodi si equivalgono. Ma nello *Srimad-Bhagavatam* questa idea così in voga oggi è definita *vidharma* perché si oppone al metodo religioso proprio di ogni persona. La vera religione è descritta da Dio, la Persona Suprema: *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. La vera religione consiste infatti nel sottomettersi ai piedi di loto del Signore. Nel sesto Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, a proposito della liberazione di Ajamila, Yamaraja dice, *dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*: la vera religione è quella data da Dio, la Persona Suprema, come la vera legge è quella data dal governo. Come a nessuno è possibile fabbricare leggi autentiche a casa propria, così non è possibile fabbricare una vera religione. E' anche detto, *sa vai pumsam paro dharmo yato bhaktir adhoksaja*: il vero metodo religioso è quello che ci porta a diventare un devoto del Signore Supremo. Perciò tutto ciò che si oppone al metodo religioso mirante all'avanzamento nella coscienza di Krishna è chiamato *vidharma*, *para-dharma*, *upadharma* o *chala-dharma*. Interpretare erroneamente la *Bhagavad-gita* è *chala-dharma*. Quando Krishna afferma chiaramente qualcosa e alcuni mascalzoni sostengono che le Sue parole hanno un significato diverso si ha il *chala-dharma* —una religione ingannevole— oppure *sabda-bhit*, un gioco di parole. Bisogna stare molto attenti a evitare questi diversi metodi religiosi ingannevoli.

VERSO 14

yas tv icchaya krtah pumbhir
abhaso hy asramat prthak
sva-bhava-vihito dharmah
kasya nestah prasantaye

TRADUZIONE

Un pretenzioso metodo religioso fabbricato da una persona che trascura volutamente i doveri prescritti per il suo ordine di vita è definito *abhasa* [un pallido riflesso o una falsa somiglianza]. Ma se una persona compie i doveri prescritti in relazione al suo particolare *asrama* o *varna*, perché questi doveri non sono sufficienti ad alleviare ogni sofferenza materiale?

SPIEGAZIONE

Com'è indicato nel verso, tutti dovrebbero seguire rigidamente i principi corrispondenti al *varna* e all'*asrama* prescritti negli *sastra*. Nel *Visnu Purana* (3.8.9) è affermato:

*varnasramacaravata
p urusena parah puman
visnur aradhyate pantha
nanyat tat-tosa-karanam*

Bisognerebbe mettere a fuoco la destinazione verso la quale progredire, destinazione che consiste nel diventare coscienti di Krishna. Questa è la mèta e la finalità di tutti i *varna* e gli *asrama*. Ma senza adorare Visnu, i seguaci del *varnasrama* non possono fare altro che fabbricarsi qualche Dio di propria invenzione. Così oggi è diventato di moda per qualche sciocco o mascalzone essere eletto Dio e ci sono numerosi missionari che si sono inventati il proprio Dio, abbandonando la vera relazione con il vero Dio. Nella *Bhagavad-gita* è chiaramente affermato che chi adora gli esseri celesti ha perso l'intelligenza. Ciò nonostante vediamo che anche una persona illetterata, priva di qualsiasi intelligenza, può essere eletta Dio e sebbene abbia un tempio, accoglie i *sannyasi* che mangiano carne e in questo tempio si svolgono molte attività contaminate. Questo genere di metodo religioso che fuorvia i suoi poveri seguaci è rigidamente proibito. Queste false religioni dovrebbero terminare una volta per tutte.

Il metodo autentico prevede che il *brahmana* diventi veramente un *brahmana*, e non basta nascere in una famiglia di *brahmana*, bisogna anche sviluppare le qualità necessarie. Così, anche chi non è nato in una famiglia di *brahmana* ma è dotato delle qualità brahminiche dev'essere considerato tale. Seguendo rigidamente questo metodo si può trovare la felicità senza grandi sforzi. *Sva-bhava-vihito dharmah kasya nestah prasantaye*. Il vero scopo della vita è quello di alleviare la sofferenza e questo scopo può essere molto facilmente raggiunto se si seguono i principi degli *sastra*.

VERSO 15

*dharmartham api neheta
yatrartham vadhano dhanam
anihanihamanasya
mahaher iva vrttida*

TRADUZIONE

Anche se un uomo è povero non dovrebbe cercare di migliorare le sue condizioni economiche solo per mantenere insieme l'anima e il corpo e per diventare un famoso teologo religioso. Come un grosso

pitone sempre disteso nello stesso luogo non si muove e non fa sforzi per guadagnarsi da vivere, ma ottiene il cibo necessario per mantenere l'anima e il corpo, così una persona che non ha desideri dovrebbe ottenere ciò che è necessario alla vita senza fare sforzi.

SPIEGAZIONE

La vita umana è destinata soltanto a sviluppare la coscienza di Krishna. Non c'è nemmeno bisogno di cercare di guadagnarsi da vivere per mantenere insieme l'anima e il corpo. Questo è illustrato qui con l'esempio del grosso pitone che resta sempre nello stesso luogo e non si sposta qua e là per cercare di sostenersi, eppure è mantenuto per la misericordia del Signore. Narada Muni (S.B., 1.5.18) consiglia, *tasyaiva hetoh prayateta kovidah*: bisognerebbe sforzarsi solo per accrescere la nostra coscienza di Krishna. Non bisognerebbe desiderare di fare nient'altro, nemmeno guadagnarsi da vivere. Gli esempi di quest'atteggiamento sono moltissimi; Madhavendra Puri, per esempio, non andava mai a chiedere cibo a nessuno. Anche Sukadeva Gosvami diceva, *kasmad bhajanti kavayo dhana-durmadandhan*: perché si dovrebbe avvicinare una persona accecata dalle ricchezze? Si deve invece dipendere da Krishna e Lui ci darà tutto. Tutti i componenti del nostro Movimento per la Coscienza di Krishna, che siano *grhastha* o *sannyasi*, dovrebbero cercare di diffondere questo movimento con determinazione e Krishna fornirà loro tutto ciò che è necessario. Il metodo dell'*ajagara-vrtti*, il modo di vivere di un pitone, è molto apprezzato a questo proposito. Anche se una persona è molto povera dovrebbe soltanto cercare di elevarsi nella coscienza di Krishna, senza sforzarsi per guadagnarsi da vivere.

VERSO 16

santustasya nirihasya
svatmaramasya yat sukham
kutas tat kama-lobhena
dhavato 'rthehaya disah

TRADUZIONE

Una persona contenta e soddisfatta, collegando le sue attività con Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ogni essere, gode della felicità trascendentale senza doversi sforzare per la sua sopravvivenza. Come potrebbe raggiungere la stessa felicità un materialista che spinto dalla lussuria e dall'avidità, continua a vagare in ogni direzione col desiderio di accumulare ricchezze?

VERSO 17

sada santusta-manasah
sarvah sivamaya disah
sarkara-kantakadibhyo
yathopanat-padah sivam

TRADUZIONE

Per una persona che indossa scarpe adatte non c'è pericolo anche quando cammina su ciottoli e spine. Per lei ogni cosa è propizia. Similmente, una persona sempre soddisfatta nel sé non conosce la sofferenza ed è sempre felice in ogni luogo.

VERSO 18

santustah kena va rajan
na vartetapi varina
aupasthya-jaihvyā-karpanyad
grha-palayate janah

TRADUZIONE

Caro re, una persona soddisfatta può essere felice anche se beve solo acqua. Ma chi è trascinato dai sensi, specialmente dalla lingua e dai genitali, deve accettare la posizione di un cane di casa per soddisfare i sensi.

SPIEGAZIONE

Secondo gli *sastra*, un *brahmana*, o una persona che ha coltivato la coscienza di Krishna, non sarà disposta a mettersi al servizio di nessuno per mantenere insieme l'anima e il corpo, e tanto meno per la soddisfazione dei sensi. Un vero *brahmana* è sempre soddisfatto. Anche se non ha niente da mangiare, può bere un po' d'acqua e sentirsi soddisfatto. E' solo questione di pratica. Sfortunatamente, però, nessuno viene educato a trovare la soddisfazione nella realizzazione spirituale. Come abbiamo già spiegato, il devoto è sempre soddisfatto perché sente sempre la presenza dell'Anima Suprema nel suo cuore e pensa a Lei costantemente, giorno e notte. Questa è la vera soddisfazione. Il devoto non è mai trascinato dagli ordini della lingua e dei genitali e non si lascia ingannare mai dalle leggi della natura materiale.

VERSO 19

asantustasya viprasya
tejo vidya tapo yasah
sravantindriya-laulyena
jnanam caivavakiryate

TRADUZIONE

A causa della bramosia di soddisfare i sensi, la forza spirituale, l'educazione, l'austerità e la fama di un devoto o di un *brahmana* che non è soddisfatto nel sé diminuiscono, e la sua conoscenza gradualmente svanisce.

VERSO 20

kamasyantam hi ksut-trdbhyam
krodhasyaitat phalodayat
jano yati na lobhasya
jitva bhuktva diso bhuvah

TRADUZIONE

I potenti desideri del corpo e l'esigenza di una persona disturbata dalla fame e dalla sete sono certamente soddisfatti non appena essa può mangiare. Similmente, chi è in preda a una grande collera, vedrà la sua collera soddisfatta dal castigo e dalla reazione. Ma per quanto riguarda l'avidità, nemmeno conquistando tutte le direzioni del mondo o godendo di tutto ciò che esiste sulla superficie del globo, una persona avida potrà sentirsi soddisfatta.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (3.37) è affermato che la lussuria, la collera e l'avidità sono la causa della prigionia dell'anima condizionata in questo mondo materiale. *Kama esa krodha esa rajo-guna-samudbhavah*. Quando i forti desideri materiali per la gratificazione dei sensi restano inappagati, sopraggiunge la collera. Questa collera può essere soddisfatta quando si punisce il nemico, ma quando s'intensifica *lobha*, l'avidità, che è il più grande nemico provocato dal *rajo-guna*, l'influenza della passione, come si potrà progredire nella coscienza di Krishna? Chi è molto avido di accrescere la

propria coscienza di Krishna è molto fortunato. *Tatra laulyam ekalam mulam.* Questa è la via più accessibile.

VERSO 21

pandita bahavo rajan
bahu-jnah samsaya-cchidah
sadasas patayo 'py eke
asantosat patanty adhah

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, molte persone che hanno fatto le esperienze più varie, molti consiglieri legali, molti grandi studiosi e molte persone degne di diventare presidenti di grandi assemblee cadono nella vita infernale perché non sono soddisfatte della loro posizione.

SPIEGAZIONE

Per avanzare nella vita spirituale bisogna essere materialmente appagati; infatti, se non si è materialmente appagati, si diventa avidi di accrescere il proprio benessere economico con la conseguente frustrazione del proprio sviluppo spirituale. Sono due le cose che annullano ogni buona qualità. Una è la povertà. *Daridra-doso guna-rasi-nasi.* In una persona colpita dalla povertà tutte le buone qualità sono annullate. Similmente, anche una persona troppo avida perde ogni buona qualità. Si deve quindi trovare il giusto equilibrio: non bisogna essere sopraffatti dalla miseria, ma si deve cercare di accontentarsi di ciò che è strettamente necessario alla vita e non essere avidi. Il miglior consiglio per l'avanzamento spirituale è che il devoto cerchi di ritenersi soddisfatto di ciò che è strettamente necessario. I saggi esperti nella vita devozionale Consigliano dunque di non cercare di aumentare il numero dei templi e dei *matha*. Queste opere possono essere intraprese solo da devoti esperti nel diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna. Tutti gli *acarya* del Sud dell'India specialmente Sri Ramanujacarya, costruirono molti grandi templi, e anche nel Nord dell'India tutti i Gosvami di Vrindavana innalzarono templi grandiosi. Anche Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura aprì grandi centri noti come Gaudiya Matha. Costruire templi non è dunque in sé una cosa sbagliata purché ci si preoccupi adeguatamente di diffondere la coscienza di Krishna. E se qualcuno pensa che tali sforzi siano dettati dall'avidità, deve sapere che quest'avidità mira a soddisfare Krishna e rientra quindi nell'ambito delle attività spirituali.

VERSO 22

asankalpaj jayet kamam
krodham kama-vivarjanat
arthanartheksaya lobham
bhayam tattvavamarsanat

TRADUZIONE

Facendo piani con determinazione si dovrebbero abbandonare i desideri di lussuria tesi alla gratificazione dei sensi. Similmente, abbandonando l'invidia, si dovrebbe vincere la collera, discutendo sugli svantaggi dell'accumulo di ricchezze si dovrebbe abbandonare l'avidità e discutendo sulla verità si dovrebbe abbandonare la paura.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ci ha suggerito il modo di vincere i desideri materiali legati alla gratificazione dei sensi. Non si può smettere di pensare alle donne perché questo è naturale; basta uscire sulla strada per vedere molte donne. Ma la persona determinata a non convivere con una donna, anche se vede una donna, non proverà desideri sessuali. Se una persona è decisa a non avere rapporti sessuali, automaticamente potrà vincere questi desideri. L'esempio che si fa a questo proposito, è quello di un uomo affamato; se in un giorno determinato avrà deciso di osservare il digiuno, potrà naturalmente vincere i disturbi connessi con la fame e la sete. Se una persona decide di non essere invidiosa di nessuno, potrà del tutto naturalmente vincere la collera. Similmente, se è possibile abbandonare il desiderio di accumulare ricchezze, basta considerare quanto è difficile proteggere il denaro che possediamo. Chi tiene con sé grandi somme di denaro si preoccupa sempre di custodirle in modo adeguato. Così chi discute degli svantaggi inerenti all'accumulo di ricchezze può naturalmente senza difficoltà abbandonare questo desiderio.

VERSO 23

anviksikya soka-mohau
dambham mahad-upasaya
yogantarayan maunena
himsam kamady-anihaya

TRADUZIONE

Analizzando la conoscenza spirituale è possibile vincere il lamento e l'illusione e servendo un grande devoto si diventa privi di orgoglio. Mantenendo il silenzio si possono evitare gli ostacoli sulla via dello

yoga mistico, e ponendo un termine alla gratificazione dei sensi si può vincere l'invidia.

SPIEGAZIONE

Per la morte di un figlio naturalmente si potrà essere colpiti dal lamento e dall'illusione e piangere per lui, ma si potrà superare il lamento e l'illusione considerando i versi della *Bhagavad-gita*.

*jatasya hi dhruvo mrtyur
dhruvam janma mrtasya ca*

Quando l'anima trasmigra deve abbandonare il corpo attuale e poi deve sicuramente assumere un altro corpo. Questo fatto non dovrebbe essere causa di lamento. Perciò Sri Krishna dice, *dhiras tatra na muhyati*: chi è *dhira*, il saggio che conosce la filosofia ed è fisso nella conoscenza, non può essere toccato dall'infelicità a causa della trasmigrazione dell'anima.

VERSO 24

*krpaya bhutajam dukkham
daivam jahyat samadhina
atmajam yoga-viryena
nidram sattva-nisevaya*

TRADUZIONE

Con un buon comportamento e liberandosi dall'invidia si dovrebbero neutralizzare le sofferenze dovute agli altri esseri viventi, con una profonda meditazione si dovrebbero combattere le sofferenze causate dalla provvidenza, e praticando l'*hatha-yoga*, il *pranayama* e così via si dovrebbero combattere le sofferenze dovute al corpo e alla mente. Nello stesso modo sviluppando l'influenza della virtù, soprattutto per quanto riguarda il cibo, si dovrebbe vincere il sonno.

SPIEGAZIONE

Con la pratica dobbiamo evitare di nutrirci in modo tale da provocare disturbo o sofferenze ad altri esseri. Poiché io soffro quando vengo ferito o ucciso da altri, non dovrei cercare di ferire o uccidere qualche altro essere. La gente non sa che l'uccisione di animali innocenti produrrà severe reazioni da parte della natura materiale. Ogni paese dove la gente si dedica all'inutile uccisione di animali dovrà soffrire di guerre e pestilenze imposte dalla natura materiale. Per questa ragione, paragonando la propria sofferenza a quella degli altri, si dovrebbe nutrire un sentimento benevolo verso tutti gli esseri.

Non si possono evitare le tribolazioni causate dalla Provvidenza, perciò quando il dolore arriva bisogna immergersi completamente nel canto del *mantra* Hare Krishna. Le sofferenze dovute al corpo e alla mente possono essere evitate con la pratica dell'*hatha-yoga* mistico.

VERSO 25

rajas tamas ca sattvena
sattvam copasamena ca
etat sarvam gurau bhaktya
puruso hy anjasa jayet

TRADUZIONE

Si possono vincere le influenze della passione e dell'ignoranza sviluppando l'influenza della virtù e poi bisogna distaccarsi dalla virtù elevandosi al livello del *suddha-sattva*. Tutto ciò si realizza automaticamente impegnandosi al servizio del maestro spirituale con fede e devozione. In questo modo si possono vincere le influenze della natura.

SPIEGAZIONE

Come curando la causa prima di una malattia si possono vincere tutti i dolori e le sofferenze del corpo, similmente, chi sviluppa fede e devozione per il maestro spirituale può vincere le influenze del *sattva-guna*, del *rajo-guna* e del *tamo-guna* con grande facilità. Gli *yogi* e i *jnani* praticano molti metodi destinati a vincere i sensi, ma il *bhakta* ottiene immediatamente la misericordia di Dio, la Persona Suprema, grazie alla misericordia del maestro spirituale. *Yasya prasada bhagavat-prasado*. Se un maestro spirituale è soddisfatto di noi, riceveremo naturalmente la misericordia del Signore Supremo, e per la misericordia del Signore Supremo si raggiunge immediatamente il livello trascendentale che permette di vincere tutte le influenze di *sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna* in questo mondo materiale. La *Bhagavad-gita* lo conferma (*sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*). Se un puro devoto agisce sotto la guida del *guru* ottiene facilmente la misericordia del Signore Supremo e si situa immediatamente a un livello trascendentale, come sarà spiegato nel verso seguente.

VERSO 26

yasya saksad bhagavati
jnana-dipa-prade gurau
martyasad-dhih srutam tasya
sarvam kunjara-saucavat

TRADUZIONE

Il maestro spirituale dev'essere considerato il Signore Supremo in persona perché ci trasmette la conoscenza trascendentale allo scopo d'illuminarci. Per conseguenza chi mantiene la concezione materiale e considera il maestro spirituale come un essere umano comune non otterrà mai il successo. La sua illuminazione e i suoi studi sulla conoscenza vedica sono simili al bagno di un elefante.

SPIEGAZIONE

E' raccomandato di onorare il maestro spirituale considerandolo al medesimo livello di Dio, la Persona Suprema. *Saksad dharitvena samasta-sastraih.* Questo è l'insegnamento di tutte le Scritture. *Acaryam mam vijaniyat.* Bisogna equiparare l'*acarya* a Dio, la Persona Suprema. Se nonostante tutte queste istruzioni una persona considera ancora il maestro spirituale un essere umano comune è certamente condannata. Il suo studio dei *Veda*, le sue austerità e penitenze al fine di ottenere l'illuminazione sono tutti inutili come il bagno di un elefante. Un elefante si lava nel lago molto coscienziosamente, ma non appena torna a riva raccoglie la polvere dal terreno per cospargersene di nuovo il corpo. Il bagno dell'elefante non ha dunque alcun significato. Qualcuno potrà obiettare che i parenti e i vicini del maestro spirituale lo considerano un essere umano comune; quale sarebbe quindi la colpa del discepolo che considera il maestro spirituale come un essere comune? La risposta è contenuta nel verso seguente, ma la regola è che il maestro spirituale non dev'essere mai considerato un uomo comune. Bisogna aderire rigidamente alle istruzioni del maestro spirituale, perché se il maestro è soddisfatto, certamente anche Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto. *Yasya prasada bhagavat-prasado yasyaprasadan na gatih kuto 'pi.*

VERSO 27

esa vai bhagavan saksat
pradhana-purusesvarah
yogesvarair vimrgyanghrir
loko yam manyate naram

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, è il signore di tutti gli esseri viventi e della natura materiale. I Suoi piedi sono oggetto di ricerche e di adorazione da parte di grandi persone sante come Vyasa. Tuttavia, esistono persone sciocche che considerano Sri Krishna un essere umano comune.

SPIEGAZIONE

Il paragone con Sri Krishna, che è Dio, la Persona Suprema, è appropriato per comprendere il maestro spirituale. Il maestro spirituale è chiamato *sevaka-bhagavan*, la Persona di Dio nella forma di servitore, e Krishna è chiamato *sevyā-bhagavan*, la Persona di Dio che è adorata. Il maestro spirituale è il Dio adoratore mentre Dio, la Persona Suprema, Krishna è il Dio adorato. Questa è la differenza tra il maestro spirituale e Dio, la Persona Suprema.

Inoltre, la *Bhagavad-gita*, che contiene le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, è presentata dal maestro spirituale così com'è, senza alcuna deviazione. Perciò la Verità Assoluta è presente nel maestro spirituale. Com'è affermato chiaramente nel verso ventisei, *jñāna-dīpa-prade*. Dio, la Persona Suprema, trasmette la vera conoscenza al mondo intero e il maestro spirituale, come Suo rappresentante, diffonde in tutto il mondo il Suo messaggio. Sul piano assoluto non esiste dunque alcuna differenza tra il maestro spirituale e Dio, la Persona Suprema. Il fatto che qualcuno consideri la Persona Suprema —Krishna o Sri Ramacandra— come un essere umano comune non significa che il Signore diventi effettivamente un essere comune. Similmente, se i familiari del maestro spirituale, che è il rappresentante autentico di Dio, la Persona Suprema, lo considerano un essere comune, questo non significa che egli sia diventato un essere comune. Il maestro spirituale equivale a Dio, la Persona Suprema; perciò una persona che desidera molto seriamente progredire sulla via della spiritualità deve considerare il maestro spirituale secondo questa linea. Anche una leggera deviazione da questa comprensione può provocare il disastro negli studi vedici e nelle austerità del discepolo.

VERSO 28

sad-varga-samyamaikantah
sarva niyama-codanah
tad-anta yadi no yogan
avaheyuh sramavahah

TRADUZIONE

Le cerimonie rituali, i principi regolatori, le austerità e la pratica dello *yoga* sono tutti mezzi destinati a controllare i sensi e la mente, ma anche dopo essere riusciti a controllare i sensi e la mente, se non si arriva a meditare sul Signore Supremo tutte queste attività saranno state solo una fatica inutile.

SPIEGAZIONE

Si può obiettare che il fine supremo della vita —la realizzazione dell'Anima Suprema— può essere raggiunta con la pratica dello *yoga* e delle cerimonie rituali in conformità dei principi vedici, anche senza una grande devozione al maestro spirituale. Ma il fatto è che praticando lo *yoga* bisogna arrivare al livello della meditazione su Dio, la Persona Suprema. Com'è affermato nelle Scritture, *dhyana-vasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah*: una persona che medita raggiunge la perfezione nella pratica dello *yoga* quando può vedere Dio, la Persona Suprema. Varie pratiche ci possono portare a controllare i sensi, ma il semplice controllo dei sensi non porta nessuno a una conclusione sostanziale. Invece, la ferma fede nel maestro spirituale e in Dio, la Persona Suprema, non soltanto ci aiuta a controllare i sensi, ma ci fa anche realizzare il Signore Supremo.

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

“Solo a quelle grandi anime che hanno una fede ferma nel Signore e nel maestro spirituale automaticamente tutti i significati della conoscenza vedica saranno rivelati. (*Svetasvatara Upanisad* 6.23) E' ulteriormente affermato, *tusyeyam sarva-bhutatma guru-susrusaya e taranty anjo bhavarnavam*. Con la semplice offerta del nostro servizio al maestro spirituale attraverseremo l'oceano dell'ignoranza e potremo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Così, gradualmente sarà possibile vedere il Signore Supremo a tu per tu e godere della compagnia del Signore. La mèta suprema dello *yoga* è entrare in contatto con Dio, la Persona Suprema; senza raggiungere questo obiettivo, la cosiddetta pratica dello *yoga* è soltanto una fatica che non porta alcun beneficio.

VERSO 29

*yatha vartadayo hy artha
yogasyartham na bibhrati*

anarthaya bhaveyuh sma
purtam istam tathasatah

TRADUZIONE

Come le attività professionali e i redditi dovuti agli affari non possono aiutarci nell'avanzamento spirituale, ma sono solo fonte di legami materiali, così le cerimonie rituali vediche non possono portare alcun aiuto a chi non sia un devoto di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Diventare molto ricchi grazie ad attività professionali, grazie al commercio o all'agricoltura non significa essere spiritualmente elevati. Il progresso spirituale è differente dalla ricchezza materiale. Sebbene lo scopo della vita sia quello di diventare spiritualmente ricchi, gli uomini sfortunati, sviati come sono, s'impegnano sempre nel cercare di diventare materialmente ricchi. Ma quest'impegni materiali non ci aiutano nel reale adempimento della vera missione umana. Al contrario, gli impegni materiali c'inducono a subire l'attrazione di molte false necessità che comportano il rischio di nascere nuovamente in condizioni degradate. La *Bhagavad-gita* (14.18) conferma:

*urdhvam gacchanti sattva-stha
madhye tisthanti rajasah
jaghanya-guna-vrtti-stha
adho gacchanti tamasah*

“Coloro che sono guidati dalla virtù si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti terrestri e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nei mondi infernali.” Specialmente nel *kali-yuga* il progresso materiale porta alla degradazione e l'attaccamento a molti bisogni indotti che abbassano la mentalità dell'uomo. Perciò è detto *jaghanya-guna-vrtii-stha*: poiché la gente è contaminata da qualità inferiori dovrà vivere nella prossima vita in forme di animali o in altre forme degradate. Far mostra di religione senza coscienza di Krishna può rendere una persona popolare presso uomini poco intelligenti, ma in realtà tale esibizione materialista di avanzamento spirituale non sarà di alcun aiuto e non potrà impedirci di perdere di vista l'obiettivo dell'esistenza.

VERSO 30

yas citta-vijaye yattah
syam nihsango 'parigraha
eko vivikta-sarano

bhiksur bhaiksya-mitasanah

TRADUZIONE

Una persona che desidera dominare la mente deve lasciare la vita di famiglia e vivere in un luogo solitario, libero dalla compagnia materiale. Per mantenere insieme l'anima e il corpo dovrebbe elemosinare lo stretto necessario per vivere.

SPIEGAZIONE

Questo è il procedimento per vincere l'agitazione della mente. Si raccomanda di lasciare la famiglia e di vivere da soli mantenendo insieme l'anima e il corpo, elemosinando e mangiando soltanto ciò che è strettamente necessario per mantenersi in vita. Senza questo metodo non si possono vincere i desideri di lussuria. *Sannyasi* significa accettare la vita di mendicante, il che renderà automaticamente l'uomo molto umile, mite e libero dai desideri materiali. A questo proposito nella *Smṛti* troviamo il verso seguente:

*dvandvahatasya garhasthyam
dhyana-bhangadi-karanam
laksayitva grhi spastam
sannyased avicarayan*

In questo mondo di dualità, la vita di famiglia è causa di rovina per la vita spirituale o per la meditazione. In particolare, la comprensione di questo fatto può farci accettare senza esitazione l'ordine del *sannyasa*.

VERSO 31

dese sucau same rajan
samsthapyasanam atmanah
sthiram sukham samam tasminn
asitarjv-anga om iti

TRADUZIONE

Caro re, per compiere lo yoga bisogna trovare un posto adatto alla meditazione in un sacro luogo di pellegrinaggio. Questo luogo dev'essere livellato e non troppo alto né troppo basso. Ci si deve dunque sedere comodamente, e mantenendo il corpo dritto, con fermezza ed equilibrio si deve iniziare il canto del *pranava* vedico.

SPIEGAZIONE

Generalmente si raccomanda il canto della sillaba *om* perché all'inizio è impossibile capire Dio, la Persona Suprema. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.11) afferma:

*vadanti tat tattva-vidas
tattvam yaj jnanam advayam
brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sabdyate*

“I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza non-duale col nome di Brahman, di Paramatma o Bhagavan.” Se non si è completamente convinti che Dio è la Persona Suprema si manifesterà la tendenza a diventare uno *yogi* impersonalista che cerca il Signore Supremo all'interno del proprio cuore. (*Dhyanavasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah*). Il canto dell'*omkara* è qui raccomandato perché all'inizio della realizzazione trascendentale, invece di cantare il *maha-mantra* Hare Krishna è possibile cantare l'*omkara* (*pranava*). Non c'è differenza tra il *maha-mantra* Hare Krishna e l'*omkara*, in quanto entrambi sono rappresentazioni sonore di Dio, la Persona Suprema. *Pranavah sarva-vedesu*. Tutte le Scritture vediche cominciano con la vibrazione sonora dell'*omkara*. *Om namo bhagavate vasudevaya*. La differenza tra il canto dell'*omkara* e il canto del *mantra* Hare Krishna consiste nel fatto che il *mantra* Hare Krishna può essere cantato senza le considerazioni di luogo e di posizione seduta che sono raccomandate nella *Bhagavad-gita* (6.11):

*sucau dese pratisthapyā
sthiram asanam atmanah
naty-ucchritam natinicam
cailajina-kusottaram*

“Per praticare lo *yoga* occorre andare in un luogo appartato e preparare uno strato di erba *kusa* sul terreno, poi coprirlo con una pelle di daino e un panno di tessuto soffice. Il seggio non dev'essere né troppo alto né troppo basso e dev'essere situato in un luogo sacro.” Il *mantra* Hare Krishna può essere cantato da tutti, senza considerazione del luogo e della posizione seduta. Sri Caitanya Mahaprabhu ha dichiarato apertamente, *niyamitah smarane na kalah*. Nel canto del *maha-mantra* Hare Krishna non ci sono regole particolari che riguardino il luogo in cui sedersi. La prescrizione, *niyamitah smarane na kalah*, include *desa*, *kala* e *patra* —il luogo, il tempo e l'individuo. Perciò chiunque può cantare il *mantra* Hare Krishna senza prendere in considerazione il momento e il luogo. Specialmente in quest'età, il *kali-yuga*, è molto difficile trovare un luogo che risponda ai requisiti richiesti nella *Bhagavad-gita*. Il *maha-mantra* Hare Krishna, invece, può essere cantato in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e porterà molto velocemente i suoi frutti. Anche cantando il *mantra* Hare Krishna si possono osservare i principi regolatori, e rimanendo seduti a cantare il *mantra* si può

tenere il corpo dritto e questo ci aiuterà nel canto, evitandoci di cadere nella sonnolenza.

VERSI 32-33

pranapanau sannirundhyat
pura-kumbhaka-recakaih
yavan manas tyajet kaman
sva-nasagra-niriksanah
yato yato nihsarati
manah kama-hatam bhramat
tatas tata upahrtya
hrdi rundhyac chanair budhah

TRADUZIONE

Mentre fissa ininterrottamente la punta del proprio naso, uno *yogi* esperto pratica gli esercizi di respirazione mediante la tecnica conosciuta come *puraka*, *kumbhaka* e *recaka* —il controllo dell'inspirazione e dell'espiazione, e poi le ferma entrambe. In questo modo lo *yogi* controlla la mente e la distacca dagli attaccamenti materiali, abbandonando ogni desiderio della mente. Non appena la mente, vinta dai desideri materiali, è trascinata verso sentimenti di gratificazione dei sensi, lo *yogi* dovrebbe riportarla immediatamente indietro e fissarla nel più profondo del cuore.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga* è brevemente spiegata qui. Quando questa pratica raggiunge la perfezione, lo *yogi* vede nel proprio cuore l'Anima Suprema, Dio, la Persona Sovrana, nel Suo aspetto di Paramatma. Nella *Bhagavad-gita* (6.47) il Signore Supremo afferma:

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

“E di tutti gli *yogi* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora, servendoMi con un amore trascendentale, è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti.” Un devoto può immediatamente diventare un perfetto *yogi* perché la sua pratica consiste nel mantenere costantemente Krishna nel più profondo del suo cuore. Questo è un altro modo di praticare facilmente lo *yoga*. Il Signore afferma:

man-mana bhava mad-bhakto

mad-yaom mam namaskuru

“Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi.”
(*B.g.*, 18.65) Chi pratica il servizio devozionale mantenendo sempre Krishna nel più profondo del cuore (*man-manah*) diventa immediatamente uno *yogi* di prim'ordine. Inoltre, tenere Krishna nella mente non è un compito difficile per il devoto. Per un uomo comune situato nella concezione della vita basata sul corpo, la pratica dello *yoga* può essere d'aiuto, ma chi si dedica immediatamente al servizio devozionale può subito diventare un perfetto *yogi* senza difficoltà.

VERSO 34

evam abhyasyatas cittam
kalenalpiyasa yateh
anisam tasya nirvanam
yaty anindhana-vahnivat

TRADUZIONE

Quando lo *yogi* si dedica regolarmente a queste pratiche, in breve tempo vedrà il suo cuore fisso e libero dal turbamento, come un fuoco senza fiamme o fumo.

SPIEGAZIONE

Nirvana significa mettere fine a tutti i desideri materiali. Talvolta si pensa che mancanza di desideri significhi mettere fine al lavoro della mente, ma questa non è una cosa possibile. L'essere vivente possiede dei sensi e se questi smettessero di agire, l'essere vivente non resisterebbe a lungo. Sarebbe inerte proprio come una pietra o il legno. Questo non è possibile; infatti egli vive, è *nitya* e *cetana* — eternamente senziente. Per coloro che non sono molto avanzati si raccomanda la pratica dello *yoga* allo scopo di sottrarre la mente all'agitazione dovuta ai desideri materiali, ma fissando la mente sui piedi di loto di Krishna si raggiunge molto velocemente la pace. Questa pace è descritta nella *Bhagavad-gita* (5.29):

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

Chi comprende che Krishna è il beneficiario supremo, il proprietario supremo di ogni cosa e l'amico supremo di ogni essere, si stabilisce nella pace e si

libera dall'agitazione materiale. Tuttavia, per chi non può capire Dio, la Persona Suprema, si raccomanda la pratica dello *yoga*.

VERSO 35

kamadibhir anavidddham
prasantakhila-vrtti yat
cittam brahma-sukha-sprstam
naivottistheta karhicit

TRADUZIONE

Quando la coscienza non è più contaminata dai desideri materiali di lussuria diventa calma e pacifica in ogni attività perché allora si situa nella vita eterna e piena di felicità. Una volta situato a questo livello l'essere non torna più alle attività materialiste.

SPIEGAZIONE

Anche la *Bhagavad-gita* (18.54) descrive il *Brahma-sukha-sprstam*:

*brahma-bhutam prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

“Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo, non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura.” Generalmente, dopo essersi elevati al piano trascendentale di *brahma-sukha*, nella felicità trascendentale, non si cade più. Ma per chi non s'impegna nel servizio devozionale ci sarà la possibilità di tornare al livello materiale. *Aruhya krcchrena param padam tatah patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah*: ci si può elevare al livello del *brahma-sukha*, di felicità trascendentale, ma anche da questo livello si può cadere di nuovo al livello materiale se non ci s'impegna nel servizio di devozione.

VERSO 36

yah pravrajya grhat purvam
tri-vargavapanat punah
yadi seveta tan bhiksuh
sa vai vantasy apatrapah

TRADUZIONE

La persona che accetta l'ordine di *sannyasa* lascia i tre principi delle attività materialiste ai quali s'indulge nell'ambito della vita di famiglia —cioè la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. Chi dapprima accetta il *sannyasa*, ma poi torna a queste attività materiali, dev'essere chiamato *vantasi*, una persona che mangia il proprio vomito. Una simile persona è senz'altro priva di vergogna.

SPIEGAZIONE

Le attività materiali sono regolate dall'istituzione del *varnasrama-dharma*. Senza il *varnasrama-dharma* le attività materiali non sono che vita animale. Eppure, anche nella vita umana, per quanto si osservino i principi dei *varna* e degli *asrama* —*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*— bisogna alla fine accettare il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia, perché solo nell'ordine di rinuncia ci si può situare nel *brahma-sukha*, nella felicità trascendentale. Al livello del *brahma-sukha* non si prova più attrazione per i desideri materiali. Infatti, quando l'uomo non è più disturbato da desideri, in particolar modo da quelli sessuali, è adatto a diventare un *sannyasi*. Altrimenti, non si dovrebbe accettare l'ordine del *sannyasa*. Se si accetta il *sannyasa* quando si è ancora immaturi s'incontreranno molte possibilità di essere attratti dalle donne e dai desideri sessuali e ci si troverà di nuovo al livello di un cosiddetto *grhastha*, vittima delle donne. Una persona simile è certamente priva di pudore, ed è chiamato *vantasi*, cioè colui che mangia ciò che ha già vomitato; certamente condurrà una vita molto miserabile. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna consigliamo dunque ai *sannyasi* e ai *brahmacari* di evitare rigidamente la compagnia delle donne, in modo da non dover diventare nuovamente preda dei desideri sessuali.

VERSO 37

yaih sva-dehah smrto 'natma
martyo vit-krmi-bhasmavat
ta enam atmasat krtva
slaghayanti hy asattamah

TRADUZIONE

I *sannyasi* che avendo prima considerato che il corpo è soggetto alla morte e si trasformerà in escrementi, vermi o cenere, attribuiscono poi nuovamente grande importanza al corpo, e lo glorificano come la vera identità dell'essere, devono essere considerati i più grandi mascazzoni.

SPIEGAZIONE

Il *sannyasi* è una persona che ha capito chiaramente, grazie a un'elevata conoscenza, che il Brahman —il sé, la persona in sé stessa— è l'anima e non il corpo. Una persona che ha raggiunto questa comprensione può accettare il *sannyasa* perché si trova nella posizione di "*aham brahmasmi*". *Brahma-bhuta prasannatma na socati na kanksati*. Tale persona, che non si lamenta e non desidera più mantenere il proprio corpo, che considera tutti gli esseri come anime spirituali, può dedicarsi al servizio devozionale del Signore. Chi non si dedica al servizio devozionale al Signore, ma si considera artificialmente Brahman o Narayana senza aver capito perfettamente la differenza tra anima e corpo, certamente cadrà (*patanty adhah*). Queste persone finiranno con l'attribuire di nuovo importanza al corpo. In India ci sono molti *sannyasi* che danno molta importanza al corpo e alcuni, in particolare, danno importanza al corpo dei poveri, considerandoli *daridra-narayana*, come se Narayana avesse un corpo materiale. Molti altri *sannyasi* sopravvalutano l'importanza della propria posizione sociale in quanto *brahmana*, *ksatriya*, *vaisyas* e *sudra*. Questi *sannyasi* sono considerati i più grandi mascalzoni (*asattamah*). Sono privi di senso morale perché non hanno ancora capito la differenza tra corpo e anima, eppure ritengono che il corpo di un *brahmana* sia un *brahmana*. La cultura brahminica (*brahmanya*) consiste nella conoscenza del Brahman. Ma in realtà il corpo di un *brahmana* non è Brahman. Similmente il corpo non è né ricco né povero. Se il corpo di un povero fosse *daridra-narayana* questo significherebbe che il corpo di un ricco dovrebbe essere *dhani narayana*. Perciò, i *sannyasi* che non conoscono il significato di Narayana, che considerano il corpo come Brahman o Narayana, sono definiti qui *asattamah*, i mascalzoni più detestabili. Seguendo il concetto della vita basata sul corpo, questi *sannyasi* organizzano programmi di vario genere per servire il corpo. Essi dirigono farsesche missioni basate su cosiddette attività religiose destinate a fuorviare l'intera società umana. Questi *sannyasi* sono stati definiti qui *apatrapah* e *asattamah* —spudorati caduti dalla vita spirituale.

VERSI 38-39

grhasthasya kriya-tyago
vrata-tyago vatorapi
tapasvino grama-seva
bhikso indriya-lolata
asramapasada hy ete
khalv asrama-vidambanah
deva-maya-vimudhams tan
upeksetanukampaya

TRADUZIONE

E' detestabile che una persona che vive nel *grhastha-asrama* abbandoni i principi regolatori, che il *brahmacari* non segua i voti del *brahmacarya* mentre vive sotto la cura del *guru*, che un *vanaprastha* viva in un villaggio e s'impegni in cosiddette attività sociali o che un *sannyasi* si dedichi alla gratificazione dei sensi. Un uomo che agisce in questo modo dev'essere considerato il più basso tra i rinnegati. Un simile simulatore è confuso dall'energia esterna del Signore Supremo e bisogna privarlo di qualsiasi posizione oppure, per un senso di compassione, insegnargli, se è possibile, a tornare nella sua posizione originaria.

SPIEGAZIONE

Abbiamo ripetutamente sottolineato che la cultura umana non ha inizio finché non si assumono i principi del *varnasrama-dharma*. La vita di *grhastha* è una licenza per il rapporto sessuale, ma non si può godere del sesso senza seguire le regole della vita di famiglia. Inoltre, come abbiamo già spiegato, il *brahmacari* deve vivere sotto la tutela del *guru*: *brahmacari guru-kule vasan danto guror hitam*. Se un *brahmacari* non vive sotto la tutela del *guru*, se un *vanaprastha* s'impegna in attività ordinarie o se un *sannyasi* avido mangia carne, uova e ogni genere di assurdità per la soddisfazione della lingua, è un impostore e dovrebbe essere immediatamente rifiutato. Tali persone possono essere oggetto della nostra compassione, e se siamo abbastanza forti, possiamo insegnare loro ad allontanarsi da questa via sbagliata. Altrimenti, dovremmo semplicemente rifiutarli, senza prestare loro alcuna attenzione.

VERSO 40

atmanam ced vijaniyat
param jnana-dhutasayah
kim icchan kasya va hetor
deham pusnati lampatah

TRADUZIONE

La forma umana è fatta per la comprensione del sé e del Sé Supremo, Dio, la Persona Sovrana, che sono entrambi situati al livello trascendentale. Se entrambi possono essere compresi non appena ci si è purificati e si è raggiunta una conoscenza elevata,

perché mai e a favore di chi una persona sciocca e avida mantiene il corpo per la gratificazione dei sensi?

SPIEGAZIONE

Naturalmente in questo mondo materiale tutti sono interessati a mantenere il corpo per il piacere dei sensi, ma coltivando la conoscenza si dovrebbe gradualmente capire che il corpo non è il vero sé. Sia l'anima che l'Anima Suprema trascendono il mondo materiale. Questo concetto dev'essere compreso nella forma umana di vita, specialmente quando si entra nell'ordine di *sannyasa*. Un *sannyasi*, colui che ha raggiunto la comprensione del sé dovrebbe impegnarsi a elevare il sé a contatto col Supremo Sé. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è destinato a elevare l'essere individuale e a farlo tornare a Dio, nella sua dimora originale. Aspirare a questa elevazione è il dovere dell'uomo; se non si compie questo dovere, perché bisognerebbe mantenere il corpo? Specialmente se un *sannyasi* non si limita a mantenere il corpo in modo ordinario, ma agisce continuamente al solo fine di mantenere il corpo, arrivando perfino a mangiare carne e altre cose detestabili, si deve concludere che si tratta di un *lampatah*, di una persona avida, impegnata solo nella gratificazione dei sensi. In particolare, il *sannyasi* dovrebbe liberarsi dai comandi imperiosi della lingua, dello stomaco e dei genitali che disturbano l'essere finché non si raggiunge la completa consapevolezza che il corpo è separato dall'anima.

VERSO 41

ahuh sariram ratham indriyani
hayan abhisun mana indriyesam
vartmani matra dhisanam ca sutam
sattvam brhad bandhuras isa-srstam

TRADUZIONE

I trascendentalisti che sono avanzati nella conoscenza paragonano il corpo, che è dovuto alla volontà di Dio, la Persona Suprema, a un carro. I sensi sono come i cavalli; la mente, che controlla i sensi, è paragonata alle redini; gli oggetti dei sensi sono le destinazioni; l'intelligenza è l'auriga; e la coscienza, che è diffusa in tutto il corpo, è la causa della prigionia in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Per una persona confusa dalla vita materiale il corpo, la mente e i sensi impegnati nella ricerca di gratificazione, sono la causa del legame al ciclo ripetuto di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Ma per una persona elevata

nella conoscenza spirituale, lo stesso corpo, gli stessi sensi e la stessa mente sono causa di liberazione. La *Katha Upanisad* (1.3.3-4.9) lo conferma:

*atmanam rathinam viddhi
sariram ratham eva ca
buddhim tu sarathim viddhi
manah pragraham eva ca
indriyani hayan ahur
visayams tesu gocaran*

*so 'dhvanah param apnoti
tad visnoh paramam padam*

L'anima è il passeggero nel carro del corpo e il guidatore è l'intelligenza. La mente è la determinazione per raggiungere la mèta, i sensi sono i cavalli, e anche gli oggetti dei sensi sono compresi in queste attività. In questo modo è possibile raggiungere la destinazione, Visnu, che è *paramam padam*, il fine supremo della vita. Nella vita condizionata la coscienza nel corpo è causa di prigionia, ma la stessa coscienza trasformata in coscienza di Krishna diventa la causa del nostro ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

Il corpo umano può essere dunque usato in due modi —per sprofondare nelle più oscure tenebre dell'ignoranza o per innalzarci verso Dio, verso la nostra dimora originale. La vita per tornare a Dio è detta *mahat-seva* e consiste nell'accettare un maestro spirituale realizzato. *Mahat-sevam dvaram ahur vimukteh*. Per raggiungere la liberazione bisogna accettare le direttive di devoti autorizzati che possono veramente concederci la perfetta conoscenza. D'altra parte, *tamo-dvaram yositam sangi-sangam*: chi desidera scendere nelle regioni più oscure dell'esistenza materiale può continuare a frequentare le persone che sono attaccate alle donne (*yositam sangi-sangam*). La parola *yosit* significa "donna". Le persone materialiste sono attaccate alle donne.

E' detto dunque, *atmanam rathinam viddhi sariram ratham eva ca*. Il corpo è esattamente come un carro o un'automobile che ci permette di recarci in qualsiasi luogo. Si può guidare con attenzione, oppure a capriccio, e in questo caso è molto probabile che avremo qualche incidente o cadremo in un fosso. In altre parole, chi accetta le istruzioni di un maestro spirituale esperto può tornare a Dio, nella nostra dimora originale; altrimenti, si ritorna al ciclo di nascite e morti. Per questa ragione, Krishna consiglia personalmente:

*asraddadhanah purusa
dharmasyasya parantapa
aprapya mam nivartante
mrtyu-samsara-vartmani*

"Coloro che sono privi di fede sulla via del servizio di devozione non possono raggiungerMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale." (*B.g.*, 9.3) Dio, la Persona Suprema, Krishna, ci dà personalmente le istruzioni per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ma chi non si preoccupa di ascoltarle non tornerà mai a Dio; continuerà a vivere in questa miserabile condizione di nascite e morti ripetute nell'esistenza materiale (*mrtyu-samsara-vartmani*).

Gli esperti trascendentalisti consigliano quindi d'impegnare completamente il corpo per raggiungere lo scopo supremo della vita (*svartha-gatim*). Il vero interesse, la mèta dell'esistenza, consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Per renderci capaci di adempiere questo proposito esistono molte opere vediche come il *Vedanta-sutra*, le *Upanisad*, la *Bhagavad-gita*, il *Mahabharata* e il *Ramayana*. Bisogna prendere lezioni da queste opere vediche e apprendere il metodo per praticare il *nivrtti-marga*. Allora la nostra vita raggiungerà la perfezione. Il corpo è importante finché ospita la coscienza ma, privo di coscienza, il corpo non è altro che un ammasso di materia inerte. Perciò, per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, bisogna trasformare la nostra coscienza materiale in coscienza di Krishna. La coscienza è la causa del legame alla materia, ma se purificheremo questa coscienza col *bhakti-yoga*, potremo capire la falsità di *upadhi*, cioè la falsità delle designazioni di indiano, americano, indú, musulmano, cristiano e così via. *Sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*. Bisogna dimenticare queste designazioni e usare la coscienza solo per servire Krishna. Chi trae beneficio dal Movimento per la Coscienza di Krishna otterrà sicuramente il successo nella vita.

VERSO 42

aksam dasa-pranam adharma-dharmau
cakre 'bhimanam rathinam ca jivam
dhanur hi tasya pranavam pathanti
saram tu jivam param eva laksyam

TRADUZIONE

I dieci tipi di arie che circolano nel corpo sono paragonati ai raggi delle ruote del carro e la parte superiore e inferiore della ruota sono dette religione e irreligione. L'essere individuale che è situato nella concezione dell'esistenza basata sul corpo è il proprietario del carro. Il *mantra* vedico *pranava* è l'arco, l'essere puro è la freccia, e il bersaglio è l'Essere Supremo.

SPIEGAZIONE

Dieci tipi di arie vitali circolano nel corpo materiale. Esse sono: *prana, apana, samana, vyana, udana, naga, kurma, krkala, devadatta e dhananjaya*. Il verso le paragona qui ai raggi delle ruote di un carro. L'aria vitale è l'energia destinata a tutte le attività dell'essere vivente, attività che sono definite talvolta religiose e talvolta irreligiose. La religione e l'irreligione sono simbolizzate dalla parte superiore e inferiore delle ruote del carro. Quando l'essere individuale decide di tornare a Dio, nella sua dimora originale, assumerà come bersaglio Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema. Nell'esistenza condizionata non si può capire che lo scopo della vita è il Signore Supremo. *Na te viduh svartha-gatim hi visnum durasaya ye bahir- artha-maninah*. L'essere individuale cerca la felicità in questo mondo materiale ma non capisce qual è lo scopo della sua vita. Tuttavia quando si purifica, abbandona il concetto della vita basato sul corpo e la sua pretesa appartenenza a una certa comunità, nazione, società, famiglia e così via (*sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*). Allora prende la freccia della sua vita purificata e con l'aiuto dell'arco —il canto trascendentale del *pranava* o del *mantra* Hare Krishna— si lancia verso Dio, la Persona Suprema.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha rilevato che le parole "arco" e "freccia" usate in questo verso ci potrebbero far pensare che Dio, la Persona Suprema, e l'essere individuale siano diventati nemici. Ma sebbene Dio, la Persona Suprema, possa talvolta venire considerato nemico dell'essere individuale, questa non è che la manifestazione del piacere che Dio trae dal combattimento. Dobbiamo capire, per esempio, che quando il Signore combatte con Bhisma e quando Bhisma trafigge il corpo del Signore sul campo di battaglia di Kuruksetra, non si tratta che di uno stato d'animo, di una relazione, una delle dodici forme di relazione che esistono. Quando l'anima condizionata cerca di raggiungere il Signore lanciando una freccia, il Signore prova piacere, e l'essere individuale ottiene il beneficio di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Un altro esempio a questo proposito è quello di Arjuna che per aver trafitto l'*adhara-mina*, ossia il pesce all'interno del *cakra*, vinse in premio la preziosa Draupadi. Similmente, se con la freccia del canto del santo nome del Signore si raggiungono i piedi di loto di Sri Visnu, questa valorosa attività del servizio devozionale ci darà il beneficio di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSI 43-44

rago dvesas ca lobhas ca
soka-mohau bhayam madah
mano 'vamano 'suya ca
maya himsa ca matsarah
rajah pramadah ksun-nidra
satravas tv evam adayah
rajas-tamah-prakrtayah
sattva-prakrtayah kvacit

TRADUZIONE

Nello stato condizionato la concezione dell'esistenza è talvolta inquinata dalla passione e dall'ignoranza che si manifestano con l'attaccamento, l'ostilità, l'avidità, il lamento, l'illusione, la paura, la pazzia, il falso prestigio, l'insulto, la critica, l'illusione, l'invidia, l'intolleranza, la passione, la confusione, la fame e il sonno. Tutti questi sono nemici. Può capitare, talvolta, che i nostri concetti siano contaminati anche dalla virtù.

SPIEGAZIONE

Il vero scopo della vita è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ma le tre influenze della natura materiale presentano molti ostacoli —talvolta con la combinazione di *rajo-guna* e *tamo-guna*, l'influenza della passione e dell'ignoranza, e talvolta con l'influenza della virtù. Nel mondo materiale anche il concetto di filantropo, di nazionalista e di uomo giusto secondo una valutazione materialista, possono essere ostacoli al progresso spirituale. Quanto più ci ostacoleranno quindi l'ostilità, l'avidità, l'illusione, il lamento e l'eccessivo attaccamento al piacere materiale! Per progredire verso il bersaglio di Visnu, che è il nostro vero interesse, dobbiamo diventare molto potenti per vincere questi diversi ostacoli o nemici. In altre parole, non dovremmo essere attaccati all'idea di essere un uomo buono o cattivo in questo mondo materiale.

In questo mondo la cosiddetta bontà e la cosiddetta cattiveria s'identificano perché sono determinate dalle tre influenze della natura materiale. Bisogna trascendere questa natura. Anche le cerimonie rituali vediche si basano sulle tre influenze materiali. Perciò Krishna consigliò ad Arjuna:

*traigunya-visaya veda
nistraigunyo bhavarjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-ksema atmavan*

“O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei *Veda*. Liberati dalla dualità e da ogni desiderio di guadagno e di sicurezza materiale e sii fermamente unito al Supremo.” (*B.g.*, 2.45) In un altro passo della *Bhagavad-gita* il Signore afferma, *urdhvam gacchanti sattva-sthah*: se una persona diventa molto buona —in altre parole, se si situa sotto l'influenza della virtù— può essere elevata ai sistemi planetari superiori. Similmente, chi è contaminato dal *rajo-guna* e dal *tamo-guna* può rimanere in questo mondo o sprofondare nel regno animale. Ma tutte queste situazioni sono ostacoli sulla via della liberazione spirituale. Sri Caitanya Mahaprabhu afferma dunque:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*

Se una persona è così fortunata da trascendere tutta la cosiddetta bontà e cattiveria, e si eleverà al piano del servizio devozionale per la misericordia di Krishna e del *guru*, farà della sua vita un successo. A questo proposito aggiungiamo che per vincere questi nemici della coscienza di Krishna occorre molta determinazione. Senza preoccuparci di ciò che è buono e di ciò che è cattivo in questo mondo materiale, dobbiamo diffondere con coraggio la coscienza di Krishna.

VERSO 45

yavan nr-kaya-ratham atma-vasopakalpam
dhatte garistha-caranarcanaya nisatam
jnanasim acyuta-balo dadhad asta-satruh
svananda-tusta upasanta idam vijahyat

TRADUZIONE

Finché bisogna assumere il corpo materiale con le sue diverse parti e ciò che lo circonda, cose che non sono sotto il nostro completo controllo, dovremo servire i piedi di loto dei nostri superiori, cioè del maestro spirituale e dei suoi predecessori. Grazie alla loro misericordia si può affilare la spada della conoscenza e grazie alla potenza della misericordia di Dio, la Persona Suprema, bisogna vincere i nemici di cui ti ho parlato. In questo modo il devoto dovrebbe potersi fondere nella sua propria felicità trascendentale, poi lasciare il corpo e ritrovare la sua identità spirituale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (4.9) il Signore afferma:

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.” Questa è la più alta perfezione della vita e questo obiettivo è riservato alla forma umana. Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.20.17) è affermato:

*nr-deham adyam sulabham sudurlabham
plavam sukalpam guru-karnadharam
mayanukulena nabhasvateritam
puman bhavabdhim na taret sa atma-ha*

Questa forma umana di vita è il vascello più prezioso e il maestro spirituale è il capitano, *guru-karnadharam*, che guida il vascello nella traversata dell'oceano dell'ignoranza. Le istruzioni di Krishna sono le favorevoli brezze. Per traversare l'oceano dell'ignoranza bisogna servirsi di tutte queste facilitazioni. Poiché il maestro spirituale è il capitano, dobbiamo servirlo con molta sincerità in modo che per la sua misericordia sia possibile ricevere la misericordia del Signore Supremo.

Una parola significativa in questo verso è *acyuta-balah*. Poiché il maestro spirituale è certamente molto misericordioso verso i suoi discepoli, soddisfacendo il devoto si ottiene la forza da Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu afferma, *guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*: bisognerà prima soddisfare il maestro spirituale; allora automaticamente Krishna sarà soddisfatto di noi e ci darà la forza per attraversare l'oceano dell'ignoranza. Chi desidera seriamente tornare a Dio, nella propria dimora originale, deve dunque diventare abbastanza forte soddisfacendo il maestro spirituale; in questo modo si ottiene l'arma per vincere il nemico e anche per ricevere la grazia di Krishna. Limitarsi a ottenere l'arma del *jnana* non è sufficiente, bisogna affilare quest'arma servendo il maestro spirituale e aderendo alle sue istruzioni. Allora il candidato riceverà la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Generalmente in guerra bisogna approfittare del carro e dei cavalli per vincere il nemico, ma dopo aver vinto la battaglia si può lasciare il carro e tutto ciò che contiene. Nello stesso modo, finché abbiamo un corpo umano dovremmo usarlo pienamente allo scopo di ottenere la più alta perfezione della vita che consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La perfezione della conoscenza consiste nel situarsi al livello trascendentale (*brahma-bhuta*). Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (18.54):

*brahma-bhutaḥ prasanna-
tma socati na kankṣati
samah sarvesu bhūtesu
mad-bhaktim labhate param*

“Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa pienamente gioioso. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; egli si mostra equanime verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura.” Limitandosi a coltivare la conoscenza come fanno gli impersonalisti, non ci si libererà dalle reti di *maya*. Bisogna raggiungere il livello della *bhakti*.

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvataḥ
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

“Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione, si può entrare nel regno di Dio.” (*B.g.*, 18.55) Finché non si raggiunge il livello del servizio devozionale e la misericordia di Krishna e del maestro spirituale, si ha sempre la possibilità di cadere e di dover assumere di nuovo un corpo materiale. Perciò Krishna precisa nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.”

La parola *tattvatah* che significa “in realtà”, è molto importante. *Tato mam tattvato jnatva*. A meno di capire Krishna così com'è grazie alla misericordia del maestro spirituale, non saremo liberi di lasciare il corpo materiale. E' detto, *aruhya krcchrena param padam tatah patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah*: chi trascura di servire i piedi di loto di Krishna non può liberarsi dagli artigli della materia soltanto con la conoscenza. Anche raggiungendo il livello di *brahma-padam*, l'unità con il Brahman, senza la *bhakti* saremo inclini ancora a cadere. Bisogna guardarsi con grande attenzione dal pericolo di cadere di nuovo nella prigionia della materia. L'unica sicurezza consiste nell'arrivare al livello della *bhakti*, dal quale si è sicuri di non cadere più. Allora si sarà liberi dalle attività del mondo materiale. In breve, come insegna gti Caitanya Mahaprabhu, bisogna entrare in contatto con un maestro spirituale autentico che discenda da una linea *parampara* della coscienza di Krishna, e con la sua misericordia e le sue istruzioni potremo ottenere la forza da Krishna. Così c'impegniamo nel servizio devozionale e raggiungiamo lo scopo supremo della vita, i piedi di loto di Visnu. In questo verso sono molto significative le parole *jnanasim acyuta-balah*. *Jnanasim*, la spada della conoscenza, ci è data da Krishna, e servendo il *guru* e Krishna per brandire la spada delle istruzioni di Krishna, riceviamo la forza da *Balarama*. *Vrajendra-nandana yei, saci-suta haila sei, balarama ha-ila nitai*. Questo *bala* —Balarama— scende con Sri Caitanya Mahaprabhu, ed entrambi sono così misericordiosi che in questa età di Kali è molto facile poter prendere rifugio ai Loro piedi di loto. Essi sono discesi soprattutto per liberare le anime cadute di quest'era. *Papi tapi yata chila, hari-name uddharila*. La Loro arma è il *sankirtana, hari-nama*. Bisogna dunque accettare la spada della conoscenza da Krishna e la forza dalla misericordia di Balarama. Per questa ragione a Vrindavana adoriamo Krishna e Balarama. Nella *Mundaka Upanisad* (3.2.4) è affermato:

*nayam atma bala-hinena labhyo
na ca pramadat tapaso vapy alingat
etair upayair yatate yas tu vidvams
tasyaisa atma visate brahma-dhama*

Non si può raggiungere lo scopo della vita senza la misericordia di Balarama. Sri Narottama Dasa Thakura afferma dunque *nitaiyera karuna habe, vraje radha-Krishna pabe*: quando si riceve la misericordia di Balarama,

Nityananda, si possono raggiungere i piedi di loto di Radha e Krishna con grande facilità.

*Se sambandha nahi yara brtha janma gela tara
vidya-kule hi karibe tara*

Chi non ha una relazione con Nitai, Balarama, anche se è un grande studioso o un *jnani*, anche se è nato in una famiglia molto rispettabile, non trarrà alcun beneficio da questi vantaggi. Dobbiamo quindi vincere i nemici della coscienza di Krishna con la forza ricevuta da Balarama.

VERSO 46

*nocet pramattam asad-indriya-vaji-suta
nitvotpatham visaya-dasyusu niksipanti
te dasyavah sahaya-sutam amum tamo 'ndhe
samsara-kupa uru-mrtyu-bhaye ksipanti*

TRADUZIONE

Altrimenti, per chi non prende rifugio in Acyuta e Baladeva, i sensi che agiscono come cavalli e l'intelligenza che agisce come guidatore, entrambi attratti dalla contaminazione materiale, porteranno inavvertitamente il corpo, che è come un carro, sulla via del piacere dei sensi. Quando si è di nuovo attratti dai briganti del *visaya* — mangiare, dormire e accoppiarsi— i cavalli e il guidatore cadranno nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale e di nuovo saremo gettati nella pericolosa e terribile situazione di nascite e morti ripetute.

SPIEGAZIONE

Senza la protezione di Gaura-Nitai —Krishna e Balarama— non si può uscire dal pozzo oscuro dell'ignoranza nell'esistenza materiale. Questo è indicato nel verso col termine *nocet*, il cui significato è che resteremo sempre nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale. L'essere individuale deve prendere forza da Nitai-Gaura o Krishna-Balarama. Senza la misericordia di Nitai-Gaura non c'è modo di uscire da questo oscuro pozzo dell'ignoranza. Il *Caitanyacaritamrta* (Adi 1.2) afferma:

*vande Sri-Krishna-caitanya-
nityanandau sahoditau
gauòodaye puspavantau
cítrau sandau tamo-nudau*

“Offro i miei rispettosi omaggi a Sri Caitanya Mahaprabhu e Sri Nityananda che, come il sole e la luna, sono sorti simultaneamente all'orizzonte di Gauda

per dissipare le tenebre dell'ignoranza e far scendere su tutti una meravigliosa pioggia di misericordia." Questo mondo materiale è un pozzo oscuro d'ignoranza. Le anime cadute che vi si trovano devono prendere rifugio ai piedi di loto di Gaura-Nitai perché in questo modo potranno emergere facilmente dall'esistenza materiale. Senza la Loro forza, se cercheremo di uscire dalla presa della materia, la conoscenza speculativa non sarà sufficiente.

VERSO 47

pravrttam ca nivrttam ca
dvi-vidham karma vaidikam
avartate pravrttena
nivrttenasnutē 'mrtam

TRADUZIONE

Secondo i Veda ci sono due categorie di attività —pravrtti e nivrtti. Le attività della pravrtti ci fanno elevare a una condizione superiore di vita materiale, mentre nivrtti significa cessazione del desiderio materiale. Le attività dette pravrtti ci fanno soffrire per i legami materiali, mentre le attività nivrtti ci purificano e ci rendono degni di godere di una vita eterna e piena di felicità.

SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gita* (16.7), *pravrttim ca nivrttim ca jana na vidur asurah*: gli *asura*, i non-devoti, non riescono a distinguere tra *pravrtti* e *nivrtti* e fanno tutto ciò che li attira. Tali persone si pensano indipendenti dalla potente natura materiale, perciò sono irresponsabili e non si preoccupano di agire in modo virtuoso. In verità, non fanno distinzione tra attività empia o virtuosa. La *bhakti* naturalmente non dipende dalle attività empie o virtuose. Come insegna lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.6):

*sa vai pumsam paro dharmo
yato bhaktir adhoksaje
ahaituky apratihata
yayatma suprasidati*

"L'occupazione suprema [*dharmā*] per tutta l'umanità è quella che permette all'uomo di raggiungere il servizio d'amore e di devozione al Signore trascendentale. Questo servizio devozionale dev'essere non motivato e ininterrotto per poter dare piena soddisfazione all'anima." Comunque, coloro che agiscono in modo virtuoso hanno maggiori possibilità di diventare devoti. Come Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (7.16), *catur-vidha bhajante mam janah sukrino 'rjuna*: "O Arjuna, quattro tipi di uomini virtuosi Mi

offrono il loro servizio devozionale." Chi intraprende il servizio devozionale, anche se ha qualche motivazione materiale, è considerato virtuoso, e poiché si è rivolto a Krishna gradualmente arriverà al livello della *bhakti*. Allora, come Dhruva Maharaja, rifiuterà di accettare qualsiasi benedizione materiale dal Signore (*svamin krtartha 'smi varam na yace*). Per questa ragione anche chi ha tendenze materiali può prendere rifugio ai piedi di loto di Krishna e Balarama o Gaura e Nitai, e in questo modo sarà molto presto purificato da ogni desiderio materiale (*ksipram bhavati dharmatma sasvac chantim nigacchati*). Non appena ci liberiamo dalle tendenze verso le attività virtuose ed empie diventiamo perfetti candidati per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSI 48-49

himsram dravyamayam kamyam
agni-hotrady-asantidam
darsas ca purnamasas ca
caturmasyam pasuh sutah
etad istam pravrttakhyam
hutam prahutam eva ca
purtam suralayarama-
kupajiviyadi-laksanam

TRADUZIONE

Le cerimonie rituali e i sacrifici conosciuti come *agni-hotra-yajna*, *darsa-yajna*, *purnamasa-yajna*, *caturmasya-yajna*, *pasu-yajna* e *soma-yajna* sono tutti caratterizzati dall'uccisione di animali e dal fatto di bruciare molte cose preziose, specialmente cereali, tutto per l'appagamento dei desideri materiali e per crearsi nuove ragioni di ansia. Compiere questi sacrifici, adorare Vaisvadeva e compiere la cerimonia di Baliharana che è considerata da molti lo scopo della vita, e anche la costruzione di templi per gli esseri celesti, la costruzione di case di riposo e di giardini, lo scavo di pozzi per la distribuzione dell'acqua, l'organizzazione di capanne per la distribuzione di cibo e il compimento di attività per il benessere pubblico —sono tutte attività caratterizzate dall'attaccamento ai desideri materiali.

VERSI 50-51

dravya-suksma-vipakas ca
dhumo rattrir apaksayah
ayanam daksinam somo

darsa osadhi-virudhah
annam reta iti ksmesa
pitr-yanam punar-bhavah
ekaikasyenanupurvam
bhutva bhutveha jayate

TRADUZIONE

Caro re Yudhisthira, quando le oblazioni di *ghé* e cereali, come l'orzo e il sesamo, sono offerte in sacrificio si trasformano nel fumo celeste che porta l'autore del sacrificio ai sistemi planetari sempre più alti come quelli di Dhuma, Ratri, Krishnapaksa, Daksinam e infine alla luna. Tuttavia, in seguito, gli autori dei sacrifici ridiscendono sulla Terra per diventare erbe, piante, vegetali e cereali. Diventeranno cibo per diversi esseri viventi e saranno trasformati in sperma, destinato a essere introdotto in corpi femminili. Così la loro nascita si ripeterà continuamente.

SPIEGAZIONE

Leggiamo a questo proposito una spiegazione nella *Bhagavad-gita* (9.21):

*te tam bhuktva svarga-lokam visalam
ksine punye martya-lokam visanti
evam trayi-dharmam anuprapanna
gatagatam kama-kama labhante*

“Quando hanno goduto di questi piaceri paradisiaci essi tornano su questa Terra mortale. Così, seguendo i principi dei *Veda*, ottengono solo una felicità fugace.” Seguendo il *pravrtti-marga*, l'essere individuale che desidera essere elevato ai sistemi planetari superiori compie regolarmente dei sacrifici; le sue peregrinazioni verso l'alto e verso il basso sono descritte qui nello *Srimad-Bhagavatam*, come pure nella *Bhagavad-gita*. E' detto anche, *traigunya-visaya vedah*: “I *Veda* trattano principalmente delle tre influenze della natura materiale.”, *I Veda*, specialmente i tre *Veda* —il *Sama*, lo *Yajur* e il *Rk*— descrivono chiaramente questo procedimento di ascesa ai pianeti superiori e il ritorno sulla Terra. Ma Krishna consiglia ad Arjuna, *traigunya-visaya veda nistraigunyo bhavarjuna*: bisogna trascendere queste tre influenze della natura materiale e allora saremo liberi dal ciclo di nascita e morte. Altrimenti, sebbene sia possibile elevarsi al sistema planetario superiore, come Candraloka, dovremo di nuovo ridiscendere (*ksine punye martya-lokam visanti*). Allo scadere del periodo di godimento dovuto alle attività virtuose, l'essere deve tornare su questo pianeta attraverso la pioggia e nascere come pianta o cereale, poi diventare cibo per differenti animali, compresi gli uomini, ed essere trasformato in sperma. Questo

sperma è introdotto nel corpo femminile e dà luogo alla nascita di un essere vivente. Coloro che tornano in questo modo sulla Terra nascono particolarmente in famiglie superiori come quelle dei *brahmana*.

A questo proposito si può osservare che anche i cosiddetti scienziati moderni che vanno sulla luna non sono capaci di rimanere là, ma devono tornare ai loro laboratori. Perciò, che si raggiunga la luna con moderni mezzi meccanici o compiendo attività virtuose, bisogna comunque tornare sulla Terra. Questo è affermato chiaramente nel verso ed è spiegato anche nella *Bhagavad-gita*. Anche arrivando ai sistemi planetari superiori (*yanti deva-vrata davan*) non siamo sicuri di rimanerci; si deve tornare a *martya-loka*. *Abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna*: a parte la luna, anche se si raggiunge Brahmaloaka, il ritorno è inevitabile. *Yam prapya na nivartante tad dhama paramam mama*: ma chi ritorna a Dio, nella sua dimora originale, non deve più tornare in questo mondo materiale.

VERSO 52

nisekadi-smasanantaih
samskaraih samskrto dvijah
indriyesu kriya-yajnan
jnana-dipesu juhvati

TRADUZIONE

Un *brahmana* nato-due-volte [*dvija*] ottiene la vita per la grazia dei genitori attraverso il metodo di purificazione conosciuto come *garbhadhana*. Esistono anche altri metodi di purificazione fino al concludersi dell'esistenza, quando si compie la cerimonia funebre [*antyeshti-kriya*]. Così, nel corso del tempo, un *brahmana* qualificato perde l'interesse per le attività materiali e i sacrifici ma, in piena conoscenza, offre il sacrificio dei sensi nei sensi d'azione che sono illuminati dal fuoco della conoscenza.

SPIEGAZIONE

Le persone interessate alle attività materiali rimangono nel ciclo di nascita e morte. Il verso precedente aveva spiegato il *pravrtti-marga*, ossia la tendenza a rimanere nel mondo materiale per godere delle diverse forme di gratificazione dei sensi. Questo verso spiega invece che una persona dotata di perfetta conoscenza brahminica respinge questo metodo di elevazione ai pianeti superiori e accetta il *nivrtti-marga*; in altre parole, si prepara a tornare a Dio, nella sua dimora originale. Coloro che non sono *brahmana*, ma atei, non sanno che cosa sia il *pravrtti-marga* o il *nivrtti-marga*; vogliono soltanto, e a ogni costo, ottenere il piacere. Il nostro Movimento per la

Coscienza di Krishna sta dunque cercando di educare i devoti affinché lascino il *pravrtti-marga* e intraprendano il *nivrtti-marga* per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Capire queste cose può comportare qualche difficoltà, ma diventa facile se affrontiamo molto seriamente la coscienza di Krishna e ci sforziamo di capire Krishna. Una persona cosciente di Krishna può capire che il compimento degli *yajna* secondo il sistema dei *karma-kanda* è un'inutile perdita di tempo, e che anche il fatto di limitarsi a lasciare il *karma-kanda* per accettare il metodo della speculazione non dà buoni frutti. - Perciò, Narottama Dasa Thakura canta nel suo *Prema-bhakti-candrika*:

*karma-kanda, jnana-kanda, kevala visera bhanda
'amrta' baliya yeba khaya
nana yoni sada phire, kadarya bhaksana kare,
tara janma adhah-pate yaya*

Una vita di *karma-kanda* e *jnana-kanda* è come un vaso di veleno e chi vi si dedica è perduto. Nel metodo del *karma-kanda*, l'essere è destinato ad accettare perpetuamente la nascita e la morte. Similmente, anche col *jnana-kanda* si ricade nel mondo materiale. Solo l'adorazione della Persona Suprema ci dà la sicurezza di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 53

indriyani manasy urmau
vaci vaikarikam manah
vacam varna-samamnaye
tam omkare svare nyaset
omkaram bindau nade tam
tam tu prane mahaty amum

TRADUZIONE

La mente è sempre agitata dalle onde dell'attrazione e della repulsione. Perciò, tutte le attività dei sensi dovrebbero essere offerte nella mente e questa dovrebbe essere offerta nelle proprie parole. Poi le parole dovrebbero essere offerte nell'aggregato dell'intero alfabeto, il quale dovrebbe essere offerto nella forma concisa dell'*omkara*. L'*omkara* dovrebbe essere offerto nel punto *bindu*, *bindu* nella vibrazione del suono e questa vibrazione dovrebbe essere offerta nell'aria vitale. Allora l'essere individuale, che è ciò che rimane a questo punto, dovrebbe essere situato nel Brahman, il Supremo. Questo è il procedimento del sacrificio.

SPIEGAZIONE

La mente è sempre agitata dall'attrazione e dalla repulsione ed è paragonata alle onde mentali che sono sempre irrequiete. L'essere individuale fluttua sulle onde dell'esistenza materiale a causa della sua dimenticanza. *Srila Bhaktivinoda Thakura* ha cantato nel suo *Gitavali: miche mayara vase, yaccha bhese', khaccha habudubu, bhai*. "Cara mente, sotto l'influenza di *maya* ti fai trasportare dalle onde dell'attrazione e della repulsione. Prendi soltanto rifugio in Krishna." *Jiva Krishna-dasa, ei visvasa, karle ta' ara duhkha nai*: se guarderemo ai piedi di loto di Krishna come al nostro supremo rifugio saremo salvati da queste onde di *maya* che variamente si manifestano in attività mentali e sensuali nell'agitazione dell'attrazione e della repulsione. Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (1 8.66):

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaysyami ma sucah*

"Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Se ci porremo ai piedi di loto di Krishna, dedicandoci alla coscienza di Krishna e mantenendoci sempre in contatto con Lui col canto del *mantra* Hare Krishna, non dovremo più affrontare tante tribolazioni allo scopo di tornare nel mondo materiale. La misericordia di Sri Caitanya Mahaprabhu ha reso tutto questo molto facile.

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

VERSO 54

*agnih suryo diva prahnah
suklo rakottaram sva-rat
visvo 'tha taijasah prajnas
turya atma samanvayat*

TRADUZIONE

Sulla via dell'ascesa, l'essere che si evolve entra nei diversi mondi del fuoco, del sole, del giorno, della fine del giorno, della quindicina della luna crescente, della luna piena e del passaggio del sole al nord, insieme agli esseri celesti che presiedono a questi fenomeni. Quando entra a Brahmaloaka gode di una vita lunga molti milioni di anni e finalmente le sue designazioni materiali si concludono. Prende

allora una designazione sottile dalla quale raggiunge la designazione causale e osserva tutti gli stati precedenti. All'annientamento di questo stato causale raggiunge il suo stato puro nel quale s'identifica con l'Anima Suprema. In questo modo l'essere individuale diventa trascendentale.

VERSO 55

deva-yanam idam prahur
bhutva bhutvanupurvasah
atma-yajy upasantatma
hy atma-stho na nivartate

TRADUZIONE

Questo processo graduale di elevazione che tende alla realizzazione spirituale è destinato a coloro che sono veramente coscienti della Verità Assoluta. Dopo ripetute nascite su questa via conosciuta come *deva-yana* si raggiungono questi stadi consecutivi. Una persona completamente libera da ogni desiderio materiale, situata nel sé, non ha bisogno di attraversare la via delle nascite e delle morti ripetute.

VERSO 56

ya ete pitr-devanam
ayane veda-nirmite
sastrena caksusa veda
jana-stho 'pi na muhyati

TRADUZIONE

Anche se è situata in un corpo materiale, una persona che è pienamente cosciente delle vie note come *pitr-yana* e *deva-yana*, e apre così gli occhi alla conoscenza vedica, non è mai confusa in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Acaryavan puruso veda: una persona guidata dal maestro spirituale autentico sa tutto ciò che è affermato nei *Veda*, le Scritture che stabiliscono la conoscenza infallibile. Come è raccomandato nella *Bhagavad-gita*, *acaryopasanam:* bisogna avvicinare l'*acarya* per ottenere la vera conoscenza. *Tad-viomanartham sa gurum evabhigacchet.* bisogna avvicinare l'*acarya* perché allora si riceverà la perfetta conoscenza. Quando è guidata dal maestro spirituale, l'anima raggiunge il fine supremo della vita.

VERSO 57

adav ante jananam sad
bahir antah paravaram
jnanam jneyam vaco vacyam
tamo jyotis tv ayam svayam

TRADUZIONE

Colui che esiste esternamente e internamente all'inizio e alla fine di ogni cosa e di tutti gli esseri, come oggetto di piacere e come beneficiario di ogni cosa superiore e inferiore, è la Verità Suprema. Egli esiste sempre come conoscenza e come oggetto di conoscenza, come espressione e come oggetto di comprensione, come oscurità e come luce. Egli, il Signore Supremo, è tutto ciò che esiste.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega l'aforisma vedico *sarvam khalv idam brahma*. Questo aforisma è spiegato anche nel *catuh-sloki Bhagavatam: aham evasam evagre*. Il Signore Supremo esisteva all'inizio, esiste dopo la creazione per mantenere ogni cosa, e in Lui dopo la distruzione ogni cosa si fonde come è affermato nella *Bhagavad-gita (prakrtim yanti mamikam)*. Il Signore Supremo è veramente tutto ciò che esiste. Allo stadio di condizionamento noi siamo confusi e non possiamo capire, ma giunti allo stadio di perfetta liberazione riusciamo a capire che Krishna è la causa di ogni cosa.

*isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

“Krishna, che è conosciuto come Govinda, è il supremo controllore. Egli ha un corpo eterno spirituale e pieno di felicità. E' l'origine di tutto ciò che esiste e non ha altra origine perché è la causa originale di tutte le cause.” (*Brahma-samhita* 5.1) Questa è la perfezione della conoscenza.

VERSO 58

abadhito 'pi hy abhaso
yatha vastutaya smrtah
durghatatvad aindriyakam
tadvad artha-vikalpitam

TRADUZIONE

Sebbene possiamo considerare falso il riflesso del sole su uno specchio, tale esistenza è reale. Analogamente, provare con la conoscenza speculativa che la realtà non esiste sarebbe molto difficile.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti cercano di provare che le varietà che si manifestano agli occhi del filosofo empirico sono false. Nella filosofia impersonalista, il *vivarta-vada*, per spiegare questo fatto è citato generalmente l'esempio della corda che è scambiata per un serpente. Secondo questo esempio, le varietà che si offrono alla nostra vista sono false, proprio come una corda scambiata per un serpente è falsa. Ma i *vaisnava* spiegano che il serpente non è falso, è falsa l'idea che la corda sia un serpente. Nella realtà possiamo sperimentare l'esistenza del serpente; sappiamo quindi che sebbene il fatto di scambiare una corda per un serpente sia falso e illusorio, il serpente nella realtà esiste. Similmente, questo mondo che è pieno di varietà non è falso, bensì è un riflesso della realtà del mondo Vaikuntha, il mondo spirituale.

Il riflesso del sole su uno specchio è soltanto luce nell'oscurità. Non è esattamente la luce del sole, ma senza la luce del sole vedere il riflesso sarebbe impossibile. Similmente, le varietà di questo mondo non potrebbero esistere se non esistesse un reale prototipo nel mondo spirituale. I filosofi *mayavadi* non riescono a capire ciò, ma il vero filosofo deve capire che la luce non potrebbe riflettersi senza l'esistenza del sole. I giochi di parole usati dai filosofi *mayavadi* per provare che questo mondo materiale è falso possono confondere bambini inesperti, ma un uomo dotato di piena conoscenza sa bene che non ci può essere alcuna esistenza senza Krishna. Perciò un *vaisnava* insiste sulla necessità di accettare Krishna in un modo o nell'altro (*tasmat kenapy upayena manah krsne nivesayet*). Quando eleveremo la nostra fede pura fino ai piedi di loto di Krishna tutto ci sarà rivelato. Krishna afferma personalmente nella *Bhagavad-gita* (7.1):

*mayy asakta-manah partha
yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrnu*

“Ora, o figlio di Prtha [Arjuna], ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza il minimo dubbio.” Basta coltivare una fede incrollabile in Krishna e nelle Sue istruzioni per comprendere la realtà fuori di ogni dubbio (*asamsayam samagram mam*). E' possibile capire come agiscono le

energie materiali e spirituali di Krishna e come Egli sia presente in ogni luogo sebbene tutto non sia in Lui. Questa filosofia dell'*acintya-bhedabheda*, dell'inconcepibile unità e differenza, è la filosofia perfetta enunciata dai *vaisnava*. Ogni cosa è un'emanazione di Krishna, ma non per questo ogni cosa dev'essere adorata. La conoscenza speculativa non ci può dare la realtà; essa continuerà a essere nefastamente imperfetta. I cosiddetti scienziati cercano di dimostrare che Dio non esiste e che tutto accade a causa delle leggi della natura, ma questa è una conoscenza imperfetta perché niente può funzionare senza il controllo di Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso lo spiega nella *Bhagavad-gita* (9.10):

*mayadhyaksena prakrtih
suyate sacaracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate*

“La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e annientata in un ciclo perpetuo.” A questo proposito Srila Madhvacarya ci fa notare: *durghatatvad arthatvena paramesvarenaiva kalpitam*. Dietro ogni cosa si trova Dio, la Persona Suprema, Vasudeva. *Vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*. Solo un *mahatma* situato nella perfetta conoscenza può comprendere questa verità. Tale *mahatma* s'incontra raramente.

VERSO 59

*ksity-adinam iharthanam
chaya na katamapi hi
na sanghato vikaro 'pi
na prthan nanvito mrsa*

TRADUZIONE

Gli elementi che compongono questo mondo sono cinque —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— ma il corpo non è né un riflesso di tali elementi né una loro combinazione o trasfornazione. Poiché il corpo e i suoi ingredienti non sono né distinti né amalgamati, ne consegue che tutte queste teorie sono prive di fondamento.

SPIEGAZIONE

La foresta è certamente una trasformazione della terra, ma un albero non dipende da un altro albero: se un albero viene abbattuto, questo non significa che anche gli altri saranno abbattuti. La foresta non è quindi né una

combinazione né una trasformazione degli alberi. La migliore spiegazione è data da Krishna stesso:

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

“Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me ma Io non sono in loro.” (B.g., 9.4) Ogni cosa è un'espansione dell'energia di Krishna. Come è già stato detto, *parasya saktir vividhaiva sruyate*: il Signore possiede molteplici energie che si esprimono in modi diversi. Le energie sono reali, e anche Dio, la Persona Suprema, esiste simultaneamente alle Sue energie; poiché ogni cosa è una Sua energia, Egli è simultaneamente uguale e differente da ogni cosa. Le teorie speculative che sostengono che l'*atma*, la forza vitale, è una combinazione della materia, che la materia è una trasformazione dell'anima o che il corpo è parte dell'anima sono tutte inconsistenti.

Poiché tutte le energie del Signore esistono simultaneamente, è necessario capire Dio, la Persona Suprema. Ma sebbene Egli sia tutto ciò che esiste non è presente in ogni cosa. Il Signore dev'essere adorato nella Sua forma originale di Krishna. Egli può presentarsi anche in una qualsiasi delle Sue diverse energie manifestate. Quando adoriamo la Divinità del Signore nel tempio, essa può apparirci come pietra o legno. Ma poiché il Signore Supremo non ha un corpo materiale, Egli non è né pietra né legno, benché la pietra e il legno non siano differenti da Lui. Adorando la pietra o il legno non otteniamo alcun risultato, mentre quando la pietra e il legno sono presentati nella forma originale del Signore, sarà possibile ottenere i risultati che desideriamo con l'adorazione della Divinità. Questo è confermato dalla filosofia *acintya bhedabheda* di Sri Caitanya Mahaprabhu. Essa spiega che il Signore può manifestarsi in ogni luogo nella forma della Sua energia allo scopo di accettare il servizio del Suo devoto.

VERSO 60

dhatavo 'vayavitvac ca
tan-matrayavavair vina
na syur hy asaty avayaviny
asann avayavo 'ntatah

TRADUZIONE

Poiché il corpo è costituito di cinque elementi, non può esistere senza gli oggetti sottili dei sensi. Perciò, poiché il corpo è falso,

anche gli oggetti dei sensi sono naturalmente falsi, ossia temporanei.

VERSO 61

syat sadrsya-bhramas tavad
vikalpe sati vastunah
jagrat-svapau yatha svapne
tatha vidhi-nisedhata

TRADUZIONE

Quando una sostanza e le sue parti sono separate, accettare la somiglianza tra l'una e le altre è detta illusione. Mentre dormiamo si crea una separazione tra l'esistenza di veglia e quella di sonno. In questo stato mentale si raccomandano i principi regolatori delle Scritture che consistono di doveri e divieti.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale sono molti i principi regolatori e le formalità. Se l'esistenza materiale è temporanea o falsa, questo non significa che anche il mondo spirituale, benché gli assomigli, sia falso. Il fatto che il corpo materiale è falso o temporaneo non significa che anche il corpo del Signore sia falso o temporaneo. Il mondo spirituale è reale, e il mondo materiale è simile a quel mondo. Talvolta, per esempio, nel deserto vediamo un miraggio, ma sebbene l'acqua del miraggio sia falsa, ciò non significa che nella realtà l'acqua non esista; l'acqua esiste certamente, ma non nel deserto. Similmente, non c'è nulla di reale in questo mondo materiale, ma la vera realtà appartiene al mondo spirituale. La forma del Signore e la Sua dimora —Goloka Vrindavana sui pianeti Vaikuntha— sono realtà eterne. Dalla *Bhagavad-gita* apprendiamo che esiste un'altra *prakṛti*, una natura che è però reale. Il Signore stesso lo spiega nell'ottavo capitolo della *Bhagavad-gita* (8.19-21):

*bhuta-gramah sa evayam
bhutva bhutva praliyate
ratry-agame 'vasah partha
prabhavaty ahar-agame*

*paras tasmāt tu bhavo 'nyo
vyakto 'vyaktat sanatanah
yah sa sarvesu bhutesu
nasyatsu na vinasyati*

*avyakto 'ksara ity uktas
tam ahuh paramam gatim
yam prapya na nivartante
tad dhama paramam mama*

“Senza fine rinasce il giorno di Brahma e tutti gli esseri tornano all'esistenza, e ogni volta, col sopraggiungere della notte di Brahma, essi sono inesorabilmente dissolti, o Partha. Esiste tuttavia un altro mondo, che è eterno ed è al di là della materia manifestata e non manifestata. E' supremo e non è mai annientato. Quando tutto in questo mondo è dissolto esso rimane intatto. Questa dimora suprema è detta non manifestata e infallibile, ed è la destinazione suprema. Chi la raggiunge non torna più indietro. Questa è la Mia dimora suprema.” Il mondo materiale è un riflesso del mondo spirituale e mentre il mondo materiale è falso o temporaneo, il mondo spirituale è una realtà eterna.

VERSO 62

*bhavadvaitam kriyadvaitam
dravyadvaitam tathatmanah
vartayan svanubhutyeha
trin svapnan dhunute munih*

TRADUZIONE

Dopo aver considerato l'unità dell'esistenza, delle attività e dei diversi oggetti, e dopo aver realizzato che il sé è differente da ogni azione e reazione, il pensatore [muni], secondo la propria realizzazione, lascia i tre stati di veglia, di sogno e di sonno.

SPIEGAZIONE

I tre termini *bhavadvaita*, *kriyadvaita* e *dravyadvaita* saranno spiegati nei versi seguenti. Tuttavia bisogna abbandonare completamente la non-dualità della vita filosofica nel mondo materiale, e arrivare alla vera vita nella realtà del mondo spirituale per poter raggiungere la perfezione.

VERSO 63

*karya-karana-vastv-aikya-
darsanam pata-tantuvat
avastutvad vikalpasya
bhavadvaitam tad ucyate*

TRADUZIONE

Quando si capisce che la causa e l'effetto sono un'unica cosa, e che in ultima analisi la dualità non è reale come non è reale l'idea che i fili di una stoffa siano differenti dalla stoffa in sé, si raggiunge la concezione di unità chiamata *bhavadvaita*.

VERSO 64

yad brahmani pare saksat
sarva-karma-samarpanam
mano-vak-tanubhih partha
kriyadvaitam tad ucyate

TRADUZIONE

Caro Yudhisthira [Partha], quando tutte le attività che si compiono con la mente, le parole e il corpo sono dedicate direttamente al servizio di Dio, la Persona Suprema, si raggiunge l'unità dell'attività chiamata *kriyadvaita*.

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone d'insegnare a tutti il modo di raggiungere il livello in cui si dedica ogni cosa al servizio del Signore Supremo. Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (9.27):

*yat karosi yad asnasi
yaj juhosi dadasi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kurusva mad-arpanam*

“Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifici e dai in carità, così come le austerità che pratici, offri tutto a Me, o figlio di Kunti.” Se tutto ciò che facciamo, tutto ciò che mangiamo, tutto ciò che pensiamo e tutti i nostri piani sono dedicati al progresso del Movimento per la Coscienza di Krishna, avremo raggiunto l'unità. Non c'è differenza tra il cantare per la coscienza di Krishna e lavorare per la coscienza di Krishna. Al livello trascendentale tutto è uno. Ma per raggiungere questa unità dobbiamo essere guidati dal maestro spirituale; non è possibile che ognuno si costruisca la sua propria unità.

VERSO 65

atma-jaya-sutadinam
anyesam sarva-dehinam
yat svartha-kamayor aikyam

dravyadvaitam tad ucyate

TRADUZIONE

Quando lo scopo e l'interesse supremo dell'anima, la moglie, i figli, i parenti e tutti gli altri esseri diventano una sola cosa, si raggiunge ciò che è detto *dravyadvaita*, l'unità d'interessi.

SPIEGAZIONE

Il vero interesse di tutti gli esseri, il fine stesso della vita, consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo è l'interesse del proprio vero sé, della moglie, dei figli, dei discepoli, degli amici, dei parenti, dei concittadini e dell'umanità intera. Il Movimento per la Coscienza di Krishna può dare direttive per un'organizzazione che permetta a tutti di partecipare ad attività coscienti di Krishna, e per raggiungere la mèta ultima conosciuta come *svārtha-gatim*. Questa mèta comune a tutti è Visnu, ma poiché la gente non lo sa (*na te viduh svārtha-gatim hi visnum*), tutti fanno piani diversi per appagare numerosi cosiddetti interessi nella vita. Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta cercando d'indirizzare tutti verso l'interesse più elevato. Il procedimento può avere diversi nomi, ma il fine è uno solo; tutti dovrebbero quindi cercare di raggiungere questo supremo fine della vita. Sfortunatamente, la gente pensa ai suoi svariati interessi ed è sviata da capi ciechi. Ognuno cerca di raggiungere l'obiettivo della completa felicità materiale; ma poiché la gente non sa che cosa sia la completa felicità, tutti si dirigono verso differenti interessi.

VERSO 66

yad yasya vanisiddham syad
yena yatra yato nrpa
sa teneheta karyani
naro nanyair anapadi

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, in condizioni normali, in assenza di pericolo, l'uomo dovrebbe compiere le sue attività prescritte in base alla sua condizione, e con gli oggetti, i metodi, gli sforzi e la dimora che non gli sono proibiti, non con qualche altro mezzo.

SPIEGAZIONE

Questa istruzione è destinata agli uomini in qualunque condizione di vita si trovino. Generalmente, la società è divisa in gruppi di *brahmana*, di *ksatriya*, di *vaisya*, di *sudra*, di *brahmacari*, di *vanaprastha*, di *sannyasi* e di *grhastha*. Tutti devono agire conformemente alla propria posizione e cercare di soddisfare Dio, la Persona Suprema, perché è questo che ci guiderà al successo della nostra vita. Questo era il soggetto di discussione a Naimisaranya:

*atah pumbhir dvija-srestha
varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya
samsiddhir hari-tosanam*

“O migliore tra i nati-due-volte, è stato così concluso che la più alta perfezione che si possa raggiungere compiendo i propri doveri prescritti (*dharmā*) secondo le divisioni dei *varna* e degli *asrama*, consiste nel soddisfare Sri Hari.” (S.B., 1.2.13) Ognuno dovrebbe agire secondo i propri doveri prescritti, al solo scopo di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Allora, tutti troveremo la felicità.

VERSO 67

*etair anyais ca vedoktair
vartamanah sva-karmabhih
grhe 'py asya gatim yayad
rajams tad-bhakti-bhan narah*

TRADUZIONE

O re, bisogna compiere il proprio dovere prescritto secondo queste istruzioni seguendo anche le altre istruzioni contenute nelle Scritture vediche, al solo scopo di rimanere devoti di Sri Krishna. Così, anche vivendo nella propria casa si potrà raggiungere la destinazione.

SPIEGAZIONE

L'obiettivo supremo della vita è Visnu, Krishna. Perciò, sia attraverso i principi regolatori sia attraverso le attività materialiste, se cerchiamo di raggiungere la destinazione di Krishna, raggiungeremo la perfezione della vita.

Krishna dovrebbe essere il bersaglio; ognuno dovrebbe cercare di raggiungere Krishna, da qualsiasi posizione di vita.

Krishna accetta di essere servito da chiunque. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.32):

*mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim*

“O figlio di Prtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaisya* [mercanti] o *sudra* [operai]— possono raggiungere la destinazione suprema.” Non importa in quale posizione ci si trovi, se lo scopo è quello di raggiungere Krishna compiendo il proprio dovere prescritto sotto la guida del maestro spirituale, la vita sarà piena di successo. Non è detto che solo i *sannyasi*, i *vanaprastha* e i *brahmacari* possono raggiungere Krishna. Anche un *grhastha*, un uomo di famiglia, può raggiungere Krishna a patto che diventi un puro devoto privo di desideri materiali. Il verso seguente cita un esempio a questo proposito.

VERSO 68

*yatha hi yuyam nrpa-deva dustyajad
apad-ganad uttaratatmanah prabhoh
yat-pada-pankeruha-sevaya bhavan
aharasin nirjita-dig-gajah kratun*

TRADUZIONE

O re Yudhisthira, grazie al servizio che avete offerto al Signore Supremo, tutti voi Pandava avete vinto i più grandi pericoli a cui molti re ed esseri celesti vi hanno sottoposto. Servendo i piedi di loto di Krishna avete vinto grandi nemici simili a elefanti e in questo modo avete raccolto gli ingredienti per il sacrificio. Che la Sua grazia vi possa liberare dai legami materiali.

SPIEGAZIONE

Equiparandosi a un uomo di famiglia ordinario, Maharaja Yudhisthira s'informò da Narada Muni come un *grha-mudha-dhi*, una persona che scioccamente persevera nell'impegno della vita familiare, potesse essere liberato. Narada Muni incoraggiò Maharaja Yudhisthira dicendo: “Tu sei già al sicuro perché tu e l'intera tua famiglia siete già diventati puri devoti di Krishna.” Per grazia di Krishna i Pandava avevano ottenuto la vittoria nella battaglia di Kuruksetra ed erano stati salvati da molti pericoli provocati non solo da re, ma talvolta anche dagli esseri celesti. Essi sono un esempio concreto di come sia possibile vivere in tutta sicurezza per la grazia di Krishna. Tutti dovrebbero seguire l'esempio dei Pandava che mostrarono

come salvarsi con la grazia di Krishna. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna vuole insegnare a tutti come sia possibile vivere tranquillamente in questo mondo materiale, e alla fine della vita tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Nel mondo materiale i pericoli sono sempre presenti, a ogni passo (*padam padam yad vipadam na tesam*). Se però prendiamo rifugio in Krishna senza esitazione e ci manteniamo sotto il Suo rifugio, potremo facilmente attraversare l'oceano dell'ignoranza. *Samasrita ye pada-pallava-plavam mahat-padam punya-yaso murareh*. Per il devoto questo grande oceano d'ignoranza si trasforma in una minuscola pozza d'acqua simile a quella contenuta nell'impronta dello zoccolo di una mucca. Il puro devoto senza crearsi problemi nel tentativo di elevarsi in molti modi, rimane nella posizione più sicura come servitore di Krishna e così la sua vita è senza alcun dubbio eternamente al sicuro.

VERSO 69

aham purabhavam kascid
gandharva upabarhanah
namnatite maha-kalpe
gandharvanam susammatah

TRADUZIONE

Molto, molto tempo fa, in un *maha-kalpa* [una vita di Brahma] io ero il Gandharva noto coi nome di Upabarhana e godevo del rispetto degli altri Gandharva.

SPIEGAZIONE

Srila Narada Muni ci sta dando un esempio pratico ricavato dalla sua vita passata. Un tempo, durante la vita del Brahma precedente, Narada Muni era uno degli abitanti di Gandharvaloka; ma sfortunatamente, come vedremo in seguito, cadde dalla sua elevata posizione su Gandharvaloka, dove gli abitanti sono dotati di grande bellezza e sono esperti nel canto, e diventò un *sudra*. Tuttavia, grazie al contatto che poté stabilire con alcuni devoti diventò ancora più fortunato di quando viveva a Gandharvaloka. Sebbene fosse stato maledetto dai *prajapati* a diventare un *sudra*, nella vita successiva nacque come figlio di Brahma.

Srila Madhvacarya spiega che la parola *maha-kalpe* dev'essere considerata nel significato di *atita-brahma-kalpe*. Brahma muore alla fine di una vita di molti milioni di anni. La *Bhagavad-gita* (8.17) descrive una giornata di Brahma:

*sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmano viduh*

*ratrim yuga-sahasrantam
te 'ho-ratra-vido janah*

“Un giorno di Brahma equivale a mille ere secondo il calcolo terrestre. E altrettanto lunga è la sua notte.” Bhagavan Sri Krishna può ricordare avvenimenti che risalgono a milioni di anni, e similmente anche i suoi puri devoti come Narada Muni possono ricordare avvenimenti che risalgono a vite passate da milioni e milioni di anni.

VERSO 70

*rupa-pesala-madhurya-
saugandhya-priya-darsanah
strinam priyatamo nityam
mattah sva-pura-lampatah*

TRADUZIONE

Avevo un volto piacevole e bello e una struttura corporea attraente. Ornato di ghirlande di fiori e di polpa di sandalo ero molto amato dalle donne della mia città. Così ero sempre confuso a causa dei desideri sessuali.

SPIEGAZIONE

Dalla descrizione della bellezza di Narada Muni all'epoca in cui egli era uno degli abitanti di Gandharvaloka, sembra che su quel pianeta tutti fossero estremamente belli e attraenti e sempre ornati di fiori e di polpa di sandalo. Upabarhana era il nome che Narada Muni aveva avuto precedentemente. In particolare, Upabarhana era molto esperto nel decorarsi per attrarre l'attenzione delle donne e così diventò un dongiovanni, come vedremo dalla descrizione del verso seguente. Essere un dongiovanni in questa vita è una grande sfortuna, perché se si è soggetti in modo eccessivo al fascino delle donne l'uomo sarà incline a cercare la compagnia dei *sudra* che possono approfittare facilmente della promiscuità senza restrizioni con le donne. In questa età di Kali in cui la gente è *mandah sumanda-matayah*, rovinata da una mentalità *sudra*, questa eccessiva libertà nei rapporti è preminente. Tra le classi superiori —*brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*— non ci sono possibilità di stabilire liberamente relazioni con le donne, mentre nella comunità dei *sudra* questi rapporti sono all'ordine del giorno. Poiché in questa età di Kali non c'è una cultura formativa, tutti sono privi di educazione spirituale e quindi devono essere considerati *sudra* (*asuddhah sudra-kalpa hi brahmanah kali-sambhavah*). Quando tutta la popolazione diventa *sudra*, la degradazione è sicura. (*mandah sumanda-matayah*). Allora ognuno comincia a inventare il proprio modo di vivere e, come conseguenza, tutti perderanno gradualmente

la loro fortuna (*manda-bhagyah*) e saranno ulteriormente e di continuo disturbati nelle diverse circostanze.

VERSO 71

ekada deva-satre tu
gandharvapsarasam ganah
upahuta visva-srgbhir
hari-gathopagayane

TRADUZIONE

Un giorno ci fu una festa di *sankirtana* per glorificare il Signore Supremo in una riunione di esseri celesti, e i *prajapati* invitarono anche i Gandharva e le Apsara a parteciparvi.

SPIEGAZIONE

Sankirtana significa cantare il santo nome del Signore. Il movimento Hare Krishna non è una nuova setta come talvolta la gente crede erroneamente. Il movimento Hare Krishna è presente in ogni era della vita di Brahma e il santo nome è cantato in tutti i sistemi planetari superiori, compresa Brahmaloaka e Candraloaka; a maggior ragione quindi su Gandharvaloaka e Apsaraloaka. Il movimento del *sankirtana* che fu inaugurato in questo mondo cinquecento anni fa da Sri Caitanya Mahaprabhu non è dunque un movimento nuovo. Talvolta, a causa della nostra sfortuna questo movimento s'interrompe, ma Sri Caitanya Mahaprabhu e i Suoi servitori lo ristabiliscono per il bene del mondo intero, anzi dell'universo intero.

VERSO 72

aham ca gayams tad-vidvan
sribhiih parivrto gatah
jnatva visva-srjas tan me
helanam sepur ojasa
yahi tvam sudratam asu
nasta-srih krta-helana

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Poiché anch'io ero stato invitato alla festa mi unii al gruppo e, circondato dalle donne, cominciai a cantare le glorie degli esseri celesti, accompagnandomi con strumenti musicali. Allora i *prajapati*, i grandi esseri celesti incaricati degli affari dell'universo, mi

maledissero veementemente con queste parole: "Poiché hai commesso un'offesa, diventerai immediatamente un *sudra*, privo di ogni bellezza."

SPIEGAZIONE

Per quanto riguarda il *kirtana*, gli *sastra* insegnano, *sravanam kirtanam visnoh*: si devono cantare le glorie del Signore e il santo nome del Signore Supremo. Questa è un'affermazione molto chiara. *Sravanam kirtanam visnoh*: bisogna cantare le glorie di Sri Visnu e non le glorie di qualche essere celeste. Sfortunatamente, esistono persone sciocche che inventano qualche forma di *kirtana* basandosi sul nome di un essere celeste. Questa però è un'offesa. *Kirtana* significa glorificare il Signore Supremo e non qualche essere celeste. Talvolta la gente inventa un *Kali-kirtana* o un *Siva-kirtana*, e anche i grandi *sannyasi* della scuola *mayavada* affermano che si può cantare qualsiasi nome e ottenere il medesimo risultato. Ma apprendiamo da questo verso che molti milioni di anni fa, quando Narada Muni era un Gandharva, trascurò quest'ordine di glorificare il Signore ed essendo confuso a causa della compagnia delle donne, cominciò a cantare in modo diverso. Perciò fu maledetto e dovette diventare un *sudra*. La sua prima offesa consisteva nell'essersi unito al gruppo del *sankirtana* in compagnia di donne piene di desideri sessuali, e l'altra era quella di aver considerato canti ordinari —canzoni da film e altre canzoni simili— allo stesso livello del *sankirtana*. Per questa offesa fu punito e trasformato in *sudra*.

VERSO 73

tavad dasyam aham jajne
tatrapi brahma-vadinam
susrusayanusangena
prapto 'ham brahma-putratam

TRADUZIONE

Sebbene nato come *sudra* dal grembo di una domestica, m'impegnai nel servizio di *vaisnava* che erano molto esperti nella conoscenza vedica. Per conseguenza in questa vita ebbi l'opportunità di nascere come figlio di Brahma.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma nella *Bhagavad-gita* (9.32):

*mamaM hi paartha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah*

*striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim*

“O figlio di Prtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaisya* (mercanti), o *sudra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema.” Non importa che una persona nasca come *sudra*, come donna o come *vaisya*, se sta ripetutamente o sempre in contatto con i devoti (*sadhu-sangena*), può elevarsi alla più alta perfezione. Narada Muni lo spiega servendosi della sua diretta esperienza. Il movimento del *sankirtana* è importante perché, indipendentemente dal fatto di appartenere alla categoria dei *sudra*, dei *vaisya*, dei *mleccha*, degli *yavana* o altro, se si entra in contatto con un puro devoto, si seguono le sue istruzioni e gli si offre il proprio servizio si otterrà il pieno successo nella vita. Questa è la *bhakti. Anukulyena Krishnanusilanam. Bhakti* significa servire Krishna e i Suoi devoti con un atteggiamento molto favorevole. *Anyabhilasita-sunyam*. La vita diventa un successo per colui che non ha altro desiderio che quello di servire Krishna e i Suoi devoti. Narada Muni lo spiega con un esempio pratico da lui stesso vissuto.

VERSO 74

*dharmas te grha-medhiyo
varnitah papa-nasanah
grhastho yena padavim
anjasa nyasinam iyat*

TRADUZIONE

Il metodo che consiste nel canto del santo nome del Signore è così potente che permette anche agli uomini di famiglia [*grhastha*] di ottenere il risultato supremo raggiunto dalle persone che si trovano nell'ordine di rinuncia. O Maharaja Yudhisthira, ora ti ho spiegato questo procedimento religioso.

SPIEGAZIONE

Questa è la conferma del Movimento per la Coscienza di Krishna. Chiunque faccia parte di questo movimento, in qualunque posizione si trovi, può ottenere il più alto risultato raggiunto dal perfetto *sannyasi*, cioè il *brahma-jnana* (la conoscenza spirituale). Inoltre, può avanzare nel servizio di devozione, il che è anche più importante. Maharaja Yudhisthira pensava che trovandosi nella posizione di *grhastha* non poteva sperare di essere liberato; chiese quindi a Narada Muni come avrebbe potuto uscire dalla prigione materiale. Ma Narada Muni, citando un esempio pratico della propria vita, stabilì che con la compagnia dei devoti e il canto del *mantra* Hare Krishna

qualsiasi uomo, in qualsiasi condizione di vita, può raggiungere senza alcun dubbio la perfezione più alta

VERSO 75

yuyam nr-loke bata bhuri-bhaga
lokam punana munayo 'bhiyanti
yesam grhan avasatiti saksad
gudham param brahma manusya-lingam

TRADUZIONE

Caro Maharaja Yudhisthira, voi Pandava siete molto fortunati in questo mondo perché i grandi santi che sono in grado di purificare tutti i pianeti dell'universo, vengono in gran numero nella vostra casa come visitatori ordinari. Inoltre Dio, la Persona Suprema, Krishna, vive in intimità con voi nella vostra casa proprio come vostro fratello.

SPIEGAZIONE

Questa è un'affermazione che valorizza la posizione del *vaisnava*. Nella società umana il *brahmana* è la persona più rispettata. Il *brahmana* è colui che può capire il Brahman, il Brahman impersonale, ma molto di rado è possibile capire Dio, la Persona Suprema, che è definito da Arjuna nella *Bhagavad-gita param brahma*. Un *brahmana* può essere molto fortunato di aver raggiunto il *brahma-jnana*, ma i Pandava erano così elevati che il Parabrahman, Dio, la Persona Suprema, viveva nella loro casa come un essere umano comune. La parola *bhuri-bhagah* indica che i Pandava si trovavano in una posizione ancora superiore a quella dei *brahmacari* e dei *brahmana*. Nei versi seguenti Narada Muni glorifica ripetutamente la posizione dei Pandava.

VERSO 76

sa va ayam brahma mahad-vimrgya-
kaivalya-nirvana-sukhanubhutih
priyah suhrd vah khalu matuleya
atmarhaniyo vidhi-krd gurus ca

TRADUZIONE

E' veramente meraviglioso che Dio, la Persona Suprema, il Parabrahman, Krishna, cui aspirano i grandissimi saggi che vogliono ottenere la liberazione e la felicità trascendentale, agisca come il

vostro migliore amico, benefattore e cugino, il vostro cuore e la vostra anima stessa, la vostra guida e il vostro maestro spirituale degno di adorazione.

SPIEGAZIONE

Krishna può diventare la guida e il maestro spirituale di ogni persona che desideri seriamente ottenere la Sua misericordia. Il Signore invia il maestro spirituale per educare il devoto, e quando il devoto raggiunge una posizione elevata, il Signore agisce come maestro spirituale dall'interno.

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me.” (B.g., 10.10) Krishna non diventa il maestro spirituale diretto di chi non è stato perfettamente educato dal maestro spirituale che è il Suo rappresentante. Perciò, come abbiamo già detto, il maestro spirituale, che rappresenta il Signore, non dev'essere considerato un essere umano comune. Il maestro spirituale rappresentativo non dà mai al suo discepolo una conoscenza falsa, ma solo la conoscenza perfetta. Perciò egli è il rappresentante di Krishna. Krishna nella forma del *guru*, del maestro spirituale, aiuta il Suo devoto dall'interno e dall'esterno. Dall'esterno aiuta il devoto nella forma del Suo rappresentante e dall'interno parla personalmente con il puro devoto e gli dà le istruzioni adatte per tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 77

*na yasya saksad bhava-padmajadibhi
rupam dhiya vastutayopavarnitam
maunena bhaktyopasamena pujitah
prasidatam esa sa satvatam patih*

TRADUZIONE

Qui davanti a te c'è ora Dio, la Persona Suprema, la cui vera forma non può essere compresa neanche da personalità elevate come Brahma e Siva. Egli è realizzato dai devoti grazie alla loro costante sottomissione. Che questo Dio, la Persona Suprema, che sostiene i Suoi devoti ed è adorato col silenzio, col servizio devozionale e con la cessazione delle attività materiali sia soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Nemmeno elevate personalità come Siva e Brahma possono capire adeguatamente Krishna, che dire dunque di uomini comuni! Ma per la Sua misericordia incondizionata Egli benedice i Suoi devoti che possono capire Krishna così com'è concedendo loro la devozione. *Bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*. Nessuno in questo universo può capire veramente Krishna, ma chi s'impegna nel servizio devozionale può capirlo perfettamente. Ciò è confermato anche dal Signore nel settimo capitolo della *Bhagavad-gita* (7. 1):

*mayy asakta-manah partha
yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrnu*

“Ora, o figlio di Prtha (Arjuna), ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza più il minimo dubbio.” Sri Krishna Stesso insegna come sia possibile capirlo perfettamente, senza più il minimo dubbio. Non solo i Pandava, ma tutti coloro che accettano sinceramente le istruzioni di Krishna possono capire Dio, la Persona Suprema, così com'è. Dopo avere istruito Yudhishthira Maharaja, Narada Muni implora la benedizione del Signore per far sì che ogni essere possa renderLo soddisfatto; così diventato perfetto nella coscienza di Krishna l'essere potrà tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 78

sri-suka uvaca
iti devarsina proktam
nisamya bharatarsabhah
pujayam asa supritah
krsnam ca prema-vihvalah

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Così Maharaja Yudhishthira, il migliore esponente della dinastia Bharata, dopo avere ascoltato queste istruzioni fu pienamente edotto dalle descrizioni di Narada Muni, sentì nel cuore una profonda gioia e in grande estasi, con amore e affetto, adorò Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

E' naturale che quando una persona che appartiene alla nostra cerchia familiare è considerata molto grande, questa considerazione ci colmi di estasi d'amore al pensiero che una personalità così elevata sia nostro parente. Quando Sri Krishna, che era già molto ben conosciuto ai Pandava, fu ulteriormente definito Dio, la Persona Suprema, da queste parole di Narada Muni, i Pandava naturalmente furono presi da un grande stupore pensando: "Dio, la Persona Suprema, è accanto a noi come nostro cugino!" Certamente la loro estasi era straordinaria.

VERSO 79

krsna-parthav upamantrya
pujitaḥ prayayau munih
srutva krsnam param brahma
parthah parama-vismitah

TRADUZIONE

Narada Muni, dopo essere stato adorato da Krishna e da Maharaja Yudhisthira, si congedò da loro e partì. Yudhisthira Maharaja era stato colpito da un grande stupore nel sentire che Krishna, suo cugino, era Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ascoltato la conversazione tra Narada e Yudhisthira, se qualcuno ha ancora dei dubbi sul fatto che Krishna sia Dio, la Persona Suprema, dovrebbe abbandonarli immediatamente. *Asamsayam samagram*. Senza alcun dubbio o errore bisogna capire che Krishna è la Persona Suprema, e sottomettersi così ai Suoi piedi di loto. Le persone comuni non sono in grado di sottomettersi anche dopo aver ascoltato tutti i *Veda*, ma una persona fortunata, sia pure dopo innumerevoli nascite, arriva a questa conclusione (*bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*).

VERSO 80

iti daksayaninam te
prthag vamsah prakirtitah
devasura-manusyadya
loka yatra caracarah

TRADUZIONE

Su tutti i pianeti di questo universo le diverse specie di esseri viventi, mobili e immobili, compresi gli esseri celesti, i demoni e gli

**esseri umani, furono tutte generate dalla figlie di Maharaja Daksa.
Ora te lo ho descritte insieme a tutte le loro diverse dinastie.**

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Istruzioni per gli esseri umani civili".

—Terminato la notte di Vaisakhi Sukla, *ekadasi*, il dieci Maggio 1976, nel tempio del Pancatattva a New Navadvipa (Honolulu) per la misericordia di *Sri-Krishna-caitanya prabhu nityananda Sri advaita gadadhara Srivasadi-gaura-bhakta-vrnda*. Così possiamo cantare felicemente

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

FINE DEL SETTIMO CANTO

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrndavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di

continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Glossario

A

Acarya (letter. colui che insegna con l'esempio): Maestro spirituale autentico. Deve appartenere a una successione di maestri spirituali che risale a Dio e deve trasmettere, senza interpretarlo, il Suo messaggio originale. Mostra a tutti come seguire la via del Signore, Sri Krishna, e la sua vita è l'esempio stesso del suo insegnamento. (In senso più generico questa parola è usata per quei personaggi che hanno assunto il ruolo di precettori e hanno avuto discepoli sotto la loro tutela.)

Adbhuta: Il *rasa*, o "emozione" devozionale di stupore.

Advaita Prabhu: Manifestazione divina di Visnu e uno dei principali compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Agni: Il dio del fuoco.

Aham brahmasmi: Aforisma dei *Veda* che significa: "Io sono di natura spirituale".

Aja: Nome del Signore Supremo, "il Non-nato".

Ambarisa Maharaja: Re che visse pienamente assorto nelle differenti attività del servizio di devozione e costituisce quindi un esempio perfetto di sovrano.

Ananta: Nome dell'*avatara*-Serpente che sorregge tutti i pianeti dell'universo sulle Sue migliaia di teste.

Anima (*atma*, *jivatma*, *anu-atma*, o *vijnanam brahman*): Particella infinitesimale di energia, parte integrante e frammento di Dio, l'anima costituisce l'essere in sé. È differente dal corpo materiale in cui è situata ed è l'origine della coscienza.

Come Dio, l'Essere Supremo, l'anima ha un'individualità propria e ha una forma eterna, piena di conoscenza e felicità. Rimane tuttavia distinta da Dio e non Lo eguaglia mai perché possiede i Suoi attributi solo in minima quantità. Costituisce l'energia marginale di Dio perché può tendere sia verso l'energia materiale sia verso quella spirituale.

È definita anche "essere vivente" (*atma*), "anima individuale" (*jivatma*) o "anima infinitesimale" (*anu-atma*), secondo l'aspetto che si desidera sottolineare.

Anima condizionata: È l'anima incarnata che, identificandosi col corpo, cade sotto il giogo delle leggi della natura.

Anima Suprema: Vedi **Paramatma**.

Aniruddha: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna che regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Arati: Cerimonia in cui si offrono a Dio, presente nella Sua forma *arca* (vedi **Murti**), vari oggetti come incensi profumati, fiamme, acqua pura, fiori, gustose preparazioni, ecc.

Arcana: L'adorazione offerta al Signore; costituisce una delle nove attività spirituali del servizio di devozione (vedi **Bhakti-yoga**).

Arjuna: Uno dei cinque Pandava. Krishna, diventato il conduttore del suo carro, enunciò a lui la *Bhagavad-gita* (Vedi **Bhagavad-gita**).

Artha: Lo sviluppo economico.

Asrama:

- 1) Ciascuna delle quattro tappe della vita spirituale (vedi **Brahmacarya**, **Grhastha**, **Vanaprastha**, e **Sannyasa**). Queste quattro tappe permettono all'uomo di realizzare pienamente la sua identità spirituale prima di lasciare il corpo (Vedi **Varnasrama-dharma**).
- 2) Capanna situata in un luogo solitario nella quale gli *yogi* si dedicano alla meditazione.
- 3) Qualsiasi luogo dove si pratica la ricerca della realizzazione spirituale.

Astanga-yoga (da asta: otto, e anga: parte): Metodo di *yoga* stabilito da Patanjali (vedi **Patanjali**), che comporta otto tappe: *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Permette di raggiungere la realizzazione del Paramatma.

Asura: Vedi Demoni.

Avatara (letter. colui che discende): Dio o una delle Sue emanazioni plenarie o anche uno dei Suoi rappresentanti, disceso nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

Ayur-Veda: Parte dei *Veda* che tratta della scienza medica.

B

Bali Maharaja: Potente re che conquistò tutti i sistemi planetari. È citato come esempio di rinuncia, poiché su richiesta dell'*avatara* Vamana, che era Dio stesso, cedette tutto il suo impero, e dopo essersi privato di tutti i suoi beni, offrì sé stesso al Signore. Appartiene al gruppo dei dodici mahajana.

Battaglia di Kuruksetra (dal nome del luogo in cui si svolse): Guerra che

oppose 5000 anni fa i Pandava, figli di Pandu, ai Kaurava, figli di Dhritarashtra, che si contendevano il regno della Terra. Dopo soltanto diciotto giorni di combattimento, durante i quali 640 milioni di guerrieri trovarono la morte, i Pandava, protetti da Krishna, riportarono la vittoria.

Bhagavad-gita: "Il canto del Signore", dialogo tra Krishna e Arjuna, Suo devoto e amico, trasmesso per iscritto dall'*avatara* Vyasadeva. Gli argomenti trattati riguardano la Verità Assoluta, la condizione originale, naturale ed eterna di tutti gli esseri individuali, la natura cosmica, il tempo e l'azione. Forma l'essenza di tutti i Testi vedici ed è lo studio introduttivo allo *Srimad-Bhagavatam*.

Bhagavan: Colui che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia. Questo nome designa la Verità Assoluta nel Suo aspetto ultimo, Dio, la Persona Suprema (vedi **Brahman 2** e **Paramatma**).

Bhagavata Purana: Altro nome dello *Srimad-Bhagavatam*.

Bhakta, bhakti-yogi, o vaisnava: Spiritualista dell'ordine più elevato (vedi **Yogi 1**), adepto del *bhakti-yoga*, o devoto del Signore Supremo. È attratto dall'aspetto personale, supremo, della Verità Assoluta.

Bhakti: Amore e devozione per il Signore, caratterizzati dall'impiego dei sensi, una volta purificati, dell'essere individuale al servizio dei sensi del Signore.

Bhakti-rasamrta-sindhu ("L'oceano di nettare della devozione"): Opera principale di Srila Rupa Gosvami, in cui è spiegata nei particolari la scienza del servizio di devozione.

Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura: Maestro spirituale di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

Bhaktivinoda Thakura: Padre di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

Bhakti-yoga, o buddhi-yoga (servizio di devozione): La via dello sviluppo della *bhakti*, dell'amore per Dio, nel suo stato puro, senza alcuna traccia di azione interessata (*karma*) o di speculazione filosofica (*jnana*). Costituisce la tappa principale dello *yoga* così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, e si pratica con l'abbandono di sé al Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso le nove attività devozionali e sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.

Bharata Maharaja: Antico imperatore del mondo, figlio del re Rsabha. Rinunciò al regno e alla famiglia nel fiore della giovinezza. Sebbene molto avanzato nella vita spirituale si affezionò a un giovane cervo e dovette quindi rinascere altre due volte prima di poter raggiungere la liberazione.

Bharata-varsa: Nome col quale il nostro pianeta è conosciuto dal tempo del

regno dell'imperatore Bharata. (Oggi questo nome designa più particolarmente l'India).

Bilvamangala Thakura: Illustre autore di scritti *vaisnava* sui divertimenti intimi di Sri Krishna.

Brahma, o Brahmaji: Primo essere creato nell'universo. Ricevette dal Signore Supremo il potere di creare ogni cosa nell'universo, di cui è il dirigente principale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è la divinità della passione (*rajo-guna*).

Brahmacari:

- 1) Colui che vive secondo le norme del *brahmacarya* (Vedi **Brahmacarya**)
- 2) Uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale.

Brahmacarya: Prima tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di celibato, di continenza e di studio sotto la guida di un maestro spirituale qualificato.

Brahmajyoti: Altro nome del Brahman (vedi **Brahman** 2).

Brahmaloka, o Satyaloka: Pianeta di Brahma, il più elevato di tutto l'universo.

Brahman:

- 1) Brahman, o il Brahman Supremo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.
- 2) Brahman, o *brahmajyoti*: radiosità emanante dal corpo trascendentale di Sri Krishna (Bhagavan). Rappresenta l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il primo grado di realizzazione dell'Assoluto (vedi Bhagavan e Paramatma).
- 3) *brahman*: lo spirito, o l'anima spirituale individuale.

Brahmana: Saggi ed eruditi che guidano la società; il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (Vedi **Varna**).

Brahma-samhita: Testo antichissimo in cui Brahma descrive la forma, gli attributi e il regno di Govinda (Krishna) dopo che Questi gli Si rivelò.

Brahmastra: Arma dei tempi vedici, lanciata mediante *mantra* e paragonabile in potenza alle nostre armi atomiche moderne.

Bhraspati: Maestro spirituale del re Indra e sacerdote principale dei pianeti celesti.

Buddhi-yoga: L'impiego della propria intelligenza al servizio del Signore.

C

Caitanya-caritamrta: Opera di Krônadasa Kaviraja che descrive la vita e gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Caitanya Mahaprabhu: *Avatara* venuto in India 500 anni fa per insegnare agli uomini lo *yuga-dharma* (il metodo di realizzazione spirituale particolare per ogni era), che nella nostra era è il canto dei santi nomi di Dio. Diffuse il canto dei santi nomi di Dio e lottò così contro gli influssi degradanti del *kali-yuga*. Sebbene fosse il Signore stesso, interpretò la parte di un devoto per mostrarci come risvegliare il nostro amore per Lui, amore di cui inondò l'universo distribuendolo liberamente a tutti gli esseri.

Canakya Pandita: Consigliere del re Candragupta (contemporaneo di Alessandro Magno), conosciuto per il suo codice civile e morale.

Candra: Il dio della luna.

Caturmasya: I quattro mesi della stagione delle piogge in India (corrispondenti all'incirca al periodo da metà luglio a metà ottobre) durante i quali ci si sottopone a diverse austerità.

Cintamani: Pietra filosofale.

Cit-sakti: La potenza di sapere del Signore.

Corpo materiale: "Vestito" temporaneo che ricopre l'anima condizionata. È costituito di 8 elementi: 5 grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere) e 3 sottili (mente, intelligenza e falso ego).

D

Dea della fortuna: Eterna compagna del Signore nella Sua forma di Narayana, sui pianeti Vaikuntha.

Demone:

- 1) Chiunque non applichi gli insegnamenti delle Scritture e abbia come unico scopo quello di godere sempre più dei piaceri di questo mondo. Più si attacca alla materia più tende a essere demoniaco e più rifiuta l'idea che Dio sia una persona, la Persona Suprema.
- 2) Persona demoniaca che si oppone apertamente ai principi della religione e a Dio.
- 3) Mostro malvagio, come ne esistevano sulla Terra all'epoca in cui Krishna apparve.

Deva: Vedi Esseri celesti.

Devahuti: Madre dell'*avatara* Kapila.

Devaki: La madre che Krishna scelse quando apparve sulla Terra, 5000 anni fa.

Dharma:

- 1) "Religione", funzione naturale ed eterna dell'essere individuale che consiste nel seguire le leggi del Signore e servirLo con amore e devozione.
- 2) Altro nome per i differenti doveri religiosi, sociali, familiari, ecc. (*svadharma*) dell'uomo.
- 3) Qualità inerente a un particolare oggetto.

Dhrtarastra: Zio dei Pandava che provocò la battaglia di Kuruksetra per usurpare il regno ai suoi nipoti.

Dhruva Maharaja: Grande devoto del Signore che all'età di cinque anni si sottopose a rigide austerità giungendo così a realizzare il Signore Supremo.

Dhyana: Pratica di meditazione sul Signore, presente nel cuore come Anima Suprema.

Diti: Moglie di Kasyapa Muni e madre dei Daitya Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

Durga: Moglie di Siva e personificazione dell'energia materiale.

Durvasa Muni: Grande *yogi*, celebre per le maledizioni scagliate contro coloro che lo irritano.

Duryodhana: Primogenito di Dhrtarastra e principale rivale dei Pandava.

Dvaipayana: Altro nome di **Vyasadeva**.

Dvapara-yuga: La terza era di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 864000 anni.

Dvaraka: Luogo in cui Krishna manifestò i Suoi divertimenti nel ruolo di principe.

Dvarakadhisa: Nome del Signore Supremo, "il Signore di Dvaraka".

E

Ego materiale, o falso ego (*ahankara*): "Nodo" che tiene insieme l'anima e il corpo. Illusione di essere il padrone assoluto, il proprietario supremo e il beneficiario legittimo di tutti i piaceri del mondo. L'anima individuale s'identifica così col corpo materiale di cui è rivestita e con tutto ciò che lo riguarda (aspetto, nazionalità, razza, fede religiosa, piaceri e sofferenze, e così via). È all'origine del condizionamento materiale.

Ekadasi: Giorno sacro che giunge due volte al mese (l'undicesimo giorno della luna calante e della luna crescente) durante il quale le Scritture raccomandano

tra l'altro di digiunare (o almeno astenersi dal mangiare qualsiasi cereale o leguminosa) e di ridurre al minimo le cure destinate al corpo per dedicare più tempo all'ascolto e al canto delle glorie del Signore.

Emanazione plenaria (*visnu-tattva*): Manifestazione di Dio attraverso una forma personale che non è la Sua forma originale ma che possiede gli stessi poteri assoluti.

Energia marginale (*Jiva-sakti*): Una delle tre principali energie del Signore (spirituale, marginale e materiale). È costituita dagli esseri viventi, parti infinitesimali di Dio, che sebbene siano di natura spirituale possono cadere sotto l'illusione dell'energia materiale a causa dei loro poteri limitati.

Energia materiale, energia inferiore, o natura materiale (*apara-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È costituita da 24 elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi di azione e l'insieme delle tre influenze della natura materiale allo stato non manifestato), e costituisce l'universo in cui viviamo. Le interazioni di questi elementi si operano sotto l'influsso del tempo e a contatto con l'energia spirituale, da cui l'energia materiale si distingue per il fatto che talvolta è manifestata e talvolta non manifestata.

Energia spirituale, o energia superiore (*para-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È l'energia vivente, fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), che costituisce il mondo spirituale e anima l'energia materiale.

Esseri celesti:

- 1) Esseri che il Signore ha dotato del potere di governare un settore della creazione materiale, come il sole, la pioggia, il fuoco, ecc. e di provvedere così alle necessità di tutti gli esseri.
- 2) Abitanti dei pianeti superiori.

F

Falso ego: Altro nome per **Ego materiale**.

G

Gandhari: La casta moglie del re Dhrtarastra che gli diede cento figli.

Ganesa: Il dio dell'opulenza materiale che ha anche il potere di tenere lontane le disgrazie.

Garbhadhana-samskara: Rito o sacrificio vedico purificatorio compiuto dai

coniugi per favorire il concepimento dei figli in un'atmosfera divina.

Garbhodakasayi Visnu: Secondo *purusa-avatara*; in questa forma Karanodakasayi Visnu penetra all'interno di ogni universo per produrre in essi la molteplicità.

Garuda: il gigantesco uccello sul quale viaggia Visnu.

Gaudiya-vaishnava: Nome dato alla comunità dei devoti di Krishna che seguono le tracce di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Gauracandra: Altro nome di **Caitanya Mahaprabhu**.

Goloka, o Krônaloka: Pianeta dove Krishna risiede eternamente in compagnia dei Suoi puri devoti; è il più elevato di tutti i pianeti, materiali e spirituali.

Gopi: Giovani contadinelle, amiche di Krishna a Vrindavana. Grazie al loro puro amore per Lui, rappresentano la più alta devozione al Signore.

Gosvami, o *Svami*:

1) *Gosvami*: colui che controlla perfettamente i sensi e la mente; contrario di *godasa*.

2) *Gosvami*: ognuno dei sei grandi saggi di Vrindavana, intimi discepoli di Caitanya Mahaprabhu: Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Raghunatha Bhatta Gosvami, Jiva Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Raghunatha Dasa Gosvami. Essi contribuirono a proseguire la missione di Sri Caitanya ed elaborarono i Suoi insegnamenti in numerose opere sulla scienza del servizio di devozione.

(Usato talvolta come titolo, accompagna il nome di saggi e maestri spirituali.)

Govinda: Nome del Signore Supremo, "fonte di piacere per la Terra, le mucche e i sensi di tutti gli esseri".

Grhastha:

1) Seconda tappa della vita spirituale (vedi *Asrama 1*); periodo di vita familiare e sociale in conformità con le Scritture.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Guna: Vedi Influenze della natura materiale.

H

Hanuman: Puro devoto dall'aspetto di scimmia, servitore dell'*avatara* Ramacandra.

Hara: Altro nome di **Radharani**.

Hari: Nome del Signore Supremo, "Colui che allontana tutti gli ostacoli dalla via del progresso spirituale".

Hari-bhakti-vilasa: Opera di Sanatana Gosvami che contiene le regole e i principi del vaisnavismo.

Haridasa Thakura: Grande devoto e discepolo di Caitanya Mahaprabhu, il quale gli conferì il titolo di *namacarya*, "maestro del canto dei santi nomi", perché fece voto di cantare ogni giorno 300 000 volte il nome del Signore.

Haryaksa: Altro nome di **Hiranyaksa**.

Hatha-yoga: Pratica che mira al controllo dei sensi mediante vari esercizi fisici.

Hiranyakasipu: Re demoniaco ucciso dall'*avatara* Nrsimhadeva.

Hiranyaksa: Figlio demoniaco di Kasyapa, ucciso dall'*avatara* Varaha.

Hrsikesa: Nome del Signore Supremo, "il maestro dei sensi di tutti gli esseri".

I

Ignoranza (*tamo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata dall'illusione, dalla confusione, dalla pigrizia e dall'uso di sostanze tossiche.

Ilavrta-varsa: Antico nome della Terra, oggi conosciuta col nome di Bharatavarsa.

Impersonalista:

- 1) Altro nome per *Mayavadi*.
- 2) Fautore del monismo (vedi Monismo).
- 3) Colui che vede la Verità Assoluta solo nelle Sue energie, realizzando quindi solo il Suo aspetto impersonale.

Indra: Il dio della pioggia e della folgore; è il re dei pianeti celesti e regna sugli altri esseri celesti.

Isopanisad, *Sri Isopanisad*, *Isa Upanisad*, o *Veda Upanisad* : La più importante delle *Upanisad* perché descrive in modo più diretto l'aspetto personale della Verità Assoluta.

J

Jada Bharata: Nome di Bharata Maharaja in una delle sue vite. Viveva in solitudine e non parlava mai con nessuno tanto che la gente lo prendeva per pazzo; in seguito si rivelò un grande santo.

Jagai e Madhai: Due fratelli, esempi caratteristici di uomini completamente degradati, come se ne trovano in quest'era, il *kali-yuga*. Nonostante la loro degradazione ricevettero la grazia di Sri Nityananda, in presenza di Caitanya Mahaprabhu, e furono così salvati da una degradazione peggiore.

Janaka Maharaja: Padre di Sitadevi, la moglie di Ramacandra, e uno dei dodici mahajana.

Jaya e Vijaya: I due portieri di Vaikuntha che, a causa della loro offesa verso i Kumara, dovettero rinascere nel mondo materiale per tre volte come demoni.

Jiva: Vedi **Jiva-tattva**.

Jiva Gosvami: Uno dei sei grandi saggi, o Gosvami, di Vrindavana. (Vedi **Gosvami 2**)

Jiva-tattva: Gli esseri individuali (vedi **Anima**), frammenti e parti integranti di Dio, la Persona Suprema; contrario di *visnu-tattva*.

jnana (letter. conoscenza):

- 1) Sapere spirituale, o conoscenza che permette di distinguere tra il corpo di materia e l'anima spirituale.
- 2) Ricerca della Verità Assoluta sul piano filosofico.

jnana-yoga: Via della conoscenza. Colui che intraprende questa via (il *jnani*) si sforzerà di raggiungere la perfezione spirituale coltivando la conoscenza, con lo studio delle Scritture e con la speculazione filosofica. Permette di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale.

Jnani o *jnana-yogi*:

- 1) Colui che possiede il sapere spirituale (vedi **jnana 1**).
- 2) Spiritualista di terz'ordine (vedi *Yogi 1*), adepto del *jnana-yoga*.

K

Kala: Emanazione della forma originale del Signore.

Kali: Altro nome di Durga.

Kali-yuga: Età (*yuga*) di lotta e d'ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro ere (*maha-yuga*). È cominciata da 5000 anni e durerà ancora 427000 anni. È caratterizzata dalla scomparsa dei principi della religione; l'unica

preoccupazione dell'uomo di questa età è quella di migliorare le condizioni materiali di vita.

Kalpa: In senso generale è la durata di un giorno di Brahma (4320000000 di anni) e comprende mille cicli di quattro ere o *maha-yuga*.

Kama: La lussuria.

Kamsa: Re demoniaco, zio di Krishna quando Egli venne sulla Terra 5000 anni fa.

Kapila: *Avatara* apparso durante il *satya-yuga* come figlio di Kardama Muni e di Devahuti, al fine di esporre la filosofia del *sankhya* devozionale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è uno dei sette principali filosofi dell'India.

Karanodakasayi Visnu, o Maha Visnu: Primo *purusa-avatara*; emanazione plenaria del Signore all'origine della manifestazione materiale. Da lui provengono il *mahat-tattva* e tutti gli universi, che al tempo della distruzione si riassorbono in Lui.

Karatala: Piccoli cembali a mano.

Kardama Muni: Figlio di Brahma e padre dell'*avatara* Kapila.

Karma:

- 1) Legge della natura secondo cui ogni azione, buona o cattiva, provoca una conseguenza che lega ancora di più il suo autore all'esistenza condizionata e al ciclo di nascite e morti.
- 2) Le conseguenze dell'azione.
- 3) Ogni atto conforme alle regole del *karma-kanda* (vedi **Karma-kanda**).
- 4) L'azione nel suo significato più generale.

Karma-kanda: Parte dei *Veda* che riguarda le azioni prescritte per ottenere diversi piaceri materiali.

Karma-yoga:

- 1) L'azione nella coscienza di Krishna; altro nome per **Bhakti-yoga**.
- 2) Uno dei primi gradini nella scala dello *yoga*. Chi segue questa disciplina (il *karma-yogi*) si libera a poco a poco di tutte le contaminazioni materiali, purificando le sue attività.

Karmi:

- 1) Materialista, colui che con le sue azioni cerca solo di ottenere il piacere dei sensi. L'unico risultato che ottiene è quello di legarsi sempre più al ciclo di nascite e morti.
- 2) *Karma-yogi*, o adepto del *karma-yoga*.

Kasyapa Muni: Padre dell'*avatara*-Nano Vamanadeva e di numerosi esseri celesti.

Katha Upanisad: Vedi **Upanisad** .

Kesé: Demone dall'aspetto di cavallo che terrorizzava gli abitanti di Vrindavana e che fu ucciso da Krishna.

Kirtana: -

- 1) Glorificazione del Signore, una delle nove attività spirituali del servizio di devozione.
- 2) Canto collettivo dei santi nomi e delle glorie di Dio, generalmente accompagnato da strumenti musicali (vedi **Sankirtana**).

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale; significa "infinitamente affascinante".

Krishnadasa Kaviraja: *Acarya vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali e autore del *Caitanya-caritamrta*.

Krishna-katha: Parole o discorsi che glorificano Krishna oppure che sono emanati dalla Sua bocca.

Krishnaloka: Altro nome di **Goloka**.

Ksatriya: Amministratori e guerrieri, protettori della società. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Ksirodakasayi Visnu: Terzo *purusa-avatara*; sotto questa forma Garbhodakasayi Visnu penetra nel cuore di ogni essere, in ogni atomo e perfino tra gli atomi. È il Paramatma, l'Anima Suprema onnipresente.

Kumara: I quattro asceti, figli di Brahma: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Essi hanno eternamente l'aspetto di bambini.

Kusa: Erba propizia al compimento di riti o sacrifici vedici.

L

Laksmi: Vedi **Dea della fortuna**.

Liberazione: Con questa parola s'intende generalmente il fatto di sfuggire alle rigide regole della natura materiale (nascita, malattia, vecchiaia e morte), o anche (per i *mayavadi*) l'identificazione col *brahman* allo scopo di annientare l'ego e diventare tutt'uno con l'Assoluto (sotto questa forma, tuttavia, la liberazione è artificiale).

M

Madana, o Cupido: Essere celeste che suscita la lussuria nel cuore dell'essere.

Madana-mohana: Nome del Signore Supremo, "Colui che affascina Cupido (Madana)".

Madhusudana: Nome del Signore Supremo, "il vincitore del demone Madhu".

Mahabharata: Detto anche "il quinto *Veda*". Poema vedico che narra la storia di Bharata-varsa, l'impero della Terra fino a 5 000 anni fa. La *Bhagavad-gita* ne fa parte.

Mahabhava: Il culmine dell'amore per Dio.

Maha-Laksmi: Vedi **Laksmi**.

Maha-mantra (letter. il grande *mantra*).

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Raccomandato per l'età di Kali da Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo, il *maha-mantra* ha il potere non solo di liberare l'uomo dalle sue tendenze materiali, ma anche di risvegliare in lui l'amore per Dio e l'estasi della vita spirituale.

Maha-maya: Altro nome per **Maya**.

Mahatma (letter. grande anima): Colui che comprende veramente che Krishna è tutto, e si abbandona a Lui dedicandosi completamente al servizio di devozione. È il più grande dei vedantisti.

Mahat-tattva, o *maha-brahman*: L'aggregato dei ventiquattro elementi della natura materiale.

Maha-Visnu: Altro nome di **Karanodakasayi Visnu**.

Mahesvara: Altro nome di **Siva**.

Maitreya Muni: Illustre saggio che rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* a Vidura.

Makara-dhvaja: Altro nome di **Madana**.

Mangala-arati: Cerimonia di offerta (vedi **Arati**) che si svolge al mattino, al sorgere del sole.

Mantra (da *mana*: mente, e *traya*: liberazione): Vibrazione sonora che ha l'effetto di liberare la mente dalle impurità, cioè dalle sue tendenze materiali.

Manu: Padri e legislatori dell'umanità. Nel corso di un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu: 1) Svayambhuva, 2) Svarocisa, 3) Uttama, 4) Tamasa, 5) Raivata, 6) Caksusa, 7) Vaivasvata, 8) Savarni, 9) Daksa-savarni, 10) Brahma-savarni, 11) Dharma-savarni, 12) Rudra-savarni, 13) Deva-savarni e 14) Indra-savarni.

Manu-samhita, o *Manu-smrti*: Scritti di Manu dove si trovano tutte le leggi necessarie al funzionamento armonico della società umana.

Manvantara: Periodo che corrisponde alla durata della vita di un Manu.

Marici: Uno dei sette grandi saggi nati da Brahma.

Mathura: Dimora di Krishna nei dintorni di Vrindavana dove Egli nacque e dove tornò dopo aver terminato i Suoi divertimenti a Vrindavana.

Mausala-lila: Il divertimento di autodistruzione della dinastia Yadu.

Maya (letter. ciò che non è, l'illusione): Energia illusoria del Signore. Sotto il suo influsso l'anima individuale crede di essere il controllore della creazione, il proprietario e il beneficiario supremo. Identificandosi con l'energia materiale, cioè col corpo (coi sensi), con la mente e con l'intelligenza materiale, l'anima dimentica la relazione eterna che la unisce a Dio, e condizionata da questa energia si lancia alla ricerca dei piaceri di questo mondo e s'incatena sempre più al ciclo di nascite e morti.

Mayavada:

- 1) Scuola filosofica a cui appartengono i *mayavadi*; contrario di *bhagavata*.
- 2) Nome della filosofia a cui aderiscono i *mayavadi*.

Mayavadi: Si raggruppano sotto questo nome i fautori di numerose filosofie, tutte riconducibili a due grandi categorie: l'impersonalismo, o Sankarismo (che predica l'identificazione col *brahman*), e il nichilismo (conosciuto anche come "filosofia del vuoto"), simile al buddismo (che nega l'esistenza dell'anima e di Dio). Ma con questo nome si designano più generalmente coloro che considerano la Verità Assoluta priva di forma, di personalità, d'intelligenza e di sensi, e rifiutano dunque l'esistenza di Dio come Persona Suprema, o credono che la forma e gli atti del Signore siano soggetti all'influsso di *maya*, l'energia materiale illusoria.

Menaka: Celebre cortigiana dei pianeti superiori che sedusse il saggio Visvamitra.

Mohini: *Avatara* disceso nella forma di una donna dalla bellezza angelica.

Moksa: Vedi **Liberazione**.

Monismo: Teoria atea secondo cui l'essere individuale sarebbe uguale a Dio e farebbe tutt'uno con Lui.

Mrdanga: Tamburo d'argilla a due estremità, una di diametro ridotto che produce suoni acuti, l'altra con una superficie più grande che produce suoni gravi.

Mrtyu: Personificazione della morte.

Mukti: Vedi **Liberazione**.

Mukunda: Nome del Signore Supremo, "Colui che dà la liberazione".

Murti, arca-vigraha, arca-murti, o forma *arca*: Manifestazione della forma personale di Dio mediante determinati materiali, come si trova nei templi. Krishna, Creatore e Signore di tutti gli elementi materiali, appare sotto questa forma (che dev'essere installata da un maestro spirituale qualificato) per permettere a coloro i cui sensi non sono ancora purificati da ogni contaminazione materiale di contemplarlo e servirlo.

N

Naimisaranya: Foresta sacra dell'India centrale, considerata il centro dell'universo.

Nanda Maharaja: Re di Vraja e padre adottivo di Krishna.

Narada Muni: Grande saggio, figlio di Brahma, che viaggia ovunque nel mondo materiale e spirituale, dove diffonde le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna, cantando e suonando la sua vina (strumento a corde).

Narada-pancaratra: Opera di Narada Muni sull'adorazione della *murti* e sulla meditazione con l'aiuto dei *mantra*.

Narayana: Nome del Signore Supremo, "origine e fine di tutti gli esseri".

Narottama Dasa Thakura: *Acarya* e poeta *vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali a cui appartiene Caitanya Mahaprabhu. Discepolo di Krônadasa Kaviraja, fu anche maestro spirituale di Visvanatha Cakravarti Thakura.

Nirguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta. Il termine *nirguna* indica che la Verità Assoluta è priva di attributi materiali e non è soggetta ai *guna*, cioè alle tre influenze della natura materiale.

Nirvana: Stato in cui la vita materiale cessa; ciò non implica tuttavia, per il

vaisnava, la negazione dell'esistenza e delle attività spirituali.

Nitya-baddha: Esseri viventi che a causa dei loro desideri materiali sono imprigionati nel mondo temporaneo della materia.

Nityananda: Manifestazione di Balarama e compagno principale di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Niyama: Restrizioni legate alla pratica dello *yoga*.

Nrsimha: *Avatara* dalla forma metà-uomo e metà-leone che annientò il demone Hiranyakasipu.

O

Oceano Causale, o Oceano Karana: Parte del mondo spirituale dove Si stende Maha-Visnu per creare tutti gli universi materiali.

Om-kara: La sillaba sacra om, che è l'inizio di numerosi *mantra* vedici e che rappresenta il Signore Supremo.

P

Pancaratriki: Adorazione del Signore Supremo secondo il Pancaratra.

Pandita: Erudito.

Pandava: I cinque figli del re Pandu: Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. *Ksatriya* e amici intimi di Krishna regnarono sulla Terra dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Kuruksetra.

Paramahansa (da parama: supremo, e Hansa: cigno): Il più elevato di tutti gli esseri realizzati. Sa vedere Krishna in ogni cosa, come il cigno sa bere il latte da un misto di latte e acqua.

Paramatma (l'Anima Suprema): Emanazione plenaria di Krishna (Bhagavan) che vive nel cuore di ogni essere, in ogni atomo della creazione materiale e anche tra gli atomi. Costituisce l'aspetto "localizzato", onnipresente, della Verità Assoluta e rappresenta il grado intermedio della realizzazione dell'Assoluto (vedi **Bhagavan** e **Brahman** 2).

Parampara:

- 1) Vedi Successione di maestri spirituali.
- 2) Si dice che una guida spirituale, uno scritto, un insegnamento o una

conoscenza sono *parampara* quando concordano con i Testi sacri e con i maestri di una successione spirituale autentica che risale al Signore Supremo, fonte della conoscenza.

Parardha: Periodo che indica la metà della durata della vita di Brahma, cioè 4320000 x 2000 x 30 x 12 x 50 anni.

Pariksit Maharaja: Imperatore del mondo che ascoltò lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Sukadeva Gosvami e giunse così alla perfezione.

Passione (*rajo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da avidità, da un grande attaccamento alle cose materiali e da desideri incontrollabili. Colui che subisce il suo influsso è sempre insoddisfatto, cerca continuamente di migliorare la sua condizione materiale e di godere sempre più dei frutti del suo lavoro.

Patanjali: Grande filosofo, autore dello *Yoga-sutra* e maestro dell'*astanga-yoga*.

Pita: Antenati a cui sono attribuiti posti d'onore sui pianeti superiori.

Prabodhananda Sarasvati: Illustre poeta e devoto del Signore Caitanya.

Pradyumna: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Prahlada Maharaja: Grande devoto del Signore; fu salvato dalle persecuzioni del padre demoniaco, il re Hiranyakasipu, dal Signore stesso nella forma di Nrsimha.

Prajapati:

- 1) Antenati dell'umanità.
- 2) Brahma, padre di tutti gli abitanti dell'universo, compresi i Prajapati.

Pranayama: Quarta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel controllare il soffio vitale con determinati esercizi.

Prasada (letter. grazia, misericordia): Cibo offerto prima a Krishna. Krishna accetta questo cibo offerto con amore e devozione, lo consacra e gli dà il potere di purificare coloro che ne spartiscono i resti. Questo cibo non è differente da Krishna stesso.

Pratyahara: Quinta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel ritrarre i sensi dai loro oggetti.

Purana: Diciotto Scritti vedici, di cui sei sono per coloro che vivono nell'ignoranza, sei per coloro che vivono nella passione, e sei per coloro che vivono nella virtù.

Purusa (letter. il principio maschile):

1) Attributo di Krishna, "il beneficiario supremo".

2) Attributo dell'essere incarnato che gode della materia.

(Con questo nome si designa anche la Verità Assoluta in quanto fornita, nella Sua forma suprema, di caratteristiche personali.)

Purusa-avatara: Emanazioni plinarie di Krishna. Sono tre (Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu) e controllano i movimenti degli universi materiali.

Putana: Strega inviata da Kamsa che, nella forma di una bella e giovane donna, tentò di uccidere Krishna, ma fu da Lui uccisa. Ella poté così accedere alla liberazione.

R

Radharani: Compagna eterna di Krishna, forma personale della Sua potenza interna di felicità. Rappresenta la perfezione dell'amore e della devozione per il Signore.

Rahugana Maharaja: Re che ricevette l'insegnamento spirituale da Jada Bharata.

Raja: Vedi **Passione**.

Rajasuya-yajna: Sacrificio vedico che seguiva l'incoronazione dell'imperatore ed era destinato a provare la sua supremazia su tutti gli altri re.

Rama: Altro nome di Laksmi.

Ramacandra: *Avatara* che fu un esempio di sovrano perfetto.

Ramayana: Scritti vedici, compilati da Valmiki, che narrano le imprese dell'*avatara* Ramacandra.

Ravana: Essere molto demoniaco. Volle costruire una scala per raggiungere i pianeti celesti ed evitare così di acquisire le qualificazioni necessarie per compiere un tale viaggio. L'*avatara* Ramacandra mise termine a tutti i suoi piani materialistici dopo che il demone Lo offese portando via Sua moglie, Sita.

Romaharsana: Padre di Suta Gosvami. Oratore originale dell'assemblea dei saggi a Naimisaranya. Balarama mise fine ai suoi giorni dopo che egli Gli mancò di rispetto.

Rsi: Saggio.

Rudra: Altro nome di Siva.

Rukmini: Prima regina di Krishna a Dvaraka.

Rupa Gosvami: Primo dei sei *acarya vaisnava* che furono i successori immediati di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

S

Sac-cid-ananda-vigraha (da *sat*: eternità, *cit*: conoscenza, *ananda*: felicità e *vigraha*: forma): Caratteristiche della forma trascendentale del Signore Supremo, ma anche della forma originale delle anime individuali.

Saguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta; il termine *saguna* indica che Essa è dotata di attributi trascendentali.

Samadhi (letter. assorbimento della mente):

- 1) Stato di estasi perfetta raggiunta con l'assorbimento totale nella coscienza di Krishna.
- 2) Ultima delle otto tappe dell'*astanga-yoga*, che corrisponde alla realizzazione spirituale.

Sama-Veda: Una delle quattro divisioni del *Veda* originale; contiene i diversi inni sacrificali.

Sampradaya: Successione dei maestri spirituali.

Sanatana: Eterno.

Sanatana Gosvami: Uno dei sei *acarya vaisnava* che furono gli immediati successori di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

Sanat-kumara: Vedi **Kumara**.

Sankaracarya: Incarnazione di Siva che su ordine del Signore presentò la filosofia *mayavada*, secondo la quale non esiste alcuna differenza tra l'essere individuale e il Signore.

Sankarsana: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Sankhya:

- 1) Sistema filosofico che fu insegnato dall'*avatara* Kapila e che deriva dallo studio analitico dell'anima spirituale concepita come distinta dai ventiquattro elementi della natura materiale.

2) Sistema di analisi puramente materiale del mondo fenomenico nelle sue diverse manifestazioni, formulato dall'ateo Kapila.

Sankirtana: Ogni attività che mira a diffondere le glorie di Dio per il beneficio di tutti. La sua principale manifestazione consiste nel canto pubblico dei santi nomi del Signore, sempre accompagnato da danze e distribuzione di *prasada* (vedi **Prasada**). Le Scritture vediche lo considerano come l'unico metodo in grado di frenare le influenze degradanti dell'età di Kali.

Sannyasa:

- 1) Rinuncia ai frutti dell'azione nel compimento del dovere.
- 2) Quarta e ultima tappa della vita spirituale (vedi Asrama); rinuncia totale alla vita familiare e sociale al fine di controllare perfettamente i sensi e la mente, e impegnarsi pienamente nel servizio di Krishna.

Sarga: La creazione materiale.

Sastra: Vedi **Scritture rivelate**.

Sat: Eterno.

Satarupa: Moglie di Svayambhuva Manu e madre di Devahuti.

Satya-yuga: Prima era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 1728000 anni. La maggior parte degli uomini di quest'era vive nella realizzazione spirituale.

Saubhari Muni: Potente *yogi* che dovette soccombere al richiamo dei sensi, dopo aver casualmente contemplato due pesci impegnati in un atto sessuale.

Saunaka Rsi: Capo dei saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya che ascoltarono lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Suta Gosvami.

Scritture rivelate, o Scritture (*sastra*): Le Scritture vediche in generale (*sruti*) o qualsiasi altro Scritto con autorità in materia di scienza spirituale (*smrti*), cioè in grado di spiegare in modo *parampara* (vedi **Parampara** 2) la natura della Verità Assoluta, l'Essere Supremo, dell'anima individuale e del legame eterno che le unisce.

Siddhi: Perfezioni dello *yoga* a livello materiale.

Siksastaka: Otto versi lasciati da Sri Caitanya Mahaprabhu che glorificano il canto dei santi nomi del Signore.

Sita: Dea della fortuna, eterna compagna di Ramacandra.

Siva, Rudra o Sankara: Puro devoto incaricato della distruzione dell'universo alla fine della vita di Brahma, che l'ha generato. È anche la divinità

dell'ignoranza (*tamo-guna*).

Sivananda Sena: Illustre devoto di Sri Caitanya.

Smarta: *Brahmana* che si limitano a seguire alla lettera le regole e i riti vedici senza cercare di raggiungere Krishna, il fine ultimo dei *Veda*.

Smrti o *smrti-sastra*: Complemento dei *Veda* e delle *Upanisad*.

Straddha: Riti compiuti per il beneficio degli anziani defunti.

Sravanam kirtanam visnoh: La via devozionale dell'ascolto e del canto delle glorie di Sri Visnu.

Sridhara Svami: Autore del principale commento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Successione di maestri spirituali o *parampara*: Catena di maestri spirituali che hanno trasmesso l'insegnamento del Signore fino ai giorni nostri senza alterarlo.

Sudarsana-cakra: Disco che costituisce l'arma personale di Sri Visnu.

Suddha-sattva: Livello assoluto della pura virtù non influenzato dalla natura materiale.

Sudra: Operai, artigiani ed artisti, che assistono i membri degli altri tre *varna* (vedi **Varna**).

Sukadeva Gosvami: Colui che per primo enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il re Pariksit lo ricevette dalle sue labbra durante i sette giorni che precedettero la sua morte.

Sukracarya: Maestro spirituale dei demoni.

Suta Gosvami: Saggio presente al momento della narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* da parte di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit; trasmise il sacro insegnamento ai saggi, nella foresta di Naimisaranya.

Svami: Altro nome per Gosvami (vedi **Gosvami** 1).

Svayambhuva Manu: Primo progenitore dell'umanità e nonno di Dhruva Maharaja.

Svetasvatara Upanisad : Vedi *Upanisad*.

Syamasundara: Nome del Signore Supremo, "il giovane pastore dalla meravigliosa carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia."

T

Tapasya (letter. austerità): Accettare volontariamente alcune restrizioni materiali per ottenere benefici superiori.

Tatastha-sakti: Energia marginale del Signore costituita dagli esseri viventi.

Tilaka: Segno fatto con l'argilla di un fiume sacro con cui Krishna e i Suoi devoti segnano il corpo.

Treta-yuga: Seconda era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*), dura 1296000 anni.

Tulasi: Grande devota di Krishna che prende la forma di una pianta. È molto cara a Krishna e le sue foglie sono offerte esclusivamente ai piedi di loto del Signore.

U

Upanisad : 108 scritti vedici che costituiscono la parte filosofica dei *Veda*.

Uttanapada: Figlio di Svayambhuva Manu e padre di Dhruva Maharaja.

V

Vaikuntha, o Vaikunthaloka (da vai: esente da, e kuntha: angoscia): Il regno spirituale, dove tutto è *sac-cid-ananda*, pieno di eternità, conoscenza e felicità.

Vaisnava: Colui che dedica la propria vita al Signore Supremo, Visnu o Krishna.

Vaisya: Agricoltori e commercianti; provvedono alle necessità vitali della società e proteggono gli animali, in particolare la mucca. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Vaivasvata Manu: Vedi **Manu**.

Vamana: L'*avatara*-Nano.

Vanaprastha:

- 1) Terza tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di pellegrinaggio nei luoghi sacri per distaccarsi dalla vita familiare e sociale e prepararsi al *sannyasa*.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Varaha: L'*avatara*-Cinghiale.

Varna: Ognuna delle quattro divisioni della società secondo le funzioni che vi svolgono i suoi membri (vedi **Brahmana**, **Ksatriya**, **Vaisya** e **Sudra**). L'equilibrio e l'armonia della società dipendono dal rispetto di queste quattro divisioni universali (vedi *Varnasrama-dharma*).

Varnasrama, o *Varnasrama-dharma*: Istituzione vedica che rispetta la divisione naturale della società in quattro *varna* e quattro *asrama* (vedi **Varna** e **Asrama**). Fu istituita da Krishna stesso allo scopo di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

Varuna: Il dio delle acque.

Vasudeva: Padre di Krishna.

Vasudeva: Nome del Signore Supremo, il proprietario di tutte le cose, materiali e spirituali.

Vayu: Il dio dell'aria.

Veda:

- 1) Il *Veda* originale, diviso in quattro parti (il *Rk*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva*).
- 2) Altro nome per designare le Scritture vediche nel loro insieme.

Vedanta: Filosofia contenuta nelle pagine del *Vedanta-sutra*.

Vedanta-sutra o *Brahma-sutra*: Grande trattato filosofico di Vyasadeva, costituito di aforismi (*sutra*) sulla natura della Verità Assoluta e composto come conclusione dei *Veda*.

Vidura: Illustre devoto che ricevette lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Maitreya Muni.

Virat-rupa o *visva-rupa*: La forma universale del Signore Supremo, Sri Krishna, nell'universo materiale. È costituita dall'intera manifestazione cosmica.

Virtù (*sattva-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da conoscenza, felicità, purezza, controllo dei sensi, serenità, umiltà e moderazione. È sotto il controllo di Visnu.

Visnu Purana: Vedi **Purana**.

Visnu-tattva: Le manifestazioni divine, emanazioni plenarie o emanazioni di

emanazioni plenarie di Dio, la Persona Suprema, che non sono differenti da Lui; contrario di *Jiva-tattva* (vedi **Emanazione plenaria**).

Visvanatha Cakravarti Thakura: Grande *acarya vaisnava*, sesto maestro nella successione di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Vrindavana: Villaggio dell'India dove Krishna rivelò i Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti, 5000 anni fa. Non c'è differenza tra questo luogo terreno e Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, ma tale visione è accessibile solo a colui che si è purificato col servizio di devozione.

Vrtra: Demone ucciso da Indra. Era il devoto Citraketu che, per la maledizione lanciata da Durga, dovette rinascere in una condizione così miserabile.

Vyasadeva: *Avatara* che compilò tutte le Scritture vediche. È uno dei sette principali filosofi dell'India e il più grande filosofo di tutti i tempi.

Y

Yadu: Nome della dinastia nella quale Krishna apparve.

Yajna:

- 1) *yajna*: tutti gli atti che mirano alla soddisfazione degli esseri celesti o di Visnu.
- 2) *Yajna*: Nome del Signore Supremo, "l'oggetto e il beneficiario di tutti i sacrifici".

Yajna-purusa: Vedi **Yajna 2**.

Yamaraja, o Yama: L'essere celeste che punisce gli infedeli dopo la morte.

Yamunacarya: Illustre *acarya vaisnava*.

Yayati: Era un re che, per la sua lussuria, attirò su di sé la maledizione di Sukracarya, che gli fece conoscere prematuramente la vecchiaia.

Yoga (letter. unione con l'Assoluto, Dio):

- 1) Ogni metodo che permette di controllare la mente e i sensi e di unire l'essere individuale all'Essere Supremo, Sri Krishna.
- 2) Altro nome dell'*astanga-yoga* e dei suoi numerosi derivati.

Yoga-maya: Potenza interna di Krishna che Lo cela, rendendolo inaccessibile agli uomini comuni. È anche la potenza con la quale il Signore Si rivela parzialmente al Suo puro devoto.

Yoga-siddhi: Vedi **Siddhi**.

Yogi:

- 1) Spiritualista di primo, secondo o terz'ordine che corrispondono rispettivamente al *bhakta*, allo *yogi* (vedi **Yogi**) e al *jnani* (vedi **Jnani** 2).
- 2) Spiritualista di second'ordine, adepto dell'*astanga-yoga* (vedi **Yoga** 2) o di uno dei suoi derivati.

Yojana: Unità di misura vedica che equivale a circa otto miglia (1 miglio 1609 m.).

Yuga: Ciascuna delle quattro ere di un ciclo (Satya, Treta, Dvapara e Kali).



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga